



DE-MAVRI (E. SARASÍNO)

FLORES SENTENTIARVM

RACCOLTA DI SENTENZE,
PROVERBI E MOTTI LATINI
IN ORDINE PER MATERIE
CON LE FONTI INDICATE
E LA TRADUZIONE ITALIANA



ULRICO HOEPLI, EDITORE, MILANO

Libro restaurato da
Edoardo Mori
per il sito
www.mori.bz.it

L. DE-MAURI
(ERNESTO SARASÍNO)

FLORES SENTENTIARUM

RACCOLTA

DI

5000 SENTENZE, PROVERBI
E MOTTI LATINI DI USO QUOTIDIANO

IN ORDINE PER MATERIE

CON LE FONTI INDICATE, SCHIARIMENTI

E LA TRADUZIONE ITALIANA



ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO - MCMXXVI

*Riservati tutti i diritti di proprietà letteraria
estesi al modo di scelta delle Sentenze,
all'ordine con cui la materia è
disposta, ed alla struttura
generale dell'opera*

★ ★ ★
★

UMBERTO CALAMÍDA

VIRO DOCTISSIMO

D.

L'EDITORE AI CORTESI LETTORI

Nella mia lunga carriera Editoriale sempre ho pensato che ogni libro che appare in pubblico debba avere uno scopo netto, preciso: quello di recare un contributo alla coltura, alla morale, un sassolino al grande edificio che chiamasi **Civiltà**; ed ho sempre amato come figli miei migliori quelli che si presentavano *pratici* ed alla mano per il maggior numero dei Lettori.

Il presente libro risponde a questi postulati, ed esce in un momento in cui opere del genere mancano affatto.

Non è un lavoro empirico, ma bensì frutto sincero di un competente cultore delle Classiche Discipline, di un adoratore della *Lingua Latina*.

Egli con diuturna cura ha tratto ogni Sentenza direttamente dai testi nelle migliori edizioni (e mai di seconda o terza mano), sempre citandone con minuziosa esattezza le **Fonti**. Non solo; ma (a differenza di quello che si poteva vedere in libri simili), l'Autore ha sempre riportate le **Sentenze complete**, perchè il pensiero degli scrittori non risulti monco o svisato da citazioni parziali.

Poi, di ogni Sentenza ha data l'esatta **Traduzione Italiana**, corredandola, quando occorreva, di **Schiarimenti**.

menti, a delucidazione del testo, e corroborando spesso il pensiero latino con *pensieri di Scrittori Italiani*, quasi anelli di una spirituale catena che nei secoli si va perpetuando.

Inoltre, alle *materie* che costituiscono il volume volle dare *Ordine Alfabetico*, ponendo pure, ad ogni voce, in *Ordine Alfabetico* le *Sentenze*, perchè l' *Esito delle ricerche riesca immediato, senza necessità di Indici*.

Come il Lettor vede, questo volume, oltre ai pregi intrinseci e morali, presenta *pregi pratici degni di nota*, che lo rendono utile a molte classi di persone:

Chi sa il latino, può talvolta non essere sicuro della *perfetta dizione* o della *Fonte* di una *Sentenza*, e qui può trovare la conferma dell'una e dell'altra cosa.

Chi non sa il latino, e vuol figurar bene con una citazione, avendo le *Materie* disposte in *Ordine Alfabetico*, troverà sempre la *Sentenza* che fa al caso suo, non solo: ma anche indicato il modo e il tempo in cui la può giustamente usare, evitando a sè la critica o il ridicolo derivanti da una erronea applicazione.

Gli Insegnanti possono di qui trarre molti argomenti e temi per la loro Scuola, e consigliarlo agli allievi.

Gli Studenti hanno un materiale copiosissimo e vario per volontari esercizi durante i corsi scolastici, ed un compagno e consigliere nelle vacanze.

Ogni Privato che ami ritornare ai bei tempi degli studî giovanili, avrà un libro che gli parlerà di tante cose, di tanti ricordi, come può fare un dolce amico che con lui abbia vissuto, e che ora venga a ritrovarlo.

Pel Padri di famiglia, poi, si presenta come un dono bello ed utile che possono fare ai loro figli, in-

vece di favole e fiabe che portano le giovani menti fuori della realtà delle cose.

Ed è un libro, anche, il quale nutre la mente di ogni persona, poichè *prospetta tutta la vita umana* nelle sue virtù e nei suoi difetti, porta a considerare il bene ed il male, il bello ed il buono, suggerisce conforti, ammaestra, e spande sugli animi un soffio sano di classiche età, la voce eterna della morale, che è la base di tutte le leggi, di ogni civiltà.

Ho voluto presentare io stesso il volume perchè amo attribuire anche a me un po' di merito, per averne ispirata l'idea all'Autore, nei nostri familiari discorsi.

L'Autore, poi, nella *Prefazione Latina* che qui segue, espone i pensieri suoi personali che l'hanno guidato e confortato nel compilare quest'opera.

ULRICO HOEPLI.



LECTORI SALUTEM

Quidquid agunt homines, votum, timor, ira, voluptas,
Gaudia, discursus, nostri est farrago libelli.

JUVENALIS, *Sat.*, I, 85-86.

In hoc quem in lucem, – rogatu Ulrici Hoepli, Bibliopolae humanissimi, – editurus sum volumine, non Ipse scribendi periculum feci; sed veterum auctorum *Sententias memoratu dignas* retuli, cogitans non modo bene dicendi, sed multo etiam magis bene vivendi, rationem ab optimis auctoribus esse petendam.

Non ex omni Latio, aut ex Latinorum Scriptorum turba eas selegi, sed ex iis praesertim, quos aurea et argentea protulit aetas; neque indigeste tanquam in acervum eas congessi: sed variarum rerum disparilitas ita in quoddam digesta corpus volui, ut quae indistincte atque promiscue ad subsidium memoriae annotaveram, in ordinem instar membrorum cohaerentia convenirent.

Sententias ipsis verbis quibus ab auctoribus sunt expressae, protuli, quia praesens opus non eloquen-

tiae ostentationem, sed noscendorum congeriem pollicetur; et ad faciliorem Scriptorum intelligentiam, magisque sustentandam adolescentum imperitiam, in *Italum sermonem*, quam fidelissime fieri potuit, converti, allata plerumque eorum *interpretatione*, qui in hoc studi genere principes habentur.

Itaque, Benigne Lector, notitiam vetustatis ipsis antiquorum fideliter verbis recognosces, prout quaeque se transferenda suggesserint.

Disposui et digessi omnes hic collectas *Sententias* ita, ut commodum praebeant conspectum, et ut a quaerentibus facile quod quis maxime velit, reperiatur. Disponendi rationem pluribus probatum iri censeo.

Multo plura nullo negotio me dare potuisse affirmanti mihi intelligentes facile credent; sed in delectu modum adhibere, quam quae obvia essent non effundere volui. Si qui, forte, offendant, quod interdum contrarias inter se de eadem re sententias allatas reperiant, ii consulto id a me factum esse sciant, ut veteres ipsos in diversas sententias saepe discessisse comparantibus constet.

Ceterum, *optimas Veterum Scriptorum adhibui Editiones*, nec non celeberrima *Collectanea* (1), *Locosque accuratissima Notatione* significavi.

(1) *Anthologia Latina*, Meyer, Lipsiae, 1835. — APOSTOLIUS, *Proverbia graeca*, Lugd. Batav., 1653. — BINDER, *Novus Thesaurus adagiorum latin.* — BUCHLER, *Thesaurus proverbialium sententiarum uberrimus*, Coloniae, 1613. — BURLEY, *Proverbia So-*

Jam faustis auspiciis eat volumen; ac plurimos patronos et fautores sibi quaerat.

Si aliquem ex eo fructum percipiant, me voti damnatum fatebor.

ERNESTUS SARASÍNO
(L. DE-MAURI).

Dabam Mediolani, Calendis ipsis januariis,
anno MCMXXVI.

cratis (« Philologus »), Göttingen, 1848. – JACOB CATS, and ROBERT FARLIE, *Moral Emblems, Aphorisms, Adages and Proverbs*, London, 1865. – DIOGENIANUS, *Prov. Graec.* – ERASMI, *Adagiorum chiliades*, Lutetiae Paris., M. Sonnius, 1579. – FASELIUS, *Latium*. – GARTNER, *Proverbialia dictoria*. – GRUTER, *Florilegium Ethic.-Polit. Sentent.*, Francofurti a. M., 1612. – LEHMAN, *Florilegium politicum*, Francofurti a. M., 1641. – PAUL. MANUTIUS, *Adagia*, Florentiae, 1575. – NOVARINI, *Adagia Sanctorum patrum*, Veronae, 1651. – NOVARINI, *Novus Thesaurus Adagior. latin.* – PUBLII SIRI et aliorum, *Sententiae*, Lipsiae, 1832. – SCHÖNHEIM, *Proverbia illustrata*, Leipzig, 1728. – SCOTTUS, *Adagia Graecorum*, Antuerpiae, 1612. – SEYBOLD, *Viridarium Paroemiarum, etc.*, Nürnberg, 1677. – SINCERUS JUNIOR, *Medulla Facetiarum*, Stuttgartiae, 1863. – SURINGAR, *Collectanea Veterum adagiorum*. – SUTOR, *Latinum Chaos*, Augsburg und München, 1740. – TRAUBMANN RICC., *Traubmanniana*, Francofurti a. M., 1710.



PARTE PRIMA

FLORES SENTENTIARUM

A

Abbigliamento femminile, vedasi **DONNE.**

Abito (vedasi pure **APPARENZE**):

Creditur a mille, quamvis idiota sit ille.

(BINDER, p. 149).

[A chi è ben vestito] molti fan credito, e lo giudicano sapiente benchè sia un idiota.

Cultus concessus atque magnificus addit hominibus, ut graeco versu testatum est.

(QUINTILIANO, 8, *Proëm*, 20, riferendosi al verso 29, 6, di OMERO, *Odis.*).

Le belle e magnifiche vesti fanno l'uomo dignitoso, stimato, autorevole.

In vestimentis non est sapientia mentis.

(NEANDER, p. 247).

Le vesti non fanno dottore [e non danno virtù]. Noi abbiamo: « L'abito non fa il monaco ».

In vili veste nemo tractatur honeste.

(SURINGAR, *Erasmus*, p. 446-448).

Chi è male vestito, da nessuno è onorato.

Mundae vestis electio appetenda est homini.

(SENECA, *Epist.*, 92, 11).

All'uomo sempre si addice la scelta di un abito semplice.

Nobilitat stultum vestis honesta virum.

(BINDER, *Novus thesaur. adag. lat.*, p. 149).

La bella veste nobilita anche lo stolto.

Saepe est etiam sub palliolo sordido sapientia.

(Cecilio, in CICERONE, *Tusc. quaest.*, 3, 23, 56).

Anche sotto una sordida veste spesso sta la sapienza.

Abitudine (v. pure ESPERIENZA, GIURISPRUDENZA, USO):

Consuetudinis magna vis est.

(CICERONE, *Tusc. disp.*, 2, 17).

Grande forza ha l'abitudine.

Consuetudo concinnat amorem.

(LUCREZIO, *De rer. nat.*, 4, 1278).

La consuetudine concilia l'amore.

Consuetudo quasi altera natura.

(CICERONE, *De fin.*, 3, 25).

L'abitudine è quasi una seconda natura.

Naturale est magis nova quam magna mirari.

(SENECA, *Nat. quaest.*, 7, 1).

È cosa naturale che più ci rechino meraviglia le cose mai viste, che non le cose grandi.

Quod quis crebro videt non miratur, etiamsi cur fiat nesciat.

(CICERONE, *De div.*, 2, 22).

Quello che di frequente vediamo, non ci meraviglia, anche se non ci sia palese perchè avvenga.

Semel abbas, semper abbas.

(*Prov. medioev.*).

Chi fu prete una volta sarà sempre prete. [Perchè è difficile che lasci le abitudini e le idee di cui fu imbevuto].

Abuso, v. GIURISPRUDENZA, MISURA NELLE COSE, MODERAZIONE, TEMPERANZA.

Accidia, v. OZIO, PIGRIZIA.

Adolescenza - Gioventù (v. pure EDUCAZIONE):

Adolescens cum sis, tum cum est sanguis integer,
Rei tuae quaerendae convenit operam dare.

(PLAUTO, *Merc.*, 3, 2, 7).

Allorquando sei giovane ed il sangue ti circola vigoroso, devi provvedere ai tuoi interessi per la vita che ti sta davanti.

Adolescentem verecundum esse decet.

(PLAUTO, *Asin.*, atto 5, sc. 1).

All'adolescente conviene la verecondia.

At tu, dum primi floret tibi temporis aetas,
Utere, non tardo labitur illa pede.

(TIBULLO, *Eleg.*, 1, 8, 47).

Quando ti fiorisce l'età prima, approfittane, poichè con rapido piede la gioventù ti fugge.

Est adolescentis maiores natu vereri ex hisque
deligere optimos atque probatissimos, quorum
consilio atque auctoritate nitatur.

(CICERONE, *De off.*, 1, 34).

Deve l'adolescente rispettare i maggiori di età, e fra quelli scegliere i migliori e più sperimentati, nel cui consiglio e nella cui autorità possa trovare appoggio.

Libidinosa et intemperans adolescentia effoetum corpus tradit senectuti.

(CICERONE, *Calo mai.*, 9).

Un'adolescenza licenziosa ed intemperante trasmette alla vecchiaia un corpo logoro e stanco.

Nil dictu foedum visuque haec limina tangat
Intra quae puer est.

(GIOVENALE, *Sat.*, 14, 44-45).

Nè un detto nè un fatto sconcio contamini la casa ove sta un fanciullo.

Adulazione (v. pure AMICI, BLANDIZIE, INGANNI, MENTITORI, POTENTI, PRINCIPI, RE, SERVI, SIMULATORI):

. adulandi gens prudentissima laudat
Sermonem indocti, faciem deformis amici,
Et longum invalidi collum cervicibus aequat
Erculis, Antaeum procul a tellure tenentis.

(GIOVENALE, *Sat.*, 3, 86-89).

Nulla suffraga incontro a la sottile
Arte del greco adulator. Un Mevio
Ei pareggia a Maròn; Vulcano a Bacco;
E d'un etico il collo a la cervice
D'Alcide che dal suol sospende Antèo.

Adulatio, perpetuum malum regum.

(CURZIO, *De reb. gest. Alex. Magni*, 8, 17).

L'adulazione è perpetuo male dei re.

Amicis inest adulatio.

(TACITO, *Ann.*, 2, 12, 10).

È inerente agli amici l'adulazione.

Cara deum sóboles.

Progenie cara agli Dei, [amanti delle cortigianerie, degli inchini e delle umili preghiere].

Cura esse quod audis.

(ORAZIO, *Epist.*, 1, 16, 17).

Procura di essere quale gli adulatori dicono che tu sei [cioè generoso, ecc.; se no, ti mancherà il loro plauso, e nascerà la maldicenza].

Equus me portet, alat rex.

(ORAZIO, *Epist.*, 1, 17, 20).

Un cavallo mi porti, e un re mi faccia le spese. [Si applica a chi vende arti cortigianesche per comprare dai grandi il modo di star bene].

Ex eodem ore calidum et frigidum efflare.

(ERASMO, *Adagior.*, Chil. I, Cent. 8, 30).

Soffia il caldo e il freddo dalla medesima bocca. [Allude a coloro che sanno l'arte di star d'accordo con tutti, destri ad avere due faccie].

Exilis nummus brevem parit missam.

(Prov. *mediev.*).

Per chi paga poco la messa è breve.

Iniurias accipiendo, et gratias agendo.

(SENECA, *De ira*, 2, 33).

Riceve ingiurie e ringrazia. [Si adatta agli adulatori, « *Le bestie che hanno due lingue* » come li ha definiti Marco Aurelio, l'Imperatore filosofo (*Ricordi*, 11, 14). – Uno domandato come fosse riuscito ad invecchiare in Corte, Seneca dice avesse risposto con la suindicata frase].

In viscum volucres ducit cum cantibus auceps.

(BINDER, p. 164).

L'uccellatore attira nella pania gli uccelletti con dolci suoni.

**Noli homines blando nimium sermone probare:
Fistula dulce canit, volucrem dum decipit auceps.**

(D. CATONE, *Distic.*, I, 27).

Non prestar fede al dolce suon della lode, poichè l'uccellatore tira nella rete gli uccelli col dolce suono del zufolo.

Omnium horarum amicos.

(SVETONIO, *Tib.*, 42).

Amici di tutte le ore. [Tiberio così chiamava Pomponio Flacco e Lucio Pisone, suoi compagni nelle orgie].

Pessimum inimicorum genus laudantes.

(TACITO, *Agric.*, 61).

La peggior razza dei nemici sono i lodatori.

Semper magnae fortunae comes adulatio.

(V. PATERCOLO, 2, 102).

Gli adulatori sono inseparabili compagni dei ricchi e dei potenti.

Verba sine penu et pecunia.

(PLAUTO, *Capl.*, 3, 1, 12).

Parole e nient'altro. - Parole senza provvisione e denaro.

Vitium fuit, nunc est mos assentatio.

(P. SIRO, *Sent.*).

Prima era vizio, ed ora è diventato costume.

Affabilità - Cortesìa :

Difficile dictu est, quantopere conciliet animos
hominum comitas affabilitasque sermonis.

(CICERONE, *De off.*, 2, 14).

È difficile a dirsi quanto possa conciliare gli animi degli uomini
la gentilezza e la cortesìa del parlare.

Familiaris dominus fatuum nutrit servum.

(FASELIUS, *Latium*, p. 84).

Il padrone affabile fa oziosi i servi.

Humanitati qui se non accomodat,
Plerumque poenas oppetit superbiae.

(FEDRO, *Fab.*, 3, 16, 1).

Chi non sa mostrarsi cortese, per lo più va incontro ai casti-
ghi della superbia.

Humanitatis optima est certatio.

(P. SIRO, *Sent.*).

Ottima è la gara di cortesìa.

Magna est vis humanitatis.

(CICERONE, *Pro Roscio*, 22, 63).

Grande è la forza della cortesìa.

Obsequio quoniam dulces retinentur amici.

(D. CATONE, *Dist.*, 1, 34).

La cortesìa ci conserva i dolci amici.

Obsequium amicos, veritas odium parit.

(TERENZIO, *Andria*, 1, 41).

La cortesìa ci procura amici, e la verità cruda ci procura l'odio.

Affari, v. IMPRESE, OPERE.

Affetti (v. pure AMORE, VIRTÙ):

Ames parentem, si aequus est, aliter, feras.

(P. SIRO, 18, p. 262, ed. Ribb.).

Ama i genitori, se son giusti; altrimenti, sopportali.

Caritas quae est inter natos et parentes dirimi
nisi detestabili scelere non potest.

(CICERONE, *Lacl.*, 8, 28).

Gli affetti che legano i figli ai genitori non si possono troncare
che con detestabile malvagità.

Faciendum id nobis quod parentes imperant.

(PLAUTO, *Stich.*, 1, 53).

È dover nostro il fare ciò che ci ordinano i genitori.

Facile intelligo non modo reticere homines
parentum iniurias, sed etiam animo aequo ferre
oportere.

(CICERONE, *Pro Cluent.*, 6).

Facilmente comprendo che gli uomini debbono non solo non
rispondere alle ingiurie dei genitori, ma con animo equo sopportarle.

Fundamentum est omnium virtutum pietas in
parentes.

(*Ecclesiastico*, 377).

L'affetto verso i genitori è fondamento di ogni virtù.

Liberos cuique ac propinquos suos natura ca-
rissimos esse voluit.

(TACITO, *Agr.*, 31).

Ad ognuno di noi la natura ha comandato che i figli e i pa-
renti ci siano più cari che altri.

Longe fugit quisquis suos fugit.

(PETRONIO, *Satyr.*, 43).

Molto si allontana chi dai suoi si allontana. [Si priva della
patria chi fugge i parenti. - Questo dettato è anche il titolo di

una satira di *Varrone* scritta contro gli Stoici che stimando sè soli sapienti e beati, nulla curavano gli altri. (VARRONE, *Sat. Menipp. Fragm.*, ediz. Ochler, p. 76 e 148)].

Pectoribus mores tot sunt, quot in orbe figurae.

(OVIDIO, *Ars am.*, I, 759).

Gli affetti umani sono varii quanto varie sono nel mondo le forme delle cose.

Perspicuum est a natura ipsa [nos], ut eos quos genuerimus amemus, impelli.

(CICERONE, *De fin.*, 3, 19).

È evidente che dalla natura noi siamo spinti ad amare coloro che abbiain generato.

Pietas fundamentum est omnium virtutum.

(CICERONE, *Pro Planc.*, 12, 29).

L'affetto è il fondamento di tutte le virtù.

Quis amicior quam frater fratri?

(SALLUSTIO, *Jug.*, 10, 5).

Chi mai può essere più amico del fratello al fratello?

Sanguinis coniunctio et benevolentia devincit homines caritate.

(CICERONE, *De off.*, I, 17).

La parentela e la benevolenza legano gli uomini cogli affetti.

Agguati, v. INGANNI.

Agricoltura:

Omnium autem rerum ex quibus aliquid acquiritur, nihil est agricultura melius, nihil uberius, nihil dulcius, nihil homine libero dignius.

(CICERONE, *De off.*, I, 44).

Di tutte le cose dalle quali si può ricavar vantaggio, nessuna è migliore dell'agricoltura, nessuna più fruttifera, più dolce, più degna di un uomo libero.

Terra benigna, mitis, indulgens ususque mortalium semper ancilla; quae coacta generat, quae sponte fundit, quos odores saporisque, quos sucos, quos tactus, quos colores! quam bona fide creditum foenus reddit! quae nostra causa alit!

(PLINIO, *Natur. Hist.*, 2, 63, 63, 155).

La terra è benigna, mite, indulgente, ed alle richiedenze dei mortali serve continua; quante cose, costretta, produce, quante altre spontaneamente distrugge, quanti profumi, sapori, succhi, sensi, e colori ci offre! con quanta onestà ci rende i tesori che a lei affidiamo! quante cose per utile nostro essa alimenta!

Aiuto:

Date obulum Belisario.

Date un obolo a Belisario. [Date aiuto all'uomo caduto in disgrazia, - come Belisario che vecchio e cieco, fu costretto, guidato dalla figlia, a chiedere l'elemosina].

Iniquum est collapsis manum non porrigere.

(SENECA, *Contrav.*, 1, 1, 14).

È cosa iniqua non stendere la mano a chi è caduto.

Languescet industria, intendetur socordia, si nullus ex se metus aut spes, et securi omnes aliena subsidia expectabunt.

(TACITO, *Ann.*, 2, 38 16).

Mancherà l'industria, e crescerà la pigrizia, se timore o speranza non ci governa; ogni dappoco con nostro danno aspetterà sicuro che noi l'imbocchiamo.

Manus manum lavat.

(PETRONIO, *Satyr.*, 45).

Una mano lava l'altra.

Non tali auxilio, nec defensoribus istis

Tempus eget.

(VIRGILIO, *Aen.*, 2, 521).

Non di tali aiuti, nè di questo genere di difensori abbi-
amo bisogno [aiuti inopportuni].

Allegria, v. GIOCONDITÀ, GIOIA.

Alternative, v. VICENDE UMANE, VITA.

Ambiente:

Ingenia hominum locorum situs format.

(CURZIO, 8, 9, 31, 20).

La regione stessa in cui un uomo è nato, ne forma la mente.

Locorum asperitas hominum ingenia durat.

(CURZIO, 7, 3, 12, 6).

L'asprezza dei luoghi temprava la mente degli uomini.

Ambizione (v. pure AMORE DI SÈ):

Aut Caesar, aut nihil.

O Cesare o niente. [O potentissimo, o niente: motto degli ambiziosi, assunto anche da Cesare Borgia].

Curare cutem.

(ORAZIO, *Epist.*, 1, 2, 29; GIOVENALE, 2, 105; PERSIO, 4, 18).

Studiosi di curar bene la pelle e null'altro.

Erunt novissimi primi.

(MATTEO, *Evangel.*, 19, 30, e 20, 16; MARCO, 10, 31; LUCA, 13, 30).

Gli ultimi saranno i primi.

Licet vitium sit ambitio, frequenter tamen causa virtutum est.

(QUINTILIANO, *Instit. orat.*, 1, 2, 22, 30).

Benchè l'ambizione sia vizio, tuttavia spesso è causa di virtù [perchè induce ad operare cose grandi, e spinge alla emulazione].

Quo non ascendam?

Dove mai non mi sarà lecito salire? [Ambiziosa insegna di *Fouquet*, Sopraintendente alle finanze di Francia; 1615-1680].

Spectatum veniunt, veniunt spectentur ut ipsae.

(OVIDIO, *Ars am.*, 1, 99).

Vanno per vedere, ed anche per esser vedute esse stesse. [Morde l'ambizione delle donne].

Amici - Amicizia (v. pure ADULAZIONE, AFFABILITÀ, AVVERSITÀ, COSE SECONDE, FORTUNA, OSPITE):

..... Absentem qui rodit amicum,
Qui non defendit, alio culpante, solutos
Qui captat risus hominum famamque dicacis,
Fingere qui non visa potest, commissa tacere
Qui nequit: hic niger est, hunc tu, Romane, caveto,

(ORAZIO, *Sat.*, I, 4, 81-85).

..... Chi l'amico
Assente rode, chi non lo difende
Dalle calunnie altrui, chi le smodate
Risa del volgo accatta, e di beffardo
L'ignobil fama, chi può finger cose
Non viste, chi tacer fidato arcano
Non sappia, quegli è uom nero: ognun lo fugga.

Adversis rerum immersabilis undis.

(ORAZIO, *Epist.*, I, 2, 22).

[L'amico che ama virtuosamente e fortemente l'amico, nelle vicende della vita] non può essere sommerso dalle tempeste dell'avversa fortuna.

Ama tamquam osurus.

(CICERONE, *De amic.*, 16).

Ama l'amico come se tu avessi a odiarlo in appresso. [Motto attribuito al savio Biante, come conseguenza dell'altro suo detto: « I più sono cattivi »].

Amici mores noveris, non oderis.

(P. SIRO, *Sent.*).

Devi conoscere i costumi dell'amico, e non odiarli. [Perchè avrai sempre modo di correggerli, se difettosi].

Amici vitia si feras, facis tua.

(P. SIRO, *Sent.*).

Se sopporti i difetti [o gli errori] dell'amico, [e non li correggi], quelli possono esser messi a tua colpa. [La dolce, sincera e segreta ammonizione è bene accolta, e dà buoni frutti].

Amicitia inter pocula contracta, plerumque est vitrea.

(*Prov. del medio evo*, BRUNETTO LATINI
vide *L'amico di vetro*).

L'amicizia contratta fra i bicchieri, è facile a rompersi [come il vetro].

Amicitia magis elucet inter aequales.

(CICERONE, *De amic.*, 27).

L'amicizia è più durevole fra eguali. [Il superiore deve mettersi alla pari coll' inferiore, se vuol che duri l'amicizia].

Amicitia pares aut accipit, aut facit.

(ARISTOTELE, *Ethic. Nicom.*, 8, 7. 2; CICERONE,
De amic., 19 e 20; P. SIRO).

L'amicizia bisogna o che trovi gli uomini uguali, o che tali li renda [perchè se avvicina le distanze, appiana le disparità, per virtù dell'affetto, la rende salda e durevole].

Amicitia, quae desinere potuit, vera nunquam fuit.

(S. GEROLAMO, *Epist. ad Ruffinum Monach.*, 3, 6).

Quella che potè cessare non fu mai vera amicizia.

Amicitiae dissuendae magis quam discindendae.

(Lelio, in CICERONE, *De amic.*, 21;
CICERONE, *De off.*, I, 33).

Le amicizie si devono scuire più che stracciare. [In forzata necessità, l'amico onesto deve allontanarsi a poco a poco dai vecchi amici].

Amicitiae sanctum et venerabile nomen.

(OVIDIO, *Trist.*, I, 8, 15).

Il nome di amicizia è santo e venerabile.

Amicitias immortales esse oportet.

(LIVIO, 40, 46; CICERONE, *De amic.*, 9).

Le amicizie debbono essere immortali. [Mercè la conformità dei caratteri, il rispetto, la saggia tolleranza, l'affetto, le virtù].

Amicitias tibi iunge pares.

(OVIDIO, *Trist.* 3, 4, 44; MENANDRO,
Fragm.; EURIPIDE, *Fenic.*, 536-537).

Le amicizie si debbono stringere tra eguali.

Amicorum communia omnia.

(TERENZIO, *Adelphi*, 5, 3, 17, 18; CICERONE,
De offic., 1, 16; *De amic.*, 6).

Tutte le cose [beni, gioie, dolori, fatiche] tra gli amici debbono essere comuni.

Amicum an nomen habeas, aperit calamitas.

(P. SIRO, *Sent.*; SENECA, *Epist.*, 20, 6).

Se tu abbia un amico, o solo il nome di esso, te lo diranno le sventure.

Amicum laedere ne ioco quidem licet.

(P. SIRO, *Sent.*).

Nemmen per gioco è lecito offendere l'amico.

Amicum secreto admone, palam lauda.

(CATONE, *Sentent.*, nel *Philologus*, 1844, p. 634).

Ammonisci segretamente l'amico, e lodalo in pubblico.

Amicus amico.

(PLAUTO, *Bacchil.*, 3, 2, 2, e *Mil. Glor.*, 3, 1, 65;
TERENZIO, *Phorm.*, 3, 7, 29; PETRONIO, *Satyric.*, 43;
EURIPIDE, *Oreste*, 424).

Amico all'amico [quando tutti gli altri fuggono; ecco la nobiltà dell'uomo!].

Amicus certus in re incerta cernitur.

(ENNIO, in CICERONE, *De amic.*, 17; MENANDRO,
Fragm., p. 69; EURIPIDE, *Ercole fur.*, 55-59;
PLATONE, *Epist.*, 1 p. 309).

L'amico certo si conosce nell'incerta fortuna.

Amicus fidelis, protectio fortis.... medicamentum vitae.

(*Ecclesiastico*, 6, 14 e 16).

L'amico fedele è forte protezione e medicina della vita.

Amicus magis necessarius quam ignis et aqua.

(ARISTOTELE, *Ethic. Nicom.*, 8, 1, 1; 7, 1, 5;
CICERONE, *De amic.*, 6; PLUTARCO, *Del-
l'adulatore e dell'amico*, 5; ERASMO, *Ada-
gior.*, Chil. 2, Cent., 2, 75).

L'amico è più necessario del fuoco e dell'acqua. [Anima, dà vita nelle traversie, conforta nei dolori].

Amicus ollaris.

(PETRONIO, 38).

Amico della pentola [tua, finchè bolle, cioè della fortuna: nella disavventura, se la dà a gambe].

Amicus usque ad aras.

(PLUTARCO, *Precedi civili*, 13, e *Della
vergogna viziosa*, 6; GELLIO, 1, 3).

Amico fino agli altari. [Motto di origine greca, detto da Pericle ad uno che lo richiedeva di una testimonianza falsa e di uno spergiuro. - Lo pronunzia chi respinge scellerate domande].

Amicus verus rara avis.

(SEYBOLD, *Viridarium Proemiarum*, p. 24).

Vero amico, uccello raro.

Animae dimidium meae.

(ORAZIO, *Od.*, 1, 3, 8).

Metà dell'anima mia. [Così Orazio chiama Virgilio amico dolcissimo].

Arbore deiecta, quivis ligna colligit.

(*Prov. di origine greca*. ERASMO,
Adagior., Chil. 3, Cent. 1, 86).

Caduto l'albero, ognuno corre a far legna. [Spesso quelli che ti erano amici in momenti prosperi, negli infortuni ti diventano nemici e si approfittano delle tue condizioni e delle tue cose].

Coniunctio animi maxima est cognatio.

(P. SIRO, *Sent.*).

Le unioni delle anime sono più grandi di ogni parentela.

Consortium rerum omnium inter non facit amicitia.

(SENECA, *Epist.*, 48, 2).

L'amicizia non stabilisce tra gli uomini comunanza di tutte le cose [moralì e materiali].

Decima hora amicos plures quam prima invenis.

(P. SIRO, *Sent.*).

Troverai più amici alla decima ora, che non alla prima. [La decima ora (alle 4), era quella della cena Romana: nella prima ora i Clienti andavano a salutare i loro patroni. (MARZIALE, 4, 8)].

Diffugiunt cadis cum faece siccatis amici.

(ORAZIO, *Od.*, 1, 1, 35, 26, 27).

Se ne vanno gli amici quando le tue botti rimangono asciutte sino alla feccia. [Si adatta agli amici falsi e parassiti, che quando non hai più mezzi da dar pranzi e largire vini prelibati, abbandonano te e la tua casa].

Donec eris felix, multos numerabis amicos;

Tempora si fuerint nubila, solus eris.

(OVIDIO, *Trist.*, 1, 9, 5).

Finchè sarai felice conterai molti amici; ma se sul capo tuo si addensan nubi, ti troverai solo.

Est ea iucundissima amicitia, quam similitudo morum coniugavit.

(CICERONE, *De amic.*, 20).

L'amicizia più dolce [vera e perfetta] è quella che si fa sulle basi della comunanza di costumi. [Sulle basi incrollabili della virtù; non a caso, al primo incontro].

Est enim amicitia nihil aliud nisi omnium divinarum humanarumque rerum cum benevolentia et caritate consensio; qua quidem haud scio an, excepta sapientia, quidquam melius sit homini a diis immortalibus datum.

(CICERONE, *De amic.*, 6, 1).

L'amicizia non è altro che l'accordo di tutte le cose divine ed umane per mezzo dell'affetto e dell'amore; della quale ben

non so dire se, salvo la sapienza, dagli Dei immortali sia stata concessa all'uomo cosa alcuna migliore.

· Et monere et moneri proprium est verae amicitiae.

(CICERONE, *De amic.*, 21, 1).

Ammonire e lasciarsi ammonire è tutta cosa della vera amicizia.

Facile perit amicitia coacta.

(BUCLER, *Thesaur. proverbialium sententiarum uberrimus*, Coloniae, 1613, p. 27; Socrate, in SENOFONTE, *Memorab. Socr.*, 2, 6, § 9).

Facilmente muore l'amicizia forzata. [Perchè deve venire, spontanea, dal cuore].

Fervet olla, amicitia vivit.

(*Prov. ant.*).

Bolle la pentola, vive l'amicizia. [Amici solo finchè c'è da godere].

Fidus Achates.

Il fido Acate. [Virgilio così chiama Acate, il compagno ed amico più fedele di Enea. Noi lo diciamo di un amico saldo nella buona ed avversa fortuna, di un compagno nelle opere buone e cattive].

Haec prima lex amicitiae, ut ab amicis honesta petamus, amicorum causa honesta faciamus.

(CICERONE, *De amic.*, 12, 1).

Questa sia prima legge dell'amicizia: domandare agli amici solo cose oneste, ed in lor favore non fare che cose oneste.

Is est amicus, qui in re dubia re iuvat, ubi re est opus.

(PLAUTO, *Epidic.*, 1, 2, 10).

Ti è amico chi nelle dubbie vicende, ti aiuta colla cosa, quando della cosa tu hai bisogno [cioè anche materialmente].

Multi modii salis edendi sunt, ut amicitiae munus expleatur.

(CICERONE, *De amic.*, 19).

Molte moggia di sale occorre mangiare insieme, prima che il dono dell'amicizia si compia. [Prov. Greco: ARISTOTELE, *Ethic. Nicom.*, 8, 3, 8].

Neque nullis sis amicus, neque multis.

(MANUZIO, *Adagia*, p. 919, Firenze, 1575).

Non si deve stare senza amici, nè averne molti.

Ne quid expectes amicos quod tute agere posses.

(ENNIO, *Satyr. Gellio*, 2, 29).

Mai aspettar nulla dagli amici, quando puoi fare da te.

Non hoc praecipuum amicorum munus est, prosequi defunctum ignavo quaestu, sed quae voluerit meminisse, quae mandaverit exequi.

(TACITO, *Ann.*, 2, 71, 13).

Non è principale ufficio dell'amico il piangere inutilmente l'amico estinto, ma il ricordare e l'effettuare le sue volontà.

Non sunt amici, amici qui degunt procul.

(*Tragicor. Graecor.*, Fragmenta, ed. Didot, p. 164).

Non sono amici quelli che abitano lontani gli uni dagli altri. [Perchè la vicinanza, la vita in comune, lega maggiormente gli animi].

Nulla est excusatio peccati, si amici causa peccaveris.

(CICERONE, *De amic.*, II, 37).

Non v'è scusa veruna al fallo d'aver peccato per amor dell'amico.

Nulla fides unquam miseros elegit amicos.

(LUCANO, 8, 535).

Nessuno ha mai scelto per amici coloro che sono nell'estrema miseria.

Nullum maius boni imperii instrumentum, quam bonos amicos esse.

(TACITO, *Hist.*, 4, 7).

Non v'è nessun strumento di buon impero migliore che gli amici.

Nullus ad amissas ibit amicus opes.

(OVIDIO, *Trist.*, I, 9, 10).

Nessuno mai andrà da chi perdè le ricchezze.

Pauca sed bona.

Poche cose, ma buone.

Pauci sed boni.

Pochi, ma buoni, [parlando specialmente di amici].

Plures amicos mensa quam mens concipit.

(P. SIRO).

Raduna attorno a sè più amici la tua mensa, che non il tuo pensiero. [Le tue idee, le tue opinioni].

Puerilis est amicitia, quam non praecessit iudicium.

(VARRONE, *Sentent.*, 32).

È amicizia da fanciulli quella a cui non precedette il giudizio.

Pythagoras vult in amicitia, ut unus fiat ex pluribus.

(CICERONE, *De off.*, I, 17, e *De amic.*, 26).

Pitagora chiedeva di fare di più cuori un sol cuore.

Quae potest esse vitae iucunditas sublati amicitiae?

(CICERONE, *Pro Plancio*, 33, 80).

Quali gioie può avere la vita, se le toglie le amicizie?

Quem felicitas amicus fecit, infortunium faciet inimicum.

(BOEZIO, *De cons. philos.* lib., 3).

Colui che la felicità ti ha reso amico, la disavventura te lo farà nemico.

Quid dulcius quam habere amicum, cum quo audeas ut tecum omnia loqui? Servandus ergo est omni diligentia raro inventus amicus, est enim alter ego.

(SENECA, *De moribus*, 20).

Che mai v'è di più dolce che avere un amico con cui osar parlare come con te stesso? È per ciò da conservare con ogni cura l'amico vero che raramente si trova: è un altro te stesso.

Qui ne tuberibus propriis offendat amicum,
Postulat, agnoscet verrucis illius: aequum est,
Peccatis veniam poscentem reddere rursus.

(ORAZIO, *Sat.*, I, 3, 73-75).

Chi dei difetti suoi non vuole che resti offeso l'amico, i difetti in lui sopporti, poichè è giusto che chi cerca a sè perdono, lo deve concedere agli altri.

Quum olla male fervet, amici de medio.

(PETRONIO, *Satyr.*, 38).

Quando male bolle la pentola, gli amici della ventura se la danno a gambe. [Il motto viene dal prov. greco che tradotto in latino dice così: « Fervet olla, amicitia vivit »; (ZENOBIO, 4, 12, e DIOGENIANO, 4, 96)].

Ruborem amico excutere, amicum est perdere.

(P. SIRO).

Far arrossire un amico, è perderlo.

Scytharum solitudines.

(CURZIO, 7, 33, e 8, 8; ARISTOFANE, *Anacorn.*, 704;
APOSTOLIO, *Prov. gr.*, 17, 47).

[Senza un amico, la vita è come un] deserto scitico. [Cioè come la vita delle bestie feroci].

Si quis mutuom quid dederit, fit pro proprio perdi-
[tum.

Quom repetas, inimicum amicum beneficio inve-
[nias tuo.

Si mage exigere cupias, duarum rerum exoritur
[optio:

Vel illud, quod credideris, perdas; vel illum ami-
[cum amiseris.

(PLAUTO, *Trinum.*, 4, 3, 44-47).

[Moltissimi sono gli amici che ti accarezzano e lodano quando di te han bisogno; e] se loro tu presti denaro, non te lo rendono mai, e se insisti a richiederlo, tu perdi il tuo avere e colui che si diceva tuo grande ammiratore ed amico.

Solem e mundo tollere videntur qui amicitiam
e vita tollunt.

(CICERONE, *De am.*, 13, 47).

Coloro che vogliono bandire dalla vita l'amicizia fanno come
se volessero cacciare il sole dal mondo.

Tempore felici

Multi numerantur amici:

Sed si fortuna perit, nullus amicus erit.

(*Versi Leonini del latino nuovo*).

Nei tempi felici molti amici si contano: ma se la fortuna ti
abbandona non ne avrai neppure uno.

Ubi amici, ibi opes.

(PLAUTO, *Trucul.*, 4, 4, 32; QUINTILIANO, 5, 11, 41).

Ove sono amici, ivi sono ricchezze. [Perchè talvolta sono più
utili che non il nostro denaro. — Ma esistono, però, amicizie fondate
sull'interesse: onde il contrario proverbio]:

Ubi opes, ibi amici.

Dove sono ricchezze, ivi sono amici!

Unus amicorum animus.

(ARISTOTELE, *Ethic. Eudem.*, 7, cap. 12, § 13;
Eth. Nic., luogo citato; *Magn. Moral.*, 2, 15, 5
e 7; DIOGENE LAERZIO, 5, 2; EURIPIDE, *Oreste*, 1040).

L'amicizia è un'anima sola abitante in due corpi.

. Ut fulvum spectatur in ignibus aurum,
Tempore sic duro est inspicienda fides.

(OVIDIO, *Trist.*, 1, 4, 25; CICERONE,
Epist. ad fam., 9, 16).

Come alla prova del fuoco si conosce l'oro, così nei momenti
difficili della vita provi l'amico fedele.

Veros amicos, alteros fratres puta.

(MENANDRO, *Sent. monost.*, n. 377).

. D'un fratello al pari | Un saggio amico prezioso è
sempre. [OMERO, *Odiss.*, 8, 586, trad. di P. Maspero].

Verum enim amicum qui intuetur, tamquam exemplar aliquod intuetur sui. Quocirca et absentes adsunt, et egentes abundant, et infirmi valent, et quod difficilius dictu est, mortui vivunt: tantus eos honos, memoria, desiderium prosequitur amicorum.

(CICERONE, *De am.*, 7, 23).

Chi guarda un vero amico vede, come in uno specchio, sè stesso; e così gli amici lontani sono come presenti, i bisognosi ben forniti, i deboli forti, e, quel ch'è più incredibile, i morti viventi: tanto son grandi l'onore, la memoria, il rimpianto degli amici che loro van dietro.

Vis experiri amicum? Calamitosus fias.

(VARRONE, *Sent.*, 21).

Vuoi conoscere se tu possegga un amico? diventa sventurato.

Vulgare amici nomen, sed rara est fides.

(FEDRO, *Fab.*, 3, 9, 1; ARISTOTELE,
Ethic. Nicom., 8, 3, 8).

Comune è il nome di amico, ma l'amico fedele è rara cosa.

Amore (v. pure AFFETTI, DONNE, PIACERI):

Amantes amentes.

(TERENZIO, *Andria*, 1, 3, 13).

Gli amanti sono dei pazzi.

Amantium irae amoris redintegratio est.

(TERENZIO, *Andria*, 3, 3, 23).

Le ire degli amanti rinnovano l'amore.

Amare iuveni fructus est, crimen seni.

(P. SIRO, *Sent.*).

È frutto di gioventù l'amore; pel vecchio è delitto.

Amare simul et sapere vix Iovi conceditur.

(LABERIO, *Fragm. a Roberto Stephano collecta*).

Amare ed esser saggio è appena concesso a Giove.

Amator, quasi piscis, nequam est, nisi recens.

(PLAUTO, *Asinar.*, I, 3, 26).

L'amante è come il pesce: è cattivo se non è fresco.

Amatores amant flores.

(*Prov. ant.*).

Gli innamorati amano i fiori.

Amicitiam trahit amor.

(*Prov. ant.*).

All'amicizia Amor conduce.

Amor arma ministrat.

(*Prov. ant.*).

L'amore procura le armi [agli amanti perchè possano essere grati alla persona amata].

Amor crescit dolore repulsae.

(OVIDIO, *Metam.*, 3, 395).

Il dolore della repulsa fa più ardente l'amore.

Amor et melle et felle est fecundissimus.

(PLAUTO, *Cistellar.*, I, 1, 71).

Amore è fecondissimo di miele e di fiele.

Amor gignit amorem.

Amore genera amore.

Amor magister est optimus.

(PLINIO, *Epist.*, 4, 19, 4).

Amore è ottimo maestro.

Amor nihil aliud est, nisi eum ipsum diligere quem ames, nulla indigentia, nulla utilitate quac-sita.

(CICERONE, *De am.*, 27, 100).

Amare non è altro che scegliere quello cui ti senti voler bene, non per bisogno, nè per utilità alcuna.

Amor odit inertes.

(OVIDIO, *Ars am.*, 2, 229).

Amore odia gli inerti.

Amor tussisque non caelatur.

(OVIDIO, *Heroid.*, 12, 37).

Amore e tosse non si posson celare.

Antiquus amor carcer est.

(PETRONIO, *Satyr.*, 42).

[Per la donna] un antico amore è una carcere.

Arida pellente lascivos amores canitie.

(ORAZIO, *Od.*, 2, 11, 6-8).

[Come la fortuna, amore sta cogli audaci e coi giovani] e fugge la sterile vecchiaia.

Audendum est: fortes adiuvat ipsa Venus.

(TIBULLO, 1, 2, 16).

Si deve osare, poichè Venere non dà la mano che ai forti.

Cede repugnanti; cedendo victor abibis.

(OVIDIO, *Ars am.*, 2, 197).

Cedi a chi repugna; cedendo vincerai. — « Nella guerra d'Amor vince chi fugge ».

Circaeο poculo.

(CICERONE, *Divinatio in Q. Caccil.*, 17).

[Il vero vincolo d'amore sta nel concorde volere, non nelle] bevande propinate da Circe.

Cras amet qui nunquam amavit, quique amavit cras amet.

(*Pervigilium Veneris*, 1).

Domani ami chi mai ha amato; e chi amò ami domani.

Credula res amor est.

(OVIDIO, *Heroid.*, 6, 21, e *Met.*, 7, 831).

Amore è credulo.

Dicere quod puduit, scribere iussit amor.

(OVIDIO, *Heroid.*, 4, 10).

Amore consiglia di scrivere quello che non osiamo dire a voce.

Difficile est longum subito deponere amorem.

(CATULLO, 77, 13).

È difficile l'abbandonare improvvisamente un lungo amore.

Dum novus est, potius coepto pugnemus amori:
Flamma recens parva sparsa resedit aqua.

(OVIDIO, *Heroid.*, 17, 189).

Dobbiamo opporci ad amor che nasce prima che metta radici:
la fiamma che incomincia si spegne spargendo poc' acqua.

Est in canitie ridiculosa Venus.

(*Proverb. com.*).

È ridicolo l'amore in un vecchio. [MANZONI pregando lo Spirito:

« Adorna la canizie
Di liete voglie sante »].

Ex aspectu nascitur amor.

(APOSTOLIO, *Prov. gr.*, 7, 98).

L'amore nasce dalla vista.

Falsos in amore, odia non fingere.

(TACITO, *Ann.*, 6, 44, 1).

Falsi in amore, sinceri nell' odio.

Felices ter et amplius,
Quos irrupta tenet copula, nec malis
Divulsus querimoniis
Suprema citius solvet amor die.

(ORAZIO, *Od.*, 1, 13, 17).

O felicissimi color, cui stringono
Nodi infrangibili, nè sia per querulo
Discorde umor,
Che innanzi a l' ultimo giorno disgiungere
Gli possa amor !

Fortis est ut mors dilectio.

(SALOMONE, *Cantic.*, 8, 6).

Amore è forte quanto la morte.

Hoc si crimen erit, crimen amoris erit.

(PROPERZIO, 2, 30, 24).

Se questo sarà delitto, sarà delitto di amore.

Humanum amare est, humanum autem ignoscere.

(PLAUTO, *Mercator*, 2, 2, 48).

È umano amare, ed è ancor più umano il perdonare. [E Cristo: « Molto sarà perdonato a chi molto ha amato »].

Improbe amor, quid non mortalia peccatora cogis?

(VIRGILIO, *Aen.*, 4, 412).

Malvagio Amore, a che non costringi i cuori dei mortali?

In amore haec omnia insunt vitia: iniuriae,
Suspiciones, inimicitiae, induciae,

Bellum, pax rursum.

(TERENZIO, *Eunuc.*, 1, 14).

In amore dominano questi mali: le ingiurie, i sospetti, le inimicizie, le tregue, le guerre, le paci.

Ita amare oportere, utsi aliquando esset osurus.

(CICERONE, *De am.*, 15. 59).

Si deve amare come se qualche volta doveste odiare ed essere odiati.

Litore quot conchae, tot sunt in amore dolores.

(OVIDIO, *Ars am.*, 2, 519).

Quante sono le conchiglie del lido, altrettanti in amore sono i dolori.

Militat omnis amans et habet sua castra Cupido.

(OVIDIO, *Amor.*, 1, 9, 1).

Ogni amante guerreggia, e con adatti accampamenti vigila.

Nec possum tecum vivere nec sine te.

(MARZIALE, *Epig.*, 12, 47).

Non posso vivere con te, nè senza di te. [Frase ripetuta da OVIDIO, TIBULLO, ecc., ed eterna finchè vivrà l'uomo].

Nemo est amator, quisquis non semper amat.

(ARISTOTELE, *Rhetor.*, 2, 21, 5).

Nessuno ama, se non ama sempre. [Con costanza].

Nihil amoris iniurium est.

(PLAUTO, *Cistellar.*, I, I, 105).

Amore tiene i giuramenti per nulla.

Nil difficile amanti.

(CICERONE, *Orator.*, 10, 33; MASSIMO TIRIO, *Dissert.*, 26, 2).

Nulla è difficile a chi ama.

Nihil est, quod studio et benevolentia vel amore potius effici non possit.

(CICERONE, *Ad fam.*, 3, 9, 1).

Non v'è nulla che coll'impegno, la bontà, e, più che altro, coll'amore non si possa fare.

Non bene cum sociis regna Venusque manent.

(OVIDIO, *Ars am.*, 3, 564; SENECA, *Agamenn.*, atto 2°, sc. 2°).

Amore e regno non voglion compagni.

Non bene, si tollas praelia, durat amor.

(OVIDIO, *Amor.*, I, 8, 96).

Se all'amore togli le piccole liti, non dura.

Nullis amor est medicabilis herbis.

(OVIDIO, *Metam.*, I, 523).

Non esiste erba che possa guarire la malattia d'amore.

Oculi amorem incipiunt, consuetudo perficit.

(P. SIRO).

Gli occhi cominciano l'opera dell'amore, e la continua vicinanza la completa.

Oculi sunt in amore duces.

(PROPERZIO, 2, 15, 12).

Gli occhi in amor son guida. - [... dove occhio non brilla | Ivi morta è d'amore ogni favilla. ESCHIOLO, *Agamenn.*, 419, trad. di Felice Bellotti].

Omnia vincit amor.

(VIRGILIO, *Ecl.*, 10, 69).

Amore vince tutto. [E MUSEO in *Ero e Leandro*, 200: « Amore vince tutto, ed è consigliere di grandi cose di mortali ». Il ver o

completo di Virgilio è: « Omnia vincit amor, et nos cedamus amor ». L'amore vince tutto, e noi sottostiamo all'amore].

Quantum oculis, animo tam procul ibit amor.

(PROPERZIO, 3, 21, 10; OVIDIO,
Ars am., 2, 358).

Lontan dagli occhi, lontano dal cuore. — Se occhio non mira, cuor non sospira.

Qui amant ipsi sibi somnia fingunt.

(VIRGILIO, *Ecol.*, 8, 108).

Gli amanti in loro sogni si fingono la felicità.

Qui ipse haud amavit, aegre amantis ingenium inspicit.

(PLAUTO, *Miles glor.*, 3, 1, 43).

Chi non ha mai amato, malamente vede le cose d'amore.

Qui potest transferre amorem, potest deponere.

(P. SIRO).

Chi può passare da un amore all'altro, può facilmente abbandonare l'uno e l'altro amore.

Quis legem det amantibus?

Maior lex amor est sibi.

(BOEZIO, *De consol. philos.*, 3, 47).

Chi mai può dar leggi agli amanti? Legge superiore a tutte le leggi è l'amore.

Quo magis tegitur, tectus magis aestuat ignis.

(OVIDIO, *Metam.*, 4, 64).

Quanto più ti sforzi a celare il fuoco [d'amore] altrettanto più arde.

Res est solliciti plena timoris amor.

(OVIDIO, *Heroid.*, 11, 12).

Amore è cosa piena di inquieti timori.

Si vis amari, ama.

(SENECA, *Epist.*, 9, 4).

Se vuoi essere amato, ama.

Ut ameris, amabilis esto. (OVIDIO, *Ars am.*, 2, 107).

Chi vuole amore deve porgersi amabile.

Verus amor nullum novit habere modum.
(PROPERZIO, 3, 6, 30).

Il vero amore non ha mai conosciuta alcuna misura.

Vinculum amoris est idem velle.
(SENECA, *De ira*, 3, 34).

Il vero vincolo d'amore sta nel concorde volere.

Amor di patria, v. PATRIA.

Amore di sè e delle Cose proprie (v. pure AVARIZIA, EGOISMO):

Aliena nobis, nostra plus aliis placent.
(P. SIRO, 9, p. 262, ed. Ribb.).

Le cose degli altri piacciono più a noi, le nostre piacciono più agli altri.

Auctor opus laudat.
(OVIDIO, *Ex Ponto*, 3, 9, 9).

Ognuno loda l'opera sua.

Caecus amor sui.
(ORAZIO, *Od.*, 1, 18, 14).

Il cieco amor di sè [riprovevole, perchè diventa odioso e feroce egoismo].

Caritas bene ordinata incipit a se ipso.
(*Prov. medioev.*).

La carità ben regolata comincia da noi stessi.

Causidicus lites, sed vinitor undique vites,
Vulnus amat medicus, presbyter interitus.

(*Distici medioev.*).

L'avvocato ama le liti, ed il vignaiuolo vorrebbe viti in ogni luogo; il medico ama le ferite, e il prete i funerali.

Mihi istic nec seritur, nec metitur.

(Prov. comune).

La tua sementa e la tua mèsse non mi riguardano.

Non missura cutem nisi plena cruoris hirudo.

(ORAZIO, *Epist. ad Pisones*, 476).

La mignatta non lascia la cute se non quando è piena di sangue. [Orazio morde certi poeti del suo tempo, furiosamente innamorati dei loro versi, che se abbrancavano qualche paziente ascoltatore, ne facevano una vittima].

Omnes sibi melius esse malunt quam alteri.

(TERENZIO, *Andria*, 2, 5, 15).

Tutti vogliono meglio a sè che non agli altri.

Prima persona incipit ab ego.

(Prov. comune).

La prima persona sono io. [Spesso a persona si sostituisce « charitas ». Allora: La prima carità comincia da me].

Proxumus sum egomet mihi.

(TERENZIO, *Andria*, 4, 1, 12).

Il mio primo prossimo sono io.

Quisquis amat cervam, cervam putat esse Minervam.

Quisquis amat ranam, ranam putat esse Dianam.

(*Proverbi nel latino del medio evo*).

Quegli che ama la cerva la vede come fosse Minerva.

Chi ama la rana la considera come fosse Diana.

Quod fecit quisque tuetur opus.

(OVIDIO, *Ex Ponto*, 4, 1, 28; PLAUTO, *Captiv.*, 2, 3, 40).

Ognuno difende l'opera ch'egli ha fatto.

Suum cuique pulchrum est.

(CICERONE, *Disp. Tusc.*, 5, 22, 63).

Ad ognuno le cose proprie son belle.

Suum cuique placet.

(PLINIO, *Natur. Hist.*, 14, 8, 10).

Ad ognuno piacciono le cose sue.

Suus rex reginae placet, sua cuique sponsa
sponso.

(PLAUTO, *Stich.*, 1, 2, 76; e ATTILIO in CICERONE,
Epist. ad Attic., 14, 20, 2).

Alla regina piace il suo re, ad ogni sposo la sua sposa.

Te primo benedic, nam presbyter ipse facit sic.

(*Proverbio comune*).

Benedici te per primo, poichè anche il prete fa così.

Tunica proprior pallio est.

(PLAUTO, *Trinum.*, 5, 2, 30).

La tunica ci sta più vicina che il pallio.

Angoscie, v. CONFORTO, DOLORE, FORZA D'ANIMO, RICORDO, VIRTÙ.

Angustie, v. AVVERSITÀ, MALI, VIRTÙ.

Animo - Forza dell'Animo (v. pure AFFETTI, COSCIENZA, COSTANZA, DOLORE, EQUANIMITÀ, VIRTÙ, VOLERE):

Alta mane: supraque tuos exsurge dolores
Tu fragilemque animum, quod potes, usque tene.

(OVIDIO, *Ad. Liv.*, 353).

In alto il cuore! sollevati sopra i tuoi dolori, e così sostieni
il tuo debole animo finchè puoi. [Belle parole di conforto].

Animi est enim omnis actio, et imago animi
vultus, indices oculi.

(CICERONE, *De orat.*, 3, 59, 221).

Dall'animo parte ogni nostra azione, ed il volto è immagine
dell'animo, come gli occhi ne sono l'indice.

[E DANTE (*Purg.*, 28, 44-45):

« sembianti

Che soglion esser testimon del cuore »].

Animus homini quicquid sibi imperat, obtinet.

(PLAUTO, *Rudens*).

L'animo dell'uomo può ottenere qualunque cosa si comandi.

Animus sevocatus a contagione corporis, meminit praeteritorum, praesentia cernit, futura praevidet.

(CICERONE, *De divin.*, I, 30, 63).

L'animo che si stacca dalle fragili miserie del corpo, ricorda il passato, vede il presente, intuisce il futuro.

[E DANTE (*Purg.*, 9, 16-18):

« . . . La mente nostra peregrina,
Più dalla carne e men da' pensier presa,
Alle sue vision quasi è divina »].

Bis vincit qui se vincit.

(P. SIRO, *Sent.*).

Vince due volte, chi vince sè stesso.

Impavidum ferient ruinae.

(ORAZIO, *Od.*, I, 3, 3, 8).

Caschi il mondo: io rimarrò impavido.

Il Poeta dice:

« Si fractus inlabitur orbis,
Impavidum ferient ruinae ».

Se infranto rovinasse il mondo intero, questa rovina mi coglierà senza paura.

In animi securitate vitam beatam ponimus.

(CICERONE, *De nat. Deor.*, I, 20, 53).

Nella sicurezza dell'animo sta riposta la vita tranquilla.

In culpa est animus, qui se non effugit unquam.

(ORAZIO, *Od.*, 2, 16, 19).

Solo l'animo che è colpevole non può fuggir se stesso. [Perchè il ricordo del male sempre lo tormenta].

In re mala, animo si bono utare, adiuvat.

(PLAUTO, *Capt.*, 2, 1, 8).

In una cosa cattiva se t'adopri con animo buono, riuscirai.

Multo se ipsum quam hostem superasse operosius est.

(V. MASSIMO, 4, 1, 2).

L'avere vinto sè stesso è molto più glorioso che l'aver vinto un nemico.

Ne te quaesiveris extra.

(PERSIO, 1, 7).

Non cercarti fuori di te.

. . . Nil non mortale tenemus,
Pectoris exceptis ingeniique bonis.

(OVIDIO, *Trist.*, 3, 7, 41).

Nulla è in noi che non sia mortale, eccettuati i beni dell'animo e della mente.

Non sentire mala sua non est hominis, et non ferre, non viri.

(SENECA, *Consol. philos.*, 36).

Non esser sensibile ai proprii mali non è dell'uomo; il non saperli sopportare non è dell'uomo forte.

Quodcumque sibi imperavit animus, omnia obtinuit.

(SENECA, *De ira*, 2, 17, 7).

Quando l'animo è riuscito a comandare a sè stesso, tutto ha ottenuto.

Se vincere ipsum longe est difficillimum.

È cosa assai difficile vincere noi stessi.

Antenati, v. AVI.

Antiche cose (v. pure TEMPO):

Formosos saepe inveni pessimos,
Et turpi facie multos cognovi optimos.

(FEDRO, *Fab.*, 3, 4).

Spesso persone belle mi si svelarono pessime, ed altre brutte in volto mi apparvero di animo ottimo. [Il tempo è buon giudice].

Omnia quae nunc vetustissima creduntur, nova
fuere.

(TACITO, *Ann.*, II, 24).

Tutte le cose che ora crediamo antichissime, un tempo furono
nuove.

Quidquid sub terra est, in apricum proferet
aetas.

(ORAZIO, *Epist.*, I, 6, 24).

Tutto quanto sta nascosto sotto terra, il tempo lo ritorna alla
luce.

Tempus edax rerum.

(OVIDIO, *Metam.*, 15, 234).

Il tempo consuma tutte le cose.

Vetera extollimus recentiorum incuriosi.

(TACITO, *Ann.*, 2, 88).

Noi magnifichiamo le cose antiche e poco ci curiamo delle presenti.

Apparenze (v. pure ABITO, SIMULAZIONE):

Barba non facit philosophum.

(PLUTARCO, *Disp. conviv.*, 7, 6, 3).

La barba non fa il filosofo. [Come al dire di tutte le lingue:
«L'abito non fa il monaco»].

Decipit frons prima multos.

(FEDRO, *Fab.*, 4, 1, 16 e 17; 2, 4, 25).

Il primo aspetto [la prima impressione] spesso inganna.

Demissos animo, ac tacitos vitare memento.

(D. CATONE, *Distic.*, 4, 31).

Ricordati di temere coloro che fingono umiltà e che parlan poco.

Fallaces sunt rerum species.

(SENECA, *De benef.*, 4, 34; TEOGNIDE, 128).

L'apparenza inganna.

Introrsum turpis, speciosus pelle decora.

(ORAZIO, *Epist.*, I, 16, 45).

Brutto al di dentro, appariscente di bella pelle al di fuori.

Intus Nero, foris Cato.

(S. GIROLAMO, *Ad Rusticum*, Epist. 125, 18).

Dentro Nerone, fuori Catone.

**Maxima pars vatum, pater et iuvenes patri digni,
Decipimur specie recti.**

(ORAZIO, *Ars poet.*, 24, 25).

La maggior parte di noi poeti, vecchi e giovani degni dei vecchi, è ingannata dall'apparenza del giusto.

**Mel in ore, verba lactis, – Fel in corde, fraus
in factis.**

(*Prov. medioev.*).

Miele in bocca, parole di latte, – Fiele in cuore, frode nelle azioni.

Melle litus gladius.

(S. GIROLAMO, *Epist.*, 105, 2).

Spada cosparsa di miele.

Ne credas aurum quidquid resplendet ut aurum.

(SEYBOL e BUCHLER, in *Bindel*, p. 31 e 119).

Non credere oro tutto quello che splende.

Nemo potest personam diu ferre.

(SENECA, *De clement.*, 1, 1).

Nessuno può portare lungamente la maschera.

Nimium ne crede colori.

(VIRGILIO, *Ecl.*, 2, 17).

Non creder troppo al colore [cioè ai titoli, al fasto e alle grandi apparenze. Sotto al colore cova l'inganno. L'uomo malvagio cambia spesso colore, idee, partito, secondo gli conviene].

Niveo denticulo atrum venenum inspirat.

(APULEIO, *Apolog.*, o *De Magia*, 8).

Inietta con candido dente nero veleno.

Non omnes qui habent citharam sunt citharoedi.

(VARRONE, *De re rust.*, 2, cap. 1, n. 3).

Non tutti coloro che hanno cetra sono citaredi. [S'adatta a coloro che si studiano di farsi vedere per quello che non sono].

Non semper ea sunt quae videntur; decipit
Frons prima multos, rara mens intelligit
Quod interiore condidit cura angulo.

(FEDRO, *Fab.*, 4, 2, 5).

Non sempre sono le cose quali ci sembrano; il primo aspetto inganna molti, ed è rara la mente che intuisce quello che altri con cura nasconde in fondo al cuore.

Nunquam te fallant animi sub vulpe latentes.

(ORAZIO, *Ep. ad Pisones*, 437).

Non lasciarti cogliere agli inganni degli animi nascosti sotto pelle volpina.

O formose puer, nimium ne crede colori.

(VIRGILIO, *Eclog.*, 2, 17).

Bel fanciullo, non creder troppo al colore.

O quanta species!... cerebrum non habet.

(FEDRO, *Fab.*, 1, 7).

Quanta apparenza! Ma non ha cervello [disse la volpe alla maschera. Il grosso e il buono non sono la stessa cosa; e raramente la sapienza sta in un gran corpo. Si adatta ad una persona bella di corpo, ma vana o stupida di mente].

Plebs bene vestitum stultum putat esse peritum.

(BINDER, p. 149).

Il volgo reputa sapiente lo stupido che è ben vestito.

Quaedam falsa veri speciem ferunt.

(SENECA, *De ira*, 2, 22, 4).

Alcune cose false hanno l'aspetto del vero.

Sub pallio latet Davus.

(SCHREGER, *Studiosus iovialis*; BINDER, p. 360).

Sotto il pallio si nasconde Davo. [Sotto una bella veste si cela tristizia].

Vera redivit facies, dissimulata perit.

(PETRONIO, *Satyrice*, 80; SENECA, *Epist.*, 24, 12 e 76, 23).

[Deposta la maschera, e spogliato dei falsi splendori, ogni attore del teatro, od ogni attore nella vita quotidiana] ripiglia la sua vera faccia, e quella finta sparisce [col tempo].

Vestis virum facit.

(ERASMO, *Adagior.*, Chil. 3, Cent. 1, 60).

La veste fa l'uomo [al di fuori].

Video barbam et pallium; philosophum nondum video.

(Erode Attico, in GELLIO, *Noctes Atticae*, l. 9, 2).

Vedo la barba e il pallio, ma non vedo ancora il filosofo. [Si applica ai « posatori », che col portare barba e capelli lunghi, vogliono far credere di essere pensatori o poeti. - Mi piace riportare l'Epigramma di LUCIANO, così tradotto da Luigi Settembrini:

« Se barba cresciuta
Fa testa saputa,
Barbuto caprone,
Sputato Platone »].

Appoggio morale e materiale:

Da ubi consistam, et terram coelumque movevo.

Dammi un punto d'appoggio, e muoverò la terra e tutti gli altri pianeti e gli astri. [È il detto di Archimede. Giova ad indicare che grandi cose si possono compiere da chi ha un punto d'appoggio].

Appetito, v. FAME.

Apprendere, v. EDUCAZIONE, ISTRUZIONE, STUDIO.

Arcadia, v. PEDANTERIA.

Armi (v. pure GUERRA):**Cedant arma togae.**(CICERONE, *De off.*, I, 21).

Le armi cedano alla toga. [Cioè al potere civile ed al diritto, poichè la spada non deve prevalere alla ragione ed alla giustizia. Cicerone riporta un verso di un suo Poema che andò perduto: « Cedant arma togae, concedat laurea linguae ». Cedano le armi alla toga e gli allori alla facondia].

Dente lupus, cornu taurus petit.(ORAZIO, *Sat.*, 2, 1).

Il lupo assale col dente, e il toro colle corna. [Ognuno usa le armi di cui dispone].

Neque quies gentium sine armis, neque arma sine stipendiis, neque stipendia sine tributis habere queunt.

(TACITO, *Hist.*, 4, 74).

I popoli non avran pace senza le armi, nè vi possono essere armi senza spese, nè spese senza tributi.

Omnia prius experiri quam arma sapientem decet.

(TERENZIO, *Eun.*, 4, 7, 19).

È massima dei saggi tentare ogni cosa, prima di passare alle armi.

Silent leges inter arma.(CICERONE, *Pro Mil.*, 4, 10).

Le leggi tacciono in tempo di guerra.

Ultima ratio.

L'ultima ragione. [Le armi, quando colle altre ragioni non si appropa a nulla. La frase è attribuita al cardinale Ximenes ministro di Spagna e grande inquisitore [1436-1517]; e Luigi XIV l'assunse come divisa, facendola incidere sui suoi cannoni, con un'aggiunta: « *Ultima ratio regum* ». Ultima ragione dei re].

Unguibus et rostro.

Cogli artigli e col rostro. [Modo di difendersi ad oltranza, come le aquile].

Victa pugnaci iura sub ense iacent.

(OVIDIO, *Trist.*, 5, 7, 48).

Il diritto giace vinto sotto la spada guerresca.

Arricchiti in malo modo (v. pure POVERTÀ, RICCHEZZE):

Assem habeas, assem valeas; habes, habeberis.

(PETRONIO, *Satyr.*, 77; ORAZIO,
Sat., 1, 1, 62).

Hai un asse (moneta romana), vali un asse; possiedi, avrai valore. [È Trimalcione che per le sue ricchezze vedendosi riverito al pari di un re, con morale degna di lui, lascia per ricordo agli amici che « L'uomo vale quello che ha, e che per essere stimati bisogna esser ricchi ». - Oggi, più che mai, rivive questa sentenza !].

Asperius nil est humili, cum surgit in altum.

(CLAUDIANO, *In Eutrop.*, 1, 181).

Nulla è più urtante di chi levassi in alto da umile stato. [CARDUCCI, *Opere*, vol. 12, pag. 247, li chiama « il fango che sale »].

Fiunt Neronēs miseri facti locupletes.

(*Prov. mediœv.*).

Gli straccioni fatti ricchi diventano Neroni.

Humanum paucis vivit genus.

(LUCANO, 5, 343).

Il mondo è destinato a preda di pochi.

Possidet quantum rapuit Nero.

(GIOVENALE, *Sat.*, 12, 129).

Nerone possiede quanto ha rapito. [Nerone profuse in cene ed orgie immani le sue rapine del mondo].

Quid salvis infamia nummis?

(GIOVENALE, *Sat.*, 1, 48).

Chi guarda all'infamia del ladro, quando ha saputo mettere in salvo i quattrini?

Arte (v. pure **EDUCAZIONE**, **LAVORO**, **MESTIERI**, **NATURA**, **SAPIENZA**, **SCIENZA**, **STUDIO**):

Ars aemula naturae.

(**APULEIO**, *Metamorph.*, 2, 4).

L'arte è rivale della natura. [A proposito di che amo ricordare l'iscrizione sulla tomba di **RAFFAELLO**:

« Raphael hic est, quo sospite vinci timuit
Magna parens rerum, quo moriente, mori ».

Qui giace Raffaello, vivente il quale la Natura temè di esser vinta, e mentre moriva temè di morir con lui].

Ars est celare artem.

(**OVIDIO**, *Ars. am.*, 2, 313).

L'arte consiste nel nascondere l'arte [con saggio artificio].

Ars humana aedificavit urbes.

(**VARRONE**, *Res Rom.*, 3, 1).

L'arte umana edifica le città.

Ars longa, vita brevis.

(*Aforisma d'IPPOCRATE*).

L'arte è lunga, e la vita è breve. [Tutta la vita di un uomo che si dedichi alle arti non è bastante perchè egli possa svolgere l'opera sua e il suo pensiero. Come Faust cade sul libro non compiuto; altri lo riprenderà per continuarlo, e seguirà la stessa sorte].

Artes serviunt vitae; sapientia imperat.

(**SENECA**, *Epist.*, 85, 32).

Le arti confortano la vita; la sapienza la regge.

Artibus ingenuis quaesita est gloria multis.

(**OVIDIO**, *Ex Ponto*, 2, 7, 47).

A molte arti liberali è premio ambito la gloria.

Artis maxime proprium est creare et gignere.

(**CICERONE**, *De nat. deor.*, 2, 22, 57).

È proprio specialmente dell'arte il creare e produrre.

Breve confinium artis, et falsi.

(TACITO, *Ann.*, 4, 58, 10).

Breve è il confine fra l'arte vera ed il falso.

Desinit in piscem.

(ORAZIO, *Ars poet.*, 3-4).

Finisce in pesce. [Il poeta dice:

« ut turpiter atrum

Desinat in piscem mulier formosa superne ».

Come se oscenamente sconcio il corpo di una donna terminasse in pesce (come le Sirene della mitologia). Ed usa questo paragone per notare che l'opera d'arte richiede unità in tutte le sue parti].

Difficilia quae pulchra.

(ZENOBIO, *Prov. greci*, 6, 38; PLATONE, *Ippia Maggiore*, p. 304).

Le cose belle sono veramente difficili [e richiedono pensiero, cura e tempo. La fretta nuoce all'arte].

Docti rationem artis intelligunt, indocti voluptatem.

(QUINTILIANO, *Inst. Orat.*).

I dotti comprendono la ragion dell'arte; i non dotti ne comprendono solo il diletto ch'essa dà.

Honos alit artes omnesque incenduntur ad studia gloria.

*(CICERONE, *Tusc. Disp.*).

L'onore alimenta le arti, e tutte queste sono dalla gloria incitate allo studio.

Ingenuas didicisse fideliter artes

Emollit mores, nec sinit esse ferus.

(OVIDIO, *Ex Ponto*, 1, 6, 8).

L'aver imparato bene le arti liberali, fa sì che ne rimangono addolciti i costumi, e non permette che uno sia rozzo. [Il fine ultimo di tutte le arti belle è quello di educare].

Materiam superabat opus.

(OVIDIO, *Metam.*, 2).

Il lavoro supera la materia. [Si applica ai lavori d'arte finissima, come quelli su oro, argento, gemme incise, ecc.].

Meliora ea quae natura, quam illa quae arte perfecta sunt.

(CICERONE, *De Nat. Deor.*, 2, 34, 87).

Migliori son le cose che ha fatte la natura, che non quelle prodotte dall'arte.

Non est ars, quae ad effectum casu venit.

(SENECA, *Epist.*, 29, 2).

Non è arte quella che ottiene un effetto per puro caso.

Notatio naturae et animadversio peperit artem.

(CICERONE, *Orator*, 55, 183).

L'osservazione della natura e la meditazione hanno generato l'arte.

Omnes artes quae ad humanitatem pertinent habent quoddam commune vinculum, et quasi cognatione quadam inter se continentur.

(CICERONE, *Pro Archia*, 1, 2).

Tutte le arti che riguardano la cultura intellettuale dell'uomo hanno fra loro un certo vincolo reciproco, e quasi una parentela.

Omnis ars imitatio est naturae.

(SENECA, *Epist.*, 65, 3).

Tutta l'arte è imitazione della natura. [E DANTE, *Inf.*, 11, 103-5:

« Che l'arte vostra quella (la natura), quanto puote,
Segue, come il maestro fa il discente ;
Sì che vostr'arte a Dio quasi è nipote »].

Optat ephippia bos piger, optat arare caballus;
Quem scit uterque libens, censebo, exerceat artes.

(ORAZIO, *Epist.*, 1, 14, 43).

Il tardo bove desidera la sella, il cavallo chiede di arare ; mentre ognuno deve esercitare l'arte che conosce. [S'adatta a chi abbandona l'arte propria, che conosce, per esercitarne un'altra. — Noi abbiamo :

Chi cambia suo mestiere
Fa la zuppa nel paniere].

Per varios usus artem experientia fecit.

(MANILIO, *Astronom.*, I, 61).

L'esperienza generò le arti attraverso a prove e riprove.

. . . . Pictoribus atque poëtis

Quidlibet audendi semper fuit aequa potestas.

(ORAZIO, *Ars. poet.*, 9-10).

Ai pittori ed ai poeti sempre fu concesso di osare qualche cosa nel limite dovuto.

Quam quisque norit artem, in hac se exerceat.

(CICERONE, *Tusc. disp.*, I, 18, 42, *ex Graeco*).

Ognuno professi l'arte che sa.

Quam scit libens exerceat artem.

(ORAZIO, *Epist.*, I, 14, 44).

Professa volentieri l'arte che sai.

Si latet ars prodest.

(OVIDIO, *Ars. am.*, 2, 313).

Se l'arte ti si presenta senza che appaia, è arte vera.

Ubicumque ars ostentatur, veritas abesse videtur.

(QUINTILIANO, *Inst. Orat.*, 9, 3, 102).

Dov'è artificio, esula la verità. [Artificio non è arte].

. . . . Ubi plura nitent, non ego paucis

Offendar maculis.

(ORAZIO, *Sal.*).

Quando la maggior parte delle cose è buona, non sarò già io ad offendermi di lievi difetti. [Ottimo principio per giudicare, anche da noi moderni, di cose d'arte].

Ut pictura, poësis.

(ORAZIO, *Ars. poet.*, 361).

La poesia è come la pittura. [Il Poeta dice: « Ut pictura poësis: erit quae, si propius stes, | Te capiat magis, et quaedam, si longius abstes. | Haec amat obscurum; volet haec sub luce videri, etc. »]. — Come la pittura, così la poesia: vi sarà quella che ti piacerà maggiormente se l'osservi da presso, ed altra se l'osservi

più da lontano. L'una dev'esser vista nella penombra: l'altra in piena luce. — Quindi nel giudicare di arte non generalizzare: sappi distinguere].

Arte del dire, v. ELOQUENZA.

Aspetto esterno (v. pure ABITO, APPARENZE):

Facies tua computat annos.

(GIOVENALE, *Sat.*, 6, 199).

La tua faccia dice i tuoi anni. [Morde coloro che si truccano e si tingono per parer giovani].

A forma removeatur omnis viro non dignus ornatus.

(CICERONE, *De off.*, 1, 36, 130).

Sia dal nostro corpo tenuto lontano ogni ornamento non degno dell'uomo.

Cultus muliebris non exornat corpus.

(QUINTILIANO, *Inst.*, 8, *proem.*, 20).

Le ricercatezze femminili non ornano il corpo. [Anzi, lo fan ridicolo].

Non est ornamentum virile concinnitas.

(SENECA, *Epist.*, 115, 3).

Non è ornamento dell'uomo la galanteria che confina colla effeminatezza.

Assurdità (v. pure IMPOSSIBILE):

Alligare fugitivum canem agninis lactibus.

(PLAUTO, *Pseud.*, 1, 3, 85).

Legare il cane ribelle e fuggiasco con minugie di agnello. [Questi le divora e scappa. — Si usa per notare l'assurdità di chi prende a fare cose impossibili].

Croesi pecuniae teruncium adiacere.

(CICERONE, *De Finib.*, 3, 14, e 4, 12).

Aggiungere un soldo al tesoro di Creso [cioè far cosa inconcludente ed assurda].

Venatum ducere invitos canes.

(PLAUTO, *Stich.*, I, 2, 82).

Condurre i cani a caccia loro malgrado. [Assurdità degli uomini che imprendono cose impossibili].

Astemii (v. pure VINO):

Siccis omnia nam dura Deus proposuit, neque
Mordaces aliter diffugiunt sollicitudines.

(ORAZIO, *Carm.*, I, 4, 5).

Agli astemii, tutti i mali ha minacciato Bacco; nè altrimenti che col vino si scacciano le cure mordaci.

Astuzie - Scaltrezze (v. pure FINZIONI, INDOVINI, INGANNI):

Acetum habet in pectore.

(PLAUTO, *Bacchid.*, 3, 3, 1; *Pseud.*, 2, 4, 49;
ORAZIO, *Sat.*, I, 7, 32).

Ha aceto in petto. [È ricco di acute scaltrezze].

Ars deluditur arte.

(D. CATONE, *Distic.*, I, 26; PLAUTO,
Captiv., 2, 2, 5-6).

L'arte rimane delusa dall'arte. [L'astuto può essere ingannato da un astuto più fino].

Corvum deludit hiantem.

(ORAZIO, *Sat.*, 2, 5, 56; FEDRO, *Fab.*, I, 13).

Inganna il corvo, che apre il becco. [La volpe che ha visto sull'albero il corvo con un pezzo di cacio nel becco, ne loda la bella voce e lo induce a cantare, e lo burla, facendo sua preda il cacio che gli cade dal becco].

Cornicum oculos configere.

(CICERONE, *Pro Murena*, 12, e *Pro Flacco*, 20;
PROPERZIO, 4, 5, 15).

Cavar gli occhi alle cornacchie [cioè ingannare un accortissimo; un astuto che vince un astuto al pari di lui. - La cornacchia ha acutissima vista].

Davus sum, non Oedipus.

(TERENZIO, *Andria*, I, 2, 23).

Sono Davo, e non Edipo [cioè non un indovino come Edipo, che seppe sciogliere i difficili enigmi che alla Sfinge tebana avevano insegnato le Muse. — Pseudulo supera in astuzie Ulisse e il troiano Dolone; anche Crisalo paragona sè stesso ad Ulisse: Ma Davo (che nella Commedia latina è il tipo di servo) è il più famoso di tutti in ogni finezza dell'arte del fingere, e quando non vuole intendere ciò che gli dice il vecchio padrone, gli risponde colla su citata frase. — PLAUTO, *Pseud.*, 4, 8, 7; ORAZIO, *Epist. ad Pisones*, 114 e 237].

Est captu facilis turbata piscis in unda.

(SEYBOLD, *Viridarium paroemiar.*, p. 150).

È facile prendere pesci se ne intorbidi l'acqua.

In trasennam inducere — hamum vorare.

(PLAUTO, *Rud.*, 4, 7, 10; PERSA, 4, 3, 10).

Tirare altri all'esca delle reti, e come al pesce, fargli mordere l'amo.

Saepe condita luporum fiunt rapinae vulpium.

(PLAUTO, *Querulus*, atto I, sc. 2, fine).

La volpe spesso riesce a rapire anche ai lupi le prede nascoste.

Vulpecula denuo non capitur laqueo.

(Prov. *mediœv.*).

La volpe non cade due volte nel medesimo laccio.

Vulpes non capitur muneribus.

(Prov. *mediœv.*).

La volpe non si lascia vincere dai doni.

Vulpes pilum mutat, non mores.

(SVETONIO, *Vespas.*, 16).

La volpe muta il pelo, ma non i costumi. [Motto detto da un vecchio servo a Vespasiano imperatore, che rifiutò di dargli la libertà se non avesse pagato].

Attenzione :

Auditorum benevolentia crescit dicentium facultas.

(Parole di Domiziano Imperatore, in PRISCIANO, 7, 34).

La forza di chi parla è in relazione alla benevola attenzione di chi ascolta.

Conticuere omnes, intentique ora tenebant.

(VIRGILIO, *Aen.*, 2, 1).

Tacquero tutti, e, intenti, stavano a labbra chiuse. [Così i Cartaginesi ascoltavano da Enea il racconto della distruzione di Troia].

Attività, v. LAVORO, OPERE.

Audacia (v. pure AMORE, PRUDENZA) :

Audentes fortuna iuvat.

(VIRGILIO, *Aen.*, 10, 284).

Comunemente si dice « Audaces fortuna iuvat » (CICERONE, *Tusc. Disp.*, 2, 4, 11).

La fortuna aiuta gli audaci. [E si suole aggiungere: « Timidosque repellit » e respinge i timidi].

Audax Iapeti genus.

L'audace schiatta Giapetico. [Così Orazio chiama Prometeo; e la frase si usa per le arditezze dell'uomo :

Audax omnia perpeti

Gens humana ruit per vetitum nefas:

Audax Iapeti genus

Ignem fraude mala gentibus intulit.

(ORAZIO, *Od.*, 1, 3, 25-28).

Ov'è maggior l'ostacolo

Più impetuosa e avida

L'umana razza avventasi,

Ad ogni rischio impavida.

Far non ardì Prometeo,

Astutamente audace,

Funesto dono agli uomini

De la rapida face?].

Audendum est: fortes adiuvat ipsa Venus.

(OVIDIO, *Metam.*, 10, 586).

Bisogna osare: anche Venere aiuta chi fortemente osa.

Audentes deus ipse iuvat.

(TIBULLO, 1, 2, 16).

Dio stesso aiuta gli audaci.

Coelum ipsum petimus stultitia, neque

Per nostrum patimur scelus

Iracunda Iovem ponere fulmina.

(ORAZIO, *Od.*, 1, 3, 38, 40).

Osiam ebbri d'insania

Al cielo ancor far guerra;

Nè i nostri insulti cessano,

Nè cessano ognor nuove

Vendicatrici folgori

Armar la destra a Giove.

Crescit audacia experimento.

(PLINIO, *Epist.*, 9, 33, 6).

Sperimentando si aumenta l'audacia.

Iacta alea est.

(SVETONIO, *Caes.*, 32).

Il dado è gettato. [Giulio Cesare credeva alla Fortuna, ma audacemente, credendo più in sè, passò il Rubicone, esclamando tali parole].

Illi robur et aes triplex

Circa pectus erat, qui fragilem truci

Commisit pelago ratem

Primus.

(ORAZIO, *Od.*, 1, 3, 9).

Triplice bronzo e rovere

Quel fero cor cigneano,

Che fidò il primo un fragile

Pino all'immane oceano.

In audaces non est audacia tuta.

(OVIDIO, *Metam.*, 10, 544).

Negli audaci l'audacia non promette sicurezza.

Multa experiendo fiunt quae segnibus ardua videntur.

(TACITO, *Ann.*, 15, 59, 3).

Tentando, molte cose si riesce a compiere, che i neghittosi credevano impossibili.

Multa non quia difficilia sunt non audemus, sed quia non audemus sunt difficilia.

(SENECA, *Epist.*, 104, 26).

Molte cose non osiamo non perchè sono difficili; ma sono difficili perchè non osiamo.

Non semper temeritas est felix.

(LIVIO, *Hist.*, 28, 42).

Non sempre la temerità ha buon esito.

**Quodsi deficient vires, audacia certe
Laus erit; in magnis et voluisse sat est.**

(PROPERZIO, *Eleg.*, 2, 10, 5).

Benchè manchino le forze, anche l'audacia merita lode; poichè nelle grandi cose anche l'aver voluto basta [e dà merito].

Suspice etiam si decidunt magna conantes.

(SENECA, *De vit. beat.*, 20).

Ammira anche se non riescono coloro che tentano grandi imprese.

Temeritas est florentis aetatis, prudentia senescentis.

(CICERONE, *Cat. Mai.*, 6, 20).

La temerità è propria della gioventù; la prudenza, dei vecchi.

Temeritas sub titulo fortitudinis latet.

(SENECA, *Epist.*, 45, 6).

La temerità sta nascosta sotto il nome di valore.

Augurì - Saluti:

Ad multos annos.

Per molti anni [tu possa vivere ancora]. Augurio.

Ave, Caesar, morituri te salutant.

Ave, o Cesare, i morituri ti salutano. [Saluto dei gladiatori Romani agli Imperatori, all'atto di intraprendere la lotta nel circo].

Beati oculi qui te viderunt.

Beati gli occhi che ti vedono. [Saluto ad un amico che non s'è più visto da lungo tempo].

. **Careat successibus opto,
Quisquis ab eventu facta probanda putet.**

(OVIDIO, *Her.*, 2, 85).

Auguro che non riesca in nessuna cosa, chiunque giudichi che le cose siano da approvare solo quando hanno avuto buon esito.

Dicamus bona verba, venit natalis ad aras.

(TIBULLO, *Eleg.*, 2, 2, 1).

Sia fra noi scambio di auguri; viene il natale alle are.

Dii meliora piis.

(VIRGILIO, *Georg.*, 3, 513).

Gli Dei diano le migliori cose ai buoni.

Manibus date lilia plenis.

(VIRGILIO, *Aen.*, 6, v. 884).

Spargete gigli a piene mani. [DANTE ripete queste parole al Canto 30 del *Purg.*, v. 21, che un coro di angeli canta all'apparire di Beatrice:

« Tutti dicean: "benedictus qui venis",

E fior gittando di sopra e dintorno:

"Manibus o date lilia plenis!" »].

Quod Dii omen avertant!

(VIRGILIO, *Aen.*, 2).

Gli Dei ci liberino da questi mali!

Tu Marcellus eris.

Tu sarai Marcello. [VIRGILIO fa dire ad Anchise queste parole, mentre indica ad Enea il giovane Marcello fra i gloriosi discendenti della sua razza. Marcello era figlio di Ottavia sorella di Augusto. - Questa frase si usa per augurare ad un amico un buon avvenire].

Vale. — Valet omnes. — Vive valeque.

Sta' bene. — State bene tutti. — Vivi e sta' bene. [Sono forme usuali di saluto, con cui si possono chiudere le lettere].

Autorità, v. IMPERO.

Austerità di condotta (v. pure ONESTÀ, COSCIENZA):

Conscia mens recti famae mendacia ridet.

(OVIDIO, *Fast.* 4, 311).

La coscienza dell'uomo retto si ride delle menzogne della fama.

. . . . hic murus aeneus esto:

Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa.

(ORAZIO, *Epist.* 1, 1, 60-61).

Questo sia il migliore usbergo: nulla aver da rimproverarsi, mai impallidire per alcuna colpa. [E DANTE, *Inf.*, 28, 115-117:

« Coscienza m'assicura,

La buona compagnia che l'uom francheggia

Sotto l'usbergo del sentirsi pura »].

Ignoscito saepe alteri, numquam tibi.

(P. SIRO).

Perdona spesso agli altri, e a te mai.

Gravior Areopagita.

(*Collectanea Adagiorum veterum*, in SURINGAR, *Erasmus*, a p. 152).

Più grave di un Areopagita. [Gli Areopagiti giudicavano senza parlare, e serbavano rigorosamente il segreto: da cui il prov. *Areopagita taciturnior*: Più segreto di un Areopagita. — ARISTENETO, *Epist.*, 1, 13; DIOGENIANO, 1, 8].

In omni vitae genere hoc teneamus, ut nobis implacabiles simus.

(PLINIO, *Epist.* 8, 22, 3).

In qualunque circostanza della vita, questo seguiamo: essere implacabili con noi stessi.

Saepe te considera.

(FEDRO, *Fab.*, 3, 8, 1).

Considerati sovente.

Te ipsum concute.

(ORAZIO, *Sat.*, I, 3, 34-35).

Esamina bene te stesso. - Fruga nella tua coscienza.

Avarizia (v. pure DENARO, CUPIDIGIA, EGOISMO, ORO, POVERTÀ, RICCHEZZE):

Allium servo cum sale obsignat.

(PLAUTO, *Pers.* 2, 3, 14-15).

In casa al servo sigilla anche l'aglio e il sale.

Aquam a pumice postulare.

(PLAUTO, *Pers.*, I, I, 42).

Chiedere acqua alla pomice [che solo assorbe, e non dà, come una spugna].

Avaritia hominem ad quodvis maleficio impellit.

(RHETOR. ad *Herennium*, 2, 22).

L'avarizia spinge l'uomo ad ogni scelleratezza.

Avaritia vehementissima generis humani pestis.

(SENECA, *Consol. ad Helv.*, 13).

L'avarizia è veementissima peste del genere umano.

Avaritiae desunt omnia.

(P. SIRO, *Sent.*).

All'avarizia manca ogni cosa. [Perchè l'avarò non gode le cose che possiede, e non ha quelle che desidera].

Avaro nihil est scelestius.

(*Ecclesiastic.* 10, 9).

Nulla v'è di più malvagio che l'avarò.

Avarum irritat, non satiat pecunia.

(P. SIRO, *Sent.*).

Il denaro eccita, non sazia l'avarò.

Avarus ipse miseriae causa est suae.

(P. SIRO).

L'avarò è lui stesso cagione della sua miseria.

Avarus nisi cum moritur, nil recte facit.

(P. SIRO, *Sent.*).

L'avarò non fa nulla bene, se non quando muore. [Perchè solo quando scompare, permette agli altri di godere i suoi beni].

Clauditur oranti, sed panditur aula ferenti.

(*Prov. ant.*).

La porta è chiusa a chi viene per chiedere: spalancata per chi porta.

Clausis thesauris incubat.

(QUINTILIANO, *IO*, *I*, *2*).

L'avarò dorme sopra i chiusi tesori.

Coelum avarus in coeno quaerit.

(WANDER, *I*, p. 1454, n. 28, e p. 1460. n. 20).

L'avarò cerca il cielo nel fango [e l'avarizia ha il suo dio nello scrigno. - Prov. nel nuovo latino].

Conturbat domum suam qui sectatur avaritiam.

(SALOMONE, *Prov.*, *15*, *27*).

L'avarò conturba la sua casa. [È spoglio di ogni senso umano, odioso ai figli, ai parenti, agli amici, pei quali non ha nessun affetto].

Crescentem sequitur cura pecuniam

Maiorumque fames.

(ORAZIO, *Od.*, *3*, *16*, *17*).

Angoscia e fame di maggior dovizie

Segue i tesori crescenti.

Crescit amor nummi quantum ipsa pecunia crescit.

(GIOVENALE, *Sat.*, *14*, *138*).

L'amore del denaro cresce quanto più cresce il denaro.

Cumini sector.

(« Kuminoprístis », ARISTOTELE, *Ethic. Nicom.*, *4*, *1*, *36*; ARISTOFANE, *Vesp.*, *1357*).

Taglia in pezzi un granellino di miglio. [A Roma anche l'imperatore Antonino Pio fu chiamato « Cumini sector » non perchè fosse avaro, ma perchè minuzioso in ogni cosa. (DIONE CASSIO, *70*, *3*)].

Defosso incubat auro.

(VIRGILIO, *Georg.*, 2, 507).

L'avarò dorme sopra l'oro nascosto.

Desunt inopiae pauca, avaritiae omnia.

(P. SIRO, *Sent.*; ORELLI, *P. Siro Mimi et aliorum sententiae*, p. 22 e 213, n. 325, Lipsiae, 1832).

Al povero mancano poche cose; all'avarò tutte.

Diversisque duobus vitiis, avaritia et luxuria, civitatem laborare, quae pestes omnia magna imperi everterunt.

(TITO LIVIO, *Hist.*).

La città è travagliata da questi due vizi: l'avarizia e la lussuria; e queste pesti hanno rovinato tutte le grandi cose dell'impero.

. Dives qui fieri vult

Et cito vult fieri. Sed quae reverentia legum,

Quis metus aut pudor est unquam properantis

[avari?

(GIOVENALE, *Sat.* 14, 176-178).

. Ricco chi vuol farsi, ricco

Si vuol far repente. Or, qual rispetto

A le leggi, qual tema o qual pudore

Frenan l'avarò in suo rapido volo?

Frustra habet qui non utitur.

(FASLIUS, *Latium*, p. 96, Weimar, 1839).

Inutilmente ha chi non gode i suoi averi.

In nullum avarus bonus, sed in se semper pessimus.

(VARRONE, *Sententiae*, n. 156, ediz. Chappuis).

L'avarò non è buono a nessuno e sempre pessimo contro sè stesso.

Misera est magni custodia census.

(GIOVENALE, 14, 304).

Tormentosa è la custodia di una grande ricchezza. [Le grandi ricchezze esposte a grandi pericoli comandano all'uomo, lo tengono servo, e portano sospetti, insidie ed affanni infiniti].

Negandi causa avaro nunquam deficit.

(P. SIRO, *Sent.*; in ORELLI, n. 461).

All' avaro non mancano mai i pretesti per negare.

Nihil est tam angusti animi tamque parvi, quam
amare divitias.

(CICERONE, *De off.*, I, 20, 68).

Nulla più denota piccolezza e bassezza di animo che l' amare
le ricchezze.

Nullum est officium tam sanctum et solemne,
quod non avaritia comminuere atque violare soleat.

(CICERONE, *Pro Quint.*, 6).

Non v' è dovere per sacro e solenne che sia, che l' avarizia non
soglia calpestare e violare.

Nullus argento color est avaris
Abdito terris.

(ORAZIO, *Od.* 2, 2, 1).

. Non d' alcun colore
Fulge l' argento, se da provvid' uso
Non trae splendore.

Pater avarus, filius prodigus.

(HARMONII MARSI, *Stephanium*, Commedia
latina del secolo XV).

A padre avaro succede figliuolo prodigo.

Pecuniae viscera sunt avari.

(NOVARINI, *Adagia Sanct. Patrum*, a p. 486; in
BINDER, *Novus Thesaurus Adag. latin.*, p. 279).

Le viscere dell' avaro sono i quattrini.

Perdidit arma, locum virtutis deseruit qui
Semper in augenda festinat et obruitur re.

(ORAZIO, *Epist.*, I, 16, 67).

Non ha scusanti ed è privo di ogni virtù chi non pensa ad
altro che ad aumentare ed accumular averi.

Quid non mortalia pectora cogis,
Auri sacra fames!

(VIRGILIO, *Aen.*, 3, 56-57).

A che non costringi gli animi dei mortali, o esecranda brama d'oro?

Qui multum habet, plus cupit.

(SENECA, *Epist.*, 119, 6).

Chi molto ha, più brama.

Quis pauper? Avarus.

(Detto di *Biante* in AUSONIO).

Chi è povero? L'avar.

Quod non dant procures, dabit histrio.

(GIOVENALE, *Sat.*, 7, 90).

Dà l'istrion quel che non danno i Grandi. [È il verso che fruttò l'esilio a Giovenale. Allude all'avarizia dei Grandi].

Semper avarus eget.

(ORAZIO, *Epist.*, 1, 2, 56).

L'avar è sempre povero.

Si bursae parcas, fuge papas et patriarchas.

(*Prov. medioev.*).

Se hai il granchio nella scarsella, fuggi i papi e patriarchi.

Sordidus ac dives populi contemnere voces
Sic solitus: Populus me sibilat, at mihi plaudo
Ipse domi, simulac nummos contemplor in arca.

(ORAZIO, *Sat.*, 1, 1, 65-68).

Avaro e ricco suole disprezzare le voci del popolo con queste parole: Il popolo mi fischia per via? io mi applaudo da me quando entro in casa e contemplo i miei tesori nel forziere. [Questi versi usualmente dalle persone veramente colte si sogliono rivolgere ad altre persone che non sanno apprezzarle; come a dire: non abbiamo bisogno del plauso di terzi, perchè ci basta l'approvazione della nostra coscienza. E FEDRO, (*l'ab.*, 4, 21, 1) dice: « Doctus in se semper divitias habet »: Chi sa, reca sempre con sè le sue ricchezze].

Suave est ex magno tollere acervo.

(ORAZIO, *Sal.* I, I, 51).

All'avarò è cosa dolce togliere da un gran monte [lo scarso cibo che concede a sè stesso].

Tam deest avaro quod habet, quam quod non habet.

(P. Siro, in SENECA, *Controv.*, 3, 18).

All'avarò manca tanto quello che ha, quanto quello che non ha.

Unde habeas quaerit nemo; sed oportet habere.

(GIOVENALE, 14, 205-209).

Nessuno cerca di dove ti vengano gli averi: ma l'importante è che tu abbia. [Così dicono a sè stessi l'avarò e il disonesto].

Avi - Antenati (v. pure NOBILTÀ):

Maiorem meritis gloria non datur,
Turpis saepe datur fama minoribus.

(CLEOBULO, *Apud Auson.*, p. 148, ed. Bip.).

Dai meriti degli antenati non può derivare gloria: ma dalla turpe fama ne deriva disdoro ai nepoti.

More maiorum.

Secondo il costume degli antichi, o degli avi. [Si dice specialmente del modo di vivere].

Nobilitas morum magis ornat quam genitorum.

(*Prov. medioev.* BINDER, p. 232).

La nobiltà dei costumi personali è miglior ornamento che non quella degli antenati.

Quis patrem laudet, nisi proles indigna laudis?

Vantatori degli avi sono soltanto i nipoti che non hanno nessun argomento di lode propria.

Avidità di possedere, v. AVARIZIA.

Avidità di potere, v. POTENTI, POTERE.

Avvenire (v. pure PASSATO, PRESENTE, PREVIDENZA, SPERANZA, TEMPO, VITA UMANA):

Certe ignoratio futurorum malorum utilius est quam scientia.

(CICERONE, *De divinat.*, 2, 9, 23).

È indubitabile che il non conoscere i mali futuri è più utile che il conoscerli.

Dum loquimur fugerit invida

Aetas: carpe diem, quam minimum credula potestero.

(ORAZIO, *Od.*, I, II).

Mentre parliam, diléguasi

L'invida età; a due mani

Stringi 'l dì d'oggi, e credula

Non aspettar domani.

Nemo tam divos habuit faventes

Crastinum ut possit sibi polliceri.

(SENECA, *Thyest.*, atto 3, sc. 2, v. 129-130).

[Di rado l'avvenire è come si crede, o si vuole; e] nessuno mai ebbe gli Dei così favorevoli, da poter promettersi sicuro il domani.

Non est, crede mihi, sapientia dicere « Vivam ».

Sera nimis vita est crastina: vive odie.

(MARZIALE, *Epigr.*, I, 15, II).

Non è, credimi, da saggio dire « Vivrò », perchè la vita che verrà è troppo tarda: vivi oggi.

Prudens futuri temporis exitum

Caliginosa nocte premit Deus.

Ridetque, si mortalis ultra

Fas trepidat.

(ORAZIO, *Od.*, 3, 29, 29-32).

. Di notturno orrore

Saggio il futuro involve Giove, e ridesi

S'oltre al giusto il mortal timido pensa

L'occhio in quella aguzzar caligin densa.

Quid crastina volveret aetas
Scire nefas homini.

(STAZIO, *Theb.*, 3, 562).

Quello che il domani ti recherà non è concesso di saperlo ai mortali.

Quid sit futurum cras fuge quaerere, et
Quem fors dierum cumque dabit, lucro
Appone.

(ORAZIO, *Od.*, I, 13-15).

Ciò indagar fuggi sollecito
Che avvenir doman dovrà:
Giugni a lucro il dì cui reduce
La fortuna a te darà.

Quis scit an adiiciant hodiernae crastina summae
Tempora Di superi?

(ORAZIO, *Od.*, 4, 7, 17-18).

Chi sa dir se a la partita
Oggi chiusa, i numi aggiungano
Forse un giorno ancor di vita?

Sera parsimonia in fundo est.

(SENECA, *Epist.*, I, in fine).

(Occorre misurar bene i nostri averi col tempo, per non trovarci sprovvisti di tutto quando) è tardi pensare al risparmio. [Ciò che rimane nel fondo è sempre il meno ed anche il peggio].

Tu ne quaesieris, scire nefas, quem mihi, quem tibi
Finem Di dederint, Leuconoe; nec Babylonios
Temptaris numeros. Ut melius quicquid erit, pati!

(ORAZIO, *Od.*, I, II, 1-3).

Tu non cercar Leucónoe
(Saperlo è ad uom vietato)
A me qual abbian termine
I Numi, o a te serbato;
Né consultar de' numeri
Caldei l'arte fallace.
Quanto de' casi il volgere
Meglio è soffrire in pace!

Vitae summa brevis spem nos vetat inchoare
[longam.

(ORAZIO, *Od.*, I, 4, 45).

Degl'anni 'l breve termine

Vieta ordir lunga speme.

Avversità (v. pure AMICI, ANIMO, CONFORTO, DOLORE, MALI, RICORDO, VIRTÙ):

Adversae res edomant et docent; secundae trudere solent a recte consulendo atque intelligendo.

(Catone in GELLIO, *Nod. Att.*, 7, 3).

Le cose avverse domani ed ammaestrano; le cose favorevoli sogliono sviare dal pensare e dal comprendere rettamente.

Adversarum impetus rerum viri fortis non vertit animum.

(SENECA, *De prov.*, 2).

L'impeto delle avversità non cambia l'animo dell'uomo forte.

Aliud ex alio malum.

(TERENZIO, *Eun.*, 5, 6, 17).

Da un male ne viene un altro.

Calamitas virtutis occasio est.

(SENECA, *De prov.*, 4, 6).

Le calamità sono occasione di virtù.

Crede mihi, miseris coelestia numina parcant,
Nec semper laesos et sine fine premunt.

(OVIDIO, *Ex Ponto*, 3, 6, 21).

Credimi, i celesti Numi talvolta perdonano ai miseri, ed i colpiti non sempre ed all'infinito sono premuti dal loro piede.

Ea molestissime ferre homines debent, quae ipsorum culpa contracta sunt.

(CICERONE, *ad Quint. frat.*, I, I, 1).

Con dolore gli uomini debbono sopportare le cose che per propria colpa sono accadute.

**Explorant adversa viros perque aspera duro
Nititur ad laudem virtus interrita clivo.**

(SILIO ITALICO, *Pun.*, 4, 605).

Le avversità manifestano chi veramente è uomo; e la virtù per aspri sentieri e faticosi terreni imperterrita si sforza di giungere alla lode.

Ignis aurum probat, miseria fortes viros.

(SENECA, *De prov.*, 5, 8).

Il fuoco prova l'oro; la miseria gli uomini forti.

Li optime miserias ferunt qui abscondunt.

(CURZIO, 5, 5, 11).

Ottimamente sopportano le miserie coloro che le nascondono.

In duobus malis, cum fugiendum maius sit, levius est eligendum.

(CICERONE, *De off.*, I, 35).

Fra due mali, quando vi sia modo di scansare il maggiore, si deve scegliere il minore.

In omni adversitate fortunae infelicissimum genus est infortunii fuisse felicem.

(BOEZIO, *De Consol. philos.*, 2, 4).

In ogni avversità della fortuna, il male più grave è l'essere stati felici. [E DANTE (*Inf.* 5, 121):

« Nessun maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria; e ciò sa il tuo dottore »].

Inter adversa salva sit virtutis fama.

(TACITO, *Hist.*, 4, 2, 17).

Nelle avversità salvo rimanga il ricordo della virtù. [E FOSCOLO, nei « Sepolcri »:

« De' Numi è dono
Servar nelle miserie altero nome »].

Iucunda est memoria praeteritorum malorum.

(CICERONE, *De fin.*, 2, 32).

Giocondo è il ricordo dei mali passati.

Gaudent magni viri rebus adersis non aliter
quam fortes milites bellis triumphant.

(SENECA, *De prov.*, 4, 4).

Gioiscono gli animi grandi nelle avversità, non altrimenti che
gli intrepidi soldati trionfano nelle guerre.

Malum nullum est, sine aliquo bono.

(PLINIO, *Natur. Hist.*, 27, 3, 2, 8).

Non v'è male che non abbia un po' di bene.

Neminem adversa fortuna comminuit, nisi quem
secunda decepit.

(SENECA, *Consol. ad Helv.*, 5).

L'avversa fortuna non infranse, se non chi la fortuna favore-
vole ingannò.

Nihil est tam miserabile quam est beato miser.

(CICERONE, *Partit. Or.*, 16).

Nulla è più da compiangere di colui che da felice è diventato
misero.

Nil adeo fortuna gravis miserabile fecit,
Ut minuant nulla gaudia parte malum.

(OVIDIO, *Ex Pont.*, 4, 4, 5).

La grave fortuna non ha fatto nulla di così miserevole, che un
po' di lietezza non ne attenui talvolta il male.

. Non, si male nunc, et olim
Sic erit: quondam cithara tacentem
Suscitat Musam, neque semper arcum
Tendit Apollo.

(ORAZIO, *Od.*, 2, 10, 17-20).

Nè perchè l'ombre or sorgono, l'aurora
Fia che non splenda: Apolline ritocca
La cetra talor tacita, nè ognora
Lo strale incocca.

[Parole molto nobili di conforto].

Post nubila Phoebus.

(*Emistichio ant.*).

Dopo le nubi sorge il sole. [Si usa augurando ad altri che dopo le avversità vengano le gioie].

Rebus in angustis facile est contemnere vitam;
Fortiter ille facit qui miser esse potest.

(*MARZIALE, Epigr., II, 57, 15*).

Nelle angustie è facile sprezzare la vita; ma fortemente opera chi anche povero sa vivere.

Saepe calamitatis solatium est nosse sortem
suam.

(*CURZIO, 4, 10, 42*).

È spesso di sollievo nella calamità il conoscere la nostra sorte.

Solamen miseris socios habuisse malorum.

(*Prov. ant.*).

Ai miseri è sollievo l'aver compagni nei mali.

Tu ne cede malis, sed contra audentior ito.

(*VIRGILIO, Aen., 6, 95*).

Non cedere ai mali, ma va contr'essi con maggiore audacia.

Avvocati, v. GIURISPRUDENZA.

B

Bacco, v. VINO.

Bagordi, v. PIACERI.

Banchetti, v. CONVITI.

Bellezza (v. pure AMORE, APPARENZE, DONNA, MOLLEZZE,
TEMPO):

..... Filius autem

Corporis egregii miseros trepidosque parentes

Semper habet. Rara est adeo concordia formae
Atque pudicitiae!

(GIOVENALE, *Sat.*, 10, 295-298).

— Un figlio poi d'egregia forma, in quante
Immerge i genitor cure ed ambascie!
Pudicizia e bellezza assai di rado
Fanno lega fra lor.

De rugis crimina multa cadunt.

(OVIDIO, *Amor.*, 1, 8, 46).

I molti falli delle donne si mostrano nelle rughe del volto.

Facies tua computat annos.

(GIOVENALE, *Sat.*, 6, 199).

La tua faccia porta scritto il conto degli anni. [Inutile, quindi, ricorrere agli artifizi. E l'autore del presente volume, in un epigramma ad un amico:

« Perchè a raderti il pel tanto t'affanni,
Se assieme al pel rader non puoi gli anni? »].

Florem decoris singuli carpiunt dies.

(SENECA, ... sive auctor trag. *Octav.*, 2, 141).

Ogni giorno che passa rapisce un fiore alla bellezza.

Forma bonum fragile est, quantumque accedit ad
Fit minor, et spazio carpitur ipsa suo. [annos,

(OVIDIO, *Ars. am.*, 2, 113).

La bellezza è un fragile dono; e tutto quanto si avvanza negli anni, perde suoi pregi, e dal cammino del tempo vien distrutto.

Forma viros neglecta decet.

(OVIDIO, *Ars. am.*, 1, 509).

La bellezza negletta si addice all'uomo.

Formosa facies muta commendatio.

(P. SIRO, Sent., *Diogene Laerzio*, 5, 18).

Un bel viso è tacita raccomandazione. [E DANTE, *Inf.* 2, 53-54;

« E donna mi chiamò beata e bella .

Tal che di comandar io la richiesi ».

Ed ARIOSTO, dice che Zerbino voleva uccidere Medoro:

« Ma come gli occhi a quel bel volto mise,

Gl'ie ne venne pietade, e non l'uccise »].

Formositas dimidium dotis.

(Afranio, in NONIO, 306, 17).

La bellezza è mezza dote.

Gratior est pulcro veniens in corpore virtus.

(VIRGILIO, *Aen.*, 5, 344).

In un bel corpo, la virtù ha più grazia.

Helenae crater (o poculum).

(OMERO, *Odiss.*, 4, 221 e segg.;
FILOSTRATO, *Vite dei Sofisti*).

La coppa di Elena. [Come si potrebbe pure dire di Cleopatra, per indicare la bellezza che trionfa delle virtù degli uomini, ed è origine di molti mali].

Intus Hecuba, foris Helena.

(GREGORIO NAZIANZENO, *Adv. fucatas mulieres*, Carm. 63, vers. 42).

Dentro Ecuba, e di fuori Elena. [I Greci notarono l'aspetto discorde dall'animo con le immagini di Elena bella e lisciata, e di Ecuba vecchia, brutta e latrante a mo' di cane].

Leporem non édit.

(MARZIALE, *Epigr.*, 5, 29).

Mai non mangiò carne di lepre. [Gli antichi credevano che il mangiar carne di lepre per sette o nove giorni di seguito desse grazia e bellezza. Si applica alle donne che si truccano per riparare le ingiurie degli anni].

Lis est cum forma magna pudicitiae.

(OVIDIO, *Ars am.*, 3, 235 e seg., *Amor.*, 1, 14, 13-18;
GIOVENALE, 4, 479 e seg.; MARZIALE, 2, 66).

V'è gran lite fra Pudicizia e Bellezza [e raramente questa s' accoppia alla Saggezza].

Maximo periculo custoditur quod multis placet.

(P. SIRO, *Sent.*).

Con grandissimo pericolo si custodisce ciò che a molti piace.
[La bellezza è pericolosa].

Nocte latent mendae, vitioque ignoscitur omni.

(OVIDIO, *Ars am.*, 1, 249).

La notte nasconde le mende, e spariscono i difetti. [Noi abbiamo il prov. « Nè donna nè tela al lume di candela »].

Nudus amor formae non amat artificem.

(PROPERZIO, 1, 2, 8).

Amore, che è nudo, non ama gli artifici di bellezza.

Pessima sit, nulli non sua forma placet.

(OVIDIO, *Ars am.*, 1, 614).

Non v'è donna anche bruttissima a cui la sua figura non piaccia.

Plus aloes quam mellis habet.

(GIOVENALE, *Sat.*, 6, 181).

[La bellezza] porta più amarezze che gioie.

Raram facit mixturam cum sapientia forma.

(PETRONIO, *Satyric.*, 94).

Di rado s' accoppia la bellezza colla saggezza.

Tu fallaci minium ne crede lucernae.

(OVIDIO, *Ars am.*, 1, 245).

Non creder troppo al lume della fallace lucerna [nel giudicar di notte della bellezza delle donne].

Bene, IN CONTRAPPOSTO AL MALE - (v. pure ANIMO, COSCIENZA, GIUSTIZIA, RICORDO, VICENDE UMANE, VERITÀ, VIRTÙ):

Bonum summum quo tendimus omnes.

(LUCREZIO, *De Rer. Nat.*, 6, 26).

Al sommo bene tutti miriamo.

Miscentur tristia laetis.

(OVIDIO, *Fast.*, 6, 463).

Stan sempre commiste le cose tristi alle liete.

Non dat natura virtutem, ars est bonum fieri.

(SENECA, *Epist.*, 90, 44).

La virtù non viene dalla natura: è arte il farcene un bene.

Non enim si malum dolor est, carere eo malo satis est ad bene vivendum. Hoc dicere potius Ennius « Nimium boni est cui nihil est mali ».

(CICERONE, *De Finibus*, 2, 13, 41;

ENNIO, *Fragm. Incert.*, 20).

Se il male è dolore, non aver quel male è cosa che basta per viver bene; e diremo con Ennio « Grandissimo bene ha chi non ha mali ».

Nulli est homini perpetuum bonum.

(PLAUTO, *Cure.*, I, 3, 33).

Nessun uomo può avere un bene perpetuo.

Oderunt peccare boni virtutis amore.

(ORAZIO, *Epist.*, I, 16, 52).

I buoni son trattieneuti dal far male per amore della virtù.

O fortunatos nimium (sottinteso: sua si bona norint).

(VIRGILIO, *Aen.*).

O fortunati troppo, se conoscessero il proprio bene.

Sunt bona mixta malis.

(Prov. com.).

Il bene è misto al male.

Ubi mel, ibi fel.

(Prov. medioev.).

Dov'è miele v'è anche fiele.

Ubique medius caelus est. (PETRONIO, *Satyric.*, 45).

Il sole splende per tutto. [Non si vuol essere troppo difficili.
- Tutto il mondo è paese. - Vi sono guai in ogni luogo].

Benefici - Benefattori (v. pure GIURISPRUDENZA):

Beneficia eo usque laeta sunt, dum videntur exsolvi posse: ubi multum antevenere, pro gratia odium redditur.

(TACITO, *Ann.*, 4, 18).

I benefici rallegrano in quanto si possono rendere: gli eccessivi si pagano d'ingratitude e d'odio.

Beneficium accipere, libertatem vendere est.

(P. SIRO, *Sent.*).

Ricevere un beneficio vuol dire vendere la propria libertà. [Però, a seconda della persona da cui si riceve. Occorre discernere].

Beneficium non est, cuius sine rubore meminisse non possum.

(SENECA, *De benef.*, 2, 8, 2).

Non si chiama beneficio quello che non posso ricordare senza arrossire.

Beneficium non in eo quod fit aut datur, consistit, sed in ipso dantis aut facientis animo.

(SENECA, *De benef.*, 2, 1).

Il beneficio non consiste nella sostanza o valore della cosa che si dà, nè nella persona che lo riceve, ma nella intenzione e nel modo di chi lo dà.

Bis dat qui dat celeriter. (SENECA e P. SIRO, *Sent.*).

Dà il doppio chi dà prontamente [quando altri gli chiede aiuto: poichè, tardando, spesso l'aiuto è inutile].

Gratus esse debet qui beneficium accepit.

(CICERONE, *Provinc. consul.*).

Chi ebbe un beneficio dev'esser grato.

Improbus est homo qui beneficium scit accipere, et reddere nescit.

(PLAUTO, *Pers.*, 5, 1, 10).

Improbo è chi sa ricevere benefici, ma non renderne.

In collocando beneficio et in referenda gratia, si cetera paria sunt, hoc maxime officii est, ut quisque maxime opis indigeat, ita ei potissimum opitulari; quod contra fit a plerisque.

(CICERONE, *De off.*, 1, 14).

Nel collocare i nostri favori e nel rendere il contraccambio, a parità delle altre condizioni, questo è sommo dovere di soccorrere più di tutti chi più di tutti avrà bisogno di aiuto: cosa che dai più si fa all'opposto.

Multi sunt obligandi, pauci offendendi, nam memoriam beneficiorum fragilis est, iniuriarum tenax.

(SENECA, *De moribus*, 128).

Molti dobbiamo rendere a noi obbligati, e pochi offendere, poichè il ricordo dei benefici è fragile, mentre quello delle ingiurie è durevole.

Non ignara mali, miseris succurrere disco.

(VIRGILIO, *Aen.*, 1, 630).

Conscia dei mali, ho imparato a venire in aiuto agli infelici. [Con queste cordiali parole, Didone accoglie Enea ed i suoi compagni di sventura].

Non nobis solum nati sumus, ortusque nostri partem patria sibi vindicat, partem parentes, partem amici.

(CICERONE, *De off.*, 1, 7).

Non per noi solamente siam nati; ma una parte del nostro nascimento la reclama la patria, una parte i parenti, una parte gli amici.

..... O maxima rerum
Et merito pietas homini tutissima virtus!

(CORNELIO SEVERO, in *Actn.*, 629).

O pietà, delle cose tu sei la più grande, e delle virtù la più sicura all'uomo!

Optime positum est beneficium ubi meminit qui accipit.

(P. SIRO, *Sent.*).

Ottimamente è collocato un beneficio quando chi l'ha ricevuto lo ricorda.

Pertransit benefaciendo.

Passò beneficando. [San Pietro così dice di Gesù Cristo. Si può applicare a buoni amici perduti].

Qui beneficium non reddit, magis peccat: qui non dat, citius.

(SENECA, *De benef.*, 1, 1. 35).

Chi non rende il beneficio ricevuto pecca di più: chi non lo fa, ha peccato prima di quello.

Qui dedit beneficium taceat: narret qui accepit.

(SENECA, *De benef.*, 2, 11, 2).

Chi ha fatto un beneficio taccia: lo dica chi l'ha ricevuto.

Qui expectat ut rogetur, officium negat.

(P. SIRO, *Sent.*).

Chi per stendere la mano benefica aspetta di esser pregato, annulla l'azione che fa. [E DANTE, *Purg.*, 17, 59-60:

« Chè quale aspetta prego e l'uopo vede,
Malignamente già si mette al nego »].

Quod superest date pauperibus.

(*Ammonimento evangelico*).

Quello che avete di più datelo ai poveri.

Te autem faciente eleemosynam, nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua.

Quando fai elemosina fa sì che la tua sinistra non sappia quel che fa la destra. [Sacro ammonimento di Gesù Cristo agli uomini di cuore. E MANZONI:

« Cui fu donato in copia
Doni con volto amico,
Con quel tacer pudico
Che accetto il don ti fa »].

Ubicumque est homo, ibi beneficio locus.

(SENECA, *De vita beata*, 24, 2).

Dovunque è un uomo, ivi è luogo ad un beneficio.

Beni (v. pure AMICIZIA, FEDE, LIBERTÀ):

. . . . Animus quod perdidit optat.

Atque in praeterita se totus imagine versat.

(PETRONIO ARBITRO, *Satyricon*, 128).

L'animo umano desidera i beni perduti, e tutto si volge ai ricordi del passato.

Bona malis paria sunt, etiam pari numero.

(PLINIO IL VECCHIO, *Histor. Nat.*, 7, 40).

I beni sono pari ai mali, benchè dispari di numero.

Fides, libertas, amicitia, praecipua umani animi bona.

(TACITO, *Hist.*, 1, 15, 22).

La fede, la libertà, l'amicizia, sono i beni principali dell'animo dell'uomo.

Male parta male dilabuntur.

(NEVIO, in CICERONE, *Phil.*, 2, 27).

Le cose malamente accumulate facilmente vengono sperperate.

Nil non mortale tenemus,
Pectoris exceptis ingeniique bonis.

(OVIDIO, *Trist.*, 7, 43).

In noi, tutto è mortale, meno che i beni dell'animo e dell'ingegno. [Che sono beni immortali].

Oportet privatis utilitatibus publicas, mortalibus aeternas anteferre; multoque diligentius muneris suo consulere, quam facultatibus.

(PLINIO IL GIOVANE, *Epist.*, 7, 18).

Si deve dar la preferenza all'utilità pubblica sopra l'utilità privata, all'eternità sopra il tempo, e pigliar maggior cura del beneficio che si fa, che non dei beni che si possiedono.

Bere, v. VINO.

Biblioteche (v. pure LIBRI, STUDIO):

In bibliothecis loquuntur defunctorum immortales animae.

(PLINIO, *Hist. Nat.*, 5, 2).

Nelle biblioteche parlano le anime immortali dei trapassati.

Medicina animi.

Medicina dell'animo. [È l'iscrizione posta sulla biblioteca del re Osimandia in Egitto: « *Psyké's yatreion* »].

Si hortum in bibliotheca habes, deerit nihil.

(CICERONE, *Epist. ad Jam.*, 9).

Se accanto alla biblioteca avrai l'orto, nulla ti manca. [Ed, invero, che v'ha di meglio per uno studioso che un giardino per riposar l'occhio stanco nel verde degli alberi, e alternare lo studio alla sua coltura?].

Blandizie (v. pure ADULAZIONE, FALSITÀ DI ANIMO, INGANNO):

Aliud stans, aliud sedens.

(Pseudo Sallustio, *Declam. in Cic.*, 3).

Una cosa dice stando in piedi, un'altra sedendo.

Caput columbae, cauda scorpionis.(S. BERNARDO, *Epist.*, 196, 1).

Ha capo di colomba e coda di scorpione. [Si adatta ai falsi amici che con la bocca ti blandiscono, e poi con la mano ti feriscono].

Dat veniam corvis, vexat censura columbas.(GIOVENALE, *Sat.*, 2, 63).

I censori perdonano ai corvi, e fanno strazio delle colombe. [Morde coloro che blandiscono i potenti e fanno angherie ai deboli].

Duobus dominis servire.(MATTEO, *Evang.*, 6, 24; LUCA, 16, 13).

Servire a due padroni [contro il precetto di Cristo].

Duabus sedere sellis.(SENECA, *Controv.* 3, 18; MACROBIO, *Saturn.*, 2, 3 e 7).

Sedere su due sedie. [Si applica a chi sta tra due pareri; tiene il piede in due staffe].

Duos parietes de eadem dealbare fidelia.(Curio in CICERONE, *Epist. ad fam.*, 7, 29, 2).

Imbiancare due pareti colla tinta del medesimo vaso. [Barcamenarsi, blandendo l'uno e l'altro partito, pur di reggersi].

Palpum obtrudere.(PLAUTO, *Pseud.*, 4, 1, 35).

Ingannare con false arti e carezze.

Bontà (v. pure ANIMO, INNOCENZA, VIRTÙ):

Ampliat aetatis spatium sibi vir bonus. Hoc est Vivere bis vita posse priore frui.

(MARZIALE, *Ep.*, 10, 23, 7).

L'uomo buono si raddoppia lo spazio della vita. E vivere due volte è poter godere della vita antecedente.

Angusta innocentia est ad legem bonum esse.
Quanto latius patet officiorum quam iuris regula!

(SENECA, *De ira*, 2, 27).

L'innocenza di chi è buono ed obbedisce alle leggi scritte è limitata. Ma quanto è più ampia e libera la regola morale - e non scritta - dei doveri naturali, che non quelli della legge!

Bonus animus in mala re, dimidium est mali.

(PLAUTO, *Pseud.*, 1, 5, 37).

L'animo buono riconosciuto in una cosa cattiva, riduce il male a metà.

Pars magna bonitatis est velle fieri bonum.

(SENECA, *Epist.* 34, 3).

Gran parte della bontà consiste nel voler esser buono.

Refert sis bonus an velis videri.

(MARZIALE, *Ep.*, 8, 38, 7).

Importa essere più che parer buoni.

Bramare, v. DESIDERARE, CUPIDIGIA.

Bruttezza, v. BELLEZZA.

Bugiardi (v. pure FRODE, INGANNI, MILLANTATORI):

Impudenter certa negantibus, difficilior est venia.

(LIVIO, *Hist.*, 30).

Chi sfacciatamente nega cose certe, merita meno perdono.

Fallacia alia aliam trudit.

(TERENZIO, *Andr.*, 4, 4, 39).

Una bugia caccia [o tira] l'altra.

Mendacem oportet esse memorem.

(QUINTILIANO, *Instit. orat.*, 4, 2, 91).

Chi mente deve aver buona memoria.

Mendaci neque quum vera dicit, creditur.

(CICERONE, *De divinat.*, 2, 71).

Il bugiardo non è creduto anche quando dice la verità.

Partis mendacior.(ORAZIO, *Epist.*, 2, 1, 112; *Od.*, 1, 19, 11, e 4, 15, 23; PROPERZIO, 3, 9, 54; 4, 3, 66).

Più bugiardo dei Parti. [Ben lo provò Crasso, che fu colto alle reti dei Parti, infedeli alla promessa quando ciò stimassero utile. – E indimenticabile dovrebbe essere la recente frase del *Kaiser di Germania*: « I patti ed i trattati sono pezzi di carta e nulla più ». Ma noi, popoli latini, saremo sempre eguali: credenzoni, faciloni, e pronti a dimenticare. Difetto di razza !].

Quicumque turpi fraude semel innotuit,
Etiam si verum dicit, amittit fidem.

(FEDRO, *Fab.*, 1, 10, 1).

Colui che una volta è conosciuto reo di turpe menzogna, anche se dice il vero non è creduto.

Solent mendaces luere poenas malefici.

(FEDRO, *Fab.*, 1, 17, 1).

I bugiardi sogliono essere castigati dal loro stesso vizio.

Buona fede, v. FEDE.

Buona intenzione, v. INTENZIONE.

C

Caducità delle cose umane (v. pure BELLEZZA, FRAGILITÀ UMANA, TEMPO):

Corporis et fortunae bonorum, ut initium, finis est; omnia orta occidunt, et aucta senescunt.

(SALLUSTIO, *Jugurt.*, 2).

I beni del corpo e della fortuna, come hanno un principio, hanno un fine: tutte le cose che nascono, muoiono; e quando crescono invecchiano.

Nil perpetuum, pauca diuturna sunt.

(SENECA, *De consol.*, I, 1).

Poche cose sono durevoli, e nulla è perpetuo.

Omnia humana brevia et caduca sunt et infiniti temporis nullam partem occupantia.

(SENECA, *De consol.*, 20, 8).

Tutte le cose umane sono brevi e caduche, e nel tempo, che non ha confini, non rappresentano nulla.

Omnia sunt hominum tenui pendencia filo:
Et subito casu quae voluere ruunt.

(OVIDIO, *Epist.*, 4, 3, 35).

Tutte le cose umane son sospese ad un filo, e quanto l'uomo ha creato per un caso improvviso può in pochi istanti precipitare.

Urbes constituit aetas, hora dissolvit. Momento fit cinis, diu silva.

(SENECA, *Natur. quest.*, 3, 27, 2).

I secoli han formate le città, e l'ora le annienta. In un momento le annose selve possono diventar cenere.

Vanitas vanitatum, et omnia vanitas.

(ECCLESIASTE, c. I, v. 2).

Vanità delle vanità, e tutto è vanità. [Con queste parole Salomone accenna alla miseria delle cose di quaggiù].

Cagione delle cose:

Ab ovo usque ad mala

(ORAZIO, *Sat.*, I, 3, 6).

Dalle uova alle frutta. [Cioè dal principio alla fine. La cena dei Romani cominciava dalle uova e finiva alle frutta].

A prima descendit origine mundi
Causarum series.

(LUCANO, *Phars.*, 6, 608).

Alla prima origine del mondo risale la causa di tutte le cose.

Discite, o miseri, et causas cognoscite rerum,
Quid sumus et quidnam victuri gignimur.

(PERSIO, *Sat.*, 3, 66).

Imparate, o mortali a conoscere la cagion delle cose, quello che siamo, perchè nasciamo e perchè viviamo.

Felix qui potuit rerum cognoscere causas.

(VIRGILIO, *Georg.*, 2, 490).

Felice chi può conoscere le cause delle cose. [Fine ultimo della Filosofia e di tutte le scienze].

Gratius ex ipso fonte bibuntur aquae.

(OVIDIO, *Ex Ponto*, 3, 5, 18).

Più gradevoli sono le acque bevute alla sorgente. [Conoscenza diretta dei poeti, delle leggi, delle cose].

Ignoti nulla cupido.

(OVIDIO, *Ars am.*, 3, 397).

Nessun desiderio dell'ignoto [può avere chi non ha una certa coltura che lo porti a pensare, a ricercare, a dubitare: e si sa che il dubbio è principio della sapienza].

Necesse est ut non modo casus eventusque rerum, sed ratio etiam causaeque noscantur.

(TACITO, *Ann.*).

È necessario che si conoscano non solo i casi e gli eventi delle cose, ma anche la ragione e le cause di esse].

Omnes si ad originem primam revocantur, a diis sunt.

(SENECA, *Epist.*, 44, 1).

Tutti, se risaliremo alla prima origine, veniamo da Dio.

Omne vivum ex ovo.

(G. HARVEY, *Exercitationes de generat. animal.*).

Tutto ciò che ha vita deriva da un germe.

Semper me causae eventorum magis movent,
quam ipsa eventa.

(CICERONE, *Ad Attic.*, 9, 5).

A me han fatto sempre più impressione le cause degli eventi,
che non gli eventi stessi.

Si causae non reperiuntur rerum, res tamen
ipsae observari animadvertique possunt.

(CICERONE, *De divin.*, 2, 21, 48).

Se non ci è dato scoprire le origini delle cose, possiamo, tuttavia, considerare e studiare le cose stesse.

Tardi ingenii est rivulos consecrari, fontes rerum non videre.

(CICERONE, *De Orat.*, 2, 27, 117).

Dimostra poco ingegno chi segue i ruscelli e non vede e non cerca le fonti.

Calamità (v. pure ANIMO, AVVERSITÀ, MALI):

Animus aequus optimum est aerumnae condimentum.

(PLAUTO, *Rudens*, 2, 3, 71).

L'equanimità è ottimo conforto nelle sventure.

Calamitas virtutis occasio est.

(SENECA, *De Providentia*, 4, 6).

La calamità è motivo di virtù.

Obiurgari in calamitate gravius est quam calamitas.

(P. SIRO, *Sent.*).

Esser vilipesi nella calamità è più doloroso che la calamità stessa.

Pars magna.

(VIRGILIO, *Aen.*, 2, 5-6).

Gran parte. [Enea narra a Didone la triste fine di Troia:

« Quaeque ipse miserrima vidi

Et quorum pars magna fui. . . . ».

Le miserrime cose che io stesso vidi, e delle quali fui gran parte. - Si ripete da chi racconta tristi casi di cui fu partecipe].

Rebus in angustis facile est contemnere vitam;
Fortiter ille facit, qui miser esse potest.

(MARZIALE, *Epigr.*, II, 15, 65).

Nelle sventure è facile sprezzar la vita: mentre opera da uomo forte chi può sopportarle.

Tempus facit aerumnas leves.

(SENECA, *Thyest.*, 305).

Il tempo rende leggere le calamità.

Calunnia (v. pure DICERIE):

Audaciter calumniare, semper aliquid haeret.

(BACONE, *De Augmentis Scientiarum*, 8, 2).

Calunnia audacemente; sempre qualche cosa vi rimarrà. [Frase erroneamente attribuita ai Gesuiti].

Nihil est tam volucre quam male dictum; nihil
facilius emittitur, nihil citius excipitur, nihil latius
dissipatur.

(CICERONE, *Pro Planc.*, 59).

Nulla è più veloce della calunnia, nulla si pronuncia più facilmente, nulla più prontamente si accoglie, nulla più ampiamente si diffonde. [CESARE CANTÙ, *Il Galantuomo*: « Quando tu calunni un altro, sei un ladro che gli rubi onore, quiete e guadagni »].

Campane: Iscrizioni e Sentenze su di esse:

Convoco, signo, noto, compello, concino, ploro,
Arma, dies, horas, fulgura, festa, rogos.

Raduno, segno, noto, costringo, canto, piango, annuncio le guerre, i giorni, le ore, i temporali, le feste, i roghi. [Infatti le campane medioevali annunciavano tutto quanto accadeva in bene od in male negli antichi comuni, e, più tardi, segnarono anche le ore].

En ego campana nunquam denuntio vana.

Mai annuncio una cosa inutile.

Exsurgat Deus et dissipentur inimici eius.

(Sopra una campana della chiesa di S. Fermo).

Sorga Iddio, e siano dispersi i suoi nemici.

**Funera plango, fulgura frango, sabbata pango,
Excito lentos, dissipio ventos, placo cruentos.**

(Iscriz. medioev. su campana).

Piango i morti, squarcio i temporali, annunzio le solennità, incito i lenti, dissipo i venti, placo i cruenti.

**Laudo Deum verum, plebem voco, congrego cle-
Defunctos ploro, pestem fugo, festa decoro. [rum,**

Lodo il Dio vero, chiamo il popolo, raduno il clero; piango i morti, fugo la peste, rallegro i giorni di festa.

**Nux, asinus, campana, piger sine verbera cessant;
Haec dura, is tardus, haec tacet, ille iacet:
Sed simul ut ferri plagam sensere vel ulmi,
Haec cadit, hic pergit, haec sonat, ille studet!**

(Dal MIGNÉ, *Encyclopédie Théol.*).

La noce, l'asino, la campana e il pigro senza batterli non si muovono: l'una è dura, l'altro è lento, la terza tace e il quarto giace: ma tosto che sentono il colpo del ferro o del legno, la noce cade, l'asino s'affretta, la campana suona ed il pigro opera.

Praecipue festis soleo laudare diebus

Summa voce Deum populosque ad sacra ciere.

(Sulla campana della chiesa di Saint-Léonard in Francia, fusa da Andreas Van de Chein a Lovanio nel 1763. — Dal MIGNÉ).

Principalmente nei giorni di festa son solita con voce potente a lodare Iddio, ed a chiamare il popolo ai sacri ufficii.

Vivos voco, mortuos plango, fulgura frango.

(Iscriz. medioev. su campana).

Chiamo i vivi, piango i morti, frango i fulmini. [Era credenza che, suonando le campane a distesa, le onde sonore disperdessero i temporali].

Vox mea, vox vitae, – Voco vos, ad sacra venite.

La mia voce è voce di vita; vi chiamo, venite ai sacri ufficii.

Capacità, v. COMPETENZA.

Carattere dell'uomo, v. ADULAZIONE, ANIMO, COSTANZA,
OPPORTUNISMO, VIRTÙ.

Carità, v. AMORE DI SÈ, BENEFICI, BENEFICENZA, EGOISMO.

Casa :

Nihil sanctius, nec omni religione sanctius,
quam domus uniuscuiusque civium.

(CICERONE, *Pro domo sua*).

Nulla v'è di più sacro, nè di ogni religione più santo che la
casa di ogni singolo cittadino.

Ornanda est dignitas domo, non ex domo tota
quaerenda: nec domo dominus, sed domino do-
mus honestanda est.

(CICERONE, *De off.*, I, 39, 139).

Colla dimora vuolsi abbellire la dignità nostra, e non dalla di-
mora ripeter tutta la dignità; nè il padrone ha da essere onorato
dalla casa, ma sibbene la casa da lui. [Su di una casa signorile
in via Mazzini a Bologna v'è una sola parte della sentenza: « Non
domo dominus, sed domino domus »].

Parva domus, magna quies. (Iscrizione frequente).

Piccola è la casa, ma la quiete è grande.

Parva sed apta mihi, sed nulli obnoxia, sed non
Sordida: parta meo sed tamen aere domus.

(Sulla casa dell'ARIOSTO a Ferrara;
composta dal Poeta stesso).

Piccola, ma a me bastante, a nessuno soggetta, ed in pari tem-
po, non brutta; e, quel che più conta, procuratami con denaro mio.

Casi tristi, v. CALAMITÀ, MALI.

Caso, v. DESTINO.

Castigo (v. pure EDUCAZIONE, GIURISPRUDENZA, INDULGENZA, INSEGNAMENTO):

Ab alio expectes, alteri quod feceris.

(P. SIRO, *Sent.*, 1).

Da altri ti devi attendere quello che ad altri hai fatto.

Faex illi placeat, qui bona vina bibit.

(ARISTOFANE, *Pluto*, 1084).

Chi ha bevuto il buon vino, gusti la feccia.

Patere quam ipse fecisti legem.

(*Prov. com.*).

Subisci la legge che tu stesso hai fatta. Chi di coltello ferisce, di coltello perisca.

Qui bene amat, bene castigat.

(*Motto Biblico*).

Chi bene ama bene castiga.

Qui parcit virgae odit filium suum.

(*Bibbia*, Proverbi, 13, 24).

Chi risparmia il bastone odia il figlio suo. [Massima che appartiene ai metodi antichi, ed errata, poichè molto più si ottiene colla dolcezza, e col metodo, nell'educare, che non colla violenza. E, poi, « chi non ascolta il sermone non teme il bastone »].

Cautela (v. pure PREVIDENZA):

Mus uni non fedit antro.

(PLAUTO, *Trucul.*, 4. 4, 15, 17).

Il topo non si fida di un sol riparo. [Maestro di saggia cautela, perchè perseguitato dai gatti e dalle faine. - L'uomo nelle sue imprese deve sempre tenersi più vie aperte].

Nisi caste, saltem caute.

(*Secunda monita* Societatis Jesu; Edizione creduta apocrif).

Se non castamente, almeno cautamente. [Massima attribuita ai Gesuiti].

Cavillare (v. pure SOFISTICARE, SOTTIGLIEZZE, GIURISPRUDENZA):

Bonae fidei non congruit de apicibus juris disputare.

(Regula juris rom.).

Non risponde alla buona fede il cavillare sulle sottigliezze del diritto,

Cave a consequentiariis.

(Prov. com.).

Guardati da chi sottilizza.

De asini umbra.

(SOFOCLE, *Fragm.*, p. 25; ZENOBIO, *Prov. graec.*, 6, 28; APULEIO, *Metam.*, 9, 42).

Disputa dell'ombra dell'asino. [Allude alla novelletta che Demostene disse agli Ateniesi quando mentre parlava di cose importanti non prestavano attenzione, ma si svegliarono subito quando promise di raccontare la nota barzelletta].

Nodum in scirpo quaerit.

(PLAUTO, *Menaechmi*, 3, 1, 22; TERENCE, *Andria*, 5, 4, 38).

Cerca il nodo nel giunco. [Difficoltà dove non esistono].

Rixatur de lana saepe caprina.

(ORAZIO, *Epist.*, 1, 18, 15).

Si contrasta spesso di lana caprina.

Celebrità, v. FAMA.

Cene, v. CIBI, CONVITI, LUSO.

Chiacchere - Chiaccheroni:

Cetera de genere hoc, adeo sunt multa, loquacem Delassare valent Fabium.

(ORAZIO, *Sat.*, 1, 13-14).

Ed altre cose di questo genere ti potrei narrare, che varrebbero a stancare un ciarlone qual'è Fabio. [Che era un cavaliere romano e filosofo noioso, aveva seguito il partito di Pompeo, ed aveva composto libri sulla filosofia degli Stoici. Questi versi si usano quando uno vuol troncare gli esempi che adduce in un discorso].

Exigua his tribuenda fides, qui multa loquuntur.

(DIONISIO CATONE, *Distic.*, 2, 20).

Poca fede si deve prestare a chi chiacchera molto.

In multiloquio non deerit peccatum.

(*Bibbia*).

Nel multiloquio non può mancare il peccato.

Lingua mali pars pessima servi.

(GIOVENALE, *Sat.*, 9, 120).

La lingua è la pessima parte del tristo servo.

Lusciniae deest cantio.

(PLAUTO, *Bacchid.*, 1, 1, 4; ERASMO, *Adag. Chil.* 3, Cent. 6, 77).

Al rosignolo manca il cantare [prima che alla donna manchi il parlare].

Multiloqui mendaces.

(Bebel, in BINDER, *Novus thes. adag.*, p. 212).

Chi molto parla [spesso] è mentitore.

Multum loqui et verum dicere, semper difficile est.

(SUTOR, *Latinum chaos*, Augsburg und München, 1740, pag. 474 e 1051).

Parlar molto e dire il vero è cosa difficile.

Vocem funestam amputari oportet potius quam audiri.

(*Regula juris rom.*).

Una funesta diceria è piuttosto da soffocare che non da udire.

Cibi (v. pure IGIENE, LUSSO, MODERAZIONE, PARSIMONIA, SOBRIETÀ, VINO):

Caseus ille sanus

Quem dat avara manus.

(Massima della Scuola Salernitana nel *Fons sanitatis*).

È salutare quel cacio che è dato da avara mano [cioè: se ne deve mangiar poco].

Cocus domini debet habere gulam.

(MARZIALE, *Epigr.*, 14, 220).

Il cuoco deve avere ogni giorno la gola del padrone. [L'opera del cuoco presso i romani si comprava a carissimo prezzo, e si teneva non manuale servizio, ma preziosa arte d'ingegno. Livio, 39, 6, e Plinio, 18, 28].

. Cum sale panis

Latrantem stomachum bene leniet.

(ORAZIO, *Sat.*, 2, 2, 17).

Un po' di pane con sale, può bastare a tranquillar la fame.

Esse oportet ut vivas, non vivere ut edas.

(*Cornif.* ad Herenn., 4, 28).

Si deve mangiare per vivere, non vivere per mangiare.

Inter prandendum sit saepe parumque bibendem.

(Massima della Scuola Salernitana).

Mentre pranzi, bevi frequente e poco.

Lapsana vivere.

(PLINIO, 19, 41, 7; e 20, 37).

Nutrirsi di cavoli domestici. [Per indicare l'uso di cibi semplici].

Magister artis ingeniique largitor

Venter.

(PERSIO, *Prolog. Sat.*, 10).

Di arte e d'ingegno maestro e largitore è il ventre [cioè la necessità].

Magna cura cibi, magna virtutis incuria.

(AMMIANO MARCELLINO, 16, 5, 2).

Dov'è gran cura del cibo, ivi è grande l'incuria della virtù.

Non est ante edendum quam fames imperet.

(SENECA, *Epist.*, 123, 2).

Non si deve mangiare, prima che non lo richieda la fame.

Non ut edam vivo; sed ut vivam edo.

(QUINTILIANO, *Inst. or.*).

Non vivo per mangiare; mangio per vivere.

Optimum cibi condimentum fames.

(CICERONE, *De finibus*, 2, 28. - Lo disse
SOCRATE: SENOFONTE, *Memorab. Socr.*, I, 3, 5; I, 6, 5).

Ottimo condimento del cibo è la fame.

Pinguis venter non gignit sensum tenuem.

(APOSTOLIO, *Prov. Gr.*, 5, 97; e ANONIMO,
in *Tragicor. graecor. Fragm.*, Edit. Didot, p. 162).

Grasso ventre non fa sottile intelletto.

Prima digestio fit in ore.

(Massima della Scuola Salernitana).

La prima digestione si fa nella bocca. [Occorre masticar bene il cibo, prima d'ingerirlo].

Ut sis nocte levis - sit tibi coena brevis.

(Massima della Scuola Salernitana).

Perchè leggera ti sia la notte, fa parca cena.

Circostanze, v. OCCASIONE, OPPORTUNITÀ.

Civetteria, v. DONNA.

Clemenza (v. pure GIURISPRUDENZA):

Excogitare nemo quicquam poterit quod magis decorum regenti sit quam clementia.

(SENECA, *De clem.*, I, 19, 1).

Nessuno può immaginar cosa che per un reggente sia di maggior decoro che la clemenza.

Nullum clementia ex omnibus magis quam regem aut principem decet.

(SENECA, *De clem.*, I, 3).

A nessuno più che ad un re o ad un principe s'addice la clemenza.

Perpetuo vincit qui utitur clementia.

(P. SIRO, *Sent.*).

Continuamente vince chi usa clemenza.

Si egregium est hostem abiicere, non minus est infelicis scire misereri.

(VALERIO MASSIMO, 5, 1).

Se cosa egregia è il ricacciare il nemico, non lo è meno il saper commiserare gli infelici.

Coerenza, v. COSTANZA, VIRTÙ.

Collera, v. IRA.

Colpa (v. pure GIURISPRUDENZA):

Iliacos intra muros peccatur et extra.

(ORAZIO, *Epist.*, 2, 16).

Si peccò dentro e fuori delle mura di Troia. [Si usa per indicare che da entrambe le parti si è mancato].

Proprium est nocentium trepidare.

(SENECA, *Epist.* 97, 14).

È proprio di chi è colpevole, l'aver paura.

Coltura, v. ARTE, EDUCAZIONE, INSEGNAMENTO, ISTRUZIONE, STUDIO.

Comando:

Male imperando summum imperium amittitur.

(P. SIRO).

Male comandando si perde tutta l'autorità del comando.

Multi duces Cariam perdiderunt.

(DIOGENIANO, *Prov. gr.*, 7, 72).

Molti duci rovinarono la Caria. [Dai pareri discordi dei loro duci, i Carii, che dovevano resistere ai Persiani, furono disfatti. - ERÓDOTO, 5, 118 e 119].

Multos imperare malum: rex unicus esto.

(OMERO, *Iliade*, 2, 204).

Pessimo è il comando di molti: uno solo sia re. [Parole che Ulisse, intento a raffrenare i soldati tumultuanti, dice ad ognuno di essi. Vennero poi ripetute con intendimenti diversi da altri: le

citò Dione in Sicilia (CORNELIO NEPOTE, *Dion.*, 6), Caligola a Roma e Domiziano anche prima di occupare il seggio imperiale (SVETONIO, *Callig.* 22, e *Domit.* 12), ecc.].

Nemo regere potest, nisi qui et regi.

(SENECA, *De ira*, 2, 15).

Nessuno può ben comandare se prima non imparò ad obbedire.

**Nunquam, crede mihi, a morbo sanabitur aeger,
Si multis medicis traditur una febris.**

(OWEN, *Distich. ethich. vet. sap.*, 1, 69).

In mano di tre medici è il malato: | Sonate a comunione, quell'uomo è andato. (PANANTI). [MARZIALE, (5, 9) dice che la visita del medico Simmaco, accompagnato da cento scolari che gli tastarono il polso colle mani gelate, gli fecero venire la febbre. Si applica a chi riceve comandi da molti].

Segnius expediunt commissa negotia plures.

(LEHMANN, *Floril. polit.*, p. 569).

I molti spicciano più lentamente gli affari. [Come noi diciamo: Troppi cuochi fanno la minestra salata].

Compagnie:

Aliquid mali propter vicinum malum.

(PLAUTO, *Mercator*, 4, 4, 31-32).

Causa di male è il cattivo vicino.

Bonos corrumpunt mores congressus mali.

(TERTULLIANO, *Ad uxores*, 1, 7).

La compagnia di tutti i malvagi corrompe i buoni costumi.

Comes facundus in via pro vehiculo est.

(P. SIRO, 91, p. 267, ed. Ribb.).

Chiaccherando con un compagno di viaggio, la via pare più breve.

Nullius boni sine socio jucunda possessio est.

(SENECA, *Epist.*, 6, 4).

Il possesso di nessun bene non è dolce, senza compagni.

Unius pecudis scabies totum commaculat gregem.

(S. GIROLAMO, *Comment. in Epist. ad Galatas*, 3, 5).

Una pecora rognosa infetta tutto il gregge.

Uva conspecta livorem ducit ab uva.

(GIOVENALE, *Sat.*, 2, 81).

L'uva comincia a invaiare quando vede invaiata l'uva vicina.

Competenza nelle cose (v. pure ARTE):

Caecus non judicat de colore.

Il cieco non giudica dei colori. [Nessuno non esca dalle sue competenze: non parli di quello di cui non s'intende].

Cognita causa ex informata conscentia.

Conosciuta la causa da un competente. [Massima legale].

Illotis pedibus ingredi (o aggredi).

(GELLIO, *Noct. att.*, 2, 9; MACROBIO, *Sat.*, 1, 24;
ERASMO, *Adag. Chil.* 1, Cent. 9, 54).

Entra coi piedi non lavati. [Si applica a chi, non preparato, imprende leggermente a far cosa egregia di cui non è capace].

Ne sutor ultra crepidam.

(FEDRO, *Fab.*).

Il calzolaio non vada oltre la scarpa. [Motto che Apelle rivolse al calzolaio che, avendo criticato una scarpa in un dipinto di quello, il giorno dopo vedendo che era stata corretta, volle criticare altre parti non di sua competenza].

Non sentis te ultra malleum loqui?

Non t'accorgi che parli oltre al martello? [Sono parole che il citaredo Stratonico rivolse ad un ciabattino che discuteva di musica].

Quam quisque norit artem, in hac se exerceat.

(CICERONE, *Tusc. Disp.*, 1, 18, 42, *ex graeco*).

Ognuno professi l'arte che conosce.

Concordia (v. pure AMORE, DISCORDIA) :

Adversus consentientes nullus rex satis validus est; discordia et seditio omnia opportuna insidian-
tibus faciunt.

(Tito Quinzio, in LIVIO).

Contro individui concordi, anche la potenza de-
re s'infrange; ma la discordia e la sedizione offrono infiniti vantaggi agli avversari.

Arduum est eodem loci potentiam et concor-
diam esse.

(TACITO, *Ann.*, 4, 4, 5).

È difficile che la potenza e la concordia stiano insieme. [Signo-
ria non vuol compagni].

Auxilia humilia firma consensus facit.

(P. SIRO, *Sent.*).

La concordanza [di pensiero e di azione] rende efficaci anche
i soccorsi di poca importanza.

Commune periculum concordiam parit.

(*Prov. com.*).

Il pericolo comune genera la concordia [per cercar mezzi di
difesa].

Concordia parvae res crescunt, discordia maxi-
mae dilabuntur.

(SALLUSTIO, *De bello jugurt.*, 10).

Colla concordia, le piccole cose crescono, mentre colla discor-
dia le più grandi vanno in rovina.

Concordia res est in rebus maxime adversis
utilis.

(P. LICINIO).

Specialmente nelle avversità, la concordia giova.

Discordia fit carior concordia.

(P. SIRO, *Sent.*).

La discordia rende più dolce la concordia.

E pluribus unum.

(S. AGOSTINO, *Confess.*, 1. 4, 8, 13).

Di più, uno solo. [Motto assunto dagli Stati Uniti d'America,
ad indicare che l'unione fa la forza].

Ibi semper est victoria ubi concordia.

(P. SIRO, *Sent.*).

Dov'è concordia v'è sempre vittoria.

Unus et idem.

(ORAZIO, *Epist.*, 2, 2, 200).

Tutto d'un pezzo e sempre il medesimo [sia l'uomo nei principi, concordanti colle parole, gli scritti e i fatti].

Viribus unitis.

Con forze unite. [Sempre in senso di pervenire ad un fine onesto].

Condizione delle persone:

Par pari iugator coniux: quidquid impar, dissidet.

(AUSONIO, *Septem sapient. sententi.*; e da alcuni attribuito a SOLONE, e da altri a CLEOBULO: [DIOGENE LAERZIO, I, 92]).

Si facciano le unioni tra i pari, perchè tra i disuguali sempre v'ha discordia.

Pauper et dives inimicum matrimonium.

(CALPURNIO FLACCO, *Declam.*, 29, p. 435, ed. Bip.).

Il povero e il ricco non poterono mai far matrimonio. [La storia dei popoli più famosi del mondo si compone in gran parte delle contese dei ricchi e dei poveri. Problema eterno].

Conforto (v. pure AVVERSITÀ, DOLORE, RICORDO, VIRTÙ):

Animus aequus optimum est aerumnae condimentum.

(PLAUTO, *Rudens*, 2, 3, 71).

La coscienza dell'avere un animo onesto è nelle sventure un gran conforto.

Doloris medicinam a philosophia peto.

(CICERONE, *Academica*, I, 3, 11).

Alla filosofia chiedo rimedio pei dolori dell'animo.

Fleque meos casus: est quaedam flere voluptas:
Expletur lacrimis egeriturque dolor.

(OVIDIO, *Trist.*, 4, 3, 37).

Piango i miei mali: nel pianto v'è una certa voluttà, ed il dolore che si scioglie in lagrime trova un sollievo.

Hominis tota vita nihil aliud quam ad mortem iter.

(SENECA, *Cons. ad Polyb.*, 30).

Tutta la vita dell'uomo non è altro che un viaggio verso la morte.

Ipsa quidem virtus sibimet pulcherrima merces;
Dulce tamen venit ad manes cum gloria vitae,
Durat apud superos, nec edunt oblivia laudem.

(SILIO ITALICO, *Pun.*, 13, 663).

La virtù è premio bellissimo a sè stessa, ed è cosa dolce presentarci agli dèi mani coronati della gloria della vita; questa dura presso gli dèi superi, nè l'oblio può cancellar la lode.

Maximum solatium est cogitare id sibi accidisse, quod ante se passi sunt omnes, omnesque passuri.

(SENECA, *De consol.*, 1, 3).

È di gran sollievo il pensare che il male che ti è accaduto, tutti prima di te l'han sofferto, e tutti lo soffriranno.

Mortalis nemo est, quem non attingat dolor morbusque.

(CICERONE, *Tusc. Quaest.*, 3, 25, 61, ex *Gracco Eurip.*).

Non v'è mortale che non sia colpito dal dolore, e da mali.

Nullus dolor est quem non longinquitas temporis minuat atque molliat.

(Sulpicius, in CICERONE, *ad fam.*, 4, 1).

Non v'è dolore che a lontananza del tempo non diminuisca e calmi.

Pertransit benefaciendo.

Passò benefacendo. [San Pietro così dice di Gesù. - Si applica a buoni amici perduti].

Post nubila Phoebus.

Dopo le nuvole il sole. [Si usa augurando a terzi che dopo i dolori, le sciagure, vengano le gioie].

Confusione:

Sacra miscere profanis.

(ORAZIO).

Mischiare le cose sacre alle profane. [Far d'ogni erba fascio].

Congiunti, v. AFFETTI.

Connubi, v. MATRIMONIO.

Conoscenza di noi stessi:

. E coelo descendit « γῶθι σεαυτὸν »

Figendum et memori tractandum pectore

(GIOVENALE, *Sat.*, II, 27-28).

Dal cielo è discesa la sentenza « **conosci te stesso** », ed è da scolpirsi eterna nel tuo cuore.

Minime sibi quisque notus est, et difficillime de se quisque sentit.

(CICERONE, *De orat.*, 3, 33).

Ognuno di noi conosce pochissimo sè stesso, e difficilissimamente sa giudicarsi.

Noscenda est mensura sui spectandaque rebus

In summis minimisque.

(GIOVENALE, *Sat.*, II, 35).

Ognuno deve conoscere da sè quanto vale, e ragguagliare alle sue forze tanto le grandi quanto le piccole cose che intraprende.

Nosce te ipsum.

Conosci te stesso. [Massima anteriore a Socrate, sulla quale egli formò la base della sua filosofia. Era scritta a lettere d'oro nel tempio di Apollo, a Delfo].

Sine pennis volare haud facile est.

(PLAUTO, *Poen.*, 4, 2, 49).

Non è facile alzarsi a volo, senza aver penne [quindi, misura le tue forze].

Suum quisque noscat ingenium, acremque se et bonorum et vitiorum suorum iudicem praebeat.

(CICERONE, *De off.*, 1, 31, 114).

Ognuno deve conoscere esattamente le proprie attitudini, ed essere giudice rigoroso dei suoi meriti e dei suoi difetti.

Vires nostrae cum rebus quas temptaturi sumus comparandae.

(SENECA, *De tranq.*, 5).

Noi dobbiamo pesare le nostre forze perchè siano adatte alle cose che vogliamo intraprendere.

Consigli:

Consilia qui dant prava cautis hominibus,
Et perdunt operam, et deriduntur turpiter.

(PEDRO, *Fab.*, 1, 25, 1).

Coloro che danno malvagi consigli agli uomini prudenti, perdono la loro fatica e rimangono vergognosamente derisi.

Est omnino iniquum, sed usu receptum, quod honesta consilia vel turpia, prout male aut prospere cedunt, ita probantur vel reprehenduntur.

(PLINIO IL GIOVANE, *Epist.*, 5, 21).

Niente è meno ragionevole, ma niente è meno comune, che di veder i consigli onesti o turpi, essere approvati o biasimati secondo l'esito.

Facile omnes cum valemus, recta consilia aegrotis damus.

(TERENZIO, *Andr.*, 2, 1, 11).

Tutti facilmente quando siamo sani diamo consigli a chi è ammalato. [L'uomo è sempre più atto e pronto a dar consigli ad altri, che non a sè stesso].

Homo qui erranti comiter monstrat viam,
Quasi lumen de suo lumine accendat, facit.
Nihilominus ipsi lucet, cum illi accenderit.

(ENNIO, in CICERONE, *De off.*, 15).

Chi al peregrin mostra cortese il calle,
Fa come accenda di suo lume un lume:
L'ha acceso ad altri, eppure a lui risplende.

[Ovidio ebbe in mente questo passo nel verso che segue: « Quis vetat apposito lumen de lumine sumi? ». Chi ci può vietare di prender lume dal lume che ci sta a fianco?]

In rebus asperis et tenuibus fortissima quaeque
consilia tutissima sunt.

(LIVIO, *Hist.*, 25, 28).

Nelle cose difficili, come nelle cose lievi, i consigli rigorosi formano una sicurezza per chi li riceve.

Malum consilium consultori pessimum.

(AULO GELLIO, *Noct.*, *Att.* 4, 5, derivato dal Greco Esiodo).

Il cattivo consiglio si ritorce pessimo contro chi l'ha dato.

Post factum, nullum consilium.

(*Prov. ant.*).

È inutile il consiglio dopo il fatto.

Verum consilium quod initio auditu grave est,
in posterum, cognita utilitate, fit iucundum.

(RUTILIO, *De figur.*).

Il consiglio sincero che nell'atto in cui ci vien dato ci appare grave, in seguito, quando ne avremo conosciuta l'utilità, ci apparirà gradevole.

Consuetudine, v. ABITUDINE, AMORE, COSTUMI, GIURISPRUDENZA.

Contumelie, v. INGIURIE.

Convivenza civile, v. SOCIETÀ CIVILE.

Convitti (v. pure CIBI, LUSO, VINO):

Coena dubia.

(TERENZIO, *Form.*, 2, 2, 28 e 29;
ORAZIO, *Sat.*, 2, 2, 76-77).

Cena splendida e magnifica, nella quale non si sa donde cominciare per l'abbondanza dei cibi.

Conviviorum delectatio non voluptatibus corporis magis, quam coetu amicorum et sermonibus metienda.

(CICERONE, *Cato mai.*, 13, 45).

Il diletto dei convivii non si deve misurare più dai piaceri del corpo, che non dall'adunanza degli amici e dei loro discorsi.

Leontini semper apud crateres.

(DIOGENIANO, *Prov. gr.*, 2, 50; APOSTOLIO, 1, 60).

I Leontini stanno sempre presso i crateri. [I Greci scherzavano con questo proverbio sul doppio senso del vocabolo « cratere ». Pel loro continuo star fra i bicchieri (cratera), e per essere stati vinti dal feroce Falaride e gettati nel cratere dell'Etna].

Pontificum coenae.

(ORAZIO, *Od.*, 2, 14, 25-28; MARZIALE, 12, 48,
vers. 12; MACROBIO, *Saturn.*, 2, 9).

Le cene dei pontefici. [Anche i sacerdoti romani ebbero fama di bevitori e mangiatori ghiottissimi, e andarono proverbiali per sontuosità e lautezze].

Saliares dapes.

(ORAZIO, *Od.*, 1, 37, 2-3).

Saliaris coena.

(CICERONE ad Attic., 5, 9; APULEIO, *Met.*, 4, 22).

Pasti dei Salii. [Coi pontefici gareggiarono in lautì e sontuosi pranzi i « Salii » sacerdoti di Marte].

Septem convivium, novem convicium.

(CAPITOLINO, *Vero*, 5).

Sette fanno un convito, e nove un convicio [ossia un confuso rumore che impedisce i belli e ornati colloquii convivali. Anche ORAZIO non ama che i convivanti siano troppi (*Epist.*, 1, 5, 29);

e VARRONE che si fece legislatore degli onesti conviti, conditi di giocondi discorsi che adornassero e rallegrassero l'animo, voleva che i commensali non fossero nè meno delle Grazie, nè più delle Muse (*Sat. Menipp. Fragm.*, ediz. Oehler, p. 100)].

Siculae dapes.

(ORAZIO, *Od.*, 3, 1, 18; CLEARCO, in *Ateneo*, 12, 15).

Mense Siciliane. [Anche queste, celebri e proverbiali per abbondanza di elette vivande preparate con grande studio da artisti valenti. (PLATONE, *Georgia*, 73; EPICRATE, in *Ateneo*, 14, 72; CRATINO e ANTIFANE, ivi, 81)].

Sine Cerere et Libero friget Venus.

(TERENZIO, *Eunuc.*, 4, 5, 6; CICERONE, *De nat. deor.*, 2, 23; APULEIO, *Met.*, 2, 11).

Senza lauti banchetti e prelibati vini si sfredda amore.

Syracusanae mensae.

(ZENOBIO, *Prov. gr.*, 5, 94; e APOSTOLIO, 17, 42).

Mense Siracusane. [Anche questa città ebbe proverbiale fama di lusso grandissimo, e celebri mense, satireggiate coi parassiti nelle argute commedie del siciliano EPICARMO (*Epicarmi Fragm.*, in «Philosophor. Graecor.», 1, p. 136 e 140, Ediz. Didot)].

Utriusque mandibulae homo.

(APOSTOLIO, *Prov. gr.*, 9, 24).

Uomini dell'una e dell'altra mandibola. [Cioè che divorano a due palmenti, empiendosi tutte e due le ganasce].

Corpo umano (v. pure APPARENZE, ASPETTO ESTERNO, LAVORO, OZIO, RIPOSO, SALUTE):

Ante omnia norit quisque naturam sui corporis.

(CELSE, *De re med.*, 1, 1, p. 26, ed. Bip.).

Prima di ogni cosa ognuno deve conoscere la natura del suo corpo.

Curam nobis nostri natura mandavit; sed huic ubi nimium indulseris, vitium est.

(SENECA, *Epist.*, 115, 3).

La natura ci ordina di aver cura di noi stessi; ma se in questo esageriamo, cadremo nel vizio.

Homo longus raro sapiens [e dopo si aggiunse:]
at si sapiens, sapientissimus.

(LEHMANN, *Florileg. politic.*, p. 939;
BINDER, *Novus thes. adag.*, 146).

L'uomo lungo raramente è sapiente; ma quando sa è sapientissimo. [E i Greci hanno detto « Amens qui longus »: Gli uomini lunghi sono pazzi (APOSTOLIO, 3, 47; SCHOTTUS, *Adagia Graecor.*, p. 629, v. 979)].

Nulla in tam magno est corpore mica salis.

(CATULLO, *Carm.*, 86, 4; TEOCRITO, *Idill.*, 15, 17).

In sì gran corpo non v'è un granellin di sale.

Orandum est ut sit mens sana in corpore sano.

(GIOVENALE, *Sat.*, 10, 356).

Dobbiam pregare a che in noi sia mente sana in corpo sano.

Taurum tollet qui vitulum sustulerit.

(PETRONIO, *Satyr.*, 25).

[L'esercizio del corpo dà potenza di] portare un toro a chi dapprima portava un vitello. [Il Crotoniate Milone, famoso per la sua forza, si avvezzò a portare un vitello nello Stadio, e riuscì col tempo a portare un toro. (V. CICERONE, *De senect.*, 10, e QUINTILIANO, 1, 9, 5)].

Valetudo sustentatur notitia sui corporis et observatione quae res aut prodesse soleant aut obesse; et continentia in omni victu et cultu corporis tuendi causa et praetermittendis voluptatibus, postremo arte eorum quorum ad scientiam haec pertinent.

(CICERONE, *De off.*, 2, 19).

La sanità si conserva conoscendo la costituzione del proprio corpo, è ponendo mente a quelle cose che sogliono o giovare o nuocere; colla temperanza in ogni modo del vivere e del governare il corpo per mantenerlo, spregiando le voluttà; e finalmente coll'aiuto di coloro, all'arte dei quali queste cose appartengono.

Corruzione:**Anseris medullula mollior.**(CATULLO, *Carm.*, 25, 2; e *Auctor Priap.*, 64).

Più molle della midolla dell'oca.

Auricula infima mollior.(CICERONE, *Epist. ad Quint. frat.*, 2, 15^a, 2;
CATULLO, *Carm.*, 25, 2).

Più molle dell'estremità inferiore dell'orecchio. [Sempre parlando di uomini effeminati].

Corruptio optimi, pessima.

(Prov. ant.).

Un uomo ottimo se divien corrotto, è pessimo.

Corruptissima in republica, plurimae leges.(TACITO, *Ann.*).

In una repubblica corrottissima, numerose sono le leggi.

**Haec habeo, quae edi, quaeque exsaturata libido
Hausit: at illa iacent multa, et praeclara relictæ.**(CICERONE, *Tuscul.*, 5, 35).

I miei beni sono quelli che ho mangiato, e quelli che la saziata brama ha bevuto: e tralasciai di curare altre molte e nobili cose. [Cicerone riferisce così, in latino, questi due versi che Sardanapalo ordinò si scrivessero nel suo sepolcro, e ricorda che, a proposito di questa iscrizione, Aristotele notò: « Che altro scriveresti nel sepolcro non di un re, ma di un bove? ». Strabone, (14, 5, 9), dice che detti versi erano notissimi].

Mollior cuniculi capillo.(CATULLO, *Carm.*, 25, 1).

Più molle del pelo del coniglio. [Si applicava agli uomini effeminati, trasmodanti in mollezze di vesti, e squisitezze di cibi].

Nemo repente venit turpissimus.(GIOVENALE, *Sat.*, 2, 83).

. uom non fu mai
Turpissimo ad un tratto.

Sardanapalo mollior.

(TERTULLIANO, *De pallio*, cap. 4; SIDONIO
APOLLINARE, *Epist.*, 2, 13).

Più molle di Sardanapalo [che in veste da donna se ne stava in camera a filare tra un gregge di meretrici, sbarbato, imbellettato e in atti mollissimi. (ARISTOTELE, *Politica*, 8, 8, 14; *Ethic. Nicom.*, 1, 5, 3)].

Cortesìa, v. AFFABILITÀ, AUGURII, OSPITALITÀ.**Cortigliani, v. ADULAZIONE.****Cosa pubblica** (v. anche GIURISPRUDENZA, GOVERNO, PATRIA):

Maior pars aetatis, certe melior, reipublicae data sit; aliquid temporis tui sume etiam tibi.

(SENECA, *De brev. vit.*, 18).

La maggior parte della tua età, anzi la migliore, devi darla alla cosa pubblica; e, poi, quanta ti avanza serbala per te.

Nihil ex omnibus rebus humanis est praeclarius aut praestantius, quam de re publica bene mereri.

(CICERONE, *Ep. ad fam.*, 10, 5).

Delle cose umane nulla è più bello e più nobile che il renderci benemeriti della cosa pubblica.

Res publica est res populi. Populus autem est coetus multitudinis juris consensu et utilitatis communione sociatus.

(CICERONE, *De rep.*, l. 3, ap. *August. de civ.*, 2, 21).

La cosa pubblica è cosa del popolo; ed il popolo è la riunione dei cittadini per consenso di diritti e comunanza di utili associati.

Salus publica suprema lex.

(*Regula juris rom.*).

La salvezza pubblica sia legge suprema.

Cosa rara, v. RARITÀ.

Coscienza del bene e del male (v. pure ANIMO, BENE, GIUSTIZIA, ONESTÀ, VERITÀ, VIRTÙ):

Conscienza mille testes.

(QUINTILIANO, *Inst. or.*, 5, 11, 41).

La coscienza vale per mille testimoni.

Culpam poena premit comes.

(ORAZIO, *Od.*, 4, 5, 24).

La pena accompagna e calca la colpa.

Difficile est, crimen non prodere vultu.

(OVIDIO, *Met.*, 2, 447).

È difficile che il delitto non traspia dal volto.

Gaudium [stabile magnumque] non nascitur, nisi ex virtutum conscientia.

(SENECA, *Epist.*, 59, 17).

Il godimento non nasce se non dalla coscienza delle virtù.

Grave ipsius conscientiae pondus.

(CICERONE, *De natura deorum*, 3, 35).

Grave è il peso della propria coscienza. [Dante notando che nella frode sempre c'è il concorso della ragione, e, quindi, sempre la consapevolezza del male, dice, (*Inf.*, 11, 52):

« La frode ond'ogni coscienza è morsa »;

com'egli nota che il rimorso del peccato è riprendere sè medesimo del peccato fatto, e dolersi d'averlo compiuto; (*Purg.*, 3, 9):

« O dignitosa coscienza e netta,

Come t'è picciol fallo amaro morso ! »].

Gravis malae conscientiae lux.

(SENECA, *Epist.*, 122, 14).

La luce di una malvagia coscienza è funesta. [Luce, nel senso della coscienza di chi sta in alto, come i reggitori degli stati, il cui esempio si diffonde nei subalterni, e nei diversi ordini delle amministrazioni].

Haec sit propositi nostri summa; quod sentimus loquamur: quod loquimur, sentiamus; concordet sermo cum vita.

(SENECA, *Epist.*, 75, 2).

Questa sia la somma del nostro modo di vita: dire quello che sentiamo; quello che diciamo sentire; concordi la nostra parola colla nostra vita.

. Hic murus aeneus esto;
Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa.

(ORAZIO, *Epist.*, I, I, 60).

Questo sia corazza bronzea di una retta coscienza: nulla aver da rimproverarsi, di nessuna colpa impallidire.

Magna vis est conscientiae.

(CICERONE, *Pro Milone*, 23, 61).

Gran forza sta nella coscienza.

Mala facinora conscientia flagellantur.

(SENECA, *Epist.*, 97, 13).

Le malvagie azioni sono continuamente flagellate dalla coscienza.

Mea mihi conscientia pluris est quam omnium sermo.

(CICERONE, *Epist. ad Attic.*, 12, 28, 2).

A me la mia coscienza vale più che l'opinione degli altri.

Me, me (adsum qui feci); in me convertite ferum Rutuli.

(VIRGILIO, *Aen.*, 9, 427).

Eccomi, son io che lo feci; in me, o Rutuli puntate il ferro. [Si usa da chi, avendo coscienza, si dichiara autore di un fatto, perchè innocenti non vengano accusati].

Meminimus quanto maiore animo honestatis fructus in conscientia quam in fama reponatur. Sequi enim gloria, non appeti debet.

(PLINIO IL GIOVANE, *Epist.*, I, 8).

Non mi son punto scordato che un animo grande è più sensibile alla testimonianza segreta della propria coscienza, che a quella

della fama. Non tocca alle nostre azioni di correr dietro alla gloria, ma alla gloria di seguir le azioni.

Nullum theatrum virtuti conscientia maius est.

(CICERONE, *Tusc. Disp.*, 2, 26).

Non v'è nessun teatro meglio atto a far spiccare la virtù, che quello della coscienza.

Poenam autem vehementem

Nocte dieque suum gestare in pectore testem.

(GIOVENALE, *Sat.*, 13, 198).

Atrocissima pena

È quella di portare e giorno e notte

Il testimone del suo delitto in seno.

Scelerati conscientia obstrepente condormire non possunt, agitant eos Furiae.

(CURZIO, *De reb. gest. Alex. M.*, 6, 9, 38).

I delittuosi, pei rimproveri della coscienza, non possono aver pace; son tormentati dalle Furie.

Si honesta sunt quae facis, omnes sciant; si turpia, quid refert neminem scire, cum tu scias?

(SENECA, *Epist.*, 43, 3).

Se oneste sono le cose che tu fai, lo sappiano tutti; se turpi, che importa che tu le possa nascondere, quando lo sai tu?

Sublata conscientia, jacent omnia.

(CICERONE, *De nat. Deor.*, 3, 35).

Se togli via la coscienza, tutto il resto è nulla per l'uomo.

Turpe quid ausurus te sine teste time.

(Talete, in AUSONIO, p. 149, ed. Bip.).

Se sei tentato di compiere cosa turpe, anche senza testimoni, temi te stesso.

Tutum aliqua res in mala conscientia praestat, nulla securum.

(SENECA, *Epist.*, 105, 9).

In una malvagia coscienza se qualche cosa può esservi che sia salva da pericoli, nulla può esservi di veramente sicuro.

Cose avverse, v. AVVERSITÀ.

Cose famigliari, e loro cura, v. CURA DELLE PROPRIE COSE.

Cose piccole - Cose minime (v. pure NEGLIGENZA):

A cane non magno, saepe tenetur aper.

(OVIDIO, *Remed. Amor.*, 422).

Sovente il cinghiale è fermato da un cane non grande.

Corporis exigui vires contemnere noli.

(DIONISIO CATONE, *Distich.*, 2, 9).

Non dispregiare le forze dei piccoli.

De nuce fit corylus, de glande fit ardua quercus.

(BINDER, *Novus Thesaur. adag.*, p. 78).

Da un granello vien l'albero; da una ghianda nasce la gigantesca quercia.

Eheu! quam brevibus pereunt ingentia causis!

(CLAUDIANO, *Ruf.*, 2, 29).

Oh! quante cose grandissime periscono per minime cagioni!
[Piccole cause, grandi effetti].

Eheu! quantum fati parva tabella vehit.

(OVIDIO, *Fast.*, 2, 408).

Ohimè! quanto del nostro destino può decidere una minima circostanza!

Etiam capillus unus habet umbram suam.

(P. SIRO, *Sentent.*).

Anche un capello ha la sua ombra. [Per indicare che anche le minime cose hanno la loro importanza].

Et mihi sunt vires, et mea tela nocent.

(OVIDIO, *Heroid.*, 16, 352).

Anch'io son forte, e la mia spada sa colpir giusto. [L'uomo debole offeso dal forte, quantunque non eguale di forze, ha modo di opporre offesa all'offesa].

Ex parvis saepe magnarum momenta rerum
pendent.

(LIVIO, *Hist.*, 27, 9).

Da piccole cose, spesso traggono origine grandi e gravi fatti.

Extincta parum fideliter incendia, maiore flamma reviviscunt.

(FLORO, *Hist.*, 3, 5, 14).

Gli incendii non spenti con la dovuta cura, rivivono con maggior fiamma.

Flamma recens parva sparsa resedit aqua.

(OVIDIO, *Her.*, 17, 190).

Una fiamma incipiente si può estinguere con pochissima acqua.

Flumina pauca vides de magnis fontibus orta.

(OVIDIO, *Remed. Amor.*, 97).

I più dei grandi fiumi nascono da piccole fonti.

Habet et musca splenem et formica bilem.

(APOSTOLIO, *Prov. gr.*, 9, 48).

Anche la mosca ha la sua collera, e la formica la sua bile.

Non sine usu fuerit introspicere illa primo
aspectu levia, ex quibus magnarum saepe rerum
motus oriuntur.

(TACITO, *Ann.*, 4, 32).

Non è inutile il considerare e tener in conto le cose che a tutta prima ci sembrano trascurabili, poichè da esse spesso si possono trarre grandissimi insegnamenti per la vita.

Parva necat morsu spatiosum vipera taurum.

(OVIDIO, *Remed. amor.*, 421).

Una piccola vipera col morso uccide un gran toro.

Parva saepe scintilla contempta, magnum excitavit incendium.

(CURZIO *De Reb. gest. Alex. M.*, 6, 3, 8; SENECA, *De ira*, 1, 3).

Una piccola scintilla spregiata, spesso destò un grande incendio.
[E DANTE, *Par.*, 1, 34: «Poca favilla gran fiamma seconda»].

Quem taurum metuis, vitulum mulcere solebas.

(OVIDIO, *Ars am.*, 2, 341).

Il toro che ora fa paura si accarezzava vitello.

Sardi venales, alius alio nequior.

(CICERONE, *Ad famil.*, 7, 24; AURELIO VITTORE, *De viris illustr.*, 57).

Sardi da vendere, ed uno vale meno dell'altro. [Si applica a uomini o cose di poco valore. Proverbio che, però, onora questo popolo, i cui individui insofferenti di servitù, mal si prestavano ad essere venduti come schiavi].

Cose seconde (v. pure AMICI, FELICITÀ, FORTUNA).

Facile est ubi omnia quadrata currunt.

(PETRONIO, *Satyr.*, 43).

Tutto è facile quando tutto corre a seconda.

Ludit in humanis divina potentia rebus,
Et certam praesens vix habet hora fidem.
Tu quoque fac timeas et quae tibi laeta videntur,
Dum loqueris fieri tristia posse puta.

(OVIDIO, *Ex Ponto*, 4, 3, 49 et 57).

La potenza divina scherza su le cose umane; ed appena puoi aver sicurezza nell'attimo che trasvola. Ma tu fa in modo di temere, e pensa che le cose che ti sembrano liete, mentre parli possono convertirsi in tristi.

Omnia domi nascuntur.

(PETRONIO, *Satyr.*, 38; CICERONE, *Epist. ad Attic.*, 1, 19, 3).

Gli nasce in casa ogni cosa.

Magni pectoris est inter secunda moderatio.

(SENECA, *Suasorum*, p. 4, ed. Bip.)

È grande di animo chi nelle cose seconde è moderato.

Omnes cum secundae res sunt maxume, tum ma-
 [xume
 Meditari secum oportet, quo pacto avorsam ae-
 [rumnam ferant.

(TERENZIO, *Phorm.*, 2, 1, 12).

Massimamente quando tutte le cose ci sono favorevoli, allora con cura dobbiamo meditare in cuor nostro, per tenerci pronti a sopportare le calamità.

Prospera omnes sibi vindicant, adversa uni imputantur.

(TACITO, *Agricolae Vita*).

Tutti a sè attribuiscono l'esito favorevole delle cose, ma lo sfavorevole ad altri.

Res secundae valent commutare naturam, et raro quisquam erga bona sua satis cautus est.

(CURZIO, *De Reb. gest. Alex. M.*, 10, 1, 5).

Le cose seconde sogliono alterare la natura dell'uomo, per cui raramente è abbastanza cauto circa i suoi beni.

Secundis nemo confidat, adversis nemo deficiat, alternae sunt vices rerum.

(SENECA, *Nat. quacsk.*, 3, *prael.*, 4).

Nelle cose seconde nessuno confidi; nelle avverse nessuno si abbatta; alterne sono le vicende delle cose.

Cose umane, v. CADUCITÀ DELLE COSE UMANE, FRAGILITÀ, UOMO, VICENDE UMANE.

Cose vietate, v. DIVIETO.

Costanza (v. pure AMICI, ANIMO, ESERCIZIO, FEDE, FORTEZZA D'ANIMO, IMPRESE, LAVORO, VOLONTÀ):

Alta die solo non est extructa Corinthus.

(BUCHLER, *Thesaur.*, *Proverb.*, p. 90)

L'alta Corinto non fu edificata in un giorno,

Assiduus usus uni rei deditus et ingenium et
artem saepe vincit.

(CICERONE, *Pro Balb.*, 20).

L'uso continuo dedicato ad una cosa, spesso vince l'ingegno
e l'arte.

Aut non tentaris, aut perforce.

(OVIDIO, *Ars am.*, I, 389).

O non tentare, o condurre a termine.

Carpe viam, et susceptum perforce munus.

(VIRGILIO, *Aen.*, 6, 629).

Imprendi il cammino, e porta a buon fine la cosa intrapresa.

Durate, et vosmet rebus servate secundis.

(VIRGILIO, *Aen.*, I, 207).

Perseverate, e servatevi a cose migliori.

Eandem incudem diem noctemque tundere.

(CICERONE, *De oral.*, 2, 39; AM. MAR-
CELLINO, 28, 5, 26).

[L'uomo diventa fabbro perfetto col] battere giorno e notte la
medesima incudine.

Flectere si nequeo superos, Acheronta movebo.

(VIRGILIO, *Aen.*, 6, 312).

Se non potrò piegare gli Dei superi, commuoverò quelli d'Ache-
ronte (o dell'inferno). [Si applica a chi è a tutto deciso, per ot-
tenere una cosa].

Frangar non flectar.

(Motto della gente di carattere integro).

Mi romperò ma non mi piegherò. [È anche motto gentilizio].

Gutta cavat lapidem, consumitur annulus usu,
Et teritur pressa vomer aduncus humo.

(OVIDIO, *ex Pont.*, 4, 10, 5).

La goccia scava la pietra; coll'uso l'anello d'oro si consuma;
ed il vomero curvo trita la terra indurita.

Hoc opus, hic labor.

(VIRGILIO, *Aen.*, 6, 129).

[Nel compimento di un'impresa sta il merito] e la grande fatica e il pregio dell'opera.

Iucundi acti labores.

(CICERONE, *De finibus*, 2, 32).

Gioconda è la fatica durata.

Nemo doctus unquam dixit mutationem consilii esse constantiam.

(CICERONE, *Epist. ad Att.*, 16, 7, 3).

Nessun dotto non ha mai detto che la costanza muti parere.

Nihil est quod non expugnet pertinax opera, et intenta ac diligens cura.

(SENECA, *Epist.*, 50, 5).

Nulla v'è che non possa esser vinto dall'opera insistente e dalla cura diligente ed attenta.

Nihil est quod tam deceat quam in omni re gerenda consilioque capiendo servare constantiam.

(CICERONE, *De off.*, 1, 34, 125).

Nulla v'è di più decoroso che nel compiere qualsiasi cosa, o nel prendere una decisione, conservare la costanza.

Nocere casus non solet constantiae.

(P. SIRO, *Sent.*).

Il caso non suole recar danno alla costanza.

Nulla dies sine linea.

(PLINIO, *Nat. hist.*, lib. 35, 36, 22).

Niun giorno senza una linea. [Saggio ammonimento ad essere laboriosi e costanti nell'operare. Questa frase è attribuita ad Apelle che non lasciava un giorno senza esercitare il suo pennello].

Perfer et obdura, labor hic tibi proderit olim.

(OVIDIO, *Amor.*, 3, 11, 7).

Soffri e resisti: questo tuo sforzo un giorno ti sarà proficuo.

Pertinacia impedimentum omne transcendit ostenditque nihil esse difficile, cuius sibi ipsa mens patientiam indiceret.

(SENECA, *De ira*, 2, 13, 1).

La pertinacia supera qualsiasi impedimento, e dimostra che nulla è difficile per chi colla propria volontà si è imposto di usar pazienza.

Si vis eadem semper velle, vera oportet velis.

(SENECA, *Epist.*, 95, 58).

Se intendi sempre volere le stesse cose [cioè essere coerente a te stesso], devi volere la verità.

Thræsea constantior.

(MARZIALE, *Epigr.*, 4, 54).

Più costante di Trasea [che non temendo Nerone, serbò fermo l'onore e il tenore della sua vita; e, costretto a morire, si tagliò le vene, e con animo sereno fece del suo sangue libazione a Giove Liberatore].

Tu ne cede malis, sed contra audentior ito.

(VIRGILIO, *Aen.*, 6, 95).

Non cedi ai mali, ma resisti con cuore più ardito.

Costumi (v. pure CORRUZIONE, ONESTÀ, VIRTÙ):

Aetatis cuiusque notandi sunt tibi mores.

(ORAZIO, *De arte poet.*, 156).

Di ogni età tu devi considerare i costumi. [Questo, specialmente devono tener a mente coloro che si occupano di storia, perchè mai sono da giudicare alla stregua degli usi moderni fatti accaduti e uomini vissuti nei tempi passati].

Consuetudo quasi altera natura.

(CICERONE, *De fin.*, 5, 25).

I costumi abituali formano quasi una seconda natura dei popoli. [Ed in diritto tengon luogo di leggi].

Moribus antiquis res stat romana viresque.

(ENNIO).

Nei costumi antichi risiedono gli interessi e le forze della repubblica Romana.

Non fortuna homines aestimabo, sed moribus.
Sibi quisque dat mores, conditionem casus assignat.

(MACROBIO, *Saturn.*, I, 1).

Non giudico gli uomini dalla loro fortuna, ma dai loro costumi; perchè ognuno si fa da sé i costumi, mentre solo dal caso ha gli averi.

Non ingenerantur hominibus mores tam a stirpe generis ac seminis, quam ex iis rebus quae ab ipsa natura loci et a vitae consuetudine suppeditantur, quibus alimur et vivimus.

(CICERONE, *De lege agraria*, 2, 35, 95).

Non son dati agli uomini i costumi, tanto dalla stirpe da cui discendono, quanto dalle circostanze del luogo dal quale traggono alimento e dal genere di vita in cui si svolge la loro esistenza. [In sostanza, il moderno assioma: l'ambiente crea l'individuo].

Quum Romae fueritis, Romano vivite more.

(*Prov. us.*).

Quando sarai a Roma, vivrai all'uso Romano. [E noi: «Paese che vai, usanze che trovi». E DANTE, *Inf.*, 22, 15:

« nella chiesa

Coi santi, ed in taverna coi ghiottoni »].

Sibi quisque dat mores, ministeria casus assignat.

(SENECA, *Epist.*, 47, 14).

Ognuno dà a sé stesso i costumi; il caso distribuisce le cariche.

Vos vestros servate, meos mihi linquite mores.

(PETRARCA).

Voi conservate pure i vostri costumi, ma a me lasciate i miei. [Così disse volgendosi a persone di cattivi costumi].

Credito, v. FEDE, ONORE.

Critica, v. COMPETENZA.

Criterio - Discernimento - Giudizio nelle cose (v. pure
IMPRESE, MEDITARE):

Ad poenitendum properat qui cito iudicat.

(P. SIRO, *Sent.*).

Presto si pente chi con fretta giudica.

Corculum est quod homines facit.

(PETRONIO, *Satyr.*, 75. In alcune edizioni è scritto *coricillum*).

Un dito di giudizio è quello che fa gli uomini. [Trimalcione nella sua casa ha quattro sale da pranzo, venti camere per la famiglia, cento per gli ospiti, e racconta ai commensali che fece la sua fortuna da sè, e col proprio senno].

Faciendi aliquid vel non faciendi vera ratio cum hominum ipsorum, tum rerum etiam ac temporum ratione initur.

(PLINIO, *Epist.*, 6, 27, 4).

Le ragioni dell'appigliarsi ad un partito piuttosto che all'altro, dipendono dal genio degli uomini e dalle circostanze del tempo.

Fama in novis coeptis validissima est.

(TACITO, *Ann.*, 13, 8, 14).

Nelle nuove imprese ha grande efficacia la pubblica opinione.

Gravior et validior est decem virorum bonorum sententia, quam totius multitudinis imperitae.

(CICERONE, *De off.*).

Più autorevole e di maggior valore è il giudizio di dieci uomini buoni, che non quello di tutta una turba ignorante.

In omnibus negotiis priusquam aggrediare, adhibenda est praeparatio diligens.

(CICERONE, *De off.*, I, 21, 73).

In tutti gli affari, prima che tu li incominci, devi compiere una accurata preparazione.

Ita comparata est hominum natura omnium,
Aliena ut melius videant et diiudicent quam sua.

(TERENZIO, *Heaut.*, 3, 1, 97).

La natura di tutti gli uomini è così fatta, che vedono e giudicano meglio le cose degli altri che le proprie.

Non ex omni ligno debet Mercurius exculpi.

(APULEIO, *Apol.*, 43).

Non si deve fare di ogni legno un Mercurio.

Noscenda est mensura sui spectandaque rebus
In summis minimisque.

(GIOVENALE, *Sat.*, 11, 35).

Bisogna conoscere la misura delle nostre forze, e pesarle, tanto nelle grandissime quanto nelle piccolissime cose.

Plus apud me vera ratio valebit, quam vulgi
opinio.

(CICERONE, *De off.*).

Per me sempre più vale un retto giudizio che l'opinione del volgo.

Prudentis est mutare consilium: stultus sicut
luna mutatur.

(*Prov. com.*).

È da prudente il mutare opportunamente opinione: ma lo stolto la muta come fa la luna.

Quidquid conaris, quo pervenias, cogites.

(P. STRO, in I. C. Orelli, « *Poetarum latin. et recentior. quorund. Carmina sententiosa* », Lipsiae, 1822, p. 40, n. 625).

In qualunque cosa tu imprenda, pensa al luogo dove vuoi arrivare.

Saepius opinione quam re laboramus.

(SENECA, *Epist.*, 13).

Spesso nel giudicare una cosa ci lasciamo trascinare più dall'opinione che non dalla vera sostanza della cosa stessa.

Cronisti, v. STORIA.

Crudeltà, v. MALVAGITÀ.

Cultura, v. ARTE, SAPIENZA, SCIENZA, STUDIO.

Cuochi, v. CIBI.

Cupidigia (v. pure AVARIZIA, DENARO, ORO, POVERTÀ, RICCHEZZA):

Amittit merito proprium, qui alienum appetit.

Perde il proprio chi appetisce l'altrui.
(FEDRO, *Fab.*, I, 4).

Cupiditati nihil est satis, naturae satis est etiam parum.

(SENECA, *Consol. ad Helv.*, II, 2).

Alla cupidigia nulla è bastante: alla natura anche poco basta.

Ea invasit homines habendi cupido, ut possideri magis quam possidere videantur.

(PLINIO IL GIOVANE, *Epist.*, 9, 30).

La cupidigia malnata dell'accumular ricchezze ha talmente occupato la mente degli uomini, che ben si direbbe che non possiedano le ricchezze, ma che ne siano posseduti.

Non qui parum habet, sed qui plus cupit pauper est.

(SENECA, *Epist.*, I, 2, 4).

Non chi ha poco è povero, ma chi più brama.

Radix omnium malorum est cupiditas.

(PAOLO, *Ad Timoth.*, I, 6, 10).

La cupidigia è fonte di tutti i mali.

Sua cuique deus fit dira cupido.

(VIRGILIO, *Aen.*, 9, 185).

Ad ogni uomo diviene un Dio il suo desiderio che fieramente lo governa.

Semper inops quicumque cupit.

(CLAUDIANO, *In Rufin.*, I, 200).

È sempre povero chi desidera.

Cura - Angoscia, v. DOLORE.

Cura del corpo, v. CORPO UMANO.

Cura delle cose proprie:

Frons domini plus potest quam occipitium.

(CATONE, R. R. 4. coll.; PLINIO, *Nat. Hist.*, 18, 5, 6, 31).

Del padrone vale più la fronte che la nuca. [Il padrone che è presente, vede prosperare i suoi poderi: se se ne va, i danni si accumulano. Noi abbiamo un proverbio che dice: « L'occhio del padrone ingrassa il cavallo »].

Fundum alienum arat, incultum familiarem deserit.

(PLAUTO, *Asin.*, 5, 2, 24).

Ara il fondo altrui, e lascia il suo incolto.

Male agitur cum domino quem villicus docet.

(COLUMELLA, *De re rust.*, 11, 1, 4).

Male vanno le cose di quel padrone, cui è maestro il castaldo.

*Non minor est virtus, quam quaerere parta tueri;
Casus inest illic, hic erit artis opus.*

(OVIDIO, *Ars am.*, 2, 13).

Il conservar le cose è virtù non minore che quella che si usa per metterle assieme; qui il caso può aiutare: ma là è necessario il sapere.

Oculi et vestigia domini res agro saluberrimae.

(COLUMELLA, *De re rust.*, 4, cap. 18, § 1).

Gli occhi e le orme del padrone sono profittevoli in sommo grado ai campi. [Perchè attraversando i poderi vede con occhio proprio l'andamento dei lavori, ed i prodotti].

Oculus domini saginat equum.

(COLUMELLA, *De re rust.*).

L'occhio del padrone nutre il cavallo.

Curia Romana:

Curia Romana non petit ovem sine lana:
Dantes exaudit, non dantibus ostia claudit.

(SANTA BRIGIDA, secolo XIV).

La curia Romana non vuol la pecora se non ha lana: ascolta
quei che danno, e stiaffa la porta sul muso a quei che non recan
nulla.

D

Debolezze umane, v. ASPETTO ESTERNO, DIFETTI UMANI.

Deboli, v. COSE PICCOLE.

Decisione, v. CRITERIO, IMPRESE, MEDITARE.

Delitti (v. pure GIURISPRUDENZA, MALVAGITÀ):

. . . . Ad auctores redit
Sceleris coacti culpa.

(SENECA, *Troad.*, 880).

Al mandante ritorna la colpa del delitto comandato.

Crimen relinquit vitae, qui mortem appetit.

(P. SIRO, *Sent.*).

Lascia un delittò in vita chi spontaneamente si dà la morte.
[Perchè il saper vivere e lottare è forza e virtù].

Felices proavorum atavos, felicia dicas
Saecula, quae quondam sub regibus atque tribunis
Viderunt uno contentam carcere Romam.

(GIOVENALE, *Sat.*, 3, 312-314).

Felici avi degli avi, età felici,
Che vider sotto i re, sotto i tribuni,
Sol ad una prigion Roma contenta.

Heu! quam difficile est crimen non prodere vultu!

(OVIDIO, *Metam.*, 2, 447).

Oh! quanto è difficile che il delitto non traspaia dal volto!

Nullum scelus rationem habet.

(TIRO LIVIO, *Hist.*, 28, 28).

Nessun delitto può trovare un motivo scusante.

Delusione (v. pure SPERANZA):

Nihil gravius quam destitutae spes torquet.

(QUINTILIANO, *Declam.*, 12, 17).

Nulla maggiormente affligge gli animi, che le deluse speranze.

Thesaurus carbones erant.

(PEDRO, *Fab.*, 5, 6, 6; LUCIANO, *Timone*, 41).

Invece del tesoro sognato, trovò carboni. [Si applica a chi credendo di aver fatto una preziosa scoperta, si trova ad avere una cosa da poco].

Venare leporem, nunc herem tenes.

(PLAUTO, *Captiv.*, 1, 2, 81).

Vai a caccia di una lepre, e trovi uno [spinoso] riccio.

Denaro (v. pure AVARIZIA, CUPIDIGIA, POVERTÀ, RICCHEZZA):

Absque aere mutum est Apollinis oraculum.

(LEHMANN, *Florileg. polit.*, 254).

Senza denaro, l'oracolo di Apollo è muto. [Filippo il Macedone possessore di ricchissime miniere, ebbe modo di comprar molta gente, e se' parlare a sua voglia la pitonessa di Delfo, muta per chi non portasse denaro].

Argenteis pugna telis, atque omnia vinctes.

(DIOGENIANO, 2, 81).

Combatti con dardi d'argento, e tutto vincerai. [Consiglio della pitonessa di Delfo a Filippo il Macedone].

Aurea nunc vere sunt saecula, plurimus auro
Venit honos, auro conciliatur amor.

(OVIDIO, *Ars am.*, 2, 277).

In verità, siamo in un secolo d'oro: infatti la maggior parte degli onori vengono dall'oro, e coll'oro si compra l'amore.

Auri caecus amor ducit in omne nefas.

(RUTILIO NUMAZIANO, *Itiner.*, vers. 356).

Il cieco amor dell'oro porta ad ogni nefandità.

Auri sacra fames.

(VIRGILIO, *Aen.*, 3, 56).

Esecranda fame d'oro.

Auro loquente, sermo inanis omnis est.

(APOSTOLIO, *Prov. gr.*, 20, 90).

Quando parla l'oro, ogni altro discorso è vano.

Aurum habet Tolosanum.

(CICERONE, *De nat. deor.*, 3, 30; GELLIO, *Noct. Att.*, 3, 9).

Egli ha l'oro di Tolosa. [Quinto Servilio Cepione fece tristamente proverbiale l'oro di Tolosa rapito ai templi dei Galli, e tornato dannoso ai rapitori, perchè dopo quel furto tutto andò male a Cepione e ai suoi].

Barbaries grandis habere nihil.

(OVIDIO, *Amer.*, 3, 8, 4).

Chi non ha nulla è un grande barbaro. [Tutti lo fuggono come un selvaggio o un ribaldo].

Crescentem sequitur cura pecuniam.

(ORAZIO, *Od.*, 3, 16, 17).

Angoscia e fame di maggior dovizie

Segue i tesori crescenti.

Et genus et formam regina pecunia donat.

(ORAZIO, *Epist.*, 1, 6, 37).

La regina pecunia fa l'uomo nobile e bello.

Ex quo pecunia in honore esse coepit, verus rerum honor cecidit.

(SENECA, *Epist.*, 115, 10).

Dal momento in cui il denaro cominciò ad essere onorato, il vero onore delle cose è caduto.

Imperat aut servit collecta pecunia cuique.

(ORAZIO, *Epist.*, 1, 10, 47).

Il denaro comanda od obbedisce a chi l'ha accumulato.

In pretio pretium nunc est: dat census honores, Censu amicitias; pauper ubique iacet.

(OVIDIO, *Fast.*, 1, 217).

Ora si fa molto calcolo del denaro: il censo dà gli onori, dà le amicizie; e chi è povero, dovunque rimane dov'è.

Laudatur nummus quasi rex super omnia summus.

(GARTNER, *Proverb. dict.*, 89).

Si loda il denaro come sommo regnante su tutto e su tutti.

Leve aes alienum debitorem facit, grave inimicum.

(SENECA, *Epist.*, 19).

Chi dà poco denaro si fa un debitore; chi ne dà molto si fa un nemico.

..... Lucri bonus est odor ex re Qualibet.

(GIOVENALE, *Sat.*, 14, 204-205; SVETONIO, *Vesp.*, 1, 4 e 16; DIONE CASSIO, 66, 14).

L'odor del lucro è buono da qualunque cosa proceda.

Neminem pecunia divitem fecit.

(SENECA, *Epist.*, 119, 9).

Il denaro non ha mai fatto ricco nessuno.

Nihil tam sanctum, quod non violari, nihil tam munitum quod non expugnari pecunia possit.

(CICERONE, *In Verrem*, 1, 2, 4).

Nulla v'è di tanto sacro che non possa essere violato, nulla di talmente fortificato che non possa essere espugnato dal denaro.

Paucis carior fides quam pecunia fuit.

(SALLUSTIO, *De bello jug.*, 16).

A pochi è più cara la fede che il denaro.

Pecunia est quae auget discordiam, urbes et terrarum orbem in bellum agitat, humanum genus cognatum natura in fraudes et scelera mutua instigat; haec est quae senes corrumpit.

(SENECA, *Controv.*, 14, p. 185).

Il denaro è quello che fomenta le discordie, muove a guerra le città e il mondo intero, incita a vicendevoli frodi e delitti gli uomini che, per natura, sono fratelli; ed è il denaro che corrompe i vecchi.

Pecunia omnia effici possunt.

(CICERONE, *In Verrem*, 2, 3, 63).

Ogni cosa è possibile col denaro.

Pecuniae omnia parent.

(GIOVENALE, *Sat.*, 3, 183; LUCREZIO, *De rer. nat.*, 5, 1274).

Tutti e tutto obbediscono al denaro.

**Pecuniam in loco negligere, maximum inter-
dum est lucrum.**

(TERENZIO, *Adelph.*, 2, 2, 8).

Il non curare a tempo il denaro talvolta frutta grossi guadagni.

Pecuniosus etiam nocens damnari non potest.

(CICERONE, *In Verrem*, 1, 16, 2 e seg.).

Il danaroso, anche colpevole, non si può condannare.

**Protenus ad censum; de moribus ultima fiet
Quaestio**

(GIOVENALE, *Sat.*, 3, 140-141).

Prima d'ogni cosa si suole guardare al denaro; ultima è la questione dei costumi dell'uomo. [Così la pensano i disonesti].

Rebus in humanis regina pecunia nauta est.

(SEYBOLD, *Viridarium Paroem.*, 523).

Nelle faccende umane il denaro tiene il governo.

Saepe solent auro multa subesse mala.

(TIBULLO, *Eleg.*, I, 9, 18).

Spesso coll'oro si sogliono nascondere molti mali.

Si careas aere, cupiet te nemo videre.

(GAAL, 647).

Se non hai denaro, nessuno ti vuol vedere.

Sola pecunia regnat.

(PETRONIO, *Satyr.*, 14).

Solamente il denaro comanda.

Desiderare (v. pure CUPIDIGIA, DIVIETO):

Cui placet alterius, sua nimirum est odio sors.

(ORAZIO, *Epist.*, I, 14, 11).

Quegli a cui piace la sorte degli altri, naturalmente odia la sua.

Fere libenter homines id quod volunt credunt.

(CESARE, *De bello Gall.*, 3, 18).

Per lo più gli uomini credono in quello che vorrebbero che fosse.

Is minimo eget mortalis qui minimum cupit.

(P. SIRO, *Sent.*).

Di poco manca il mortale che desidera poco.

. Multa petentibus

Desunt multa: bene est, cui Deus obtulit

Parca quod satis est manu.

(ORAZIO, *Od.*, 3, 16, 42-44).

Cresce il bisogno, ove la brama eccede;

Felice è quei, cui saggio iddio con parca

Man quanto uop'è concede.

Noli affectare quod tibi non est datum,

Delusa ne spes ad querelam recidat.

(PEDRO, *Fab.*, 3, 18).

Non desiderare quanto non puoi avere affinché la speranza delusa non si converta in pianto.

Omnium rerum cupido languescit, cum facilis
occasio est.

(PLINIO, *Epist.*, 8, 20, 1).

Di tutte le cose il desiderio s'intiepidisce quando facile n'è
la conquista.

Pia desideria.

Pii desiderii [destinati a non avere effetto].

. Quod nimis miseri volunt,
Hoc facile credunt.

(SENECA, *Hercules Furens*, 317).

Si crede molto facilmente a ciò che si desidera.

Destino - Caso - Fato (v. pure AVVENIRE, FORTUNA,
RASSEGNAZIONE, VICENDE UMANE, VITA):

Circuit fatum, et si quid diu praeteriit repetit;
quaedam rarius sollicitat, saepius quaedam, nihil
immune esse et innoxium sinit.

(SENECA, *Nat. quaest.*, 6, 1, 11).

Il fato ci gira attorno, e se qualche cosa una volta gli sfugge,
la riafferra; alcune cose suscita più raramente, altre più spesso;
ma nulla può uscire immune o non tocco dalle sue mani.

Dedimus tot pignora fatis.

(LUCANO, *Phars.*, 7, 662).

Noi e tutte le cose nostre siamo in mano al destino.

Ducunt volentem fata, nolentem trahunt.

(Cleante, in SENECA, *Epist.*, 107, 11).

I fati conducono dolcemente chi li segue: trascinano a forza
chi ad essi resiste.

Dum fata fugimus, fata stulti incurrimus.

(BUCHANAN).

Mentre stoltamente fuggiamo il destino, diam del capo in esso.

Enumerare omnes fatorum vias longum est.

(SENECA, *Epist.*, 91, 12).

Il numerare tutte le vie per cui il destino a noi appare, è cosa lunga.

Inscitia est adversus stimulum calces.

(TERENZIO, *Phorm.*, 1, 2, 27).

È pazzia trar calci contro lo sperone [cioè volersi opporre ad una cosa che non si può impedire].

Melioribus utere fatis.

(VIRGILIO, *Aen.*).

Ti auguro miglior fortuna. [Forma cortese che si può usare verso amici].

Multa quae praevideri non possunt, fortuito in metus casura.

(TACITO, *Ann.*, 2, 77, 8).

Molte cose che non possono essere prevedute, verranno ben fatte per puro caso.

Quae fato manent, quamvis significata, non vitantur.

(TACITO, *Hist.*, 1, 18, 5).

Le cose che stanno scritte nel destino, benchè ci appaia d'intravederle, non si possono evitare.

Quo fata trahunt retrahuntque, sequamur.

(VIRGILIO, *Aen.*, 5, 709).

. Comunque il fato

Ne tragga o ne ritragga, e che che sia,

Vincasi col soffrire ogni fortuna.

Serius aut citius sedem properamus ad unam.

(OVIDIO, *Metam.*, 10, 33).

Più tardi o più presto, tutti c'incamminiamo al nostro fine eguale per tutti.

Ut fata trahunt.

(ORAZIO).

Come vuole il destino.

Dicerie (v. pure CALUNNIA):

Divulgata atque incredibilia avide accepta sunt.

(TACITO, *Ann.*, 4, 11, 18).

Le cose divulgate e le incredibili son sempre avidamente accolte.

Relinquendum romoribus tempus, quo senescant.

(TACITO, *Ann.*, 2, 77, 5).

Si lascino rallentare i rumori, perchè il tempo facendoli invecchiare, si spegneranno.

Vanae voces populi non sunt audiendae.

(DIOCLETIANUS et MAXIMILIANUS,
De poenis, l. 12, 1).

Alle dicerie del popolo non si deve prestar ascolto.

Vocem funestam amputari oportet potius, quam audiri.

(*Reg. juris rom.*).

Una diceria funesta è piuttosto da soffocare, che non da ascoltare.

Vox populi, vox Dei.

Voce di popolo, voce di Dio. [Sentenza antica, in nome della quale si sono commesse molte ingiustizie. Ad essa sempre si deve contrastare, perchè il volgo sempre esagera, e quando è moltitudine passa anche a delitti. Vedasi: LOMBROSO, *La folla criminale*].

Difesa, v. ARMI, GIURISPRUDENZA.

Difetti umani - Fragilità umana (v. pure AMORE DI SÈ, ASPETTO ESTERNO, AVARIZIA, EGOISMO, ERRORI UMANI, SAGGEZZA, STOLTEZZA, VIZI):

Alteri semper ignoscito, tibi ipsi numquam.

(SENECA, *De moribus*; P. SIRO, *Sent.*).

Perdona sempre agli altri, e non mai a te stesso.

Caecus convicia iacit in luscum.

(BINDER, *Nov. Thesaur. Adagior. Lat.*, p. 42 e 64).

Il cieco scaglia contumelie contro il guercio.

Cave, quaeso, ne per travem tuam festucam
meam videas.

(MATTEO Evangelista, 7, 5; LUCA Evangelista, 6, 42; SAN GIROLAMO, *Contra Rufin.*, 1, 31).

Guardati bene, che tu non abbia a scambiare la festuca che è nel mio occhio pel trave che sta nel tuo.

Corvus corvo nigredinem obiicit.

(BINDER, *Nov. Thesaur. Adagior. Lat.*, p. 42 e 64).

Il corvo rinfaccia al corvo il suo nero colore.

Fragilitatis humanae nimia in prosperis rebus
oblivio est.

(CURZIO, *De Reb. gest. Alex. M.*, 4, 14, 20, 54).

Nelle prospere cose troppa è la dimenticanza della fragilità umana.

In alio pediculus, in te ricinum non vides.

(PETRONIO, *Satyr.*, 57).

Vedi il pidocchio negli altri, e non la zecca sopra te stesso.

Is bonus est medicus, sua qui sibi vulnera curat.

(*Proverbio comune*).

È buon medico quello che cura da sè le proprie ferite.

Medice, cura te ipsum.

(LUCA, *Evang.*, 4, 23).

Medico, cura te stesso. [Applicato a quelli che predicano agli altri, e non correggono sè stessi].

Nemo nostrum non peccat.

(PETRONIO, *Satyr.*, 75).

Nessuno di noi non pecca.

Nemo sine crimine vivit.

(DIONISIO CATONE, *Distich.*, 1, 5).

Nessuno vive senza qualche mancamento.

Non videbimus manticae quod in tergo est.

(CATULLO, *Carm.*, 22, 21; PERSIO, 4, 23-24; ORAZIO, *Sat.*, 2, 3, 299; SENECA, *De ira*, 2, 28).

Non vediamo ciò che sta nella bisaccia che abbiamo sul dorso.

Papulas alienas observat, ipse plurimis ulceribus obsitus.

(SENECA, *De vita beata*, cap. 27).

Coperto di moltissime ulcere osserva le pustole altrui.

Qui sine peccato est vestrum....

Chi di voi è senza peccato, lanci la prima pietra. [Parole di Cristo agli Ebrei che intendevano lapidare la donna adultera].

Quum plura nitent, non ego quidem paucis
Offendar maculis.

(ORAZIO).

Quando molte cose son buone, non sarò io ad offendermi di qualche difetto. [Si usa specialmente nel giudicare delle cose d'arte, ma anche delle persone].

Spiritus promptus est, sed caro infirma.

(S. MATTEO, *Ev.*, C. 26, 36).

Lo spirito è pronto, ma la carne è inferma. [Lo disse Gesù ai discepoli. - Si usa per significare: Non sempre possiamo quel che vogliamo; la mente di un vecchio, la memoria, possono esser vive come quelle dei giovani, ma il corpo è stanco].

. . . . Trasea crebro dicere solebat: qui vitia
odit, homines odit.

(PLINIO, *Epist.*, 8, 22, 3).

Trasea spesso diceva: chi odia i vizi odia gli uomini. [Quasi per dire che uomini e vizi sono una stessa cosa].

Unicuique dedit vitium natura creato.

(PROPERZIO, *Eleg.*, 2, 22, 17).

Ad ogni uomo creato la natura ha dato qualche vizio.

Veniam petimusque damusque vicissim.

(ORAZIO, *Ars poet.*, 7).

Chiediamo venia, e la diamo a vicenda. [Così dice il poeta in merito alle licenze che si sogliono prendere gli artisti, a cui tutti perdonano facilmente. - Si ripete, in genere, per piccole mancanze comuni].

Vitio omni carere debet, dicere vult qui in alterum.

(GRUTER, *Florileg. Ethico-Polit. Sentent.*,
P. 3, p. 154, Francofurti, 1612).

Dev' essere scevro da ogni difetto chi vuol riprendere gli altri.

Differire, v. INDUGIO.

Difficoltà (v. pure AMICIZIA, COSTANZA):

Armat spina rosas; mella tegunt apes;
Crescunt difficile gaudia iurgio;
Accenditque magis, quae refugit Venus:
Quod flenti tuleris, plus sapis osculum.

(CLAUDIANO, *In nuptiis Honorii*, 4, 10).

Le rose son difese dalle spine; le api tengon celato il miele; dai contrasti aspri ne nasce la gioia del trionfo; quando Venere fugge, maggiormente infiamma i cuori; a chi piange, gratissimo è un bacio di conforto. [È la difficoltà che acuisce il piacere].

Nihil difficile amanti puto.

(CICERONE, *Orat.*, 10).

Nulla è difficile agli amanti.

Non nostrum inter vos tantas componere lites.

(VIRGILIO, *Eclog.*, 3).

Tra tutti noi, non abbiain potenza di comporre una sì gran lite.

Nulla est tam facilis res, quin difficiles siet,
Quum invitus facias.

(TERENZIO, *Heauton.*, 5, 7, 1).

Non v'è cosa, per facile che sia, la quale non appaia difficile quando si fa contro voglia.

Per aspera ad astra.

Per aspre vie si sale agli astri [alla fama, alla gloria. È motto gentilizio].

Diffidenza, v. FIDUCIA.

Dignità, v. FAMA.

Diletti, v. GIUOCHI, PIACERI, RIPOSO, VOLUTTÀ.

Diligenza (v. pure COSTANZA, LAVORO):

Diligentia maximum etiam mediocris ingenii subsidium.

(SENECA, *Controv. Excerpt.*, 3. p. 397, ed. Bip.).

La diligenza è un grandissimo aiuto anche in chi possiede un mediocre ingegno.

Est rerum omnium magister usus, hominum adhibita solertia.

(CESARE, *De bello civ.*, 2, 8).

Di tutte le cose è maestro l'uso; degli uomini è maestra la praticata diligenza.

In re familiari laboriosior est negligentia, quam diligentia.

(COLUMELLA, *De re rustica*, 12, cap. 2, § 3).

Nelle cose domestiche la negligenza reca più noie che non la diligenza.

Mora cogitationis diligentia est.

(P. SIRO).

Il pensare a lungo [prima di operare], è diligenza.

Omnia conando docilis solertia vincit.

(MANILIO, *Astron.*, lib. 1, 95).

La continua diligenza nell'operare vince tutto.

Dio - Culto divino - Devozione (v. pure NATURA):

Acta Deos nunquam mortalia fallunt.

(OVIDIO, *Tristia*, 1, 2, 97).

Le azioni dei mortali mai ingannano gli Dei [ma se gli Dei fecero gli uomini atti a peccare, ad essi risale la colpa dei peccati].

A diis immortalibus sunt nobis agendi capiando primordia.

(CICERONE, *De leg.*, 2, 3).

Qualunque cosa che intraprendiamo deve aver principio da Dio.

Adspiciunt oculis superi mortalia iustis.

(OVIDIO, *Metam.*, 13, 70).

Con occhi giusti gli Dei vedono le cose mortali.

. . . . Cum res trepidae, reverentia divum
Nascitur, at rarae fumant felicibus arae.

(SILIO ITALICO, 7, 88).

Nelle avversità nasce la reverenza verso gli Dei; ma raramente fumano le are dei felici.

Deum non vides, tamen deum agnoscis ex operibus eius.

(CICERONE, *Tusc. disp.*, 1, 29).

Non vedi Dio, ma ti si manifesta nelle sue opere.

Deus dedit, Deus abstulit.

Dio diede, Dio lo tolse. [Parole di Giobbe, rassegnato a tutti i mali che gli caddero addosso].

Deum colit qui novit.

(SENECA, *Epist.*, 95, 49).

Adora Iddio chi lo conobbe.

Deus, ecce deus.

(VIRGILIO, *Aen.*, 6).

Il nume, ecco il nume. [Esclamazione della Sibilla Cumana, che si usa per indicare l'ispirazione poetica].

Dominum mundi flectere vota solent.

(MARZIALE, *Epigr.*, 8, 32, 6).

Le preghiere dei mortali sogliono piegare Iddio.

Est Deus in nobis, agitante calescimus illo.

(OVIDIO, *Fast.*, 1, 218).

Dio è in noi, e noi siamo scaldati dal suo soffio.

Estne dei sedes, nisi terra et pontus et aer,
Et coelum et virtus? Superos quid quaerimus ultra?
Iupiter est quodcumque vides, quodcumque mo-
[veris.

(LUCANO, *Phars.*, 9, 577).

Dovunque il guardo io giro,
Immenso Dio ti vedo:
Nell'opre tue t'ammiro,
Ti riconosco in me.
La terra, il mar, le sfere
Parlan del tuo potere:
Tu sei per tutto, e noi
Tutti viviamo in te.

(P. METASTASIO).

Exemplum dei quisque est in imagine parva.

(MANILIO, *Astron.*, 4, 884).

Ognuno in piccola immagine è un esempio di Dio.

Flectitur iratus voce rogante deus.

(OVIDIO, *Ars am.*, I, 442).

Alla voce di chi prega Iddio si piega.

Initium sapientiae timor Domini.

(BIBBIA, *Salmo* 110; *Eccl.*, I, 16;
Proverbi, I, 7, e 9, 10).

Principio della sapienza è il timor di Dio.

Magis deos miseri quam beati colunt.

(SENECA, *Excerpt. contr.*, p. 464, ed. Bip.):

Più gli infelici che i felici venerano gli Dei.

Maximus in minimis Deus.

Grande è Dio nelle minime cose.

Nihil est quod deus efficere non possit.

(CICERONE, *De div.*, 41).

Non v'è nulla che Dio non possa fare.

Nihil rerum humanarum sine dei numine geritur.

(CORNELIO NEP., 20, 4, 4).

Nessuna delle cose umane si compie senza la volontà di Dio.

Placeat homini quicquid deo placuit.

(SENECA, *Epist.*, 74, 20).

Piaccia all'uomo quello che piacque a Dio.

Primus est deorum cultus deos credere.

(SENECA, *Epist.*, 95, 49).

Il primo culto degli Dei, è credere ad essi.

Qui fingit sacros auro vel marmore vultus,
Non facit ille deos: qui rogat ille facit.

(MARZIALE, *Epigr.*, 8, 24, 5).

Non chi scolpisce nel marmo, o plasma in oro gli Dei, li fa;
ma chi li venera.

Quo Romae propiores, tanto Christiani tepidiores.

(*Prov. medioev.*).

Quanto più i Cristiani sono vicini a Roma, tanto più sono tepidi [nella loro fede].

Respondet positis monachi devotio nummis.

(*Prov. medioev.*).

La devozione del monaco è proporzionata ai quattrini. [Devozione utilitaria].

Sunt Jovis omnia plena.

(VIRGILIO, *Ecl.*, 3, 60).

Tutte le cose son piene di Giove.

. Valet ima summis

Mutare, et insignem attenuat deus

Obscura promens.

(ORAZIO, *Od.*, 1, 34, 12).

Può il nume il sommo in imo, il grande in tenue
Cangiar, luce spargendo ove più intenebri.

[E MANZONI nel 5 Maggio:

« Il Dio che atterra e suscita,
Che affanna e che consola »].

Diritto (v. pure GIURISPRUDENZA, LEGGE):

Est operae pretium duplicis pernoscere iuris
Naturam.

(ORAZIO, *Sat.*, 2, 4, 63).

Ha molta importanza il conoscere bene la duplice natura del diritto.

Iura certe paria debent esse eorum inter se,
qui sunt cives in eadem republica.

(CICERONE, *De Rep.*, 1, 32).

Non v'è dubbio che i diritti debbono essere eguali fra i cittadini di una stessa repubblica.

Ius est in armis.

(SENECA, *Hercul. Fur.*, atto 2, sc. 1, v. 49).

(Il sommo filosofo notò che per molti scellerati) il diritto è nelle armi. [Gli onesti lo pongono nella ragione].

Ius superat vires.

(ANONIMO, *Fabulae Aesop.*, 60, 89).

Il diritto va innanzi alla forza.

Omnia sunt incerta cum a iure discesseris.

(CICERONE, *Epist. ad fam.*, 9, 16).

Tutte le cose che si scostano dal diritto sono incerte.

Pleraque in iure non legibus, sed moribus constant.

(QUINTILIANO, *Inst. or.*, 5, 3).

Molte cose in diritto hanno base non nelle leggi, ma nelle usanze.

Potius ignoratio juris litigiosa est quam scientia.

(CICERONE, *De leg.*, 1, 6, 18).

L'ignoranza del diritto porta a maggiori liti che non la scienza di quello.

Quaedam iura non scripta, sed omnibus scriptis certiora sunt.

(SENECA, *Contr.* I, p. 75, ed. Bip.).

Esistono diritti non scritti, ma più sicuri che tutti gli scritti.

Summum ius summa (saepe) iniuria.

(CICERONE, *De off.*, I, 10).

Il soverchio rigore nel giudicare (spesso) è una grande ingiustizia.

Disavventure, v. AVVERSITÀ, CALAMITÀ, DOLORE, MISERIA, POVERTÀ.

Discernimento, v. CRITERIO.

Discordia (v. pure CONCORDIA):

Discordia ordinum venenum est urbis.

(Q. CAPITOLINO).

La discordia fra le classi dei cittadini è il veleno che uccide la città.

In dissensione civili, cum boni plus quam multi valent, expendendos cives, non numerandos puto.

(CICERONE, *De rep.*, 6, 1, Fragm.).

Nelle discordie civili i buoni cittadini valgono più che i molti: quindi i cittadini si debbono più pesare che non contare. [Proprio come oggi si fa al contrario: i voti si contano e non si pesano].

In turbas et discordias pessimo cuique plurima vis; pax et quies bonis artibus indigent.

(TACITO, *Hist.*, 4, 1).

Nelle perturbazioni e discordie, ogni pessimo individuo può assumere molta potenza; solo la pace e la quiete favoriscono le arti liberali.

Neque enim ullus alius discordiarum solet esse exitus, inter claros et potentes viros, nisi aut

universu interitus, at victoris dominatus, aut regnum.

(CICERONE, *De Haruspicum Respons.*, 25, 54).

Nelle discordie fra i grandi ed i potenti il risultato è sempre eguale: o la rovina di tutti, o la dominazione del vincitore o dei re.

Nihil in discordiis civilibus festinatione tutius, ubi facto magis quam consulto opus est.

(TACITO, *Hist.*, I, 62).

Nelle civili discordie le pronte decisioni sono più sicure, poiché è necessario più operare che star lì a pensare.

Rebus turbatis malum extremum discordia.

(TACITO, *Ann.*, 4, 50, 1).

Nelle civili agitazioni non v'è male maggiore della discordia.

Discorsi (v. pure EDUCAZIONE, TACERE):

Corrumpunt bonos mores colloquia mala.

(S. PAOLO, *Ad Corint.*, I, 15, 33).

I cattivi discorsi corrompono i buoni costumi.

Habet suum venenum blanda oratio.

(P. SIRO, *Sent.*).

Le lusinghiere parole hanno il loro veleno.

Imago animi est sermo.

(SENECA, *De moribus*, 72).

Il parlare rispecchia l'animo di chi parla.

Lapsus calami.

Scorso di penna [errore di scritto per inavvertenza].

Lapsus linguae.

Scorso di lingua. [Il pensiero non concorda colla parola per distrazione].

Nescit vox missa reverti.

(ORAZIO, *Ars poet.* Ad Pison., v. 390).

Voce dal sen fuggita | Più richiamar non vale. [METASTASIO, *Ipermestra*, Atto 2].

Talis oratio, qualis vita.

(SENECA, *Epist.*, 114, 2).

Il discorso dell'uomo palesa qual'è la sua vita.

Discrezione (v. pure CONOSCENZA DI SÈ, MEDIOCRITÀ, MISURA NELLE COSE, MODERAZIONE, MODESTIA, PARSIMONIA, SOBRIETÀ):

Boni pastoris est tondere pecus, non deglubere.

(SVETONIO, *Tib.*, 32; DIONE CASSIO, 52, 10;
OROSIO, 7, 4).

Il buon pastore tosa, non scortica le pecore.

Claudite iam rivos, pueri: sat prata bibere.

(VIRGILIO, *Ecl.*, 3).

Chiudete i ruscelli, o ragazzi: i prati han bevuto abbastanza.

[Si usa per dire: è tempo di finirla: la discussione, i giuochi, ecc. han durato abbastanza].

Mensuram stomachi nescire, et scire scyphorum,
Stultitiae extremum dixeris esse modum.

(Proverbio nel latino più tardo. BINDER, p. 203).

È stoltezza estrema sapere quanto contengono i bicchieri, e non sapere quanto contiene lo stomaco.

Modica voluptas laxat animos et temperat.

(SENECA, *De ira*, 2, 20).

Il moderato diletto ricrea e tempera gli animi.

Non semper Saturnalia erunt.

(SENECA, *Apocoloc.*, 12).

Non sempre sarà carnevale. [Non sempre è dato di avere prosperità e allegria].

Omnia habet qui nihil concupiscit.

(VALERIO MASSIMO, 4, 4, 1).

Ha tutto chi nulla brama.

Quod satis est cui contingit, nil amplius optet.

(ORAZIO, *Epist.*, 1, 2, 46).

Chi ottenne ciò che basta, non deve desiderare di più.

Quod vult habet, qui velle quod satis est potest.

(P. SIRO, *Sent.*).

Ha ciò che vuole chi può volere quello che gli basta.

Satis divitiarum nil amplius velle.

(QUINTILIANO, *Declam.*, 13, 2).

È ricco assai chi si contenta.

Satis est populis fluviisque Ceresque.

(LUCANO, *Phars.*, 4, 381).

L'acqua e il pane bastano agli uomini.

Tuo te modulo et pede metire.

(ORAZIO, *Epist.*, I, 7, 98; ARISTOFANE,
Gli Uccelli, 1020).

Ognuno deve misurarsi al suo braccio.

Turpe est, quod nequeas, capiti committere pondus.

(PROPERZIO, 3, 9, 5).

Brutta opera fa chi si mette sul capo un carico superiore alle sue forze.

Discussioni - Argomentazioni:

Aude quo rem deducam.

(ORAZIO, *Serm.* I, 1, v. 14-15).

Senti a che riduco la cosa. [Si usa quando si vuol riassumere in poche, ma precise parole un argomento svolto].

Fracta navi, de mercibus disputare.

(ORAZIO, *Epist.*, I, 18, 15).

Contendere vanamente delle merci perdute dopo il naufragio.

Vexata quaestio.

Questione molto discussa [noiosa; perchè tirata troppo in lungo].

Disonestà (v. pure GIURISPRUDENZA, MALVAGITÀ, ONESTÀ, VIZI):

Dixit latro ad latronem.

(FEDRO, *Fab.*).

Disse il ladro al ladrone. [Si dice di due disonesti che disputano o parlan di morale l'uno all'altro].

Intuta quae indecora.

(TACITO, *Stor.*, I, 33, 10).

Le cose disoneste sono mal sicure.

Non habet eventus sordida praeda bonos.

(OVIDIO, *Amor.*, I, 10, 48).

Non han buon esito le cose procacciate vergognosamente.

Paucorum improbitas est multorum calamitas.

(P. SIRO).

La disonestà di pochi è di danno a molti.

Rerum inhonestarum nulla est societas.

(ULPIANO, I, 57, pro Socio, 17, 2).

La società che ha per oggetto cose disoneste è nulla.

Semel malus semper praesumitur esse malus.

(R. *juris Rom.*).

Chi fu disonesto una volta si presume che lo sia sempre.

Tristis inhabilis est ad dispiciendas res, utilia excogitanda, periculosa vitanda.

(SENECA, *De Clem.*, 2, 5).

Il disonesto è inabile a discernere le cose, a considerare le utili ed evitare le pericolose.

Disordine - Cose confuse:

Rudis indigestaque moles.

(OVIDIO, *Metam.*, I, 1, v. 7).

Massa confusa ed informe. [Si applica a cose disordinate, confuse, caotiche].

Disperazione (v. pure SPERANZA):

..... Moriamur et in media arma ruamus,
Una salus victis nullam sperare salutem.

(VIRGILIO, *Aen.*, 2, 353).

Ancor che a morte io vada, in mezzo a l'armi

Avventiamci e moriamo. Un sol rimedio

A chi speme non have è disperarsi.

(ANNIB. CARO).

Dissimulazione, v. FINZIONE.

Distruzioni, v. VANDALISMI.

Divertimenti, v. GIUOCHI, RIPOSO.

Divieto (v. pure CUPIDIGIA, DESIDERARE):

Audax omnia perpeti
Gens humana ruit per vetitum nefas.

(ORAZIO, *Od.*, I, 3, 25).

Ov'è maggior l'ostacolo
Più impetuosa ed avida
L'umana razza avventasi
Ad ogni rischio impavida.

Nitimur in vetitum semper, cupimusque negata.

(OVIDIO, *Amores*, 3, 4, 17).

Sempre si bramano le cose vietate, e desideriam quelle che ci son negate.

. Permissum fit vile nefas.

(GALLO, *Eleg.*, 3, 77).

Le cose illecite fan parer disprezzabili quelle che son lecite.

Quod licet ingratum, quod non licet acrius urit.

(OVIDIO, *Am.*, I, 19, 3).

Quello che è permesso poco ci interessa, ma quello ch'è proibito con forza ci attira.

Dolore (v. pure AVVERSITÀ, CONFORTO, FORZA D'ANIMO, RICORDO):

Cito crescit lacrima, praesertim in alienis malis.

(CICERONE, *Part. Orat.*, 17).

Pronte sgorgan le lacrime, specialmente pei mali altrui. [Quando si ha buon cuore].

Cupio dissolvi.

Bramo tornar nel nulla. [Parole di sconforto di GIORDANO BRUNO, che, stanco della vita, prevedeva la sua triste fine].

Curae leves loquuntur, ingentes stupent.

(SENECA, *Phaedra*).

I dolori leggeri concedono di parlare: i grandi dolori rendono muti.

Difficile est tacere cum doleas.

(CICERONE, *Pro Sull.*, 20).

È difficile tacere quando hai dolore.

Difficile est tristi fingere mente iocum.

(TIBULLO, *Eleg.*, 3, 7, 2).

Chi ha tristezza in cuore è difficile che la possa dissimulare.

Dolor ipse disertum
Fecerat.

(OVIDIO, *Met.*, 13, 228).

Il dolore rende eloquenti.

Dolorem non sequimur, sed ostendimus.

(MARZIALE, 1, 34; SENECA, *Epist.*, 63, 2).

Colle lacrime non si sente il dolore, ma lo si ostenta. [Si può adattare alle persone false e dissimulatrici].

Doloris magnitudinem celeritas, diuturnitatem
allevatio consolatur.

(CICERONE, *De fin.*, 1, 12).

La rapidità del dolore ne attenua la grandezza; l'alleviamento ne rende sopportabile la lunga durata.

Epicurus dicebat nullum dolorem longum esse
qui magnus est.

(SENECA, *Epist.*, 30, 12).

Epicuro asseriva nessun dolore esser lungo, quando è grande.

Est aliquis dolendi decor, hic sapienti servandus est.

(SENECA, *Epist.*, 99, 19).

Anche nel dolore v'è un certo decoro, e lo deve serbare chi è saggio.

. Est quaedam flere voluptas,
Expletur lacrimis egeriturque dolor.

(OVIDIO, *Trist.*, 4, 3, 37).

V'è nel pianto una certa voluttà; ed il dolore colle lagrime si sfoga e diviene più lieve.

Excidunt retinentibus lacrimae, et animum profusae levant.

(SENECA, *Epist.*, 99, 14).

Le lagrime rovinano chi le trattiene, e, se versate, gli sollevano l'animo.

Habet praeteriti doloris secura recordatio delectationem.

(CICERONE, *Ad fam.*, 5, 12).

Quando siamo in sicuro, il ricordo del passato dolore ha in sè un certo diletto.

Hei mihi! quam facile est, quamvis hic contigit
Alterius luctu fortia verba loqui. [omnes,

(OVIDIO, *In Liviam*, 9).

Ohimè! quanto è facile, benchè il dolore tocchi tutti, trovar parole per sostenere i dolori degli altri!

Ille dolet vere, qui sine teste dolet.

(MARZIALE, *Epig.*, 1, 33, 3).

Veracemente si duole chi senza testimone si duole. [Chi piange in segreto: e queste lagrime sono gocce di piombo fuso che cadono sul cuore!].

Infandum, regina, iubes renovare dolorem.

(VIRGILIO, *Aen.*, 2).

Un dolore indicibile, o regina, ordini che io rinnovi. [È Enea che così esclama, quando Didone lo prega di narrargli la distruzione di Troia].

Levis est dolor, qui capere consilium potest.

(SENECA, *Medea*, 155).

Lieve è il dolore che permette di prendere una decisione.

Lugete Veneres Cupidinesque.

(CATULLO, 3).

Piangete Veneri ed Amori. [Così canta l'elegante Catullo in morte del passero della sua amante. Questo verso lo applichiamo volentieri a chi piange o si duole per un nonnulla].

Maesta, ubi semel prorupere, difficilior reticentur.

(TACITO, *Ann.*, 4, 68, 16).

Lo sfogo dei dolori una volta cominciato, difficilmente si può frenare.

Non enim gazae neque consularis
Summovet lictor miseros tumultus
Mentis et curas laqueata circum
Tecta volantes.

(ORAZIO, *Od.*, 2, 16, 9).

I rei dell'alma ribellanti affetti
Tesor non v'è, non di littor v'è scure
Che rimuova, e le intorno agli aurei tetti
Volanti cure.

Nulla flendi est maior causa, quam flere non posse.

(SENECA, *Excerpt. Contr.*, p. 416, ed. Bip.).

Non v'è maggior cagione di pianto che il non poter piangere.

Pars maior lacrimas ridet et intus habet.

(MARZIALE, 10, 80).

Molti ridono, ma hanno le lagrime in cuore.

Plerumque omnis dolor per lacrimas effluit.

(SENECA, *Contr.* 5, p. 327, ed. Bip.).

Per lo più ogni dolore si scioglie in lagrime.

Post equitem sedet atra cura.

(ORAZIO, *Od.*, 3, 40).

Dietro al cavaliere siede l'atra cura.

Vivit sub pectore vulnus.

(VIRGILIO, *Aen.*, l. 4, v. 67).

Vive sotto il petto la ferita [cioè nel cuore che n'è stato colpito. Si adatta a dolori profondi, indimenticabili; ad offese; ad ingiustizie].

Domani, v. AVVENIRE, PREVIDENZA.

Domestici, v. SERVI.

Dominio su noi stessi, v. VIRTÙ.

Doni (v. pure BENEFICI, GIURISPRUDENZA):

Altera manu fert lapidem, panem ostentat altera.

(PLAUTO, *Aul.*, 2, 2, 18).

Con una mano reca una pietra, e coll'altra mostra un pane. [Si applica alle offerte ambigue].

Errat si quis existima facilem rem esse donare.

(SENECA, *De vita beata*, 24, 1).

Erra chi crede esser cosa semplice il donare. [Perchè occorre sapere donar giusto, a chi ha veramente bisogno, e non agli oziosi. Come pure è difficile interpretare i veri bisogni dei terzi; oppure i gusti di coloro a cui fai un regalo].

Latet anguis in herba.

(VIRGILIO, *Ecl.*, 3, 93; OVIDIO, *Met.*, II, 775).

Il serpente sta nascosto nell'erba. [Si applica a doni sospetti, o interessati].

Multo gratius venit quod facili, quam quod plena manu datur.

(SENECA, *De benef.*).

Molto più grato giunge quello che dà spontaneamente, che non quello che dà in misura abbondante. [I doni acquistano valore dal tempo e dal modo con cui li fai].

Timeo Danaos et dona ferentes.

(VIRGILIO, *Aen.*, 2, 49).

Temo i Dànai anche quando recan doni. [Allude all'inganno del Cavallo di Troia. - Si applica a chi ti fa un dono colla speranza di un favore, o del contraccambio di un dono maggiore, o vuol farsi merito con una miseria ch'egli decanta come meraviglia].

Donna, sue VIRTÙ, SUOI MERITI e SUOI DIFETTI, ERRORI (V. pure AMORE, BELLEZZA, GIURISPRUDENZA, MATRIMONIO):

Animo virum pudicae, non oculo eligunt.

(P. SIRO).

La donna pudica sceglie il marito per le sue virtù dell'animo, e non per la bellezza.

Audax est ad omnia quaecumque amat vel odit foemina; et artificiosa est nocere cum vult.

(VALERIO MASSIMO).

La donna è audace in tutto ciò che ama od odia: e sa mille arti per nuocere, quando vuole.

Aut amat, aut odit mulier, nil est tertium.

(P. SIRO).

La donna o ama o odia: non conosce via di mezzo.

Avarum est mulierum genus.

(CICERONE, *De invent.*, 1, 50, e *In Verr.*, 4, 19; EFORO, *Fragm. Historicor. Graecor.*, 1, 275).

Avara è la razza delle donne. [Prov. che deriva dall'avara moglie di Anfiarao, che tradì il marito per un monile].

Casta est, quam nemo rogavit.

(OVIDIO, *Amor.*, 1, 8, 43).

È casta la donna che nessuno ha richiesto. [Sentenza invero pessimista. - Noi abbiamo: « Onesta perchè brutta »].

Cestum habent Veneris.

(OMERO, *Iliade*, 14, 214-221; VALERIO FLACCO, *Argon.*, 6, 464-475).

Hanno la cintura di Venere. [Come le Dee, per trionfare sugli uomini].

Contemnunt spinas cum cecidere rosae.

(OVIDIO, *Fast.*, 5, 354).

Gli amanti dispregian le spine quando son cadute le rose.

Crede ratem ventis, animam ne crede puellis,
Namque est feminea tutior unda fide.

(CICERONE, *De mulierum levitate*).

Affida una barca ai venti, ma non l'anima tua alle ragazze,
poichè è più sicura l'onda, che non la femminile fede.

Domum servavit, lanam fecit.

(ORELLI, *Inscript. lat.*, vol. 2).

Costudi la casa, e filò lana. [È un'iscrizione romana che ricorda le virtù di una Claudia. - Invece del verbo *servavit* in altri testi è scritto *domi mansit* = Rimase in casa, ecc.].

Dum femina plorat, decipere laborat.

(Prov. *medioev.*).

Quando la donna piange e dimostra affanno, medita inganno.

Dum moliuntur, dum comuntur, annus est.

(TERENZIO, *Heautontim.*, 2, 2, 11).

Mentre si mettono in assetto e si acconciano, passa un anno.

Foemina est quod est propter uterum.

(Prov. *medioev.*).

La donna è quello che è per l'útero. [Fu anche detto « La donna non ragiona col cervello, ma coll'útero »].

Femina mobilior ventis.

(CALPURNIO, *Ecl.*, 3, 10).

La donna è più variabile dei venti.

Feminarum sexus, si licentia adsit, saevus, ambitiosus, potestatis avidus.

(TACITO, *Ann.*, 3, 33, 10).

Le donne, se tu le lasci in libertà, sono crudeli, ambiziose, avidi di comando.

Fugit ad salices, et se cupit ante videri.

(VIRGILIO, *Ecl.*, 3, 66).

Fugge verso i salici, ma desidera esser vista prima. [In « Galatea fuggente » è rispecchiata l'astuzia innata e l'arte delle donne, di far le preziose per essere più ardentemente desiderate].

Hoc decet uxores: dos est uxoria lites.

(OVIDIO, *Ars am.*, 2, 155).

Questo si adatta alle donne: Dote della donna sono i litigi.

Hostis est ustor, invita quae ad virum nuptum datur.

(PLAUTO, *Stich.*, 1, 2, 83).

È un nemico la donna che contro sua volontà si sposa ad un uomo.

Iam iam nulla viro iuranti femina credat,
Nulla viri speret sermones esse fideles.

(CATULLO, *Carm.*, 64, 143).

Mai e poi mai la donna creda all'uomo che giura: nè mai speri che sien sincere le sue parole.

Implacabiles plerumque mulieres.

(P. SIRO).

Per massima, la donna offesa è implacabile.

Intolerabilius nihil est, quam femina dives.

(GIOVENALE, *Sat.*, 6, 460, e *Scholiast.*, ivi).

Nulla è più intollerabile che la femmina ricca.

Iussae prosiliunt lacrymae.

(MARZIALE, 1, 34; GIOVENALE, 6, 271 e seg.).

Ad ogni cenno la donna ha pronte le lacrime.

Magnus pudicitiae fructus est pudicam haberi.

(SENECA, *Controv.*, 15, p. 195).

Per una donna, gran frutto della sua pudicizia è l'essere stimata pudica.

Malo in consilio foeminae vincunt viros.

(P. SIRO).

Nel malo consiglio le donne vincono gli uomini.

Mense maio nubunt malae.

(OVIDIO, *Fast.*, 5, 489-490).

Le donne cattive si maritan di maggio.

Mulier cum sola cogitat, male cogitat.

(P. SIRO).

La donna quando pensa da sola, pensa male.

Mulier cupido quod dicit amanti,

In vento et rapida scribere oportet aqua.

(CATULLO, *Carm.*, 70, 3).

Quel che la donna dice al cupido amante

Va scritto nell'aria e nell'acqua corrente.

Mulier es, audacter iuras.

(PLAUTO, *Amph.*, 2, 2, 206).

Sei donna, giuri audacemente.

Mulier malum necessarium.

(GELLIO, *Noct. Att.*, 1, 6).

La moglie è un male necessario.

Mulier mulieri congruit.

(TERENZIO, *Phorm.*, 4, 5, 14).

Le donne s'intendono l'una coll'altra [per dire che la malizia le accomuna].

Mulier recte olet ubi nihil olet.

(PLAUTO, *Mostell.*, 1, 3, 116; CICERONE, *Ad Att.*, 2, 1, 1; MARZIALE, 6, 55).

Bene odora la donna che non ha alcun odore.

Mulierem ornat silentium.

(SOFOCLE, *Aiace*, vers. 293, e *Fragm.*; ARISTOTELE, *Politica*, 1, 5, 8; SERVIO, *ad Aen.*, 1, 561).

Bell'ornamento della donna è il silenzio.

Multa sunt mulierum vitia; sed hoc e multis
[maximum est,
Cum sibi nimis placent, nimisque operam dant
[ut placeant viris.

(PLAUTO, *Poenulus*, 5. 4, 47).

Molti sono delle donne i difetti, ma di molti il maggiore è questo, che piacendo molto a sè stesse, usano troppe arti per piacere agli uomini.

Nec mulieri, nec gremio credendum.

(FESTO, *Nec mulieri*).

Non si deve credere nè a donna, nè a grembo.

Nemo scit praeter me ubi soccus me premat.

(PLUTARCO, *Paolo Emilio*, 5; e *Precetti coniugali*, 22).

Dove stringe la scarpa non lo so che io. [Paolo Emilio, il vincitore del re Perseo, motteggiando, ripudia la sua donna onesta, bella e feconda, per la ragione che nessuno meglio di lui la conosce].

Neque foemina amissa pudicitia, alia abnuerit.

(TACITO, *Ann.*, 4, 3, 11).

Non v'è cosa che la donna, perduta l'onestà, non faccia.

Novo amorem veterem tamquam clavo clavum
eiicit.

(CICERONE, *Tuscul.*, 4, 35).

Caccia via un amor vecchio con un amor nuovo, come chiodo scaccia chiodo.

Nulla fere causa est in qua non femina litem
Moverit.

(GIOVENALE, *Sat.*, 6, 242).

Causa non v'è dove la donna appicco

A litigar non trovi.

. . . . nullam invenies quae parcat amanti
Ardeat ipsa licet, tormentis gaudet amantis
Et spoliis.

(GIOVENALE, *Sat.*, 6, 208-209).

Non una c'è ch'usi all'amante sposo

Pietà, bench'essa è de lo sposo amante.

L'ama, e a spogliarlo e tormentarlo gode.

Penelopes telam retexere.

(CICERONE, *Academ. Prior.*, 6, 29; PRO-
PERTIO, 2, 9, 3-6, e 3, 12, 38).

Ritessere la tela di Penelope. [Allude alla casta moglie di Ulisse che il giorno tesseva una tela, e la disfaceva alla notte per tenere a bada i suoi molti amatori. OMERO, *Odissea*, 2, 90 e segg.].

Praecipue multivola est mulier.

Incostante in ispecial modo è la donna. (CATULLO, 68, 128).

Quando conveniunt ancilla, Sibylla, Camilla,
Sermonem faciunt et ab hoc, et ab hac, et ab illa.

(RICCARDO TAUBMANN, *Taubmanniana*, ed. di
Francoforte, 1710, p. 253).

Quando convengono le serve Sibilla e Camilla chiacchierano di questo, di quello e di quell'altro ancora. [Noi abbiamo: « Tre donne e un passero fanno un mercato »].

Quem amat, amat; quem non amat, non amat.

(PETRONIO, *Satyric.*, 37).

La donna ama chi ama, e se non ama, non ama proprio.

Quod non potest diabolus mulier avincit.

(*Prov. medioev.*).

Ciò che non può il diavolo, l'ottiene la donna.

Reddunt delirum foemina, vina virum.

(*Prov. comune*).

L'uomo è fatto impazzire dalle donne e dal vino.

Senis amplexus culta puella fugit.

(TIBULLO, 1, 9, 74; Conf., 1, 1, 71).

La fanciulla educata fugge gli amplessi del vecchio.

Struit insidias lacrimis quum femina plorat.

(DIONISIO CATONE, *Disticha De moribus*, 3, 20).

Quando una donna piange, colle lagrime tesse insidie.

Thyestea coena.

(MARZIALE, 3, 45, 1; 4, 49, 4; 10, 35, 6).

Cena Tiestea. [Tieste figlio di Pelope e d'Ippodamia, commise adulterio con la moglie di suo fratello Atreo. Sdegnato di ciò Atreo, prese il figlio nato d'adulterio e delle sue membra imbandì la mensa al fratello].

. . . . **Varium et mutabile semper**

Femina.

(VIRGILIO, *Am.*, 4, 569).

La donna è la incostanza e la mutabilità in persona.

**Vento quid levius? fulmen: quid fulmine? fama;
Fama quid? mulier; quid muliere? nihil!**

(Anthologia latina del Meyer, 1, 48).

Che più leggero del vento? il fulmine: e più del fulmine? la fama; e più della fama? la donna; che più della donna? niente!

**Verba puellarum, foliis leviora caducis
Inrita, qua visum est, ventus et nuda ferunt.**

(OVIDIO, *Am.*, 2, 16, 45).

Le parole delle ragazze sono più leggere e vane che le secche foglie: ed il vento e le onde, perciò, se le portan via.

Viri culpa, si femina modum excedat.

(TACITO, *Ann.*, 3, 34, 18).

La colpa è dell'uomo, se la donna esce dai limiti. [Perchè tocca all'uomo il formarsi la donna quando entra in casa sua: nè deve mai darle motivo a mancare col cattivo esempio].

Dote, v. GIURISPRUDENZA, MATRIMONIO.

Doti d'animo, v. ANIMO, ONESTÀ, VIRTÙ.

Dottrina, v. ARTE, EDUCAZIONE, SAPIENZA, SCIENZA, STUDIO.

Dovere (v. pure UOMO):

Homo homini Deus est, si suum officium sciat.

(CECILIO STAZIO, in *Simmaco*, Epist. 9, 108).

L'uomo è un Dio all'uomo, se sa il suo dovere.

Homo sacra res homini.
(SENECA, *Epist.* 95, 33).

L'uomo dev'essere sacro all'uomo.

Homo sum, et nihil humani a me alium puto.
(CICERONE).

Sono uomo, e, per conseguenza, obbligato a tutti i doveri dell'umanità.

Nulla lassitudo impedire officium et fidem debet.
(CICERONE, *Cornific. Famil.*, 12).

Nessuna debolezza a noi dev'essere di impedimento a compiere i nostri doveri, od a mantenere la fede data.

Nulla vitae pars, neque publicis, neque privatis, neque forensibus, neque domesticis in rebus, vacare officio potest.
(CICERONE, *De off.*, 1).

In nessuna parte della nostra vita, nè nelle cose pubbliche, nè in quelle private, nè in quelle famigliari, mai dobbiamo venir meno ai nostri doveri.

Dovizie, v. RICCHEZZE.

Dubbio (v. pure GIURISPRUDENZA):

Calamitosus est animus futuri anxius.
(SENECA, *Epist.*, 89).

Funesto è l'animo di chi è dubbioso del futuro.

Dubitando ad veritatem pervenimus.
(CICERONE).

Partendo dal dubbio siam giunti alla verità. [Il dubbio è il primo passo verso la scienza].

In dubiis abstine.
(*Regula Juris*).

Nei casi dubbi, astienti dal pronunciar giudizio.

In dubiis porro, quae pars est tutior, illam Recta sequi suadet ratio.
(POLIGNAC).

In una questione dubbia, la ragione umana deve discernere la parte che più si avvicina al vero, e seguirla.

Semper apud sollicitos in deterius prona persuasio est.

(QUINTILIANO, *Declam.*, II, 3).

Presso i dubitosi, sempre gli sforzi per persuaderli ottengono un fine contrario.

E

Ebbrezza (v. pure VINO):

Absentem laedit cum ebrio qui litigat.

(P. SIRO, *Sent.*).

Offende un assente chi litiga con un ubriaco.

Ebrietas frangit quidquod sapientia tangit.

(BINDER, *Prov. nel nuovo lat.*, p. 101 e 396).

L'ebbrezza frange tutto ciò che confina colla saggezza.

Nihil aliud est ebrietas quam voluntaria insania.

(SENECA, *Epist.*, 83, 17).

Null'altro è l'ebbrezza che una volontaria pazzia.

Non est ab homine nunquam sobrio postulanda prudentia.

(CICERONE, *Phil.*, 2, 32).

Da un uomo non sobrio non si deve richiedere prudenza.

Ubi possedit animum nimia vis vini, quicquid mali latebat, emergit.

(CICERONE, *Phil.*, 2, 32).

Quando troppa copia di vino turba l'animo, quello che di male vi stava nascosto, si palesa.

Economia, v. CURA DELLE PROPRIE COSE, PARSIMONIA.

Educazione (v. pure ARTI, CASTIGO, ESEMPIO, INDULGENZA, INSEGNAMENTO, STUDIO):

Angustam amice pauperiem pati

Robustus acri militia puer

Condiscat et Parthos ferocis
Vexet eques metuendus hasta
Vitamque sub divo et trepidis agat
In rebus.

(ORAZIO, *Od.*, 3, 2, 1-5).

Impàri stato a tollerar angusto,
Amici, ne la scuola aspra di Marte
Fin da' primi anni garzoncel robusto;
Il cielo impàri aver per tetto e l'arte
Di durar tra' perigli, e a sciolta briglia
Prema con l'asta le fier' armi Parte.

Educatio maximam diligentiam plurimumque
profuturam desiderat.

(SENECA, *De ira*, 2, 18, 3).

L'educazione richiede grandissima cura: solo in questo modo
potrà dar molti frutti.

Emendatio pars studiorum longe utilissima.

(QUINTILIANO, *De instit. orat.*, 10, 4, 1).

La correzione è una parte utilissima dell'insegnamento.

Facile est teneros adhuc animos componere.

(SENECA, *De ira*, 2, 18, 3).

È facile educare gli animi quando sono ancor giovani [perchè
sappiano frenare i moti improvvisi].

Fortiter et suaviter.

Dolcemente, ma con forza [si deve educare la gioventù].

Gratum est quod patriae civem populoque dedisti,
Si facis, ut patriae sit idoneus, ut utilis agris,
Utilis et bellorum et pacis rebus agendis.
Plurimum enim intererit, quibus artibus et quibus
Moribus instituas. [hunc tu

(GIOVENALE, *Sat.*, 14, 70).

Al popolo e alla patria un cittadino
Aver dato, è pur dolce, ove t'adopri

A far sì che la patria abbialo prode,
 Utile i campi a coltivar, all'arti
 Utile della pace e della guerra:
 Chè molto importerà quali i costumi,
 Qua' sien le discipline in che l'addestri.

Haud aequum facit qui quod didicit id dediscit.

(PLAUTO, *Amph.*, 2, 2).

Malamente opera chi dimentica ciò che ha imparato.

*Maxima debetur puero reverentia. Si quid
 Turpe paras, nec tu contemseris annos;
 Sed peccatum obstat tibi filius infans.*

(GIOVENALE, *Sat.*, 14, 47-49; SENECA, *Ep.*, 2, 2).

Sommo vuolsi rispetto a' tener' anni.
 Deh! non sprezzargli, se misfatto alcuno
 Volgi nel cor; ma freno l'innocente
 Tenero figlio al tuo peccato opponga.

Mens sana in corpore sano.

(GIOVENALE, *Sat.*, 10, v. 356).

Mente sana in corpo sano. [Anche SENECA, *Epist.*, 10, 4, ripetete questa massima di educazione della gioventù].

Non omnis fert omnia tellus.

(VIRGILIO, *Egl.*, 4, 39; *Georg.*, 2, 119).

Ogni terra non produce ogni frutto. [E nemmeno ogni coltivatore sa trarre frutti eguali da un egual terreno].

*Non satis est reprehendisse peccantem, si non
 doceas recti viam.*

(COLUMELLA, *De re rustica*, 11, 1, 9).

Il riprendere chi erra non basta se non gli s'insegna il retto cammino.

Non scholae, sed vitae discimus.

(SENECA, *Ep.*, 106).

Non per la scuola, ma per la vita s'impara.

Parentes obiurgatione digni sunt qui nolunt liberos suos severa lege proficere.

(PETRONIO, *Sat.*, 4).

Son degni di riprovazione i genitori che non vogliono che i loro figli rimangano, come tutti, entro le rigorose norme delle leggi. [Purtroppo l'eccessivo amore dei figli forma la loro rovina].

Quod munus reipublicae afferre maius meliusve possumus, quam si docemus atque erudimus iuventutem?

(CICERONE, *De div.*, 2, 4).

Qual miglior dono possiam fare alla cosa pubblica, che quello di insegnare ed educar la gioventù?

Sinite parvulos venire ad me.

(S. MARCO, C. IO, v. 14).

Lasciate che i bambini vengano a me. [Parole di Gesù ai Discepoli].

Unusquisque sua noverit ire via.

(PROPERZIO, 2, 25, 38).

Ognuno deve imparare ad andar per la sua via.

Ut sementem feceris, ita metes.

(Servilio, in CICERONE, *De orat.*, 2, 65; SAN PAOLO, *ad Corint.*, 2, 9, 6).

Qual è il seme di morale che porrai nel fanciullo, tale ne sarà il frutto.

Effemminatezza, v. ASPETTO ESTERNO, CORRUZIONE, LUSO.

Egoismo (v. pure AMORE DI SÈ, AVARIZIA, DENARO, RICCHEZZE, SOCIETÀ CIVILE):

Clericus applaudit cum pulsum funeris audit.

(*Prov. medioev.*).

Il prete si rallegra quando sente la campana che annunzia un funerale. [Pei proventi che quello gli reca].

Esto, ut nunc multi, dives tibi, pauper amicis.

(GIOVENALE, *Sat.*, 5, 113).

. . . . fa questo, e sii

Ricco per te: sii povero agli amici.

Felis amat pisces, sed aquas intrare recusat.

(SEYBOLD, *Viridarium Paroem.*, p. 117).

Il gatto è ghiotto del pesce, ma non vuol bagnarsi lo zampino.
[Si adatta a chi ama i comodi, ma non vuol far fatica].

Lupus est homo homini, non homo, quum qualis
sit non novit.

(PLAUTO, *Asinar.*, 2, 4, 88).

L'uomo è lupo all'uomo, e non uomo, quando qual'è non lo
conobbe.

Non nobis solum nati sumus, ortusque nostri
partem patria vindicat, partem parentes, partem
amici.

(CICERONE, *De off.*, 1).

Non solamente per noi siam nati, ma della nostra vita una
parte la dobbiamo alla patria, una parte ai parenti, ed una parte
agli amici.

Pereant amici, dum una inimicì intercidant.

(CICERONE, *Pro Deiotaro*, 9, cita questo detto greco;
PLUTARCO, *Dell'adulatore e dell'amico*, cap. 4).

Periscano gli amici, purchè insieme vadano in rovina i nemici.

Quantum quisque ferat respiciendus erit.

(OVIDIO, *Amor.*, 1, 8, 38).

Ognuno sarà riguardato secondo quello che porta.

Sibi quisque ruri metit.

(PLAUTO, *Mostell.*, 3, 3, 2, 112).

Ognuno miete il suo campo.

Sine rivali se amat.

(CICERONE, *Epist. ad Quint. frat.*, 3, 8;
ORAZIO, *Epist. ad Pisones*, 444).

Si ama senza avere rivali [ma, anche, non è amato da nessuno].

Si prodesse aliis studeas, tibi proderis ipsi;
Et nisi ames alios, et te quoque nullus amabit

(MARCANTONIO MURETO).

Se procuri di giovare agli altri, gioverai anche a te stesso, poichè se gli altri non ami, nessuno ti amerà.

Suave mari magno turbantibus aequora ventis,
E terra magnum alterius spectare laborem.

(LUCREZIO, 2, 1-2).

Da porto sicuro guardare i grandi travagli dei naviganti tra le tempeste del gran mare [del mondo, è gioia egoistica].

Tua res agitur, paries cum proximus ardet.

(ORAZIO, *Epist.*, 1, 18, 84).

Quando arde la casa vicina, porta l'acqua a casa tua [provvedi al tuo interesse].

Vir vituperatur ultimo vituperio, quando nihil facit, nisi propter seipsum.

(AVERROÈ, *Com.*, lib. 9, *Ethic.*, c. 9).

L'uomo è vituperato col sommo vituperio quando nulla fa se non per sè solo.

Eguaglianza sociale (v. pure SOCIETÀ CIVILE):

Adam fodiente, quis nobilior, Eva nente?

(GARTNER, *Proverbialia Dictoria*, p. 142).

Quando Adamo zappava ed Eva filava, tutti erano uguali e nobili del pari.

Aequalis non parit bellum.

(Detto attribuito a Solone. PLUTARCO, *Solon*, 14).

L'eguaglianza non partorisce la guerra.

Et servi homines sunt et aeque unum lactem biberunt, etiamsi illos malus fatus oppressit.

(PETRONIO, *Satyr.*, 71).

I servi sono uomini eguali ai liberi, e bevvero il medesimo latte, benchè oppressi dal fato.

Elemosina, v. BENEFICI.

Elogio, v. FAMA, LODE.

Eloquenza (v. pure AFFABILITÀ, ATTENZIONE, DISCORSO, POETI):

Auditorum benevolentia crescit dicentium facultas.

(PRISCIANO, 7, 34).

La forza di chi parla, è in relazione alla benevolenza degli uditori.

Circuitus verborum.

Giro di parole. Circonlocuzione.

. . . . Cui lecta potenter erit res,
Nec facundia deserit hunc, nec lucidus ordo.

(ORAZIO, *Ad Pis.*, 40).

A chi saprà entrare profondamente in un argomento non mancherà la facondia nè la chiarezza dell'ordine.

Ex abundantia cordis os loquitur.

(*Prov. medioev.*).

Dalla pienezza del cuore la bocca parla.

Facilis ab eloquentia in omnes artes decursus est.

(SENECA, *Controv.*, p. 133, ed. Bip.).

Facilmente l'eloquenza può spaziare nel campo di tutte le arti.

Fecundi calices quem non fecere disertum?

(ORAZIO, *Od.*, 1, 8, 17-19; *Epist.*, 1, 5, 16, 19).

E chi non han reso eloquente i colmi bicchieri?

In causa facili cuivis licet esse deserto,
Et minimae vires frangere quassa valent.

(OVIDIO, *Trist.*, 3, 11, 21).

In una causa facile, a tutti è lecito essere eloquenti; ed a precipitare una questione pregiudicata bastano pochissime forze.

Magna debet esse eloquentia quae invitis placeat.

(SENECA, *Controv.*, p. 320, ed. Bip.).

Grande dev' essere l'eloquenza quando piace agli avversari.

Nihil est tam incredibile quod non dicendo fiat probabile: nihil tam horridum, tam incultum, quod non splendescat oratione et tanquam excolatur.

(CICERONE, *Paradoxa, Proem.*, 3).

Non v'è nulla tanto incredibile che l'eloquenza non possa far parere probabile: nulla tanto orrido e volgare, che dalla eloquenza non sia fatto vedere splendente e quasi degno di venerazione.

Oratio cultus animi est.

(SENECA, *Epist.*, 115, 2).

L'eloquenza è bell'ornamento dell'animo.

Pectus est quod disertos facit et vis mentis: ideoque imperitis quoque, si modo sunt aliquo affectu concitati, verba non desunt.

(QUINTILIANO, *Inst. Orat.*, 10, 6, 2).

Sono il cuore e la vigoria della mente che rendono eloquente chi parla; pertanto, anche a chi non fosse dell'arte, se da qualche forte passione è mosso, non verranno meno le parole.

Qui pro innocente dicit, satis est eloquens.

(P. SIRO).

Chi difende un innocente, è abbastanza eloquente.

Rara in tenui facundia panno.

(GIOVENALE, 7, 145).

È rara l'eloquenza in veste cenciosa. [Mai nulla di bene fa il povero: la borsa vuota lo spoglia persino dell'ingegno].

Ut hominis decus est ingenium, sic ingenii lumen est eloquentia.

(CICERONE, *De clar. orat.*, 15, 59).

Come l'ingegno è ornamento dell'uomo, così l'eloquenza è lume dell'ingegno.

Verba provisam rem non invita sequentur.

(ORAZIO, *Ars. poet.*, 311).

Le parole facilmente seguono i pensieri preparati.

Vir bonus dicendi peritus.

Un uomo buono sa parlare. [Perchè non sa falsare il vero, nè mentire, e dice quello che il cuor gli detta. Queste parole diceva al figlio Catone il vecchio, e Quintiliano così definisce il perfetto oratore, che all'arte deve unire la virtù].

Empietà, v. FRODE, INGANNI, MALVAGITÀ.

Emulazione (v. pure AMBIZIONE, LODE):

Aemulatio aemulationem parit.

(*Prov. ant.*).

L'emulazione genera emulazione.

Alit aemulatio ingenia et nunc invidia, nunc admiratione incitationem accendit.

(VELLEIO PATERCOLO, *Hist.*, I, 17, 6).

L'emulazione, come l'invidia, alimenta l'ingegno, e coll'ammirazione s'accende l'entusiasmo.

Marcet sine adversario virtus.

(SENECA, *De prov.*).

Il valore illanguidisce quando non ha rivali.

Epicurei, v. GAUDENTI.

Equanimità (v. pure ANIMO, RASSEGNAZIONE):

Aequam memento rebus in arduis
Servare mentem, non secus in bonis
Ab insolenti temperatam.
Laetitia, moriture Delli.

(ORAZIO, *Od.*, 2, 3).

Ne l'uman corso imperturbabil alma,
O Delio a morir nato, ognor sovienti
Serbar costante, o sia tempesta, o calma.

Animus aequus optimum est aerumnae condimentum.

(PLAUTO, *Rud.*, I, 2, 88).

L'equanimità è ottimo conforto delle calamità.

Feras, non culpes quod mutari non potest.

(PUBLIO SIRO, 158, p. 271, ed. Ribb.).

Sopporta e non accusa ciò che non si può cambiare da quel che è.

Nihil tam acerbum est in quo non aequus animus solatium inveniatur.

(SENECA, *De tranq.*, IO, 4).

Non v'è nulla di tanto doloroso, in cui l'animo equo non trovi un qualche sollievo.

Optimum est pati quod emendare non possis.

(SENECA, *Epist.*, IO7, 9)

È ottima cosa sopportare quello per cui non v'è rimedio [quello che non possiamo a volontà nostra modificare].

Scimus omnia aequae leviter esse, extrinsecus diversas facies habentia, intrinsecus pariter vana.

(SENECA, *De tranquill. animi*, IO).

Occorre ricordare che tutte le cose sono volubili in egual modo: abbiano un'apparenza esterna diversa da quella interna, sono vane allo stesso modo.

Utique secunda exspecto, malis paratus sum.

(SENECA, *Epist.*, 88, 14).

Mentre attendo che le cose si volgano in mio favore, per esser più certo sto pronto ai mali che mi possono accadere.

Equità (v. pure GIURISPRUDENZA):

Aequitas de iure multum remittit.

(*Reg. Jur.*).

L'equità attenua molto il rigore della legge.

Aequitas lucet per se: dubitatio cogitationem significat iniuriae.

(CICERONE, *De off.*, I, 9, 30).

L'equità risplende per sè medesima, e il dubbio contiene il pensiero dell'ingiustizia.

Aequitas praefertur rigori.

(*Reg. Jur.*).

È da preferire l'equità al rigore.

Redde Caesari quae sunt Caesari, et quae sunt Dei, Deo.

Dà a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio. [Risposta di Gesù ai Farisei che, tendenziosamente, gli chiesero se dovessero pagare il tributo ai Romani].

Eredità (v. pure GIURISPRUDENZA):

Aut captantur, aut captant.

(PETRONIO, *Sat.*, 106).

O ingannatori o ingannati. [Si applica ai cacciatori di eredità, i quali scaltramente adulano in attesa di succedere a vecchi, che, da furbi, approfittano delle cortesie, e poi li lasciano con un palmo di naso].

Cedes coemptis saltibus et domo
Villaque, flavus quam Tiberis lavit,
Cedes, et extructis in altum
Divitiis potietur heres.

(ORAZIO, *Od.*, 2, 3).

Addio selve, che aggiunti al poder mio,
Innaffiato dal Tebro, con languente
Voce alfin dir dovrai, magione addio;
« E come veltro che la preda addente, »
L'erede a l'oro che da te si abbica,
Stenderà l'avid' unghia impaziente.

Heredis fletus sub persona risus est.

(P. SIRO).

Il pianto dell'erede sotto la maschera è riso.

Optima hereditas a patribus traditur liberis, omnique patrimonio praestantior, gloria virtutis rerumque gestarum: cui dedecori esse, nefas iudicandum est.

(CICERONE, *De off.*, I, 33, 121).

La eredità più bella e migliore di ogni patrimonio, che i padri possano lasciare ai figliuoli, è la gloria della virtù e delle grandi azioni, portar disonore alla quale è da reputarsi cosa scellerata e turpe.

. . . . Perpetuus nulli datur usus et heres
Heredem alterius, velut unda supervenit undam.

(ORAZIO, *Epist.*, 2, 175).

A nessuno è dato l'uso perpetuo delle cose, ma ad un erede succede un altro, come onda ad onda.

Errori umani (v. pure DIFETTI UMANI, INGEGNO, STOLTEZZA):

Cuiusvis hominis est errare, nullius nisi insipientis in errore perseverare.

(CICERONE, *Phil.*, 12, 2, 5).

Di tutti è l'errare: solo dello stolto il perseverare nell'errore.

Deficere in limine primo.

(VIRGILIO, *Aen.*, 11, 423-424; ERASMO, *Adagior. Chil.* 1, Cent. 5, 77).

Inciampare al primo passo.

Errare humanum est.

(*Prov. com.*).

L'errare è proprio degli uomini.

Errorum labentium animorum placidi ac propitii Dii ferunt.

(SENECA, *De ben.*, 7, 32, 3).

Benevoli e propizii, gli Dei perdonano gli errori degli animi deboli.

Error hesternus sit tibi doctor hodiernus.

(Prov. com.).

L'errore di ieri ti sia maestro oggi.

Faber compedes quas fecit, ipse gestet.

(AUSONIO, *Edyll.*, 7, *Praef.*).

Il fabbro è condannato a portare egli stesso le catene che ha fabbricate.

Improbe Neptunum accusat qui iterum naufragium facit.

(P. SIRO, in *Gellio*, 17, 14; APOSTOLIO, 14, 83).

A torto accusa Nettuno chi fece naufragio la seconda volta.
[Si applica a chi ha errato due volte, e dà colpa ad altri invece che a sè].

In portu impingere.

(QUINTILIANO, *Instit. orat.*, 4, 1, 61; SAN GIROLAMO, *ad Pammachium*).

Rompere negli scogli all'uscir dal porto.

In portum naufragium facere.

(QUINTILIANO, *Declam.*, 12, 23).

Naufragare nel porto.

Nemo eum se esse putet, qui admonendus non sit.

(LIVIO, *Hist.*).

Nessuno non deve reputar sè non suscettibile ad essere ammonito.

Nemo mortalium omnibus horis sapit.

(PLINIO, *Lat.*, 7, 40).

Nessuno è savio ad ogni ora.

Nemo sibi tantummodo errat, sed alieni erroris et causa et auctor est.

(SENECA, *De vita beat.*, 1, 4).

Chi erra, non solo erra per sè, ma è causa ed origine di errori di altri.

Non omnis error stultitia est dicenda.

(CICERONE, *De Divinat.*, 2, 43, 90).

Non ogni errore si deve chiamare stoltezza.

Non semper feriet, quodcumque minabitur,
arcus.

(ORAZIO, *Epist. ad Pisones*, 350).

Non sempre l'arco imbrocca il bersaglio.

Parvus error in principio, in fine fit maximus.

(ARISTOTELE, *De coelo et mundo*, lib. 1, t. 33).

Un errore piccolo sul principio, in fine diventa grandissimo.

Tota errat via.

(TERENZIO, *Eunuch.*, 2, 2, 14; ARISTOFANE,
Pluto, 960).

Non ne imbrocca una.

Tute hoc intristi, tibi omne est exedendum.

(TERENZIO, *Form.*, 2, 2, 4).

Chi ha fatto il mal pasticcio tutto deve mangiarselo.

Venia dignus est humanus error.

(LIVIO, *Hist.*, 8, 35).

Ogni errore umano merita venia.

Video meliora proboque, deteriora sequor.

(OVIDIO, *Metamorf.*, 1. 7).

Vedo le cose migliori e le approvo, ma seguo le peggiori. [Il poeta fa dire queste parole a Medea; ed il PETRARCA le ha riprodotte con questo verso: « I' veggio il meglio, ed al peggior m' appiglio »].

Esagerazione (v. pure BUGIARDI, MILLANTATORI):

Arcem ex cloaca facere.

(CICERONE, *Pro Plancio*, 40).

Fare una fortezza di una cloaca. [Si applica a chi col discorso innalza cose o persone abbiette].

Elephantem ex musca (o ex mure), facere.

(LUCIANO, *Encomio della mosca*).

Fare un elefante di una mosca, o di un topo.

Exercitare fluctus in simpulo.(CICERONE, *De legib.*, 3, 16).

Destar tempeste in un bicchier d'acqua. [Il « Simpulum » era un piccolo vaso usato per libazioni nei sacrifici].

Herculis cothurnos aptare infantibus.(QUINTILIANO, 6, 1, 36; LONGINO, *Del Sublime*, 30).

Adattare ai bambini i calzari di Ercole. [Si applica quando uno con grandi frasi e con sublime stile volesse ingrandire un tenue e basso argomento].

Maiores pennas nido extendere.(ORAZIO, *Epist.*, 1, 20, 21).

Spiegare ali più ampie del nido. [Applicabile a chi con l'ingegno si elevò sopra la condizione in cui nacque; ed a chi senza avere la forza, presume volare in alto: « penne più grandi del nido »].

Murem ostendere pro leone.(ERASMO, *Adagior. Chil.* 3, Cent. 1, 20).

Mostrare un topo per un leone.

Nihil minus expedit quam agrum optime colere.

(PLINIO, 18, 6).

Il coltivar troppo bene il campo riesce dannoso.

Nulli iactantius moerent, quam qui maxime laetantur.(TACITO, *Ann.*, 2, 77, 4).

A nessuno toccherà di dolersi più di coloro che si rallegrano in modo troppo esaltato.

Omne supervacuum pleno de pectore manat.(ORAZIO, *Epist. ad Pisones*, 337).

Il troppo liquido trabocca dal vaso.

Parturient montes, nascetur ridiculus mus.(ORAZIO, *Ars poet.*, v. 139).

Partoriranno i monti e ne nascerà un misero topo. [È dedotto dalla favola famosa di Esopo: Una montagna divenne gravida.

La cosa levò tanto rumore che anche Giove n'ebbe paura, ma non ne nacque che un topo. — Si applica a chi vanta o promette grandi cose falsamente].

Pastillos Rufillos olet, Gorgonius hircum.

(ORAZIO, *Sat.*, 1, 2, 27).

Non fare come Rufillo, che troppo olezza d'unguenti, nè come Gorgonio, che puzza di becco.

Pluribus intentus minor est ad singula sensus.

(GARTNER, *Proverbialia dictoria*, p. 166;

BINDER, *Novus Thes. adag. lat.*, p. 287).

L'animo intento a più cose diviene meno atto a ciascuna.

Summum jus, summa iniuria.

(CICERONE, *De off.*, 1, 10).

La giustizia quando eccede diventa ingiuria e malizia.

Summum jus summa crux.

(COLUMELLA, *De re rust.*, 1, 7, 2).

La giustizia spinta all'eccesso, è croce.

Tragedias agere in nugis.

(CICERONE, *De oratore*, 2, 51).

Far tragedie su cose da nulla.

Vitiosum est ubique quod nimium est.

(SENECA, *De tranq. anim.*, 9, 4; PLATONE,

Leggi, 3; *Republ.*, 8).

In tutto, quello che è troppo è difetto.

Esempio (v. pure EDUCAZIONE, ESPERIENZA, INSEGNAMENTO):

Ab uno disce omnes.

(VIRGILIO, *Aen.*, c. 2, v. 65-66).

Da uno conosci tutti. « Accipe nunc Danaum insidias et crimine ab uno disce omnes ». Ora sappi tutte le insidie dei Greci, e dal delitto di uno di essi, li conoscerai tutti.

A capite bona valetudo.

(SENECA, *De clem.*, 2, 2).

Dal capo viene la buona salute. [E negli Stati è gravissimo il male che viene dal capo destinato a procurare il bene di tutti].

Aliquis vir bonus nobis eligendus est, ac semper ante oculos habendus, ut sic, tamquam illo spectante, vivamus, et omnia, tanquam illo vidente, faciamus.

(SENECA, *Ep.*, 11).

Noi dobbiamo scegliere un uomo virtuoso, ed averlo sempre sotto gli occhi, e vivere specchiandoci in lui, ed operare come s'egli ci vedesse.

Decipit exemplar vitiis imitabile.

(ORAZIO, *Epist.*, 1, 19, 17).

L'esempio vizioso reca danno agli altri, perchè lo possono imitare.

Ex aliis sumere exemplum.

(TERENZIO, *Adelph.*, 3, 3, 60).

Dagli altri dobbiam prendere esempio.

Exemplo quodcumque malo committitur, ipsi Displicet auctori: prima est haec ultio, quod se Iudice nemo nocens absolvitur.

(GIOVENALE, *Sat.*, 13, 3).

Ogni opra iniqua, scandalosa agli altri,
Nuoce al suo proprio autor. La prima è questa
Sua pena ultrice: ei giudice a sè stesso
Assolversi non può.

Ex vitiis alterius sapiens emendat suum.

(P. SIRO).

Dai difetti degli altri, il saggio corregge i suoi.

Feliceter sapit qui periculo alieno sapit.

(PLAUTO, *Mercator*, 4, 7, 40).

Ottimamente è saggio colui che trae profitto dall'esperimento degli altri.

Longum iter est per praecepta, breve et efficax per exempla.

(SENECA, *Epist.*, 6, 5).

Lungo è l'insegnare per via di precetti; breve ed efficace per via di esempi.

Melius homines exemplis docentur, quae imprimis hoc in se boni habent, quod approbant quae praecipunt fieri posse.

(PLINIO, *Paneg.*, 45).

Meglio s'insegna agli uomini cogli esempi, poichè contengono questo di buono: che sono prova di quello che si asserisce.

Multorum disce exemplo, quae fata sequaris,
Quae fugias: vita est nobis aliena magistra.

(DIONISIO CATONE, *Distic. De Moribus*, 3, 23).

Impara dall'esempio di molti qual destino tu debba seguire, e quale fuggire: poichè la vita degli altri deve a noi essere maestra.

Nihil recte sine exemplo docetur aut discitur.

(COLUMELLA, *De re rust.*, II, I, 4).

Nulla bene s'impara o s'insegna, senza l'esempio.

Omne animi vitium tanto conspectius in se
Crimen habet, quanto maior qui peccat habetur.

(GIOVENALE, 8, 140-141).

I cattivi esempi che vengon dall'alto riescono pessimi sopra tutti perchè più cospicui, e danno al male l'autorità che viene dallo splendore del grado.

Regis ad exemplum totus componitur orbis.

(CLAUDIANO, *Quart. Consulat. Honor.*, 299-300).

Tutto il mondo si foggia sul modello dei capi, e ne prende i costumi e i pensieri. [Gli esempi dei buoni reggitori giovano a fare i cittadini più onesti e più saggi].

Ubi peccat aetas maior, male discit minor.

(P. SIRO).

I difetti dei maggiori di età sono di cattivo esempio ai più giovani.

Ut in corporibus, sic in imperio gravissimus
est morbus qui a capite diffunditur.

(PLINIO, *Epist.*, 4, 22).

Come nei corpi, così nei Governi gravissimo è il male che dai capi si diffonde.

Verba movent, exempla trahunt.

(*Prov. classico*).

Le parole commuovono gli animi; gli esempi li trascinano.

Esercizio (v. pure ARTE, COSTANZA, STUDIO):

Difficile est tenere quae acceperis, nisi exerceas.

(*PLINIO, Epist., 8, 14*).

È difficile ritenere quello che hai imparato, senza l'esercizio.

Exercitatio intelligendi prudentiam acuit.

(*CICERONE, De or., 1, 90*).

Esercitando l'intelletto, si affina la prudenza.

Intercidit eorum quae didiceris scientia nisi continetur.

(*SENECA, De ben., 3, 5*).

Perisce la scienza delle cose se non si continua nell'esercizio delle medesime.

Scribere scribendo, dicendo dicere disces.

(*BINDER Novus Thes. adag., lat., 340*).

Scrivendo impari a scrivere, parlando a parlare.

Senescentibus membris eruditorum, intus animi industriae beneficio florem iuventae retinent.

(*VALERIO MASSIMO, 8, 7; ext., 8*).

Gli eruditi anche se le loro membra invecchiano, nell'animo, a causa dell'esercizio, conservano la freschezza della gioventù.

Solus et artifices qui facit usus adest.

(*OVIDIO, Ars am., 2, 676*).

L'uso (la prova e riprova), è solo duce agli artefici. [Maestro di tutte le cose, domina coll'esperienza nelle arti].

Usus magister est optimus.

(*CICERONE, Pro Rabirio Postumo, 4; c De orat., 1, 4*).

L'esercizio è maestro ottimo [di tutte le cose].

Esilio:

Exilium ibi esse putat, ubi virtuti non sit locus: mortem naturae finem esse, non poenam.

(CICERONE, *Pro Milone*, 42, 101).

Esilio è là dove non v'è luogo alla virtù: morte della natura è fine, non pena.

Linquenda tellus et domus et placens
Uxor, neque harum, quas colis, arborum
Te praeter invisas cupressos
Ulla brevem dominum sequetur.

(ORAZIO, *Od.*, 2, 21, 24).

- Il tuo poder, la tenera
Sì cara a te consorte,
Il tetto avito l'ultimo
Udranno addio di morte;
- Nè ad altri fra quant'alberi,
Coltivi, sia permesso
Seguir lor sire effimero
Fuorchè al feral cipresso.

Nulla terra esilium est, sed altera patria.

(SENECA, *De remed. fort.*, 8, 1).

Nessuna terra è esilio, ma un'altra patria. [Perchè dovunque esistono uomini, e dovunque si può esercitare il bene e la virtù].

Esito nelle cose:

Est iniquum, sed usu receptum, quod honesta consilia vel turpia, prout aspere aut male cedunt, ita vel probantur vel reprehenduntur.

(PLINIO, *Epist.*, 5, 21, 7).

Non è ragionevole, ma è comune che le intraprese oneste o vergognose siano approvate o biasimate secondo il successo.

Eventu rerum stolido dicere magistro.

(CLAUDIANO, *Entr.*, 2, 489).

È cosa stolta dire che l'esito di una cosa possa insegnare.

Exitus acta probat.

(OVIDIO, *Heroid.*, 2, 85).

L'esito prova il fatto.

Exitus in dubio est.

(OVIDIO, *Fast.*, 2, 78).

L'esito è sempre cosa dubbia.

Non eventus imputari debet cuiusque rei, sed consilium.

(SENECA, *Contr.*, 5, p. 342).

Di qualsiasi cosa non si deve biasimare [o lodare] l'esito, ma l'idea, il principio, che han mosso a compierla.

Numquam mens exitu aestimanda est.

(QUINTILIANO, *Declam.*, 281, p. 135, ed. Bip.).

Il concetto che ha suggerito una cosa non si deve giudicare dall'esito di essa cosa [che può anche essere non rispondente. Ma si deve considerare il buon movente e la buona intenzione].

Esperienza (v. pure ESEMPIO):

Discipulus est prioris posterior dies.

(P. SIRO).

L'oggi è maestro del domani.

Experientia docet.

(TACITO, *Hist.*, I, 5, 6).

L'esperienza ammaestra.

Experto credite.

(VIRGILIO, *Aen.*, II, 283).

Credete a chi ha pratica, fatta coll'esperienza.

Non ignara malis, miseris succurrere disco.

(VIRGILIO, *Aen.*, I, 630).

Non ignara dei mali, ho imparato a venire in soccorso ai miseri. [L'esperienza è maestra di pietà nei cuori ben fatti].

Quam subito, quam certo, experto crede Ruper-
to.

(Prov. mediev.).

Senza esitare, e con sicurezza, credi a Roberto, che è uomo esperto. [Questo prov. fu inserito tal quale in un poema in versi macheronici di ANTONIO ARENA].

Scitum est periculum ex aliis facere, tibi quod
Ex usu siet.

(TERENZIO, *Heaut.*, I, 2, 36).

È da saggio, sull'esperienza degli altri vedere quello che ti occorre e quello che tu devi fare.

Usus et experientia dominantur in artibus.

(COLUMELLA, *De re rustica*, I, 1, § 16).

L'uso domina coll'esperienza nelle arti.

Usus meditando varias extudit artes.

(VIRGILIO, *Georg.*, I, 133).

L'uso [provando e riprovando] trovò con fatica le varie arti.

Vos ego nunc moneo; felix quicumque dolore
Alterius discit posse carere suo.

(TIBULLO, *Eleg.*, 3, 7).

Questo ammonimento vi do: è felice colui che dal dolore degli altri impara a non aver dolori proprii.

Essere sta nell'avere, v. RICCHEZZA.

Esterno - Esteriorità, v. APPARENZE.

Estinti, v. MORTE, RICORDO.

Età (v. pure EDUCAZIONE, TEMPO, VECCHIAIA):

Aetas parentum, peior avis, tulit
Nos nequiores, mox daturos
Progeniem vitiosiore.

(ORAZIO, *Od.*, 3, 6, 46-48).

De' genitor l'indegna
Età, peggiore de l'età degli avi
Produce noi, dei pravi

Nostri padri più rei malvagi mostri;
 Nè guari andrà che da noi sorger denno
 Più ancor di noi malvagi i figli nostri.

**Dum vires annique sinunt tolerate labores;
 Jam veniet tacito curva senecta pede.**

(OVIDIO, *Ars am.*, 2, 669).

Quando le forze e l'età te lo permettono, sopporta le fatiche;
 dopo, con tacito passo sopravverrà la curva vecchiaia.

In teneris consuescere multum est.

(VIRGILIO, *Georg.*, 2, 272).

Nella tenera età l'abitudine ha grande importanza.

Utendum est aetate: cito pede labitur aetas.

(OVIDIO, *Ars am.*, 3, 65).

Si deve utilizzare il tempo, imperocchè rapidamente fuggono i
 giorni [propizi agli studi ed alle opere umane, a cui non tutte le
 età si prestano].

Evento, v. ESITO.

F

Facilità (v. pure DIFFICOLTÀ):

Facilis descensus Averno.

(VIRGILIO, *Aen.*, 6, 126).

Facile è la discesa agli Inferni. [Si usa generalmente per indicare che i principi sono facili, ma poi vengono le difficoltà; ed integrano il concetto Virgiliano gli altri due versi:

« Sed revocare gradum superasque evadere ad auras
 Hoc opus, hic labor ».

Ma risalire i gradini, e ritornare a rivedere il cielo, qui sta il
 valore, qui la fatica].

Facondia, v. ELOQUENZA.

Falsità (v. pure BLANDIZIE, FINZIONE, INGANNO, SIMULAZIONE):

Altera manu fert lapidem, altera panem ostentat.

(PLAUTO, *Aulul.*, 2, 2, 18).

In una mano tiene un sasso [pronto a percuoterti] e coll'altra ti mostra un pane [per attirarti].

Anguilla est: elabitur.

(PLAUTO, *Pseudol.*, 2, 4, 57).

È un'anguilla: ti scappa di mano.

Anguis in herba.

Il serpe nell'erba. [Per indicare cose ingannevoli, nascoste, insidie].

Cave canem.

(VARRONE, *Sat. Menipp. fragm.*, ediz. Oehler, p. 105).

Guardati dal cane. [Cioè dalle insidie. Motto che presso gli antichi si usava scrivere sulle soglie delle case in cui stava il cane incatenato dentro la porta].

. Et fronte politus

Astutam vapidò servat sub pectore vulpem.

(PERSIO, *Sat.* 5, 16).

Chi ha sembiante di uomo dabbene [ed è tristo nel cuore], tiene nel guasto petto le furberie della volpe.

Falsa, tempore ac spatio vanescunt.

(TACITO, *Ann.*, 2, 82, 6).

La falsità cade da sè col tempo e coll'attesa.

Fere totus mundus exercet histrionem.

(PETRONIO, *Fragm.*, p. 673, ediz. Traiecti ad Rhenum, 1709).

Son gli Dei spettator, la terra è scena: -

E noi siam gli istrioni ond'ella è piena.

[ALAMANNI L., *Versie Prose*, Firenze, Lemonnier, vol. 2, p. 141].

Haeredis fletus sub persona risus est.

(P. SIRO, *Sentent.*, in GELLIO, 17, 14; e
in MACROBIO, *Sat.*, 2, 7).

Il pianto dell'erede sotto la maschera è riso.

Machina Megarica.

(ARISTOFANE, *Acarn.*, 738; PROV. e SUIDA, 1, 96,
in SCOTTUS, *Adagia Graecor.*, p. 348).

Strattagemma dei Megaresi [che dicevano una cosa e ne facevano un'altra].

Megarensium lacrymae.

(ZENOBIO, *Prov. gr.*, 5, 8; DIOGENIANO, 6, 34;
APOSTOLIO, 12, 51).

Lagrima dei Megaresi. [Allude alle falsità e astuzie dei Megaresi].

Multa sub vultu odia, multa sub osculo latent.

(BINDER, *Novus Thesaur. adag. lat.*, p. 210).

Molti odii si celano sotto un sorriso, e molti sotto un bacio.

Mutant quadrata rotundis.

(ORAZIO, *Epist.*, 1, 1, 100; TERENCE, *Form.*, 5, 2, 6).

[Orazio e Giovenale conobbero quelli che cambiano il falso in vero, il vizio in virtù] e i quadrati in rotondi, il nero in bianco.

Nigrum in candida vertunt.

(GIOVENALE, 3, 30).

Cambiano il nero in bianco.

Omnes adhibere machinas.

(CICERONE, *Ad Brutum*, 1, 18).

Mettono in opera ogni macchina [tutte le astuzie, tutte le forze per diffondere il falso, o travisare, offendere o spegnere la verità].

Ovem in fronte, vulpem in corde gerit.

(SEYBOLD, *Viridarium Paroem.*, 424).

Pecora all'aspetto, volpe in cuore.

Pelle sub agnina latitat mens saepe lupina.

(NEANDER, 300).

Sotto la pelle di agnello spesso si cela pensiero di lupo.

Fama:

Ante conscientiae consulendum est, quam famae.

(VELLEIO PATERCOLO, *Hist.*, l. 2, c. 115).

È dovere il pensare prima alla coscienza che alla fama.

Bona opinio hominum tutior est pecunia.

(SENECA).

La buona fama degli uomini, è più sicura che il denaro.

Conscia mens recti famae mendacia risit.

(OVIDIO, *Fast.*, 4, 311).

Una mente che sia consapevole della rettitudine, ride delle menzogne della fama. [E DANTE, *Purg.*, 11, 100-103:

« Non è il mondan romore altro ch' un fiato
Di vento, ch' or vien quinci e or vien quindi,
E muta nome perchè muta lato »].

Crescit occulto, velut arbor, aevo

Fama

(ORAZIO, *Od.*, 1, 12, 45).

Cresce insensibilmente, come albero, col tempo, la fama.

Eversio rei familiaris dignitatem ac famam
praeceps dat.

(TACITO, *Ann.*, 6, 17, 12).

Spesso nella rovina dei patrimoni, colla roba se ne va la dignità e la fama.

Exegi monumentum aere perennius

Regalique situ pyramidum altius,

Quod non imber edax, non Aquilo impotens

Possit diruere aut innumerabilis

Annorum series et fuga temporum.

(ORAZIO, *Od.*, 3, 30, 1-5).

Mi sono innalzato un monumento più perenne del bronzo e più alto delle piramidi ergentisi in regal sito, nè distruggerlo potranno le tempeste, nè gli Aquiloni, nè il numero degli anni, nè la fuga delle età. [Così dice il Poeta dei suoi versi].

Fama crescit eundo.

[Vedi qui di seguito: Fama malum quo, etc.].

Fama, malum quo non aliud velocius ullum;
Mobilitate viget, viresque acquirit eundo;
Parva metu primo, mox se se attollit in auras;
Ingrediturque solo, et caput inter nubila condit.

(VIRGILIO, *Aen.*, 4).

È questa fama un mal, di cui null'altro
È più veloce; e se più va, più cresce,
E maggior forza acquista. È da principio
Picciola e debil cosa e non s'arrischia
Di palesarsi; poi di mano in mano
Si discopre e s'avanza; e sopra terra
Sen va movendo e sormontando a l'aura,
Tanto che 'l capo infra le nubi asconde.

(ANNIBAL CARO).

Fama volat.

(VIRGILIO, *Aen.*, 3, 121).

La fama vola. [Per indicare come rapidamente corre la notizia delle cose, dei fatti e degli uomini].

Haud semper errat fama; aliquando et elegit.

(TACITO, *Agric.*, 9).

Non sempre la fama sbaglia; qualche volta sa anche scegliere giusto.

Ipsa sua melior fama.

(OVIDIO, *Epist. Ex Ponto*, 1, 2, 143).

Migliore della sua fama. [Si adatta a chi è egregio, ed attorno a sè, per modestia, non vuole rumori].

Minuit praesentia famam.

(CLAUDIANO, *De Bello Gild.*, 384).

La presenza diminuisce la fama. [Agricola tornato dalla gloriosa impresa Britannica, vestiva modesto, parlava facile e umano, così che molti che misurano gli uomini dalle apparenze, non tro-

vavano in che stesse quella gran fama. TACITO. — E ricorderemo il noto proverbio: « Nemo propheta in patria ». Nessuno è profeta in patria].

Miraturque nihil, nisi quod Libitina sacravit.

(ORAZIO, *Epist.*, 2, 49).

Nulla s'ammira, se Morte non l'ha consacrato. [Verità sempre viva! Finchè uno è in vita, raramente è apprezzato. Suoi meriti solo dopo che la morte l'ha fatto suo, talvolta vengono riconosciuti].

. . . . Miserum est aliorum incumbere famae,
Ne collapsa ruant subductis tecta columnis.

(GIOVENALE, *Sat.*, 8, 76).

Miser chi sol si appoggia a l'altrui fama!
Ne sottraggi i puntelli, e 'l tetto cade.

Multi famam, conscientiam pauci verentur.

(PLINIO, *Epist.*, 3, 20).

Molti temono il disonore, pochi la coscienza.

Pulchrum est digito monstrari et dicier:
Hic est.

(PERSIO, *Sat.*, 1, 28).

È bello esser mostrato a dito, e che si dica: Ecco, è lui.

Spes famae solet ad virtutem impellere multos.

(PALINGENIO, *Zodiacus vitae, Aries*, p. 11).

La speranza della fama suole incitare molti alla virtù.

Summa petit livor: perflant altissima venti.
Summa petunt dextra fulmina missa Iovis.

(OVIDIO, *Remed. amor.*, 369-370).

Infesta cosa ir celebre
Per eccelsa fortuna;
Perchè ognor fiede il fulmine di Giove
Contra i sublimi gradi.

(ESCHILO, *Agamennone*, 465-466, traduz.
di F. Bellotti).

Tam ficti pravique tenax quam nuntia veri.

(VIRGILIO, *Aen.*).

. È la fama apportatrice
De' veraci rumor e de' bugiardi.

(TORQ. TASSO).

Fame:

Dum satur est venter, gaudet caput inde libenter.

(Prov. ant.).

Corpo satollo, anima consolata.

Fames commendat cibos; nihil contemnit esuriens.

(SENECA).

La fame raccomanda e condisce i cibi; nulla sprezza chi ha fame. [E noi abbiamo: « L'asino che ha fame mangia d'ogni strame »].

Fames et mora bilem in nasum conciunt.

(PLAUTO, *Amph.*, 4, 3, 40).

La fame e l'indugio suscitano la bile.

Fames malum panem tenerum et siligineum reddit.

(SENECA, *Epist.*, 123, 2).

La fame rende tenero e finissimo il pane cattivo.

Magister artis, ingenique largitor
Venter.

(PERSIO, *Sat. prol.*, 10).

Maestra di lavoro e largitrice d'ingegno è la fame.

Male suada fames.

(VIRGILIO, *Aen.*, 6, 276).

All'uomo la fame è consigliera del male.

Perusina fames.

(LIVIO, *Epitom.*, 126; SVETONIO, *Aug.*, 15).

Fame di Perugia. [Deriva dal feroce assedio con cui Ottavio straziò questa città nobilissima].

Saguntina fames.

(LIVIO, 21, 14; PETRONIO, 141; GIOVENALE, *Sat.*, 15, 93 e seg.).

Fame di Sagunto. [Gli abitanti di questa città strettamente assediati da Annibale, giunsero sino a cibarsi di carne umana].

Venter caret auribus.

(Catone, in PLUTARCO, *Cato major*, 8).

Il ventre 'non ha orecchie.

Venter praecepta non audit.

(SENECA, *Epist.*, 21, 11).

Il ventre non ascolta precetti.

Famiglia (v. pure AFFETTI, FIGLI, GIURISPRUDENZA):

Domum suam coercere plerisque haud minus arduum est quam provinciam regere.

(TACITO, *Agric.*, 19, 2).

Tenere a freno la propria famiglia non è cosa meno difficile che il reggere una provincia.

Frater qui adiuvatur a fratre, quasi civitas firma.

(SALOMONE, *Prov.*).

Il fratello che aiuta il fratello costruiscono quasi una forte città.

In republica plures sunt imperantes: in familia vero unus tantum.

(ARISTOTELE, *Eth. Nic.*).

Nella repubblica più d'uno comanda: ma nella famiglia dev'essere uno solo.

Quid prodest foris esse strenuum, si domi male vivitur?

(VALERIO MASSIMO, 2, 9, 1).

A che giova essere valoroso fuori, se in casa si è deboli?

Quis amicior est, quam frater fratri, aut quem alienum fidum invenies?

(SALLUSTIO, *Jugurt.*, 10).

Chi può essere più amico del fratello al fratello, e chi più fedele potrai trovare?

Sapientia aedificatur domus, et prudentia roburabitur.

(SALOMONE, *Prov.*).

La sapienza costruisce la casa e la prudenza la rinforza.

Famigliarità (v. pure **AFFABILITÀ**) :

Facilitas auctoritatem, severitas amorem diminuit.

(TACITO, *Agric.*, 9, 13).

La bonarietà scema l'autorità: la severità scema l'amore.

Fac tibi sit vultus comis, sermoque modestus,
Sic multos facile tibi conciliabis amicos.

(MURETO).

Procura che il tuo volto sia dolce ed il tuo parlare modesto,
e facilmente ti concilierai molti amici.

Nimia familiaritas contemptum parit.

(FASELIUS, *Latium*, p. 84).

La troppa familiarità [del padrone] genera disprezzo [nel servo].

Quotidiano convictu auctoritas minuitur.

(FASELIUS, *Latium*, p. 84).

L'autorità è sminuita dalla continua convivenza.

Fanciulle, Fanciulli, v. **DONNA**, **EDUCAZIONE**, **VIRTÙ**.

Fanfaroni, v. **ESAGERAZIONE**, **MILLANTATORI**.

Fasto, v. **LUSSO**, **SUPERBIA**, **RICCHEZZE**.

Fatica (v. pure **DILIGENZA**, **LAVORO**, **RIPOSO**) :

Fertilis assiduo si non removetur aratro,
Nil, nisi cum spinis gramen habebit ager.

(OVIDIO).

Il fertile campo se non sarà lavorato costantemente dall'aratro, non ti darà che spini e gramigne.

Herculei labores.

(PROPERZIO, 2, 23, 7).

Fatiche d' Ercole [sostenute per la salvezza degli uomini. SERVIO, *Ad Aen*, 8, 300; CICERONE, *De Finibus*, 2, 35].

In tenui labor at tenuis non gloria.

(VIRGILIO, *Georg.*, 4, 6).

Cose che sembrano facili, richiedono fatica, ma, risolte, non ne avrai tenue gloria. [Nel facile è il difficile].

Iucundi acti labores.

(CICERONE, *De fin. bon. et mal.*, 2, 32).

È dolce il ricordare quello che ci costò molta fatica.

Labor voluptasque, dissimillima natura, societate quadam inter se naturali sunt iuncta.

(LIVIO, *Hist.*, 5, 4).

La fatica ed il piacere, diversi di natura, sono congiunti fra loro da un naturale legame.

Medio clivo laborat.

(PETRONIO, *Satyric.*, 47).

[Chi è alla metà di una faccenda ha ancora molto da fare:]
Si affatica in mezzo all'erta [e gli rimane l'ultima parte del cammino, la più faticosa].

. . . . Nil sine magno

Vita labore dedit mortalibus.

(ORAZIO, *Sat.*, 1, 9, 59).

La vita nulla offre ai mortali senza grandi fatiche.

Non est vir fortis et strenuus qui laborem fugit.

(SENECA, *Epist.*, 22, 6).

Non è uomo forte e valoroso chi fugge la fatica.

. . . . Pater ipse colendi

Haud facilem esse viam voluit; primusque per
[artem

Movit agros, curis acuens mortalia corda;
Nec torpere gravi passus sua regna veterno.

(VIRG., *Georg.*, I, 121 e seg.).

Giove volle che gli uomini provvedessero con dura fatica e per non facili vie ai loro bisogni, ed eccitandone l'arte e l'industria, cacciò l'inerzia dal mondo.

Perrupit Acheronta Herculeus labor.

(ORAZIO, *Od.*, I, 3, 36).

[Ercole, tra le sue grandi fatiche, compì anche quella di] rompere le porte infernali.

Pretio laborum vendunt nobis omnia bona Divi.

(EPICARMO).

A prezzo di fatiche gli Dei ci vendono tutti i beni.

Quae regio in terris nostri non plena laboris?

(VIRGILIO, *Aen.*, I, 460).

. . . . Quale ha 'l mondo

Loco che pien non sia de' nostri affanni?

(ANNIB. CARO).

Qui e nuce nucleum esse vult, frangit nucem.

(PLAUTO, *Curcul.*, I, I, 55).

Chi vuol mangiare la noce ne deve rompere il guscio.

Si tibi grata quies, iuvenis, ne parce labori;
Dux ad honoratam homini est labor ipse quietem.

(MARC'ANT. MURETO).

Se ti è grata la quiete, o giovane, non risparmiare il lavoro, perchè questo conduce l'uomo ad onorato riposo.

Solet sequi laus, cum viam fecit labor.

(P. SIRO).

Alla fatica che ha avuto esito felice suol seguire la lode.

Fato, v. DESTINO.

Favore, v. BENEFICIO.

Favore popolare, v. POPOLO.

Fede - Malafede (v. pure DENARO, FIDUCIA, GIURAMENTO, GIURISPRUDENZA, SPERGIURI):

Actum est de rebus humanis, si sola servatur utilitatum fides.

(QUINTILIANO, *Declam.*, 16, 7).

È finita per le cose umane, quando non rimanga più che la fede dell' utile.

Aditum nocendi perfido praestat fides.

(SENECA, *Oedip.*, atto 3, sc. 1, vers. 178).

La diffidenza chiama l'inganno. [Poichè temendo di essere ingannati, s'insegna a ingannare].

Anulis plusquam animis creditur.

(SENECA, *De benef.*, 3, 15, e *Epist.*, 8, 5).

Si crede più agli anelli che non alla fede degli animi. [Col- l'impronta degli anelli che recavano un suggello si autenticavano testamenti, contratti e scritture d'ogni sorta].

Fidem qui perdit, perdere ultra nil potest;

Fides, ut anima, unde abiit, eo nunquam redit.

(P. SIRO, 160, p. 271, ed. Ribb.).

Perduto il credito, non rimane altro da perdere; e, come quella della vita, è perdita senza riparo.

Fidem servavi.

(S. PAOLO, *Epist.* 2, *ad Tim.*, cap. 4, v. 7).

Conservai la fede.

Fides facit fidem.

(LEHMANN, *Floril. polit.*, p. 322).

La fede partorisce la fede.

Fides supremum rerum humanarum vinculum est; sacra laus fidei inter hostes.

(QUINTILIANO, *Decl.*, 343, p. 326, ed. Bip.).

La fede è il vincolo più sublime delle cose umane, e la lode della fede fra nemici è sacra.

Fundamentum autem est iustitiae fides, id est dictorum conventorumque constantia et veritas.

(CICERONE, *De off.*, I, 7, 23).

Il fondamento della giustizia è la fede, cioè la verità nella parola data, e la fermezza negli accordi.

Homo antiqua virtute et fide.

(TERENZIO, *Adelphi*, 3, 3, 88; LIVIO, 7, 31;
CICERONE, *De off.*, 3, 31, 32).

Uomo di antica virtù e fede. [Si applica a uomini di spicchiatissima lealtà e probità; severi mantenitori della parola].

Nusquam tuta fides.

(VIRGILIO, *Aen.*, 4, 373).

La fede non è mai sicura. [È il grido della tradita Didone].

Paucis carior fides quam pecunia fecit.

(SALLUSTIO, *Iugurt.*, 16).

Son pochi quelli a cui la fede sia più cara dell'oro.

Semper Africa aliquid novi affert.

(PLINIO, *Nat. hist.*, 8, 17; ARISTOTELE,
Hist. animal., 8, 28, 7).

L'Africa manda sempre qualche cosa di nuovo. [Si applica anche agli uomini di malafede, mostruosità degli animi; come gli antichi consideravano l'Africa madre di sempre nuovi mostri].

Fedeltà, v. AMICI.

Felicità (v. pure AMICI, COSE SECONDE, FORTUNA, MEDIOCRITÀ, MODESTIA, QUIETE):

Beatam vitam non depulsione mali, sed ademptione boni iudicemus.

(CICERONE, *De finib.*, 2, 13, 41).

Non dobbiamo considerar felice la vita quando abbiám modo di allontanare un male, ma quando possiamo acquistare un bene.

Beatum dicamus hominem eum cui unum bonum honestas, unum malum turpitudine videatur: cui vera voluptas erit voluptatum contemptio.

(SENECA, *De vita beata*, c. 4).

Felice è da chiamarsi quell' uomo per cui l'unico bene è l'onestà, per cui il minimo male sembra turpitudine. Per lui il vero piacere sta nel disprezzo dei piaceri.

Beatus ille, qui procul negotiis
 Ut prisca gens mortalium,
 Paterna rura bobus exercet suis,
 Solutus omni foenore;
 Neque excitatur classico miles truci,
 Neque horret iratum mare;
 Forumque vitat, et superba civium
 Potentiorum limina.

(ORAZIO, *Epod.*, 2, 1).

Beato quei, che, dalle usure esente,
 E delle brighe ognor l'anima schiva,
 Coi propri buoi, come la prisca gente,
 Il suo paterno campicel coltiva!
 Furia d'irato mar lui non molesta,
 Nè fera tromba i sonni suoi distoglie.
 Sfugge il foro, e con vil pie' non calpesta
 De' più potenti le superbe soglie.

[FULVIO TESTI ha:

« Beato è quei che in libertà sicura
 Povero ma contento i giorni mena,
 E che fuor di speranza e fuor di pena
 Pompe non cerca e dignità non cura »].

Beatus nemo dici potest extra veritatem proiectus.

(SENECA, *De vita beata*, 5, 2).

Nessuno può chiamarsi felice se si trova fuori del vero.

Bene ferre magnam disce fortunam.

(ORAZIO, *Od.*, 3, 27, 74).

Impara a portar bene una gran fortuna.

Cui fortuna favet, multos amicos habet.

(SURINGAR, *Erasmus, etc.*, n. 76, p. 30 e seg.).

Chi dalla fortuna è favorito, da molti amici è circondato.

. . . . Dicique beatus

Ante obitum nemo supremaque funera debet.

(OVIDIO, *Metam.*, 3, 136).

Nessuno deve dichiararsi felice prima di esser morto non solo, ma prima di essere sepolto.

Difficilius est temperare felicitati qua te non putes diu usurum.

(TACITO, *Hist.*, 2, 47, 5).

È molto difficile il sapersi moderare nella felicità della quale reputiamo non poter godere lungamente.

Est felicibus difficilis miseriarium vera aestimatio.

(QUINTILIANO, *Decl.*, 9, 6).

Ai felici è difficile il giudicare rettamente le miserie degli altri.

Est vera felicitas felicitate dignum videri.

(PLINIO, *Lett.*).

È vera felicità il riconoscersi degni di esser felici.

Felicitas est superba.

(CURZIO, *De rebus gest. Alex. Magni*, 5, 5, 18).

La felicità è superba.

Felicitas in socordiam vertit.

(TACITO, *Agric.*, 31, 7).

La felicità rende l'uomo ignavo.

Felicitas multos habet amicos.

(ERASMO, *Adagior. Chil.* 3, Cent. 5, 4).

I felici hanno molti parenti e amici.

Felicitas perfecta est usus virtutis.

(ARISTOTELE, *Polit. lib.*, 7).

La felicità perfetta è l'abitudine della virtù.

Felicitas semper subiecta est invidiae: sola miseria caret invidia.

(*Prov. Socrat.*).

La felicità è sempre soggetta all'invidia: la sola miseria non è invidiata da nessuno.

Fortuna plerumque eos quos plurimis beneficiis ornavit, ad duriorem casum reservat.

(AULO IRZIO, *De Bello Alexandr.*, 25).

La fortuna per lo più a coloro che favori con molti benefici, riserva le più aspre disavventure.

In bonis exterioribus non est felicitas.

(ARISTOTELE, *Polit. lib.*, 7).

La felicità non è nei beni fuori di noi. [Ma nei beni interni: bontà di animo, virtù, cultura della mente, amore dei nostri simili, pietà, generosità, ecc.].

In virtute posita est vera felicitas.

(SENECA, *De vita beata*, 16, 1).

La vera felicità è nella virtù.

Magna conscientia est felicitatem meruisse.

(QUINTILIANO, *Declam.*, 9, 17).

È grande conforto il sapere di aver ben meritata la felicità.

Nemo malus felix.

(GIOVENALE, *Sat.*, 4, 8).

Non v'è malvagio felice.

. . . . Nihil est ab omni

Parte beatum.

(ORAZIO, *Od.*, 2, 16, 27).

Nulla v'è che in tutto sia felice.

Nihil est aliud bene et beate vivere, nisi honeste et recte vivere.

(CICERONE, *De off.*).

Il vivere felicemente non è che vivere con onestà e rettitudine.

Non possidentem multa vocaveris
 Recte beatum; rectius occupat
 Nomen beati; qui deorum
 Muneribus sapienter uti,
 Duramque callet pauperiem pati,
 Peiusque leto flagitium timet;
 Non ille pro caris amicis
 Aut patria timidus perire.

(ORAZIO, *Od.*, 4, 9, 45).

Nome dàì di beato

Non bene al ricco; àbbial chi fausta sorte
 Saggio sostien, saggio l'avverso fato;
 Chi più il fallir che il morir teme: intrepido
 Chi pe' suoi sfida, o per la patria morte.

Non semper aurem facilem habet felicitas.

(P. SIRO, *Sent.*).

Non sempre la felicità presta orecchio alle sventure degli altri.
 [Noi abbiamo il proverbio: « Il ventre pieno non crede al vuoto »].

Non temere incerta casuum reputat quem fortuna nunquam decepit.

(LIVIO, *Hist.*, 30, 30).

Non temerariamente reputa mal sicure le cose originate dal caso, colui che la fortuna non ha mai ingannato.

Omnis instabilis et incerta felicitas est.

(SENECA, *Controv.*, p. 70, ed. Bip.).

Ogni felicità è incerta e instabile.

O terque quaterque beati

(VIRGILIO, *Aen.*, I, 94).

O tre e quattro volte beati!

Quantum caliginis mentibus nostris obiicit magnas felicitas!

(SENECA, *De brev. vit.*, 14).

Di quanta nebbia avvolge le menti nostre una grande felicità!

Secundae res acrioribus stimulis animos explorant, quia miseriae tolerantur, felicitate corrumpimur.

(TACITO, *Hist., lib.*, 1, 15).

Le cose prospere con più acuti stimoli gli animi sperimentano; perchè si soffrono le miserie, la felicità ci corrompe.

Tanto brevius omne, quanto felicius tempus.

(PLINIO, *Epist.*, 8, 14, 10).

Quanto il tempo è più felice, altrettanto è più breve.

. . . . Ultima semper

Expectanda dies homini, dicique beatus

Ante obitum nemo supremaque funera debet.

(OVIDIO, *Met.*, 3, 135).

Si deve sempre attendere l'ultimo giorno di un uomo, e mai crederlo beato prima ch'ei non sia morto e sepolto.

Fermezza d'animo - Carattere, v. ANIMO, COSTANZA, VIRTÙ.

Fiducia (v. pure APPARENZA, FEDE, VIGILANZA):

Aurum monedulae committere.

(CICERONE, *Pro Flacco*, 31; PLINIO, *Epist.*, 10, 41;
OVIDIO, *Met.*, 7, 467).

Affidare l'oro (lucente) alla gazza. [Fiducia inconsulta].

Caret periclo qui, etiam quam est tutus, cavet.

(P. SIRO, 82, p. 266, ed. Ribbeck).

È salvo da pericolo colui che, anche quando è sicuro, vigila.

Cras credo, hodie nihil.

(VARRONE, *Sat. Menipp.*, *reliq.*, ed. Oehler, p. 106).

Domani si fa credito, oggi no.

Dignus est quicumque in tenebris mices.

(CICERONE, *De off.*, 3, 19; CALPURNIO, *Ecloga*, 2, 25-27;
VARRONE, *Sat. Menipp. reliq.*, p. 185, 10, ed. Oehler).

Tu puoi giocare alla mora con lui al buio [cioè di lui ti puoi fidare ad occhi chiusi].

Eme et habebis.

(Epigrafe sulle stadere dei bottegai di Pompei; Museo Naz. di Napoli).

Compra ed avrai.

Nervi atque artus sapientiae sunt non temere credere.

(CICERONE, *De petitione consulatus*, 10; CICERONE, *Epist. ad Attic.*, I, 19, 6).

La forza e il fondamento della sapienza stanno nel fidarsi con molto riserbo.

Nimia fiducia magnae calamitatis esse solet.

(CORNELIO NEPOTE, 16, 3, 1).

La troppa fiducia suol essere fonte di grandi mali.

Non tutum est facile omnia credere cuivis.

(PALINGENIO, *Zod. vitae*).

Non è cosa prudente l'affidare qualsiasi cosa a chiunque [senza distinguere].

Nullius addictus iurare in verba magistri.

(ORAZIO, *Epist.*, I, 1, 14).

Nessuno è obbligato a giurare sulle parole del maestro.

Qui leviter credit, deceptus saepe recedit.

(GARTNER, *Proverb. Dict.*, p. 25).

Chi anche per poco si fida, spesso ne rimane ingannato.

Quod nimis miseri volunt,
Hoc facile credunt.

(SENECA, *Herc. furcens*, a. 2).

Quello che gli infelici ardentemente desiderano, facilmente credono.

Figli (v. pure AFFETTI, FAMIGLIA, EDUCAZIONE):

Colubra restem non parit.

(PETRONIO, *Satyric.*, 45).

Il serpente non genera corda. [Cioè « Il lupo non genera agnelli ». GIUSTI, *Prov.*: « Di mal padre non nasce buon figlio ». (EURIPIDE, *Fragm.*, p. 698, n. 342)].

Derivata patris naturam verba sequuntur.

(Verso della *Prosodia latina*).

Le parole derivate seguono la natura di quelle dalle quali derivano. [Si usano le due prime parole per indicare che i figli seguono le orme del padre].

Diligere parentes prima naturae lex.

(VALERIO MASSIMO, *Dict. factor. memorab.*).

Amare i genitori è la prima legge della natura.

Ea caritas quae est inter natos et parentes, dirimi, nisi detestabili scelere, non potest.

(CICERONE, *De off.*).

Quell'amore che naturalmente esiste tra i figli ed i genitori non si può cancellare senza compiere un detestabile delitto.

Fortes creantur fortibus et bonis.

(ORAZIO, *Od.*, 4, 4).

Dai forti e prodi nascono i forti. [Non sempre; per cui DANTE, *Purg.*, 7, 121-122: « Rade volte risurge per li rami | L'umana probitate »].

Fundamentum est omnium virtutum pietas in parentes.

(CICERONE, *Pro Plancio*, 20).

Fondamento di ogni virtù è l'affetto verso i genitori.

Hoc patrium est, potius consuefacere filium
Sua sponte recte facere, quam alieno metu.

(TERENZIO, *Adelph.*, a. 1, s. 1).

È dovere del padre l'avvezzare il figlio ad operare onestamente più per volontà propria, che non per tema di altri.

Naturae lege crebro tanquam ex industria mali
e bonis, agrestes e doctioribus gignuntur.

(AURELIUS VICTOR, *De orig. Romanae gentis, Caesar*, 3).

Per legge di natura spesso come ad arte dal bene si genera il male, così dagli uomini più dotti talvolta nascono zoticoni.

Neminem prope magnorum virorum optimum et utilem filium reliquisse satis claret.

(SPARTIANO, *Sever.*, p. 634).

È noto che pochissimi uomini grandi han lasciato un figlio ottimo ed utile.

Optima haereditas, omnique patrimonio praestantior a patribus traditur liberis gloria virtutis, rerumque gestarum, cui dedecori esse, nefas, et impium iudicandum est.

(CICERONE, *De off.*, I, 33).

La più bella eredità e la migliore di ogni patrimonio, che i padri possono lasciare ai figliuoli, è la gloria delle virtù e delle grandi azioni; portar disonore a quella, è da reputarsi cosa scelerata e turpe.

Parentes plus amant filios, quam e contra.

(ARISTOTILE, *Ethic.*, I, 8).

I genitori amano i figli più che non i figli amino i genitori.

Quisquis in vita sua parentes colit, hic et vivus et defunctus, Diis est carus.

(STOBEO, *Serm.* 77).

Colui che in vita ama e protegge i genitori, in vita ed in morte è caro agli Dèi.

Figura umana - Persona, v. CORPO.

Filosofi - Filosofia (v. pure MORTE, SAPIENZA, VITA):

Doloris medicinam a philosophia peto.

(CICERONE, *Academ.*, I, 3, 11).

Dalla filosofia chiedo la medicina pei dolori.

Facilius inter philosophos quam inter horologia conveniet.

(SENECA).

È più facile che vadan d'accordo i filosofi, che non gli orologi.

Haec disciplina (Philosophia) digna studiosis ingenuarum artium, digna eruditis, digna claris viris, digna principibus, digna regibus.

(CICERONE, *De off.*).

Questa disciplina (filosofia) è degna degli studiosi delle arti liberali, degli eruditi, degli uomini egregi, dei principi, dei re.

In philosophia hoc est boni, quod stemma non inspicit.

(SENECA, *Epist.*, 44, 2).

La filosofia ha questo merito: che non ricerca se tu sei nobile o plebeo. [Loda la virtù dove la trova, e la pone ad esempio a tutti senza distinzione].

Nec philosophia sine virtute est, nec sine philosophia virtus. Philosophia studium virtutis est, sed per ipsam virtutem.

(SENECA, *Epist.*, 89).

Non può sussistere la filosofia senza la virtù, nè virtù senza filosofia. La filosofia è lo studio della virtù, e, quindi, è virtù per sè stessa.

Nec quicquam aliud est philosophia, si interpretari velis, quam studium sapientiae.

(CICERONE, *De off.*, 2, 5).

La filosofia, se vuoi bene interpretarne il concetto, non è che lo studio di tutto lo scibile.

Nihil est maius, in rebus humanis, philosophia.

(PLATONE, *Timo*).

Nulla v'è di più grande, nelle cose umane, che la filosofia.

Nihil tam absurdum dici potest, ut non dicatur a philosopho.

Non vi è cosa tanto assurda che non possa esser detta da un filosofo. [Frase che si attribuisce a Cicerone, ma senza vera sicurezza].

Non reiicit quenquam philosophia, nec eligit;
omnibus lucet.

(SENECA, *Epist.*, 44, 2).

La filosofia non respinge nè preferisce nessuno: splende a tutti.

Philosophia et contemplativa est et activa: spec-
tat, simulque agit.

(SENECA, *Epist.*, 95).

La filosofia è contemplativa ed attiva: osserva, ed in pari tempo opera.

Philosophia me docuit non tantum beneficium
amare, sed etiam maleficium, magisque iudicio im-
partire quam commodo inservire, et quod in com-
mune expediat malle quam quod mihi.

(APULEIO, *Flor.*, 2, 9, 38).

La filosofia mi ha insegnato ad amare non solo coloro che mi fan del bene, ma anche chi mi fa del male, a condividere gli agi miei più che a tenerli solo per me, ad amare più quello che è utile a tutti, che non quello che può essere utile a me solamente.

Philosophia praeparat animos ad satus accipien-
dos eaque mandat iis et, ut ita dicam, serit quae
adulta fructus uberrimos ferant.

(CICERONE, *Tusc. disp.*, 1, 26, 64).

La filosofia prepara gli animi a ricevere il seme delle scienze; ad essi lo affida; e, per così dire, li rende atti a produrre, quando siano adulti, abbondantissimi frutti.

Philosophia res summa, ad paucos pertinet.

(QUINTILIANO, *Inst. or.*).

La filosofia, somma delle scienze, appartiene a pochi.

Philosophia virtutis continet et officii et bene
vivendi disciplinam.

(CICERONE, *In Pisonem*, 29, 71).

La filosofia contiene la scienza delle virtù, dei doveri e del retto vivere.

Primum vivere, deinde philosophari.

Prima vivere, poi filosofare. [Contro chi a tutto vuol premettere le teorie].

Tota philosophorum vita commentatio mortis est.

(CICERONE, *Tusc. Quaest.*, I, 30, 74.
e *Graeco Platonis*).

Tutta la vita dei filosofi è meditazione sulla morte.

Fine (v. pure CAGIONE DELLE COSE):

Carpe viam et susceptum perforce munus.

(VIRGILIO, *Aen.*, 6, 629).

. attendi

A l'impreso viaggio, e studia il passo.

(ANNIB. CARO).

Cui licitus est finis, etiam licent media.

(HOBBS, *Op.* 4, *Tratt.* 6, *Cap.* 2, *Art.* I, 8).

A quegli cui è lecito il fine, son pure leciti i mezzi.

Foedum inceptu, foedum exitu.

(LIVIO, *Hist. Praef.*, 10).

A cattivo principio cattivo fine.

Si quid agas, prudenter agas, et respice finem.

(ESOPO, *Fab.*, 22, 5).

Se qualche cosa operi, opera con prudenza, e guarda al fine.

Fingere - Finzione (v. pure APPARENZE, FALSITÀ, INGANNO, SIMULAZIONE, TEMPO, VERITÀ):

Difficile est tristi fingere mente iocu.

(TIBULLO, *Eleg.*, 3, 7).

È difficile a chi ha la tristezza in cuore mostrarsi allegro.

Ficta omnia tanquam flosculi decidunt, nec simulatum quicquam potest esse diuturnum.

(CICERONE, *De off.*, 2, 12, 43).

Tutte le cose finte cadono come secchi fiori; e nulla di falso può durare a lungo.

Malus ubi bonum se simulat, tunc est pessimus.

(P. SIRO, *Sent.*).

Il malvagio divien pessimo quando si finge buono.

Qui nescit dissimulâre, nescit regnare.

(*Prov. antico*).

Chi non sa fingere non sa regnare.

Folla, v. POPOLO.

Folleggiare - Follie (v. pure AMORE, GIUOCHI, PAZZIA):

Ac si insanire paret certa ratione modoque.

(ORAZIO, *Sat.*, 2, 3, 27).

Anche il folleggiare deve avere una certa causa e misura.

Aliquando et insanire iucundum est.

(SENECA, *De tranq. animi*, 17, 10).

Qualche volta folleggiare piace.

Sabini quod volunt somniant.

(FESTO).

I Sabini sognavano ciò che volevano.

Semel in anno licet insanire.

(ORAZIO, *Saturnal.*; SENECA, *De Superstitione*, testo perduto; S. AGOSTINO, *De Civitate Dei*, 6, 10).

Una volta all'anno è lecito far qualche pazzia.

Forma, v. BELLEZZA.

Fortezza d'animo, v. ANIMO, AVVERSITÀ, CONCORDIA.

Fortuna (v. pure ADULAZIONE, AMICI, AUDACIA, AVVENIRE, COSE SECONDE):

Committunt eadem diverso multi crimina fato
Ille crucem sceleris pretium tulit, hic diadema.

(GIOVENALE, *Sat.*, 13, 104-105).

Delitto egual spesso ha diverso fato:

Un n'ha in prezzo la forza, uno il diadema.

Dives amico Hercule.

(ORAZIO, *Sat.*, 2, 6, 12).

Ricco per beneficio di Ercole. [Si applica a chi ad un tratto toccò una grande fortuna].

Dum fortuna favet, parit et taurus vitulum.

(BINDER, *Novus Thesaurus adagiorum latin.*, Stuttgart, 1861, p. 95).

Quando favorevole è la fortuna, anche il toro può partorire un vitello.

Faber est suae quisque fortunae.

(Appio Cieco, in SALLUSTIO, *Epist. ad Caes.*, 2, 1; BACONE, *Faber fortunae*).

Ognuno di noi è artefice della propria fortuna.

Fors domina Campi.

(CICERONE, in *Pison.*, 2).

La fortuna è signora del Campo Marzio. [Dove il popolo si adunava a eleggere i suoi magistrati].

Fortes fortuna adiuvat.

(TERENZIO, *Phormio*, 1, 4, 26).

La fortuna aiuta i forti. [V. anche Audaces, ecc. alla voce *Audacia*].

Fortibus est fortuna viris data.

(Ennio, in MACROBIO, *Saturn.*, 6, 1).

La fortuna sta coi forti.

Fortuna fortes metuit, ignavos premit.

(SENECA, *Medea*, atto 2, sc. 1, vers. 44).

La Fortuna teme i forti, calpesta gli ignavi.

Fortuna immoderata in bono aequae atque in malo.

(LABERIO, 113, p. 252, ed. Ribbeck).

La fortuna non ha misura nè nel bene nè nel male.

Fortuna in omni re dominatur; ea res cunctas ex libidine magis quam ex vero celebrat obscuratque.

(SALLUSTIO, *Catil.*, 8).

In ogni cosa domina la fortuna; essa tutte le cose più per capriccio, che non pei meriti di esse, le celebra o le oscura.

Fortuna ius in mores hominis non habet.

(P. SIRO, *Sent.*; SENECA, *Epist.*, 36, 6).

La fortuna non ha diritto sui costumi dell'uomo.

Fortuna nimium quem fovet, stultum facit.

(P. SIRO, *Sent.*; EURIPIDE, *Fragm.*, p. 722;
CICERONE, *De amicitia*, 15).

La fortuna rende stolti ed insolenti quelli che troppo favorisce.

Fortuna nulli plus quam consilium valet.

(P. SIRO, *Sent.*).

A nessuno la fortuna giova più del consiglio.

Fortuna obesse nulli contenta est semel.

(P. SIRO, *Sent.*).

La fortuna non si appaga di nuocere solo una volta.

Fortuna opes auferre, non animum potest.

(SENECA, *Med.*, 176).

La fortuna può strapparti le ricchezze, ma non l'animo.

Fortuna rebus famam pretiumque constituit.

(CURZIO, *De reb. gest. Alex. Magni*, 9, 42, 28).

La fortuna dà fama e valore alle cose.

Fortuna rerum humanarum domina.

(CICERONE, *Pro Marcell.*, 2, 7).

La fortuna è padrona delle cose umane.

Fortuna vitrea est, tum cum splendet frangitur.

(P. SIRO, *Sent.*).

La fortuna è fragile come il vetro: quando splende si rompe.

Fortuna volubilis errat.

(OVIDIO, *Trist.*, 5, 8, 15; MENANDRO, *Fragm.*
Sent. monost., ex Aldo, n. 75).

La fortuna è volubile, errante. [Ed in segno di ciò la figurarono sopra una ruota o un globo. E tale la figurò SALVATOR ROSA, dipingendo a Roma il quadro in cui essa da una cornucopia versa i suoi tesori sull'asino, il porco, il buo, la volpe, il lupo ecc.; e

si vede l'asino che calpesta libri, tavolozze, pennelli; e il porco che tiene fra le zampe le rose, e mangia perle sparse. (BALDINUCCI, *Notizie dei Professori del Disegno*, Tomo 19, p. 14 e 15, Firenze, 1773)].

Iudicium hoc omnium mortalium est fortunam a deo petendam, a se ipso sumendam esse sapientiam.

(CICERONE, *De nat. Deor.*, 3, 36, 88).

È opinione di tutti i mortali che la fortuna proviene dagli dèi, ma che la sapienza da noi stessi ce la dobbiamo procurare.

Irus et est subito qui modo Croesus erat.

(OVIDIO, *Trist.*, 3, 7, 42).

Chi ora è Creso, può rapidamente diventare Iro. [Cioè dalle ricchezze di Creso si può passare presto alla miseria di Iro. Vedasi la voce *Miseria*].

Levis est fortuna; cito repossit quae dedit.

(P. SIRO, *Sent.*, 253, p. 276, ed. Ribbeck).

Volubile è la fortuna; presto ridomanda le cose che ha dato.

Libera fortunae mors est: capit omnia tellus
Quae genuit; coelo tegitur, qui non habet urnam.

(LUCANO, *Phars.*, 7, 819).

La morte non è schiava della fortuna: la terra accoglie tutte le cose che genera, ed il libero cielo copre chi non ha un'urna.

Magna servitus est magna fortuna.

(SENECA, *Ad Polyb. De consol.*, 6, 5).

Una grande fortuna è una grande servitù.

Maximae cuique fortunae minime credendum est.

(LIVIO, *Hist.*, 30, 30).

Pochissimo deve fidarsi l'uomo quando è giunto al sommo di ogni fortuna.

Miserum istuc verbum et pessimum est, « Habuisse et nihil habere ».

(PLAUTO, *Rud.*, 5, 2, 34).

È misera e triste la parola « avere avuto e non avere più nulla ».

Nemo propheta (acceptus est) in patria (sua).

(S. LUCA, Cap. 4, v. 24. Frase che fu ripetuta da S. Marco, S. Matteo e S. Giovanni).

Nessun profeta trova fortuna nella sua patria. [Vedi: « Minuit praesentia famam », alla voce *Fama*].

Nihil est periculosius in hominibus mutata subito fortuna.

(QUINTILIANO, *Declam.*, 260, p. 63, ed. Bip.).

Nulla è più pericoloso all'uomo che il rapido cambiamento del suo stato.

Nihil est tam contrarium rationi atque constantiae quam fortuna.

(CICERONE, *De div.*, 2, 7, 18).

Nulla è più contrario alla ragione ed alla costanza che la fortuna.

Non solum ipsa fortuna caeca est, sed eos etiam plerumque efficit caecos quos complexa est.

(CICERONE, *Lacl.*, 15, 54).

Non solamente la fortuna è cieca, ma per lo più fa ciechi quelli che essa abbraccia.

Nullum numen habes, si sit Prudentia: nos te, Nos facimus, fortuna Deam, coeloque locamus.

(GIOVENALE, *Sat.*, 10, 365-366).

Prudenza ci governi, ed ecco in fumo

La tua divinità. Da noi, Fortuna

Se' fatta Dea; da noi locata in cielo.

Omnia sunt hominum tenui pendentia filo,
Et subito casu quae valere ruunt.

(OVIDIO, *Ex Pont.*, 4, 3, 35).

Tutte le cose umane stan sospese ad un tenue filo, ed improvvisamente le cose che siedevano in alto precipitano in basso.

Parvis momentis fortuna magnas rerum commutationes efficit.

(CESARE, *De bello civ.*, 3, 68).

In brevi istanti la fortuna muta l'esito di grandi cose.

Plane Fortunae filius.

(PETRONIO, *Satyr.*, 43; ORAZIO, *Sat.*, 2, 6, 49).

Veramente è figlio della fortuna.

Plumbum aurum fit.

(PETRONIO, *Satyr.*, 43).

Converte il piombo in oro. [Si applica a chi nei commerci, ecc. ha tal fortuna, che tutto sotto i suoi piedi fiorisce].

Secundas fortunas decent superbiae.

(PLAUTO, *Stichus*, 2, 1, 28).

Alla fortuna va compagna la superbia.

..... Sed quid

Turba Remi? sequitur Fortunam, ut semper, et Damnatos. [odit

GIOVENALE, *Sat.*, 10, 73).

..... Or che ne pensa

La ciurmaglia di Remo? - Sempre al solito

Vien con la fortuna, e va con lei.

Si fortuna volet, fies de rethore consul:

Si volet haec eadem, fies de consule rhetor.

(GIOVENALE, *Sat.*, 7, 197).

Se il vuol Fortuna, impara a fare un sofista

Cangia; un sofista, se vuole.

Sola utramque paginam facit.

(PLINIO, *Epist.*, 2, 5, 7).

[La fortuna] sola empie l'una e l'altra pagina [del libro dei conti; cioè dà ai mortali la prosperità o la miseria].

Stultum facit fortuna quem vult perdere.

(P. SIRO, *Sent.*).

La fortuna fa impazzire coloro che vuol rovinare.

Sui cuique mōres fingunt fortunam.

(CORNELIO NEPOTE, *Attic.*, II e 19;
CICERONE, *Paradox.*, 5, 1).

Ognuno si fa da sé la propria fortuna.

Superanda omnis fortuna ferendo est.

(VIRGILIO, *Aen.*, 5, 710).

Si deve vincere ogni fortuna col sopportarla da forte.

Vivite felices quibus est fortuna peracta
Iam sua; nos alia ex aliis in fata vocamur.

(VIRGILIO, *Aen.*, 3, 943).

Vivete lieti voi, cui già la sorte
Vostra è compita: noi di fato in fato,
Di mare in mar tapini andrem cercando
Quel che voi possedete.

(ANNIB. CARO).

Forza (v. pure IMPRESE):

Corporis exigui vires contemnere noli:
Ingenio pollet cui vim natura negavit.

(D. CATONE, *Dist.*, 2, 9).

Non disprezzar la forza d'un debole corpo: può coll'ingegno
colui a cui natura negò la forza.

Nec meus audet
Rem tentare pudor, quam vires ferre recusent.

(VIRGILIO, *Georg.*, 3, 78).

La mia coscienza non osa tentare una cosa quando sa che le
forze non sono sufficienti.

Ne Hercules quidem adversus duos.

(PLATONE, *Fedone*, 38, ed *Eutidemo*, 23;
P. MANUZIO, *Adagia*).

Neppur Ercole ne può contro due.

Sumite materiam vestris, qui scribitis, aequam
Viribus, et versate diu quid ferre recusent,
Quid valent humeri.

(ORAZIO, *Ars poet.*, 37-39).

Voi che scrivete, scegliete un argomento che sia adatto alle vostre forze, e pensate lungamente a quel che possano o no reggere le vostre spalle.

Ut desint vires, tamen est laudanda voluntas.

(OVIDIO, *Epist.*, 3, 4, 79).

Quando mancano le forze, è, tuttavia, da lodare la volontà.

Vis consilii expers mole ruit sua:
Vim temperatam Di quoque provehunt
In maius; idem odere vires
Omne nefas animo moventis.

(ORAZIO, *Od.*, 3, 65-68).

Sotto il suo peso alfine
Fia che ruini temeraria forza;
Ma se 'l senno le oppon sponda e confine,
Favor dei Numi a grandeggiar l'afforza.
Di leggi e di costumi
Forza violatrice è in odio a' numi.

Fragilità umana, v. BELLEZZA, CADUCITÀ DELLE COSE,
DIFETTI UMANI.

Fraternità, v. SOCIETÀ UMANA.

Frequenza, v. ABITUDINE.

Fretta (v. pure INDUGIO, OPPORTUNITÀ, TEMPO):

Ad poenitendum properat, cito qui iudicat.

(P. SIRO, 5, p. 262, ed. Ribbeck).

Presto si pente chi giudica con fretta.

Canis festinans coecos parit catulos.

(*Prov. ant.*).

La cagna frettolosa fece i cagnolini ciechi. [E noi abbiamo:
« Presto e bene raro avviene »].

Festinare nocet, nocet et cunctatio saepe;
Tempore quaeque suo qui facit, ille sapit.

(*Prov. ant.*).

L'affrettarsi nuoce, come anche spesso nuoce l'indugio: dunque, saggio è chi fa le cose a tempo. [Ma, fra tutta l'umanità, dico io, esiste questo saggio? Se esistesse, sarebbe un dio].

Si usarono queste locuzioni proverbiali:

Iovis quadrigis.

(PLAUTO, *Amph.*, I, I, 394).

Colle quadrighe di Giove.

Equis albis.

(ORAZIO, *Sat.*, I, 7, 8).

Coi cavalli bianchi (tenuti più veloci degli altri).

Navibus atque quadrigis.

(ORAZIO, *Epist.*, I, II, 28).

Colle navi e colle quadrighe.

Velis remisque.

(CICERONE, *Tusc.*, 3, 12; SILIO ITALICO, I, 568).

Colle vele e coi remi.

Remis ventisque.

(VIRGILIO, *Aen.*, 3, 563).

Coi remi e coi venti.

Manibus pedibusque.

(TERENZIO, *Andr.*, I, I, 134).

Colle mani e coi piedi.

Nihil ordinatum est quod praecipitatur et properat.

(SENECA, *Epist.*, 40, 30).

Nulla può essere ordinato, quando è fatto in fretta e furia.

Omnia non properanti clara certaue erunt; festinatio improvida est et caeca.

(LIVIO, *Hist.*, 22, 39).

A chi opera con calma, tutte le cose appariranno chiare e sicure; La fretta disordinata è improvvida e cieca.

Frode (v. pure ASTUZIE, FEDE, GIURISPRUDENZA, INGANNO):

Aperta odia, armaque palam depelli; fraudem
et dolum obscura eoque inevitabilia.

(TACITO, *Hist.*, 4, 24).

Gli odi palesi, e le armi si debbono palesemente respingere:
ma da trame e frodi nascoste non vi ha schermo.

[Ecco in qual modo l'ARIOSTO descrive la Frode, *Orlando Fur.*,
C. 14, 87:

« Avea piacevol viso, abito onesto,
Un umil volger d'occhi, un'andar grave,
Un parlar sì benigno e sì modesto,
Che pareva Gabriel che dicesse “ Ave ”.
Era brutta e deforme in tutto il resto:
Ma nascondeva queste fattezze prave
Con lungo abito e largo; e sotto quello,
Attossicato avea sempre il coltello »].

Fraus sublimi regnat in aula.

(SENECA, *Hippol.*, atto 3, sc. 2, vers. 118).

La frode regna nelle reggie sublimi. [I malvagi e i potenti non
cessano di usare arte e fortuna per corrompere la verità e atti-
rare nelle insidie gli incauti].

Malitia ipsa maximam partem veneni sui bibit.

(SENECA, *Ep.*, 81).

La frode beve la maggior parte del suo stesso veleno.

Quicumque turpi fraude semel innotuit,
Etiam si verum dicit, amittit fidem.

(FEDRO, *Fab.*, 1, 10).

Colui che di turpe frode una volta si macchiò, anche se dice
il vero non è più creduto.

Frugalità, v. CIBI, PARSIMONIA.

Furto, v. GIURISPRUDENZA, LADRI.

Futuro, v. AVVENIRE, FORTUNA, INDOVINI.

G

Galanterie, v. CORRUZIONE, VECCHIAIA.

Garbatezza, v. AFFABILITÀ.

Garrulità, v. LOQUACITÀ.

Gelosia (v. pure AMORE, DONNA):

Nulla res magis alit iracundiam, quam luxuria.

(SENECA, *De ira*, 2, 26).

Non v'è cosa che più alimenti l'ira che l'amore sfrenato.

Qui non zelat, non amat.

(SANT'AGOSTINO, *Advers. Adimant.*, cap. 13).

Chi non è geloso non ama.

Zelotypia oritur ex amore non patiente consortium in re amata.

(S. TOMMASO).

La gelosia nasce dall'amore che non consente compagni nella cosa o donna amata.

[ARIOSTO nell'*Orl. Fur.*, dice:

« Che dolce più, che più giocondo stato
Saria di quel d'un amoroso core?
Che viver più felice e più beato
Che ritrovarsi in servitù d'amore?
Se non fosse l'uom sempre stimolato
Da quel sospetto rio, da quel timore,
Da quel martir, da quella frenesia,
Da quella rabbia detta gelosia »].

Vindicta nemo magis gaudet quam femina.

(GIOVENALE, *Sat.*, 6).

Nessuno più che la donna offesa gode della vendetta.

Generosità - Magnanimità :

Facile largiri de alieno.

(GIUSTINIANO, 36, 3, 9).

È facile mostrarsi generosi colla roba d'altri.

Magni animi est, magna contemnere ac medio-
cra malle quam nimia.

(SENECA).

È proprio di un animo grande il disprezzare le cose grandi,
ed il preferire le cose mediocri alle grandissime.

Magno animo de rebus magnis iudicandum est;
alioquin videbitur illarum vitium esse quod nos-
trum est.

(SENECA, *Epist.*, 71, 22).

Delle cose grandi si deve giudicare con animo grande; altri-
menti si vedrebbero in esse i difetti che troviamo in noi.

Ornat haec magnitudo animi, quae nihil ad
ostentationem, omnia ad consentiam refert; re-
cteque facti, non ex populi sermone mercedem,
sed ex facto petit.

(PLINIO, *Epist.*, 1, 22).

È ornamento dell'uomo quella grandezza d'animo che nulla
riporta alla ostentazione, ma tutto alla coscienza, e non attende
ricompensa dell'aver ben fatto dalle lodi del popolo, ma dal fatto
per se stesso.

Proprium est magnitudinis verae non sentire
percussum.

(SENECA, *De ira*, 3, 25).

È proprio dell'uomo di animo grande il non sentire l'offesa.

Genio, v. INGEGNO.

Genitori, v. AFFETTI, FAMIGLIA, FIGLI.

Gentilezza, v. AFFABILITÀ, AUGURI, OSPITALITÀ.

Gesuiti:**Ad maiorem Dei gloriam.**

A maggior gloria di Dio. [Insegna dell'Ordine dei Gesuiti. Spesso riassunto nelle iniziali A. M. D. G., si trova sui loro libri; e colle medesime iniziano le loro lettere. — Si ripete pure in senso ironico per cose ben diverse].

Audaciter calumniare, semper aliquid haeret.

Calunniate audacemente: qualche cosa sempre vi rimarrà. [Questo motto che viene attribuito ai Gesuiti, è, invece, di Bacone da Verulamio].

Fortiter in re, suaviter in modo.

Fortemente nell'azione, soavemente nel modo. [Aforisma gesuitico, che, del resto, può essere accolto e fatto suo da chi ami la giustizia, e non rifiuti la cortesia; come pure nella educazione della gioventù, nella quale i Gesuiti sono valorosi maestri nel metodo. — Le scuole dei Gesuiti davano risultati ben migliori di quello che oggi non diano le scuole laiche!].

Nisi caste, saltem caute.

Se non castamente, almeno cautamente. [Altra massima a cui manca fondamento di attribuzione. Rarissimi sono i processi per immoralità contro i Gesuiti].

Perinde ac cadaver.

Come cadavere. [Massima dei Gesuiti, che esigono obbedienza assoluta ai superiori, dagli adepti a quell'ordine. In questa massima sta la forza e la vitalità di quest'ordine].

Si cum Jesu itis, — Non ite cum Jusuitis.

(Bisticcio del nuovo latino).

Se andate con Gesù, — Non andate coi Gesuiti. [Motto usato per significare due cose che non possono andare d'accordo. Errato, perchè è noto che la pietà cristiana è vanto di quest'ordine, come n'è vanto la dottrina].

Sint ut sunt, aut non sint.

Siano quello che sono, o non siano. [Risposta che il Rev. Padre Lorenzo Ricci, Generale dei Gesuiti diede a Clemente XIV (Ganganelli, papa dal 1769 al 1774) che intendeva riformare la Costituzione della Società di Gesù, e che, poi, abolì quell'ordine. - Usiamo questa frase quando intendiamo assolutamente che non sia mutata una cosa, una decisione, fermamente stabilita].

Ghiottoni, v. CIBI, PARASSITI.

Giocondità - Gioia :

Aliquando et insanire jucundum.

(SENECA, *De tranquill. animi*, 15).

Qualche volta anche il far una qualche pazzia non ispiace.

Cum ratione animus movetur placide atque constanter, tum illud gaudium dicitur.

(CICERONE, *Tusc. Disp.*, 4, 6, 13).

Quando l'animo è mosso dalla ragione soavemente e costantemente, questo suo stato si dice gaudio.

Dulce est desipere in loco.

(ORAZIO, *Od.*, 3, 12).

È dolce il folleggiare a tempo opportuno.

Facilius dissimulatur gaudium quam metus.

(TACITO, *Agricola*, 43, 14).

Più facilmente si può dissimulare la gioia, che non la paura.

Gaudium non nascitur nisi ex virtutum conscientia.

(SENECA, *Epist.*, 59, 15).

La vera gioia non può nascere che dalla coscienza delle virtù.

Nulli iactantius moerent quam qui maxime laetantur.

(TACITO, *Ann.*, 2, 77, 4).

Nessuno si duole con maggiore ostentazione di chi maggiormente gioisce.

Omnes tendunt ad gaudium, sed unde stabile
magnumque consequantur, ignorant.

(SENECA, *Epist.*, 59, 15).

Tutti mirano alla gioia, ma in qual modo si possa conseguire
stabile e grande, nessuno lo sa.

Qui sapit in tacito gaudeat ille sinu.

(TIBULLO, *Eleg.*, 4, 13, 8).

Il saggio gode tacitamente in cuor suo [senza manifestar la sua
gioia ad altri].

. Sine amore iocisque
Nil est iucundum.

(ORAZIO, *Epist.*, 1, 6, 65).

Senza l'amore e l'allegria nulla è giocondo.

Gioventù - Giovinezza (v. pure ADOLESCENZA, EDUCA-
ZIONE, ETÀ, INSEGNAMENTO, STUDIO, TEMPO, VECCHIAIA):

. . . . Dum bibimus, dum certa, unguenta, puellas
Poscimus, obrepat non intellecta senectus.

(GIOVENALE, *Sat.*, 9, 128-129).

Mentre, fra unguenti e vin, putte e ghirlande
Noi vagheggiam, vecchiezza entro le vene
Suo gelo a spander tacita sottentra.

Dum vires annique sinunt, tolerate labores;
Iam veniet tacito curva senecta pede.

(OVIDIO, *Ars am.*, 2, 669).

Mentre avete la gioventù e la forza, perseverate nel lavoro; poi-
chè presto e senza che ve ne accorgiate giunge la curva vecchiaia.

Immodicis brevis est aetas, et rara senectus.

(MARZIALE, *Epigr.*).

Breve è la gioventù agli incontinenti, e raramente giungono a
vecchiaia.

Iuvenile vitium est regere non posse impetus.

(SENECA, *Troades*, 259).

È vizio della gioventù il non poter vincere gli impeti violenti del cuore.

Ne quis mobiles adolescentium animos praematuris honoribus ad superbiam extollat.

(TACITO, *Ann.*, 4, 17, 12).

Nessuno deve incitare alla superbia i lievi animi degli adolescenti con prematuri onori.

Potentia est in iunioribus, prudentia autem in senioribus.

(ARISTOTELE, *Polit. lib.*, 7).

Nei giovani è la forza, ma nei vecchi è la prudenza.

Giudicare delle cose e degli uomini - Giudizio, v.

COMPETENZA, CRITERIO, GENEROSITÀ, GIURISPRUDENZA, GIUSTIZIA.

Giuochi (v. pure GIOCONDITÀ, RIPOSO):

Dulce est desipere in loco.

(ORAZIO, *Od.*, 4, 12, 28).

È dolce folleggiare a tempo.

Innocuos censura potest permittere lusus.

(MARZIALE, *Epiqr.*, 1, 4, 7).

Anche il rigoroso censore può permettere innocenti giuochi.

Ludendi quidam modus retinendus, ut ne nimis omnia profundamus, elatique voluptate in aliquam turpitudinem delabamur.

(CICERONE, *De off.*, 1, 29).

Nei giuochi si deve tener giusta misura, perchè non ci accada di perdere o troppo, o tutto, e trasportati dalla voluttà non abbiamo a cadere in qualche turpitudine.

Ludus bonus non sit nimius.

(BINDER, *Novus Thesaur. adag. lat.*, p. 188).

Ogni bel giuoco dura poco.

Mores inter ludendum se simplicius detegunt.

(QUINTILIANO, *Inst.*, I, 3, 12).

I costumi, nei giochi si svelano più facilmente.

Neque semper arcum tendit Apollo.

(ORAZIO).

Non sempre Apollo tien l'arco teso.

Sic ludus animo debet aliquando dari

Ad cogitandum melior ut redeat sibi.

(FEDRO, *Fab.*, 3, 14, 12).

L'animo, di quando in quando va ricreato, perchè meglio possa ritornare ai lavori del pensiero.

Giuramento (v. pure FEDE, GIURISPRUDENZA):

Iurandi consuetudine in periurium facile proli-
batur: contra, cum parce iuratur, sancte iuratur.

(QUINTILIANO, *Inst.*, lib. 9).

Coll'abitudine del giurare facilmente si passa allo spergiuro: all'incontrario, quando si giura colla dovuta parsimonia, il giuramento rimane sacro.

Iusiurandum sacrum.

Il giuramento è sacro.

Periuri poena divina exitium, humana dedecus.

(CICERONE, *De legib.*, 2, 9).

La pena divina riserbata allo spergiuro è la rovina; quella umana è l'infamia.

Qui, dum aliquid cupiens animus praegestit apisci
Nil metuunt iurare, nihil promittere parcunt;
Sed simul ac cupidae mentis satiata libido est,
Dicta nihil metuere, nihil periuria curant.

(CATULLO, *Epithal. Pelei et Thetidos*, 145-148).

. E apprenda

Chi un fido amante posseder si crede:

Basta che un pravo desiâr l'accenda,

Misera lei, se allor gli presta fede!
A mille a mille colla lingua orrenda
I giuramenti avviluppar si vede;
Ma giunto a saziar la voglia ria,
Diviene un empio, e i giuramenti oblia.

Rhadamanti iusiurandum.

(CRATINO, in *Comicor. Graecor. Fragm.*,
p. 49; ZENOBIO, 5, 81).

Giuramento di Radamanto. [Per significare giuramento veridico e sacro. - Vedasi « Radamanti iudicium », alla Voce *Giustizia*].

Thraces iusiurandum ignorant.

(ZENOBIO, *Prov. gr.*, 4, 32; DIOGENIANO, 5, 25).

I Traci non conoscono il giuramento. [Dei barbari Traci, nella poesia Greca e Latina corse esecrata la scelleratezza del re Polimnestore che, rompendo la fede più sacra, uccise il giovane Polidoro figlio di Priamo, per rapirgli i tesori a lui mandati dal padre perchè lo ospitasse e nutrisse].

Venereum iusiurandum.

(ERASMO, *Adagior. Chil.* 2, Cent. 4, 90).

Giuramento di Venere. [Neppure gli dèi ne fan calcolo].

Veneris periuria venti

Irrita per terras et freta longa ferunt.

(TIBULLO, *Eleg.*, 1, 4, 21-22).

Lo spergiuro degli amanti è colpa dispersa dai venti per le terre e pei mari.

Giurisprudenza:

Le *Massime* o *Regole del Diritto*, per la loro quantità e pel genere speciale della materia non possono essere comprese in quest'opera che ha uno scopo diverso. Ma dello stesso Autore esiste un volume tascabile apposito, intitolato « *Regulae Juris* », che è costruito collo stesso sistema del presente. Consta di 2000 Regole del Diritto. Quest'opera è eseguita sui migliori Testi, ed ogni Regola latina reca l'indicazione della Fonte, Schiarimenti, e Capitoli riassuntivi, con, sotto, la *Versione Italiana*.

A tutto l'Autore ha provveduto con visione sicura perchè l'opera si presenti pratica e indispensabile - ad ogni Avvocato patrocinante - ad ogni Studente di Università come facile ripetitorio per gli esami, risparmiando l'acquisto di opere di alto costo - ad ogni privato per propria coltura. Essa è giunta alla VIIIª Edizione, ed è adottata in quasi tutte le Università del regno ed in molte straniere.

È edita dallo « *Studio di Consulti* » via Bergamini, n. 1, Milano, e costa L. 10; ma chiunque può averla scrivendo od inviando vaglia alla *Libreria Hoepli*, Galleria De Cristoforis, Milano.

Giustizia - Giusto - Giudice (v. pure COMPETENZA, CRITERIO, GIURISPRUDENZA):

Ad poenitendum properat, cito qui iudicat.

(P. SIRO, *Sent.*).

Presto si pente chi giudica rapidamente.

Aristide iustior.

(TERTULLIANO, *Apol.*, II, 173; CORNELIO NEP., *Arist.*, I; VALERIO MASSIMO, 5, 3, 3, *ext.*).

Più giusto di Aristide. [Simbolo e personificazione della giustizia].

Bonus atque fidus

Iudex honestum praetulit utile.

(ORAZIO, *Od.*, 4, 9, 41).

Buono e sicuro è il giudice che antepone l'onestà ad ogni utile personale.

Bonus iudex damnat improbanda, non odit.

(SENECA, *De ira*, I, 16, 7).

Il giudice onesto condanna le riprovevoli cose, non odia.

Canis peccatum sus dependit.

(APOSTOLIO, 19, 17; P. MANUZIO, *Adag.*, p. 861, *Florentiae*, 1575).

Il porco sconta il peccato del cane. [Porta la pena il giusto per il peccatore].

Dat veniam corvis, vexat censura columbas.

(GIOVENALE, *Sat.*, 2, 63).

I censori perdonano ai corvi, e fanno strazio delle colombe. [Morde i troppo rigidi accusatori, non troppo spesso essi stessi specchio di virtù; ed anche la giustizia che sovente colpisce i piccoli ladri e lascia liberi i grossi].

Dies irae, dies illa.

Il giorno dell'ira, quel giorno. [Primo verso d'un cantico della Chiesa; richiama all'ira di Dio giudice il giorno tremendo. Si usa contro le tirannie, i soprusi, in senso di vendetta. — Giusti dice:

« Tra i salmi dell'Uffizio
C'è anche il Dies irae:
O che non à a venire
Il giorno del giudizio? »].

Dii lanatos pedes habent.

(PETRONIO, *Satyric.*, e Macrobio).

Gli dèi hanno i piedi coperti di lana. [Cioè vengono tardi, inaspettati, taciti, ma pure vengono a punire i malvagi].

Discite iustitiam moniti, et non temnere Divos.

(VIRGILIO, *Aen.*, 6, 620).

Imparate la giustizia, ammoniti, e a non disprezzare gli Dèi. [È l'infelicitissimo Flegia, re di Boezia, che, avendo saccheggiato il tempio di Delfo, venne precipitato nell'Averno e condannato eternamente ad ammonire gli altri con queste parole].

Fiat iustitia et pereat mundus.

Sia fatta giustizia e perisca il mondo [avvenga che può].

**Fundamentum perpetuae commendationis et fa-
mae est iustitia, sine qua nihil potest esse laudabile.**

(CICERONE, *De off.*, 9, 20, 71).

Fondamento perpetuo di elogio e di fama è la giustizia, senza cui nulla vi può essere di lodevole.

Ille crucem sceleris pretium tulit, hic diadema.

(GIOVENALE, *Sat.*, 13, 103-105).

Delle sue scelleratezze, questi ebbe in premio la forca, quegli la corona. [Uno scellerato cui il regno appariva « Nume più grande dei numi » disse che :

« Se giustizia pur mai violar lice,
Bello assai violarla è per un regno;
Giusto in tutt'altro esser si vuole e pio »].

(EURIPIDE, *Fenic.*, 524-525).

In Areopago iudicatum est.

(APOSTOLIO, *Prov. gr.*, 7, 80; CICERONE, *Epist. ad Attic.*, 1, 14, 5).

Giudizio dell'Areopago. [Indica sentenza d'intera e incorrotta giustizia. — La Giustizia ad Atene un tempo frequentò la « Collina di Marte » e sedè regina dell'Areopago, santo tribunale istituito, secondo le varie tradizioni poetiche da Minerva, o da Giove; « venerando consiglio » vegliante giorno e notte a punire l'ingiustizia, conservare le leggi, educare col buon governo i cittadini al retto costume, ed a forti virtù].

In iudicando est criminosa celeritas.

(P. SIRO, *Sent.*)

È criminoso il giudicare con rapidità inconsulta.

Irretit muscas, transmittit aranea vespas.

(PLUTARCO, *Solone*, 5).

Le tele dei ragni pigliano le mosche e lasciano scappare le vespe. [La giustizia spesso colpisce i piccoli e risparmia i grandi. — Il motto in PLUTARCO è detto da Anacarsi a Solone; DIOGENE LAERZIO lo attribuisce a Solone].

Iudex damnatur cum nocens absolvitur.

(P. SIRO, *Sent.*).

Il giudice che assolve il colpevole è condannato in sua vece.

Iustitia erga subditos melior est quam multitudo exercituum.

(FREYTAG, *Arab. prov.*, vol. 3. p. 323, n. 1947).

La giustizia verso i sudditi vale più che un numero grande di eserciti.

Iustitia omnium est domina et régina virtutum.

(CICERONE, *De offic.*, 3, 6, 28).

La giustizia è la migliore e la più sublime delle virtù.

Iustitia sine prudentia multum poterit: sine iustitia nihil valebit prudentia.

(CICERONE, *De offic.*, 2, 9, 34).

Giustizia senza prudenza può molto, ma prudenza senza giustizia non vale a nulla.

Iustitia una alias virtutes continet omnes.

(ARISTOTELE, *Ethic. Nicom.*, 5, 1, 15).

La giustizia contiene in sé tutte le virtù.

Iustum et tenacem. – Iustum et impavidum.

Sono due frasi di Orazio alludenti all'uomo giusto, impavido e tenace che davanti a qualsiasi pericolo non teme, ma rimane fermo, armato della sua coscienza.

Male verum examinat
Corruptus iudex.

(ORAZIO, *Sat.*, 2, 2, 8).

Male scruta la verità il giudice quand'è corrotto.

Meminerimus etiam adversus infimos iustitiam esse servandam.

(CICERONE, *De offic.*, 1, 13, 41).

Ricordiamo che anche verso i più umili dobbiamo usar giustizia.

Nihil potest esse aequabile, quod non a certa ratione profisciscatur.

(CICERONE, *Tusc.*, 2, 27).

Nulla può esser giusto se non deriva da una certa ragione.

[E DANTE, *Par.*, 13, 115-120:

« Che quegli è tra gli stolti bene abbasso,
Che senza distinzione afferma o nega,
Così nell'un come nell'altro passo;
Perch'egli incontra che più volte piega,
L'opinion corrente in falsa parte,
E poi l'affetto lo intelletto lega »].

Non potest ullam auctoritatem habere sententia, ubi qui damnandus est, damnat.

(SENECA, *Sent.*).

Nessuna autorità può avere la sentenza di chi, essendo egli stesso condannabile, condanna.

[E DANTE, *Par.*, 20, 133 :

« E voi mortali tenetevi stretti (guardinghi)
A giudicar ».

E il TASSO :

« Ah! cieca umana mente
Come i giudizi tuoi son vani e torti! »].

Rhadamanti iudicium.

(DIOGENIANO, 7, 98).

Giustizia di Radamanto. [Cioè giustizia incorruttibile. – Radamanto legislatore dei Cretesi, fu verace, severo e incorruttibile, e, secondo le fantasie dei poeti, fu posto a giudicare i morti all'Inferno; e laggiù, sedeva col suo fratello Minosse, e si chiamava « Campo della verità » il luogo assegnatogli come suo tribunale].

Scientia quae est remota a iustitia calliditas potius quam sapientia est appellanda.

(CICERONE, *De off.*, 1, 19, 63).

La scienza che si diparte dalla giustizia è da chiamarsi inganno, piuttosto che sapienza.

Sera, tamen tacitis Poena venit pedibus.

(TIBULLO, 1, 9, 4; ORAZIO, *Od.*, 3, 3, 32).

La pena viene tardi, ma silenziosamente viene.

Tenedia securis.

(CICERONE, *Ad Quint. frat.*, 2, 11; FRONTONE, *Epist.*, 1, 9; DIOGENIANO, 8, 58).

La scure Tenedia. [In Tenedo, piccola isola del mare Egeo, di fronte al promontorio Sigeo della Troade, andò proverbiale la « Scure Tenedia » la quale impugnata dal carnefice posto alle spalle del giudice, a un cenno di questo speditamente e inesorabilmente uccideva il colpevole].

Tros Rutulusve fuat, nullo discrimine habebo.

(VIRGILIO, *Aen.*, 10, 108).

Siano Troiani o Rutuli non faccio differenza. [La giustizia non deve far differenza fra grandi e piccoli, fra nazione e nazione].

Unicuique suum.

(CICERONE, *De natura Deorum*, 3, 15).

Si deve dare ad ognuno quel che gli spetta.

Victrix causa Diis placuit, sed victa Catoni.

(LUCANO, *Pharsal.*, 1, 128).

La causa dei vincitori piacque agli Dei, ma quella dei vinti piacque a Catone. [Il poeta fa manifesta l'equità di Catone Uticense. - Questa magnanima frase si applica a chi, essendo conscio di una causa giusta, la segue e la difende contro tutti, anche nella sventura].

Zaleuci lex.

(VALERIO MASSIMO, 6, 5, *ext.* 3).

Legge di Zaleuco. [Furono proverbiali anche le severissime leggi date da Zaleuco ai Locresi].

Gloria (v. pure ARTE, FAMA, LODE, VIRTÙ):

Ardua et praeceps gloria vadit iter.

(OVIDIO, *Trist.*, 4, 3, 47).

Arduo e scosceso è il cammino della gloria.

[E FULVIO TESTI, « al duca di Savoia »:

« Per dirupate vie vassi a la gloria,
E la strada d'onor di sterpi è piena;
Non vinse alcun senza fatica e pena,
Ché compagna del rischio è la vittoria »].

. . . . Etiam sapientibus cupido gloriae novissima exiit.

(TACITO, *Hist.* 4, 6).

L'ultima nei sapienti a spegnersi è l'avidità della gloria.

Gloria mortalium nihil aliud est, quam aurium infectio magna.

(BOEZIO, *De Cons. philos.*).

La gloria dei mortali è una grave corruzione degli orecchi [che trasmettono agli animi le sue lusinghe e promesse].

Gloria virtutem tamquam umbra sequitur.

(CICERONE, *Tusc.*, I, 45).

La gloria (o la lode) segue la virtù come sua ombra.

Gloria umbra virtutis est: etiam invitos comitabitur. Sed quemadmodum aliquando umbra antecedit, aliquando sequitur, ita gloria aliquando ante nos est, visendamque se praebet, aliquando in averso est, maiorque quo ferior, ubi invidia secessit.

(SENECA, *Epist.*, 79).

La gloria è un'ombra della virtù, la quale accompagna anche quelli che non la desiderano. Ma nello stesso modo in cui ora ti precede, ora ti segue, così la gloria alcuna volta ti lusinga, alcun'altra ti nega il suo sorriso, perchè ha da combattere prima l'invidia. [Questo pensiero è pure espresso da TUCIDIDE, e riferito poi da FRANC. BACONE].

Gloriam qui spreverit, veram habebit.

(LIVIO, *Hist.*, 22, 39).

Chi sprezza la gloria avrà la vera gloria [perchè conserverà sempre libero l'animo suo, ed il suo pensiero].

Immensum gloria calcar habet.

(OVIDIO, *Ex Ponto*, 4, 2, 35).

Grandissimo è l'incitamento della gloria.

Maiorum gloria posteris lumen est.

(SALLUSTIO, *Jugurtha*, 85).

La gloria degli antenati è luce ai posteri.

Non est ad astra mollis e terris via.

(SENECA, *Hercules furens*, 441).

La via per giungere dalla terra agli astri non è facile.

Post cineres est verus honor, est gloria vera.

(PALINGENIO, *Zodiacus vitae*, Sagit., p. 227).

Dopo la morte è il vero onore, è la gloria vera. [E il FILICAIA :

« Desio di gloria che di terra nasci,
E sei terra e di terra anco ti pasci,
E fai l'uom come te, tutto terreno »].

Post te victurae per te quoque vivere chartae
Incipiant. Cineri gloria sera venit.

(MARZIALE, *Epigr.*, I, 25).

Come per te son vissuti gli scritti degli antichi, dopo di te cominceranno a vivere i tuoi. La gloria vien dopo la morte. [E FOSCOLO, nei *Sepolcri* :

« Giusta di gloria dispensiera è morte »].

Semper magno ingenio adolescentes refrenandi
a gloria, quam potius incitandi fuerunt.

(CICERONE, *Pro Coel.*, 31).

Sempre con ogni sforzo i giovani sono più da frenare, che non da incitare all'amor della gloria.

Sic transit gloria mundi.

Così passa la gloria del mondo. [Quando è eletto un nuovo pontefice, si fa una fiammata di stoppa, e si ripetono tre volte queste parole. Nella « Imitazione di Cristo » attribuita al KEMPIS, I, 3, 6, è detto « O quam cito transit gloria mundi ! » O quanto rapidamente passa la gloria del mondo ! — Si adatta a persone grandi, ed ora decadute, nelle sostanze, nella fama, ecc. ed anche a cose].

Vera gloria radices agit, atque etiam propagatur: ficta omnia celeriter, tamquam flosculi, decidunt, nec simulatum potest quidquam esse diuturnum.

(CICERONE, *De off.*, 9).

La vera gloria mette radici ed anche si propaga ; tutte le cose finte prestamente cadono come deboli fiori, nè alcuna simulazione può durare a lungo.

Godimenti, v. AMORE, CIBI, CONVITI, DISCREZIONE, LUSO,
PIACERI.

Gozzovigliare, v. BAGORDI.

Governo (v. pure GIURISPRUDENZA, POTENTI, RE, TIRANNI):

Ars prima regni est, posse invidiam pati.

(SENECA, *Ercules fur.*, a. 11).

Arte prima di chi regna, è aver forza di sopportar l'invidia.

Id firmissimum longe imperium est, quo obedi-
dientes gaudent.

(LIVIO, *Hist.*, 8, 13).

Dimostra di essere solidissimo quel governo in cui gli ammi-
nistrati godono di benessere.

Nemo unquam imperium flagitio quaesitum bo-
nis artibus exercuit.

(TACITO, *Hist.*, 1, 30).

Nessuno mai bene esercitò signoria malvagiamente acquistata.

Nullum maius boni imperii instrumentum est,
quam boni amici.

(TACITO, *Hist.*, 4, 7).

Di un buon governo non v'è migliore strumento che il circon-
darsi di buoni amici.

Populi imperium iuxta libertatem, paucorum
dominatio regiae libidini propior est.

(TACITO, *Ann.*, 6, 42).

L'impero popolare è vicino a libertà: quello dei pochi a ti-
rannia.

Qui Reipublicae praefuturi sunt, hoc Platonis
praeceptum teneant, ut quidquid agant, ad eam
referent, obliti commodorum suorum.

(CICERONE, *De Republ.*, I, c. 25).

Coloro che son destinati a reggere la cosa pubblica seguano
questo precetto di Platone: che qualunque cosa facciano, dedichino
a quella sè stessi, lasciando da parte ogni interesse personale.

Sine imperio, nec domus ulla, nec civitas, nec gens, nec hominum universum genus stare, nec rerum natura omnis, nec ipse mundus potest.

(CICERONE, *De legib.*, 3, 1).

Senza impero, nè una casa, nè una città, nè un popolo, nè il genere umano nel suo complesso, nè la natura delle cose, nè il mondo stesso non possono sussistere.

Ubi non est pudor,
Nec cura iuris, sanctitas, pietas, fides,
Instabile regnum est.

(SENECA, *Thiestes*, a. 2).

Quando manca il pudore, nè si tien conto del diritto, dell'onestà, della pietà nè della fede, quel dominio non può durare.

Violenta nemo imperia continuit diu.

(SENECA, *Troades*, a. 2).

Nessuno potè mai tenere lungamente in pugno un regno violento.

Virtus, probitas, integritas in candidato, non linguae volubilitas, non ars, non scientia requiri solet.

(CICERONE, *Pro Planc.*, 25).

In chi aspira ad amministrare uno Stato si suole esigere virtù, probità, integrità, non oratoria, non arte nè scienza. [Ed il CASTI, negli *Animali parlanti*:

« L'evidenza mostrò che ad uno stato
Nulla puote accader di più sinistro,
Che filosofo avere o letterato
Degli affari alla testa e per ministro:
Tutto sossopra pon, tutto scombussola,
E del governar perde la bussola »].

Grandi uomini - Grandi cose (v. pure POTENTI, RE):

Aquila non captat muscas.

(APOSTOLIO, *Prov. gr.*, I, 61).

L'aquila lascia stare le mosche. [I grandi non si curano dei piccoli. - Le persone di grande ingegno non si curano delle piccole questioni].

Feriantque summos fulmina montes.

(ORAZIO, *Od.*, 2, 10, 9).

I fulmini maggiormente colpiscono le più alte cime. [E DANTE, *Par.*, 17, 133-135:

« . . . farà come vento
Che le più alte cime più percuote,
E ciò non fa d'onor poco argomento »].

Magnos homines virtute metimur, non fortuna.

(CORNELIO NEP., *Eumenes*, I).

Dobbiamo misurare gli uomini grandi nella loro virtù, non nella fortuna.

Maxima quacque ambigua sunt, dum alii quoquo modo audita pro compertis habent, alii vero in contrarium vertunt, et gliscit utrumque posteritate.

(TACITO, *Ann.*, 3, 6).

Le cose grandissime mal si sanno: tenendo alcuni ciò che odono per sicurissimo, altri travolgono la verità, e l'uno e l'altro, chi dopo viene, accresce (B. DAVANZATI).

Nec invidemus altius stantibus. Quae excelsa videntur, praerupta sunt.

(SENECA, *De tranquill. animi*, 10).

Non invidiamo coloro che stanno maggiormente in alto: poichè le cose che ci paiono più elevate, più facilmente possono cadere in basso.

Nemo vir magnus sine aliquo afflatu divino unquam fuit.

(CICERONE, *De nat. Deor.*, 2, 66, 167).

Non vi fu mai uomo grande che non avesse in sè qualche cosa di divino.

. Opulenti cum loquuntur pariter atque
[ignobiles,
Eadem dicta eademque oratio aequa non aequa
[valet.

(Così, in EURIPIDE, dice Ecuba ad Ulisse: versi 293-295,
trad. da Ennio; GELLIO, *Noct. Att.*, II, 4).

Le stesse ragioni e lo stesso linguaggio hanno differente valore nelle bocche dei grandi e dei piccoli.

Procul a Iove, procul a fulmine.

(Detto di origine greca. SINESIO, *De Regno Orat.*, p. 11;
APOSTOLIO, *Prov. gr.*, 16, 51).

Lontani da Giove, lontani dai fulmini. [Chi sta lontano dai potenti, ne scansa i pericoli, le ire, e vive tranquillo].

Gratitudine, v. BENEFICENZA, BENEFICI, INGRATITUDINE.

Grazia, v. BELLEZZA.

Guerra (v. pure ARMI):

Accendam animos insani Martis amore.

(VIRGILIO, *Aen.*, 7, 550).

« Destando amor di guerra, andrò spargendo
Per le campagne orror, furore ed armi ».

(ANNIB. CARO).

Arma impia sumpsi.

(VIRGILIO, *Aen.*, 12, 31).

« . . . ho con lui

Preso non giusta e non sicura guerra ».

(ANNIB. CARO).

Bella viri pacemque gerent queis bella gerenda.

(VIRGILIO, *Aen.*, 7, 444).

La guerra e la pace lascia a quelli che debbon trattarle.

Bellum ita suscipiatur, ut nihil aliud nisi pax quaesita videatur.

(CICERONE, *Off.*, I, 21, 80).

S' intraprenda la guerra in modo da far vedere che non si cerca altro che la pace.

Bellum nec timendum, nec provocandum.

(PLINIO, *Panegy.*, 16).

La guerra non si deve nè temere, nè provocare.

Fortuna per omnia humana, maxime in res bellicas, potens est.

(LIVIO, *Hist.*, 9, 17).

La fortuna molto può in tutte le umane cose, ma specialmente in guerra.

Multos castra iuvant, et lituo tubae
Permixtus sonitus, bellaque matribus
Detestata.

(ORAZIO, *Od.*, I, I, 23-25).

Di trombe e litui misto fragore,
Tende ed eserciti, di madri orrore,
A molti piacciono.

Nunquam imperator ita paci credat, ut non se bello praeparet.

(SENECA, *De vita beata*, 26).

Nessun imperatore deve così credere alla pace da esimersi dal tenersi pronto per la guerra. [E GIOSUE CARDUCCI nell'Ode *La Guerra*:

« Cantano i miti — Fuse Prométeo
Nel primigenio fango animandolo
La forza d'insano leone:
L'uomo levandosi ruggi guerra.

Dal rosso Adamo crebbe a l'esilio
 Il lavorante primo: soverchio
 Gli parve nel mondo un fratello:
 Truce rise sul percosso Abele. —
 Quindi gorgoglia sangue ne i secoli
 La faticosa storia de gli uomini.
 »].

Silent leges inter arma.

(*Reg. iur. rom.* — Cicerone, *Pro Milone*, 4, 10).

Le leggi tacciono in tempo di guerra. [E si provvede con leggi speciali in relazione ai casi].

Si vis pacem, para bellum.

(VEGEZIO, *Epitome rei militaris*, 3).

Se vuoi la pace, prepara la guerra. [Massima eterna].

**Suspicienda quidem bella sunt ob eam causam,
 ut sine iniura in pace vivatur.**

(CICERONE, *De off.*, 1, 12, 35).

Si debbono intraprender le guerre per la sola cagione di vivere senza disturbi in pace.

Una salus victis nullam sperare salutem.

(VIRGILIO, *Aen.*, 2).

Salvezza unica dei vinti è non sperarne alcuna.

Vae victis!

(LIVIO, *Hist.*, 5, 48).

Guai ai vinti! [Esclamazione di Brenno ai Romani, ma che non gli portò fortuna. A questa frase barbara, per generosa antitesi, si contrappone la frase dei latini: « Gloria victis! »].

Gusti (v. pure CONSIGLI, CRITERIO, PENSIERO):

Diversos diversa iuvant.

(CORNELIO GALLO, 1, 103).

Non a tutti piace la stessa cosa.

Ne Iupiter quidem omnibus placet.

(TEOGNIDE, *Gnomi*, 23-26).

Neppur Giove piace a tutti.

Quot capita, tot sententiae.

V. Quot homines, etc.

Quot capitum vivunt, totidem studiorum millia.

(ORAZIO, *Sal.*, 2, 1, 27, 28).

Ognuno ha le sue proprie inclinazioni.

Quot homines, tot sententiae: suum cuique mos.

(TERENZIO, *Phormio*, 2, 4, 14).

I pensieri sono tanti quanti i cervelli. [« Molti sono degli uomini i cervelli; | A chi piace la torta, a chi i tortelli »].

Satisfacere Momo.

(CICERONE, *Ep. ad Attic.*, 5, 20; ESIODO, *Teog.*, 214;
PLATONE, *Rcp.*, 6, 487).

Accontentar Momo. [Applicabile a coloro che anche nelle cose più egregie trovano materia a censure].

Trahit sua quemque voluptas.

(VIRGILIO, *Ecl.*, 2, 65).

Ognuno è attratto dal suo piacere [o dai suoi gusti, sentimenti, pensieri, o dalle sue inclinazioni].

Guida:

Sit tua cura sequi: me duce tutus eris.

(OVIDIO, *Ars am.*, 2, 58).

Sia tua cura il seguirmi: colla mia guida, sarai sicuro. [E DANTE, *Purg.*, 5, 13:

« Vien dietro a me, e lascia dir le genti »].

Viam qui nescit qua deveniat ad mare,
Eum oportet amnem quaerere comitem sibi.

(PLAUTO, *Poenulus*, 3, 3, 14).

Chi non sa qual sia la via che conduce al mare, deve prendere per compagno il fiume. [Si usa per indicare una sicura guida].

I

Idee, v. CONSIGLI, GUSTI, PENSIERO.

Igiene (v. pure CIBI, CORPO, CURA DEL CORPO, LAVORO, MEDICINA, RIPOSO):

Bona valetudo iucundior est iis qui e gravi morbo recreati sunt, quam qui numquam aegro corpore fuerunt.

(CICERONE, *Ad Quir. post. red.*, 1).

La buona salute è più cara a coloro che son guariti da grave malattia, che non a coloro che mai son caduti infermi.

Bonae valetudinis quasi quaedam mater est frugalitas.

(VALERIO MASSIMO, *Dict. fact. memor.*, 2, 5, 6).

La frugalità è quasi madre della buona salute.

Cavendum ne in secunda valetudine adversae praesidia consumantur.

(CELSE, *De re med.*, 1, 1, p. 20).

Si deve aver cura che quando si gode buona salute, non si consumino le riserve che possono essere necessarie per eventuali malattie.

Inter prandendum sit saepe parumque bibendum.

(Massima della *Scuola Salernitana*).

Pranzando si deve bere spesso e poco.

Post coenam stabis, aut passus mille meabis,
(oppure aut lento pede ambulabis).

(Massima della *Scuola Salernitana*).

Dopo cena sta fermo, o far mille passi, o andare a lento passo.

Post prandium stabis; post coenam ambulabis.

(Massima della *Scuola Salernitana*).

Dopo il pranzo riposerai, dopo la cena passeggerai.

Sex horis dormire sat est iuvenique senique,
Septem vix pigro, nulli concedimus octo.

(Massima della *Scuola Salernitana*).

Dormire sei ore è sufficiente pel giovane e pel vecchio: sette concediamole al pigro; ma otto, a nessuno.

Si fore vis sanus, ablue saepe manus.

(Massima della *Scuola Salernitana*).

Se volete esser sani, lavatevi sovente le mani.

Ignavia, v. OZIO.

Ignoranza (v. pure GIURISPRUDENZA, SAPIENZA):

Aquilam volare doces.

(DIOGENIANO, I, 65; ZENOBIÒ, 2, 49).

Insegni all'aquila a volare.

Asinus ad lyram.

(FEDRO, *Fabulae novae*, 13).

Asino alla lira. [Si usa per deridere un ignorante che tenta trattare un argomento che non conosce].

Asinus in cathedra.

Un asino che fa da maestro.

Aures habent et non audient. (*Bibbia, Salmo 113*).

Hanno orecchi e non sentono. [Si applica a chi per ignoranza o malvolenza chiude gli occhi alla evidenza dei fatti].

Beati monoculi in terra coecorum.

(*Prov. medioev.*).

Beato chi in terra di ciechi ha un occhio.

Beoticum ingenium.

(*CICERONE, De Fato, 4; ORAZIO, Epist., 2, I, 244*).

Ingegno beotico. [I Beozi furono considerati rozzi e poco aperti di mente. Come i Romani dissero « Auris Batava » (*MARZIALE, 6, 82, 6; ERASMO, Chil. 4, Cent. 6, 35*), cioè zotica e dura, così i Greci dissero « Boeotica auris » orecchia beotica, a denotare uomo stupido e inetto. Del qual modo di dire si narra questa origine: Antagora di Rodi, poeta epico, lesse ai Beoti una parte del suo poema intitolato « Tebaide ». Finita la lettura, nessuno fece segno di aver nulla inteso: e il poeta chiudendo il libro soggiunse: « Meritamente siete chiamati " Beoti " perchè avete le orecchie di bovi », giocando sulle due parole greche. *DIOGENIANO, Prov. gr., 3, 46; e APOSTOLIO, 5, 82*].

Bovi clitellas imponere.

(*CICERONE, Ep. ad Attic., 5, 15; QUINTILIANO, Inst. Orat., 5, II, 22*).

Mettere il basto al bue. [Dare una carica ad un uomo inabile].

Conscii propriae ignorantiae, admirantur homines scientes.

(*ARISTOTELE, Rhetor., II*).

Sono ammirati come uomini sapienti coloro che sono conscii della loro ignoranza. [*SOCRATE* interrogato che cosa sapesse, rispose: « Hoc unum scio, idest nihil scire ». So una cosa sola, ed è che non so nulla].

Doctus cum libro.

Dotto col libro. [Sentenza antica che si applica a chi, avendo poca scienza, deve sempre consultare i libri prima di pronunciarsi].

Ex insipientibus sapiens.

Dagli ignoranti il sapiente. [Spesso s' impara più dagli ignoranti che dai dottori: almeno per la pratica materiale in un' arte].

Ignoranti quem portum petat, nullus suus ventus est.

(SENECA, *Epist.*, 71, 3).

L' ignorante a qualunque porto voglia andare, non trova mai il vento che gli convenga.

Inter caecos regnat strabus.

(*Prov. di origine greca*. APOSTOLIO *Prov. gr.*, 8, 31, ediz. Lugduni Batav., 1653).

Fra i ciechi, il losco (o il guercio) è re.

In terra caecorum monocus rex.

(*Prov. com.*).

In terra di ciechi, chi ha un occhio è re. [Si applica a chi sa qualche cosa, in mezzo ad una turba di ignoranti].

Mentis gratissimus error.

(ORAZIO, *Epist.*, 2, 2, 128-140; ARISTOT., *De mirabil. auscult.*, 31).

Gratissimo error della mente. [Applicabile a chi nulla sa, e in sua ignoranza pensa di essere sapientissimo in tutto].

Nescire quaedam magna pars sapientiae est.

• (UGO GROZIO, *Epigr.*, 50, 1).

Ignorare è parte di sapienza.

Nolite mittere margaritas ante porcos.

(S. MATT., c. 7, v. 6).

Non gettate perle davanti ai porci. [Non parlate di cose troppo elevate a chi non può comprenderle. Non parlate di ideali a chi è troppo immerso nella materialità delle cose].

Si charta cadit tota scientia vadit.

Se ti cade di mano la carta, tutta la tua scienza se ne va. [Si applica a chi non sa parlare all' improvviso, ma deve usare cartelle con appunti, o deve farsi preparare il tema da altri].

Timendi causa est nescire.

(SENECA, *Nat. Quaest.*, 6, 2, 13).

Il non sapere (l'ignoranza) è cagione di temere.

Tu nihil invita dices faciesve Minerva.

Tu nulla potrai dire nè fare a dispetto di Minerva. [Questo pensiero di ORAZIO vuol dire che senza inclinazione e studio non puoi far nulla di buono].

Turpe est ignorare quod omnibus scire convenit.

(ARISTOTELE, *Rhetor.*, 11).

È cosa turpe l'ignorare quello che tutti sanno.

Ignoto:

Communi fit vitio naturae, ut invis, latitantibus, atque incognitis rebus magis confidamus, vehementiusque exterreamur.

(CESARE, *De Bello civ.*, 2, 14).

È un vizio comune e naturale che noi crediamo alle cose mai viste, che sfuggono alla osservazione, e sono incognite, delle quali rimaniamo sorpresi più che non delle cose che conosciamo.

Nescio Carneades iste qui fuerit.

Non so chi sia stato questo Carneade. [Carneade di Cirene, fu filosofo ed oratore insigne, principe di una nuova Accademia, seguace di Crisippo, e riprovatore di Zenone. Ma non accertava nessuna cosa. Mandato ambasciatore a Roma dagli Ateniesi, dopo avere con molta facondia parlato intorno la Giustizia, il giorno seguente disputò il contrario. — Detta frase è pronunciata da un personaggio in un dialogo di S. AGOSTINO. Collo sfacelo della coltura classica, i filosofi caddero in dimenticanza. A questo allude il MANZONI, nel porre in bocca la nota domanda a Don Abbondio; per cui il nome di *Carneade* è rimasto come simbolo di *individuo ignoto*].

Omne ignotum pro magnifico est.

(TACITO, *Agricolae vita*, 30).

Tutte le cose che non ci son note si considerano magnifiche.

Quod nemo novit, paene non fit.

(APULEIO, *Metam. Orph.*, 10, 3).

Ciò che nessuno ha mai conosciuto è come se non esistesse.

Imitatori - Plagiari (v. pure ESEMPIO):

Imitari insitum est hominibus.

(ARISTOTILE, *Polit.*, c. 4).

Imitare è cosa insita nell'uomo.

Inops, potentem dum vult imitari, perit.

(FEDRO, *Fab.*, 1, 24, 1).

Chi non ha forze adatte, quando vuol imitare il potente, perisce.

Insita mortalibus natura, propere sequi quae piget inchoare.

(TACITO, *Hist.*, 1, 55, 5).

È insito nella natura degli uomini l'imitare rapidamente ciò che cresce incominciare per propria iniziativa. [L'uomo è dotato di spirito d'imitazione].

O imitatores, servum pecus.

(ORAZIO, *Ep.*, 1, 19, v. 19).

O imitatori gregge servile. [Fustiga i vili che plagiavano i suoi versi].

Sic vos non vobis.

Così voi non per voi. [VIRGILIO avendo scritto sulla porta di Augusto un distico in lode di questi, un poeta da strapazzo lo fece passar per suo, ottenendone denari e lodi. Allora Virgilio scrisse « Sic vos non vobis ». Nessuno sapeva spiegare questa frase che aveva suscitata molta curiosità; e Virgilio intervenne, con questi versi:

« Sic vos non vobis nidificatis aves,

Sic vos non vobis vellera fertis oves,

Sic vos non vobis mellificatis apes.

Sic vos non vobis fertis aratra boves ».

Così voi non per voi fate il nido, o uccelli; Così non per voi portate la lana, o pecore; Così non per voi fate il miele, o api; Così non per voi tirate l'aratro, o bovi. Ed a smascherare il poetucolo ladro premetteva: « Hoc ego versiculus feci: tulit alter honores ». Sono stato io a far quel verso, di cui altri n'ebbe le lodi, così come voi non per voi, ecc.

Immortalità, v. FAMA, GLORIA, POESIA, POETI.

Imparare, v. EDUCAZIONE, ESEMPI, INSEGNAMENTO, SAGGEZZA, SAPIENZA, STUDIO.

Imparzialità:

Tros Italusve mihi pariter det sanguine poenas.

(VIRG., *Aen.*, II, 592).

Chiunque sia, Italo o Teucro, paghi il fio del sangue ch'egli ha sparso.

Impenitenti nel male, v. MALVAGI, MALVAGITÀ.

Imperare (v. pure RE, POTENTI, TIRANNI):

Cupido dominandi cunctis adfectibus flagrantior est.

(TACITO, *Ann.*, 15, 53).

La brama di dominio, di tutti gli affetti dell'animo è il più violento.

Dis vincit qui se vincit in victoria.

(PUBLIO SIRIO, *Sent.*).

Vince gli Dei chi nella vittoria vince sè stesso. [Chi comanda ai moti dell'animo e nel trionfo sa dominarsi. I Romani dietro ai trionfatori su carri tirati da focosi cavalli bianchi ponevano un uomo che loro rammentava: « Ricordati che sei uomo »].

Divide et impera.

(*Prov. com.*).

Per imperare bisogna dividere. [Massima praticata in ogni tempo da re pagani e cristiani, da oligarchi e democratici, da repubbliche piccole e grandi: dividere le forze dei popoli, i gruppi affini di origine e di razza, per poterli dominare a talento].

Est aliquid valida scepra tenere manu.

(OVIDIO, *Amor.*, 480).

È gran virtù il saper reggere lo scettro con forte mano.

Est rogare ducum species violenta precandi.

(BINDER, *Novus Thesaur. adag.*, p. 109).

Gli inviti dei principi sono come una preghiera violenta [come ordini].

Hoc volo, sic iubeo, sit pro ratione voluntas.

(GIOVENALE, 6, 223).

Questo voglio, così ordino, e la mia volontà è legge. [A Luigi XI, cui era ragione la sua volontà, questo motto fu ripetuto da Carlo il Temerario, che alla sua volta metteva avanti a tutto il suo bestiale volere. Vedasi DE BARANTE, *Hist. des Ducs de Bourgogne*, tom. 7, pag. 123, Bruxelles, 1839].

Imperare sibi maximum imperium est.

(SENECA, *Epist.*, 113, 24).

Comandare a sè medesimo è l' impero più grande (e più arduo) di tutti.

Imperium et divitiae causa bella atque certamina omnia inter mortales sunt.

(SALLUSTIO, *Catil.* 33).

L'impero e le ricchezze sono cagione di tutte le guerre ed i conflitti che avvengono fra gli uomini. [VINC. MONTI dice:

« Fortuna nel passar getta per via
Del comando la verga, e la raccoglie
Sempre la mano del più scaltro »].

Imperium facile his artibus retinetur, quibus initio partum est.

(SALLUSTIO, *Catil.*, 2).

Ogni impero facilmente si conserva colle arti da cui ebbe origine.

Imperium in imperio.

Uno Stato nello Stato. [Come, ad esempio il papale].

Iniqua numquam regna perpetuo manent.

(SENECA, *Medea*, atto 2, sc. 2, vers. 18).

Gli imperi iniqui mai ebbero lunga durata.

Longae regibus manus.

(OVIDIO, *Heroid.*, 17, 166).

Longae tyrannorum manus.

(APOSTOLIO, *Prov. gr.*, 12, 48).

Lunghe sono le mani dei re e dei tiranni. [La loro malefica potenza colpisce anche da molto lontano].

Omnis potestas impatiens consortis.

(LUCANO, *Phars.*, I, 92-93).

« Amore e signoria, non soffron compagnia » (GIUSTI).

Principatus virum ostendit.

(ARISTOTELE, *Ethic.*, I, 5).

La sovranità mostra l'uomo [che dovrebbe sempre all'autorità unire la saggezza e l'onestà nonchè la bontà d'animo e la generosità].

Sit (o stat) pro ratione voluntas.

V. *Hoc volo*, ecc.

Vita palatina dura est animaeque ruina.

(*Prov. del nuovo latino*).

La vita palatina è difficile, ed è la rovina degli animi.

Impossibile (v. pure ASSURDO, GIURISPRUDENZA):

Asinus in tegulis.

(PETRONIO, *Satyric.*, 63).

Un asino che vola sui tetti. [Motto per deridere gli sciocchi che parlano di ogni cosa, di spettacoli, di malefici, di cose straordinarie, inverosimili].

Aureos montes polliceri.

(TERENZIO, *Phorm.*, I, 2, 18; PLAUTO, *Stich.*, I, 1, 24-25).

Promettere monti d'oro [cioè con rumorose e vane parole promettere cose impossibili. - Famose furono le ricchezze dei Persi, colle loro « auree montagne » divenute proverbiali].

Impostura, v. APPARENZE, ASTUZIE, BUGIARDI, FINZIONE, INGANNI, MALA FEDE, SIMULAZIONE.

Imprese (v. pure ARTE, AUDACIA, COSTANZA, CRITERIO, FATICA, INIZIO, LAVORO, OPERE, PERICOLI):

Age quod agis.

(PLAUTO, *Pers.*, 4, 4).

Se fai una cosa, falla bene [o non farla].

Aut non tentaris, aut perface.

(OVIDIO, *Ars am.*, 1, 382).

O non tentare, o arrivare alla fine.

Dei facientes adiuvant.

(VARRONE, *De re rustica*, 1, 1, 4).

Gli Dei aiutano chi opera.

Est melius regredi, quam male caepta sequi.

(BINDER, *Novus Thes. adag.*, p. 107).

È meglio tornare indietro che seguire il mal cominciato cammino.

Est quadam prodire tenus, si non datur ultra.

(ORAZIO, *Ep.*, 1, 32).

È qualche cosa arrivare a un certo punto, se non è dato più oltre.

Finis coronat opus.

(BINDER, *Novus Thes. adag.*, p. 126 e 235).

La fine corona l'opera.

Frequenter irrita est eius voluntas qui non quae facilia sunt aggreditur, sed vult facilia esse quae aggressus est.

(SENECA, *De ira*, 3, 7, 1).

Spesso è inutile e vana la volontà non di chi intraprende cose facili, ma di chi vuole che siano facili le cose che ha intraprese.

Genius loci.

Genio del luogo. [Si applica a chi è l'anima di un'impresa. — Il « Genius loci » era lo spirito che abitava un luogo].

Pransus et paratus.

[Titolo che Varrone pose ad una delle sue Menippee *Fragm.*, Ed. Oehler, p. 131, 195. Frase usata a significare l'uomo cui nulla manca a cominciar bene un'impresa]. Pasciuto, nutrito e apparecchiato.

Tantae molis erat Romanam condere gentem.

(VIRGILIO, *Aen.*, I, 33).

Di tanta importanza era fondare la gente Romana. [Si usa parlando di un'impresa grande, per cui occorre tempo e fatica. - Vedasi la voce ITALIA-ROMA].

Imprevidenza, v. PREVIDENZA.**Imprudenza** (v. pure AUDACIA, PREVIDENZA, PRUDENZA):**Asciam in crus impingere.**

(PETRONIO, *Satyr.*, 74; APULEIO, *Met.*, 3, 22).

Darsi della scure sui piedi. [Procurarsi da se stesso il suo male].

**Sibi non cavere, et aliis consilium dare,
Stultum.**

(FEDRO, *Fab.*, I, 9).

Non provvedere a se e dar consigli agli altri è cosa stolta.

Inabilità, v. IGNORANZA.**Incertezza** (v. pure DUBBIO, INDUGIO):

Adeo maxima quacque ambigua sunt, dum alii quoquo modo audita pro compertis habent, alii vera in contrarium vertunt, et gliscit utrumque posteritate.

(TACITO, *Ann.*, 3, 19).

Mal si sanno le cose grandissime: tenendo alcuni ciò che odono per sicurissimo, altri travolgono la verità, e l'uno e l'altro, chi dopo viene, accresce. (BERN. DAVANZATI).

Dum vitat humum, nubes et inania captat.

(ORAZIO, *Ars poet.*, 230).

Mentre evita la terra, va a vaneggiare nelle nuvole. [E il PANANTI, *Paretaio*]:

« Se vuoi conseguir tuo nobil scopo
Mirando ad alto e luminoso obbietto,
E sostenere il gran contrasto, è d'uopo
Forte aver volontà, forti ali e petto:
Nulla non fan gl'irrisoluti e i lenti
Che si lascian portar da tutti i venti »].

Nihil est incertius vulgo, nihil obscurius voluntate hominum, nihil fallacius ratione tota comitiorum.

(CICERONE, *Pro Murena*, 17, 36).

Nulla v'è di più incerto che il volgo, nulla di più mal sicuro che la volontà degli uomini, nulla di più fallace che il responso dei comizi.

Scinditur incertum studia in contraria vulgus.

(VIRGILIO, *Aen.*, 2, 39).

Stava fra questi due contrari in forse
In due parti diviso il volgo incerto.

(ANNIB. CARO).

Inclinazione, v. GUSTI.

Incompetenza, v. COMPETENZA.

Incontentabilità umana (v. pure AVARIZIA, DANARO, MISURA NELLE COSE, RICCHEZZE):

Aliena nobis, nostra plus aliis placent.

(P. SIRO, *Sent.*).

Le cose degli altri piacciono maggiormente a noi, e le nostre agli altri.

**Qui fit, Maecenas, ut nemo, quam sibi sortem
Seu ratio dederit seu fors obiecerit, illa
Contentus vivat, laudet diversa sequentes?**

(ORAZIO, *Sat.*, I, 1-3).

Donde avviene, o Mecenate, che nessuno vive contento della fortuna che si è procurato, o che la sorte gli ha dato, e che, per contro, loda quelli che ne seguono una diversa dalla loro?

Suae quemque fortunae maxime poenitet.

(CICERONE, *Ad fam.*, 6, 1).

Ogni persona si lamenta specialmente della sorte propria.

Incostanza (v. pure ANIMO, COSTANZA, DONNA):

Capra nondum peperit, hoedus autem ludit in tectis.

(DIOGENIANO, I, 40, e APOSTOLIO, *Prov. gr.*, 2, 17).

La capra non ha ancor partorito, e già vedono il capretto a scherzar sui tetti. [Si applica a chi prima di aver messo mano ad una cosa pensa di esser giunto alla fine].

Diruit, aedificat, mutat quadrata rotundis.

(ORAZIO, *Epist.*, I, 1, v. 100).

Demolisce, edifica, muta le cose quadrate in rotonde. [Si applica a chi è sempre in moto, facendo disegni, rifacendoli senza perseverare fermamente in un'idea].

In tanta inconstantia turbaque rerum, nihil nisi quod praeteriit certum est.

(SENECA, *De consol.*, 21, 2).

In tanta incostanza e quantità delle cose umane, nulla, se non quello che è passato, è sicuro.

Nemo doctus unquam mutationem consilii inconstantiam dixit esse.

(CICERONE, *Ad Atticum*, 16, 7, 3).

Mai nessun dotto chiamò incostanza il mutar d'idee. [E il METASTASIO:

« Ma nel mondo mutabile e leggero
Costanza è spesso il variar pensiero »].

Nusquam est, qui ubique est.

(SENECA, *Epist.*).

Non è in nessun luogo chi è in ogni luogo. [Chi troppo vuole, nulla stringe].

Planta quae saepius transfertur, non convalescit.

(SENECA, *Epist.*, 2, 2).

Pianta a cui spesso si muta luogo, non prende vigore.

Quisquis ubique habitat, nusquam habitat.

(MARZIALE, *Epigr.*, 7, 73).

Chiunque abita da per tutto, non abita in nessun luogo.

Incredibili cose, v. IMPOSSIBILE.

Indole (v. pure GUSTI, INGEGNO):

Natura sequitur semina quisque suae.

(PROPERZIO, *Eleg.*, 3, 9).

Ognuno segue i germi che ebbe dalla natura.

Naturam fraenare potes, sed vincere nunquam.

(PALINGENIO, *Zodiacus vitae*, Leo, p. 107).

Potrai frenare l'indole tua, ma vincerla, mai.

Non omnes eadem mirantur amantque.

(ORAZIO, *Epist.*, 2, 2, 58).

Non tutti ammirano nè amano le stesse cose.

Pectoribus mores tot sunt, quot in orbe figurae.

(OVIDIO, *Met.*).

L'indole degli uomini varia tanto quanto sono varii i volti nel mondo.

Reluctante natura irritus labor est.

(SENECA, *De tranquill. animi*, c. 7).

È vana fatica pretendere di escuire bene una cosa quando repugna all'indole nostra.

Indolenza, v. INDUGIO, EDUCAZIONE, INSEGNAMENTO, OZIO.

Indovini (v. pure SUPERSTIZIONE):

Apud antiquos nil gerebatur, nisi auspicio prius sumpto.

(VALERIO MASSIMO, *Dict. fact. memor.*, 2, 1, 1).

Presso gli antichi nulla si operava senza aver cavato prima l'auspicio.

Augurium ratio est, et coniectura futuri.

(OVIDIO, *Trist.*, I, 9, 51).

L'augurio è ragione e congettura del futuro.

Qui sibi semitam non sapiunt, alteri mostrant
viam.

(ORAZIO, *Sat.*, I, 6, 113; GIOVENALE, 6, 585-591).

Non sapendo trovare il sentiero per sè, mostrano agli altri la via.

[Nel Foro, nel Circo, nell'Aggere e per le case del volgo in Roma, s'aggiravano indovini che vendevano oracoli e ciarlatani impudenti, che davan consigli, pur di cavarne una qualche moneta].

Si Augur Augurem.

Se l'augure vede l'augure [non può far a meno di ridere. Così diceva Catone, secondo Cicerone narra, perchè l'arte loro non aveva altro scopo che di ciurmare i credenti].

Indugio (v. pure FRETTA, OCCASIONE, OPPORTUNITÀ, PRUDENZA, TEMPO):

Aliquod crastinus dies ad cogitandum dabit.

(CICERONE, *Ad Attic.*, 15, 8).

Il domani darà sempre modo a nuovi pensieri.

Animo cupienti nihil satis festinatur.

(SALLUSTIO, *Iugurt.*, 64).

All'animo che ardentemente desidera, nulla mai giunge abbastanza presto. [Ogni ritardo gli è ingrato].

Coena comesa venit.

(VARRONE, *De re rust.*, I, 2, 11).

È giunto a cena finita. [Si dice di chi giunge troppo tardi ad una faccenda, a una festa, e non può prendervi parte].

Da spatium tenuemque moram, male cuncta mi-
Impetus. [nistrat

(STAZIO, *Theb.*, 10, 704).

Dà tempo e breve attesa, poichè l'impeto [la fretta] governa male tutte le cose.

Deliberando saepe perit occasio.

(P. SIRO, *Mimiambi*, 115, p. 268, ed. Ribbeck).

Mentre pensi, sovente perdi l'occasione.

Deliberandum est diu, quod statuendum est semel.

(P. SIRO, *Mimiambi*).

Lungamente va meditato quello che devi operare una volta sola.

Differ, habent parvae commoda magna morae.

(OVIDIO, *Fast.*, 3, 394).

Differisci; i piccoli indugi talvolta producono grandi vantaggi.

Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur.

(LIVIO, *Hist.*, l. 21, 7).

Mentre a Roma si discute, Sagunto è espugnata. [Si applica a lunghe discussioni che portano a indugi, invece che a rapide azioni].

Festina lente.

(ERASMO, *Adag.*, 2, 1, 1; SVETONIO, *August.*, 25).

Affrettati adagio. [Augusto parlando e scrivendo, usava spesso queste due parole greche *σπεῦδε βραδέως*, nel senso di: Alla maturità del consiglio unisci l'opera pronta; — usa tutto destramente a suo tempo; — cogli il frutto quando ti pare maturo].

Incitantur homines ad ea quae differuntur.

(PLINIO, *Epist.*, 9, 27).

Nulla v'è che tanto ecciti la curiosità degli uomini, quanto il tener sospesa una cosa.

In crastinum differo res severas.

(CORNELIO NEPOTE, *Perop.*, 3; PLUTARCO, *De Genio Socratis*, 30 e seg.).

Mando le cose serie a domani. [Quindi, mal consiglio è differire ciò che può farsi subito].

Longa mora est nobis omnis quae gaudia differt.

(OVIDIO, *Her.*, 19, 3).

Ci è di gran ritardo tutto quello che ci differisce un qualche godimento.

Maximum remedium irae, mora est.

(SENECA, *De ira*, 2, 28, 8).

Ottimo rimedio dell'ira è il tempo [cioè l'attendere che sbollisca].

Nullus cunctationis locus est in eo consilium quod non potest laudari nisi peractum.

(TACITO, *Hist.*, 1, 38).

Non soffre indugio un consiglio che non si può lodare se non compiuto.

Omnia non properanti clara certaue erunt, festinatio improvida est et coeca.

(LIVIO, *Hist.*, 22, 39).

Chi non ha fretta, ha modo di chiarire ed accertare le cose; la fretta è improvvida e cieca.

Quod differtur non aufertur.

(*Prov. ant. com.*).

Ciò che si differisce non vuol dire che non si abbia a compiere.

Quod ratio nequit, saepe sanavit mora.

(SENECA, *Agam.*, 1, 130).

Quello che il giudizio umano non riuscì a chiarire, spesso l'ha reso chiaro l'indugio [ossia il tempo].

Rusticus expectat dum defluat amnis.

(ORAZIO, *Epist.*, 1, 2, 42).

Il villano aspetta per attraversare, che sia passato il fiume. [Si adatta agli indolenti].

Sat cito, si sat bene.

(CATONE, *Fragm.*, in GELLIO, 16, 14).

Abbastanza presto si fa quello che si fa bene.

Tolle moras, semper nocuit differre paratis.

(LUCANO, *Phars.*, 1, 282).

Tronca gli indugi, sempre fu dannoso il differire a chi è pronto ad operare.

Vincis cochleam tarditudine.

Tu vinci in lentezza la chiocciola. (PLAUTO, *Poenul.*, 3, 1, 29).

Inerzia, v. OZIO.

Infedeltà, v. INGANNO.

Infelicità (v. pure AVVERSITÀ, CONFORTO, DOLORE, FORZA D'ANIMO, RICORDO):

In omni adversitate fortunae, infelicissimum genus infortunii est fuisse felicem.

(BOEZIO, *De consol.*, *philos.*).

In ogni avversità della fortuna è dolorosissimo l'esser stati felici.
[E DANTE, *Inf.*, 5, 121-123:

« Nessun maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria; e ciò sa il tuo dottore »].

Nihil est tam miserabile quam ex beato miser.

(CICERONE, *De part. orat.*, 17, 57).

Nulla v'è di tanto degno di commiserazione come chi da felice è diventato infelice e povero.

Nunquam est ille miser, cui facile est mori.

(SENECA, *Hercules Oetacus*, 3).

Mai si può dire infelice colui che facilmente può togliersi ai dolori sopprimendosi. [Si ricordi che Seneca si svenò nel bagno, dettando massime morali].

Tunc consummata est infelicitas, ubi turpia non solum delectant, sed etiam placent; et desinit esse remedio locus, ubi quae fuerunt vitia, mores sunt.

(SENECA, *Epist.*, 39).

È vera infelicità là dove le cose turpi non solo dilettono, ma piacciono; e non v'è rimedio quando quello che prima fu vizio, entra a far parte delle usanze.

Inganno (v. pure ADULAZIONE, APPARENZE, ASTUZIE, BLANDIZIE, FALSITÀ, FEDE, FRODE, GIURISPRUDENZA, MALVAGITÀ, SIMULAZIONE):

Alexandria dolis aptissima tellus.

(PROPERZIO, *Eleg.*, 3, 11, 33).

Alessandria terra attissima d'inganno. [Ben lo provarono Pompeo ucciso dal re traditore, Tolomeo, cui chiedeva ospitalità nella sua terra, e Marcantonio in Egitto, attratto dai filtri amorosi della regina Cleopatra, maestra d'inganni, « Fatale monstrum » come la dice ORAZIO (*Od.*, 1, 37, 21, 23)].

Ars pelasga.

(PLAUTO, *Asin.*, 1, 3, 47).

Arte pelasgica.

Attica fides.

(VELLEIO PATERCOLO, *Hist.*, 2, 23).

Fede Attica. [Fede Greca. Il tempio della Fede eretto in Atene non aveva troppi cultori].

Bellerophontis tabellae (o litterae).

(PLAUTO, *Bacchid.*, 4, 7, 10-12; ZENOBIO, *Prov. gr.*, 2, 87).

Le lettere di Bellerofonte, [le quali, date in sembianza di commendatizie, contenevano ordine di morte contro chi le portava. — Bellerofonte accusato d'infedeltà dalla moglie di Preto, di cui era ospite, fu da questo mandato presso il suocero Iobate « apportator di chiuse funeste cifre », in cui si ordinava di ucciderlo].

Cauda de vulpe testatur.

(DIOGENIANO, *Prov. gr.*, 5, 15).

La coda rivela la volpe. [L'impostura non dura a lungo: alla fine si manifesta].

**Circumretit enim vis atque iniuria quemque,
Atque, unde exorta'st, ad eum plerumque revertit.**

(LUCREZIO, *De rer. nat.*, 5, 1151-2).

L'uomo violento e tristo cade nella rete che ad altri ha teso, e l'inganno torna addosso all'ingannatore.

Cretizare cum Cretensi.

(POLIBIO, *Hist.*, 8, 21, 5).

Cretizzare col Cretese, [cioè rispondere al mentitore colla menzogna. — Molti scrittori ricordano le imposture e le falsità dei Cretesi. Polibio li disse « gente la più astuta e fraudolenta del mondo »].

Cretensis Cretensem.

(DIOGENIANO, 7, 31).

Il Cretese contro il Cretese [nel senso di: Furbo di fronte a furbo; Ladro con ladro].

Crimine ab uno disce omnes.

(VIRGILIO, *Aen.*, 2, 65).

Da un solo delitto conosci tutti gli altri.

Da mihi testimonium mutuum.

(CICERONE, *Pro Flacco*, 4; GIOVENALE, 6, 16).

Prestami una testimonianza [che, quando ti occorra, farò con te altrettanto].

Dare verba.

(TERENZIO, *Andria*, 1, 3, 6, *Eunuch. prol.*, 24;
CICERONE, *Epist. ad Att.*, 16).

Vendere vane parole.

Decipitur calamis et retibus ales.

(MARZIALE, *Epig.*).

L'uccello resta gabbato dalle panie e dalle reti.

Doli fabricator Epeus.

(OMERO, *Odiss.*, 8, 492 e seg.; VIRGILIO, *Aen.*, 2, 264;
PLAUTO, *Bacchid.*, 4, 9, 13).

Epeo, fabbro d'inganno [del cavallo di Troia].

Dolo pugnandum est, quum quis par non est in armis.

(CORNELIO NEP., *Annib.*, 10, dice che Annibale tenne e usò questa massima).

Si deve pugnare coll'inganno, quando non sei pari di armi.

Falite fallentes . . . in laqueos, quos posuere,
cadant.

(OVIDIO, *Ars am.*, I, 645-6).

Ingannate quelli che v'ingannano, e pigliateli nei lacci da essi tesi.

Intus est equus Troianus.

(CICERONE, *Pro Murena*, 37; *Philipp.*, 2, 13;
Pro Caelio, 28).

Il cavallo troiano è dentro. [Uno dei più famosi e classici inganni dell'antichità è quello del cavallo troiano, il quale, nella poesia epica, coi soldati che portava nascosti nel ventre, distrusse Troia e il potente regno di Priamo].

Graeca fides.

(PLAUTO, *Asin.*, I, 3, 47; VIRGILIO, *Aen.*, 2, 106 e 152).

Fede Greca.

Graeca mercari fide.

(PLAUTO, *Asinar.*, I, 1, 47-49).

Mercanteggiare con fede greca. [A Roma significò negoziare a denaro contante, senza fidarsi di parole o di promesse].

Graeculus esuriens in coelum, iusseris, ibit.

(GIOVENALE, *Sat.*, 3, 78).

Il Greco affamato, se vuoi, salirà anche in cielo. [Cioè, per fame è pronto a tentare ogni cosa. — Si applica ai faccendieri audaci, impudenti, commedianti valentissimi a ridere e piangere a seconda degli altrui affetti].

Heu, patior telis vulnera facta meis!

(OVIDIO, *Heroid.*, 2, 48).

Ohime! ora soffro per le ferite fattemi dai miei dardi stessi!
[Ritorsione dell'inganno contro chi lo compie].

Laque suo captus est.

(*Prov. com.*).

Fu preso al suo laccio.

Latet anguis in herba.

(VIRGILIO, *Ecl.*, 3, 93; OVIDIO, *Metam.*, II, 775).

Il serpe sta nascosto nell'erba.

Locrensiū pacta.

(POLIBIO, 12, 12 B, p. 521, ed. Didot;
ZENOBIO, 4, 97; DIOGENIANO, 6, 17).

Patti dei Locresi. [Dei fedifraghi abitatori di Locri parlano molti proverbi].

More Pariorum pacta frangere.

(EFORO, in *Historicor. graec. Fragm.*, ed. Didot, 1,
p. 263; ZENOBIO, 2, 21; DIOGENIANO, 2, 35).

Rompere i patti all'uso dei Parii.

Peior serpentibus Afris.

(ORAZIO, *Sat.*, 2, 8, 95).

Più velenoso che i serpenti d'Africa.

Perilli Praemium adipisci.

(NOVARINI, *Adagia Sanctorum Patrum*, etc. Veronae, 1651,
pag. 461; OVIDIO, *Ars am.*, 1, 653; LUCIANO, *Falaride
primo*, 11 e 12; VALERIO MASSIMO, 9, 2, ext. 9).

Ottenere il premio di Perillo. [Cioè rimaner preso nel proprio laccio. - A Perillo artefice Ateniese che fece il toro di bronzo ordinatogli dal feroce Falaride, per ardevi a lento fuoco i condannati a morte, toccò di farne pel primo la prova. In questo modo il tiranno gli pagò la promessa mercede].

Punica fides.

(SALLUSTIO, *Iug.*, 108; LIVIO, *Hist.*, 21, 4
e 40; ORAZIO, *Od.*, 4, 4, 49).

Fede punica [Cartaginese].

Suametipse fraude captus.

(LIVIO, *Hist.*, 27, 28; CICERONE, *De off.*, 1, 30).

Preso egli stesso dal suo inganno.

Sua quemque fraus, suus timor maxime vexat.

Ognuno è vessato dalla sua frode o dalla sua paura.

Suo sibi hunc iugulo gladio.

(TERENZIO, *Adelphi*, 5, 8, 35; CICERONE,
Pro Caecina, 29).

Lo uccido colle sue stesse armi.

Thessalorum commentum.(ZENOBIO, *Prov. gr.*, 4, 29).

Stratagemma dei Tessali. [Conosciuti come « gente per natura infedele » DEMOSTENE (*Olint.*, 1, 2)].

Tragulam iniicere.(PLAUTO, *Epid.*, 5, 2, 24).

Tendere laccioli; trappolare.

Ut in Velabro olearii.(PLAUTO, *Captiv.*, 3, 1, 29).

Come nel Velabro stanno i negozianti di olio. [Il Velabro, rione alle falde dell'Aventino, era in Roma il ritrovo di ghiotti, di parassiti, di truffatori, di oziosi, di mercanti di commestibili e di olio, proverbiali per cospirare concordi ai danni del pubblico].

Vipera in veprecula est.(POMPONIO, in *Nonio*, 3, p. 231).

La vipera sta fra gli sterpi.

Ingegno (v. pure SCIENZA, STUDIO):**Amor ingenii neminem unquam divitem fecit.**(PETRONIO, *Satyr.*, 83).

Chi collo studio si coltivò l'ingegno che la natura gli aveva dato, mai è diventato ricco. [Sentenza sapiente fra le sapientissime].

Crescit cum amplitudine rerum vis ingenii.(TACITO, *De orator.*, 37).

La forza dell'ingegno cresce coll'ampiezza delle cose. [Come a chi si porta in alto, di mano in mano che sale, sempre più si allarga l'orizzonte del piano che gli sta sotto].

Donum exitiale Minervae.(VIRGILIO, *Aen.*, 2, 2).

L'intelletto è un nefasto dono di Minerva.

Ingenio pollet cui vim natura negavit.(DIONISIO CATONE, *Distich.*, 2, 9).

È potente d'ingegno quegli cui natura negò la forza del corpo.

Ingenium mala saepe movent.

(OVIDIO, *Ars am.*, 2, 43).

Le infelicità spesso suscitano l'ingegno umano ad operare.

Ingenium, quo neque melius, neque amplius
aliud in natura mortalium est.

(SALLUSTIO, *Jugurt.*, 2).

Nulla v'è di meglio, nulla di più ampio che l'ingegno, fra le
doti degli uomini.

Ingenium quondam fuerat pretiosius auro,
At nunc barbaries grandis habere nihil.

(OVIDIO, *Amor.*, 3, 8, 3).

Un tempo l'ingegno fu più prezioso dell'oro: oggi è reputato
grande ignorante chi non ha nulla.

Intelligenti pauca.

A chi è intelligente bastano poche parole [per farci comprendere].

Nemo vir magnus sine aliquo afflatu divino un-
quam fuit.

(CICERONE, *De nat. deor.*, 2, 66, 167).

Nessun uomo grande è esistito senza che in lui non fosse una
qualche scintilla divina.

Nullum magnum ingenium sine mixtura de-
mentiae fuit.

(SENECA, *De tranq. an.*, 15, 16).

Non vi fu mai un grande ingegno che non avesse in sé anche
un po' di pazzia. [Il BORSINI, *Noviss. Galateo*:

« Ed è l'ingegno simile a una barca
Che corre rischio eguale per naufragio,
E quando è vuota e quando è troppo carca ».

CESARE LOMBROSO ha svolto ampiamente l'argomento nella
sua celebre opera *Genio e follia*].

Nullum saeculum magnis ingeniis clusum est.

(SENECA, *Epist.*, 102, 22).

Nessun secolo è chiuso ai grandi ingegni.

Omnis Minervae homo.

(PETRONIO, *Satyric.*, 43).

Uomo che conosce ogni arte. [Petronio applicò questo motto in mal senso a chi in certe faccende non ha riguardi di sorta, e attacca un voto indifferentemente ad ogni immagine; ma si usa per indicare un uomo molto ingegnoso].

Omnis musae mancipium.

(PETRONIO, *Satyric.*, 68).

Impara facilmente ogni arte. [Così è detto di uno dei servi di Trimalcione, che è uomo da bosco e da riviera: sa fare da cuoco, da pasticciere ed anche da calzolaio. — Proverbio che si adatta ad una persona versatile].

Praeclara facies, magnae divitiae, ad hoc vis corporis, alia huiusmodi omnia brevi dilabuntur: at ingenii egregia facinora, sicuti anima, immortalia sunt.

(SALLUSTIO, *Jugurth.*, 2).

Il bel volto, le immense ricchezze, la notevole forza del corpo, ed altri pregi materiali simili, in breve scompaiono: ma i prodotti egregi dell'ingegno, come l'anima, rimangono immortali.

Saepe summa ingenia in occulto latent.

(PLAUTO, *Capt.*, 1, 2, 62).

Spesso i sommi ingegni rimangono nascosti.

Socordiam eorum irridere libet, qui praesenti potentia credunt extingui posse etiam sequentis aevi memoriam. Nam contra, punitis ingeniis, gliscit auctoritas, neque aliud externi reges, aut qui eadem saevitia usi sunt, nisi dedecus sibi, atque illis gloriam pepercere.

(TACITO, *Ann.*, 4, 35).

Mi rido del poco accorgimento di chi crede che i principi possano levar le memorie ai posteri col punire gli ingegni: anzi danno loro più credito. Nè altro hanno i re stranieri o altri per tal severità partorito, che a sé vergogna, e a quelli gloria. (BERN. DAVANZATI).

Ingiuria (v. pure GIURISPRUDENZA, INGRATITUDINE, PERDONO, VENDETTA):

Accipere quam facere praestat iniuriam.

(CICERONE, *Tuscul. disp.*, 5, 19, 56).

È meglio patire ingiuria che farla.

Contumeliam si dices, audies.

(PLAUTO, *Pis.*, 4, 7, 77).

Chi ingiuria, deve attendersi ingiuria.

Iniuria solvit amorem.

(Sentenza di origine greca. - LUCIANO, *Dialoghi delle Cortigiane*, 3; *Anthol. Palatina*, p. 106).

L'offesa tronca l'amore [e spesso lo muta in odio].

Iniuriarum remedium est oblivio.

(SENECA, *Epist.*, 94).

Rimedio delle ingiurie è il perdono. [È PITAGORA dice: « Lava l'ingiuria che hai ricevuta non nel sangue, ma nel Lete » (il fiume dell'oblio)].

Magni animi est iniurias despicere.

(SENECA, *De ira*, 2, 32).

È proprio degli animi grandi il disprezzar le ingiurie. [E l'ALAMANNI:

« Nè cosa è che più s'assomigli a Dio,
Che contro l'offensor mostrarsi pio »].

Qui metuit contumeliam, raro accipit.

(P. SIRO, *Sent.*).

Chi teme l'ingiuria raramente ne riceve. [Perchè con cura evita di provocarle].

Sapienti iniuria non potest fieri.

(SENECA, *De Consol. sap.*, c. 7).

Al saggio non si può fare ingiuria. [Perchè non se ne cura].

Semper habet lites, alternaque iurgia lectus
In quo nupta iacet; minimum dormitur in illo.

(GIOVENALE, *Sat.*, 6, 268).

D'alterne ingiurie e d'un'eterna guerra
È campo il letto ove una moglie giace.
Nè vi si adagia il sonno mai.....

Tanto proclivius est iniuriae quam beneficio vicem exsolvere, quia gratia oneri, ultio in quaestu habetur.

(TACITO, *Hist.*, 4, 3, 7).

Tanto più siamo inclinati a ricambiar l'ingiuria che non il beneficio, perchè si tiene la gratitudine a carico, e la vendetta a guadagno.

Ingiustizie, v. GIURISPRUDENZA.

Ingratitudine (v. pure BENEFICI, INGIURIA):

Ingratus est qui beneficium accepisse negat, quod accepit; ingratus qui dissimulat; ingrator qui non reddit; ingratus omnium, qui oblitus.

(SENECA, *De Benef.*, 3, 1).

È ingrato chi nega il beneficio ricevuto; ingrato chi lo dissimula; più ingrato chi non lo restituisce, il più ingrato di tutti chi lo dimentica.

Ingratus unus miseris omnibus nocet.

(P. SIRO, *Mim.*).

Un ingrato reca danno a tutti gli infelici. [Perchè evitiamo di far del bene anche dov'è necessità vera].

Leonis catulum ne alas.

(ESCHILO, *Agamemn.*, vers. 717-735; ARISTOFANE, *Rane*; VALERIO MASSIMO, 7, 2, ext. 7).

Non nutrire i figli del leone, [che, fatti grandi, ti sbraneranno].

Nec mirum est, inter plurima maximaque vicia, nullum esse frequentius quam ingrati animi.

(SENECA, *De Benef.*, I, 1).

Nè dobbian meravigliarci, se, fra i molti e maggiori vizi umani, il più frequente è quello della ingratitudine. [E MACHIAVELLI, « L'Ingratitudine » :

« Quando alle stelle, quando al ciel dispiacque
La gloria dei viventi, in lor dispetto
Allor nel mondo ingratitudin nacque.
Fu d'Avarizia figlia e di Sospetto;
Nudrita nelle braccia dell'Invidia:
De' principi e dei re vive nel petto »].

Omne dixeris maledictum, cum ingratum hominem dixeris.

(P. SIRO, *Mim.*).

Quando hai detto uomo ingrato, hai detta la parola più infame che esista.

Tu quoque, fili mi!

Tu pure, figliuol mio? [Così esclamò Cesare che, mentre in senato cadeva sotto i colpi degli assassini, vide Bruto, da lui adottato come figlio, col pugnale in mano, in atto di colpirlo].

Viperam sub ala nutrire.

(PETRONIO, *Satyr.*, 77; ESCHILO, *Coefore*, 928;
SOFOCLE, *Antigone*, 531; FEDRO, *Fab.*, 4, 18).

Nutrirsi in seno la vipera. [Si usa contro gli ingrati ai benefici].

Inimicizia, v. AMICIZIA.

Inizio - Principio (v. pure AUDACIA, IMPRESE, LAVORO, OPPORTUNITÀ):

Dimidium facti, qui bene coepit, habet.

(ORAZIO, *Epist.*, I, 2, 40; SENECA, *Epist.*, 34, 3).

Chi ha bene incominciato è a metà dell'opera.

Incipe; dimidium facti est coepisse: supersit
Dimidium; rursum hoc incipe, et efficies.

(AUSONIO, *Epigr.*, 81).

Comincia; l'aver cominciato vuol dire aver fatto a metà; Torna a cominciare l'altra metà, e potrai considerare compiuta l'opera.

Omnium magnarum artium, sicut arborum, altitudo nos delectat, radices stirpesque non item; sed esse illa sine his non potest.

(CICERONE, *Orat.*, 43, 143).

Di tutte le grandi arti avviene come per gli alberi; la cima verde ci diletta; non egualmente il tronco, nè le radici: ma quella senza questi non possono sussistere.

Ommium rerum principia parva sunt.

(CICERONE, *De fin.*, 21, 58).

I principii di tutte le cose sono piccoli.

Porta itineri longissima est.

(VARRONE, *De re rustica*, 1, 2, 2).

Il passo più lungo è quello dell'uscio. [In qualunque impresa, è soprattutto difficile il principio].

Principia omnium exigua.

(SENECA, *De Benef.*, 3, 29).

I principii di tutte le cose sono piccoli. [E DANTE, *Par.*, 1, 34:

« Poca favilla gran fiamma seconda »].

Principio invento, facile est augere reliquum.

(ARISTOTELE, *Rhet.*, 2).

Trovato il principio di una cosa, è facile continuarla.

Principiis obsta: sero medicina paratur

Quum mala per longas convaluere moras.

(OVIDIO, *De Rem. Amor.*, 91, 92).

Contrasta ai principii, poichè tardi si somministra il rimedio, quando i mali per lunghi indugii han preso piede.

Principium quantitate minimum, potestate autem maximum.

(ARISTOTELE, *Rhet.*, 2).

Un principio anche minimo in quantità, può essere grandissimo nella potenza, e, quindi, negli effetti.

Priusquam incipias consulto, et ubi consulueris mature facto opus est.

(SALLUSTIO, *Coniur. Cat.*, I, 4).

Prima che tu cominci, considera; e dopo aver considerato, opera prontamente.

Rideo, inquit Galba Canterio.

(*Proverbio dei Romani*).

Rido, disse Galba al cavallo. [Applicabile a chi s'avvilisce al cominciare d'un'impresa].

Sine causa et principio, impossibile est aliquid esse, vel fieri.

(ARISTOTELE, *Rhet.*, 2).

Senza cagione e principio nulla può essere od esser fatto.

Venienti occurrite morbo.

(PERSIO, *Sat.*, 3, 64).

Al male che giunge ponete subito rimedio.

Innocenza (v. pure BONTÀ, COSCIENZA, DISONESTÀ, GIURISPRUDENZA, ONESTÀ):

Etiam innocentes cogit mentiri dolor.

(PUBLIO SIRO).

Il dolore obbliga anche gli innocenti a mentire.

Innocentia securitatem affert.

(QUINTO CURZIO, *De rebus gest. Alexandri Magni*).

L'innocenza dà sicurezza ai cuori. [TASSO, *Gerusal.*, 7:

« O sia grazia del ciel che l'umiltade
D'innocente pastor salve e sublime »].

Nihil est quod timeas, si innocens es.

(QUINTILIANO, *Decl.*, 294, p. 154, ed. Bip.).

Nulla avrai a temere, se sei innocente.

Proprium est nocentium trepidare.

(SENECA, *Epist.*, 97, 14).

È proprio del colpevole l'aver paura.

Reus innocens fortunam, non testem timet.

(P. SIRO, *Sent.*).

Chi è innocentemente accusato può temere la fortuna, ma non le testimonianze.

Insania (v. pure AMORE, FOLLEGGIARE, GIUOCHI):

Auditis? an me ludit amabilis

Insania?

(ORAZIO, *Od.*, 3, 4, 5).

L'udite? o ver m'ingombra

Gradito delirio?

[Si applica alle piacevoli insanie, messe in opera dai mattacchioni].

Aut insanit homo, aut versus facit.

(ORAZIO, *Sat.*, 2, 7, 117).

Costui o è pazzo, ovvero fa versi. [Orazio così dice di un individuo che parla da solo facendo strani gesti].

Insania scire se non potest, non magis quam caccitas se videre.

(APULEIO, *De magia*, 80).

La demenza non può riconoscere sè stessa, nello stesso modo con cui la cecità non può vedersi.

Naviget Anticyram.

(ORAZIO, *Sat.*, 2, 3, 166).

Se ne vada a navigare ad Anticira [a provvedersi d'ellèboro. - In Grecia v'erano due Anticire, ricche di ellèboro, pianta che si credeva atta a guarire la pazzia].

Quae te dementia cepit?

(VIRGILIO, *Aen.*, 2, 69).

Qual demenza t'ha preso?

Quos vult perdere Iupiter dementat prius.

Giove (o Dio) fa prima diventar pazzi coloro che vuol perdere.
[Sentenza di origine ignota. - Si usa contro i testardi che s'avviano verso la ruina disprezzando gli amichevoli consigli].

Insegnamento (v. pure EDUCAZIONE, ESEMPLI, STUDIO):

Altius praecepta descendunt, quae teneris imprimuntur aetatibus.

(SENECA, *De consol.*, 16, 16).

Più profondamente nell'animo discendono e s'imprimono le cose che s'imparano da giovanetti.

Di praeceptorem sancti voluere parentis
Esse loco.

(GIOVENALE, *Sat.*, 7, 209).

Gli Dei vollero che al precettore si desse santo onore pari che al padre.

Discipulus moneo, ut praeceptores suos non minus quam ipsa studia ament et parentes esse non quidem corporum, sed mentium credant. Multum haec pietas confert studio.

(QUINTILIANO, *Inst.*, 2, 2, 8).

Avverto i discepoli, che amino i precettori non meno che gli stessi studi, e considerino che se non sono genitori del corpo, lo sono delle menti.

Facilius per partes in cognitionem totius adducimur.

(SENECA, *Epist.*, 89, 1).

Più facilmente per parti giungiamo a conoscer tutto.

Homines dum docent, discunt.

(SENECA, *Epist.*, 7, 7).

Gli uomini mentre insegnano imparano.

Idem et docenti et discenti debet esse propositum, ut ille prodesse velit, hic proficere.

(SENECA, *Epist.*, 108, 3).

Dev'essere proposito eguale dell'insegnante e del discepolo: che uno voglia giovare, e l'altro apprendere.

Ingenii vis praeceptis alitur et crescit.

(SENECA, *Epist.*, 94, 30).

La forza dell'ingegno si alimenta e si accresce coi precetti.

. Matres omnes filiis

In peccato adiutrices, auxilio in paterna iniuria
Solent esse.

(TERENZIO, *Heaut.*, 5, 2, 38).

Tutte le madri che favoriscono i figli nelle loro colpe [col sopportarle e nasconderle], in massima, sono complici, contro il padre [rigoroso].

Mollis illa educatio quam indulgentiam vocamus; nervos omnes et mentis et corporis frangit.

(QUINTILIANO, *Inst. Orat.*, 1, 2, 6).

Fiacca è l'educazione che chiamiamo indulgenza; con essa si annullano tutte le forze della mente e del corpo.

Nihil recte sine exemplo docetur.

(COLUMELLA, *De re rustica*, 11, 1, 4).

Senza gli esempi nulla s'insegna bene [non bastano i precetti].

Non convalescit planta quae saepe transfertur.

(SENECA, *Epist.*, 2, 2).

Non prospera la pianta che spesso si muta di luogo. [Nè i maestri nè i discepoli debbono cambiar continuamente di luogo].

Non resistet offensis, cui nihil unquam negatum est, cui lacrimas sollicita semper mater abstersit.

(SENECA, *De ira*, 2, 21, 4).

Non starà forte alle offese [agli urti quotidiani della vita], colui al quale nulla mai è stato negato, ed a cui la madre ansiosa sempre ha rasciugate le lagrime.

Non vitae, sed scholae discimus.

(SENECA, *Epist.*, 106, 11).

Non dalla vita ma dalla scuola impariamo. [O meglio: la scuola ci avvia a considerare gli insegnamenti della vita].

Optimus quisque praeceptor frequentia gaudet,
ac maiore se theatro dignum putat.

(QUINTILIANO, *Inst. Oral.*, I, 2, 9, 27).

L'ottimo insegnante si compiace nel veder la sua scuola abbon-
dante di allievi, e si giudica degno di un'aula anche maggiore.

Praeceptores plus laboris ab iis discipulis exi-
gunt, in quibus certior spes est.

(SENECA, *De prov.*, 4, 10).

I precettori esigono maggior lavoro dai discepoli in cui più
certa è la speranza di riuscita.

Sapientissimi artis suae professores sunt, a qui-
bus et propria studia verecunde et aliena callide
aestimantur.

(VALERIO MASSIMO, *Dict. fact. memor.*, 8, 12, 1).

Sono sapientissimi dell'arte propria gli insegnanti che giudicano
con modestia i proprii studi, e con prudenza gli studi degli altri.

Ut praeceptorum officium est docere, sic disci-
pulorum praebere se dociles; alioquin neutrum
sine altero sufficit.

(QUINTILIANO, *Inst. Oral.*, 2, 9, 3).

Come dei maestri è dovere l'insegnare, così lo è dei discepoli l'es-
ser docili. In caso diverso nè gli uni nè gli altri non conseguono nulla.

Insidie, v. APPARENZE, ASTUZIE, FALSITÀ, INGANNI.

Inspirazione, v. POESIA, POETI.

Insulto, v. INGIURIA, VENDETTA.

Integrità di vita (v. pure AUSTERITÀ, COSCIENZA, FAMA,
ONESTÀ, VIRTÙ):

Hic murus aeneus esto:

Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa.

(ORAZIO, *Ep.*, 1).

Questo rimanga saldo in cuor tuo: Mai aver nulla da rimpro-
verarti, mai impallidire per nessuna colpa.

Integer vitae scelerisque purus,
 Non eget Mauris iaculis neque arcu,
 Nec venenatis gravida sagittis,
 Fusce, pharetra.

(ORAZIO, *Od.*, I, 22).

Non d'arco ha duopo, o maure frecce, o Fosco
 Scevra di colpe alma in sè stessa impavida,
 Nè di faretra di saette gravida
 Tinte di toscò.

Integritatis fama est alterum patrimonium.

(PUBLIO SIRO, *Mim.*, 417).

La fama di integrità è un secondo patrimonio. [E DANTE,
Inf., 28:

« Se non che coscienza m'assicura,
 La buona compagnia che l'uom francheggia,
 Sotto l'usbergo del sentirsi pura »].

Iustum et tenacem propositi virum
 Non civium ardor prava iubentium,
 Non vultus instantis tyranni
 Mente quatit solida, neque Auster,
 Dux inquieti turbidus Hadriae.
 Nec fulminantis magna manus Iovis;
 Si fractus illabitur orbis
 Impavidum ferient ruinae.

(ORAZIO, *Od.*, 3, 3).

Non popolo furente
 Di colpe istigator, non fier cipiglio
 Di tiranno, che altrui sforzi al delitto,
 Nè de l'implacid'Adria Austro fremente
 Duce, può il giusto in sua sentenza invito
 Scuoter giammai dal fermo suo consiglio;
 Nè del gran Giove il fulmine tonante,
 Con impavido ciglio,
 Se de l'eteree spere in pezzi infrante,
 L'alta compage piombi,
 Sotto il suo ruinar, fia che s'intombi,

Magnam rem puta, unum hominem agere.

(SENECA, *Epist.*, 120).

Considera che è cosa grande il conservare sempre eguale ed integro carattere.

Mulier Caesaris non fit suspecta.

(PLUTARCO, *Vitae*).

La moglie di Cesare non dev'essere nemmeno per un minuto sospetta. [Così esigeva Cesare che sua moglie Poppea fosse da tutti rispettata, anche dopo il suo ripudio. - Si applica a chi per integrità di vita non dev'essere anche lontanamente intaccato nel suo onore].

Intelligenza, v. INGEGNO, MENTE, STUDIO.

Intemperanza, v. EBBREZZA, ESAGERAZIONE, IRA, VINO.

Intenzione (v. pure VOLONTÀ):

Bonus animus in mala re, dimidium est mali.

(PLAUTO, *Pseud.*, 1, 5, 37).

La buona intenzione riconosciuta in una azione (o causa) cattiva, riduce a metà il male.

**Est nobis voluisse satis; nec munera parva
Respueris.**

(TIBULLO, *Eleg.*, 4, 1, 97).

È già buona cosa l'aver voluto; ed i piccoli doni, anche se tali, non van respinti. [Perchè chi li ha fatti, forse non ebbe mezzi da farne altri maggiori, come avrebbe desiderato].

Ut desint vires, tamen est laudanda voluntas.

(OVIDIO, *Ex Pont.*, 3, 4, 79).

Anche se mancano le forze, la buona intenzione merita lode.

Interpretare (v. pure CAVILLARE, GIURISPRUDENZA):

Capiat qui capere potest.

Comprenda chi può comprendere.

Littera enim occidit, spiritus autem vivificat.

(SAN PAOLO, II *Epist. ai Corinti*).

La lettera uccide, lo spirito vivifica. [Nell'interpretare uno scritto, più che alle parole si deve badare al senso, all'intenzione, ed alla forza del pensiero].

Scire leges non est verba earum tenere, sed vim ac potestatem.

(CELSO, L. 17, *De Legg.*, I, 3).

Saper le leggi non è conoscerne le parole, ma penetrarne lo spirito e la forza.

Intraprese, v. IMPRESE.

Intuizione, v. INGEGNO, SAGGEZZA.

Inutile (v. pure GIURISPRUDENZA):

Oleum et operam perdidit.

(PLAUTO, *Poenulus*, I, 2, 119).

Ho consumato l'olio e perduta la fatica [a compilare un libro, od altro].

Utile per inutile non vitiatur.

(*Regula Juris*).

In uno scritto quello che è utile non viene viziato da parole inutili. [La sostanza reale del fatto sussiste].

Vox clamantis in deserto.

(S. GIOVANNI, *Evangelo*, Cap. I, v. 23).

Voce di chi grida nel deserto. [Parole che si adattano a chi parla, ammonisce o predica inutilmente, perchè non è ascoltato].

Invenzioni (v. pure INGEGNO, STUDIO):

Contenti simus inventis, aliquid veritati et posteris conferant.

(SENECA, *Nat. Quaest.*, 7, 26, 1).

Stiam contenti dell'invenzioni dell'età nostra: rechino anche i posteri il loro contributo alla verità.

Maiores non inventa nobis reliquerunt, sed quaerenda.

(SENECA, *Epist.*, 45, 4).

I nostri antenati non ci han lasciato invenzioni, ma l'obbligo di cercarne.

Multa fieri non posse priusquam sint facta iudicantur.

(PLINIO, *Nat. Hist.*, 7, 1, 1).

Molte cose si giudicano impossibili a farsi prima che siano fatte.

Nihil est simul et inventum et perfectum.

(CICERONE, *Brut.*, 71).

Nessuna invenzione è sull'atto perfetta. [Il PIGNOTTI, *Il concilio dei topi*:

« Tutti son buoni a far un bel progetto:

L'imbroglio sta nel metterlo ad effetto »].

Nihil est tam difficile et arduum, quod non humana mens vincat, et in familiaritatem perducatur assidua meditatio.

(SENECA, *De ira*, 2, 12).

Non v'è nulla di tanto difficile ed arduo, che la mente umana non possa vincere, e che la continua meditazione non faccia sua.

Nil tam difficile est quin quaerendo investigari possiet.

(TERENZIO, *Heaut.*, 4, 2, 8).

Non v'è nulla che a forza di ricerche non si possa penetrare.

Non satis magnam homines tribuunt inventoribus gratiam.

(CICERONE, *De fin.*, 4, 5, 13).

Mai gli uomini sanno essere abbastanza riconoscenti verso gli inventori.

Nunquam invenietur, si contenti fuerimus inventis.

(SENECA, *Epist.*, 33, 10).

Mai nulla si scoprirebbe, se ci tenessimo paghi delle cose scoperte.

Plurimum ad inveniendum contulit qui speravit
posse reperiri.

(SENECA, *Nat. quaest.*, 6, 5, 2).

Molto contribuisce alle ricerche chi spera di potere scoprire.

Inverosimile, v. IMPOSSIBILE.

Invidia (v. pure FAMA, FORTUNA, VIRTÙ):

Assidua eminentis fortunae comes est invidia.

(VELLEIO PATERCOLO, *Hist.*, 1, 9).

L'invidia è assidua compagna dell'eminente fortuna. [MACHIAVELLI, *L'Ingratitudine* :

« Del popol le genti d'ogni invidia piene
Tengon desto il sospetto sempre, ed esso
Gli orecchi alle calunnie aperti tiene.
Di qui risulta, che si vede spesso
Come un buon cittadino un frutto miete
Contrario al seme che nel campo ha messo »].

Caeca invidia est, nec quicquam aliud scit,
quam detrectare virtutes, corrumpere honores ac
praemia eorum.

(LIVIO, *Hist.*, 1, 38, 59).

L'invidia è cieca, nè altro sa fare che diffamare le virtù, e
corrompere gli onori ed i meriti che a questi conseguono.

Fertilior seges est alienis semper in agris:
Vicinumque pecus grandius uber habet.

(OVIDIO, *Ars am.*, 1, 349-350).

L'invidia fa parere più fertile la messe dei campi altrui, e più
ricco di latte il gregge vicino.

Figulus figulo invidet.

(ESODO, *Opere e giorni*, 24).

Il vasaio invidia il vasaio.

Ingenium magni detractat livor Homerì.

(OVIDIO, *Remed. amor.*, 363).

L'invidia deprezza anche i meriti del sommo Omero.

Intacta invidia media sunt: ad summa ferma tendit.

(LIVIO, *Hist.*, 8, 31).

Le cose mediocri son salve dall'invidia; questa costantemente mira alle altezze.

Invidia gloriae comes.

(CORNELIO NEP., *Vitae*).

L'invidia è compagna della gloria.

Invidia orrendum monstrum, saevissima pestis,
Exitiale malum, quo non violentius ullum:
Virtutem insequitur, lacerat benefacta, bonosque
Odit, et alterius iusto indignatur honore.

(PALINGENIO, *Zodiac. vitae*, Cancer, p. 72).

L'invidia è mostro orrendo, crudelissima peste, male esiziale, di cui non v'è il peggiore: perseguita la virtù, misconosce i benefici, odia il bene, e si sdegna del meritato onore degli altri.

Invidia Siculi non invenere tyranni.

Maius tormentum.

(ORAZIO, *Epist.*, I, 2, 58).

Nessun tiranno di Sicilia mai inventò un supplizio peggiore dell'invidia.

Invidia, tamquam ignis, summa petit.

(LIVIO, *Hist.*, 8, 31).

L'invidia, come il fuoco, raggiunge le alte cime.

Invidus alterius macrescit rebus optimis.

(ORAZIO, *Epist.*, I, 2, 57).

L'invidioso divien magro alla vista dell'altrui opulenza.

Nil opus invidia est; procul absit gloria vulgi:
Qui sapit, in tacito gaudeat ille sinu.

(TIBULLO, *Eleg.*, 4, 13, 7).

Non dobbiam curarci dell'invidia; il plauso del volgo se ne stia da noi lontano: chi sa, tacendo, goda in cuor suo.

Nulla tam modesta felicitas est, quae malignitatis dentes vitare possit.

(VALERIO MASSIMO, *Dict. factorumq. memor. lib.*).

Non esiste felicità, per modesta che sia, la quale possa scansare i denti dell'invidia.

Numquam eminentia invidia carent.

(VELLEIO PATERCOLO, *Hist.*, 2, 40).

Non esistono cose egregie che siano scevre d'invidia.

Odium et invidiam apud multos valere.

(TACITO, *Ann.*, 3, 10).

Odio ed invidia rendono ciechi i più degli uomini.

Pascitur in vivis livor, post fata quiescit.

(OVIDIO, *Amor.*, I, 15, 39).

L'invidia si pasce tra i vivi, si quietava solo dopo la morte.

Post gloriam invidiam sequi.

(SALLUSTIO, *Iug.*, 54).

L'invidia suole venir dopo la gloria.

Ipocrisia, v. APPARENZE, ASTUZIE, FINZIONE, INGANNI, IMPOSTURA, SIMULAZIONE.

Ira (v. pure CLEMENZA, PERDONO, VENDETTA, VIRTÙ):

Clausae sunt aures, obstrepente ira.

(CURTIUS, *De reb. gest. Alex. Magni*, 8, 1, 5).

Chiuse sono le orecchie [alla persuasione] quando ruggisce l'ira.

Detur irae spatium. Saepe non vim tempus adimit, sed consilium viribus addit.

(LIVIO, *Hist.*, 9, 6).

Da' tempo all'ira. Spesso l'indugio non toglie la forza: ma alle forze aggiunge il ragionevole consiglio.

Diis proximus ille
Quem ratio non ira movet.

(CLAUDIANO, *De mal. cons.*, 227).

È quasi un Dio chi sempre opera colla ragione, e mai coll'ira.

Gravis ira regum est semper.

(SENECA, *Medea*, 497).

Grave è sempre l'ira dei re. [Perchè può raggiungerti per molte vie segrete].

Immodica ira gignit insaniam.

(SENECA, *Epist.*, 18, 10).

L'immoderata ira genera pazzia.

Impedit ira animum, ne possit cernere verum.

(CATONE, *Disticha de moribus*, 2, 4).

L'ira impedisce all'animo di vedere la verità. [L'ira acceca].

Inde irae.

(GIOVENALE, *Sat.*, 1, 568).

Di qui le ire. [Quando si parla di un motivo di sdegno, o di odio].

Ira et spes fallaces sunt auctores.

(LIVIO, *Hist.*, 7, 41).

L'ira e la speranza guidano ad errori.

Ira furor brevis est; animum rege: qui nisi paret,
Imperat: hunc frenis, hunc tu compesce catena.

(ORAZIO, *Epist.*, 1, 2, 62-63).

L'ira è una breve pazzia; domina l'animo: se uno non le obbedisce, la doma; frenala, incatenala. [Petrarca dice:

« Ira è breve furor; a chi nol frena,

È furor lungo, che 'l suo possessore

Spesso a vergogna e a morte talor mena »].

Ira perturbatio plerumque brevis est, et ad tempus: ideo leviora sunt quae repentino motu accidunt, quam ea, quae praemeditata inferuntur.

(CICERONE, *De off.*, 1, 25).

L'ira è una breve perturbazione dell'animo, e accidentale; quindi son da reputarsi meno colposi i fatti che accadono per questo moto repentino, che non quelli premeditati con animo pacato.

. Ira quae tegitur nocet;
Professa, perdunt odia vindictae locum.

(SENECA, *Medea*, 153).

L'ira che si tien nascosta nuoce: ma gli odii manifesti perdono il motivo della vendetta.

Iracundiam qui vincit, hostem superat maximum.

(P. SIRO, *Mimiambi*).

Chi vince l'ira, vince il più grande dei nemici.

Iratus cum ad se rediit, sibi tum irascitur.

(P. SIRO, 240, p. 276, ed. Ribb.).

L'adirato quando è ritornato in sè, allora si adira con sè medesimo.

Lex videt iratum, iratus legem non videt.

(P. SIRO, *Sent.*).

La legge vede l'irato, ma l'irato non vede la legge.

Maximum remedium irae mora est.

(SENECA, *De ira*, 2, 28, 8).

Il miglior rimedio dell'ira è l'indugio. [Perchè sfumando l'ira, ritorna la ragione].

Nunquam sapiens irascitur.

(CICERONE, *Pro Murena*, 30, 62).

Mai il saggio si adira.

Tantaene animis coelestibus irae.

(VIRGILIO, *Aen.*, I).

Tanta ira negli animi degli Dèi. [Si usa per indicare che anche negli animi grandi, e superiori al volgo è possibile l'ira in alcune occasioni].

Ispirazione, v. POESIA, POETI.

Istruzione, v. EDUCAZIONE, INSEGNAMENTO, SAGGEZZA, SAPIENZA, STUDIO.

Italia - Roma (v. pure PATRIA):

Aliae nationes servitutem pati possunt, populi
romani est propria libertas.

(CICERONE, *Phil.*, 6, 7, 19).

Le altre nazioni possono sopportare la servitù: ma del popolo romano è propria la libertà.

Civis romanus sum!

Sono cittadino romano! [Frase con cui i Romani altamente affermavano la loro cittadinanza].

Facere et pati fortia romanum est.

Tu regere imperio populos, romane, memento.

(VIRGILIO, *Aen.*, 6).

Oprare e soffrir cose grandi è da romano: e tu, o Romano, ti rammenta che sei nato a reggere i popoli col tuo impero.

Italia et caput rerum Urbs, nunquam obscura nomina, etiam si aliquando obumbrentur.

(TACITO, *Hist.*, 2, 2, 18).

L'Italia e Roma capo del mondo, nomi non mai oscuri, benchè talvolta s'adombrino. [Si ricordi la Canzone del PETRARCA, « Spirto Gentil »].

Roma aeterna.

(TIBULLO, *Carm.*, l. 2, 5).

Eterna Roma. [GIOSUE CARDUCCI, *Nell'Autunnale della Fondazione di Roma*]:

« Salve, dea Roma! Chi disconosceti
Cerchiato ha il senno di fredda tenèbra
E a lui nel reo cuore germoglia
Torpida la selva di barbarie »].

Roma caput mundi.

(LUCANO, *Phars.*, C. 2, n. 655).

Roma, capo del mondo.

Roma locuta, causa finita est.

Roma ha parlato: la causa è finita. [I giudizi di Roma erano considerati come sapientissimi ed inappellabili].

Romanus sedendo vincet.

(VARRONE, *De re rust.*, I, 2, 2).

Il Romano vince sedendo. [Proverbio originato dalle accorte tardanze di Fabio, indugiatores cauto, intento a cogliere l'occasione per salvare la patria dalle armi di Annibale].

Salve, magna parens frugum, Saturnia tellus,
Magna virum, ecc.

(VIRGILIO, *Georg.*, 2, 173-174).

Salve, o gran madre di biade, Saturnia terra, grande di eroi.
[Così il Poeta saluta l'Italia. E il PETRARCA, *Epist. poet.* 3, 24, dalle vette del monte Gebenna, così la saluta:

« Salve chara deo tellus sanctissima! Salve
Tellus tuta bonis, tellus metuenda superbis ».

Salve, o terra diletta agli dei, santissima! salve terra piena di
beni, terra che i superbi debbon temere].

Tantae molis erat Romanam condere gentem.

(VIRGILIO, *Aen.*, I, 33).

. Di sì gran mole
Fu, dar principio a la Romana gente.

(ANNIB. CARO).

L

Lacrime (v. pure CONFORTO, DOLORE):

Desine fata deum flecti sperare precando.

(VIRGILIO, *Aen.*, 6, 376).

. Indarno, indarno sperì
Che per nostro pregar fato si cangi.

(ANNIB. CARO).

Est quaedam flere voluptas.

(OVIDIO, *Trist.*, 3, 3, 27).

Nel pianto vi è una specie di voluttà. [Perchè il pianto dà sollievo all'animo addolorato. DANTE, *Purg.*, 21, 106-108:

« Chè riso e pianto son tanto seguaci
Alla passion da che ciascun si spicca,
Che men seguon voler nei più veraci! »

Cioè il riso ed il pianto tengon dietro prontamente a quella passione dell'animo, dalla quale ciascuno di essi procede: il riso alla letizia, il pianto al dolore].

Et lacrymae prosunt, lacrymis adamanta movebis.

(OVIDIO, *Ars am.*, 1).

Anche le lagrime giovano. Colle lagrime puoi muovere i mancign [i cuori duri come il diamante].

Interdum lacrimae pondera vocis habent.

(OVIDIO, *Epist. ex Ponto*, 3, 1, 158).

Talvolta le lagrime hanno la forza di un grido.

Lacrymae nobis deerunt antequam causae dolendi.

(SENECA, *Ad Polyb., De Consol.*, 6, 3).

Posson venir meno le lagrime, ma non mai le cause di dolore. [PANANTI, *Prose*, « Le lagrime »: Tutte le belle passioni hanno le loro dolci lagrime].

**Nascimur in lacrymis, lacrymabile ducimus aevum:
Clauditur in lacrymis ultima nostra dies.**

(OVIDIO, *Trist.*).

Nasciamo piangendo, trascorriamo la vita nel pianto, e si chiude fra le lagrime nostro ultimo giorno.

Paratae lacrymae insidias non fletum indicant.

(P. SIRO, *Sent.*).

Le lagrime artificiose son segno d'insidia e non di doloroso pianto.

Sunt lacrymae rerum, et mentem mortalia tangunt.

(VIRGILIO, *Aen.*, I, 462).

Tutte cose han le loro lacrime, che commuovono i cuori dei mortali. [GUERRAZZI dice: « Tutto piange quaggiù, e la natura versa pianto quotidiano sulle miserie della creazione con la rugiada de' cieli »].

Ladri (v. pure AVARIZIA):

Accipitri credere timidas columbas.

Affidare le timide colombe allo sparpiero.

Fur male furatur, ubi fur domui dominatur.

(*Prov. mediev.*).

Difficile è rubare in casa dei ladri.

Homo trium literarum.

(PLAUTO, *Trinum.*).

Uomo di tre lettere. [Con questa frase, Plauto definisce un ladro, « Fur », senza che appaia l'accusa].

Lupus ovium non curat numerum.

(VIRGILIO, *Eclog.*, 7, 52).

Il lupo non guarda se le pecore son contate. [Cioè il lupo in sue astute rapine non cura ostacoli].

Nequior et iniquior Verre.

(CICERONE, *In Verrem*, Actio 2, lib 1, 46).

Più tristo e iniquo di Verre. [Verre che collo spogliare crudelmente la ricca Sicilia, si arricchì d'oro, di pitture, di statue e d'ogni cosa preziosa, anche prima di essere condannato, fu proverbiale come il più tristo e iniquo ladrone].

Ovem lupo committere.

(TERENZIO, *Eunuc.*, 5, 1, 16; CICERONE, *Philipp.*, 3, 11).

Affidar la pecora in custodia al lupo. [Dare al ladro la preda che agogna].

Ploratur lacrimis amissa pecunia veris.

(GIOVENALE, 13, 134).

Ha veraci lagrime per piangere i quattrini perduti. [Si adatta ai ladri del pubblico denaro, ed agli avari in cui tacciono tutti gli affetti gentili, e non hanno vivo che l'amore agli averi].

Res parta furto durabit tempore curto.

(Prov. popolare).

Roba mal acquistata non dura un'annata.

Te canam, magni Iovis et deorum
Nuntium curvaeque lyrae parentem,
Callidum, quicquid placuit, iocosus
Condere furto.

(ORAZIO, *Od.*, « Ad Mercur. », lib. 1, 5-8).

Te canterò de' numi e del gran Giove
Nunzio, da cui la curva lira nacque,
Destro in celar ciò che in giucose prove
Sottrar ti piacque.

[Mercurio inventor della lira, e Dio dei ladri e dei mercanti].

Lavoro - Opere (v. pure ARTE, COSTANZA, DILIGENZA, FATICA, INVENZIONI, IMPRESE, RIPOSO, STUDIO):

Age, si quid agis.

(PLAUTO, *Persa*, 4, 4, 107; *Stico*, 5, 4, 33 e 35).

Ciò che fai, fallo di proposito.

Altissima quaeque flumina minimo labuntur
sono.

(CURZIO, *De reb. gest. Alex. Magni*, 7, 18).

I fiumi che hanno maggiore profondità corrono con minor rumore. [Si adatta alla gente che mentre maggiormente opera, meno chiacchiera. Ed anche a chi tacendo nasconde tristi pensieri].

An si cognatos, nullo natura labore
Quos tibi dat, retinere velis servareque amicos,

**Infelix operam perdas: ut si quis asellum
In campo doceat parentem currere frenis.**

(ORAZIO, *Sat.*, I, I, 88-91).

O il procurar di conservarti amici
I congiunti che a te senza fatica
Diede natura, inutil opra estimi,
Qual chi addestrar voglia somaro in campo
A galoppar ubbidiente al freno?

[Per indicare il compiere opera inutile].

Arator, nisi incurvus, praevaricatur.

(PLINIO, 18, 49, 4).

L'aratore se non va curvo [se non attende con tutta la persona al lavoro] esce dal diritto solco.

Artificium nunquam moritur.

(PETRONIO, *Satyr.*, 46).

Ogni onesto mestiere è buono e onorevole, e non ti viene mai meno.

Consuetudine levior est labor.

(LIVIO, *Hist.*, 35, 35).

Coll'abitudine, il lavoro appare più leggero.

Continua messe senescit ager.

(OVIDIO, *Ars am.*, 4, 82).

La messe continua esaurisce il campo.

Cum Minerva etiam manum move.

(EURIPIDE, *Fragm.*, p. 796; ZENOBIO, *Prov. greci*, 5, 93).

Con Minerva muovi anche la mano [cioè: invoca pure gli Dei, ma mettiti all'opera; le preghiere non ti dan pane, se non lavori].

Da operam ne quid unquam invitus facias.

(SENECA, *Epist.*, 61, 2).

Fa in modo che tu non faccia mai nulla di mala voglia.

Est quadam prodire tenus, si non datur ultra.

(ORAZIO, *Epist.*, I, I, 32).

È già buona cosa giungere sino ad un dato punto, se non ti è dato procedere oltre. [Ogni opera ha i suoi limiti].

Fertilis assiduo si non removetur aratro

Nil, nisi cum spinis gramen habebit ager.

(OVIDIO, *Trist.*, 5, 13-14).

Il fertile campo se non è continuamente voltato e rivoltato dall'aratro, non ti darà che spine e gramigna.

Generosos animos labor nutrit.

(SENECA, *Epist.*, 31, 4).

Il lavoro nutre gli animi nobili. [FULVIO TESTI, *A Scipione Sacratì*:

« In un sol parto

La fatica e l'onor nacquero in terra »].

Ipsè tibi fer opem; Deus afferet inde salutem.

(BUCHLER, *Thes. proverb.*, Köln, 1613, p. 181).

Tu stesso recati da te aiuto; Dio, poi, ti darà la salute.

Laboremus.

(SPARTIANUS, *Settim. Sev.*, 23; DIONE CASSIO, 76, 17).

Lavoriamo. [Fu l'ultima parola di Settimio Severo morente. Ricordo bello e buono per tutti].

Laboribus omnia bona Dii nobis vendunt.

(Senofonte, *Memor.* di SOCRATE, 2, cap. I, § 20).

Solo a prezzo di fatiche gli Dei ci vendono ogni sorta di beni.

Labor ingenium miseris dat.

(MANILIO, *Astron.*, I, 80).

Il lavoro dà ingegno ai miseri.

Labor omnia vincit

Improbis.

(VIRGILIO, *Georg.*, I, 145).

Il lavoro costante vince ogni cosa.

Labor voluptatesque, dissimillima natura, societate quadam inter se naturali iuncta sunt.

(LIVIO, *Hist.*, 5, 4).

Il lavoro ed il piacere, cose che sembrano di natura diversa, sono congiunti da un naturale legame fra loro.

Leve fit quod bene fertur onus.

(OVIDIO, *Amor.*, 1, 2, 10).

Si fa lieve il carico a chi sa ben sopportarlo.

Motus in fine velocior.

(*Prov. comune*).

Il moto alla fine è più veloce. [Si applica al maggior fervore che si suole usare in un'impresa, quando si avvicina al suo termine].

Qui studet optatam cursu contingere metam,
Multa tulit fecitque puer, sudavit et alsit,
Abstinit Venere et vino.

(ORAZIO, *Ars poet.*, 5, 412-414).

Chi s'affaticò per toccare la sospirata mèta molte cose dovette sopportare da fanciullo, soffrire il caldo e il gelo, tenersi lontano dai piaceri e dal vino.

Nec fidem quidem manere, ubi magnitudo quaestum spectetur.

(TACITO, *Ann.*, 11, 6, 5).

Non può essere lealtade in chi serve chi più ne dà. (BERN. DAVANZATI).

Nil actum reputa, si quid superest agendum.

(LUCANO, *Phars.*, 2, 662).

Devi far conto di non aver fatto nulla, se hai lasciato alcun che da fare.

Non omnia possumus omnes.

(VIRGILIO, *Ecl.*, 8, 63; LUCILIO, *Fragm.*
in *Macrobio*, *Sat.* 6, 1).

Non tutti possiamo ogni cosa.

Nulla dies sine linea.

(Apelle, in PLINIO, *Nat. Hist.*, 35, 36, 22).

Non passi un giorno senza una riga. [Così si son compiute le grandi opere dei maggiori scrittori].

Nullus agentis dies longus est.

(SENECA, *Epist.*, 122, 3).

A chi opera, nessun giorno sembra lungo.

Parvula (nam exemplo est) magni formica laboris
Ore trahit quod cumque potest, atque addit acervo
Quem struit, haud ignara ac non incauta futuri.

(ORAZIO, *Sat.*, I, 1, 33).

. Qual costuma appunto
(Ch'è il lor esempio) piccola formica,
Che a stento colla bocca si trascina
Quant'ella puote, onde ingrossare il mucchio,
Cui del futuro non ignara o incauta
Si va formando.

Quod caret alterna requie durabile non est.

(OVIDIO, *Heroid.*, 4, 89).

Senza alternativa, nulla è durevole. [Occorre alternare lavoro e riposo, per far bene le cose. E anche il cambiar lavoro spesso è di riposo].

Quod laboriosius acquiritur, magis diligitur.

(ARISTOTELE, *Ethic. lib.*, 9, 8).

Quello che con maggior fatica ci siamo acquistato, maggiormente amiamo.

Reluctante natura, inritus labor est.

(SENECA, *De tranq.*, 6).

Il lavoro che si fa contro natura, è inutile.

. rem facias, rem,
Si possis, recte; si non, quocumque modo rem.

(ORAZIO, *Ep.*, I, 1, 65).

Lavora; lavora, se puoi, rettamente; se no, ad ogni modo lavora.

Sicut equus ad cursum, bos ad arandum, canis ad indagandum, sic homo ad agendum et laborandum natus est.

(CICERONE, *De off.*).

Come il cavallo per correre, il bue per arare, il cane per cacciare, così l'uomo è nato alle opere ed al lavoro.

Sudavit et alsit.

V. Qui studet optatam, etc.

Ut satius unum aliquid insigniter, quam facere plurima mediocriter, ita plurima mediocriter, si non possit unum aliquid insigniter.

(PLINIO, *Epist.*, 9, 29, 1).

Come è più pregevole l'essere eccellente in una cosa, che l'essere mediocre in molte, è anche più pregevole l'essere mediocre in molte allorchè non si può essere eccellente in una sola.

Veneficia mea, Quirites, haec sunt.

(PLINIO, *Epist.*, 18, 8, 4).

Ecco, o Quiriti, i miei venefici. [Così disse il contadino Romano ai giudici, presso i quali da gelosi vicini era stato accusato di far prosperare il suo campo con venefici; e mostrò loro i suoi robusti lavoratori, i bei bovi, le marre, i vomeri ed altri arnesi ben costruiti].

Vigilando, agendo, bene consulendo, prospera omnia cedunt.

(SALLUSTIO, *Iug.*, 84).

Vigilando, operando e meditando, tutte le cose prosperano.

Lealtà, v. ONESTÀ, VERITÀ.

Lecito (v. pure COSCIENZA, GIURISPRUDENZA, ONESTÀ):

Nihil potest placere quod non decet.

(QUINTILIANO, *Inst. orat.*, 1, 11, 11).

Nulla può piacere, quando non sia lecito.

Non omne quod licet, honestum est.

(Reg. jur.).

Non tutto ciò che è lecito [non proibito espressamente dalle leggi] è anche onesto.

Quod deceat vos, non quantum liceat vobis, spectare debetis.

(CICERONE, *Pro Rabirio Postumo*, 5, 11).

Dovete osservare quello che si conviene al vostro onore, e non quello che è lecito [cioè non proibito da leggi].

Quod licet ingratum est: quod non licet acrius urit.

(OVIDIO, *Amor.*, 2, 19, 3).

Ciò che è lecito ha poco sapore: ha più gusto ciò che è proibito.

Quod vult cupiditas cogitat, non quod decet.

(P. SIRO).

Il desiderio mira solo ad ottenere il suo scopo, e non a ciò che è lecito.

Legge (v. pure DIRITTO, EQUITÀ, GIURISPRUDENZA, LIBERTÀ):

Corruptissima Republica, plurimae leges.

(TACITO, *Annal.*, 3, 27).

Quando la Repubblica giunge all'estremo della corruzione, si moltiplicano senza misura le leggi.

Ibi potest valere populus ubi leges valent.

(P. SIRO, *Sent.*).

È potente quel popolo in cui possono le leggi.

Inter arma silent leges.

(CICERONE, *Pro Milone*, 4).

Le leggi tacciono in tempo di guerra. [La legge al dire di PINDARO è « regina dei mortali e degli immortali, ed esercita con prepotente mano l'estrema possa del diritto »: ma.... spesso non ha ragione contro la forza].

Legem brevem esse oportet, quo facilius ab imperitis teneatur.

(SENECA, *Epist.*, 94).

Le leggi debbono essere concise, perchè più facilmente vengano comprese e ritenute a mente da chi non è legale.

Leges bonae ex malis moribus procreantur.

(MACROBIO, *Saturn.*, 2, 13).

Le buone leggi nascono dai mali costumi. E MACHIAVELLI:
« Dalle buone leggi nasce una buona educazione ».

Legum servi sumus ut liberi esse possimus.

(CICERONE, *De Legg.*).

Siam servi delle leggi perchè possiamo essere liberi.

Lux est ratio summa insita in natura, quae iubet ea, quae facienda sunt, prohibetque contraria.

(CICERONE, *De Legg.*, 1, 6).

Legge è una ragione somma insita in natura, la quale comanda le cose che si devon fare e vieta le contrarie.

Mens et animus et consilium civitatis posita sunt in legibus.

(CICERONE, *Pro Cluentio*, 53, 146).

Lo spirito, l'anima e la saggezza di un popolo risiedono nelle sue leggi.

Nulla lex satis commoda omnibus est.

(Catone, in LIVIO, 34, 3; PLATONE, *Leges*, 1, p. 636).

Mai non vi fu legge che tornasse comoda a tutti. [Ma anche non dev'essere dannosa a molti od a pochi].

Quam temere in nosmet legem sancimus iniquam!

(ORAZIO, *Sat.*, 1, 3, 66).

Quanto mai scioccamente iniqua legge
Facciam contra noi stessi!

[Prendere ogni cosa a traverso riguardo agli amici, e nulla lor perdonare, fa sì che gli altri usino di una legge eguale con noi].

Quid faciant leges, ubi sola pecunia regnat?

(PETRONIO, *Satyricon*, 14).

A che servono le leggi, quando solamente regna il denaro?
[Quando tutto si può vendere e tutto comprare, anche la giustizia?].

Quid tristes querimoniae,

Si non supplicio culpa reciditur?

Quid leges sine moribus

Vanae proficiunt?

(ORAZIO, *Od.*, 3, 33-36).

A che mai giova sterile

Sparger querela imbelle,

Se pena, al fallir debita,

La pianta rea non svelle?

Che val di leggi inutili

Tanti ingombrar volumi,

Se dalle leggi regnano

Dissimili i costumi?

[E DANTE, *Purg.*, 16, 97:

« Le leggi son, ma chi pon mano ad esse? »

Quali uomini le fanno? In che modo le fanno osservare? Dotti e sperimentati debbono essere per farle durevoli, onestissimi, integerrimi, non corruttibili i magistrati per applicarle].

Quod non vetat lex, hoc vetat fieri pudor.

(SENECA, *Troad.*, 342).

Ciò che le leggi non vietano, può vietarlo l'onestà.

Salus civitatis in legibus sita est.

(CICERONE, *De legib.*, 2, 5; e *Pro Cluentio*, 53).

La salute dei cittadini sta nella legge. [E così anche la loro incolumità e la loro vita].

Scire leges non est verba earum tenere, sed vim ac potestatem.

(CELSE, *De leg.*, 17, 1, 3).

Saper le leggi non è conoscerne le parole, ma penetrarne lo spirito e la forza.

Leggere, v. LETTURE, LIBRI, STUDIO.

Leggerezza femminile, v. DONNA.

Lentezza, v. INDUGIO.

Lettere (v. pure EDUCAZIONE, ELOQUENZA, INSEGNAMENTO, LETTURE, LIBRI, POESIA, POETI, SAPIENZA, STUDIO):

Litterae non dant panem.

(*Prov. ant.*).

Le lettere non dan pane. [Sacra verità. Le lettere sono ottimo nutrimento ed ornamento della mente, ma ben di rado da esse si trae di che sostentare il corpo].

Nemo adeo ferus est, ut non mitescere possit,
Si modo culturae patientem commodet aurem.

(ORAZIO, *Epist.*, I, I, 39).

Non può esservi uomo talmente bestiale, che, per poco che presti orecchio alla coltura della mente, alquanto non s'incivilisca.

Studia adolescentiam alunt, senectutem oblectant, secundas res ornant, adversis perfugium ac solacium praebent, delectant domi, non impediunt foris, pernoctant nobiscum, peregrinantur, rusticantur.

(CICERONE, *Pro Archia*, 7, 16).

Gli studi alimentano l'adolescenza, dilettono la vecchiaia, sono di ornamento nelle prosperità, ci dan rifugio e sollievo nelle avversità, ci dilettono in casa, non ci son di peso fuori, pernottano con noi, e con noi viaggiano e villeggiano.

Letture - Libri (v. pure LETTERE, STUDI):

Alit lectio ingenium et studio faticatum reficit.

(SENECA, *Epist.*, 84, 1).

La lettura alimenta l'ingegno e gli serve di riposo quando è stanco dello studio.

Habent sua fata libelli.

(TERENZIANO MAURO, *Carm. erotic.*, 250).

I libri hanno il loro destino. [Il verso che enuncia questo veritiero aforismo, è:

« Pro captu lectoris, habent sua fata libelli »

A norma della capacità del lettore i libri hanno il loro destino].

In bibliothecis loquuntur defunctorum immortales animae.

(PLINIO, *Epist.*).

Nelle biblioteche parlano le anime di molti che son morti [ma che nei loro scritti han fermato i loro pensieri].

Lectio quae placuit decies repetita placebit.

(ORAZIO, *Ars poet.*, 365).

Una lettura che sia piaciuta, anche ripetuta dieci volte, piacerà sempre.

Libri faciunt labra.

I libri fanno le labbra. [Giuoco di parole scolast., per indicare che lo studio fa l'oratore. Il GIUSTI disse:

« Il fare un libro è men che niente,
Se il libro fatto non rifà la gente »].

Mecum tantum et cum libellis loquor. Oh rectam sinceramque vitam! Oh dulce otium, honestumque, ac fere omni negotio pulchrius!

(PLINIO, *Ep.*, 3, 5).

Molto con me stesso e coi libri io ragiono. O giusta e sincera vita! O dolce ed onesto riposo, e più bello di qualsiasi intrapresa!

Mihi omne tempus est ad meos libros vacuum, nunquam sunt illi occupati.

(CICERONE, *De Rep.*, 1, 9).

Io pei miei libri ho sempre tempo, ed essi per me sono sempre liberi.

Multum legendum est, non multa.

(PLINIO, *Ep.*, 7, 6).

Bisogna molto leggere, ma non molte cose. [Cioè scegliere i migliori libri in ciascun genere, e tralasciare i vani ed inutili].

Non refert quam multos libros, sed quam bonos habeas.

(SENECA, *Epist.*, 45, 1).

Non importa che tu abbia molti libri, ma buoni.

Nullus est liber tam malus, ut non aliqua parte prosit.

(PLINIO, *Epist.*, 3, 5).

Non v'è libro tanto cattivo, che in qualche parte non contenga alcun che di buono.

Liberalità, v. BENEFICI.

Libertà (v. pure LEGGE, PENSIERO):

Abstine et sustine.

Astienti e sopporta (MANUALE DI EPITTETO). [Astienti da quanto può intaccare la tua libertà, e sopporta i mali che ti possono derivare dal tuo libero pensiero].

Alterius non sit, qui suus esse potest.

(ANONYMI, *Fabulae Aesop.*, 21, 22).

Non deve esser d'altri chi può esser padrone di sè.

In libero populo imperia legum potentiora sunt quam hominum.

(LIVIO, *Hist.*, 2, 1).

In un popolo libero han più potenza i comandi delle leggi che non quelli degli uomini.

Libertas et speciosa nomina praetexuntur; nec quisquam alienum servitium et dominationem sibi concupivit, ut non eadem ista vocabula usurparet.

(TACITO, *Hist.*, 4, 3).

Libertà ed altri pomposi nomi si sogliono addurre a pretesto: ma nessuno bramò sorgere a signoria sopra l'altrui schiavitù che

queste medesime parole non usurpasse. [VINCENZO MONTI, « Caio Gracco » :

« Zelo di libertà, pretesto eterno
D'ogni delitto! Franger le leggi
Impunemente, seminar per tutto
Il furor delle parti, e con atroci
Mille calunie tormentar qualunque
Non vi somiglia; insidiar la vita,
Le sostanze, la fama; anco gli accenti
Anco i pensieri incatenar, poi lordi
D'ogni sozzura, predicar virtude,
Carità di fratelli attribuirvi
Titoli di puri cittadini, e sempre
Su le labbra la Patria, e nel cor mai,
Ecco l'egregia, là sublime e santa
Libertà de' tuoi pari »].

Libertas est potestas vivendi ut velis.

(CICERONE, *Paradox.*, 5, 1, 1).

La libertà è la potestà di vivere come tu vuoi.

Libertas omnibus rebus favorabilior est.

(GAIO, *Inst.*, l. 122).

La libertà è la più degna di favore fra tutte le cose.

Libertas pecunia lui non potest.

(ULPIANO, lib. 9, § 2, *De Statu lib.*, 40, 7).

Non v'è denaro che possa pagare la libertà.

Libertas virorum fortium pectora acuit.

(LIVIO, *Hist.*, 28, 19).

La libertà anima i cuori degli uomini valorosi.

Mihi res, non me rebus subiungere conor.

(ORAZIO, *Epist.*, 1, 1, 19).

[Colla libertà l'uomo si educa a fare ogni sforzo per] non servire alle cose, ma per farle sue serve.

Nemo liber est qui corpori servit.

(SENECA, *Epist.*, 92, 33).

Nessuno che serva al corpo, è libero.

Non bene pro toto libertas venditur auro.

(FEDRO, Favola del *Cane e il Lupo*, derivata da Esopo).

Non v'è somma d'oro che possa pagare la libertà. [A cui segue quest'altro verso: « Hoc coeleste bonum praeterit orbis opes ». E questo celeste bene supera tutti i tesori del mondo].

O bona libertas, pretio pretiosior omni!

O summum primumque decus: qua prorsus

[adempta

Nil gratum, nil dulce viris, et vivere mors est!

(PALINGENIO, *Zodiacus vitae*, Leo, p. 98).

O dolce libertà, preziosa più di qualsivoglia tesoro! O primo e sommo decoro dell'uomo, a cui quando tu manchi, nulla più nella vita gli può esser gradito, nè piacevole, e la stessa vita è morte! — [E DANTE, *Purg.*, I, 71-72:

« Libertà va cercando, ch'è sì cara,
Come sa chi per lei vita rifiuta »].

Omnes natura parit liberos

Ex omnes libertati natura student.

(PLAUTO, *Aul.*, 5; *Suppos.*, 21-22).

Tutti la natura genera liberi; e tutti per natura tendono alla libertà.

Quid sit libertas, quaeris? Nulli rei servire, nulli necessitati, nullis casibus, fortunam in aequum reducere.

(SENECA, *De consol. philos.*).

Chiedi che sia la libertà? Non servire a nessuna cosa, a nessuna necessità, a nessuna occasione, e costringere il caso alla equità. [E VINCENZO MONTI, *Mascher.*:

« Amor di libertà, bello, se stanza
Ha in cor gentile; e se in cor basso e lordo
Non virtù, ma furore e scelleranza »].

Rara temporum felicitas, ubi sentire quae velis,
et quae sententias dicere licet.

(TACITO, *Hist.*, I, I, 19).

Rara è la felicità dei tempi in cui è lecito pensare ciò che vuoi, e dire ciò che pensi.

Sub lege libertas.

Libertà nella legge. [La libertà vive quando i cittadini osservano le leggi].

Ubi libertas ibi patria.

Dov'è la libertà, ivi è la patria. [Quando la libertà in patria è soppressa, gli animi grandi cercano il volontario esiglio; o, se rimangono in patria, si chiudono in un silenzio ed in un riserbo più dannoso ai tiranni che non la parola e l'azione].

Libri, v. LETTERE, LETTURE.

Libito, v. LECITO.

Licenze di Artisti e di Poeti, v. POESIA-POETI.

Limite delle forze umane, v. LAVORO.

Liti (v. pure GIURISPRUDENZA):

Adhuc sub iudice lis est.

(ORAZIO, *Ad Pis.*, 78).

La lite è ancora insoluta.

Habent sua sidera lites.

(*Prov. ant.*).

Anche le liti hanno il loro destino [ad indicare che la ragione e la giustizia spesso deviano dal retto sentiero].

Lis minimis verbis interdum maxima crescit.

(PLAUTO, *Mostell.*, 5, 1).

Una piccola lite, nata da poche parole, può inasprirsi con altre parole.

Non nostrum inter vos tantas componere lites!

(VIRGILIO, *Eclog.*, 3, 108).

Non è per noi compito lieve il comporre sì grandi liti che sono tra voi!

Lode (v. pure ADULAZIONE, AMICI, FAMA, FATICA, GLORIA, LAVORO, ONORE):

Ante mortem ne laudes hominem quemquam.

(*Ecclesiastico*).

Non lodar mai nessuno prima che non sia morto.

Bona merx facile emtorem reperit.

(PLAUTO, *Poenul.*, 1, 2, 128-129).

La merce buona facilmente trova il compratore. [Chi ha meriti reali non cerca nè il plauso nè gli onori].

Carmen sibi intus canit.

(CICERONE, *Agrar.*, 2, 26).

[Chi non ha meriti e con impudenza cerca la lode, o se la fa da sè], canta nel suo animo una canzone a sè stesso.

Difficilis, querulus, laudator temporis acti.

(ORAZIO, *Ars poet.*, 173).

Astioso, querulo lodatore del tempo passato. [Si applica a chi sempre ricorda il tempo di sua gioventù, ne loda gli uomini, i costumi e le cose, in contrasto col tempo presente].

Dignum laude virum Musa vetat mori.

(ORAZIO, *Od.*, 8, 28).

Le Muse impediscono che muoia l'uomo degno di lode. [Le sue opere serbano viva la sua memoria].

Est profecto iucunda laus, quae ab iis proficitur, qui ipsi in laude vixerunt.

(CICERONE, *Ep. ad fam.*, 15, 6, 1).

È dolce la lode che viene da coloro stessi che vissero elogiati.

Honos praemium virtutis.

(CICERONE, *Brut.*, 81).

La lode è premio della virtù.

Lauda in homine quod noc eripi potest, nec dari: quod proprium est hominis: Animus, et ratio in animo perfecta.

(SENECA, *Epist.*, 41).

Loda nell'uomo ciò che non gli può esser tolto, nè può esser dato: ciò che è proprio dell'uomo: L' animo, e la perfetta ragione che nell'animo risiede. [E PLUTARCO, *Fragm.*:]

« L' incenso agli Dei, la lode ai buoni si offra »].

Lauda parce, sed vitupera parcius.

(SENECA, *Epist.*).

Loda parcamente, ma ancor più parcamente biasima.

Laudari a bonis et vituperari a malis unum atque idem est.

(CICERONE, *De off.*).

Esser lodati dagli onesti ed essere vituperati dai malvagi, sono due cose che egualmente ci fanno onore.

Laudatur ab his, culpatur ab illis.

(ORAZIO, *Sat.*, I, 2, 11).

Lodato dagli uni, censurato dagli altri.

Laudet te alienus et non os tuum; extraneus et non labia tua.

(SALOMONE, *Prov.*).

Lodi te altri, e non la tua bocca; un estraneo, e non le tue labbra.

Laus alit artes.

(SENECA, *Epist.*, 102, 17).

La lode alimenta le arti.

Magnificum laudari a laudato viro.

(NEVIO, in CICERONE, *Tuscul.*, 4, 31; e *Epist. ad fam.*, 5, 12, 3, e 15, 6).

Magnifica è la lode, quando viene da uomo lodato.

Memoria iusti cum laudibus; et nomen impiorum putrescat.

(SALOMONE, *Prov.*).

La memoria del giusto viva colle lodi, e quella dell'empio perisca.

Mutuum muli scabunt.

(VARRONE, *Menipp.*).

I muli si grattano l'uno coll'altro [alludendo a coloro che si lodano a vicenda].

Post factum lauda.

(Prov. ant.).

Loda dopo il fatto. [Non lodare prima di aver visto l'esito].

Qui se laudari gaudent verbis subdolis,

Sera dant poenas turpes poenitentia.

(FEDRO, *Fab.*, I, 13).

Coloro che godono di esser lodati con lusinghevoli parole, pagano turpi pene di tardo pentimento. [E il PIGNOTTI, « Il Corvo e la Volpe »:

« . . . Impara

Che chi troppo ti loda,

La lode ti farà costar poi cara »].

Tanto nomini nullum par elogium.

A tanto nome nessun pari elogio. [È il 1° verso della Iscrizione che il Ferroni dettò per la tomba di Machiavelli in Santa Croce, a Firenze].

Tradunt operas mutuas.

(TERENZIO, *Form.*, 2, I, 37).

Si rendono mutui servigi [riferendosi a coloro che s'incensano a vicenda].

Vitio malignitatis humanae vetera semper in laude, praesentia in fastidio sunt.

(TACITO, *Orat.*, 12, 16).

È vizio del mal animo umano sempre lodar le cose antiche e biasimare le presenti.

Loquacità - Garrullità (v. pure PRUDENZA, SILENZIO, TACERE):

Cetera de genere hoc, adeo sunt multa, loquacem Delassare valent Fabium.

(ORAZIO, *Sat.*, I, 13, 74).

Tanti n'ha pur di così fatti esempi,

Che anche Fabio ciarlerebber stancare.

Citeria loquacior.

(Catone, in *FESTO*, alla voce *Citeria*; ERASMO,
Adagior. Chil. 2, Cent. 7, 44).

Più loquace della *citeria*. [*Citeria* era una specie di marionetta che deliziava il popolo di Roma con motti arguti e scherzosi].

Vivendum recte, cum propter plurima, tum his
Praecipue causis, ut linguas mancipiorum
Contemnas; nam lingua mali pars pessima servi.

(GIOVENALE, *Sat.*, 9, 118).

Tra le molte cagion d'onesta vita,
Massima è quella del poter le lingue
Sprezzar de' servi; chè del servo infame
L'infimissima parte è pur la lingua.

Virtutem primam esse puta, compescere linguam:
Proximus ille deo est, qui scit ratione tacere.

(CATONE, *Distic. de moribus*, 1, 3).

Pensa che è la prima delle virtù il frenar la lingua: ed è quasi un dio chi sa colla ragione costringersi a tacere.

Lontananza:

Ad quae noscenda iter ingredi, transmittere
mare solemus, ea sub oculis posita negligemus.

(PLINIO, *Ep.*, 8, 20).

Noi abbiám per costume d'intraprender lunghi viaggi, e di navigare vasti mari per veder cose che trascuriamo allorchè sono sotto gli occhi nostri.

Cum autem sublatus fuerit ab oculis, etiam cito
transit e mente.

(TOMMASO DA KEMPIS, *De imit. Christi*, 1, 23, 1).

Lontano dagli occhi, lontan dal cuore.

Cuncta ex longinquo aucta in deterius adferuntur.

(TACITO, *Ann.*, 2, 82).

Le cose che la lontananza fa parer maggiori, da vicino appaiono quello che in realtà sono.

Maior e longinquo reverentia.

(TACITO, *Ann.*, I, 47).

Noi abbiamo maggiore stima delle cose che ci stan lontane.

Maiora credi de absentibus.

(TACITO, *Hist.*, 2, 83, 1).

La lontananza accresce le cose.

Lungaggini, v. INDUGIO.

Lusso (v. pure ASPETTO ESTERNO, CIBI, CONVITI, CORRUZIONE, PIACERI, RICCHEZZA, SUPERBIA):

Congraecare, Pergraecari.

(PLAUTO, *Bacchil.*, 4, 4, 91 e 4, 7, 15).

Vivere alla greca. [Per significare bere e mangiare lautissimamente, approfondendo patrimoni, e stando continuamente in gozzoviglie e bagordi].

Non cuivis homini contingit adire Corinthum.

(ORAZIO, *Ep.*, I, 17, 36; STRABONE, 8, 6, 20;
ARISTOFANE, *PLUTO*, 149, 152; ZENOBIO,
Prov. Gr., 5, 37; GELLIO, *Noct. Att.*, I, 8).

Non a tutti è dato di andare a Corinto. [A Corinto il lusso grande, il festeggiare continuo e i trattenimenti colle sacerdotesse di Venere portavano grandi e inusitati dispendi non possibili a tutti. — Il SUIDA e altri dissero il proverbio venuto dall'essere pericolosa la navigazione a Corinto, e il suo porto mal fido. Ma è pur da tener conto della tradizione che riguarda Laide bellissima meretrice sicula, passata in Corinto: Demostene preso dalla di lei bellezza, partì da Atene e si recò a Corinto; ed avendogli questa dimandato diecimila dracme, rispose che « non voleva pagar sì caro un pentimento ». Di qui, sarebbe nato il proverbio].

Peristromata campanica.

(PLAUTO, *Pseud.*, I, 2, 13).

[Famosi furono nel fasto delle case romane] i tappeti della Campania [dipinti a varii e vivi colori].

Sybaritae per plateas.

(DIOGENIANO, *Prov. gr.*, 8, 10).

I Sibariti per le piazze. [I ricchi di Sibari andavano per le piazze boriosamente vestiti di porpora e adorni di gemme. Di qui l'accennato proverbio, che ora si applica a chi gira borioso e insolente per sontuosità di vesti].

Lussuria, v. LUSO, PIACERI.

M

Madre, v. AFFETTI, FIGLI, FAMIGLIA.

Maestri, v. EDUCAZIONE, INSEGNAMENTO, STUDIO.

Magnanimità, v. GENEROSITÀ.

Malacquisto, v. FURTO, LADRI.

Malafede, v. FALSITÀ, FEDE BUONA E MALA, INGANNO, MALVAGITÀ.

Malattie (v. pure IGIENE, MEDICO, MEDICINE, SPERANZA):

Aegroto dum anima est, spes esse dicitur.

(CICERONE, *Ad Att.*, 9, 10).

All'infermo finchè ha vita si dice che v'è speranza.

*Cuncta prius tentanda, sed immedicabile vulnus
Ense recidendum est, ne pars sincera trahatur.*

(OVIDIO, *Mét.*, 1, 190).

Tutto prima si deve tentare; ma, poi, quando al male non v'è rimedio, si deve asportar col ferro, perchè la parte sana non ne rimanga infetta.

Discite sanari, per quem didicistis amare:

Una manus vobis vulnus opemque feret.

Terra salutare herbas eademque nocentes
Nutrit, et urticae proxima saepe rosa est.

(OVIDIO, *Remed. am.*, 43).

Imparate a guarire nello stesso modo con cui avete imparato ad amare. La stessa mano che v'ha ferito, vi recherà soccorso. Una stessa terra nutre erbe salutari ed erbe nocive, e spesso l'ortica fiorisce a fianco della rosa.

Dum spiro, spero.

Finchè ho fiato ho speranza.

Natura infirmitatis humanae tardiora sunt remedia quam mala.

(TACITO, *Agric.*, 3, 6).

Per natura dell'infermità umana, sono più lenti i rimedi che non i mali.

Non domus et fundus, non aeris acervus et auri
Aegroto domini deduxit corpore febres.

(ORAZIO, *Epist.*, 1, 2, 47).

Non v'è casa, nè potere, nè cumulo di bronzo e d'oro che possa dal corpo infermo d'un ricco cacciar le febbri. [Tutti siamo eguali di fronte ai mali ed alla morte].

Non omnibus aegris eadem auxilia conveniunt.

(CELSE, *De re med.*, 3, 1).

Non a tutti gli ammalati si convengono gli stessi rimedi.

Parum est aegrotum non esse: fortem et laetum et alacrem volo. Prope abest ab infirmitate, in quo sola sanitas laudatur.

(TACITO, *Orat.*, 23).

Non basta non essere ammalato; bisogna essere forti, lieti e pronti; poichè chi è sano e non altro, è mezzo infermo.

Senectus ipsa morbus.

(TERENZIO, *Phorm.*, 4, 1, 9).

La vecchiaia è per sè stessa una malattia.

Maldicenza (v. pure CALUNNIA, IRA, ODIIO, SATIRA):

. Absentem qui rodit amicum,
Qui non defendit alio culpante, solutos

Qui captat risus hominum famamque dicacis,
Fingere qui non visa potest, commissa tacere
Qui nequit: hic niger est, hunc tu, Romane, caveto.

(ORAZIO, *Sat.*, I, 4, 81-85).

. Chi l'amico
Assente rode, chi non lo difende
Dalle calunnie altrui, chi le smodate
Risa del volgo accatta, e di beffardo
L'ignobil fama, chi può finger cose
Non viste, chi tacer fidato arcano
Non sappia: quegli è uom nero: ognun lo fugga.

Aliud est male dicere, aliud accusare. Accusatio crimen desiderat, rem ut definiat, hominem ut notet, argumento probet, teste confirmet. Maledictio autem nihil habet propositi, praeter contumeliam.

(CICERONE, *Pro Caelio*, 3, 6).

Una cosa è dir male, ed altra accusare. L'accusa richiede il delitto, la cosa che lo definisca, l'individuo che lo dichiari, l'argomento che lo provi, il teste che lo confermi. La maldicenza non ha altro fine che l'offesa.

Foenum habet in cornu; longe fuge.

(ORAZIO, *Sat.*, I, 4, 34-35).

Ha il fieno sulle corna: fuggi via! [Coloro che, senza riguardo, pungevano con motti anche gli amici, erano paragonati ai tori irosi, cui si fasciavano le corna con fieno, per sicurezza].

Lingua est maliloquax mentis indicium malae.

(P. SIRO, *Mimiamb.*).

La lingua maldicente è indizio di mente malvagia. [DANTE, *Purg.*, 5, ammonisce:

« Lascia dir le genti:
Sta come torre ferma, che non crolla
Giammai la cima per soffiar de' venti »].

Loripidem rectus derideat, Aetiopem albus:
 Quis tulerit Graccos de seditione querentes?
 Quis coelum terris non misceat et mare coelo
 Si fur displiceat Verri, homicida Miloni,
 Clodius accuset moechos, Catilina Cethegum?
 In tabulam Sullae si dicant discipuli tres?

(GIOVENALE, *Sat.*, 2, 23-28).

. Deriso
 Lo zoppo sia da chi le gambe ha dritte;
 L'Etiope dal bianco; ma dei Gracchi
 A le querele contra i sediziosi,
 Chi regger può? Chi non porrà sossopra
 E cielo e terra, e cielo e mar, se spiaccia
 L'omicida a Milone, a Verre il ladro?
 Degli adulteri Clodio e di Cétego
 Un Catilina accusator? Di Silla
 I tre discepol suoi sfatan l'editto?

[Questi bellissimi versi di Giovenale sono contro coloro che rimproverano agli altri i difetti dei quali essi medesimi sono macchiati].

Maledicus a malefico non distat nisi occasione.

(QUINTILIANO, *De Inst. or.*, 12, 9).

Il maldicente non differisce dal malefacente, se non per l'occasione [cioè, quando gli si presentasse l'occasione, invece di male parole, sarebbe pronto alle male opere. — LEOPARDI, dice:

« Vuoi tu parere un'arca di scienza?
 Biasima sempre, e vedrai la brigata
 Starti d'intorno con gran riverenza ».

E METASTASIO, *Clemenza di Tito*, a. 1, s. 8, così risponde ai maldicenti:

. Se 'l mosse
 Leggerezza, nol curo;
 Se follia, lo compiangio;
 Se ragion, gli son grato; e se in lui sono
 Impeti di malizia, io gli perdono »].

Male - Mali - Malvagità - Malizia (v. pure AVVERSITÀ, BENE, BENI, CALAMITÀ, COSCIENZA, DISONESTÀ, DOLORE, FRODE, GIURISPRUDENZA, INGANNO, MALAFEDE, PREPOTENTI, VICENDE UMANE):

Abstineas igitur damnandis: huius enim vel
Una potens ratio est, ne crimina nostra sequantur
Ex nobis geniti; quoniam dociles imitandis
Turpibus ac pravis omnes sumus; et Catilinam
Quocumque in populo videas, quocumque sub axe:
Sed nec Brutus erit, Bruti nec avunculus usquam.

(GIOVENALE, *Sat.*, 14, 38-43).

Tu astienti, dunque, da punibil opra;
E sola ancor, grave cagion ne fòra
Il non aver nel male oprar seguaci
Quelli nati da noi. Ahi che, pur troppo,
Le geste ad imitar turpi e le prave,
Docili siam noi tutti! Un Catilina
Vedrai sovra ogni suol, sotto ogni cielo;
Bruto e Catone in luogo alcun non mai.

Canis a corio nunquam absterrebitur uncto.

(ORAZIO, *Sat.*, 2, 5, 83).

Il cane che gustò la pelle delle fiere, più non se ne astiene.
[Si applica alle persone impenitenti nel male].

Catilinam quocumque in populo videas,
Quocumque sub axe.

(GIOVENALE, *Sat.*, 14, 41-42).

Dei Catilina ne puoi vedere in ogni popolo, sotto ogni cielo.
[Della mala erba ve n'è in ogni giardino].

. Desinant

Maledicere, malefacta ne noscant sua.

(TERENZIO, *Andr.*, Prol. 22).

Non parli male degli altri, chi fa male, perchè non si scoprano
le sue prave azioni.

Diis iratis, genioque sinistro natus.

Nato a dispetto degli Dei.

(PERSIO, *Sat.*).

Dum spectant oculi laesos laeduntur et ipsi.

(OVIDIO, *Remed. amor.*, 615).

Nel riguardare gli occhi malati, rimangono anche i nostri offesi dal medesimo male. [Il CASTIGLIONE, nel *Cortigiano*, 2, 3, dice: « Niun male è tanto malo, quanto quello che nasce dal seme corrotto del bene »].

Ex malis eligere minima.

(CICERONE, *De off.* 3, 1, 3).

Fra i mali si deve scegliere il minore.

Homini plurima ex homine sunt mala.

(PLINIO, *Nat. hist.*, 7, 1).

Molti mali vengono all'uomo dagli uomini. [GIOV. PASCOLI, *Nuovi poemetti*, p. 25:

« Il male è solo quello che ride

D'un lugubre riso di folle:

Il male è sol quello che uccide,

Che tempra di sangue le zolle »].

Incidit in Scyllam cupiens vitare Charibdin.

(GUALTIERO DI CHATILLON, *Vita Alex. Magni*, 5, 301).

Cadde contro lo scoglio Scilla, volendo evitare la rupe Cariddi.
[Si usa per indicare un male inevitabile].

Ingenium mala saepe movunt.

(OVIDIO, *Ars am.*, 2, 5, 43).

I mali spesso scuotono l'ingegno.

In maleficiis voluntas spectatur, non exitus.

(*Regula juris Rom.*).

Nei malefici si guarda all'intenzione e non all'effetto.

Lydi improbi, post hos secundi Aegyptii,

Tertiique Cares, perditissimi omnium.

(DIOGENIANO, 6, 24; ed ERODOTO, 2, 121).

I Lidii sono improbi, e ad essi vengono secondi gli Egizi, e terzi i Cari che sono i più malvagi.

Mala vicini pecoris contagia laedunt.

(VIRGILIO, *Eclog.*, I, 51).

Il nostro gregge è offeso dal contagio del gregge vicino.

Male parta, male dilabuntur.

(NEVIO, in CICERONE, *Philipp.*, 2, 27, 65).

Le cose male acquistate han mala fine. [Noi abbiamo: « La farina del diavolo va tutta in crusca »].

Malitia ipsa maximam partem veneni sui bibit.

(SENECA, *Epist.*, 81).

La malizia beve la massima parte del suo proprio veleno [che preparò per gli altri].

Malus male cogitat.

Il malvagio pensa male [degli altri, giudicandoli simili a sè].

Neque in bona segete nullum est spicum nequam, neque in mala non aliquod bonum.

(VARRONE, *Frag.*, 241).

Fra la buona semente, non manca mai una spica trista, nè fra la trista alcuna buona.

Nihil est miserius quam animus hominis conscius.

(PLAUTO, *Must.*, 3, I, 13).

Nulla v'è di più misero che l'animo dell'uomo che è conscio del male che fa.

Non sentire mala sua non est hominis, et non ferre, non viri.

(SENECA, *De consol.*, 17, 2).

Non esser sensibile ai propri mali non è dell'uomo; il non saperli sopportare non è dell'uomo forte. [APULEIO, *Asino d'oro*:

« E quando viene il mal che viene ognora,
Mandalo giù come una medicina;
Chè pazzo è chi la gusta e l'assapora »].

Non volo mortem impii, sed ut convertatur et vivat.

Non voglio la morte dell'empio, ma che si converta e viva. [EZECHIELE, 33, 14. — GESÙ ripeté la frase agli apostoli. E questa è la visione moderna delle leggi verso i criminosi: non debbono essere vendicative, — come l'antico « Dente per dente », — ma correttive].

Nunquam irasci desinet sapiens, si semel coeperit; omnia sceleribus ac vitiis plena sunt.

(SENECA, *De ira*, 2, 9).

Il saggio se cominciasse ad adirarsi, non finirebbe più, tanto son piene di scelleratezze e di vizi tutte le cose.

Omne malum nascens facile opprimitur: inveteratum fit plerumque robustius.

(CICERONE, *Philipp.*, 5, II, 31).

Ogni male al suo nascere facilmente si può troncare: ma inveterato, si fa più tenace.

Omnia leviora accident expectantibus.

(SENECA, *De constantia sapientis*, 19, 3).

Male atteso, mal minore. [E DANTE, *Parad.*, 17, 27:

« Chè saetta previsa vien più lenta »].

Periculosum est, mihi crede, ostendere civitati quanto plures mali sint.

(SENECA, *De Clem.*, I, 23, 2).

È pericoloso, credimi, il mostrare ai cittadini quanti più mali vi siano, che non beni.

Principiis obsta. Sero medicina paratur,
Cum mala per longas convaluerunt moras.

(OVIDIO, *Remed. am.*, 91).

Opponiti ai principii. Poichè tardi si appresta la medicina quando i mali col trascorrer del tempo han preso piede.

Quod tegitur, maius creditur esse malum.

(MARZIALE, *Epigr.*, 5, in Pol.).

Il male che si nasconde, si crede maggiore.

Qui fert malis auxilium, post tempus dolet.

(FEDRO, *Fab.*, 4, 18, 1).

Chi dà aiuto ai malvagi, col tempo, si deve pentire.

Saevior tristi Busiride.

(OVIDIO, *Trist.*, 3, 11, 39; CICERONE, *De Rep.*, 3, 9; VIRGILIO, *Georg.*, 3, 5).

Più crudele del feroce Busiride. [Egizio, che sacrificava e mangiava gli ospiti, e finì ucciso da Ercole in una delle proverbiali fatiche].

Scelerati conscientia obstrepente, condormire non possunt, agitant Furiae.

(CURZIO, *De reb. gest. Alex. M.*, 6, 9, 38).

Gli scellerati turbati dalla coscienza non possono trovar sonni tranquilli: le Furie loro non dan pace.

Segnius homines bona quam mala sentiunt.

(LIVIO, *Hist.*, 30, 21).

Più lentamente gli uomini sentono i beni, che non i mali.

Sunt bona, sunt quaedam mediocria, sunt mala plura.

(MARZIALE, *Epig.*, 1, 17).

Nella vita vi son cose buone, alcune mediocri, e molte cattive.

Sustine et abstine.

• Sopporta e astienti. [Cioè sopporta i mali, e fuggi i piaceri. — Detto dei filosofi stoici].

Tuta aliqua res in mala conscientia praestat, nulla securum.

(SENECA, *Epist.*, 105, 9).

In una malvagia coscienza qualche cosa può rimaner nascosta, ma nessuna può esser sicura.

Utque in corporibus, sic in imperio, gravissimus est morbus qui a capite diffunditur.

(PLINIO il Giov., *Ep.*, 4, 22).

Come nel corpo umano, così in un governo gravissimo è il male che dal capo si parte e si diffonde.

Mangiare, v. CIBI.

Mare (v. pure VIAGGIARE):

Coelum, non animum mutant, qui trans mare currunt.

(ORAZIO, *Ep.*, I, 11, 27).

Chi va oltre mare muta cielo, non animo.

Fluctuat nec mergitur.

È sbattuta dalle onde, ma non si sommerge. [Questo motto è nello stemma di Parigi, su cui campeggia una nave sbattuta dalle onde].

. . . . Iuvat ignotas semper transire per urbes
Scrutarique novum pelagus; totius et esse
Orbis in hospitio.

(MANILIO, *Astron.*, 4, 513).

Piace sempre vedere ignote città, esplorar nuovi mari, ed avere ospiti in tutto il mondo.

Linque tuas sedes alienaque littora quaere,
O iuvenis! maior rerum tibi nascitur ordo.

(PETRONIO, *Frag.*, 27).

Lascia i tuoi luoghi, e cerca altri lidi, o giovane! e ti si apriranno più vasti orizzonti.

Navigare necesse est, vivere non est necesse.

(PLUTARCO, *Pompeius*, v. I, § 42).

Navigare è necessità: non lo è vivere. [Così rispose Pompeo Magno ai marinai che, dopo il raccolto del frumento in Sicilia,

tentavano di dissuaderlo dall'uscire dal porto colle navi. [GAB. D'ANNUNZIO, *Primo Vere*, p. 39:

« Il mare!... Oh il mare è bello coi verdi flutti spumanti,
Il mare è la mia patria, la patria dei liberi ».

E nel *Canto Novo*:

« O mare, o gloria, forza d'Italia
Alfin da' liberi tuoi flutti a l'aure
Come un acciar temprata,
La giovinezza sfolgori! »].

Maschera, v. SIMULAZIONE, APPARENZE, FINZIONI.

Matrimonio (v. pure AMORE, DONNA, GIURISPRUDENZA, SOCIETÀ CIVILE):

Argentum accepi dote, imperium vendidi.

(PLAUTO, *Asin.*, atto I, sc. I, 74).

Ho ricevuto il denaro della dote: ho venduta l'autorità maritale.

Bella gerant alii, tu felix Austria nube.

Faccian gli altri le guerre: tu, Austria felice, combina matrimoni. [Perchè sempre cercò alte relazioni e modo d'ingrandirsi per mezzo di unioni matrimoniali].

Bella plane accinctis, obeunda; sed revertentibus post laborem quid honestius quam uxorium levamentum?

(TACITO, *Ann.*, 3, 34, 9).

Al combattere si vuol bene uscire spedito, ma nel ritorno dalle fatiche, qual conforto più onesto che la moglie? (BERN. DAVANZATI).

Casta ad virum matrona parendo imperat.

(P. SIRO, *Sent.*).

La casta moglie obbedendo all'uomo, comanda.

Corrupti sunt saepe pravitate uxorum mariti:
num ergo omnis caelibes integri?

(TACITO, *Ann.*, 3, 34, 10).

Hanno molte mogli guasto i mariti: adunque tutti gli smogliati
son santi? (BERN. DAVANZATI).

Dos est magna parentium
Virtus et metuens alterius viri
Certo foedere castitas,
Et peccare nefas aut pretium est mori.

(ORAZIO, *Od.*, 3, 21, 24).

— Virtù paterna e stabile
Giurato onor, che vôte
Fa d'ogni altr' uom le insidie;
Ecco lor ampia dote.
— Delitto è a lor perfidia,
O prezzo n' è la morte.

Dos est uxoria lites.

(OVIDIO, *Ars am.*, 2, 155).

Le liti sono la dote che portan le mogli.

Erunt duo in carne una.

Saranno due in una carne sola. [Passo della Bibbia, sul ma-
trimonio].

Intolerabilius nihil est quam femina dives.

(GIOVENALE, *Sat.*, 6, 460).

Nulla è più intollerabile che una moglie ricca.

Maritale capistrum.

(GIOVENALE, *Sat.*, 6, 43)

Il matrimonio, maritale capestro.

. . . . melius nil caelibe vita.

(ORAZIO, *Ep.*, 1, 1, 88).

Nulla v'è di meglio che la celibe vita.

Nam quae indotata est, ea in potestate est viri,
Dotata mactant et malo et damno viros.

(PLAUTO, *Aulul.*, atto 2, sc. 2).

La donna che non ha dote è suddita del marito: ma quelle che hanno gran dote apportano ai mariti e malore e danno.

Nusquam libertas tam necessaria quam in matrimonio.

(QUINTILIANO, *Declam.*, 257, p. 47, ed. Bip.).

La libertà in nessun caso è più necessaria che nel matrimonio. [Essa denota stima reciproca dei coniugi; e non vi può essere vero amore senza stima].

Prima societas in ipso coniugio est.

(CICERONE, *De off.*, I, 17).

La prima società è nel matrimonio stesso.

Qui caret uxore, lite caret atque dolore.

Qui capit uxorem, capit absque quiete laborem.

(*Prov. medioev.*).

Chi non ha moglie non ha nè liti nè dolori; ma chi prende moglie non prende sul suo dorso che fatiche, senza aver pace.

Qui non litigat caelebs est.

(S. GIROLAMO, *Advers. Jovinian.*, lib. I, 28;
GIOVENALE, *Sat.*, 6, 242, 268-69).

Per non litigare occorre rimaner celibi.

Saepe in coniugiis fit noxia, quum nimia est dos.

(AUSONIO, *Idyll.*, I).

Spesso nei matrimoni la dote eccessiva reca danno.

[Saepe] viri culpa, si uxor modum excedit.

(TACITO, *Ann.*, 3, 34).

Spesso la colpa è dell'uomo se la donna eccede nella misura delle sue azioni.

Semper habet lites, alternaque iurgiâ lectus
In quo nupta iacet; minimum dormitur in illo.

(GIOVENALE, *Sat.*, 6, 268-269).

D'alterne ingiurie e d'un'eterna guerra
È campo il letto ove una moglie giace;
Nè vi s'adagia sonno mai, nè pace.

Si qua voles nubere, nube pari.

(OVIDIO, *Heroid.*, 9, 32).

Se vuoi convenientemente ammogliarti, sposa una tua pari.

Si quietem mavis, duc uxorem parem.

(QUINTILIANO, *Declam.*, 306).

Se preferisci la quiete, prendi la moglie eguale a te [di condizione materiale e morale].

Sit non doctissima coniux.

(MARZIALE, *Epigr.*, 2, 90, 7).

Tua moglie non sia dottissima. [E noi:

La donna temer dèi ch' ha il labbro fino,
E quella dèi fuggir che sa il latino].

Stultitia est, pater, venatum ducere invitos canes.
Hostis est uxor, invita quae ad virum nuptum
[datur.

(PLAUTO, *Stichus*, 1, 2, 82).

Stolto è, o padre, chi conduce a caccia i cani contro lor voglia, e nemica è la moglie che si dà per isposa ad un uomo che non ama.

Medicina - Medico (v. pure IGIENE, MALATTIE):

Contra vim mortis non nascitur herba in hortis.

(SCUOLA SALERNITANA, *De valetud. conserv.*, c. 60).

Contro la forza della morte non v'è nell'orto nessuna erba che valga. [PANANTI, *Paretaio*:

« E se in man di due medici è un malato,
Suonate a comunione: egli è spacciato »].

Contraria contrariis curantur.

I contrari si curano coi contrari. [Massima della medicina classica, opposta all'omeopatica, « similia similibus curantur »].

Medicus curat, natura sanat.

(*Prov. ant.*).

Il medico cura, e la natura guarisce.

Medicus nihil aliud est quam animi consolatio.

(*PETRONIO, Sat., 42*).

Il medico non è che un conforto dell'animo.

Nihil aequae sanitatem impedit, quam remedium crebra mutatio.

(*SENECA, Epist., 2*).

Nulla è di maggior impedimento alla guarigione che il mutare spesso i rimedii.

Nihil magis aegris prodest quam ab eo curari, a quo volunt.

(*SENECA, Exc. Contr., 4, 5, p. 422*).

Nulla più giova all'infermo che l'essere curato da colui ch'egli vuole.

**Nunquam, crede mihi, sanabitur aeger
Si multis medicis traditur una febris.**

(*DISTICHA Veter. Sap., 1° 69*).

Giammai, credimi, guarirà l'ammalato di una semplice febbre se lo metterai nelle mani di molti medici.

Similia similibus curantur.

(Sentenza della medicina omeopatica) = Si curano le cose simili colle simili. [Si usa in senso: gli uomini che si assomigliano vanno d'accordo fra loro, se l'intendono, ecc.].

**Si tibi deficient medici, medici tibi fiant
Haec tria: mens laeta, requies, moderata diaeta.**

(*Mass. della Scuola Salernitana, De valetud. cons., v. 19*).

Se ti mancano i medici, ti giovino queste tre medicine: mente lieta, quiete e dieta giusta.

Utilis est medicina, suo quae tempore venit.

(PALINGENIO, *Zodiacus vitae*, Sagit., p. 234).

Utile è la medicina quando giunge a tempo opportuno.

Venienti occurrere morbo.

(PERSIO, *Sat.*, 3, 64).

Al male che giunge presta immediato riparo.

Mediocrità aurea (v. pure DISCREZIONE, FELICITÀ, MISURA NELLE COSE, MODESTIA, PARSIMONIA, RASSEGNAZIONE, SOBRIETÀ):

Auream quisquis mediocritatem
Diligit, tutus caret obsoleti
Sordibus tecti, caret invidenda
Sobrius aula.

(ORAZIO, *Od.*, 2, 10, 5).

Uom che mezzana sorte aurea vagheggia,
Cauto astiensì da sordida scrollata
Magion, si astiene sobrio da reggia
Invidiata.

[Orazio dice che la fortuna favorisce i mediocri, perchè non suscitano invidie, non danno ombra, e vivono tranquilli].

Crede mihi, bene qui latuit bene vixit et intra
Fortunam debet quisque manere suam.

(OVIDIO, *Trist.*, 3, 4, 25).

Credimi, chi modestamente sta ritirato, vive bene; ed ognuno deve star nei limiti della sua condizione.

In plerisque rebus mediocritas optima est.

(CICERONE, *De off.*, 1, 36).

In moltissime cose la mediocrità è ottima.

Plerumque gratae divitibus vices
Mundaeque parvo sub lare pauperum

Cenae sine auleis et ostro
Sollicitam explicuere frontem.

(ORAZIO, *Od.*, 3, 29, 13-16).

Grato ben giugner suole
Sovente a' grandi il variar di scena.
Tersa mensa frugal, là dove ammassa
Non è pompa d'arazzi, e non di porpora
In povero tetto, fa sparir le impronte,
Che affanno incide in accigliata fronte.

Stet quicumque volet potens aulae culmine lubrico,
Me dulcis saturet quies. Obscuro positus loco
Leni perfruar otio. Nullis nota Quiritibus
Aetas per tacitum fluat. Sic cum transierint mei
Nullo cum strepitu dies, plebeius moriar senex.

(SENECA, *Thyest.*, 391).

Stia chi vuole potente al sommo pericoloso della reggia; a me basta la mia quiete. Posto in luogo nascosto, godrò dolce riposo: mentre nessun Romano che ami la fama dell'età in cui vive, gode tranquillità. Così scorrendo i miei giorni senza rumori, morirò plebeo, ma vecchio.

Sunt bona, sunt quaedam mediocria, sunt mala plura.

(MARZIALE, *Epigr.*, 1, 17).

Son cose buone, alcune altre mediocri, ma molte cattive. [Si suole usare parlando con altri delle opere nostre].

Meditare - Decidere (v. pure CRITERIO, PENSIERO, RAGIONE):

Deliberandum est diu quod statuendum est semel.

(P. SIRO, *Sent.*, 116, p. 268, ed. Ribbeck).

Si deve meditare lungamente ciò che si deve decidere una volta per sempre.

Diu deliberata cito facito.

(BURLEY, *Proverbia Socratis*, in « Philologus », vol. 3, Göttingen, 1848, p. 378).

Matura bene le cose, e poi falle presto.

Nihil est tam difficile et arduum, quod non humana mens vincat et in familiaritatem perducatur assidua meditatio.

(SENECA, *De ira*, 2, 12, 6).

Nulla v' ha di tanto difficile ed arduo che la mente dell'uomo non vinca, e che la continua meditazione non riduca in suo potere.

Postiores cogitationes, ut aiunt, sapientiores esse solent prioribus.

(CICERONE, *Phil.*, 12, 2, ex Graeco Eurip. in Hippol. « αἱ δευτέραι πῶς προτιδὲς σοφώτεραι »).

Le ultime considerazioni, dicono, sono più sagge delle prime.

Quid deceat, quid non.

(ORAZIO, *Ars poet.*).

[Considerare] quello che convenga o no.

Memoria - Ricordo (v. pure AVVERSITÀ, BENI, DOLORE, FAMA):

Agnosco veteris vestigia flammae.

(VIRGILIO, *Aen.*, 4, 23).

« Conosco i segni de l'antica fiamma ». (DANTE, *Purg.*, 30, 48).

Brevis a natura vobis vita data est; at memoria bene redditae vitae sempiterna.

(CICERONE, *Philipp.*, 14, 12).

Breve vita dalla natura ci è data; ma il ricordo della vita bene spesa è perpetuo.

Dediscit animus sero quod didicit diu.

(SENECA, *Troad.*, 624, a. 3).

Difficilmente dimentichiamo quello che con cura e lungo studio abbiamo imparato. [A. MAIORANA, *Arte di parlare in pubblico*, c. 2, p. 83: « La memoria è fida riserva dell'intelletto, ed, in pari tempo, salutare freno della fantasia »].

Est haec natura mortalium, ut nihil magis placeat, quam quod amissum est.

(SENECA, *De consol. philos.*, 16).

La natura umana è così fatta, che nulla ci piace più che le cose che abbiām perdute.

Fas est praeteritos semper amare viros.

(PROPERZIO, *Eleg.*).

È destino che sempre amiamo gli uomini egregi quando sono morti. [E LEOPARDI « Nelle nozze della sorella Paolina »:

« . . . nefando stile
Di schiatta ignava e finta,
Virtù viva sprezziam, lodiamo estinta »].

Faeminis lugere honestum est, viris meminisse,

(TACITO, *Germ.*, 27, 7).

È compito delle donne il piangere, e degli uomini il ricordare i perduti.

Haeret lateri letalis arundo.

(VIRGILIO, *Aen.*, 4, 73).

Porta nel fianco il mortifero strale. [Si applica a chi s'allontana, ma porta con sé il cuore ferito, come la cerva trafitta da freccia].

In omni adversitate fortunae infelicissimus genus est infortunii fuisse felicem.

(BOEZIO, *De consol. philos.*, 2, 4).

In ogni avversità della Fortuna, il male più grave è l'essere stati felici. [E DANTE, I, 5, 121, fa dire a Francesca da Rimini:

« . . . Nessun maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria; e ciò sa il tuo dottore »].

Meminisse iuvabit.

(VIRGILIO, *Aen.*, I, 203).

Gioverà ricordarsene. [« Forsan et hacc olim meminisse iuvabit ». Forse anche queste cose passate gioverà ricordare].

Memoria beneficiorum fragilis, iniuriarum tenax.

(SENECA, *De ben.*).

Labile è il ricordo dei benefici ricevuti; tenace quello delle ingiurie.

Memoria est thesaurus omnium rerum et custos.

(CICERONE, *De orat.*, I, 18).

La memoria è tesoro e custode di tutte le cose.

Memoria minuitur, nisi eam exerceas.

(CICERONE, *Calo mai.*, 6).

La memoria ti diminuisce, se non la eserciti.

Memoriae duplex virtus: facile percipere et fideliter continere.

(QUINTILIANO, *Inst.*, I, 3, 2, 33).

Duplici è la virtù della memoria: percepire prontamente e fedelmente ritenere.

Quae fuit durum pati, meminisse dulce est.

(SENECA, *Herc. Fur.*, 3, 656).

È dolce il ricordo delle cose che duramente abbiám dovuto soffrire.

Quis est nostrum liberaliter educatus, cui non educatores, cui non magistri sui atque doctores, cui non locus ille mutus, ubi ipse altus est, cum grata recordatione in mente versetur?

(CICERONE, *Pro Planc.*, 33).

Chi v'è di noi, liberamente educato, che non ricordi con animo grato i suoi educatori, i suoi maestri, i suoi dottori, ed anche quelle aule tranquille in cui ha preso alimento di coltura?

Quo semel est imbuta recens servabit odorem Testa diu.

(ORAZIO, *Ep.*, I, 2, 69-70).

In un vaso nuovo rimarrà a lungo l'odore di cui fu una volta imbevuto.

Saturnia tempora, Saturnia regna.

(VIRGILIO, *Eclog.*, 4, 6; MACROBIO, *Saturnal.*, 1, 7).

Tempi felicissimi in cui Saturno regnava in Italia [nella « Terra Saturnia, gran madre di biade e di eroi »: VIRGILIO, *Georg.*, 2, 173-174, ed *Aen.*, 1, 569, 8, 519-529; FESTO, in *Saturnia*].

Scire est reminisci.

Sapere è ricordare [quello che si è visto, studiato, sperimentato].

Suavis laborum est praeteritorum memoria.

(CICERONE, *De fin.*, 2, 32, e *Gracc. Eurip.*).

Dolce è il ricordo delle trascorse fatiche.

Vita mortuorum in memoria vivorum est posita.

(CICERONE, *Phil.*, 9, 5, 10).

La vita degli estinti è riposta nel ricordo dei vivi.

Vive memor Lethi: fugit hora!

(PERSIO, *Sat.*, 5, 153).

Vivi ricordando che devi morire, e che il tempo vola!

Mensa, v. CIBI, LUSO, PARASSITI.

Mente umana, v. IGIENE, MEDITARE, MEMORIA, RAGIONE, SPIRITO.

Menzogna (v. pure APPARENZA, BUGIARDI, ESAGERAZIONE, FALSITÀ, FEDE, FRODE, INGANNO, MALAFEDE):

Frons, oculi, vultus persaepe mentiuntur, oratio saepissime.

(CICERONE, *Epist. ad Q. frat.*, 1, 1, 6).

La fronte, gli occhi, il volto molto spesso mentiscono; le parole spessissimo.

Improbi hominis est mendacio fallere.

(CICERONE, *Pro Muren.*, 62).

È da uomo malvagio l'ingannare colla menzogna. [DANTE, 1, 16, 124-126:

« Sempre a quel ver ch'ha faccia di menzogna
Dee l'uom chiuder le labbra fin ch'ei puote,
Però che senza colpa fa vergogna »].

Mendacem memorem esse oportet.

(QUINTILIANO, *Inst.*, 4, 2, 91).

Il mentitore deve aver buona memoria.

Omne mendacium pravum et fugiendum.

(ARISTOTELE, *Mor.*).

Qualsiasi menzogna è prava e da evitare. [PETRARCA ammonisce:

« Non fate contro il vero al core un callo »].

Quicumque turpi fraude semel innotuit,
Etiam si verum dicit, amittit fidem.

(FERDO, *Fab.*, 1, 10).

Chiunque di turpe menzogna si fe' conoscere reo una volta, anche quando dice il vero, non è più creduto.

Solent mendaces luere poenas malefici.

(FERDO, *Fab.*, 1, 17).

I mentitori sogliono scontar la pena della loro mala azione. [PELLICO, *Doveri*, 2: « Chi mente, anche se non viene scoperto, ha la punizione in sè medesimo: egli sente che tradisce un dovere, e che si degrada »].

Meraviglia:

Nil admirari prope est res una, Numici,
Solaque, quae possit facere et servare beatum.

(ORAZIO, *Ep.*, 1, 6, 1).

Di nulla stupirci, è quasi l'unico modo, o Numicio, che possa farci e conservarci felici.

Quod mirabile est, delectabile est.

(ARISTOTELE, *Rhet.*, 3).

Quello che reca meraviglia reca diletto. [BORSINI, *Noviss. Galateo*, cap. 4:

« Or tu ritieni che la meraviglia

Se spesso è del saper madre feconda

Più spesso poi dell'ignoranza è figlia »].

Vox faucibus haesit.

(VIRGILIO, *Aen.*).

La voce si fermò nelle fauci [si usa per indicare la meraviglia o lo stupore].

Mercante - Merce:

Impiger extremus currit mercator ad Indos.

(ORAZIO, *Ep.*, I, I, 45).

Il sollecito mercante va sino alle Indie estreme. [E PARINI, *Alla Musa*:

« . . . il mercadante che con ciglia asciutte
Fugge i figli e la moglie ovunque il chiama
Dura avarizia nel remoto flutto. . . »].

Laudat venales, qui vult extrudere, merces.

(ORAZIO, *Ep.*, 2, 2, 11).

Chi vuole spacciare la sua mercanzia, la loda.

Proba merx facilem emptorem reperit.

(PLAUTO, *Poenul.*, I, 2, 129).

La buona merce trova facilmente compratori.

Meridiane solari (v. pure TEMPO):

[Le numerose *Iscrizioni* che s' incontrano sulle *Meridiane solari* diseguate sulle chiese antiche, sui palazzi e sulle torri, per lo più offrono saggi ammonimenti riguardanti il tempo in rapporto alla vita. Ve ne sono in tutte le lingue, e molte in Italia riportano versi di DANTE. Qui ne riproduco solamente alcune latine, come curiosità].

Affictis longae, celeres gaudentibus horae.

Lunghe son l'ore ai doloranti, e brevi ai gaudenti.

A solis ortu usque ad occasum.

Dal sorgere del sole sino al suo cadere [io compio il mio dovere].

Dum loquor, hora fugit.

(OVIDIO, *Am.*, I, v. 11).

Mentre parlo, l'ora fugge.

Dum fleo rerum, – plus fleo damna dierum:
Rex poterit succurrere rebus – nemo diebus.

Mentre piango i danni delle cose, più piango i danni dei giorni che passano: Un re può nelle cose recare rimedio, ma nessuno può rimediare al tempo.

Dum fugit umbra, simul fugit irreparabile tempus
Et sua cuique dies dum fugit umbra fugit.

Mentre l'ombra fugge, con essa fugge l'irreparabile tempo, e mentre ad ognuno fugge il suo giorno, fugge l'ombra.

Haec fortasse tua.

Questa può essere la tua ora.

Hic mea non fulgit virtus sine lumine Phebi.

Non risplende la mia virtù senza la luce di Febo [il Sole].

Horas non numero, nisi serenas.

Non conto che le ore serene. [Cioè quando splende il sole].

Insequor et doceo fugientes temporis horas.

Inseguo le ore, e t'insegno che il tempo fugge.

Labitur occulte, fallitque volubile tempus.

Trascorre tacitamente il volubile tempo e ci manca quando più ci è necessario.

Me lumen, vos umbra regit.

Me guida la luce, voi l'ombra.

Nulla ex huius vitae horis fluat felicitatem laedens.

Nessuna delle ore di questa vita trascorra intaccando la vostra felicità.

Nulla fluat, cuius meminisse non iuvet.

Nessuna ora trascorra, di cui non sia grato il ricordo. [Gentile ammonimento!].

Orior oriente sole, sole cadente cado.

Sorgo col sol che sorge, e quando il sol cade, cado.

Praetereunt et imputantur.

Passano, e son maledette [le ore].

Quot sit hora petis, dum petis hora fugit.

Chiedi che ora è, e mentre chiedi l'ora fugge.

Ruit hora.

(PERSIO. *Sat.* 5, v. 153).

L'ora precipita. [Il verso è: « Vive memor Lethi: fugit hora ».

Vivi pensando alla morte, poichè il tempo vola].

Sine lumine pereo.

Senza la luce, son morta.

Solis par hominis cursus fit, meta sed impar:

Si cadit ille redit, si cadit iste perit.

Il corso del sole è eguale a quello dell'uomo, ma la mèta è diversa: se quello cade, ritorna, ma se cade questo, muore.

Tarda fluit pigris, velox operantibus hora.

Lentamente ai pigri trascorre l'ora, e rapida a chi lavora.

Tempora labuntur more fluentis aquae.

Il tempo corre come corron le acque.

Tempora tempore tempera.

Tempra i tempi col tempo.

Transit umbra, sed lux permanet.

L'ombra passa, ma la luce resta.

Tuam nescis.

Non sai quale sia la tua ora.

Ultima forsan.

Forse questa è l'ultima ora tua.

Ultima latet, ultima multis, ultima quando?

Qual sia l'ultima tua ora non puoi sapere; a molti, questa è l'ultima; l'ultima [per tutto e per tutti] quando sarà?

Vivere crux doceat, et moneat hora mori.

La croce ti insegna a vivere, e l'ora t'avverta che devi morire.

Vulnerant omnes, ultima necat.

Tutte le ore ci feriscono: l'ultima ci uccide. [Nella vita pochi beni ci recano le ore, e molti brandelli della nostra carne lasciamo fra i rovi e le spine del doloroso cammino mortale: l'ultima ora ci viene a liberare].

Merito, v. FAMA, INVIDIA, VIRTÙ.

Mestizia, v. DOLORE.

Metodo (v. pure OPPORTUNITÀ):

Habent omnia tempora sua.

(Prov. com.).

Tutte le cose hanno il loro tempo adatto. [DANTE, *Par.*, I, 103-105:

« E cominciò: Le cose tutte quante
Han ordine tra loro; e questo è forma
Che l'universo a Dio fa simigliante »].

Non hoc ista sibi tempus spectacula poscit.

(VIRGILIO, *Aen.*, 6, 37).

Non è tempo ch'a ciò si badi.

Sed nunc non erat his locus.

(ORAZIO, *Ad Pis.*, 19).

Ma ora questo non era il luogo opportuno.

Millantatori (v. pure APPARENZE, BUGIARDI, ESAGERAZIONE, INGANNO):

Credite me folium vobis recitare Sibyllae.

(GIOVENALE, *Sat.*, 8, 126).

[Nella vita v'è chi ad ogni incontro ti riempie le orecchie di grandi parole, e si dichiara sommo sacerdote della verità, e afferma di] recitare gli oracoli della Sibilla.

Hic Rhodus, hic salta.

Qui è Rodi, qui salta. Qui sta il punto. [Si usa per mettere i millantatori alla prova. Questo motto è in una favola di Fedro, in cui uno spacccone dice che in Rodi ha fatto un salto alto come un monte].

Miles gloriosus.

Soldato fanfarone. [È il titolo di una commedia di Plauto; e si applica a chi con enfasi narra un fatto, o millanta le sue azioni].

Multum clamoris, parum lanae.

(BINDER, *Novus Thes.*, adag. lat., p. 213).

Assai rumore e poca lana. – [Molto fumo e poco arrosto; molte ciarle e pochi fatti].

Miseria, v. POVERTÀ.

Misericordia, v. CARITÀ.

Misura nelle cose (v. pure CONOSCENZA DI SÈ STESSO, MODESTIA):

Dum vitant stulti vitia, in contraria currunt.

(ORAZIO, *Sat.*, I, 2).

Gli stolti mentre evitano dei vizi, cadono nei contrari.

Est modus in rebus.

(ORAZIO, *Sat.*, I, 1, 106-107).

Nelle cose v'è una misura. [E i due versi celebri sono:

« Est modus in rebus: sunt denique fines,
Quos ultra citraque nequit consistere rectum ».

Nelle cose v'è una misura; ed esistono confini certi, al di là dei quali non può esistere la rettitudine. PLAUTO pure dice (*Poenul.*, I, 2, 29): « Modus est omnibus rebus »].

Est modus matulae.

(VARRONE, *Sat. Menipp. reliq.*, ed. Oehler, p. 117).

Anche il pitale ha una misura. [Non si deve bere più del necessario].

In medio stat virtus.

(OVIDIO, *Met.*, 2).

Nel mezzo sta la virtù; [cioè tra il troppo e il poco].

Ita fugias ne praeter casam.

(TERENZIO, *Form.*, 5, 2, 3).

Fuggi, ma non passar la casa tua.

Luxuriant animi rebus plerumque secundis,

Nec facile est aequa commoda mente pati.

(OVIDIO, *Ars am.*, 2, 437).

Per lo più nelle cose seconde, gli animi lussureggiano; nè è facile giovarci dei favori della fortuna con mente giusta.

Matura satio saepe decipit, sera nunquam quin mala sit.

(COLUMELLA, *De re rustica*, 11, 2, 80).

La sementa affrettata sovente inganna, e la tarda è sempre cattiva.

Medio tutissimus ibis.

(OVIDIO, *Met.*, 2, 137).

Per la via del mezzo andrai sicurissimo.

Ne quid nimis.

(TERENZIO, *Andria*, 1, 1, 34; CICERONE, *De finib.*, 3, 22; SENECA, *Epist.*, 94, 43).

Non andare mai al troppo. [Sentenza divina di APOLLO, scritta nel tempio di Delfo, che insegna di fuggire la esagerazione. Fu pure attribuita ad OMERO, a CHILONE ed a SOLONE].

Nescia mens hominum fati sortisque futurae,

Et servare modum, rebus sublata secundis.

(VIRGILIO, *Aen.*, 10, 501).

. . . . O cieche umane menti,
Come siete de' fati e del futuro
Poco avvedute! E come oltra ogni modo
Ne' felici successi insuperbite!

(ANNIB. CARO).

Noscenda est mensura sui.

(GIOVENALE, *Sat.*, 11, 35).

Ognuno deve conoscere la propria misura.

Quidquid excessit modum,
Pendet instabili loco.

(SENECA, *Oedip.*, 930).

Ciò che oltrepassò la misura è in pericolo di traboccare.

Qui sit divitiarum modus quaeris? primus habere quod necesse est, proximus quod sat est.

(SENECA, *Epist.*, I, 2, 6).

Chiedi quale sia la misura delle ricchezze? primo: avere quello che ti abbisogna; secondo: quello che ti basta.

Qui sua metitur pondera, ferre potest.

(MARZIALE, *12*, 99, 8; CICERONE, *De off.*, I, 21;
SENECA, *Epist.*, 108, 2; ID., *De ira*, 3, 7; e *De tranquill. anim.*, 5).

Chi misura il suo peso, riesce a portarlo.

Servare modum finemque tenere.

(LUCANO, *Phars.*, 2, 381).

Serbar modo in tutto, e sempre mirare ad un fine.

Uti non abuti.

Usare, ma non abusare.

Violenta nemo imperia continuit diu:

Moderata durant.

(SENECA, *Troad.*, 258).

Nessun impero violento durò a lungo: solo quello che è moderato resiste al tempo.

Moderazione, v. DISCREZIONE, MISURA NELLE COSE, MODESTIA, PARSIMONIA.

Modestia nella vita (v. pure COSE PICCOLE, DISCREZIONE, FELICITÀ, MEDIOCRITÀ, MISURA NELLE COSE, PARSIMONIA, RASSEGNAZIONE):

Contentum suis rebus esse, maximae sunt certissimaque divitiae.

(CICERONE, *Parad.*, 6, 3).

Chi si tien pago delle cose sue, possiede le maggiori e le più sicure ricchezze. [MELCHIORRE GIOIA, *Galateo*, l. 3, c. 6, dice:

« Per modestia intendesi quella virtù che si astiene dal prevalersi dei propri talenti e della propria abilità in modo spiacevole a quelli con cui viviamo »].

Domine, non sum dignus.

Signore, non son degno. [Frase della messa, alla quale segue: « ut ingrediam in domo tua, sed tantum dic verbum et sanabitur anima mea »: « che io entri nella casa tua, ma di' una parola, e l'anima mia sarà salva ». La pronunciano pure i neo-cardinali all'atto in cui il papa loro impone il cappello].

Etiam capillus unus habet umbram suam.

(P. SIRO, *Sent.*)

Anche un solo capello ha la sua ombra. [Nulla si deve spregiare. — Ogni minima cosa può recare qualche utile. — Anche i piccoli possono giovare o nuocere].

. **Felicio ille est**

Sufficiunt cui pauca satis.

(PALINGENIO).

Molto è felice colui a cui bastano ad esuberanza poche cose per vivere. [E il nostro FULVIO TESTI, « Ad Ercole Molza » con semplice eleganza:

« Non aura popolar che varia ed erra,
Non folto stuol di servi e di clienti,
Non gemme accolte o accumulati argenti,
Petto mortal pón far beato in terra.

Beato è quei che in libertà sicura
Povero ma contento i giorni mena,
E che fuor di speranza e fuor di pena
Pompe non cerca e dignità non cura »].

Periunt summos fulgura montes.

(ORAZIO, *Od.*, 2, 10, 11-12).

Percuotono le folgori i più alti monti. [L'uomo più è in alto, più è esposto alla critica, all'invidia ed al volubile potere della fortuna. TASSO, *Gerus.*, 6, 9, dice:

« il folgore non cade
In basso pian, ma su l'eccelse cime ».

E DANTE, *Paradiso*, 17, 133-135:

« Questo tuo grido farà come vento,
Che le più alte cime più percuote;
E ciò non fa d'onor poco argomento »].

Fortiter ille facit qui miser esse potest.

(MARZIALE, *Epigr.*, 11, 57, 15).

Fortemente opera chi può viver povero [senza chieder nulla a nessuno].

Hoc unum scio, idest nihil scire.

Una cosa sola io so, ed è che non so nulla. [Risposta di Socrate all'oracolo di Delfo, che l'aveva dichiarato l'uomo più sapiente della Grecia].

Locupletem facit non multa possidere, sed modica desiderare.

(VALERIO MASSIMO, *Dicta et facta memorab.*, 4, 3, 6).

Rende ricco non il possedere molte cose, ma il desiderare cose modeste.

Modestiae fama neque summis mortalium spernenda est et a diis aestimatur.

(TACITO, *Ann.*, 15, 11, 12).

La fama di modestia nemmeno dai grandi uomini va disprezzata, poichè anche dagli Dei è tenuta in pregio.

. neque te ut miretur turba labores
Contentus paucis lectoribus

(ORAZIO, *Sat.*, 1, 10, 73-74).

Nè procacciar che te la turba ammiri,
Sol di pochi lettori pago e contento.

Nimium boni est, cui nil est mali.

(Ennio, in CICERONE, *De Fin.*, 2, 13).

Ha assai beni, chi non ha male alcuno.

Parva, sed apta mihi sed nulli obnoxia, sed non
Sordida; parta meo sed tamen aere domus.

Casa piccola, ma per me bastante, a nessuno incomoda, non brutta, e procuratami coi miei denari. [È l'iscrizione che LODOVICO ARIOSTO a Ferrara pose sulla sua casa procuratasi co' suoi faticosi risparmi].

Propria in pelle quiesce.

(ORAZIO, *Sat.*, 1, 6, 22).

Sta' nei tuoi panni.

Quod vult habet qui velle quod satis potest.

(P. SIRO, *Sen.*, 443, p. 284, ed. Ribb.).

Ha quello che vuole colui che può volere quello che gli basta.

Quod sis esse velis, nihilque magis.

(MARZIALE, *Epigr.*, 10, 47, 12).

Devi voler essere quello che sei, e nulla di più.

Saepe etiam est olitor valde opportuna locutus.

(MACROBIO, *Saturn.*, 6, 7; GELLIO, *Nod. Att.*, 2, 6; DIOGENIANO, 7, 81).

Anche l'ortolano seppe dire talvolta cose molto opportune.

Tecum habita.

(PERSIO, *Sat.*, 4, 51-52)

Abita con te.

Moglie, v. MATRIMONIO.

Mollezze, v. CORRUZIONE.

Moltitudine, v. POPOLO, VOLGO.

Mondo (v. pure NATURA):

Componitur orbis
Regis ad exemplum.

(CLAUDIANO, *De IV cons. Honorii*, 299).

Il mondo si plasma sull'esempio dei re.

Mundus aeterna res et invicta mutatur, nec idem manet.

(SENECA, *Epist.*, 58, 21).

Il mondo è eterno, ma le sue singole parti non sono sempre eguali.

. mundus domus ampla malorum:

Ac scelerum patria est: probitas hinc exulat.

(PALINGENIO, *Zodiac. vitae*).

Il mondo è un ampio edificio di mali, e patria di delitti, da cui la probità fugge. [DANTE, 2, 16, 58-60:

« Lo mondo è ben così tutto deserto
D'ogni virtude, come tu mi suone,
E di malizia gravido e coverto ».

LEOPARDI, *A sè stesso*:

« Amaro e noia
La vita, altro mai nulla: e fango è il mondo ».

PETRARCA, *Son.*, 51:

« Or conosc' io che una fera ventura,
Vuol che vivendo e lacrimando impari
Come nulla quaggiù diletta e dura »].

Mundus est ingens deorum omnium templum.

(SENECA, *Epist.*, 90, 29).

Il mondo è un immenso tempio di tutti gli dèi, [suscitatori di beni e di mali].

Quid cuiquam satis tutum videri potest, si mundus ipse concutitur et partes eius solidissimae labant?

(SENECA, *Nat. quaest.*, 6, 1, 3).

Come mai ad alcuno qualche cosa può parer sicura, se il mondo stesso è continuamente scosso, e se anche le sue parti più solide traballano?

Universa hic mundus una civitas communis deorum atque hominum existimanda.

(CICERONE, *De leg.*, 1, 7, 23).

Questo mondo va giudicato come una immensa città comune di uomini e di Dèi.

Monumenti (v. pure FAMA, MEMORIA, RICORDO):

Factum abiit, monumenta manent.

(OVIDIO, *Fast.*, 4, 709).

I fatti scompaiono, i monumenti rimangono. [Intendendo per monumenti anche le opere scritte, che ricordano i fatti].

Impensa monumenti supervacua est; memoria nostra durabit, si vita meruimus.

(PLINIO, *Ep.*, 9, 19, 6).

Le spese in monumenti son cose più che vane; il ricordo di noi rimarrà duraturo, se colla vita ce lo siam meritato.

Sepulcrum Caricum.

(ERASMO, *Adagior, Chil.* 4, Cent. 3, 3;

PLINIO, 36, 4, 18, 19).

Sepolcro di Caria. [Artemisia moglie di Mausolo re di Caria amò a tal punto il marito, che, morto, ne bevè le ceneri nel vino, e gl'innalzò un meraviglioso monumento; onde per significare un superbo monumento si dice *Mausoleo*].

Morte (v. pure CONFORTO, FAMA, FILOSOFIA, MONUMENTI, RICORDO):

.... Acerba semper et immatura mors eorum qui immortale aliquid parant.

(PLINIO, *Ep.* 5, 5, 4).

Sempre ci appare acerba ed immatura la morte di coloro che han fatto alcun che d'immortale. [PETRARCA:

« Morte fura

Prima i migliori, e lascia stare i rei;

Cosa bella e mortal passa e non dura ».

E LEOPARDI, *Consalvo*:

« che sempre stringe

All'uomo il cor dogliosamente ancora

Ch'estraneo sia, chi si diparte, e dice

Addio per sempre »].

. Aequa tellus
 Pauperi recluditur,
 Regumque pueris.

(ORAZIO, *Od.*, 2, 18, 33-35).

. Al povero
 E al regio sangue terra egual si schiude.

[La morte è imparziale].

Bona mors est omnis, vitae quae extinguit mala.

(P. SIRO, *Sent.*, 68, p. 265, ed. Ribb.).

La morte è sempre un bene, poichè spegne i mali della vita.

Cogita quantum boni opportuna mors habeat,
 quam multis diutius vixisse nocuerit.

(SENECA, *De cons.*, 20, 4).

Pensa quanto di bene v'è nel morire a tempo, e quanto a molti
 sia stato di nocumento l'aver troppo a lungo vissuto.

Contra malum mortis non est medicamentum
 in hortis.

(*Verso leonino medioev.*).

Contro il male della morte non v'è un medicamento negli orti.

Crudelis est quam mori, semper timere mortem.

(SENECA, *Contr. Exc.*, 3, p. 406, ed. Bip.).

È cosa crudele come la morte il temere sempre di morire.

Debemus morti nos nostraque.

(ORAZIO, *Ars poet.*, 63).

Dobbiamo alla morte noi e le nostre cose. [Tutto quanto ne
 circonda, col nostro corpo, quaggiù è caduco].

Dulce et decorum est pro patria mori:
 Mors et fugacem persequitur virum,
 Nec parcit imbellis iuventae
 Poplitibus timidove tergo.

(ORAZIO, *Od.*, 3, 2, 13-16).

Egli è pur dolce ed onorata sorte
 Per la Patria morir! il corso affretti
 Stolto fuggente: lo raggiunge morte;

Nè la perdona a imbelli giovinetti,
 Sì che non colga di fatal puntura
 Le volte spalle, e' tremuli garetti.

[FOSCOLO, *Sepolcri*:

« A egregie cose il forte animo accendono
 L'urne dei forti e bella
 E santa fanno al peregrin la terra
 Che le ricetta »].

. aequa lege necessitas
 Sortitur insignis et imos;
 Omne capax movet urna nomen.

(ORAZIO, *Od.*, 3, 1, 14-16).

Necessità di morte
 Con legge equal la sorte
 Getta sovra ciascun: tutti rimescola
 Insieme confusi i nomi urna capace
 Di chi s'alza sul trono, o al suol si giace.

Honesta mors turpi vita potior.

(TACITO, *Agric.*, 33).

Una morte onesta è preferibile ad una turpe vita.

Incertum est quo te loco mors expectet, itaque
 tu illam omni loco expecta.

(SENECA, *Epist.*, 26, 7).

Non sai in qual luogo la morte ti attenda; ma tu attendila
 in tutti i luoghi.

In fuga foeda mors est; in victoria gloriosa.

(CICERONE, *Philipp.*, 14, 12, 32).

Nella fuga, la morte è vergognosa: e gloriosa nella vittoria.

In tanta mutatione rerum humanarum, nihil
 cuiquam nisi mors certum est; tamen de eo que-
 runtur omnes in quo uno nemo decipitur.

(SENECA, *Ep.*, 99, 9).

In tanta mutazione delle cose umane, nulla v'è di sicuro fuor-
 ché la morte; eppure tutti si lamentano della sola cosa che non
 inganna nessuno.

Grande solatium est cum universo rapi.(SENECA, *De prov.*, I, 5, 6).

È gran conforto il sapere che dobbiam perire come periscono tutte le cose. [E, come quelle rientrare nel giro eterno della materia. Si ricordi il « Cupio dissolvi » di GIORDANO BRUNO].

Hodie mihi, cras tibi.

Oggi a me, domani a te. [Iscrizione funeraria. — CASTI:

« E quando alfin l'ora fatale è giunta,
Forza, ingegno non val, non valgon prieghi;
Contro il destin non la si vince e spunta,
E tutto sotto lui forza è che pieghi »].

Maius ab exequiis nomen in ora venit.(PROPERZIO, *Eleg.*, 3, 1).

Dopo la morte più grande è il nome dell'estinto sulla bocca dei viventi. [FOSCOLO, *Sepolcri*:

« Sol chi non lascia eredità d'affetti,
Poca gioia ha dell'urna . . . »].

Memento mori.

Ricordati che devi morire. [Motto dei trappisti, che si ripetono a vicenda ogni volta che s'incontrano].

Minus mortem timet qui minus deliciarum novit in vita.(VEGEZIO, *R. M.*, I, 3).

Meno teme la morte chi meno ebbe a godere le delizie della vita.

Mors malorum finis est, nec saevitia ultra fata procedit.(QUINTILIANO, *Decl.*, 12, 14).

La morte è la fine di tutti i mali; ed oltre al fato non avrem più nè dolori nè danni. [VINC. MONTI, *Sulla Morte*:

« Morte che sei tu dunque? Un'ombra oscura,
Un bene, un male che diversa prende
Dagli affetti dell'uom forma e natura »].

. Mors mihi munus erit¹.

(OVIDIO, *Trist.*, 1, 2, 51).

La morte a me sarà gradito dono. [PETRARCA:

« Un bel morir tutta la vita onora »].

Mors omnia solvit.

La morte scioglie tutto. [Sentenza giuridica antica, che, però, non si estende nè alla morale nè alla religione].

Mors terribilis iis, quorum cum vita omnia extinguuntur, non iis quorum laus emori non potest.

(CICERONE, *Paradoxa*, 2, 8).

La morte deve recar paura a coloro le cui cose periscono colla vita, non a coloro la cui lode non può morire.

Mors ultima linea rerum est.

(ORAZIO, *Ep.*, 1, 16, 79).

La morte è l'estremo limite delle cose. [Con essa finiscono gli odi, le invidie e gli altri mali. E SEVERINO FERRARI, *Versi*, (1) « Vanto degli Argini di Reno, ad Alberino »:

« insieme uniti tutti

Entro il patrio terren dolce è dormire:

Pace hanno i cuori, i pianti son rasciutti,

Sciolgonsi al vento gli amor nostri e l'ire »].

Nil melius aeterna lex fecit, quam quod unum introitum nobis ad vitam dedit, exitus multos.

(SENECA, *Epist.*, 70).

Nulla di meglio fece l'eterna legge che darci una sola via per venire al mondo, e molti modi per dipartircene.

Non metuit mortem, qui scit contemnere vitam.

(D. CATONE, *Dist. de mor.*, 4, 22).

Non teme la morte chi imparò a sprezzare la vita.

(1) *Versi* raccolti ed ordinati, ed *Il Mago* commentato da L. DE-MAURI; Torino, 1906, 2 vol. in-16° (con la *Vita* e vari *Ritratti*).

Non omnis moriar.

(ORAZIO, *Od.*, 3, 30, 6).

Non tutto morirò. [Così dice il Poeta, nel pensiero che i suoi versi a lui sarebbero sopravvissuti].

Nudus ad inferna, stulte, vehere rate.

(PROPERZIO, *Carm.*, 3, 5, 14).

[Proverbio che ricorda ai ricchi che sono eguali a tutti gli altri dinnanzi alla morte, e che anch'essi] andranno nudi al passo della nave infernale.

Omnem crede diem tibi supremum.

(ORAZIO, *Ep.*, 1, 4, 12).

Pensa che ogni giorno può essere il tuo ultimo.

Omnia mors aequat.

(CLAUDIANO, *De raptu Proserp.*, 2, 32).

La morte eguaglia tutte le cose.

Omnia mors poscit. Lex est, non poena, perire.

(SENECA, *Epigr.*, 7, 7).

Tutto a sè chiama la morte: ed il morire non è pena, ma legge.

**Pallida mors aequo pulsat pede pauperum tabernas
Regumque turres.**

(ORAZIO, *Od.*, 1, 4, 13).

Picchia con egual piè

Pallida morte i poveri tugurii,

E le torri dei re.

[GIOS. CARDUCCI, *Mors*:

« Entra ella, e passa, e tocca, e senza pur volgersi atterra

Gli arbusti lieti di lor rame giovani;

Miete le bionde spiche, strappa anche i grappoli verdi,

Coglie le spose pie, le verginette vaghe,

Ed i fanciulli: rosei tra l'ala nera ei le braccia

Al sole a i giuochi tendono e sorridono.

Ahi tristi case dove tu innanzi a' volti de' padri,

Pallida muta diva, spegni le vite nuove! »].

Post mortem in morte nihil est, quod metuum mali.

(PLAUTO, *Capt.*, 3, 5, 83).

Dopo la morte, nella morte non v'è nulla di male ch'io abbia a temere.

Post mortem, nulla voluptas.

Dopo la morte, più nessun piacere. [Sardanapalo, personaggio leggendario, di cui la tradizione classica fa un re di Assiria, che avrebbe vissuto 800 anni av. C., e rimasto il tipo del principe gaudente, avrebbe detto: « Edamus, bibamus, gaudeamus; post mortem, nulla voluptas ». Mangiamo, beviamo, godiamo, poichè non v'è più voluttà dopo la morte. — I *Goliardi* nel medio evo fecero propria questa frase con lievi varianti: « Bibamus et gaudeamus dum juvenes sumus; nam cito tarda senectus venit: post eam mors: et post mortem nihil ». Beviamo e godiamo mentre siamo giovani, poichè presto giunge la pigra vecchiaia: dopo questa la morte, e dopo la morte, il nulla].

Qualis artifex pereo!

(SVETONIO, *Neronis Vita*, 44).

Muoio da artista! [Parole di Nerone nell'atto di morire].

..... Quem Dî diligent
Adolescens moritur.

(PLAUTO, *Bacchil.*, 4, 7, 18).

Muor giovane chi è caro agli dèi. [È un verso tolto da MENANDRO:

« ὅν οἱ θεοὶ φιλοῦσιν ἀποθνήσκει νέος »].

Quem putas perisse, praemissus est.

(SENECA, *Epist.*, 63, 11, 99, 7).

Colui che tu credi sia perito non ha fatto che precederti.

Qui mori didicit, servire dedicit.

(SENECA, *Epist.*, 26, 10).

Chi imparò a morire, mai imparò a servire. [La morte è libertà].

Quocumque aspicio, nihil est nisi mortis imago.

(OVIDIO, *Trist.*).

Dovunque io mi volgo, non vedo che l'immagine della morte.

Reddenda est terra terrae.

(CICERONE, *Tusc. quaest.*, 3, 35, ex Graeco Eurip.).

La terra torni alla terra.

Si nocentem innocentemque idem exitus manet, acrioris viri est merito perire.

(TACITO, *Hist.*, 1, 91, 25).

Se tanto l'onesto che il disonesto hanno una fine eguale, è da uomo rigoroso il morir degnamente.

Soles occidere et redire possunt:

Nobis, cum semel occidit brevis lux,

Nox est perpetua una dormienda.

(CATULLO, « a Lesbia », *Carm.*, 5, 4-6)

Morir ben possono

I dì volvendosi,

Che poi ritornano

A comparir.

Ma a noi se questa

Luce nascondesi,

Notte funesta

Si dee dormir.

Stultitia est timore mortis mori.

(SENECA, *Epist.*, 70, 6).

È pazzia il morire per paura della morte.

Summum nec metuas diem, nec optas.

(MARZIALE, *Epigr.*, 10, 47, 13).

Non desiderare, ma anche non temere la morte.

Tendimus huc omnes: metam properamus ad
Omnia sub leges mors vocat atra suas. [unam.

(OVIDIO, *In Liviam*, 359).

Là tutti tendiamo, e ci affrettiamo ad una sola mèta. Tutte le cose l'atra morte riunisce sotto la sua legge.

. Ultima semper
Expectanda dies hominî, dicique beatus
Ante obitum nemo supremaque funera debet.

(OVIDIO, *Met.*, 3, 135).

Dell'uomo occorre sempre attendere l'ultimo giorno, e mai dirlo felice, prima ch'ei sia morto e sepolto.

Vixit.

Visse. [I romani in questo modo semplice annunziavano la morte di uno. E MANZONI nel *Cinque Maggio*, disse: « Ei fu »].

Moto, v. IMPRESE, LAVORO.

Motteggio, v. MALDICENZA, SATIRA.

Muse, v. POESIA, POETI.

Musica:

Omnibus hoc vitium est cantoribus, inter amicos
Ut nunquam inducant animum cantare rogati,
Iniusti nunquam desinant.

(ORAZIO, *Sat.*, 1, 3, 1-3).

Tutti i cantori han questa pecca: indursi
A cantar fra gli amici ei mai non sanno
Ove sian richiesti; da nessun ricerchi,
Non la finiscon mai.

Musicam docet amor.

(*Prov. di origine greca*; PLATONE, *Convito*, 12).

Amore è maestro di musica. [Il sentimento, il cuore, gli affetti sono maestri ed ispiratori nelle Arti belle].

Ut queant laxit Resonare fibris
Mira gestorum Famulis tuorum
Solve polluti Labii ~~textum~~ reatum
Sancte Ioannes.

(GIOVANNI DIACONO).

Perchè possano cantar sull'ampie corde le meraviglie delle tue gesta, sciogli ai tuoi servi i legami dell'impuro labbro, o San Gio-

vanni. [Strofa di un inno medioevale a San Giovanni da cui *Guido d'Arezzo* trasse i nomi delle note musicali: *Ut, Re, Mi, Fa, Sol, La*].

Mutazione delle cose:

Coelum, non animum mutant qui trans mare currunt.

(ORAZIO, *Ep.*, I, II, 27).

Chi viaggia per mare, muta cielo, ma non muta l'animo.

In idem flumen bis non descendimus.

(SENECA, *Epist.*, 58, 20; PLATONE, *Cratilo*).

Noi non discendiamo due volte nel medesimo fiume. [Nel corso umano tutte le cose si mutano: per cui « nessun sapiente chiamò mai incostanza il mutar consiglio »: CICERONE, *Ad Attic.* 16, 7; e *Ad famil.*, I, 9, 7].

Omnia mortali mutantur lege creata,
Nec se cognoscunt terrae vertentibus annis.
Exutae variant faciem per saecula gentes,
At manet incolumis mundus suaque omnia servat.

(MANILIO, *Astron.*, I, 53).

Tutte le cose create variano per una legge mortale. Nè le terre col giro degli anni più non si riconoscono: ed attraverso i secoli, le genti spogliate cambiano aspetto: ma incolume rimane il mondo, e tutte le sue forze conserva intatte.

Omnia orta occidunt, et aucta senescunt.

(SALLUSTIO, *Iug.*, 2).

Tutte le cose nate muoiono, e quelle che crescono, col crescere invecchiano.

Temporibus mores sapiens sine crimine mutat.

(D. CATONE, *Dist. de mor.*, I, 7).

Il saggio, senza che possa essere incolpato, muta i costumi [secondo i tempi].

N

Nascere (v. pure MORTE, NATURA):

Homo praeclara quadam ratione generatus est
a supremo deo.

(CICERONE, *De leg.*, 1, 7, 22).

L'uomo è generato da un dio supremo per una recondita ragione.

Lex universa est, quae iubet nasci et mori.

(P. SIRO).

È legge universale che ordina di nascere e morire.

Nascentes morimur, finisque ab origine pendet.

(MANILIO, *Astron.*, 14, 16).

Nascendo moriamo, e la fine dipende dal principio.

Natura (v. pure ARTE, DIO, NULLA):

A natura non deerrare et ad eius legem exemplumque formari, sapientia est.

(SENECA, *De Beat. vit.*, 3, 2).

Non deviare dalla natura ed il formarci sulle sue leggi e sui suoi esempi, è sapienza.

Curiosus spectator excutis singula et quaerit.

(SENECA, *Nat. quaest. praef.*, 11).

L'osservatore avido di sapere, scruta e studia ogni singola cosa.

Divina natura dedit agros, ars humana aedificavit urbes.

(VARRONE, *De re rust.*, 3, 1).

La divina natura diede i campi; l'arte umana costruì le città.
[Natura ed arte].

Est pabulum animorum contemplatio naturae.

(CICERONE, *De off.*).

È pascolo dell'animo la contemplazione della natura.

Facilius natura intelligitur, quam enarratur.

(SENECA, *Epist.*, 121, 10).

Più facilmente la natura si comprende, di quel che si possa ad altri spiegare. [PLATONE la definì « una enigmatica poesia »].

Natura abhorret a vacuo.

La natura ha orrore del vuoto. [Massima degli Alchimisti del Medio evo].

Natura nihil facit frustra, non deficit in necessariis, nec abundat in superfluis.

(ARISTOTILE, *De Anima*, 3, 45).

La natura non fa nulla inutilmente, non vien meno nelle cose necessarie, e non abbonda nelle superflue. [GALILEI, *Opere*, vol. 7, 143: « La natura non opera con molte cose quello che può operare con poche »].

Naturae rerum vis atque maiestas in omnibus momentis fide caret, si quis modo partes eius ac non totam complectatur animo.

(PLINIO, *Nat. hist.*, 7, 1, 7).

Non ci è possibile comprendere la forza e la maestà della natura delle cose in tutte le loro sfumature, se colla mente ne abbracciamo solo una parte e non tutte nel loro complesso.

Naturalia non sunt turpia.

(*Prov. antico*).

Le cose naturali non sono turpi. [È piuttosto l'uomo colla sua malizia che le può far parere tali].

Natura non facit saltus.

(LINNEO, *Philos. botan.*, § 77; LEIBNIZ, *Nuovi saggi*, 4, 16).

La natura non fa salti [ma procede e si evolve per gradi e lente trasformazioni].

Naturae sequitur semina quique suae.

(PROPERZIO, *Carm.*, 1, 3, 9).

Ciascuno segue i germi della natura propria.

Naturam expellas furca, tamen usque recurret.

(ORAZIO, *Epist.*, I, 10, 24).

La natura anche se la cacci via con la forca, sempre ritorna [e ti mostra chi sei. Cioè i malvagi, a malgrado di ogni falsa apparenza, alla fine si svelano per quelli che sono].

Naturam vero appello, legem omnipotentis
Supremique patris, quam prima ab origine mundi
Cunctis imposuit rebus iussitque teneri
Inviolabiliter, dum mundi secta maneret.

(PALINGENIO, *Zodiac. vitae, Aquarius*, p. 183).

Chiamo la Natura legge dell'onnipotente e supremo genitore, che la impose dall'origine del mondo a tutte le cose, col comando di rimanere immutabile, perchè il magisterio del mondo si conservasse quale fu ordinato. [E G. B. VICO, *Scienza nova*: « Natura delle cose altro non è che nascimento di esse in certi tempi e con certe norme »].

Necessitatis inventa sunt antiquiora quam voluptatis.

(CICERONE, *Orat.*, 185).

Le invenzioni delle cose necessarie sono più antiche che quelle delle voluttuarie.

Nihil decet *invita Minerva*, id est adversante et repugnante natura.

(CICERONE, *De off.*, I, 31, 110).

Nulla è lecito fare che Minerva non voglia, ossia contrariamente alla natura e lei repugnante.

Nihil parens illa rerum omnium sine ingentibus causis genuit.

(PLINIO, *Natur. hist.*, 29, 4, 18, 65).

Nulla ha prodotto la natura, senza grandi motivi.

Non nisi parendo vincitur.

(FR. BACONE).

Non si vince che coll'obbedire [alla Natura che ha leggi fisse].

Non unius terrae, sed totius naturae interpretes sumus.

(PLINIO, *Nat. hist.*, 18, 25, 57, 214).

Non di un luogo solo, ma di tutta la natura siamo interpreti.

Omnes natura parit liberos,
Et omnes libertati natura student.

(PLAUTO, *Aulul.*, 5; *Suppos.*, 21-22).

La natura genera tutti liberi, e in tutti è naturale l'amore di libertà.

Quod natura negat, nemo feliciter audet.

(ANONIMO, *Fabulae Aesop.*, 17, 15).

Nessuno può osare con buona riuscita ciò che la natura gli nega. [La natura dà ad ognuno i mezzi adatti per compiere una data cosa].

Quod natura negat, reddere nemo potest.

(MASSIMIANO, *Eleg.*, 5, 54).

Ciò che natura nega nessun uomo può dare.

Rerum natura.

La natura delle cose. [LUCREZIO intitola il suo celebre poema *De rerum natura libri*. Questo grande poeta si può dire moderno, poichè intuì molte verità che la scienza d'oggi ha confermato. (95-51 av. Cristo)].

Si ad naturam vives, nunquam eris pauper; si ad opiniones, nunquam eris dives.

(SENECA, *Epist.*, 16, 7).

Se vivi secondo la natura, non sarai mai povero; se vivi secondo i capricci [tuoi o della Società], non sarai mai ricco.

Sic enim est faciendum, ut contra universam naturam nihil contendamus: ea tamen conservata propriam nostram sequamur; ut etiam si sint alia

graviora atque meliora, tamen nos studia nostra naturae regula metiamur.

(CICERONE, *De off.*, I, 31, 110).

Noi dobbiamo operare in guisa che mai non veniamo a contrasto colla natura universale, ma, rispettata questa, seguiamo la nostra propria; sicchè quantunque ci si presentino altri scopi più importanti e migliori, noi misureremo i nostri colla regola del nostro temperamento.

Naufragare (v. pure MARE):

Improbe Neptunum accusat, qui iterum naufragium facit.

(P. SIRO, *Sent.*).

Ingiustamente incolpa Nettuno chi naufragò per la seconda volta. [Un primo danno deve ammaestrare].

Tranquillas etiam naufragus horret aquas.

(OVIDIO, *Epist. ex Ponto*, 2, 7, 8).

Il naufrago teme anche il mare tranquillo. [E noi: Il cane scottato una volta dall'acqua calda teme anche la fredda].

Navigare, v. MARE, VIAGGIARE.

Necessità (v. pure GIURISPRUDENZA):

Efficacior est omni arte imminens necessitas.

(Q. CURZIO, *De reb. gest. Alex. Magni*, 5).

La stringente necessità è più efficace di qualsiasi arte. [PARINI, *Il bisogno*:

« O tiranno Signore
De' miseri mortali
O male, oh persuasore
Orribile di mali,
Bisogno, e che non spezza
Tua indomita fieerezza!
Di valli adamantini
Cinge i cor la virtude;

Ma tu gli urti e rovine,
E tutto a te si schiude;
Entri, e i nobili affetti
O strozzi, od assoggetti »].

Effugere non potes necessitates, potes vincere.

(SENECA, *Epist.*, 37, 3).

Non puoi fuggire le necessità, ma le puoi vincere.

Hoc opus, hic labor.

(VIRGILIO, *Aen.*, 6, 129).

Qui la fatica e qui l'opra consiste. [Qui ti voglio!].

(Trad. di ANNIB. CARO).

Ignavium quoque necessitas acuit.

(Q. CURZIO, *De reb. gest. Alex. Magni*, 5, 16).

La necessità scuote anche gli ignavi.

Necessitas ante rationem est: maxime in bello,
quo raro permittitur tempora eligere.

(Q. CURZIO, *De reb. gest. Alex. Magni*, 7, 7, 10).

La necessità sta prima della ragione, specialmente in guerra,
poichè raramente è concesso scegliere il momento [che fa comodo a noi].

Necessitas, cui nulla vi resisti potest, qua neque mutari, neque leniri potest.

(CICERONE, *De invent.*, lib. 1, c. 58).

Necessità a cui nessuna forza può resistere, che non può essere mutata, nè mitigata.

'Necessitas dat legem, non ipsa accipit.

(P. SIRO, *Sent.*).

La necessità dà legge, ma non ne riceve.

Necessitas fortiter ferre docet, consuetudo facile.

(SENECA, *De tranquill. an.*, 10, 1).

La necessità insegna a soffrire fortemente, e l'abitudine facilmente.

Necessitas non habet legem.

(*Reg. juris Rom.*).

La necessità non ha legge.

Necessitas plus posse quam pietas solet.

(SENECA, *Troad.*, 3, 579).

La necessità suole aver più forza che l'affetto.

Necessitas quod poscit nisi des, eripit.

(P. SIRO, *Sent.*).

Necessità se non le dai quello che chiede, te lo strappa.

Necessitas ultimum et maximum telum est.

(TITO LIVIO, *Hist.*, 4, 28, 5).

La necessità è l'arma ultima e maggiore.

Necessitati parendum est.

(CICERONE, *De off.*, 2, 21, 74).

È forza obbedire alla necessità.

Sapienti nihil est necesse.

(SENECA, *Ep.*, 9).

Pel saggio non esiste necessità. [Può aver bisogno di tutti e di tutto, ma necessità di nessuno e di nulla. CESARE CANTÙ, *Il galantuomo*, § 65: « Quanto meno bisogni avete, più siete liberi »].

Te semper anteit saeva necessitas.

(ORAZIO, *Od.*, 1, 35, 17).

La crudele necessità sempre ti precede.

Ubi vinci necesse est, expedit cedere.

(QUINTILIANO, *De inst. orat.*, 6, 4, 16).

Quando dobbiamo esser vinti, è forza cedere [alla necessità].

Veniam necessitati dari.

(CICERONE, *De off.*, 2, 16, 56).

È d'uopo piegarsi alla necessità.

Negligenza (v. pure COSE PICCOLE, GIURISPRUDENZA):

Neglecta solent incendia sumere vires.

(ORAZIO, *Epist.*, 1, 18, 85).

Gli incendii trascurati sogliono pigliar forza.

Neglectis urenda filix innascitur agris.

(ORAZIO, *Sat.*, 1, 3, 37).

La dannosa felce nasce nei campi negletti.

Nemico (v. pure AMICIZIA):

Adversus hostem aeterna auctoritas.

(CICERONE, *De off.*, I, 12, 37).

Verso il nemico la nostra autorità dev'essere eterna [col mostrarci generosi, leali, mantenitori dei patti, coll'evitare ogni crudeltà, e col dare esempio di giustizia].

Apud novercam queri.

(PLAUTO, *Pseudol.*, I, 3. 80).

Lamentarsi, o ricorrere alla matrigna [per notare l'assurdo di chi chiede aiuto a nemico implacabile].

Inimicum, quamvis humilem, docti est metuere.

(P. SIRO, *Sent.*; FEDRO, *Fab.*, I, 28).

È da savio temere il nemico per umil che sia.

Hostium dona non dona, nec utilia.

(SOFOCLE, *Aiace*, 665; ZENOBIO, *prov. gr.*, 4, 4).

I doni dei nemici non sono doni, nè utili.

Non esse consuetudinem populi Romani, ullam accipere ab oste armato conditionem.

(CESARE, *De bello gall.*, 5, 41).

Non è consuetudine del popolo Romano l'accettare nessuna condizione dal nemico armato.

Omnium est communis inimicus, qui fuit hostis suorum. Nemo unquam sapiens proditori credendum putavit.

(CICERONE, *In Verrem*, 2, I, 15, 38).

È nemico comune di tutti colui che fu nemico dei suoi. Nè alcun saggio pensò mai che fosse da prestar fede al traditore.

Nobiltà (v. pure ANIMO, AVI, VIRTÙ):

Gallus in suo sterquilinio plurimum potest.

(SENECA, *Apoc.*, 7, 3).

Il gallo può moltissimo nel suo letamaio. [Uomini di piccola condizione furono spesso anime grandi, che, lottando contro ogni ostacolo della fortuna, si aprirono le vie della grandezza, e perchè fidenti nelle proprie virtù non curarono nè lusinghe nè dispregi].

Generari et nasci a principibus fortuitum, nec ultra aestimatur.

(TACITO, *Hist.*, I, 16).

È caso l'esser generato e nascere da principi, nè si deve attribuire che al caso.

Heroum filii noxae.

(ERASMO, *Adag. Chil.* I, Cent. 6, 32).

I figli dei valentuomini sono una calamità. [Demostene notò che da uomini egregi venivano, come per una fatalità, figli malvagi. E negli *Eracliidi* di Euripide, Iolao dice che il non essere da meno del genitore è

« Pregio di pochi: uno fra molti appena
Troverai che peggior non sia del padre ».

E DANTE, *Purg.*, 7, 121-122, confermò quel detto:

« Rade volte risurge per li rami
L'umana probitade. »].

Nobili genere natus avitae nobilitatis etiam inter angustias fortunae retinet.

(TACITO, *Ann.*, 2).

Chi è nato di nobile stirpe, anche nelle angustie della fortuna conserva l'avita nobiltà.

Nobilis es ex crumena.

(ZENOBIO, 2, 88; DIOGENIANO, 4, 6).

Sei nobile per la tua borsa. [Motto greco, contro chi si teneva nobile per esser ricco. E L'ARTISTO:

« Nobiltà poco si prezza
E men virtù, se non v'ha ancor ricchezza »].

Nobilis.... non vilis.

(DANTE, *Opere Min.*).

È nobile chi non è vile.

Nobilitas sola est atque unica virtus.

(GIOVENALE, *Sat.*, 8, 20).

La sola ed unica nobiltà è la virtù. [DANTE chiamò la nobiltà di sangue, *manto che tosto raccorcia*. E PETRARCA disse: « La nobiltà non si acquista nascendo, ma vivendo »].

Nobilitat suum quemque opus.

(GIOVENALE, *Sat.*, 8, 254).

Ognuno è nobilitato dalle sue opere. [E MACHIAVELLI: « La reputazione che si trae da' parenti e da padri è fallace, ed in poco si consuma, quando la virtù propria non l'accompagna »].

Non facit nobilem atrium fumosis imaginibus plenum, sed animus.

(SENECA, *Epist.*, 44, 4).

Non già l'atrio pieno di vecchi ritratti fa nobile un uomo, ma bensì l'animo. [VITTORIO ALFIERI, *Sat.* « I grandi »:

« Vano è il vanto degli avi. In zelo il nulla
Torni: e sia grande chi alte cose ha fatte,
Non chi succhiò gli ozi arroganti in culla.
Ma se prod'uom, di prodi figlio, intatte
Le avite glorie anzi cresciute manda
Ai figli suoi, questo è splendor che abbatte
L'oscuro vulgo, e tacito comanda
Ch'altri dia loco al proprio merto e ceda;
Che ivi fia 'l contrastar opra nefanda »].

Omnis novitatis incrementis adversa est nobilitas.

(QUINTILIANO, *Declam.*, 3).

« I nobili sono nemici naturali degli uomini nuovi » (CICERONE).
[Il pensiero dei due scrittori Latini concorda. - GUERRAZZI, *L'Asino*, c. 11: « Io conobbi la gente nuova banditora solenne di popolesca uguaglianza spasimare dietro titoli puerili, peggio che non avessero fatto i discendenti dai ceppi vecchi »].

Patricius Socrates non fuit, Cleantes aquam traxit et rigando hortulo locavit manus, Platonem non accepit nobilem philosophia, sed fecit. Omnes hi maiores tui sunt, si te illis geris dignum.

(SENECA, *Epist.*, 44).

Socrate non fu patrizio; Cleante trasse acqua, e si diede ad irrigare l'orto di sua mano; la filosofia non accolse Platone nobile, ma egli la rese tale. Tutti costoro sono i tuoi antenati, se tu ne sei degno.

Potest ex casa magnus vir exire.

(SENECA, *Epist.*, 66, 2).

Da un umile tugurio può uscire un uomo grande.

Qui genus iactat suum, aliena laudat.

(SENECA, *Herc. fur.*, 2, 3, 36).

Chi vanta la sua origine loda quella degli altri [perchè essi non sentono la necessità di decantarla per farla valere].

Si modo nec census, nec clarum nomen avorum,
Sed probitas magnos ingeniumque facit.

(OVIDIO, *Ex Ponto*, I, 10).

Non il censo, nè il chiaro nome degli avi, ti renderà celebrato, ma la probità e l'ingegno. [M. LESSONA ammonisce: « La distinzione delle classi sociali, come la intendono i nobili che danno un valore al titolo, non esiste più. La intelligenza governa e governerà irresistibilmente l'avvenire].

Si quid est aliud in philosophia boni, hoc est,
quod stemma non inspicit: omnes si ad originem
prima revocantur, a Dîs sunt.

(SENECA, *Epist.*, 44, 1).

Se alcun che v'è di buono nella filosofia, è che non ti chiede la fede di nascita: tutti, se vogliam risalire alla prima origine, discendiamo dagli dèi.

Stemmata quid faciunt? quid prodest, Pontice,
[longo
Sanguine censeri, pictosque ostendere vultus
Maiorum?

(GIOVENALE, *Sat.*, 8, 1).

Qual pro' di stemmi, o Pontico? A che giova
Il noverar per qual discenda « lungo
Di magnanimi lombi ordine il sangue
Purissimo celeste », e de' maggiori.
Le immagini ostentar?

Tota licet veteres exornent undique cerae
Atria; nobilitas sola est atque unica virtus.

(GIOVENALE, *Sat.*, 8, 19).

D'avi ordin lungo effigiati in cera,
Tutti circondi gli atri: unica e sola
Virtù nobil fa l'uom

Noia (v. pure **Ozio**):

Certum est otii vitia negotio discuti.

(SENECA, *Epist.*, 56, 9).

È indubitato che i vizi dell'ozio si tengono da noi lontani col lavoro.

Conturbat audientem quod frequenter dicitur.

(ARISTOTILE, *Top.*, 5, 4).

Annoiano gli ascoltatori le cose troppo ripetute. [E PANANTI, *Prose*, « La noia »:

« Annoiare, esser noioso, è la più cattiva qualità di un discorso, d'un libro, d'uno spettacolo ». E più oltre: « Del resto l'annoiarsi suppone uno spirito delicato e fino, a cui bisognano vive occupazioni, e amabile varietà di dilette »].

Post equitem sedet atra cura.

(ORAZIO, *Od.*, 3, 1, 40).

Col cavalier galoppa l'atra cura. [LEOPARDI, *Dial. T. Tasso*:
Tutti gli intervalli della vita umana frapposti ai piaceri ed ai dolori, sono occupati dalla noia].

Taedium vitae.

Noia della vita. [Propria degli oziosi].

Nomi - Titoli (v. pure **FAMA**, **NOBILTÀ**):

Conveniunt rebus nomina saepe suis.

(RICCARDO DI VENOSA, *De Paulino et Polla*, Poemetto).

Spesso i nomi sono bene adattati alle cose [ed alle persone].

Stat magni nominis umbra.

(LUCANO, *Phars.*, 1, 120).

L'ombra [il ricordo] di un gran nome rimane.

Notte:

Et iam summa procul villarum culmina fumant,
Maioresque cadunt altis de montibus umbrae.

(VIRGILIO, *Aen.*, I, 83).

Ed i sommi culmini delle città lontane fumano, e le più oscure
ombre cadono dalle vette dei monti.

Curarum maxima nutrix nox.

(OVIDIO, *Med.*, 8, 81).

La notte grandissima alimentatrice di pensieri ed affanni. [MICHELANGELO così fa parlare la *Notte* da lui scolpita, in risposta al noto Epigramma dello STROZZI.

« Caro m'è 'l sonno, e più l'esser di sasso
Mentre che 'l danno e la vergogna dura.
Non veder, non sentir, m'è gran ventura;
Però non mi destar: deh! parla basso »].

Nox erat et coelo fulgebat luna sereno.

(ORAZIO, *Epod.*, 15).

Era notte e splendeva nel ciel sereno l'amica luna.

Per amica silentia lunae.

(VIRGILIO, *Aen.*).

Sotto l'amico silenzio della luna.

Novità:

Acrior est cupiditas ignota cognoscendi, quam
nota repetendi.

(SENECA, *Exc. Contr.*, p. 412, ed. Bip.).

È più vivo il desiderio di conoscere le cose ignote che di ri-
vedere quelle note.

Est quoque cunctarum novitas carissima rerum.

(OVIDIO, *Ex Ponto*, 3, 4, 51).

La novità è la più cara di tutte le cose.

Maior ignotarum rerum est terror.

(LIVIO, *Hist.*, 28, 44).

Il terrore delle cose ignote è maggiore.

Nullum est iam dictum, quod non dictum sit prius.

(TERENZIO, *Eun.*, Prolog.).

Non v'è nulla che sia detto, che altri già non abbia detto prima.

Natura hominum novitatis avida.

(PLINIO, *Nat. hist.*, 12, 5).

Per natura, gli uomini sono avidi di novità.

Nemo est tam fortis, quin rei novitate perturbetur.

(CESARE, *De bello gall.*, 6, 39).

Nessuno è tanto forte da non essere commosso dalla novità delle cose.

Nil sub sole novum.

(ECCLESIASTE, I, v. 10).

Sotto il sole non v'è nulla di nuovo.

Nulla (v. pure NATURA):

De nihilo nihil, in nihilum nil posse reverti.

(PERSIO, *Sat.*, 3, 83).

Dal nulla non nasce nulla, e nulla può essere ritornato in nulla. [In una Università fu chiesto ad un giovane ignorante: « Quid est creare? » ed egli rispose: « Est aliquid ex nihilo facere »: e gli esaminatori: « Ergo creamus te doctorem »].

Haud igitur redit ad nihilum res ulla.

(LUCREZIO, *De rer. nat.*, 1, 242).

Nulla torna in nulla.

Nam neque adaugescit quidquam, neque deperit
[inde....

Nec rerum summam commutare ulla potest vis.

(LUCREZIO, *De rer. nat.*, 2, 296, 363).

Nulla si accresce, e nulla perisce, nè forza alcuna può mutar le cose. [« La materia è eterna, tutto si trasforma, nulla, in natura, si perde »].

Nil igitur fieri de nihilo posse putandum est,
Semine quando opus est rebus.

(LUCREZIO, *De rer. nat.*, I, 250).

Nulla può esser generato dal nulla, se alle cose è necessario un seme e un germe.

Nuocere (v. pure GIURISPRUDENZA):

Nocere posse et nolle, laus amplissima est.

(P. SIRO, *Sent.*).

Poter nuocere e non volerlo fare, è merito grandissimo.

Nullum ad nocendum tempus angustum est
malis.

(SENECA, *Medea*, 292).

I malvagi han sempre agio a nuocere.

O

Occasione (v. pure FRETTA, INDUGIO, INIZIO, METODO, TEMPO):

Certa amittimus, dum incerta petimus.

(PLAUTO, *Pseud.*, 2, 3, 19).

Mentre cerchiamo le cose incerte, perdiamo le certe.

Cum pluit, molendum.

(SEYBOLD, *Viridarium Paroemiarum*,
Nurnberg, 1677, p. 102).

Bisogna macinare quando piove.

Deliberando, saepe occasio perit.

(P. SIRO, *Sent.*).

Mentre pensi a decidere, l'occasione ti fugge.

Dum licet, et spirant flamina, navis eat.

(OVIDIO, *Fast.*, 4, 18).

Bisogna navigare quando spira il buon vento. [Battere il ferro quando è caldo].

Gladiator in arena consilium capit.

(SENECA, *Epist.*, 22, 1).

Il gladiatore prende consiglio nell'arena.

Inservire temporibus.

(CORNELIO NEP., *Alcibiade*, 1).

Servire ai tempi. [Accomodarsi per suo utile ai gusti e agli usi più diversi degli uomini; - pensare e operare secondo le occorrenze delle cose e dei luoghi].

Lupus in fabula.

(TERENZIO, *Adelphi*, 4, 1, 21; CICERONE, *Ad Attic.*, 13, 33).

Il lupo della favola. [Si usa quando improvvisamente giunge la persona di cui appunto si parla].

Nunc ipsa vocat res.

(VIRGILIO, *Aen.*, 9, 320).

La cosa stessa, ora, lo richiede.

Nunc mea res agitur.

(SENECA, *Apoc.*, 9).

Ora si tratta la cosa mia.

Nunc specimen specitur, nunc certamen cer-
nitur.

(PLAUTO, *Casina*, 3, 1, 2).

Ora si vede la prova, ora si combatte la battaglia.

Occasio aegre offertur, facile amittitur.

(P. SIRO, *Sent.*, 345, p. 280, ed. Ribbeck).

L'occasione difficilmente ti si offre, e facilmente si perde.

Omnia tempus habent.

(ECCLESIASTE, 3, 1).

Ogni cosa ha il suo tempo.

Omnium rerum cupido languescit, quum faci-
lis occasio est.

(PLINIO IL GIOVANE, *Epist.*, 8, 20, 1).

Di tutte le cose il desiderio diminuisce quando l'occasione di ottenerle non presenta difficoltà.

Quae defloruerit, ne iterum quaeratur rosa.

(DEMOGENIANO, 8, 2. *Proverbio greco*,
tradotto da P. SIRO).

Non cercar di nuovo la rosa una volta caduta.

Rapiamus, amici,
Occasionem de die.

(ORAZIO, *Epod.*, 13, 3).

Rubiamo, o amici, l'occasione al giorno [che ce la offre].

Rem tibi quum nosces aptam dimittere noli:
Fronte capillata, post est occasio calva.

(D. CATONE, *Distic. de mor.*, 2, 26).

Quando vedi che la cosa ti è propizia, non abbandonarla; poichè l'occasione che ora ti si presenta coi capelli, dopo sarà calva.
[Noi abbiamo: L'occasione va presa pei capelli].

Semper tibi pendeat hamus.

(OVIDIO, *Ars am.*, 3, 425).

[Sempre devi stare coll'arco teso a sperimentar la fortuna, e come il pescatore] tener l'amo pendente.

Tempori cedere, idest necessitati parere, semper sapientis est habitum.

(CICERONE, *Ad fam.*, 4, 9).

Cedere al tempo, ossia obbedire alla necessità [del momento] è abitudine del saggio.

Oculatezza - Vigilanza (v. pure CURA DELLE PROPRIE COSE, COSE PICCOLE, FIDUCIA):

Cavendo tutus.

Se ti guarderai, sarai sicuro.

Cave tibi a cane muto et aqua silente.

(SEYBOLD, *Iridarium Paroem.*, 70 e 516).

Guardati dal cane silenzioso [che facilmente ti morde], e dalle acque chete [che sono più profonde, e celano maggiori pericoli].

Frons occipitio prior.

(CATONE, *De re rustic.*, 4).

La fronte giova più dell'occipite. [Ai campi sovra tutto giova l'occhio del padrone].

Fronti nulla fides.

(GIOVENALE, *Sat.*, 2, 8).

Non prestar fede alla fronte. [Alle apparenze].

Frumentum ad ancoras perdit.

(QUINTILIANO, *Declam.*, 12, 23).

Il navigante [che col vigile governo salvò la nave dalle tempeste, giunto in porto, per negligenza] può perdere il frumento recato da lidi lontani, se non guarda alla nave, stimandola assicurata alle ancore.

In occipitio quoque habet oculos.

(PLAUTO, *Aulul.*, 1, 1, 25; APOSTOLIO, *Prov. gr.*, 14, 73 e 12, 94, ed. Leutsch).

Ha gli occhi anche nella nuca. [Si applica a coloro cui nulla sfugge di quanto gli altri fanno, o posseggono, ecc.].

Maiores fertilissimum in agro oculum domini esse dixerunt.

(PLINIO, *Nat. hist.*, 18, 8).

I nostri vecchi dissero che nel campo l'occhio del padrone è più fertile di ogni concime. [E noi: l'occhio del padrone ingrassa il cavallo].

Semper tibi pendeat hamus;

Quo minime credas gurgite piscis erit.

(OVIDIO, *Ars. am.*, 3, 425).

Tieni sempre l'amo pendente nell'acqua, che quando meno lo pensi vi abbotcherà un pesce.

Vigilandum est semper, multae insidiae sunt bonis.

(ACCIO ATREUS, *Fragm.*, 9. In CICERONE, *Pro Planc.*, 24).

Sempre dobbiamo vigilare: molte sono le insidie che minacciano i buoni e i loro beni.

Odio (v. pure AMORE, INVIDIA, IRA, MALDICENZA, PERDONO, VENDETTA):

Facilius de odio creditur. (TACITO, *Hist.*, I, 34, 2).

L'odio più facilmente è creduto. [MACHIAVELLI: L'odio produce timore, e dal timore si passa alle offese. — CASTI, *Anim. parl.*, c. 9.

« All'odio dal timor breve è il passaggio »].

Falsos in amore, odia non fingere.
(TACITO, *Ann.*, 6, 44, 1).

Falsi in amore, sinceri nell'odio.

Fas est privata odia publicis utilitatibus remittere.
(TACITO, *Ann.*, I, 10, 13).

È opportuno rinunciare agli odi privati per utilità pubblica.

Ferme accerrima proxumorum odia sunt.
(TACITO, *Hist.*, 4, 70, 12).

Gli odi fra parenti sono i più profondi.

Immortale odium et nunquam sanabile vulnus.
(GIOVENALE, *Sat.*, 15, 34).

Cova, livore, immortal odio, e vive
Sanguigna ancor l'immedicabile piaga.

. . . . Notumque furens quid foemina possit.
(VIRGILIO, *Aen.*, 5).

È noto dove può giungere una donna che odia.

Oderint dum metuant. (CICERONE, *De off.*, I, 28, 27).

Mi odino pure, purchè mi temano.

Odisse aequae atque angues.
(PLAUTO, *Mercat.*, 4, 4, 21).

Odiare uno quanto si odiano i serpenti.

Peiora sunt tecta odia quam aperta.
(SENECA, *Ep.*, 18).

Gli odii nascosti son peggiori dei palesi.

Proprium humani ingenii es odisse quem lae-
seris.

(TACITO, *Agric.*, 42).

È proprio dell'umana natura l'essere odiati da chi fu offeso.

Turpe est odisse quem laudes.

(SENECA, *De ira*, 3, 29, 1).

È cosa turpe l'essere odiati da chi tu lodi.

Offerte, v. BENEFICI, DONI.

Offesa, v. BENEFICI, INGIURIA, VENDETTA.

Onestà - Onore (v. pure AUSTERITÀ, COSCIENZA, DISONE-
STÀ, GIURISPRUDENZA, LECITO, LODE, VIRTÙ):

Ab amicis justa et honesta petamus.

(CICERONE, *De amic.*, II, 37).

Dagli amici non richiedere che cose giuste ed oneste.

Animo per libidines corrupto, nihil honestum
init.

(TACITO, *Ann.*, II, 37, 17).

In un animo per libidini corrotto, non cape onore.

(BERN. DAVANZATI).

Bona opinio homini tutior est pecunia.

(P. SIRO, *Sent.*).

L'onore è tesoro più sicuro del denaro.

Bonae mentis soror est paupertas.

(PETRONIO, *Sat.*, 84).

Mente retta ha la povertà per sorella. [SALV. ROSA, *Sat.*:

« E in tutti i tempi gli uomini migliori

Col pane ci hanno una continua lite »].

Causa paupertatis plerisque probitas est.

(CURZIO, *De reb. gest. Al. M.*, 4, 1, 20).

Per lo più la probità è cagione di povertà.

Conscientia bene actae vitae multorumque benefactorum recordatio iucundissima est.

(CICERONE, *Cato mai.*, 3).

La coscienza di una vita bene spesa in molte buone azioni, è un giocondissimo ricordo. [E L'ALEARDI, *L'imm. dell'an.*:

« Senza termine è il core. Ivi raccolte
Del leone le febbri, ivi celate
Le viltà della iena; è uno scompiglio;
È il più superbo dei vulcani, quando
Tempestano gli affetti. E pur nel fondo,
O irrevocata, o maledetta, o cara
Abita guardiana una sirena:
E cui l'intende arcanamente parla
Una santa parola; ed Eva prima
La chiamò Coscienza, ed è flagello
Muto agli iniqui, e temprà le gagliarde
Malinconie del giusto »].

Haud facile emergunt, quorum virtutibus obstat
Res angusta domi.

(GIOVENALE, *Sat.*, 3, 164).

Difficilmente possono emergere coloro alle cui virtù fanno impedimento le famigliari angustie.

Homo bonus semper tiro est.

(MARZIALE, 12, 51).

Il galantuomo è sempre un principiante.

Honesta mors turpi vita potior, et incolumitas
ac decus eodem loco sita sint.

(TACITO, *Agric.* 33, 11).

Una morte onorata è preferibile ad una turpe vita, ed egualmente dicasi della salute e dell'onore.

Id facere laus est quod decet, non quod licet.

(SENECA, *Octav.*, 466).

È lodevole fare ciò che è decoroso, non ciò che solamente è permesso.

In quatuor partes honestum dividi solet: prudentiam, iustitiam, fortitudinem, et temperantiam.

(CICERONE, *De off.*, 5).

L'onesto si suol dividere in quattro parti: prudenza, giustizia, fortezza d'animo e temperanza.

Nil honestum esse potest quod iustitia vacat.

(CICERONE, *De off.*, I, 19, 62).

Nulla può essere onesto se non è conforme alla giustizia.

Parum tuta per se ipsa probitas.

(SALLUSTIO, *Giug.*, 13).

Poco è protetta da sè stessa l'onestà. [Ma DANTE, *Inf.*, 28, 115-117, contrappone:

« Se non che coscienza m'assicura,
La buona compagnia che l'uom francheggia
Sotto l'usbergo del sentirsi pura ».

E nel *Purgatorio*, 7, 121-123, dice che di rado la probità dai padri passa nei figli, perchè Dio vuole che la si riconosca suo dono:

« Rade volte risurge per li rami
L'umana probitate: e questo vuole
Quei che la dà, perchè da lui si chiami »].

Potius mori quam fœdari.

(Prov. *mediœv.*).

Piuttosto morire che disonorarsi.

Probitas laudatur et alget.

(GIOVENALE, *Sat.*, I, 74).

[Se il povero è uomo dabbene], si loda la sua probità e si lascia morire di freddo.

Quod tibi fieri non vis, alteri ne feceris.

(LAMPRIDIO, *Alexandri Severi vita*, cap. 51).

Quello che non vuoi sia a te fatto, non lo fare agli altri.

Recte facti fecisse merces est.

(SENECA, *Epist.*, 81, 17).

È mercede dell'opera l'aver operato rettamente.

Recte factorum verus fructus est fecisse, nec ullum virtutum premium dignum illis extra ipsas est.

(SENECA, *De clem.*, I, I).

Il vero frutto delle nostre opere è nell'aver operato rettamente, e nessun premio degno delle virtù può essere fuori di esse. [La virtù è premio a sè stessa].

Rex eris, aiunt, si recte facies.

(ORAZIO, *Epist.*, I, I, 59).

Sarai re, se operi bene. [Detto proverbiale dei ragazzi di Roma nei loro giuochi].

Summum crede nefas animam praeferre pudori,
Et propter vitam vivendi perdere causas.

(GIOVENALE, *Sat.*, 8, 83-84).

Somma nefandità è, credimi, preferire la vita all'onore, e per la vita perdere i motivi del vivere.

Vacare culpa maximum est solatium.

(CICERONE, *Ad fam.*, 7, 5).

Grandissimo sollievo è l'essere scevro di colpa.

Onori - Onorificenze (v. pure ARTE, GIOVENTÙ):

Absint inani funere neniae,
Luctusque turpes et quaerimoniae;
Compesce clamorem, ac sepulcri
Mitte supervacuos honores.

(ORAZIO, *Od.*, 2, 20, 21).

La vota urna non turbino

Ingiuriosi pianti,

Lutto, querele inutili

Suon di funerei canti.

• Astienti pur dal piangere

Tu, o Mecenate, ancora:

La pompa è a me superflua

Che l'altrui tomba onora.

[Il poeta allude ai vani onori].

Ad clarissima quaeque festinatio, multos etiam bonos pessum dedit, qui spretis quae tarda cum securitate, praematura vel cum exitio properant.

(TACITO, *Ann.*, 3, 66, 16).

Errore di molti savi, che per non aspettare il dolce fico con la nocciola, lo schiantano col lattificio. (Trad. di BERN. DAVANZATI). [Allude agli smaniosi di onori. — E il BONDI:

« Ricchezze, onor, piaceri,
Son beni menzogneri:
Tormentano bramati,
Deludono sperati,
Non saziano ottenuti,
Desolano perduti »].

Divitias fortuna, studium parit honores.

(SALLUSTIO, *Iug.*).

La fortuna dà le ricchezze; lo studio gli onori.

Honos honestum decorat, inhonestum notat.

(P. SIRO, *Mimiambi*, 428).

L'onorificenza illustra l'uomo onesto, e marchia il disonesto [che spesso l'ha comprata con denaro, arti subdole ed atti vigliacchi. Ed aggiungerò che le *decorazioni* sono sempre, pei potenti, un ottimo mezzo di corruzione degli animi, che diventano schiavi negli atti e nella parola. Si ricordi la bella commedia di SARDOU, *Rabagas*. — E il CASTI, *Anim. parl.*:

« E ranghi e gradi e distintivi e fregi,
Ciondoli, ciondolini e ciondoloni,
Titoli, marche, onor, cose che danno
Merito a quei che merito non hanno »].

Non virtutibus ex dignitate, sed ex virtute dignitatibus honor accedat.

(BOEZIO, *De consol.*, 2, prog. 9).

Non dalla carica ne deve venir onore alle virtù, ma dalla virtù alle cariche.

Par honos dispari merito esse non debet.

(LIVIO, *Hist.*, 33, 22).

L'onore dev'essere pari al merito.

Suum cuique decus posteritas rependit.

(TACITO, *Ann.*, 4, 35)

L'età che succede rende a ciascuno il suo onore.

Opinione (v. pure CRITERIO, FAMA):

Diversitas opinionum est causa litis.

(AVERROÈ).

La diversità delle opinioni è causa di liti.

Omnia ex opinione suspensa sunt.

(SENECA, *Sent.*).

Tutte le cose dipendono dall'opinione [che uno ha di esse. –
E GIUS. GIUSTI:

« Che i più tirano i meno è verità,
Posto che sia nei più senno e virtù;
Ma i meno, caro mio, tirano i più,
Se i più trattiene inerzia o asinità.
Quando un intero popolo ti dà
Sostegno di parole e nulla più,
Non impedisce che ti butti giù
Di pochi impronti la temerità »].

Plus apud me vera ratio valebit quam vulgi
opinio.

(CICERONE, *De off.*).

Sempre io darò più valore alla vera ragion della cosa, che non
alla opinione che ne ha il volgo. [E DANTE, *Par.*, 13, 115-120:

« Che quegli è tra gli stolti bene abbasso,
Che senza distinzion afferma o nega
Così nell'un come nell'altro passo;
Perch'egli incontra che più volte piega
L'opinion corrente in falsa parte,
E poi l'affetto e lo intelletto lega »].

Quot homines, tot sententiae: suum cuique mos.

(TERENZIO, *Phormio*).

Tanti sono gli uomini, altrettante le opinioni: ed ognuno ha il suo modo di pensare [a norma dei suoi studi, delle sue inclinazioni, delle abitudini formatesi, ecc.; in ogni modo, l'uomo per bene come ha diritto di esporre liberamente le opinioni sue, ha il dovere di rispettare quelle degli altri. - E FOSCOLO:

« Ognun sè pasce del parer suo »].

Saepius opinione quam re laboremus.

(SENECA, *Sent.*).

Più spesso siam guidati dall'opinione che abbiamo di una cosa, che non dalla realtà stessa della cosa.

Operare - Opere umane, v. AMORE DI SÈ, ARTE, COSTANZA, DILIGENZA, FATICA, IMPRESE, LAVORO, MEDITARE, RIPOSO.

Opportunismo, v. ADULAZIONE, ONORIFICENZE.

Opportunità (v. pure OCCASIONE, TEMPO):

Modo palliati, modo togati.

(CICERONE, *Philipp.*, 5, 5).

Ora vanno in pallio, ora in toga. [Pallio, mantello dei Greci; toga, propria dei Romani. - Si applica a chi muta opinioni].

Occidentem deserere, orientem spectare.

(TACITO, *Ann.*, 6, 46).

Rivolgersi dal sole cadente al nascente. [Applicabile a chi abbandona i vecchi padroni per correre ad inchinarsi alla nuova potenza, qualunque essa sia].

Omnia pro tempore, nihil pro veritate.

(PASCAL, *Provinciales*, lett. 12).

Tutto pel tempo, niente per la verità. [Si adatta a chi accetta massime differenti e contrarie secondo i tempi, i casi e le convenienze, e ripudia la verità].

Omnis Aristippum decuit color.

(ORAZIO, *Epist.*, I, 17, 23).

Ad Aristippo stette bene ogni colore.

Servire scenae.

(CICERONE, *Epist. ad Brutum*, I, 9).

Servire alla scena. [Come gli istrioni usi ad accomodarsi ai gusti del pubblico].

Uti foro.

(TERENZIO, *Phormio*, I, 2, 29).

Navigare ad ogni vento. [I mercanti vendono o no, secondo i prezzi correnti nel foro, di cui sanno trar profitto].

Opulenza, v. LUSO, RICCHEZZA.

Oratoria - Oratori, v. ELOQUENZA, POESIA.

Ordine, v. METODO.

Ore - Orologi, v. MERIDIANE SOLARI, SOLE, TEMPO.

Orgoglio, v. AMBIZIONE, SUPERBIA.

Origine delle cose, v. CAGIONE DELLE COSE, COSE PICCOLE, INIZIO DELLE COSE, NASCERE.

Ornamenti, v. CORPO UMANO.

Oro, v. DENARO, RICCHEZZE.

Orrore, v. PAURA.

Osare, v. AUDACIA.

Ospite - Ospitalità (v. pure AMICI):

Hospes, hostis.

Ospite vuol dir nemico. [Frased che valeva nei tempi in cui i popoli si tenevano separati, e non si sognava ancora alla fratellanza universale e universalmente Cristiana].

Hospes Lycurgo crudelior.

(PETRONIO, *Sat.*, 83; STAZIO, *Theb.*, 5, 715).

Ospite più crudele di Licurgo [che, secondo la leggenda, adorava orribilmente la casa regale delle membra degli ospiti].

Piscis nequam est, nisi recens.

(PLAUTO, *Asin.*, I, 3, 26).

Il pesce se non è fresco è cattivo. [Gli ospiti e gli amici che abusano dell'accoglienza, stancano i padroni, e diventano odiosi ai servi].

Post tres saepe dies piscis vilescit et hospes:
Ni sale conditus sit vel specialis amicus.

(ERASMUS, in *Suringar*, p. 315).

Spesso dopo tre giorni il pesce marisce, e l'ospite stanca, se quello non vien salato, e se l'ospite non ha meriti speciali.

Scindere paenulam.

(CICERONE, *Epist. ad Attic.*, 13, 33, 5).

Strappare agli ospiti il gabbano. [Fare ogni sforzo per trattenerli].

Semper aliquis in Cydonis domo.

(SUIDA ed ERASMO, *Adagior. Chil.* 2,
Cent. 2, 15; APOSTOLIO, 18, 66).

(A Corinto era proverbiale) la casa di Cidone, che non era mai senza ospiti. [Come Cimone, figlio di Milziade divenne famoso col'essere ospitaliero anche ai suoi conterranei Laciadi]. (Teofrasto, in CICERONE, *De offic.*, 2, 18; PLUTARCO, *Cimone*, 10, e *Pericle*, 9; CORNELIO NEPOTE, *Cim.*, 4).

Tesseram confringere.

(PLAUTO, *Cistell.*, 2, 1, 27).

Sciogliere i legami dell'ospitalità e dell'amicizia. [I Greci fissavano i patti dell'ospitalità su di una tavoletta doppia, firmata da ambe le parti. Era un modo di riconoscersi e richiedersi vicendevoli uffici. Eran dette *Simboli*, e *Tessere ospitali*].

Turpius eiicitur, quam non admittitur hospes.

(OVIDIO, *Trist.*, 5, 6, 13).

È turpe non accogliere in casa l'ospite, più turpe lo scacciarlo.

Veniat qui proderit hospes.

(APOSTOLIO, *Prov. graec.*, 8, 18).

Ben venga l'ospite che porta bene.

Ossequio, v. AFFABILITÀ.

Ostentazione, v. ADULAZIONE, BUGIARDI, ESAGERAZIONE, MILLANTATORI.

Ozio (v. pure FATICA, LAVORO, NOIA, RIPOSO):

. Blando veneno

Desidia^e virtus paulatim evicta senescit.

(SILIO ITALICO, 3, 580).

Pel dolce veleno della pigrizia, la vigoria del corpo a poco a poco svanisce. [DANTE, *Inf.*, 24, 47-51:

« che seggendo in piuma,
In fama non si vien, nè sotto coltre;
Senza la qual chi sua vita consuma,
Cotal vestigio in terra di sè lascia,
Qual fumo in aere, ed in acqua la schiuma »].

Bona terra, mala gens.

(BINDER, *Novus thes. proverb. sent.*, p. 38).

Buona terra, mala gente. [Paesi fecondi rendon molti vagabondi. GIUSTI].

Capillos liberos non habet.

(PETRONIO, *Satyr.*, 38).

Non ha liberi nemmeno i capelli. [L'ozioso si copre di miseria e di debiti]. TERENCEIO, *Phorm.*, 4, 3, 56, dice: Animam debet: Nemmeno l'anima è sua.

Cernis ut ignavum corrumpant otia corpus

Ut capiant vitium, ni amoveantur aquae.

(OVIDIO, *Epist.*, 1, 5, 5-6).

Vedi come l'ozio corrompa il corpo: nello stesso modo con cui si guastano le acque quando sono stagnanti. [A. VERRI, *Dic. sull'Ozio*: Il cuore umano ha un vero bisogno di essere occupato in qualche oggetto che lo tolga dalla noia inseparabile compagna dell'indolenza].

Compressis manibus sedet.

(LIVIO, *Hist.*, 7, 13).

Sta colle mani alla cintola.

Contigit et ignavis praeda.

(Prov. di origine greca: ZENOBIO, 3, 31;
APOSTOLIO, prov. graec., 6, 81).

Anche agli ignavi toccò la preda. [A Roma, CICERONE vide dei nobili cui, dormendo nell'ozio, venivano addosso tutti i benefici del popolo. - In *Verrem*, act. 2, lib. 5, 70].

Desidi semper feriae.

(TEOCRITO, *Idyll.* 15, 26; SCOTTUS, *Adagia Graecorum, Antuerpiae*, 1612, p. 591, vers. 231).

Pei poltroni è sempre festa.

Deus nobis haec otia fecit.

(VIRGILIO, *Eclog.*, 1, 6).

Dio ci ha concesso questi riposi. [Il poeta sotto il nome di Tiro ringrazia Augusto che gli restituì i beni paterni che la proscrizione gli aveva tolti. - Si usa per mordere certi ricchi che potendo operare o studiare, vivono nell'ozio].

Diuturna quies vitiis alimenta ministrat.

(D. CATONE, *Distich.*, 1, 2).

L'ozio è padre di tutti i vizi.

Endymionis somnium dormis.

(ARISTOTELE, *Ethic. Nicom.*, 10, 8, 7; TEOCRITO, *Idyll.*, 3, 49).

Dorme il sonno di Endimione. [Giove avendo trovato questo pastore nelle stanze di Giunone, lo condannò a dormire eternamente senza invecchiare. La Luna, o Diana, o Febea, dall'alto lo contemplava nella valle in cui dormiva e invaghitasi di lui, lo sposò].

Ignavia corpus hebetat, labor firmat; illa maturam senectutem, hic longam adolescentiam reddit.

(CELSE, *De re med.*, 1, 1).

L'inerzia indebolisce il corpo, e la fatica lo rafforza; quella ti procura una rapida vecchiaia, e questa una lunga gioventù.

Ignaviam quoque necessitas acuit.

(CURZIO, *De reb. gest. Alex. M.*, 5, 16).

La necessità muove anche gli ignavi ad operare.

Ignavis precibus fortuna repugnat.

(OVIDIO, *Metam.*, 8, 73).

La fortuna resiste alle preci ignave.

In aurem utramvis otiose dormit.

(TERENZIO, *Heaut.*, 2, 3, 101; PLAUTO, *Pseud.*, 1, 1, 122).

Dorme tranquillamente sull'una o l'altra orecchia. [Tra due guanciali].

Manum continet intra pallium.

(QUINTILIANO, *Inst.*, 12, 10, 21).

Tiene le mani mollemente dentro le vesti.

More claudi tenet pilam.

(CICERONE, *In Pison.*, 28).

Come lo zoppo che giuoca alla palla. [Si adatta all'uomo molle e inerte, inutile a sè ed agli altri, incapace di correre ed a cogliere la palla a tempo, nè rimandarla, e solo può ritenerla].

Mortem antecessit.

(SENECA, *Epist.*, 55, 4, e 60, 3).

[Chi vive senza far nulla di bene], prima di morire è morto e sepolto.

Multa agendo nihil agens.

(FEDRO, 2, 5; SENECA, *De tranquill. an.*, 12; MARZIALE, *Epigr.*, 2, 7).

Figura di far grandi cose, e non fa nulla.

Nihil agendo homines male agere discut.

(COLUMELLA, *De re rust.*, 11, 1, 26; MENANDRO, *Fragm.*, p. 102, vers. 67).

Col non far nulla s'impara a far male.

Otia si tollas, periere Cupidinis arcus.

(OVIDIO, *De Remed. am.*).

Se cacci lungi da te l'ozio fuggiranno le turpi voglie.

Otium beatas perdidit urbes.

(CATULLO, *Carm.*, 1, 15).

L'ozio trasse a rovina le felici città.

Placidum degunt aevum vitamque serenam.

(LUCREZIO, *De rer. nat.*, 2, 1093).

Con ineffabile dolcezza trascorrono gli anni e consumano la vita tranquilla e serena. [Come gli Dèi di Epicuro].

Qui in pergula natus est, aedes non somniat.

(PETRONIO, *Satyric.*, 74).

Chi è nato in un tugurio non sogna palazzi. [Si applica alle persone che nate di bassa condizione non fanno o non si studiano di sollevarsi].

Satius est otiosum esse quam nihil agere.

(Anilio in PLINIO, *Epist.*, 1, 9; SENECA, *De brev. vitae*, 15).

L'ozio onesto è da ritenere migliore che il far cose da nulla. [Per *ozio onesto* è da intendere: curare i mali dell'animo, studiare la virtù conversando cogli uomini eccellenti di tutte le età, confortarsi con imitabili e profittevoli esempi. — SENECA, *De otio sap.*, 32; *Epist.*, 68, 6; *De brev. vitae*, 14].

Sedet, æternumque sedebit.

(VIRGILIO, *Aen.*, 6, 617).

Siede e sederà in eterno. [Lo dice il poeta parlando di Teseo, che per la sua vita errante e per avere violato l'inferno, è nel Tartaro condannato a sedere eternamente. Il Monti pure dice di lui: «Tra ceppi eterni or siede». — Si applica ad impiegati, ecc. che finchè vivranno non si muoveranno mai dal loro posto; a persone inerti e pigre].

Ultra Epimenidem dormis.

(ARISTOTELE, *Ethica Nicom.*, 10, 8, 7; TEOCRITO, *Idyll.*, 3, 49; LUCIANO, *Timone*, 6).

Dormi più di Epimenide. [Epimenide, poeta Epicureo di Canidia, nei tempi di Pitagora, dal padre Agisarco mandato a custodire il bestiame, dormì in una grotta settantacinque anni].

Vitanda est improba siren desidia.

(ORAZIO, *Sat.*, 2, 3, 14-15).

L'infingardaggine, triste sirena (ammaliatrice) è da fuggire. [GIOBERTI, *Gesuita moderno*: L'ozio porta seco il suo supplizio, cioè la noia].

P

Pace (v. pure **ARMI, GUERRA**):

Candida pax homines, trux decet ira feras.

(OVIDIO, *Ars am.*, 3, 502).

Agli uomini la candida pace s'addice: la truce ira alle belve.
[GIOS. CARDUCCI, *La Guerra*:

« Oh, tra le mura che il fratricidio
Cementò eterne, pace è vocabolo
Mal certo. Dal sangue la Pace
Solleva candida l'ali. Quando? »].

Certamina factionum fuere eruntque pluribus
populis magis exitio, quam bella externa, quam
fames morbive, quaeque alia in Deum iras.

(LIVIO, *Hist.*, 4, 9).

Le lotte fra le fazioni furono sempre e saranno pei popoli di maggior danno, che non le guerre esterne, che non la fame, le epidemie che non qualsiasi altra ira degli Dèi.

Et nomen pacis dulce est et ipsa res salutaris,
sed inter pacem et servitutem plurimum interest.
Pax est tranquilla libertas, servitus postremum
malorum omnium, non modo bello, sed morte
etiam repellendum.

(CICERONE, *Philipp.*, 2, 44, 113).

Il nome di pace è cosa dolce, e la pace in sè è salutare; ma occorre notare la differenza grande che esiste tra pace e servitù. Pace è libertà tranquilla: servitù è l'ultimo di tutti i mali, da ricacciare non solo colla guerra, ma col sacrificio stesso della vita.

Gignit amor pacem: pax est dignissima rerum,
Omnia pace vigent, et pacis tempore florent:
Paci summus bonos, paci est quoque summa vo-
[luptas.

(PALINGENIO, *Zodiacus vilae, Cancer*, p. 74).

La pace è figlia di amore, ed è la più degna di tutte le cose.
In essa prosperano tutte le cose, e tutto fiorisce. Alla pace stan
connessi i sommi beni ed anche i piaceri sommi. [V. MONTI, *Man-
fredi*, a. 3, s. 7:

« O bella Pace!
O dei mortali universal sospiro!
Se l'uom ti conoscesse, e più geloso
Fosse di te, riprenderebbe i suoi dritti
Allor natura: vi saria nel mondo
Una sola famiglia; arbitro amore
Reggerebbe le cose, nè coperta
Più di delitti si vedria la terra »].

Melior tutiorque est certa pax, quam sperata
victoria. Haec in tua, illa in Deorum manu est.

(LIVIO, *Hist.*, 30, 30).

Migliore e più sicura è la certa pace, che non una sperata vit-
toria. Questa dipende da te, quella dagli Dèi.

Miseram servitutem falso pacem vocant.

(TACITO, *Hist.*, 4, 17, 14).

Misera servitù falsamente chiamano Pace.

Pacemve huc fertis an arma?

(VIRGILIO, *Aen.*, 8, 114).

Qui portate pace o guerra?

Pax maiora decet. Peragit tranquilla potestas
Quod violenta nequit, mandataque fortius urget
Imperiosa quies.

(CLAUDIANO, *De cons. Mass.*, 239).

La pace permette le grandi imprese; e regna continuo il po-
tere, quando non ammette violenze; e se domina la quiete, gli or-
dini dati hanno più sicura esecuzione.

. Pax optima rerum
 Quas homini novisse datum est: pax una triumphis
 Innumeris potior.

(SILIO ITALICO, *Punica*, II, 529).

La pace è la migliore delle cose che sian date di conoscere all'uomo; ed una sola pace è da preferire a mille trionfi.

Qui desiderat pacem, praeparet bellum.

(VEGEZIO, *Rei mil. epist.*, 3).

Chi vuol la pace deve preparar la guerra. [È il « Si vis pacem para bellum »].

Si pace frui volumus, bellum gerendum est; si bellum omittimus, pace nunquam fruemur.

(CICERONE, *Philipp.*, 7, 6, 19).

Se vogliamo goder della pace dobbiamo tenerci in armi; e se deponiamo le armi, mai godremo pace.

Vir bonus et sapiens quaerit super omnia pacem.

(PALINGENIO, *Zodiacus vitae*, *Sagitt.*, p. 238).

L'uomo saggio e buono sopra tutto ama la pace.

Padre, v. AFFETTI, EDUCAZIONE, FAMIGLIA, FIGLI, GIURISPRUDENZA.

Padrone, v. SERVI.

Pane:

. Cum sale panis
 Latrantem stomachum bene leniet. . . .

(ORAZIO, *Sat.*, 2, 2, 17).

Pane con sale basta per calmare lo stomaco che urla.

Literae non dant panem.

(*Prov. medioev.*).

Le lettere non dan pane [o, se te ne danno un tozzo, di quanto sudore è inzuppato, e di quanto sale cosperso! Questo proverbio vivrà in eterno. - DANTE, *Par.*, 17, 58-60:

« Tu proverai sì come sa di sale
Lo pane altrui, e com'è duro calle
Lo scendere e 'l salir per l'altrui scale »].

Non in solo pane vivit homo.

(S. MATTEO, *Vang.*, 4, 4).

L'uomo non vive di solo pane. [Corrisponde al « Non vivimus de solo pane »; cioè la vita nostra non dev'essere solamente materiale, ma le son necessari molti beni spirituali, perchè non sia eguale a quella dei bruti].

Panem et circenses.

(GIOVENALE, *Sat.*).

Pane e giuochi del circo. [Concedere al popolo queste due cose era l'arte degli imperatori romani, per distrarlo dallo scrutare le loro azioni, e tenerlo quieto. Il popolo attraverso i secoli non è mutato, e le arti dei governanti son sempre quelle].

Paragone :

Si parva licet componere magnis.

(VIRGILIO, *Georg.*, l. 4, 176).

Se è lecito paragonare le piccole cose alle grandi. [Si usa in senso di tenue riserva nel paragonare piccole cose o persone a cose o persone maggiori].

Parassiti (v. pure AMICI, ADULATORI):

Aliena vivere quadra.

(GIOVENALE, *Sat.*, 5, 2; PLAUTO, *Persa*, 1, 2).

Vivere all'altrui mensa.

Cibum e flamma petere.

(TERENZIO, *Eun.*, 3, 2, 38).

Prendere il cibo dalla fiamma. [Per indicare la voracità dei parassiti].

Coenat tribus ursis quod satis esset.

(ORAZIO, *Epist.*, 1, 15, 35).

In una cena divora quanto basterebbe a tre orsi.

Fruges consumere nati.(ORAZIO, *Epist.*, I, 2, 27).

Nati solo ad empir di cibo il sacco. [Si adatta a chi nulla opera, vivendo nell'ignavia. Il verso è: « Nos numerus supnus et fruges consumere nati ». « Noi non facciam che numero, nati soltanto a consumar vivande »].

Ibi fas ubi maxima merces.(LUCANO, *Phars.*, IO, 408).

Il diritto sta dalla parte dove più si paga.

Paenulam vix attingere.(CICERONE, *Epist. ad Attic.*, 13, 33, 5).

Basta appena toccargli la veste, perchè si fermi. [Appena invitato, subito ha accettato l'invito].

Rapere de rogo coenam.(CATULLO, *Carm.*, 59, 3).

Rapire la cena dal rogo. [Come la bassa plebe di Roma che accorreva ai funerali, e si gettava tra le fiamme del rogo per rapire i cibi ivi posti a bruciare col morto].

Parenti, v. AFFETTI, EDUCAZIONE.

Pareri, v. CONSIGLI, CRITERIO, GUSTI, OPINIONE, PENSIERO.

Parità di Condizione, v. CONDIZIONE.

Parola (v. pure DISCORSO, ELOQUENZA, POESIA):

Contra verbosos noli contendere verbis:

Sermo datur cunctis, animi sapientia paucis.

(D. CATONE, *Dit. de mor.*, I, IO-II).

Coi parolai, mai discutere; a tutti è data la parola, a pochi la saggezza di animo. [COLLODI, *Divagazioni-Fantasia*: « Il mondo d'oggi è fatto così: la terribile potenza della *parola* lo domina, lo circonda, lo stordisce a guisa di paleo roteante. Quando la *parola* è tutto, il ciarlatano e l'uomo della scienza sono solo divisi da una linea impercettibile »].

. . . , ... Delere licebit
Quod non edideris; nescit vox missa reverti.

(ORAZIO, *Ad Pis.*, 389-90).

Potrai cancellare quello che non hai fatto manifesto: ma la parola detta non ritorna. [METASTASIO:

« Voce dal sen fuggita
Più richiamar non vale;
Non si rattien lo strale
Quando dall'arco uscì »].

Loqui ignorabit qui tacere nesciet.

(AUSONIO, *Septem sap. sent.*, Pittacus, 1).

Non sa parlare chi non imparò a tacere.

Magis movent exempla quam verba.

(*Prov. ant.* attrib. a S. Gregorio).

Più che le parole persuadono gli esempi.

Multa renascentur, quae iam cecidere, cadentque,
Quae nunc sunt in honore vocabula, si volet usus.

(ORAZIO, *Ad Pis.*, v. 70-71).

Molte parole che ora sono in vigore, già caddero e cadono in disuso, per rinascere di nuovo se l'uso lo vuole.

. Nec civis erat qui libera posset
Verba animi proferre, et vitam impendere vero.

(GIOVENALE, *Sat.*, 4, 90-91).

. o cittadin v'ebbe che osasse
« Liberi sensi in semplici parole »,
Chiudendo in sen la verità captiva.

[Sempre vi furono tempi in cui il parlar libero e proseguire il vero, per la malvagità di governanti o prepotenza di fazioni, fu vietato agli uomini onesti. - T. TASSO, *Gerus. Liber.*, 2, 81:

« Risponderò come da me si suole
Liberi sensi in libere parole »].

Neque pudenda, neque poenitenda dici debere.

(A. GELLIO, *Noct. Atticae*).

Non devi mai dire cose di cui ti debba vergognare, nè pentire di aver dette. [P. MANTEGAZZA, ammonisce rettamente: « Parla pochissimo di te, poco degli altri, molto delle cose »].

Nonnulla nomina in utraque lingua habent radices, ut arbores, quae in confinio natae in utroque agro serpunt.

(VARRONE, *De ling. lat.*).

Alcuni nomi hanno radice nella nostra ed in altra lingua, come gli alberi che, piantati sul confine di due campi, spingono di quà e di là le loro radici.

Non speciosa dictu, sed usu necessaria, in rebus adversis sequenda sunt.

(Q. CURZIO, *De reb. gest. Alex. Magni*).

Nelle traversie occorre badare alle cose e non alle parole.

Optimus est orator qui dicendo animos audientium et docet, et delectat et permovet.

(CICERONE, *De optimo gen. orat.*).

È ottimo oratore colui che parlando insegna, diletta e commove gli animi degli uditori.

Perpetua conversatio contemptum parit; raras autem admirationem conciliat.

(APULEIO, *De Deo Socratis*).

La ciarla continua si fa biasimare: la parola rara ti procura ammirazione. [GIUSTI:

« Le teste di legno
Fan sempre del chiasso »].

Potius amicum quam dictum perdidit.

(QUINTILIANO, *Inst. Orat.*, 6, 3).

Perdere piuttosto un amico, che non la soddisfazione del motteggiarlo.

Quod sentimus loquamur, quod loquimur sentiamus: concordēs sermo cum vita.

(SENECA, *Epist.*, 75, 4).

Ciò che sentiamo, dire, e dire ciò che sentiamo; e la nostra parola concordi colla nostra vita.

Turpe est aliud loqui, aliud sentire; quanto turpius aliud scribere, aliud sentire.

(SENECA, *Epist.*, 24, 19).

È turpe dire una cosa e pensarne un'altra, ma più turpe ancora lo scrivere una cosa mentre l'animo te ne detta un'altra.

Ut non multa loqui, plura autem audire moneret,
Linguam unam natura, duas dedit omnibus aures.

(M. MURETO, 17).

Perchè l'uomo parli poco e ascolti assai, la natura gli ha dato una lingua sola e due orecchie.

Verbum omne quod non intellectum adiuvat,
neque ornatum, visum dici potest.

(QUINTILIANO, *Inst. Orat.*, 8, 3, 55).

Ogni parola che non giova nè orna la mente, si può chiamare apparenza.

Parola mantenuta, negata, v. FEDE.

Parsimonia (v. pure DISCREZIONE, MEDIOCRITÀ, MISURA NELLE COSE, MODESTIA, PREVIDENZA, SOBRIETÀ):

Caninum prandium.

(Varrone, in GELLIO, *Noct. Att.*, 13, 30).

Pranzo canino. [Cioè fatto con pochi e semplici cibi].

Discite quam parvo liceat producere vitam,
Et quantum natura petat

..... Gurgite puro
 Vita rediv, satis est populis fluviusque Ceresque.

(LUCANO, *Phars.*, 4, 377).

Imparate con quanto poco si possa vivere, e quanto poco natura richieda. Con acqua pura la vita ritorna, e ai più basta l'acqua e il pane.

Divitiae grandes homini sunt vivere parce
 Aequo animo: neque enim est unquam penuria
 [parvi.

(LUCREZIO, *De Rer. nat.*, 5, 1117).

È all'uomo grande ricchezza il vivere parcamente, con animo sereno: poichè di piccole cose non v'è mai penuria.

Emas non quod opus est, sed quod est necesse;
 quod non opus est, asse carum.

(M. Catone, in SENECA, *Epist.* 94, 28).

Compra non quello che ti abbisogna, ma quello che ti necessita: quello che non ti abbisogna è caro anche se costa solo un soldo. [E noi abbiamo: « Buon mercato sfonda la borsa » e « Buon mercato e plover a piano imbrogliano il villano »].

Messe tenus propria vive. (PERSIO, *Sat.*, 6, 25).

Fa' le spese secondo l'entrata.

Nec minor est virtus quam quaerere parta tueri.
 (OVIDIO, *Ars am.*, 2, 13).

Non è minor virtù l'acquistare, che conservare l'acquistato.

Non intelligunt homines, quam magnum vectigal sit parsimonia.
 (CICERONE, *Parad.*, 6, 3).

Gli uomini non comprendono quale grande entrata sia la parsimonia.

Non puto pauperem, cui quantulumcumque superest sat est.

(SENECA, *Epist.*, 1, 1, 4).

Non giudico sia povero colui a cui basta quella piccola sostanza che gli avanza.

Parsimonia est scientia vitandi sumptus super-
vacuos, aut ars re familiari moderate utendi.

(SENECA, *De benef.*, 2, 24).

Parsimonia è la scienza di evitare spese inutili, ossia l'arte di far uso moderato del patrimonio e delle rendite.

Temperantia est moderatio cupiditatum rationi
obsequens.

(CICERONE, *De fin.*, 2, 60).

Temperanza è la moderazione delle cupidigie guidata dalla ragione.

Tutus in mensa capitur augusta cibus,
Venenum in auro bibitur.

(SENECA, *Sent.*).

Sicuro è il cibo su frugal mensa: ma in coppa d'oro bevi veleno.

Vivere parvo.

(*Prov. ant.*).

Viver di poco.

Passato, v. LODE, TEMPO.

Patria (v. pure COSA PUBBLICA, ESILIO, GIURISPRUDENZA,
ITALIA):

Cari sunt parentes, cari liberi, propinqui, famili-
liares, sed omnes omnium charitates patria una
complexa est: pro qua quis bonus dubitet mor-
tem oportere, si ei sit profiturus?

(CICERONE, *De off.*, 1, 16).

Cari ci sono i genitori, cari i figli, cari i parenti e gli amici,
ma la patria sola ha in sè raccolti tutti gli amori di tutti: per lei,
qual cittadino dabbene dubiterà d'incontrare la morte, se questa
le potrà essere di vantaggio? [P. P. PANZANESE, *Canti del po-
vero*, 16:

« Aman la patria le ricche genti
Che vi han palagi, castelli ed orti:
Io, perchè in essa mi ebbi i parenti,
E vi son l'ossa dei cari morti »].

Certum est omnia licere pro patria.

(QUINTILIANO, *Decl.*, 369, p. 371, ed. Bip.).

Per salvare una patria agonizzante, ogni rimedio è giusto, quando è necessario (P. VERRI). [E T. TASSO:

« Per la fe' per la patria il tutto lece »].

Dulce et decorum est pro patria mori.

(ORAZIO, *Od.*, 3, 2 13).

Cosa dolce e onorevole è il morir per la patria.

Dulces reminiscitur Argos.

Rammenta il suo dolce Argo. [VIRGILIO parla di un giovane guerriero che ricorda la patria per cui muore].

Ense et aratro.

Per la spada e per l'aratro. [Motto di chi serve la patria in guerra ed in pace].

Nemo patriam quia magna est amat, sed quia sua.

(SENECA, *Epist.*, 66, 26).

Amiamo la patria non già perchè è grande, ma perchè è nostra. [GUERRAZZI: « Troppo bene l'uomo giova alla patria, quando le lascia un retaggio di esempi magnanimi che imiteranno i figli, o che in ogni evento diletta la renderanno e onorata finchè virtù abbia altare nel cuore degli uomini »].

Nescio qua natale solum dulcedine captos

Ducit et immemores non sinit esse sui.

(OVIDIO, *Epist. ex Pont.*, 1, 3, 34).

Il suolo natio ci attrae a sè con una ineffabile dolcezza, ci guida e non ci permette di dimenticarlo mai. [E B. RICASOLI, ammonisce: « La devozione verso la patria non è un affetto: essa è qualche cosa di più alto e di più assoluto, perchè è un dovere »].

Non sum uni angulo natus, patria mea totus
hic mundus est.

(SENECA, *Epist.*, 28, 4).

Non sono nato in un angolo circoscritto: La patria mia è tutto questo mondo. [GIUS. MAZZINI, *Doveri*: « La patria non è un territorio: il territorio non ne è che la base. La patria è l'*Idea* che sorge su quello: è il pensiero d'amore, il senso di comunione che stringe in uno tutti i figli di quel territorio »].

Nulla terra exilium est, sed altera patria.

(SENECA, *Sent.*).

Nessuna terra è esilio, ma una seconda patria.

Nunc vero nec locus tibi ullus dulcior esse debet patria, nec eam diligere minus debes, quod deformior est, sed miserari potius.

(CICERONE, *Epist. ad fam.*, 4, 9, 3).

Tieni per vero che nessun luogo a te dev'esser più dolce della patria: e tu non devi amarla meno se è più brutta di altri luoghi [per suolo, o per cattivo reggimento, o per lotte intestine di partiti]: ma, in questo caso, commiserarla.

Omne solum forti patria est, ut piscibus aequor,
Ut volucris vacuo quidquid in orbe patet.

(OVIDIO, *Fast.*, I, 493).

All'uomo forte ogni suolo è patria, come il mare ai pesci, ed il curvo cielo, che si stende sul mondo, agli uccelli. [Questo diceva il Poeta, confortandosi dell'esilio].

O terque quaterque beati!

(VIRGILIO, *Aen.*, I, 94).

O tre e quattro volte beati! [Così il Poeta chiama i combattenti che caduti sotto le mura di Troia non ne videro la distruzione].

Patria est communis omnium parens.

(CICERONE, *Catil.*, I, 7, 17).

Patria è la comune genitrice di tutti.

Patria est ubicumque est bene.

(PACUVIO, in CICERONE, *Tuscul.*, 5, 37).

Patria è dove l'uomo sta bene. [Il culto del dio Oro, e del dio Ventre non può dar buoni cittadini nè forti soldati].

. **Patriaeque impendere vitam,
Nec sibi sed toti genitum se credere mundo.**

(LUCANO, *Phars.*, 2).

Tutta la vita dedicare alla patria, e pensare che non siamo stati creati per noi, ma per tutto il mondo.

Vincet amor patriae, laudumque immensa cupido.

(VIRGILIO, *Aen.*, 6, 824).

Vince l'amor di patria e la brama della lode.

Paura (v. pure GIURISPRUDENZA, SPAVENTO, TIMORE, VILTÀ):

**Coelo tonantem credimus Iovem
Regnare**

(ORAZIO, *Od.*, 3, 5, 1-2).

Allor che Giove tuona dal cielo, crediamo ch'egli regni.

Horresco referens.

(VIRGILIO, *Aen.*, 2, 204).

Inorridisco al solo riferirlo. [È Enea che racconta a Didone i tristi casi della sua patria:

« Ecce autem gemini a Tenedo tranquilla per alta
(Horresco referens) immensis orbibus angues
Incombunt pelago, pariterque ad litora tendunt ».

Ecco, dunque, da Tenedo per l'alto mare quieto (inorridisco a narrarlo), due serpenti dalle immense spire galleggiar sull'onde ed insieme tendere verso la spiaggia (e strozzeranno poi Laocoonte coi figli)].

Metus interpres semper in deteriora inclinatus.

(LIVIO, *Hist.*, 27, 46).

La paura è sempre inclinata a veder le cose più brutte di quel che sono.

Multos timere debet quem multi timent.

(P. SIRO, *Mim.*).

Molti deve temere chi da molti è temuto.

Nemo sine aliqua iactura sanitatis expavit.

(SENECA, *Nat. quaest.*, 6, 29, 2).

Nessuno mai si spaventò senza averne, come conseguenza, danno nella salute. [VINC. MONTI:

« L'uomo vile
Più d'una volta muor pria di morire,
Ed una sola il coraggioso »].

Non metu, sed officii causa peccatis abstinendum.

(CICERONE, *De off.*).

Non per paura, ma per dovere, l'uomo si deve astener dal male.

Pericla timidus etiam quae non sunt, videt.

(P. SIRO, *Sent.*, 371, p. 281, ed. Ribb.).

Il pauroso vede pericoli anche dove non ve ne sono.

Proprium est nocentium trepidare.

(SENECA, *Epist.*, 97, 14).

È proprio del colpevole l'aver paura.

Qui ratione traduci ad meliora non possunt, solo metu continentur.

(QUINTILIANO, *Inst. Orat.*, 12).

Coloro che colla ragione non si possono condurre sulla retta via, saranno contenuti soltanto colla paura.

Velocitas iuxta formidinem, cunctatio propior constantia est.

(TACITO, *Germ.*, 30, 16).

La velocità confina colla paura: l'esitazione è più prossima alla costanza. [Paragona la paura alla fermezza].

Pazienza (v. pure TOLLERANZA):

Cuivis dolori remedium est patientia.

(P. SIRO, *Sent.*, 106, p. 268, ed. Ribb.).

A qualsiasi dolore è rimedio la pazienza.

. . . . Egregia est etenim patientia virtus:
Qua quicumque caret, careat probitate necesse est.

(PALINGENIO, *Zodiac. vitae, Sagit.*, p. 238).

Egregia virtù è la pazienza, e chi non l'ha è forza che pure la probità gli manchi. [PAOLO MANTEGAZZA, *Bene e male*, 76: La pazienza può essere buaggine e virtù. Non sentire la sventura è prova di poco cuore, non pazienza: soffrire con forza d'animo, è pazienza ed è virtù].

Gaudet patientia duris;
Laetius est quoties magno sibi constat honestum.

(LUCANO, *Phars.*, 9, 403).

Gode chi è paziente nelle durezze; e l'onestà trae conforto dalla sua grande costanza.

Leve fit quod bene fertur onus.

(OVIDIO, *Ars am.*, 2, 10).

Lieve appare il peso che si porta con pazienza.

. . . . Levius fit patientia
Quicquid corrigere est nefas.

(ORAZIO, *Od.*, I, 24, 19-20).

Più leggero diventa colla pazienza il male che non ti è dato evitare. [METASTASIO, *Siroe*, a. 2, s. 8:

« L'ira del fato
Tollerando si vince »].

Multa tulit fecitque puer, sudavit et alsit.

(ORAZIO, *Ars Poët.*, 413).

Molte cose sopportò e fece da fanciullo, soffersse il caldo e il gelo. [Si applica a chi molto operò e soffersse per giungere ad una mèta].

Optimus est pati quod emendare non possis.

(SENECA, *Epist.*, 107, 9).

È ottima cosa il sopportare quello per cui non hai rimedio.

Patientia animi occultas divitias habet.

(P. SIRO, *Sent.*).

La pazienza dell'animo ha in sè ricchezze nascoste.

Patientia est honestatis aut utilitatis causa rerum arduarum ac difficilium voluntaria ac diuturna perpressio.

(CICERONE, *De Invent.*, 2).

Pazienza è una volontaria e costante tolleranza di cose ardue e difficili a scopo di onestà e di utilità.

Quid magis est durum saxo? quid mollius unda? Dura tamen molli saxa cavatur aqua.

(OVIDIO, *Ars am.*, 1).

Che cosa v'è più dura che un sasso, che più molle dell'acqua? Eppure la molle acqua scava il sasso.

Quod fors feret, aequo animo feremus.

(TERENZIO, *Phorm.*, a. 1).

Quel che la sorte ci manda, sopportiamolo con animo sereno.

Quousque tandem, Catilina, abutere patientia nostra?

(CICERONE, *In Catil.*, 1^a Oratio).

E fino a quando, o Catilina, abuserai della pazienza nostra? [Per lo più non si usa che *quousque tandem*, ad indicare che la nostra pazienza è giunta al colmo].

Unum est levamentum malorum pati et necessitatibus suis obsequi.

(SENECA, *De ira*, 3, 16).

Unico sollievo dei mali è il sopportarli ed obbedire alle necessità.

Pazzia, v. INSANIA.

Peccare (v. pure DIFETTI, MALE, MALVAGITÀ, MALIZIA, VIZI UMANI):

Initium est salutis notitia peccati.

(SENECA, *Epist.*, 28).

Il conoscere il peccato è principio di salvezza.

Magna pars hominum est quae non peccatis irascitur, sed peccantibus.

(SENECA, *De ira*, 2, 28, 8).

Gran parte degli uomini non s'adira pei peccati, ma pei peccatori.

Nihil peccat, nisi quod nihil peccat.

(PLINIO IL GIOVANE, *Epist.*, 9, 26).

Non è difettoso se non ciò che non ha difetti.

O consuetudo peccandi! quantam habes iucunditatem improbis et audacibus, quum poena abfuit et licentia consecuta est!

(CICERONE, *In Verrem*, 2, 3, 76, 176).

O consuetudine del peccare! quanta gioia tu dai ai malvagi ed agli audaci, quando sono sicuri da pena, e la sfrenatezza li domina!

Oderunt peccare boni virtutis amore:

Tu nihil admittes in te formidine poene.

(ORAZIO, *Epist.*, 1, 16, 52).

I buoni odiano il peccato per amore della virtù: quindi la tua coscienza non ammetta mai nulla di male per timore di una pena.

Optimus est portus poenitenti mutatio consilii.

(CICERONE, *Phil.*, 12, 2).

A chi si pente, è ottimo rifugio il mutar parere. [DANTE, *Inf.*, 27, 118-120:

« Ch'assolver non si può chi non si pente,
Nè pentere e volere insieme puossi,
Per contradizion che nol consente »].

Peccata clamantia.

(Motto com.).

Peccati che gridan vendetta davanti a Dio.

Prima et maxima peccantium poena est, peccasse.

(SENECA, *Epist.*, 97).

La prima e la maggior pena dei peccatori è l'aver peccato. [Almeno così dovrebbe essere].

Quanto serius peccatur, tanto incipitur turpius.

(P. SIRO, *Sent.*).

Il peccato senile è doppiamente turpe.

Qui non vetat peccare, cum possit, iubet.

(SENECA, *Troades*, 200).

Chi non proibisce ad altri di peccare, quando il potesse, lo ordina.

Quidquid multis peccatur inultum est.

(LUCANO, *Phars.*, 5, 260).

Il peccato che molti compiono passa impunito.

Quod quisque fecit, patitur; auctorem scelus

Repetit, suoque premitur exemplo nocens.

(SENECA, *Herc. fur.*, 735).

Di quello che ognuno fa, ne porti la colpa; il delitto reclama l'autore, poichè chi fa male è oppresso dal suo esempio. [Corrisponde all'ant. prov.: « Qui gladio ferit, gladio perit »: Chi ferisce di spada muore di spada].

Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum.

(VANGELO, *G. Cristo a Maddalena*).

Molti peccati le saranno perdonati, perchè molto ha amato.

Si quoties homines peccant, sua fulmina mittat Iuppiter, exiguo tempore inermis erit.

(OVIDIO, *Trist.*, 2, 33).

Se ogni volta che peccan gli uomini Giove li fulminasse, in breve tempo rimarrebbe inerme.

Pedanteria:

Arcades ambo.

(VIRGILIO, *Ecl.*, 7, 4).

Motto che Virgilio usa co' due pastori Tirsi e Coridone. [Si usa in senso ironico, parlando di due persone che abbiano difetti eguali, ridicoli, stesse abitudini. Il verso intero è:

« Ambo florentes aetatibus, arcades ambo ».

Entrambi fiorenti di gioventù, arcadi entrambi].

De omni re scibili et quibusdam aliis.

Sa tutto quanto si può sapere e ancora di più. [L'insegna di Pico della Mirandola era: « De omni re scibili »; Voltaire aggiunse l'altra parte per deridere la gioventù presuntuosa. Si ripete ironicamente a proposito di saccenti, ed anche in senso benevolo di grandi eruditi].

Pena (v. pure GIURISPRUDENZA, PECCARE):

Cavendum est ne maior poena quam culpa sit,
et ne iisdem de causis alii plectantur, alii ne ap-
pellentur quidem.

(CICERONE, *De off.*, I, 25).

Bisogna star attenti che la pena non sia maggiore della colpa, e che, per lo stesso reato altri non siano condannati, altri neppur chiamati in giudizio.

Committunt eadem diversa crimina fato,
Ille crucem sceleris pretium tulit, hic diadema.

(GIOVENALE, *Sat.*, 13).

Han gli stessi delitti un vario fato:

Quegli diventa re, questi è impiccato.

(PIGNOTTI, *Favole*).

Omnis poena non tam ad delictum pertinet;
quam ad exemplum.

(QUINTILIANO, *Decl.*, 274, p. 115, ed. Bip.).

Tutte le pene s'infliggono non tanto pel delitto in sè, quanto perchè siano di esempio.

. Saepe Deispiter
Neglectus incesto addidit integrum;
Raro antecedentem scelestum
Deseruit pede Poena claudo.

(ORAZIO, *Od.*, 3, 29-32).

Giove negletto spesso l'innocente

Unì al malvagio; se pur si dilunga

L'empio a gran passi, ad orme incerte e lente
Pena di rado avvien che nol raggiunga.

[Ed il MANZONI, Coro del *Carmagnola*:

« Ben talor nel superbo viaggio
Non lo coglie l'eterna vendetta;
Ma lo segna, lo veglia ed aspetta,
Ma lo coglie all'estremo sospir »].

Pensiero (v. pure DILIGENZA, GUSTI, LIBERTÀ, RAGIONE, SAPIENZA):

Cogitationis poenam nemo patitur.

(ULPIANO, l. 18, D., *De poenis*, 48, 19).

Nessuno può esser punibile per pensiero. [E vile è il magistrato che sottostando ad ordini di un partito condanna coloro che pensano diversamente. A lui sono applicabili le parole che GIORDANO BRUNO scagliava contro i suoi giudici: « *Majore forsitan, o iudices, cum timore in me sententiam fertis, quam ego accipiam* »: Con maggior paura, o giudici, pronunciate contro di me la vostra sentenza, di quella con cui io la accolga !].

Cogito, ergo sum.

(CARTESIO).

Penso, quindi esisto. [Il pensiero sarebbe prova dell'esistenza].
[PETRARCA, *Trionfo della divin.*:

« Passa il pensier siccome sole in vetro,
Anzi più assai, però che nulla il tene »].

In civitate libera linguam mentemque liberas
esse debent.

(SVETONIO, *Tiber.*, 3, 28).

In uno stato in cui domini la *vera libertà*, il pensiero e la parola atta ad esprimerlo debbon esser liberi. [E ben poca forza riconoscono in sè i partiti che, – raggiunto il potere colla violenza, contro il diritto e contro le conquiste della civiltà – fan leggi contro il pensiero. Mai su tali false basi si poté reggere nessun governo; ed anche troncando le teste non si annulla il pensiero, che rimane in esse].

Liberæ sunt nostræ cogitationes.

(CICERONE, *Pro Milone*, 29).

I nostri pensieri sono liberi. [G. B. VICO, *Scienza nuova*: Gli uomini prima *sentono* senz'avvertire; dappoi *avvertono* con animo perturbato e commosso; finalmente *riflettono* con mente pura].

Manet alta mente repostum.

(VIRGILIO, *Aen.*, I, 26).

Profondo nella mente sta il pensier nascosto.

Mens immota manet; lacrimae volvuntur inanes.

(VIRGILIO, *Aen.*, 4, 449).

E con la mente in sè raccolta e rigida

Gitta indarno per lei sospiri e lacrime.

[Pensiero fisso e doloroso].

Nemo doctus unquam mutationem consilii inconstantiam dixit esse.

(CICERONE, *Epist. ad Att.*, 16, 7).

Nessun sapiente ha mai asserito che sia incostanza il mutar parere.

Rara temporum felicitas, ubi sentire quae velis, et quae sentias dicere licet.

(TACITO, *Hist.*, I, 1).

Rara è la felicità dei tempi, in cui è lecito pensare ciò che vuoi, e dire ciò che pensi.

Tot capita, tot sententiae.

(*Prov. ant.*).

Tanti sono i cervelli, altrettanti sono i pensieri.

Pentimento, v. PECCARE.

Perdonare (v. pure INGIURIA, INVIDIA, IRA, VENDETTA):

Bonis nocet quisquis pepercit malis.

(P. SIRO, *Sent.*)

Nuoce ai buoni chi risparmia di dare ai malvagi quello che si meritano.

Det ille veniam facile, cui venia est opus.

(SENECA, *Agam.*, 267).

Deve perdonare facilmente chi ha bisogno di perdono. [MA-
CHIAVELLI:

« Il perdonare viene da animo generoso »].

.... Hanc veniam petimusque damusque vicissim.

(ORAZIO, *Ad Pis.*, 11).

Diam perdono, e perdono chiediamo in cambio.

Ignoscito saepe alteri; nunquam tibi.

(P. SIRO, *Sent.*).

Perdona facilmente agli altri, ma a te mai. [DANTE, *Purg.*, 13,
34-36:

« Oh! » diss'io, « Padre, che voci son queste? »

E com'io domandai, ecco la terza (*voce*)

Dicendo: « Amate da cui male aveste! »

MANZONI, *Promessi Sposi*, C. 22: « Perdonate a chi vi ha of-
feso, anzi pregate per lui; che, oltre all'acquistarne merito, vi sen-
tirete anche allargare il cuore »].

Parcere subiectis et debellare superbos.

(VIRGILIO, *Aen.*, 6, 854).

Perdonare ai sottomessi, e debellare i superbi. [L'ombra di An-
chise profetizza ad Enea che questa sarà l'alta missione di Roma].

Parce sepulto.

(VIRGILIO, *Aen.*, 3, v. 41).

Risparmia il sepolto.

Pater, dimitte illis, quia nesciunt quid faciunt.

(S. LUCA, *Evang.*, 23, 34).

Padre, perdona ad essi, perchè non sanno quel che fanno.
[È Gesù che dalla croce parla a Dio].

Qui culpae ignoscit uni, suadet pluribus.

(P. SIRO, *Sent.*).

Chi perdona alla colpa di uno, anima molti altri a commetterla.

Sit tibi terra levis.

Ti sia leggera la terra. [Parole che gli antichi scrivevano sui sepolcri. Si usano in senso scherzoso per dire: Va'! i tuoi errori, le noie che ci hai dato siano perdonate].

Veniam pro laude peto.

(OVIDIO, *Trist.*, I, 31).

Chiedo perdono invece di lode.

Perfezione:

In omni arte vel studio vel quavis scientia, ut ipsa virtute, optimum quidque rarissimum.

(CICERONE, *De finibus*, 2, 25, 81).

In ogni arte, o studio, o qualsiasi scienza, come nella virtù stessa, la perfezione è rarissima.

Omne trinum est perfectum.

(*Prov. ant.*).

Tutte le cose trine sono perfette. [Il *triangolo* fu sempre usato come simbolo di perfezione, essendo la figura geometrica più semplice con cui si può circoscrivere uno spazio; e, quindi, anche simbolo della divinità].

Perfidia (v. pure INGANNO, MALAFEDE):

Perfida, sed quamvis perfida, tamen cara.

(TIBULLO, *Eleg.*, 3, 6, 56).

Perfida, ma benchè perfida, cara.

Pericoli (v. pure IMPRESE):

Citius venit periculum cum contemnitur.

(P. SIRO, *Sent.*).

Più presto viene il pericolo quando lo si disprezza.

Contemptum periculorum assiduitas periclitandi dabit.

(SENECA, *De prov.*, 4, 11).

La presenza continua dei pericoli fa che non si curino.

Externus hostis maximum est in urbe concordiae vinculum.

(LIVIO, *Hist.*).

Il pericolo del nemico esterno è un grandissimo vincolo di concordia nella città.

Iam proximus ardet Ucalegon.

(VIRGILIO, *Aen.*, 2, 311).

Già sta bruciando la casa di Ucalego. [Ucalégon è un troiano che descrive ad Enea come avvenivano gli incendi. — Si usa per far presenti cose che urgono con pericolo].

Incidit in foveam quam fecit.

(*Prov. ant.*).

Cadde nella fossa ch'egli stesso ha scavato.

Incidit in Scyllam, cupiens vitare Charybdim.

(GUALTIER DE LILLE, *Alessandro*, poema medioevale).

Urtò contro Scilla, volendo evitare Cariddi. [Scilla e Cariddi sono due rupi sullo stretto di Messina, pericolosi ai naviganti. — Si adatta a chi tenta evitare un pericolo, ed urta in un altro. — E noi abbiamo: « Dalla padella nella brace »].

Intuta quae indecora.

(TACITO, *Hist.*, 1, 33).

Le cose disoneste sono pericolose.

Latet anguis in herba.

(VIRGILIO, *Eclg.*, 3, 93).

Nell'erba è nascosto il serpe. [Per indicare un pericolo nascosto].

Nam tua res agitur, paries cum proximus ardet.

(ORAZIO, *Epist.*, 1, 18, 84).

Si tratta dei tuoi interessi, quando la parete del vicino arde.

Nunquam periculum sine periculo vincitur.

(P. SIRO, *Sent.*).

Mai si vince un pericolo senza pericolo.

Periculosae plenum opus aleae,
Tractas et incedis per ignes
Suppositos cineri doloso.

(ORAZIO, *Od.*, 2, 1, 6).

Per lubrico ed incerto
Sentier t'inoltri ad ardua mèta, e calchi
Col rischio a fianco un fuoco ancor non spento,
D'insidiosa cenere coperto.

[S'adatta ad imprese arrischiare e pericolose].

Quae nimis apparent retia, vitat avis.

(OVIDIO, *Remed. am.*, 516).

Le reti che troppo sono visibili, non piglian uccelli. [Il pericolo che si vede è facilmente evitabile].

Quo res cumque cadent, unum et commune pe-
Una salus ambobus erit. [riclum]

(VIRGILIO, *Aen.*, 2, 709).

Avvenga quel che vuol avvenire: uno e comune è il pericolo,
una salute sola sia di ambedue.

Saepe ad retinendam vitam prosunt ipsa pe-
ricula.

(QUINTILIANO, *Declam.*, 292, p. 151, ed. Bip.).

Spesso a conservarci la vita giovano i pericoli stessi.

Perseveranza, v. COSTANZA.

Pertinacia, v. COSTANZA.

Pettegolezzi, v. DICERIE.

Piaceri - Lussuria - Voluttà (v. pure AMORE, DOLORE,
LUSSO, RICCHEZZE):

Avaritiam si tollere vultis, mater evus est tol-
lenda, Luxuries.

(CICERONE, *De orat.*, 2, 40, 171).

Se vuoi togliere l'avarizia, devi sradicarne la madre: la lussuria.

Caprinum proelium.

(Varrone, in *NONIO*, 4, p. 361; alla voce *Proprium*, e *Sat. Menipp. reliquiae*, ediz. Oehler, p. 104).

(La lussuria sfrenata potè anche in Roma paragonarsi alla lascivia) dei capri sollevati per essa a fiere battaglie.

Continuis voluptatibus vicina satietas.

(QUINTILIANO, *Declam.*, 306, p. 188, ed. Bip.).

Ai continui piaceri è vicina la sazietà.

Divinus Plato escam malorum voluptatem appellat.

(CICERONE, *Cat. mai.*, 13).

Il divino Platone chiama la voluttà esca dei mali.

Doloris omnis privatio recte nominata est voluptas.

(CICERONE, *De fin.*, I, II, 37).

Giustamente ogni assenza di dolori è detta piacere. [Il filosofo GENOVESI, *Diceosina*, I, I, dice: « Il piacere non è altro che il cessar del dolore e della noia, il termine del dispiacere ». — PAOLO MANTEGAZZA, *Fisiol. del piacere*: « Il piacere è una provvidenza del Creatore nell'atto di plasmare l'universo »].

Epicuri de grege porcum.

(ORAZIO, *Epist.*, I, 4, 16).

Porco del gregge d'Epicuro. [Così Orazio chiamò sè stesso nell'Epistola a Tibullo, alludendo scherzosamente ed in modo esagerato alla propria natura di gaudente. — Si applica a chi è dedito ai materiali piaceri].

Est quaedam etiam dolendi voluptas; praesertim si in amici sinu defleas, apud quem lacrimis tuis vel laus sit parata, vel venia.

(PLINIO, *Epist.*, 8, 18).

Anche nel dolore v'è un certo piacere, specialmente se tu piangi nel seno di un amico che ti sappia comprendere, apprezzare e compiangere.

Gaudia non remanent, sed fugitiva volant.

(MARZIALE, *Epigr.*, I, 16).

I piaceri non stan fermi, ma fuggono rapidamente.

Ieiunus raro stomachus vulgaria temnit.

(ORAZIO, *Sat.*, 2, 2, 38).

Lo stomaco che raramente digiuna dispregia i cibi volgari. [Proverbio che corse tra gli svogliati di Roma].

Impia sub dulci melle venena latent.

(OVIDIO, *Amor.*, 1, 8, 104).

Sotto il dolce miele stan nascosti malvagi veleni. [MICH. BUONARROTI, *Madrigale*, 15:

« Un gran piacere sostiene un grande affanno »].

Maximas virtutes iacere omnes necesse est voluptate dominante.

(CICERONE, *De fin.*, 2, 117).

È forza che tutte le maggiori virtù rimangano inerti, quando è dominante il piacere.

Modica voluptas laxat animos et temperat.

(SENECA, *De Ira*, 2, 20).

Un moderato piacere dà riposo all'animo, e lo rafforza.

Nihil aequè gratum est adeptis quam concupiscentibus.

(PLINIO, *Epist.*, 2, 15).

Nessuna cosa ci è grata in egual misura quando ce la siamo procurata, come lo era quando l'avevamo desiderata. [Rara è quella possessione che lascia alle cose tutte le contentezze che portano seco i nostri desideri].

Nitimur in vetitum semper, cupimusque negata.

(OVIDIO, *Amor.*, 3, 4, 17).

Sempre ci sforziamo di ottenere le cose vietate, e desideriamo quelle che ci son negate.

Non est tantum ab hostibus armatis aetati nostrae periculum, quantum ab circumfusiis undique voluptatibus.

(LIVIO, *Hist.*, 30, 14).

Nei tempi nostri vi è tanto pericolo dai nemici in armi, quanto dai piaceri che da ogni parte sono sparsi.

Nulla est voluptas quae non assiduitate fastidium pariat.

(PLINIO, *Natur. hist.*, 12, 17, 40, 81).

Non v'è piacere che per la frequenza sua non rechi noia.

O miseri quorum gaudia crimen habent!

(PSEUDO GALLO, I, 180).

Miseri coloro i cui godimenti sono criminosi.

Omnes tendunt ad gaudium, sed unde stabile magnumque consequantur ignorant.

(SENECA, *Epist.*, 59, 15).

Tutti si studiano di conseguire il godimento; ma come possano ottenerlo stabile e grande, ignorano.

Omnibus in rebus, voluptatibus maximis fastidium finitimum est.

(CICERONE, *De Orat.*, 3, 25, 10).

In tutte le cose, ai più grandi piaceri è prossima la noia.

Progredimur quo ducit quemque voluptas.

(LUCREZIO, *De rer. nat.*, 2).

Noi camminiamo dove il piacere ci guida. [DANTE, *Purg.*, 18, 19-21:

« L' animo, ch'è creato ad amar presto,

Ad ogni cosa è mobile che piace,

Tosto che dal piacer in atto è desto »].

Quae venit ex tuto, minus est accepta voluptas.

(OVIDIO, *Ars am.*, 3, 603).

Il piacere senza pericoli è meno gradevole.

Sperne voluptates: nocet empta dolore voluptas.

(ORAZIO, *Epist.*, 1, 2, 55).

Disprezza i piaceri: la voluttà comprata si sconta col dolore.
[G. PARINI:

« La virtù non move guerra

Ai diletti onesti e belli:

Colà in ciel nacquer gemelli

Il piacere e la virtù »].

Voluptates commendat rarior usus.

(GIOVENALE, *Sat.*, II, 208).

I piaceri riescono tanto più cari quanto più raro n'è il loro uso.

Voluptates e difficili data dulcissima est.

(P. SIRO, *Sent.*).

I piaceri sono dolcissimi quando si ottengono con difficoltà.

Voluptati indulgere initium omnium malorum est.

(SENECA, *Epist.*, 110, 10).

Accondiscendere alla voluttà è inizio di tutti i mali.

Pianto, v. CONFORTO, DOLORE, LAGRIME, MEMORIA.

Piccole cose, v. COSE PICCOLE.

Pietà, v. BENEFICI, CARITÀ.

Pietà verso Dio, v. DEVOZIONE, DIO, RELIGIONE.

Pigrizia, v. LAVORO, OZIO.

Pittori - Pittura, v. ARTI.

Plagiari, v. ESEMPIO, IMITATORI.

Plauso, v. FAMA, LODE.

Plebe, v. POPOLO - VOLGO.

Pochezza umana - Pochi - Poco (v. pure MEDIOCRITÀ, MODESTIA, PARSIMONIA, POVERTÀ):

Exigui numero, sed bello vivida virtus.

(VIRGILIO, *Aen.*, 5).

Pochi, ma valenti. [Il MANZONI disse dei versi del Torti: « Pochi, ma buoni »].

Laudo manentem (*fortunam*); si celeris quatit

Pinnae, resigno quae dedit et mea

Virtute me volvo probamque

Pauperiem sine dote quaero.

(ORAZIO, *Od.*, 3, 29, 53-56).

Benigna altrui talor d'incerti onori,

L'inchino stabil dea: se il vol riprende,

Suoi don rassegno a lei, putta volubile:
Virtù m'è scherno, ed il seguir m'è pregio
Povertà senza fasto e senza sfregio.

. Mors sola fatetur
Quantula sint hominum corpuscula.

(GIOVENALE, *Sat.*, 10, 172-173).

Nulla meglio che la morte all'uom disvela,
Qual sia quel corpicciuol che tanto orgoglia.

Ne dubites, quum magna petis, impendere parva.

(DIONISIO, *Distic. de moribus*, 1, 35).

È buon pensiero che quando aspiri a grandi cose, curare le piccole. [Dal poco puoi avere il molto].

Vivitur exiguo melius. Natura beatis
Omnibus esse dedit, si quis cognoverit uti.

(CLAUDIANO, *In Rufinum*, 1, 215).

Meglio si vive nella modestia. La natura concesse a tutti di poter essere felici; basta saperla comprendere, per metterla in pratica.

Poesia - Poeti (v. pure AMORE DI SÈ, ARTE, FAMA,
SCRITTORI):

Adeo sanctum est vetus omne poema.

(ORAZIO, *Epist.*, 2, 1, 54).

A giusta ragione ogni poema antico è sacro.

Adhuc neminem cognovi poetam, qui sibi non
optimus videretur.

(CICERONE, *Tusc. Disp.*, 5, 22, 63).

Fino ad ora non ho conosciuto nessun poeta che non si giudicasse superiore a tutti gli altri.

Amant alterna Camenae.

Le Muse amano i canti variati, [non uniformi, non monotoni. Si applica ai passatempi, ai godimenti sempre eguali, che inducono a noia].

A nostris procul est omnis vesica libellis,
Musa nec insano syrmate nostra tumet.

(MARZIALE, l. 4, Ep. 49)

Dai libri nostri è lontana ogni enfasi, nè la nostra Musa si gonfia di folle tragico stile.

....At haec animos aerugo et cura peculi
Quum semel imbuerit, speramus carmina fingi
Posse linenda cedro, et levi servanda cupresso?

(ORAZIO, *Ad. Pis.*, 330-332).

. . . . quando ruggin tanta e tanta cura
Di peculio imbevuti abbia una volta
Gli animi, quali carmi speriam noi
Poter comporre, da lenirsi a cedro
E conservare in nitido cipresso?

At qui legitimum cupiet fecisse poema,
Cum tabulis animum censoris sumat honesti,
Audebit, quaecumque parum splendoris habebunt -
Et sine pondere erunt et honore indigna ferentur,
Verba movere loco

(ORAZIO, *Epist.*, 2, 2, 109-113).

. Ma colui che brama
D'aver fatto un legittimo poema,
In un colle tabelle pur lo spirito
Assumerà d'un imparzial censore:
Ardirà tôr dal loco, ove si trova,
Qualsiasi voce che poco avrà luce,
E senza peso e indegna fia d'onore.

Aut, dum vitat humum, nubes et inania captet.

(ORAZIO, *Ad. Pis.*, 230).

O mentre sfugge la palustre terra
Alle nuvole salga, e vi si perda.

Aut insanit homo, aut versus facit.

(ORAZIO, *Sat.*, 2, 7, 117).

Inver quell'uomo insanisce, o fa versi.

[Il poeta finge di essere riconosciuto qual'è nei suoi difetti dal suo servo Davo, nell'intento che in lui si riconosca il tenore di vita che suol esser proprio dei poeti. E Davo, nella ricorrenza dei Saturnali, è libero di dire quanto sente].

**Aut prodesse volunt aut delectare poetae,
Aut simul et iucunda et idonea dicere vitae.
Quidquid praecipies, esto brevis, ut cito dicta,
Percipiant animi dociles teneantque fideles.**

(ORAZIO, *Ad. Pis.*, 333-336).

O di giovare o di recar diletto
È missione del vate o di espor cose
Che sieno a un tempo deliziose e adatte
Alla vita. Qualunque sia precetto
Foggialo a brevitate, onde ben presto
Le docil alme apprendano i tuoi detti,
E li tengan fedeli.

Brevis esse laboro, obscurus fio.

(ORAZIO, *Ad. Pis.* 25-26).

Cerco d'esser breve, e divento oscuro. [Non istringere troppo il concetto, scrivendo, perchè non perda in chiarezza].

Cantet, amat quod quisque; levant et carmina curas.

(CALPURNIO, *Eclog.*, 1, 19).

Canti ognuno ciò che gli piace: i carmi ci distraggono dai dolori.

Carmina non dant panem.

(*Prov. ant.*)

I versi non danno pane.

Carmina proveniunt animo deducta sereno.

(OVIDIO, *Trist.*, 1, 1, 39).

I versi sgorgano quando l'animo è tranquillo e scevro di cure.

Carmina secessum scribentis ed otia quaerunt.

(OVIDIO, *Trist.*, I, I, 41).

Chi scrive versi deve avere un luogo appartato e tranquillo, e tempo a sua disposizione.

**Carmina fit vivax virtus expersque sepulcri,
Notitiam serae posteritatis habet.**

(OVIDIO, *Ex Pont.*, 4, 8, 47).

Colla poesia, la virtù è sempre vegeta, mai non muore, ed ha cognizione dei tardi nepoti. [Cioè i poeti vedono nel futuro, come profeti].

Cedant carminibus reges, regumque triumphi.

(OVIDIO, *Amores*, I, 15, 83).

Consentano i re che i poeti cantino, ed illustrino i loro trionfi. [Si parla dei re di venti secoli fa. Oggi la vita dei re è cosa piatta, utilitaria, ed opaca e la potenza della poesia è vana].

**Consules fiunt quotannis et novi proconsules;
Solut aut rex aut poeta non quotannis nascitur.**

(FLORO, *De qualitate vitae*, Fragm., 8).

Si nominano consoli nuovi e proconsoli ogni anno, ma non ogni anno nasce un re od un Poeta. [I veri poeti sono rari].

. Cui lecta potenter erit res,
Nec facundia deseret hunc, nec lucidus ordo.

(ORAZIO, *Ad Pis.*, 40-41).

. Scelto

Ch'alcun abbia argomento di sua possa,
Non fia che nel trattarlo l'abbandoni
Nè lucid'ordin, nè facondia

Denique sit quidvis, simplex dumtaxat et unum.

(ORAZIO, *Ad Pis.*, 23).

Sia, insomma, il soggetto sopra tutto
Che s'imprende a trattar semplice ed uno.

Difficile est proprie communia dicere....

(ORAZIO, *Ad Pis.*, 128).

È duro in bene appropriato modo
Dire cose che son di comun dritto.

Dignum laude virum Musa vetat mori;
Coelo Musa beat.

(ORAZIO, *Od.*, 4, 8, 27).

All'uom degno di lode le Muse vietano di morire, e lo pongono beato in cielo.

Disiecti membra poetae.

(ORAZIO, *Sat.*, 4, 62).

I brani del poeta fatto a pezzi. - Il concetto è chiuso nei versi 58 a 62:

Tempora certa modosque et, quod prius ordine verbum est,
Posterior facias, praeponens ultima primis,
Non ut solvas, « postquam discordia taetra
Belli ferratos postis portasque refregit », *Invenias etiam disiecti membra poetae.*

Se togli il tempo e il metro, e il luogo cangi
Alle parole, l'ultime alle prime
Anteponendo, già *non fia che trovi*
Del lacerato vate i membri sparsi,
Qual se d'Ennio sciogliessi i noti carmi:
« Poichè di guerra le ferrate imposte
Tetra discordia e l'alte porte infranse ».

[In questa satira, Orazio con mirabile ironia punge lo scarmigliato Lucilio, lo sguaiato ciarlone Crispino, l'accattattor di privilegi Fannio, e tutta la schiera dei mediocri poetastri e dei letterati da trivio. E dice che di per sè non è poesia il verseggiare, e lo dimostra col far riflettere che ove nei versi satirici si inverte l'ordine delle parole che li compongono, non si avrebbe che quell'umile parlar familiare che è nell'uso comune.

Io amo applicare il « Disiecti membra poetae » ai fabbricatori di Antologie per le Scuole, che, per lucro, sbranano gli Autori, avvezzando la gioventù alla pigrizia, alla vanità, alla leggerezza nei

giudizi, all'albagia nelle discussioni: cosa che darà alla patria generazioni di uomini che mai avranno letto un classico nella sua integrità, privi di cultura. Complici di ciò i tolleranti Ministeri e certi editori bottegai e corruttori di alti impiegati. Le piaghe che intaccano l'adorabile corpo della Patria vanno scoperte e manifestate per la chirurgica cura].

**Est deus in nobis, agitante calescimus illo,
Impetus hic sacrae semina mentis habet.**

(OVIDIO, *Fast.*, 6, 5).

Divino spinto è in noi; da lui movente
Vita godiam: l'estro onde anch'io m'accendo
Semi contien de la divina mente.

(BIANCHI).

**Est deus in nobis, sunt et commercia coeli,
Sedibus aethereis spiritus ille venit.**

(OVIDIO, *Ars am.*, 3, 549).

V'è un dio in noi, e noi abbiain relazione col cielo, e dalle eterree sedi a noi discende l'ispirazione.

Facit indignatio versum.

(GIOVENALE, *Sat.*, I, v. 30).

Dallo sdegno prorompe il verso. [Cioè dal cuor pieno, la poesia trabocca, quand'è vera. Si dice pure nelle sorti, p. e., d'un popolo. Così LEOPARDI all'Italia:

« Che senza sdegno omai la doglia è stolta:
Volgiti e ti vergogna e ti riscuoti,
E ti punga una volta
Pensier degli avi nostri e de' nepoti »].

Genus irritabile vatum.

(ORAZIO, *Epist.*, 2, 2, 102).

La razza irritabile dei poeti.

[Multa fero, ut placem genus irritabile vatum,
Cum scribo, et supplex populi suffragia capto.

. Molto sopporto,
Onde si plachi l'irritabil schiatta
De' vati, allor che scrivo; e supplicando,
I suffragi del popol m'assicuro].

Grammatici certant et adhuc sub iudice lis est.

(ORAZIO, *Ad Pis.*, 78).

Fra grammatici vive ancor discordia,
E indecisa la lite si sta sempre.

Ingenium potis irritat Musa poëtis.

(PROPERZIO, *Eleg.*, 4, 6, 75).

La musa suscita colle bevande la vena ai poeti.

Interit multum, divusne loquatur an heros,
Maturusne senex an adhuc florente iuventa
Fervidus

(ORAZIO, *Ad Pis.*, 114-115).

Assai dista, se un divo od un eroe
Parli, se un veglio di matura etade
O un fervido garzone nel suo fiore.

In vitium ducit culpaè fuga, si caret arte.

(ORAZIO, *Ad Pis.*, 31).

. Guida al vizio
La fuga d'un difetto, se sortita
Non è con arte.

. Licuit semperque licebit
Signatum praesente nota producere nomen.

(ORAZIO, *Ad Pis.*, 58).

Un dì lecito fu, e il sarà sempre,
Produr nomi segnati con impronta
Che accenni al tempo che si fèr palesi.

. Mediocribus esse poetis
Non homines, non Dii non concessere columnae.

(ORAZIO, *Ad Pis.*, 372-373).

Mai, nè uomini, nè Numi, nè colonne
Che fan mostra di libri, non a' vati
D'esser mediocri concedero

Multos carmen decepit; nam ut quisque versum
pedibus instruxit sensumque teneriorem verborum
ambitu intexuit, putavit se continuo in Helicon
venisse.

(PETRONIO, *Satyric.*, 118).

La poesia molti inganna; poichè quando uno è riuscito a combinar versi con concordanti piedi, o costruire un periodo rotondo, subito si crede nato in Elicon. [Oltre alla materialità e tecnica del verso, per esser poeta occorre ben altro!].

Nec gemino bellum Troianum orditur ab ovo;
Semper ad eventum festinat

(ORAZIO, *Ad Pis.*, 147-148).

Nè tesser ama i fatti bellicosi
De' Troiani dal doppio ovo di Leda:
Sempre al fine s'affretta dell'evento.

Nec verbo verbum curabis reddere fidus
Interpres, nec desilies imitator in artum,
Unde pedem proferre pudor vetet aut operis lex.

(ORAZIO, *Ad Pis.*, 133-135).

Nè curar, pari a interprete fedele,
Render voce per voce; nè gettarti
Imitator servile in stretto loco
Donde il pudore o del compor la legge
L'orme ritrar ti vieta

Nemo unquam neque poeta neque orator fuit,
qui quemquam meliorem quam se arbitraretur.

(CICERONE, *Ad Atticum*, 14, 20, 3).

Non vi fu mai nè oratore nè poeta che abbia creduto altri a sè più valente.

Nil intemptatum nostri liquere poetae
Nec minimum meruere decus

(ORAZIO, *Ad Pis.*, 285)

Nulla i nostri poeti d'intentato
Lasciar, nè picciol gloria si mertaro.

Non datur ad Musas currere lata via.

(PROPERZIO, *Eleg.*, 3, 1, 14).

Alle Muse non è dato camminare per ampie vie. [Lo studio è faticoso, e si percorre per aspri e lenti sentieri].

Non fumum ex fulgore, sed ex fumo dare lucem
Cogitat

(ORAZIO, *Ad Pis.*, 143-144).

. Egli di dar non pensa
Fumo dopo il fulgore, ma luce
Dopo il fumo.

Non omnis moriar, multaue pars mei
Vitabit Libitinam.

(ORAZIO, *Od.*, 3, 30, 6).

Non totalmente perirò, ma molta parte di me sfuggirà alla morte.

Non satis est pulchra esse poemata: dulcia sunt,
Et, quocumque volent, animum auditoris agunto.

(ORAZIO, *Ad Pis.*, 99-100).

Non basta che belli siano i poemi: siano dolci, e dove vogliono trasportino l'animo degli uditori. [Ecco, in sintesi le doti dei Poemi].

Non scribit, cuius carmina nemo legit.

(MARZIALE, *Epigr.*, 3, 9, 2).

È come non abbia scritto, il poeta i cui versi nessuno legge.

Noster ille Ennius sanctos appellat poetas, quod
quasi deorum aliquo dono atque munere commen-
dati nobis esse videantur.

(CICERONE, *Pro Archia*, 7, 18).

Il nostro Ennio dice santi i poeti, perchè ci appaiono quasi come un dono ed un premio concessi dagli dèi.

Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci
Lectorem delectando pariterque monendo.

(ORAZIO, *Ad Pis.*, 343-344).

Quegli i suffragi riportò di tutti
Che unì l'utile al dolce dilettaudo
E insiem dando al lettore ammonimenti.

O sacer et magnus vatum labor! Omnia fato
Eripis, et populis donas mortalibus aevum!

(LUCANO, *Phars.*, 9).

O sacra e mirabile opera dei poeti! Tutte le cose strappi al distruggente fato, e ridoni ai mortali i ricordi delle età trascorse.

. Pictoribus atque poëtis
Quidlibet audendi semper fuit aequa potestas.
Scimus, et hanc veniam petimus damusque vicis-
[sim.

(ORAZIO, *Ad Pis.*, 9).

Ai pittori ed ai poeti sempre fu concessa ampia libertà di osare. Ciò sappiamo, ed a far questo chiediam venia, ed, alla volta nostra, la concediamo agli altri.

Poeta nascitur, Orator fit. (CICERONE, in più luoghi).

Si nasce poeta; Oratore si diventa [collo studio costante dell'arte del dire, del curare la voce, il gesto, ecc.].

. Quandoque bonus dormitat Homerus.
Verum operi longo fas est obrepere somnum.

(ORAZIO, *Ad Pis.*, 359-360).

. Mi sdegno quante volte
Dormiglia il buon Omero. Pur giova
Che in opra lunga ci rapisca il sonno.

[Si usa ad indicare che anche i migliori scrittori, oratori, ecc. possono cadere in espressioni comuni, pedestri ed in istanchezza; come tutti possiamo errare].

Quem referent Musae, vivet, dum robora tellus,
Dum coelum stellas, dum vehet amnis aquas.

(TIBULLO, *Eleg.*, I, 4, 65).

Ciò che per bocca dei poeti dicon le Muse, è eterno come i frutti della terra, le stelle del cielo, le acque che trascinano i fiumi.

Quid verum atque decens, curo et rogo, et om-
 [nis in hoc sum;
 Condo et compono quae mox depromere possim.

(ORAZIO, *Epist.*, I, I, 12).

. . . . Solo quel ch'è vero e onesto
 Curo e interrogo: in questo ci son tutto,
 Sendo questo l'obbietto che m'è fermo,
 Il tesoro ch'aduno e che ben voglio
 Coordinato.

Sanctum poetae nomen quod nulla unquam bar-
 baries violavit.

(CICERONE, *Pro Archia*).

Sacro è il nome di poeta, poichè mai nessuna barbarie potè
 violarlo.

Scribendi recte sapere est et principium et fons:
 Rem tibi Socraticae poterunt ostendere chartae,
 Verbaque provisam rem non invita sequentur.

(ORAZIO, *Ad Pis.*, 309-311).

. Nel buon senso
 L'inizio e il fonte è dello scriver bene.
 Ampia messe d'idee a te potranno
 Dar gli scritti Socratici, e, comprese
 Come tu le avrai bene, non restie
 Seguiran le parole.

. Sectantem levia nervi
 Deficiunt animique: professus grandia turget.

(ORAZIO, *Ad Pis.*, 26-27).

. A chi limar vuol troppo,
 Nervi mancano e ardire; chi gran cose
 Promette, dà nel gonfio

Segnius irritant animos demissa per aurem
Quam quae sunt oculis subiecta fidelibus.

(ORAZIO, *Ad Pis.*, 180-181).

. Quello
Che l' orecchio ci reca men colpisce
Da vicino lo spirto, che le cose
A fidi sguardi esposte e che lo stesso
Spettatore in sè pinga

Si poëma loquens pictura est, pictura tacitum
poëma esse debet.

(RHETOR, *Ad Herennium*, 4, 28, 39).

Se il poema è una pittura parlante, la pittura dev' essere un
tacito poema.

. Sic veris falsa remiscet
Primo ne medium, medio ne discrepet imum.

(ORAZIO, *Ad Pis.*, 152).

E sì col vero falsitadi ei mesce
Che non dal primo il medio mai discordi,
Nè l'ultimo dal medio.

. . . . Si vis me flere dolendum est
Primum ipsi tibi: tunc tua me infortunia laedent.

(ORAZIO, *Ad Pis.*, 102-103).

. Se tu voi
Ch' io pianga, primo tu dovrai dolerti:
Le tue sciagure allor m'andranno al core.

[Lo scrittore dev' essere sempre sincero e veritiero: T. TASSO,
Gerus. Lib., 1, 3:

« il vero condito in molli versi
I più schivi dilettaando ha persuaso »].

Sumite materiam vestris, qui scribitis, aequam
Viribus et versate diu quid ferre recusent,
Quid valeant humeri.

(ORAZIO, *Ad Pis.*, 38-40).

Voi che a scriver tendete, la materia
Equa assumete al vigor vostro, e a lungo
Ponderate qual soma l'ómer sfugge
E quale puote sopportare.

[L. BORSINI, *Noviss. Galateo* :

« Prima di porre in carta andate ádagio,
O scrittori, e mirate a guadagnarvi
Dei viventi e dei posterì il suffragio »].

. . . . Ubi plura nitent in carmine, non ego paucis
Offendar maculis, quas aut incuria fudit,
Aut humana parum cavit natura.

(ORAZIO, *Ad Pis.*, 351-352).

. Se un carme
Di più pregi fulgesse, non le poche
Macchie mi turberiano, che l'incuria
V'avesse sparse, o la natura umana
Mal sa evitare.....

. Usus
Quem penes arbitrium est et ius et norma loquendi.

(ORAZIO, *Ad Pis.*, 72).

L'uso nel cui potere sta l'arbitrio,
Sta la legge e la norma del linguaggio.

Ut pictura poësis; erit quae, si propius stes,
Te capiat magis, et quaedam si longius abstes;
Haec amat obscurum; volet haec sub luce videri.

(ORAZIO, *Ad Pison.*, 361-362).

La poesia somiglia alla pittura: vi sarà quella che più ti colpisca se più le stai d'appresso, mentre un'altra, se più le stai lontano; questa ama la penombra, e quella la piena luce.

. . . . versus inopes rerum, nugaeque canorae.

(ORAZIO, *Ad Pis.*, 322).

. . . . versi inani di pensieri, e ciance

In canora cadenza.

Vir bonus et prudens versus reprehendet inertis,
Culpabit duros, incompitis adlinet atrum
Transverso calamo signum.

(ORAZIO, *Ad Pis.*, 445-447).

. Un uomo

Saggio e prudente i dilombati versi

Riprende, i duri disapprova, i rozzi

Sgorbia con rigo trasversal di penna.

Vixere fortes ante Agamemnona
Multi; sed omnes illacrimabiles
Urgentur ignotique longa
Nocte, carent qui vate sacro.

(ORAZIO, *Od.*, 4, 9, 25).

Pria del maggior Atride

Molti vissero eroi, ma non compianti

Caddero, e su lor nomi alta s'asside

Notte letea, perchè a sgombrar sue tenebre

Raggio non surse d'Apollinci canti.

[Ed, invero, la Poesia è datrice e conservatrice della fama].

Poltroneria, v. LAVORO, OZIO.

Popolo - Plebe - Volgo:

Dicite, iudicii quid habet plebicula veri?

(PALINGENIO, *Zodiac. vitae, Sagit.*, p. 236).

Ditemi un po' quanto ha di sano cervello la plebe?

Est vulgus ad deteriora promptum.

(TACITO, *Ann.*, 15, 64).

Il volgo è sempre pronto alle cose più scellerate.

Haec natura multitudinis est: aut servit humiliter, aut superbe dominatur; libertatem, quae media est, nec spernere modice, nec habere sciunt:

(LIVIO, 24, 25).

La turba ha questa natura: o serve umilmente, o superbamente comanda; nè sa allontanarsi modestamente dalla giusta libertà, nè goderla nella sua pienezza. [Le leggi non ebbero mai la forza di mutare l'ignoranza in sapienza politica; e la turba, come tutti i despoti, ha i suoi feroci capricci].

Honores et contumeliae vulgi in promiscuo habendi sunt; nec his dolendum, nec illis gaudendum.

(SENECA, *De vita beata*).

Gli onori e le contumelie del volgo vanno tenuti in conto eguale; queste non ci debbon ferire, e di quelli non dobbiam gioire.

Magna stipante caterva.

(VIRGILIO, *Aen.*, 4, 186).

Circondato da immensa folla.

Mobile mutatur semper, cum principe vulgus.

(CLAUDIANO, *De IV cons. Honorii, Paneg.*, 302).

Il mobile volgo sempre si muta col principe.

Multitudo ex incertissimo sumit animos.

(LIVIO, *Hist.*, 6, 17).

La folla si foggia le opinioni sulle cose più incerte.

Multitudo omnis, sicut natura maris, per se immobilis est; ventus et aurea cient.

(LIVIO, *Hist.*, 28, 27).

Tutte le plebi, per natura come il mare immobili, sono agitate dai venti e dalle aure. [E quindi volubili. Il ROMAGNOSI dice: « Il popolaccio in ogni paese del mondo è rozzo, avente più dell'animale che del razionale. Si pasce d'immagini o favolose o contraffatte, e di opinioni antiche, che si dicono pubblici pregiudizi »].

**Nihil in vulgo modicum; terrere, ni paveant;
ubi pertimuerint impune contemni.**

(TACITO, *Ann.*, I, 29).

Il popolazzo, o asso o sei: è tremendo al di sopra, sprezzabile impaurito (B. DAVANZATI). [Il popolazzo va da un estremo all'altro. Il sei è il punto più alto, e l'asso il più basso di un dado].

**Nihil tam incertum, nec tam inaestimabile est
quam animi multitudinis.**

(LIVIO, *Hist.*, 31, 34).

Nulla v'è di più incerto e di meno stimabile dell'animo delle folle. [G. B. NICCOLINI:

« Sempre è stanca dei casi: odia i presenti,
Ama i futuri, ed è tiranna o serva »].

**Nihil tam molle est, tam tenerum, tam aut fra-
gile aut flexibile, quam voluntas erga nos, sen-
susque civium.**

(CICERONE, *Pro Milone*, 16, 42).

Nulla è tanto dolce, tanto attraente, ma, in pari tempo, tanto fragile e volubile che l'opinione verso di noi ed il favore del popolo. [METASTASIO, *Ezio*, a. 1, sc. 3:

« Il volgo insano
Quel tiranno talora,
Che vivente aborrisce, estinto adora »].

**Non est enim consilium in vulgo, non ratio, non
discrimen, non diligentia, semperque sapientes ea
quae populus fecisset ferenda, non semper lau-
danda, duxerunt.**

(CICERONE, *Pro Plancio*, 4, 9).

Nel volgo non v'è giudizio, non ragione, non discernimento, non diligenza: ed ogni qualvolta i dotti riferirono gesta di popoli, non sempre le dissero degne di lode.

Nusquam tuta fides.

(VIRGILIO, *Aen.*, 2, 373).

Mai n'è sicura la fede.

Odi profanum vulgus et arceo.

(ORAZIO, *Od.*, 3, 1).

Io disdegno e allontano

Da me il vulgo profano.

[L'aristocratico poeta sprezza il plauso della folla che non può giungere a comprenderlo. Ed anche oggi l'amico e fedel compagno dei miei viaggi e dei miei ozi non è accessibile a tutti. E *Carducci* nelle Odi Barbare, « La Lirica », giustamente dice:

« Ma il vol del sacro Pindaro, di Flacco

L'arte e, Petrarca, il tuo librato verso,

Lento nei cuori imprimesi, e a la plebe

Arduo sfugge »].

Panem et circenses.

(GIOVENALE, *Sat.*, 10, v. 81).

Pane e giuochi del Circo. [Le pubbliche largizioni ed i pubblici divertimenti furono sempre mezzi usati da governanti e principi per impedire i moti insurrezionali dei popoli, quando questi, perduta ogni coscienza di sè, diventarono l'*oziosa turba* sulla quale si sostennero i più turpi tiranni. — Pei popoli forti, colti e civili questo proverbio non calza. M. GIOIA dice: « Il prezzo del pane e la somma dei lavori sono i vincoli che associano il popolo agli affari politici.... Sensibile soltanto all'interesse privato, e non conoscendo il prezzo della libertà, è pronto a venderla se vi sono compratori »].

Plus esse in uno saepe, quam in turba boni.

(FEDRO, *Fab.*, 4, 5).

Spesso v'è più di buono in una persona sola, che non in una turba. [PETRARCA, *Son. in vita di M. Laura*:

« Seguite i pochi e non la volgar gente »].

. . . . Populo, qui stultus honores

Saepe dat indignis et famae servit ineptus,

Qui stupet in titulis et imaginibus:

(ORAZIO, *Sat.*, 1, 6, 15-17).

. Il popol stesso

Il qual pur sai che spesse volte insano

Dà gli onori agli indegni, ed alla fama
Inetto serve, e ai titoli, ai ritratti
Goffo stupisce.

[V. MONTI, *Aristod.*, a. I, sc. ultima :

« Il volgo è sempre
Per chi l'abbaglia, e spesse volte il regno
È del più scaltro »].

**Populus est non omnis hominum coetus quoque
modo congregatus, sed coetus multitudinis juris
consensu et utilitatis communione sociatus.**

(CICERONE, *De rep.*, I, 25).

Non è popolo qualsiasi comunanza di uomini, ma bensì la riunione di individui stretti fra loro per interessato consenso del diritto e dell'utile comune.

Populus est novarum rerum cupiens pavidusque.

(TACITO, *Ann.*, 15, 46, 4).

Il popolo è avido di cose nuove, e, nello stesso tempo, le paventa.

Populus loquax semper ac malignus.

(QUINTILIANO, *Declam.*, 19).

Il popolo è sempre ciarliero e maligno.

Populus me sibilat, at mihi plaudo.

(ORAZIO, *Sat.*, I, I, 66).

Il popolo mi fischia, io da me mi plaudo. [Così può dire chi veramente sa, e non ci tiene alla opinione che di lui possa avere il volgo che sino a lui non può giungere].

**Quod ad populum pertinet, semper dignitatis
iniquus iudex est, qui aut invidet, aut favet.**

(CICERONE, *Pro Plancio*, 3, 7).

In riguardo al popolo, questo è sempre giudice non equo, poichè o invidia, o favorisce. [Il suo giudizio è mal fido].

Robusta res est turba, mente sed caret.

(MENANDRO, *Fragm.*).

La turba è cosa forte, ma le manca la mente.

Salus publica suprema lex esto.

(*Regula juris Rom.*).

La salvezza pubblica sia legge suprema.

Servum pecus.

(ORAZIO, *Epist.*, l. I, 19, v. 19).

Gregge servile. [I caduti in servitù si chiamarono « gregge venale »: Orazio li chiama « venales » senz' altro (*Sat.*, I, I, 47), e il loro nome diventò nome d' infamia ; e, come dovevano far tutto a modo d' altri, andò proverbiale il « Gregge servile ». Orazio nel verso su citato chiama i suoi plagiari « O imitatores, servum pecus »].

Sic est vulgus; ex veritate pauca, ex opinione multa aestimat.

(CICERONE, *Pro Roscio Com.*, 10, 20).

Così fatto è il volgo: poco giudica dalla verità, molto dall' opinione.

Sine nomine vulgus.

(ORAZIO).

Volgo senza nome.

Spernere vulgus.

(ORAZIO, *Odi*, 2, 16, 37-40).

Sprezzare il volgo. — [Il Poeta dice :

. : mihi parva rura
Spiritus Graiae tenuem Camenae
Parca non mendax dedit et malignum
Spernere vulgus.

A me verace Parca e poche glebe,
E 'l tenue spirto concedè benigna
De l' eolica Musa: a me la plebe
Sprezzar maligna].

. . . . Ut est vulgus sine rectore praeceps, pavidum, socors.

(TACITO, *Hist.*, 4, 37).

.... Come ogni turba senza chi la regga, ruinosa, timida, forsennata.

Vitate quaecumque vulgu placent.

(SENECA, *Epist.*, 8).

Evitate tutte le cose che piacciono al volgo.

Vulgus, ut mos est, cuiuscumque motus novi cupidum.

(TACITO, *Histor.*, 1, 80, 12).

Il volgo, come sempre vediamo, è avido di nuovi tumulti, purchessiano.

Vulgus veritatìs pessimus interpres.

(SENECA, *De vita beata*, 2).

Il volgo è il peggiore interprete della verità.

Vulgus vult decipi: ergo, decipiat.

Il volgo vuol essere ingannato: quindi si inganni. [Frase scettica attribuita a Paolo IV papa, messa in pratica dai ciarlatani di piazza e dai ciurmatori. Il volgo, invece, dev'essere illuminato con insegnamenti pratici, ed elevato a popolo civile].

Portamento dignitoso:

Vera incessu patuit Dea.

(VIRGILIO, *Aen.*, 1, 1, 405).

Dal dignitoso portamento si riconobbe vera dea.

Positività:

Coelo tonantem credimus Jovem regnare.

(ORAZIO, *Od.*, 3, 5).

Crediamo alla potenza di Giove tonante dal cielo. [Si crede alla potenza di uno allorchè si dimostra].

Spem pretio non emo.

(TERENZIO, *Adelph.*, 2, 2, 11).

Io non compro la speranza a contanti. [Cioè: « Meglio un uovo oggi, che una gallina domani ». GIUSTI, *Prov.*].

Potenza - Potenti - Potere (v. pure GRANDI, IMPERARE, PRUDENZA, RE, TIRANNI):

Avaritia et adrogantia praecipua validiorum vitia.

(TACITO, *Hist.*, I, 51, 20).

L'avarizia e l'arroganza sono vizi principali dei potenti.

Cattus saepe satur cum capto mure iocatur.

(BINDER, p. 49 e 95).

Spesso il gatto quando è sazio si diverte col topo che ha preso. [Si applica a giuochi crudeli di avversari contro chi è più debole].

Crabrones non sunt irritandi.

(PLAUTO, *Amph.*, 2, 2, 75).

I calabroni non si devono stuzzicare. [È cosa prudente che i deboli non irritino i potenti].

Cui plus licet quam par est, plus vult quam licet.

(P. SIRO, *Sent.*).

Può più del giusto, vuole più che non lice. [Ecco la mostruosità del potere illimitato di un uomo messo in luogo della volontà generale].

Cum domino cerasum res est mala mandere servum.

(GARTNER, *Proverbialia dicteria*, p. 166).

Mala cosa è pel servo il mangiare le ciliege in compagnia del padrone. [Perchè si mette nel caso di non mangiar le migliori, e di vedersi gettar in faccia i noccioli].

Cupido dominandi adfectibus flagrantior est.

(TACITO, *Ann.*, 15, 53, 20).

La brama del dominare, è il più veemente degli affetti.

Dulcis inexpertis cultura potentis amici:

Expertus metuit.

(ORAZIO, *Epist.*, I, 18, 86-87).

È dolce agli inesperti il coltivare l'amicizia dei potenti: ma fatto esperto, li dovrà temere.

Emitur sola virtute potestas.

(CLAUDIANO, *De tertio cons. Hon.*, 188).

Colla sola virtù si acquista autorità. [R. LAMBRUSCHINI, *Dell'Educazione*: « L' autorità non si compra e non si eredita: ella ci viene dalle qualità dell' animo rese manifeste dall' aspetto e dalle maniere, da quell' esteriore compostezza che io chiamo *Dignità*, e che per sè sola è grande potenza di reggimento e di educazione »].

. . . . Et, qui nolunt occidere quemquam,
Posse volunt.

(GIOVENALE, *Sat.*, 10, 96-97).

. E quelli ancora
Che intridere lor man ne l' altrui sangue
Non vorrebbon giammai, voglion poterlo.

[Il poter fare è più gradito che il fare].

Haud tutum est cum dominis facetiis ludere.

(WANDER, 2, p. 561).

Non è cosa sicura lo scherzare coi potenti.

Humiles laborant, ubi potentes dissident.

(FEDRO, *Fab.*, 1, 30, 1).

Quando i potenti sono in discordia, i deboli stanno in travaglio [perchè sanno per esperienza che finiranno per pagarne essi le spese].

Imperium cupientibus nihil medium inter summa et praecipitia.

(TACITO, *Hist.*, 2, 74).

Per coloro che bramano l' impero non può esistere il mezzo tra il colmo e il precipizio.

Minimum decet lubere, cui multum licet.

(SENECA, *Troad.*, a. 2, sc. 2, vers. 136).

Chi ha più potenza dev' essere in sue voglie men libero.

Multa ignoscendo, fit potens potentior.

(P. SIRO, *Sent.*).

Molto perdonando, chi può diventa più potente.

Nec unquam satis fida potentia, ubi nimia est.

(TACITO, *Hist.*, 2, 98).

Mai è abbastanza sicura la potenza, quando è troppa.

Nihil rerum mortalium tam instabile ac fluxum
est quam fama potentiae non sua vi nixa.

(TACITO, *Ann.*, 13, 19).

Niuna cosa mortale sì tosto vola come l'opinione del potere
assai che non ha forze da sè (B. DAVANZATI).

Nulla fides regni sociis, omnisque potestas
Impatiens consortis erit.

(LUCANO, *Phars.*, 1, 92).

Amore e signoria non soffron compagnia.

Nulla potentia scelere quaesita, diuturna.

(Q. CURZIO, *De reb. gest. Alex. Magni*, 10, 1).

Nessuna potenza conquistata col delitto può durare. [Ed, in contrapposto, GIUS. MAZZINI, *Gemiti, Fremiti e Ricapitolazione*, ammonisce: « L'Autorità, quando è fondata sul Vero, è santa: radice d'ogni concorde lavoro e pegno d'unità morale ai popoli, non può negarsi senza offesa al buon senso. Nella scienza, in filosofia, nell'ordinamento politico e sociale, in ogni cosa, tutte le Verità conquistate e liberamente accettate sono sorgente d'auto-rità e fondamento al progresso futuro. Viviamo d'Autorità »].

Nunquam est fidelis cum potente societas.

(FEDRO, *Fab.*, 1, 5, 1).

Mai non è fida la società col potente.

Omnis nimia potentia brevitatem constringitur.

(SENECA, *Controv.*, 3, 23).

Qualsiasi potere è limitato dalla sua breve durata.

Pisces minutos magnus comest.

(VARRONE, in *Nonio*, lib. 2, alla voce « Comedere »).

I pesci grossi mangiano i piccoli.

Possunt quia posse videntur.

(VIRGILIO, *Aen.*, 5, 231).

Possono perchè credono di potere. [Volere è potere].

Potestas non solum si invitet, sed etiam si supplicet, cogit.

(MACROBIO, *Saturn.*, 2, 7).

Il potente non solo quando invita, ma anche quando prega, sforza [comanda].

Primae dominandi spes in arduo; ubi sis ingressus, adsunt studia et ministri.

(TACITO, *Ann.*, 4, 77).

La soglia del potere è malagevole; entratovi, ti abbondano sollecitazioni ed aiuti.

Quod non dant proceres dabit histrio.

(GIOVENALE, *Sat.*, 7, 90).

Dà l'istrion quel che non danno i grandi. [Nega il padrone, dà il servo. - Verso celebre, che procurò l'esilio al poeta].

Rara in societate potentiae concordēs.

(TACITO, *Ann.*, 13, 2, 3).

Raramente nella comunanza del potere si va d'accordo.

. . . . Valet una summis
Mutare et insignem attenuat Deus,
Obscura promens: hinc apicem rapax
Fortuna cum stridore acuto
Sustulit, hic potuisse gaudet.

(ORAZIO, *Od.*, 1, 34, 12-16).

Può il Nume il sommo in imo, il grande in tenue
Cangiar, luce spargendo ove più intenebri.
Lì rapace Fortuna acuta stride,
Spianando un monte; qui l'innalza e ride.

Vis consilii expers mole ruit sua.

(ORAZIO, *Od.*, 3, 4, 65).

Quella forza che priva è di consiglio,
Sotto il peso ruina di sua mole.

Povertà - Miseria (v. pure AMICI, AVARIZIA, AVVERSITÀ, CALAMITÀ, FAME, FORTEZZA D'ANIMO, INGEGNO, ONESTÀ, PARSIMONIA, RICCHEZZA, RICORDO, VIRTÙ):

Ab inopia ad virtutem obsepta est via.

(*Prov. ant.*).

Dalla miseria è chiusa la via alla virtù.

Ad restim res rediit.

(TERENZIO, *Phorm.*, 4, 4, 5; PLAUTO, *Pseud.*, 1, 1, 86;
ORAZIO, *Sat.*, 2, 2, 98-99).

Non mi rimane che andarmi ad impiccare.

Bonae mentis soror est paupertas.

(PETRONIO, *Sat.*, 84).

La povertà è sorella della buona coscienza.

Cantabit vacuus coram latrone viator.

(GIOVENALE, *Sat.*, 10, 22).

Scalzo pedone incontra il ladro, e canta.

Curia pauperibus clausa est; dat census honores.

(OVIDIO, *Amor.*, 3, 8, 55).

La curia ai poveri è preclusa; solo le ricchezze danno gli onori.

Divitiarum expectatio inter causas paupertatis publicae erat.

(TACITO, *Ann.*, 16, 3).

Le ricchezze in erba impoveriscono l'universale (B. DAVANZATI).

Etiam in obsessa via pauperi pax est.

(SENECA, *Epist.*, 14, 9).

Il povero è tranquillo anche per una via assediata da malandrini.

Facilius est egestatem ferre in hac natis.

(QUINTILIANO, *Declam.*, 269).

È più facile sopportare la povertà a chi è nato povero. [ED. DE AMICIS, *Carrozza di tutti*: « D'essere stati poveri è facile scordarsi, ma d'essere stati ricchi quanto è difficile! »].

Faecunda virorum paupertas.

(LUCANO, *Phars.*, 1).

La povertà feconda di uomini operanti [poichè le ricchezze inducono all'ozio, mentre la necessità spinge alle opere, agli studii, alle ricerche, alle invenzioni. BOCCACCIO dice: « La povertade è esercitatrice delle virtù sensitive e destatrice de' nostri ingegni »].

Hominem experiri multa paupertas iubet.

(P. SIRO, *Sent.*, 191, p. 273, ed. Ribb.).

La povertà spinge l'uomo a tentar molte cose.

Honesta res est laeta paupertas.

(SENECA, *Epist.*, 1, 2. 4).

Povertà contenta è cosa onesta. [E SALVATOR ROSA, *Sat.*:

« Chè al vizio sol la povertade è grave:

Col poco, l'uomo dabben sue voglie sazia »].

**Haud facile emergunt quorum virtutibus obstat
Res angusta domi.**

(GIOVENALE, *Sat.*, 3, 164-165).

È difficile sollevarsi, se alle virtù contrastano le angustie domestiche.

Hic vivimus ambitiosa Paupertate omnes.

(GIOVENALE, *Sat.*, 3, 183).

Qui [in Roma] viviamo la povertà ambiziosa, [che in casa stenta e muore di fame per mostrarsi in pubblico vestita di seta].

Ignis aurum probat, miseria fortes viros.

(SENECA, *De provid.*, 5, 9).

Il fuoco prova l'oro: la miseria gli uomini di animo forte.

In miseria vita etiam est contumelia.

(P. SIRO, *Sent.*).

Anche il vivere, nella miseria è un insulto.

Inopiae desunt multa, avaritiae omnia.

(P. SIRO, *Sent.*).

Al povero mancano molte cose; all'avaro, tutte.

• Iro pauperior.

(MARZIALE, 5, 39; OVIDIO, *Trist.*, 3, 7, 42, ed
Heroid., 1, 95; OMERO, *Odiss.*, 18).

Più povero di Iro [mendicante di Itaca, usato alle case di Ulisse.
Il filosofo Epitteto in due versi greci disse di sè stesso: « Povero
al pari di Iro, e pure caro agli immortali ». GELLIO, 2, 18].

Mala est inopia, ex copia quae nascitur.

(P. SIRO, *Sent.*).

Triste è la povertà di chi è nato fra le ricchezze.

..... Mea
Virtute me involvo probamque
Pauperiem sine dote quaero.

(ORAZIO, *Od.*, 3, 29, 55).

Virtù m'è schermo, ed il seguir m'è pregio,
Povertà senza fasto e senza sfregio.

[Il poeta respinge i doni della Fortuna, « volubil putta », sicuro in povertà sdegnosa. — P. MANTEGAZZA dice: « Nessun uomo è così collocato in basso, che non possa far atto di dignità »].

Nemo immature moritur, qui moritur miser.

(P. SIRO, *Sent.*).

Non muore immaturamente chi muore misero [infelice per povertà o per dolore, per cui la vita gli appare sempre lunga].

Neque laus in copia, neque culpa in penuria
consistit.

(APULEIO, *De magia*, 20).

Non si deve lodar la ricchezza, nè biasimare la miseria.

Ne tempestas quidem nocere possit.

(CICERONE, *In Verr.*, act. 2, lib. 3, 46).

Neppur la tempesta gli può nuocere [tanto è misero].

Nil habet infelix paupertas durius in se,
Quam quod ridiculos homines facit.

(GIOVENALE, *Sat.*, 3, 152-153).

L' infelice povertà nulla ha in sè di più doloroso, che l'esser
esposta ai motteggi degli uomini.

Non capillos liberos habet.

(PETRONIO, *Sat.*, 38).

Non ha un capello libero. [Miseria e servitù].

Non est paupertas, Nestor, habere nihil.

(MARZIALE, *Epigr.*, II, 32, 8).

Non è povertà, o Nestore, l'aver nulla. [Ma l'essere abbietti fra le ricchezze, l'essere ignoranti fra l'abbondanza].

Nudus nec a decem palaestritis despoliari potest.

(APULEIO, *Met.*, I, 15; PLAUTO, *Asin.*, I, 1, 79).

Un nudo non può essere spogliato nemmeno da dieci atleti.

Nulla fides inopi.

(AUSONIO, *Epigr.*, 92, 4).

Il povero non è creduto [anche se giura per tutti gli Dèi. - E nel diritto Romano: « Possessores sunt potiores, licet nullus jus habeat ». Chi possiede è, in linea di diritto in condizioni più favorevoli (di chi non possiede), benchè non abbia diritti].

Nulli carus eris, si copia deficit aeris.

(Verso leonino del latino nuovo. Si scherza sulle parole *eris* ed *aeris*).

A nessuno sarai caro, se non hai molto denaro.

Pauper enim non est cui rerum suppetit usus.

(ORAZIO, *Epist.*, I, 12, 4).

Chè povero non è chi a suo talento

Usar può delle cose ch'abbisogna.

Pauper ubique iacet.

(OVIDIO, *Fast.*, I, 218).

Il povero giace dovunque avvilito.

Pauperior caveat se se sociare potenti.

(AVIANO, *Fab.* II, vers. 15).

Il più povero si guardi bene dal far società col potente. [Ne uscirà sempre con danno].

Pauperis ad funus vix currit clericus unus.

(*Prov. medioev.*).

Al funerale del povero a stento va un prete.

Pauperis est numerare pecus.

(OVIDIO, *Met.*, 13, 824).

Contare il gregge   cosa da poveri.

Paupertas est, non quae pauca possidet, sed quae multa non possidet.

(SENECA, *Epist.*, 7, 35).

  povert  non quella che possiede poco, ma quella che non possiede molto. [Perch  i desideri tormentano gli animi e li rendono infelici].

Paupertas omnes artes perdocet.

(PLAUTO, *Stich.*, 1, 3, 24; TEOCRITO, *Idill.*, 21, 1-2).

La povert    maestra di tutte le arti. [Insegna il lavoro con cui si pu  anche giungere alla ricchezza].

Paupertas onus miserum et grave.

(TERENZIO, *Phorm.*, 1, 2, 44).

La povert    peso leggero e grave. [Secondo l'animo con cui si porta].

Pedem ubi ponat non habet.

(CICERONE, *Ad Attic.*, 13, 2, 2).

Non ha una spanna di terra in cui porre il piede.

Regia, crede mihi, res est succurrere lapsis.

(OVIDIO, *Epist.*, 2, 9).

  cosa regale, credimi, il dar soccorso ai caduti. [S. PELLICO, *Doveri degli uomini*: « Nel caso che tu cadessi in miseria, non perder coraggio. Fatica per vivere, e senza vergognarti. Il bisognoso pu  essere uomo stimabile quanto colui che lo aiuta »].

Res est sacra miser.

(SENECA, *Epist.*, 4).

La miseria   sacra. [  crudele chi la insulta].

Semper eris pauper, si pauper es, Aemiliane;
Dantur opes nulli nunc, nisi divitibus.

(MARZIALE, *Epigr.*, 5, 81, 1).

Sempre sarai povero, se povero sei, o Emiliano: oggi non si d  valore che ai ricchi.

Tutum carpit inanis iter.

(OVIDIO, *Nux*, 44).

Chi non ha nulla, viaggia sicuro.

Ut e bulga matris.

(LUCILIO, in *Nonio*, alla voce «Bulga»).

Nudo come uscì dall'alvo materno.

Vos, inopes, nostis quis amicus, quisve sit hostis.

(Verso leonino del latino nuovo).

Voi poveri, ben conoscete chi vi è amico e chi nemico.

Pranzi, v. CIBI, CONVITI, LUSO.

Precauzioni, v. OCULATEZZA, PREVIDENZA.

Precetti, v. ARTI, EDUCAZIONE, ESEMPIO, INDULGENZA, INSEGNA-
MENTO, SAPIENZA, STUDIO, VIRTÙ.

Precipitazione, v. INDUGIO, PRUDENZA.

Preghiera :

Desine fatu deum flecti sperare precando.

(VIRGILIO, *Aen.*, 6, 376).

. Indarno, indarno sperì
Che per nostro pregar Fato si cangi.

(ANNIB. CARO).

Durum est negare, superior cum supplicat.

(P. SIRO, *Sent.*).

È crudele negare quando un superiore ti prega.

Flectere si nequeo superos, Acheronta movebo.

(VIRGILIO, *Aen.*, 7, 312).

Se non potrò piegare gli Dei superi, muoverò gli inferi. [Preghiera disperata].

Roganti melius quam imperanti pareas.

(P. SIRO, *Sent.*).

Preferisci obbedire a chi prega piuttosto che a chi comanda.

Pregiudizi, v. SUPERSTIZIONE.

Premio :

Nullum malum impunitum, nullum bonum irremuneratum.

(BOEZIO, *De consol. philos.*, 28).

Nessun male rimanga impunito, nessun bene sia senza ricompensa.

Rempubicam duabus rebus contineri dixit, proemio et poena.

(CICERONE, *Ad Brutum*, I, 45, 3).

Fu detto che la Repubblica dev'essere contenuta fra questi due confini: il premio ed il castigo.

Sit piger ad poenas princeps, ad proemia velox.

(OVIDIO, *Epist.*, I, 2, 125).

Il principe sia tardo al castigo, e pronto al premio.

Ubi malos praemia sequuntur, haud facile quisquam gratuito bonus est.

(SALLUSTIO, *Hist. fragm.*).

Quando si vedon premiati i malvagi, non facilmente i buoni operano il bene senza interesse.

Prepotenti (v. pure CORRUZIONE, INIQUITÀ, MALVAGI, POTENTI, TIRANNI):

Acerbarum facetiarum apud praepotentes in longum memoria est.

(TACITO, *Ann.*, 5, 2, 10).

Dei motti amari i prepotenti principi conservano lungo ricordo. [Parla di Fufio console, usato a ridersi di Tiberio con motti pungenti].

Hoc volo, sic iubeo: sit pro ratione voluntas.

(GIOVENALE, *Sat.*, 6, 223).

Così io voglio, così comando: il mio volere è legge.

Malefacere qui vult, nunquam non causam invenit.

(P. SIRO, *Sent.*).

Chi vuol far male a qualcuno, ne trova sempre il modo e il pretesto.

Quia nominor leo!

(FEDRO, *Fab.*, I, 5).

Perchè mi chiamo Leone [mi spetta la maggiore e miglior parte della preda. - Ragione che adducono i prepotenti. La frase completa è « Primo mihi, quia nominor Leo », prima tocca a me, perchè mi chiamo Leone].

Presente - Passato (v. pure AVVENIRE, PREVIDENZA, SPERANZA, TEMPO, VITA UMAMA):

Cunctis sua displicet aetas.

(AUSONIO, *Epigr.*, 15, 11).

Tutti biasimano il loro tempo presente. [O lodano il tempo passato, o sperano migliore il futuro].

Difficilis, querulus, laudator temporis acti
Se puero, castigator censorque minorum.

(ORAZIO, *Ad Pis.*, 173-174).

Lamentevol sempre ed indolente,
Encomiatore del trascorso tempo
Ch'era ancor fanciullo, castigatore
E censor fiero dell'età novella.

Dum licet in rebus iucundis vive beatus,
Vive memor quam sis aevi brevis.

(ORAZIO, *Sat.*, 2, 6, 96).

. Sin che lice,
Che tu viva contento fra gioconde
Cose, e memore sempre che t'è breve
L'età.

Immortalia ne speres, monet annus et alium
Quae rapit hora diem.

(ORAZIO, *Od.*, 4, 7, 7-8).

L'anno e l'ora che invola l'almo giorno
A non sperar t'avverte in ciò che nulla
V'ha d'immortale.

Laetus in praesens animus, quod ultra est
Oderit curare, et amara lento
Temperet risu; nihil est ab omni
Parte beatum.

(ORAZIO, *Od.*, 2, 16, 25-28).

Lieta de l'oggi, del doman la mente
Curarsi abborra; tempi moderato
Riso le angoscie; nulla interamente
C'è di beato.

Laudamus veteres, sed nostris utimur annis
Mos tamen est aequae dignus uterque coli.

(OVIDIO, *Fast.*, 1, 225).

Lodiamo gli anni trascorsi, ma godiamo i presenti, ed è buon
uso l'apprezzar questi e quelli nel loro giusto valore.

Multa ferunt anni venientes commoda secum,
Multa recedentes adimunt.

(ORAZIO, *Ad Pis.*, 175-176).

Molti gli anni venienti portan seco
Vantaggi, e molti ne sottraggono, mentre
Van declinando.

Nescire, quid antequam natus sis accederit, id
est semper esse puerum.

(CICERONE, *De off.*).

Ignorare tutto quello che accadde prima che tu nascessi, equivale ad esser sempre fanciullo. [Si applica a chi nulla conosce del passato e della storia].

O mihi praeteritos referat si Juppiter annos.

(VIRGILIO, *Aen.*, 8, 560).

Oh! se mi fosse di tornar concesso
Dal sommo Giove a quell'età felice.

Pereant qui crastina curant.

(VIRGILIO, *Copa*, 37).

Vada alla malora chi cura il domani.

Praeterita magis reprehendi possunt quam corrigi.

(LIVIO, *Hist.*, 30, 30).

Possiamo più biasimare il passato, che non correggerlo.

Tu quamcumque Deus tibi fortunaverit horam,
Grata sume manu, nec dubia differ in annum.

(ORAZIO, *Epist.*, I, II, 22-23).

Tu, qualunque a te sia ora largita
Dal sommo Giove, accoglila con mano
Riconoscente, nè mai d'anno in anno
Di goder differisci le soavi
Venture.

Ulteriora mirari, praesentia sequi.

(TACITO, *Hist.*, 4, 7, 5).

Ammirare il passato, e attenerci al presente.

Utendum est aetate. Cito pede labitur aetas.

(OVIDIO, *Ars am.*, 3, 65).

Godi il tempo di tua gioventù, poichè esso fugge con rapido piede.

Presunzione - Pretensione (v. pure IGNORANZA):

Caliga Maximini.

(CAPITOLINO, *Maximinorum vita*, 28).

Il calzare di Massimino. [Quest' imperatore, uomo di natura feroce, alto più di otto piedi, era solo fidente nella sua forza brutale e nelle sue grosse membra].

. . . . Nihil est quod crede de se
Non possit, quum laudatur, Dîs aequa potestas.

(GIOVENALE, *Sal.*, 4, 70-71).

Non evvi laude, ch' emulo dei Numi
Un grande in trono non credibil creda.

Optat ephippia bos piger, optat arare caballus.

(ORAZIO, *Epist.*, 1, 14, 43).

Il lento bove aspira ad aver la sella, ed arare desidera il cavallo. [Applicabile a chi pretende a ciò che non può fare].

Sus Minervam (*docet*).

(CICERONE, *De orat.*, 2, 57; *Academ.*, 1, 5;
Epist. ad Fam., 9, 18).

Il porco fa da maestro a Minerva. [Proverbio greco che si adatta agli ignoranti audaci che, nulla sapendo operare, giudicano di tutto e di tutti a sproposito].

Sus cum Minerva certamen suscepit.

(TEOCRITO, *Idill.*, 5, 23; APOSTOLIO, 20, 8).

Il porco piglia a gareggiar con Minerva.

Prevenire, v. PREVEDERE.

Previdenza (v. pure AVVENIRE, PARSIMONIA):

Cogitato hiems quam longa siet.

(CATONE, *De re rust.*, 30; ESODO, *Opere e giorni*, 606).

Pensa quanto sia lungo l' inverno. [È un avviso che Catone dà ai contadini, ma ha più ampia applicazione per ammonire tutti a vivere con parsimonia].

Laevius laedit quidquid praevidimus ante,

(DION. CATONE, *Disticha de moribus*, 2, 24).

Meno ferisce il male che abbiám previsto. [E DANTE, *Div. Com. Par.*, 17, 27:

« Chè sactta previsa vien più lenta »].

Multum prodest provisio animi et praeparatio
ad minuendum dolorem.

(CICERONE, *Tusc. Disp.*, 3, 30).

Molto giova l'aver antiveduto e l'aver l'animo preparato, ad alleviare il dolore.

Nescis quid vesper serus vekat.

(VARRONE, *Satur. Menipp.*, in GELLIO, 13, 11,
e in MACROBIO, *Satur.*, 1, 7 e 2, 8).

Tu non sai quello che la tarda sera ti porti. [Quindi, non fidarti troppo nella fortuna presente, e datti pensiero dei casi futuri].

Omne malum nascens facile opprimitur; inveteratum, fit plerumque robustius.

(CICERONE, *Phil.*, 5, 11, 31).

Ogni male al suo nascere facilmente si può arrestare: inveterato, per lo più si fa più grave.

Principiis obsta; sero medicina paratur
Dum mala per longas convaluere moras.

(OVIDIO, *Remed. Amor.*, 1, 91-92).

Opponiti in principio, poichè tardi si somministra il rimedio quando i mali per lunghi indugi si sono rafforzati.

Principi, v. ADULAZIONE, IMPERARE, POTENTI, RE, TIRANNI.

Principio delle cose, v. CAGION DELLE COSE, INIZIO DELLE COSE.

Probità, v. AUSTERITÀ, FAMA, INTEGRITÀ, ONESTÀ, POVERTÀ, VIRTÙ.

Prodigalità (v. pure PARSIMONIA):

Largitio non habet fundum.

(CICERONE, *De off.*, 2, 15).

La prodigalità non ha fondo.

Prodigus et stultus donat, quae spernit et odit:
Haec seges ingratos tulit et feret omnibus annis.

(ORAZIO, *Epist.*, I, 7, 20-21).

. Il prodigo, e lo stolto
Dona le cose che disprezza ed odia.
Questo modo di dare ha degl' ingrati
Fatto, ed ogn' anno ne farà.

Promus magis quam condus.

(AUSONIO, *Epist.*, 22, 20).

Più dispensiere che custode. [Nelle case Romane il « promus » era il dispensiere delle cose necessarie al vitto giornaliero della famiglia; e il « condus » colui che aveva la cura di riporre e custodirle nella dispensa. V. PLAUTO, *Pseud.*, 2, 2, 14].

Qui sua consumunt, quum deest, aliena sequuntur.

(DIONISIO CATONE, *Distich.*, 3, 22).

Chi profonde il suo, nella necessità appetisce l' altrui.

Utendum est divitiis et non abutendum.

(ARISTOTELE, *Eth.*).

Delle ricchezze si deve far uso e non abuso.

Vel Herculi conterere quaestum possiet.

(PLAUTO, *Mostell.*, 4, 2, 6).

È capace anche di dar fondo ai guadagni di Ercole. [Cioè a disperdere qualunque più grossa ricchezza. — Ercole era patrono dei tesori nascosti, e ricchissimo per le decime che gli venivano offerte, e pei grassi e sontuosi sacrifici].

Professione, v. ARTE.

Profeti:

Nemo propheta acceptus est in patria sua.

(S. LUCA, 4, 24).

Nessun profeta è accolto in sua patria.

Non sum propheta, et non sum filius prophetae, sed armentarius ego sum vellicans sicomoros.

(Bibbia, Amos, c. 7, v. 14).

Non sono profeta, nè figlio di profeta, ma pastore che s'accontenta di sicomori. [Si usa quando modestamente si vuole fare qualche pronostico, con una certa riserva].

Profumi (v. pure CORPO UMANO):

Dignus Seplasia et Capua.

(CICERONE, *In Pison.*, II, e *Pro Sextio*, 8;
PLAUTO, *Rudens*, 3, 2).

Degno di Seplasia e di Capua. [Seplasia era una piazza di Capua, popolata, come il Vico Tosco a Roma, da venditori di unguenti preziosi. Delle voluttà dei Campani parlano Polibio, Livio, Cicerone e Seneca, e fanno testimonianza le pitture e i monumenti di Ercolano e di Pompei, dove tra gli scritti trovati i più trattano di dottrine epicuree].

Malo quam bene olere, nil olere.

(MARZIALE, *Epigr.*, 6, 55, 5).

Piuttosto che saper buon odore, è meglio non saper odore.

Nec male olere mihi, nec bene olere placet.

(AUSONIO, *Epigr.*, 2, 12, 4).

Non amo oleggare nè male nè bene.

Non bene olet qui bene semper olet.

(MARZIALE, *Epigr.*, 2, 12, 4).

Chi bene sempre olezza, non ha sempre di sè buon odore [perchè talvolta coi profumi vi è chi tenta di coprire i tristi odori].

Plus apud Campanos unguenti, quam apud ceteros olei fit.

(PLINIO, 18, 29 3).

Si fa più unguento presso i Campani, che olio presso gli altri. [Famose erano la Campania e Capua per le mollezze, per ogni sorta di voluttà e lusso di odori; e per l'abbondanza delle rose prodotte dal suolo, vi si fabbricavano in gran copia le essenze e gli unguenti].

Proibizione, v. DIVIETO.

Promessa (v. pure FEDE, GIURISPRUDENZA):

Promissio boni viri est obligatio.

(*Prov. medioev.*).

La promessa d'un uomo onesto è debito.

Sunt verba et voces.

(ORAZIO, *Epist.*, I, 34).

Son parole e voci.

Verba et voces, praeterea quae nihil.

(CICERONE, *In Pison.*, 27).

Parole e voci, e null'altro. [Si adatta a contraddizioni tra i fatti e le parole, alle promesse non mantenute, a minacce vane, ecc.].

Prontezza, v. INDUGIO, PRUDENZA.

Prosperità (v. pure COSE SECONDE):

Adversa res expertis maxime disco ne secundas quidem minus discriminis habere.

(TACITO, *Hist.*, I, 29, 14).

Esercitato nelle disgrazie, or penso principalmente, che non minori pericoli alle prosperità si accompagnano.

Dulce etiam fugias, fieri quod amarum potest.

(P. SIRO, *Sent.*).

Fuggi anche quello che oggi ti è dolce, quando domani ti può essere amaro.

Nescia mens hominum fati sortisque futurae
Et servare modum rebus sublata secundis!

(VIRGILIO, *Aen.*, IO, 501).

. O cieche umane menti,

Come siete de' fati e del futuro

Poco avvedute! E come oltra ogni modo

Ne' felici successi insuperbite!

(ANNIB. CARO).

Quanto quisque sibi plura negaverit.
 Ab dis plura feret: nil cupientium
 Nudus castra peto et transfuga divitum
 Partis linquere gestio

(ORAZIO, *Od.*, 3, 16, 21-24).

. Quante avrà più cose
 Ognuno a sè negate, più dai Numi
 N'avrà. Nudo alle tende vo di quelli
 Che nulla mai desiano, ed in mia fuga
 Godo le parti abbandonar de' ricchi.

Quem res plus nimio delectavere secundae,
 Mutatae quatient. Siquid mirabere, pones
 Invitus, fuge magna.

(ORAZIO, *Epist.*, 1, 10, 30-32).

. Uom che troppo
 Della prospera gode sua fortuna,
 Ove gli sia ribelle, si dispera.
 Se qualche cosa ammirerai, costretto
 Sarai lasciarla, tuo malgrado. Fuggi
 Ogni grandezza.

Secundae res acrioribus stimulis animum explo-
 rant: quia miseriae tolerantur, felicitate corrum-
 pimur.

(TACITO, *Hist.*, 1, 15).

Le cose prospere con più acuti stimoli gli animi esperimentano; perchè le miserie si sopportano, la felicità ci corrompe.

Prossimo nostro, v. SOCIETÀ CIVILE.

Prudenza (v. pure AUDACIA, ERRORE, INDUGIO, PARLARE, TACERE):

Aude, vide, tace, si vis vivere in pace.

(*V'erso leonino medioev.*).

Ascolta, vedi, taci, se ami vivere in pace.

Cochlea consiliis, in factis esto volucris.

(FASILIUS, *Latium*, p. 46).

Sii chiocciola nei consigli, uccello nei fatti. [Medita lentamente, poi opera con prontezza].

Mater timidi flere non solet.

(CORNELIO NEPOTE, *Thrasyl.*, 2).

La madre del timido non suole piangere il figlio perduto. [Allude alla madre del soldato che temendo il prode nemico, usa arte e cautela per vincerlo e non perire: non alla madre del coddardo che fugge, o s'imbosca].

Nullum numen habes, si sit prudentia: nos te,
Nos facimus, Fortuna, Deam coeloque locamus.

(GIOVENALE, *Sat.*, 10, 365-366).

Prudenza ci governi, ed ecco in fumo
La tua divinità. Da noi, Fortuna,
Sei fatta Dea; da noi locata in cielo.

Pauci prudentia honesta ab deterioribus, utilia
ab noxiis discernunt, plures aliorum eventis docentur.

(TACITO, *Ann.*, 4, 33).

Pochi sono i prudenti che sanno distinguere le cose oneste e le utili dalle contrarie; i più imparano dagli altrui avvenimenti.

Potentia est in junioribus, prudentia autem in senioribus.

(ARISTOTILE, *Eth.*).

Nei giovani è la forza, nei vecchi la prudenza.

Prudentia est rerum expetendarum fugiendarumque scientia.

(CICERONE, *De off.*, I, 43, 153).

Prudenza è il saper distinguere quali siano le cose da desiderare, e quali da fuggire.

Prudentia in delectu bonorum et malorum cer-
nitur.

(CICERONE, *De fin.*, 5, 23, 67).

La prudenza si vede nel saper distinguere il bene dal male.

Prudentis vultus etiam sermonis loco est.

(P. SIRO, *Sent.*).

Il volto dell'uomo prudente concorda colla sua parola.

Quieta non movere.

Non svegliare il can che dorme.

Respice finem.

(SENECA, *Sent.*).

Guarda al fine [all'esito, alle conseguenze: « Quidquid agis, prudenter agas, et respice finem ». Qualunque cosa tu operi fallo prudentemente, e pensa alle conseguenze].

Semper consilium tunc deest cum opus est maxime.

(P. SIRO, *Sent.*).

Sempre la prudenza manca quando più ne abbiain bisogno.

Sua vineta caedere.

(ORAZIO, *Epist.*, 2, 1, 220).

Tagliar le sue vigne [cioè curare i proprii mali prima di censurare quelli altrui].

Ut medicina valetudinis, sic vivendi ars est prudentia.

(CICERONE, *De fin.*, 5, 6, 16).

Come la medicina è l'arte della salute, così la prudenza è l'arte del saper vivere.

Pudore - Pudicizia - Vergogna (v. pure ADOLESCENZA, BELLEZZA, DONNA, VIRTÙ):

. **Aestuat ingens**

Imo in corde pudor mixtoque insania luctu

Et furiis agitatus amor et conscia virtus.

(VIRGILIO, *Aen.*, 12, 656-658).

Si smagò, s'ammutì, col viso a terra

Chinossi. Amor, vergogna, insania e lutto

E dolore e furor, e coscienza
Del suo stesso valore accolti in uno
Gli arsero il core, e gli avvampò il volto.

(ANNIB. CARO).

Epistola non erubescit.

(CICERONE, *Ad fam.*, 5, 12, 1).

Lo scritto non arrossisce. [Spesso si affidano alla carta parole che mai si direbbero a voce].

Nec femina, amissa pudicitia, alia abnuerit.

(TACITO, *Ann.*, 4, 3).

La donna che ha perduto il pudore non negherà più nulla.

Nihil metuere nisi turpem famam.

(SALLUSTIO, *Jug.*).

Non temere mai null'altro che la fama di esser turpe.

**Non possumus pudicos dicere eos qui a flagitio
arcentur infamiae, aut legum, ac judiciorum metu.**

(CICERONE, *De off.*).

Non possiamo dir pudichi coloro che son trattiene dal far male solamente dalla minaccia della diffamazione, o dal rigore delle leggi o dal timore del giudizio degli altri.

. **Nulla reparabilis arte**

Lesae pudicitiae est. Deperit illa semel.

(OVIDIO, *Heroid.*, 5, 101).

Nessun artificio può riparare la pudicizia offesa. E spesso è del tutto perduta.

[A. VERRI dice: « Il rossore fu sempre all'occhio dell'anatomico ed a quello del filosofo un segno di un animo sincero e sensibile. Non può arrossire se non chi sente o il rimorso o il ridicolo, due grandi persecutori del vizio, e due principii di virtù »].

Omnia munda mundis.

(SAN PAOLO, *Epist. a Tito*, c. 1, v. 15).

Pei puri, tutte le cose sono pure. [Il puro crede che tutti siano a lui uguali. - Nei *Promessi sposi*, cap. VIII, fra Cristoforo ripete questo ammonimento a fra Galdino].

Pessimus quidem pudor est vel parsimoniae, vel paupertatis.

(LIVIO, *Hist.*, 34, 4).

La peggiore delle vergogne è quella della parsimonia e della povertà.

Pudor si quem non flectit, non frangit timor.

(P. SIRO, *Sent.*).

Colui che dal pudore non è piegato, dal timore non è rotto.

Pudorem alienum qui eripit, perdit suum.

(P. SIRO, *Sent.*).

Chi rapisce il pudore agli altri, perde il suo.

Qui semel verecundiae fines transierit, eum bene oportet esse impudentem.

(CICERONE, *Ad fam.*, 5, 12, 3).

Chi una volta ha sorpassato i confini della verecondia, cade per forza nell'impudenza.

Quod non vetat lex, hoc vetat fieri pudor.

(SENECA, *Sent.*).

Quello che non vietano le leggi, lo vieta il pudore. [P. MANTEGAZZA dice: « Il pudore costituisce uno dei fremiti più indefiniti e vaghi del cuore umano, uno dei profumi più delicati e soavi del sentimento. Io lo definirei volentieri “ un rispetto fisico di noi stessi ” »].

Rebus saepe pudor absit in adversis.

(VALERIO FLACCO, *Argon.*, 5, 325).

Spesso nelle cose avverse manca il pudore.

Stultorum incurata pudor malus ulcera celat.

(ORAZIO, *Epist.*, 1, 16, 24).

. Degli stolti è proprio
Quel funesto pudore che incurate
Ulceri cела.

[Il pudore inopportuno è dannoso].

Summum crede nefas animam praeferre pudori.

(GIOVENALE, *Sat.*, 8).

Somma nefandità, credimi, è preferire la vita al pudore.

Ubicumque pudor est, semper sancta est fides.

(P. SIRO, *Mimiambi*, v. 1297).

Dove è il pudore, ivi la fede è sacra. [PANANTI, *Poesie*, « La voce velata »:

« Sotto un velo il piacer si sta riposto,
 Quel piacer che gentile anima sugge:
 Togliete il vel misterioso, tosto
 L'eterea voluttà svanisce e fugge ».

Purità, v. PUDORE.

Q

Quiete - Tranquillità d'animo (v. pure AFFETTI, FAMIGLIA, FELICITÀ, MEDIOCRITÀ, MISURA NELLE COSE, MODESTIA, PARSIMONIA):

Bene qui latuit, bene vixit.

(OVIDIO, *Trist.*, 3, 4, 25).

Chi visse lungi dai rumori, visse bene. [La felicità va cercata nella solitudine. - L'oscurità non procura invidia].

Pacata posse omnia mente tueri.

(LUCREZIO, *De rer. nat.*, 5, 1201).

[Felice chi può] guardare ogni cosa con mente tranquilla.

Procul negotiis.

(ORAZIO, *Epodi*, l. 2, v. 1).

Lontano dagli affari. [« Beatus ille qui procul negotiis | Ut prisca gens mortalium ». Beato colui che è lontano dagli affari, come i primi padri degli uomini].

R

Ragione (v. pure IRA, MEDITARE, MEMORIA, PENSIERO, SAPIENZA):

Bonum sine ratione nullum est; sequitur autem ratio naturam.

(SENECA, *Epist.*, 66, 36).

Non v'è nessuna buona cosa senza che abbia le basi nella ragione; e la ragione segue le costanti leggi della natura.

. Diis proximus ille
Quem ratio, non ira movet.

(CLAUDIANO, *De consulatu Fl. Mallii Theod.*, 227).

È quasi un dio colui che sempre opera colla ragione, e mai coll'ira.

Domina omnium et regina ratio.

(CICERONE, *Tusc. Disp.*, 2, 21, 47).

La ragione domina e regge tutte le cose e tutti gli uomini. [N. TOMMASEO dice: « Il forte che sente la ragione propria, sa volere; e chi sente profondamente la propria ragione è già forte »].

Nihil per se amplum est, nisi in quo iudicii ratio extet.

(Bruto, in CICERONE, *Epist.*, 1, 16).

Nulla per sè è degno di considerazione, se non quello che ha base nella ragione.

Nihil potest esse diuturnum cui non subest ratio.

(CURTIUS, *De reb. gest. Alex. M.*, 4, 14, 54).

Nulla vi è di duraturo, senza che sia originato e guidato dalla ragione.

Nihil sine ratione faciendum est.

(SENECA, *De Ben.*, 4, 10, 2).

Nulla si deve compiere senza la ragione.

Plus apud me vera ratio valebit quam vulgi opinio.

(CICERONE, *Paradoxa*, I, 8).

In me vale sempre più la giusta ragione, che non l'opinione del volgo.

Quid est autem, non dicam in homine, sed in omni coelo atque terra, ratione divinius? quae cum adolevit atque perfecta est, rite nominatur sapientia. Est igitur (quoniam nihil est ratione melius, eaque et in homine et in Deo) prima homini cum deo societas.

(CICERONE, *De off.*).

Che cosa v'è, non dico solo nell'uomo ma in ogni cielo ed in ogni terra, di più divino della ragione? la quale quando è fatta matura e perfetta, giustamente si chiama sapienza. È quindi (poiché nulla è migliore della ragione, ed essa risiede nell'uomo e in Dio) il primo tratto che lega l'uomo a Dio.

Quid est ergo ratio? Naturae imitatio.

(SENECA, *Sent.*).

E che cosa è la ragione? Imitazione della natura.

Quod ratio non quit, saepe sanavit mora.

(SENECA, *Agamemn.*, 131).

Quello che non potè guarire la ragione, l'ha spesso guarito il tempo.

Ratio docet et explanat quid faciendum fugiendumve sit.

(CICERONE, *De off.*, I, 28, 101).

La ragione insegna e spiega quello che si deve fare e quello che si deve evitare. [E il PETRARCA:

« Regnano i sensi, e la ragione è morta »].

Ratio perfecta proprium hominis bonum est, cetera illi cum animalibus satisque communia sunt.

(SENECA, *Epist.*, 76).

La ragione perfetta è un bene proprio dell'uomo. Le altre cose sono abbastanza comuni cogli animali in genere.

Ratio terrorem prudentibus excutit.(SENECA, *Nat. Quaest.*, 6, 2, 13).

La ragione dissipa i terrori che possono avere le persone sensate. [Il CASTI, *Anim. parl.*, c. 7 :

« Simile è la ragione a un lento foco,
Che con attività, senza fracasso,
Tutto purga e depura a poco a poco »].

Rarità:**Felix ille tamen corvo quoque rarior albo.**(GIOVENALE, *Sat.*, 7, 202).

. Ma quest'uom felice
È d'un candido corvo ancor più raro.

Omnia praeclara, rara.(CICERONE, *De amicizia*, 21).

Tutte le cose belle sono rare. [Le grandi amicizie sono rare come tutte le cose nobili e belle].

Rara avis in terris nigroque simillima cycno.(GIOVENALE, *Sat.*, 6, 165).

[Donna casta] è un uccello raro in terra, e simile a cigno nero. [Così dice il Poeta di Lucrezia e di Penelope. - Per lo più si dice solo *Rara avis* ad indicare persone o cose che vediamo di raro, o che operano cose con rara coscienza, coltura, spontaneità, disinteresse, ecc.].

Rarum esse oportet quod diu carum velis.(P. SIRO, *Sent.*).

Se desideri che una cosa sia lungamente cara, occorre sia rara.

Rassegnazione (v. pure DESTINO, FORTUNA, MEDIOCRITÀ, MISURA NELLE COSE, MODESTIA, PARSIMONIA, SOBRIETÀ, SORTE):

Laetus sorte tua, vives sapienter, Aristi.(ORAZIO, *Epist.*, 1, 10, 44).

. Lieto di tua sorte, o Aristio
Vivrai da saggio.

Nulli ad aliena respicienti sua placent.

(SENECA, *De ira*, 3, 31, 1).

A nessuno che osservi le cose degli altri, piaccion le sue.

Praeterita mutare non possumus.

(CICERONE, *In Pis.*, 25).

Non è in nostro potere il mutar le cose accadute.

Qua positus fueris in statione mane.

(OVIDIO, *Fast.*, 2, 674).

Rimani nella condizione che la sorte ti ha data.

Quod Fors fert, ferumus aequo animo.

(TERENZIO, *Phorm.*, 1, 2, 88).

Quello che la sorte ci reca, sopportiamo con animo tranquillo.

Si rota defuerit, tu pede carpe viam.

(OVIDIO, *Ars am.*, 2, 230).

Chi non ha carrozza, vada a piedi.

Sors est sua cuique ferenda.

(MANILIO, *Astron. Ep. carm.*).

Ognuno deve sopportare la sua propria sorte.

Speremus quae volumus, sed quod acciderit
feramus.

(CICERONE, *Pro Sext.*, 68).

Speriamo pure le cose che sono nel nostro desiderio ; ma sop-
portiamo quelle che avvengono.

Re - Regno - Reggia - Principe (v. pure ADULAZIONE,
IMPERARE, POTENTI, TIRANNI):

An nescis longa regibus esse manus?

(OVIDIO, *Am.*, 3, 17, 16).

E non sai che dei re lunga è la mano?

Aulica vita, splendida miseria.

(BUCHLER, *Thes. Prov.*, p. 39).

La vita delle reggie è miseria dorata. [V. MONTI, *Aristodemo*,
a. 1, sc. 4:]

« Ch'è mai la pompa e lo splendor del trono?

Quanta miseria se d'appresso il miri,

Lo circonda sovente! »].

Aut regem aut fatuum nasci oportet.

(SENECA, *Apocol.*, 1).

(Per aver piena felicità e libertà) bisogna nascere o re, o pazzo. [Perchè agli uni e agli altri tutto è permesso: ai re per causa della potenza cui tutto recasi a lode; ai pazzi per la loro infermità. Nei detti greci è che « La legge non è scritta pei pazzi e pei re » (SCOTTUS, *Adagia, sive Proverbia Graecorum*, p. 596, n. 326)].

Componitur orbis regis ad exemplum.

(CLAUDIANO, *De cons. Honor.*, v. 299).

Tutti seguono gli esempi che vengono dal re [cioè dall'alto].

Deus nos conservet a puerorum principatu et mulierum praefectura.

(FREYTAG, 3, 365, n. 2185).

Dio ci salvi dai re fanciulli e dal governo delle donne!

Diocletianus princeps dixit nihil esse difficilius quam bene imperare.

(VOPISCO, *Aurel. Vita*, 43).

Diocleziano principe disse nulla esser più difficile che ben comandare. [MACHIAVELLI, *Il principe*: « L'esser umano, affabile, non dar alcun esempio di sè, nè di superbo, nè di crudele, nè di lussurioso, nè di nessun altro vizio che macchi la vita degli uomini, reca al principe onori, vittoria e buona fama »].

Est aliquid valida sceptrum tenere manu.

(OVIDIO, *Amor.*, 480).

È gran virtù il saper reggere lo scettro con forte mano. [RUGGERO BONGHI, *Ritratto di Thiers*, c. 14: « Un'istituzione monarchica per reggersi vuole e richiede attorno a sè un complesso di sentimenti e di tradizioni »].

Est animus tibi, sunt mores, est lingua fidesque,
Sed quadringentis sex septem milia desunt:
Plebs eris. At pueri ludentes « rex eris, aiunt,
Si recte facies ».

(ORAZIO, *Epist.*, 1, 57-60).

. Un cuore
È in te, costumi, lealtà, facondia;

Ma di sei, sette ai quattrocento mila
Manchi di censo: sarai plebe. Eppure
Van dicendo i ragazzi in un lor gioco:
« Re diverrai, se ben farai ».

Exeat aula qui volet esse pius.

(LUCANO, *Pharsal.*, 8, 493-494).

Fugga dalla reggia chi vuol serbarsi uomo dabbene.

Impune quaelibet facere, id est regem esse.

(SALLUSTIO, *Iug.*, 31),

Essere re significa aver libertà di fare impunemente ciò che si vuole.

Nihil de principe, parum de deo.

Nulla del principe, poco di dio. [Nulla si deve dire, nè contrastare o piatire col principe, perchè si perde la causa e se n' esce col capo rotto; di dio, meno male, perchè non l'abbiamo tra' piedi. — Proverbio di tempi assoluti e teocratici].

Non exercitus, neque thesauri praesidia sunt regni.

(SALLUSTIO, *Iug.*).

I sostegni di un regno non sono nè gli eserciti, nè i tesori.

Non intrat unquam regium limen fides.

(SENECA, *Agamemn.*, a. 1, sc. 2, vers. 60).

La fede non varca mai la soglia delle reggie.

Nulla sancta societas, nec fides regni est.

(Ennio, in CICERONE, *De off.*, 1, 8 e *De Rep.*, 1, 32).

Nessuna società nè fede può esser sacra con chi regna. [Allude all'opportunismo dei regnanti, sempre pronti a plasmarsi alle circostanze politiche, ai tempi, agli uomini, ai partiti. — Verità eterna!].

Nullum clementia ex omnibus magis quam regem aut principem decet.

(SENECA, *De Clem.*, 1, 3).

A nessuno più che ad un re o ad un principe la clemenza si addice.

Optimus est post malum principem dies primus.

(TACITO, *Hist.*, 4, 42).

Il miglior giorno dopo malvagio principe è il primo.

Principes mortales, rempublicam aeternam.

(TACITO, *Ann.*, 3, 5).

I principi sono mortali, la repubblica è eterna.

Principibus placuisse viris non ultima laus est.

(ORAZIO, *Epist.*, 1, 17, 35).

Non ultimo dei vanti è aver piaciuto

A chi fulge tra' primi personaggi.

[MACHIAVELLI, *Il principe*: « Nel conceder li gradi e dignità, deve il principe andare a trovar la virtù ovunque si trova, senza rispetto di sangue »].

Quidquid delirant reges, plectuntur Achivi.

(ORAZIO, *Epist.*, 1, 2, 14).

Dei deliri e capricci dei re soffrono la pena i popoli [come accadde ai Greci (Achivi) sotto le mura di Troia].

Regibus boni quam mali suspiciores sunt; semperque his aliena virtus formidolosa est.

(SALLUSTIO, *Catil.*, 7).

I re sono sospettosi tanto del bene quanto del male; e l'altrui virtù sempre da essi è temuta.

Regnum salvatur per amicos.

(ARISTOTELE, *Polit.*, 1, 5).

I regni sono sorretti dagli amici.

Regum ignara solent urere labra dapes.

(BINDER, *Novus Thes. adag.*, p. 104).

Le vivande dei re sogliono bruciar le labbra degli inesperti.

Rex est qui metuit nihil,
Rex est quique cupit nihil;
Hoc regnum sibi quisque dat.

(SENECA, *Thyestes*, 388).

Re è chi nulla teme; e re è chi nulla brama: ed ognuno di noi può conquistarsi questo regno. [E noi abbiamo: « Ognuno in casa sua è re »].

Rex regnat sed non gubernat.

(GIOV. ZAMOISKI, *Discorso nel parlamento polacco*, nel 1605).

Il re regna ma non governa.

Si egregium est hostem abiicere, non minus est infelicis scire misereri.

(VALERIO MASSIMO, *Did. ac fact. memorab.*, 5, 1).

Se cosa egregia è il ricacciare il nemico, non lo è meno il saper commiserare gli infelici.

Suspectus semper invisusque dominantibus qui proximus destinaretur.

(TACITO, *Hist.*, 1, 21).

È sempre sospetto e odioso ai principi chi è più vicino a succedere.

Ubi non est pudor,
Nec cura juris, sanctitatis, pietas, fides,
Instabile regnum est.

(SENECA, *Thyestes*, 215).

Instabile è il regno dove non v'è pudore, nè rispetto del diritto, onestà, pietà nè fede.

Regali, v. BENEFICI, DONI.

Religione (v. pure DIO, SUPERSTIZIONE):

Deum colit qui novit.

(SENECA, *Epist.*, 95, 47).

Venera Dio chi lo riconosce.

Dicite pontifices: In sacro quid facit aurum?

(PERSIO, *Sat.*, 2, 69).

Pontefici: A che serve l'oro nei sacrifici? [Il poeta pagano poneva la religione nel cuore; e stimò le ricche offerte ingiuriose agli Dei, quasi che si credessero avere i cattivi costumi degli uomini].

Nec vero superstitione tollenda, religio tollitur.

(CICERONE, *De Divin.*, 2, 72, 148).

Togliendo la superstizione, non si toglie la religione.

Omni humanae societatis fundamentum evellit, qui religionem convellit.

(PLATONE, *De rep.*).

Toglie ogni fondamento dalla società umana chi le strappa la religione. [GIUS. MAZZINI, *Doveri*, dice: « Dio esiste perchè noi esistiamo: vive nella nostra coscienza, nella coscienza della Umanità, nell'universo che ci circonda. La nostra coscienza lo invoca nei momenti più solenni di dolore e di gioia. L'umanità ha potuto trasformarne, guastarne, non mai sopprimerne il santo nome »].

Omnia religione moventur.

(CICERONE, *De off.*).

Tutte le cose son mosse dalla religione.

Primus in orbe deos fecit timor.

(STAZIO, *Theb.*, 3, 661).

Sulla terra, la paura fu la prima che creò gli dèi. [Tutte le religioni hanno il loro fondamento sulla paura e sull'ignoto dell'al di là: ecco perchè dalla religione è facile il trapasso alla superstizione ed al fanatismo, di cui madre è l'ignoranza].

Quod in navi gubernator, quod in curru agitator, quod in choro praeceptor, quod denique lex in civitate et dux in exercitu, hoc Deus est in mundo.

(ARISTOTELE, *De mundo*).

Nel mondo, Dio è quello che è il timoniere per la nave, il guidatore per il carro, il maestro nel coro, ed, infine, la legge in uno stato, il capitano nell'esercito.

Religio peperit scelerosa et impia facta.

(LUCREZIO, *De rerum nat.*, I, 76).

Le religioni han partorito fatti scellerati ed empii. [Noi, ben lontani dai tempi del cantore della Natura, non abbiamo che a ricordare le persecuzioni degli Albigesi, Giordano Bruno, Galileo Galilei, e l'Inquisizione di Spagna. - Vedasi la *Storia degli Eretici* di CESARE CANTÙ, autore insospetto].

Religio vera est firmamentum reipublicae.

(PLATONE, *Timo*).

La vera religione è l'appoggio della repubblica.

Satis deo coluit qui imitatus est.

(SENECA, *Epist.*, 95. 47).

Abbastanza venera' Dio colui che l'imita.

Sol fons rerum ac vita, hominumque prima religio.

(L. DE-MAURI, *Inscriptiones*).

Il Sole, fonte e vita delle cose, e prima religione degli uomini.

Tantum religio potuit suadere malorum!

(LUCREZIO, *De rerum nat.*, I, 1, 10).

A tanti mali potè persuadere la religione. [Il poeta parla del sacrificio di Ifigenia].

Repubblica, v. COSA PUBBLICA, GOVERNO.

Reputazione, v. FAMA, ONESTÀ - ONORE.

Retta visione, Intuizione delle cose, v. CRITERIO, GIUDIZIO NELLE COSE.

Rettitudine, v. AUSTERITÀ, FAMA, INTEGRITÀ, ONESTÀ, VIRTÙ.

Ricchezza - Ricchi - Tesori (v. pure ADULAZIONE, ARRICCHITI, AVARIZIA, CUPIDIGIA, DENARO, LUSSO, ORO, POVERTÀ, SUPERBIA):

Antiquo ditior Alcino.

(*Anthologia Latina*, ed. Meyer, Lipsiae, 1835, vol. II, p. 240).

Più ricco dell'antico Alcino [figlio di Nausitoo, re dell'isola di Corfù, del quale le poetiche leggende narrano la vita beata,

semplice ed ospitale, in eccelsa reggia, ed in superbi giardini.
Onde il proverbio « Alcinoi horti », Orti deliziosi].

Arabum gazae.

(ORAZIO, *Od.*, 1, 29, 2-3; 2, 12, 24; *Epist.*, 1, 7, 36;
STAZIO, *Silv.*, 5, 1, 61-62).

I tesori degli Arabi. [Provenienti dalle molte vie di commerci,
dalle gemme, dai preziosi profumi delle loro contrade].

At bona pars hominum decepta cupidine falso,
« Nil satis est, inquit, quia tanti, quantum ha-
[beas, sis ».

(ORAZIO, *Sat.*, 1, 1, 61).

Ma i più da falsa cupidigia illusi,
Dicon: « Nulla è che basti, perchè tanto
È avuto in pregio ognun, quanto possiede ».

[Ed in verità anche oggi più che mai si pensa che « essere sta
nell'avere! » E DANTE, *Purg.*, 20, 25-27, considerando che le ric-
chezze toccano più spesso ai malvagi che non ai buoni, poichè questi
non solo rifuggono dai mezzi illeciti di arricchimento, ma si asten-
gono dagli stessi mezzi più leciti, rivolgendosi all' onestissimo Fa-
brizio Luscino che trova nel quinto girone del Purgatorio, dice :

« O buon Fabrizio,
Con povertà volesti anzi virtute
Che gran ricchezza posseder con vizio »].

Babylonis opes.

(STAZIO, *Silv.*, 3, 2, 137 e 5, 1, 60).

Ricchezze babilonesi.

Brevissima ad divitias per contemptum divitia-
rum via est.

(SENECA, *Epist.*, 62, 3).

Brevissima è la via alle ricchezze per chi disprezza le ricchezze.

Cito fit quod dii volunt.

(PETRONIO, *Satyr.*, 76).

Presto si fa ciò che gli dèi vogliono. [Coll' industria, l' usura
e altro, e l' aiuto di Dio, si conducono a buon fine tante cose.
Questa è l' oscena miscela che molti fanno di cose profane e sa-
cre, pur di giungere alla ricchezza].

Croeso ditior. – Croeso copiosior.

(MARZIALE, 5, 39; TEOCRITO, *Idill.*, 10, 52; CATULLO, 115, 3; ORAZIO, *Od.*, 3, 16, 41).

Più ricco di Creso [re di Lidia, ricchissimo, e che si stimò il più felice degli uomini; ma Solone l'ammonì che nessun uomo può esser felice innanzi la morte. Vinto da Ciro, re di Persia, e dovendo esser gettato alle fiamme, si ricordò delle parole di Solone, e più volte lo chiamò; per il che Ciro gli perdonò e lo trattò dolcemente].

Croeso et Crasso copiosior.

(TERTULLIANO, *Apolog.*, 11; CICERONE, *Ad Attic.*, 1, 4, 3).

Più ricco di Creso e di Crasso. [Crasso dalle sciagure pubbliche e dalle rapine delle guerre civili fatto ricco così che diceva non stimare ricco chi non potesse mantenere del suo un esercito, andò nei proverbi congiunto con Creso].

Dantur opes nulli nunc nisi divitibus.

(MARZIALE, *Epigr.*, 5, 81).

Si concede solamente a chi ha. [Marziale rispecchia sovente l'ambiente di Roma del suo tempo].

Dives ubique placet, pauper ubique jacet.

(Prov. *mediev.*).

Il ricco in ogni luogo piace; il povero in ogni luogo è negletto.

Divitiae apud sapientem virum in servitute sunt, apud stultum in imperio.

(SENECA, *De vita beata*, 26, 1).

Le ricchezze pel saggio sono una servitù; per gli sciocchi un mezzo di dominio.

Divitiae grandes homini sunt vivere parce
Aequo animo; neque enim est usquam penuria
[parvi.

(LUCREZIO, *De rerum nat.*, 5, 1118).

Sono grandi ricchezze all'uomo il vivere parcamente e con animo sereno, poichè egli non avrà mai penuria del poco.

Divitiae meae sunt: tu divitiarum es.

(SENECA, *De vita beata*, 22, 5).

Le ricchezze sono al mio servizio: tu sei al servizio delle ricchezze.

Divitia pariunt curas.

(BINDER, *Novus Thes. adag.*, p. 90).

Le ricchezze generano affanni.

Divitiarum et formae gloria fluxa atque fragilis; virtus clara aeternaque habetur.

(SENECA, *De vita beata*).

La gloria delle ricchezze e della bellezza è mutevole e fragile; la virtù è reputata chiara ed eterna.

Haud ullas portabis opes Acherontis ad undas;
Nudus ad infernas, stulte, vehere rates.

(PROPERZIO, *Eleg.*, 3, 5, 1).

Nessuna delle tue ricchezze porterai quando giungi sulle rive dell'Acheronte, e, stolto che sei, la barca ti porterà nudo agli inferi.

Inopem me copia fecit.

(OVIDIO, *Metam.*, 3, 466).

L'abbondanza m'ha fatto povero.

In pretio pretium nunc est. Dat census honores,
Census amicitias; pauper ubique jacet.

(OVIDIO, *Fast.*, 1, 27).

Oggi si apprezza il prezzo. Le ricchezze danno onori, gli averi amicizie; ed il povero sempre giace a terra.

Is maxime divitiis fruitur, qui minime divitis indiget.

(SENECA, *Epist.*, 14, 15).

Gode in sommo grado le ricchezze chi meno abbisogna di ricchezze.

Lac gallinaceum, si quaesieris, invenies.

(PETRONIO, *Satyr.*, 38; PLINIO, I, praef. 18).

(È così fortunato, ed ha tanti beni) che se tu cercassi in casa sua il latte di gallina, lo troveresti. [Dai Greci il detto passò ai latini ed a noi. LORENZO LIPPI scrisse del castello di *Malman-tile*, I, 64 :

« V'è l'aria buona, azzurra, oltramarina,
E non vi manca latte di gallina »].

Latifundia perdidere Italiam, iam vero et provincias.

(PLINIO, *Natur. Hist.*, 18, 6).

I latifondi rovinarono l'Italia e le provincie. [Le grandi ricchezze ammassate e conservate nelle stesse famiglie furono di pubblico danno, come i grandi, immensi poderi mal coltivati non potendo dare quanto occorreva a sfamare le turbe, ne nacquero carestie, mortalità, ribellioni e tutti i mali atti a rovesciare governi e governatori].

Magnus est ille qui in divitiis pauper est; sed securior qui caret divitiis.

(SENECA, *Sent.*).

Grande è chi nelle ricchezze è povero; ma è più sicuro chi non ha ricchezze.

Multi parasse divitias non finis miseriarum fuit, sed mutatio.

(SENECA, *Epist.*, 17).

Molti che si procacciaron ricchezze non ebbero per risultato il fine delle miserie, ma un cambio di miserie.

Multis occulto crescit res faenore.

(ORAZIO, *Epist.*, I, 1, 80).

A molti il patrimonio cresce mediante occulte usure.

Nobilis est ille, nobilitant quem bene villae.

(*Prov. medic.*).

Nobile è colui che vanta ville sontuose. [Nel medioevo veniva nobilità dalle ville].

Non qui parum habet, sed qui plus cupit, pauper est.

(SENECA, *Epist.*, 2, 6).

Non chi ha poco, ma chi più brama è povero.

Nummos modio metitur.

(PETRONIO, *Satyric*, 37).

Misura a staia i quattrini.

Omnia cum pretio.

(GIOVENALE, *Sat.*, 3, 183).

Tutto con prezzo [con denaro, si vende e si compra nella Roma dei Cesari. - Si veda pure LUCREZIO, *De rer. nat.*, 5, 1274].

..... Omnis enim res,
Virtus, fama, decus, divina humanaque pulchris
Divitiis parent; quas qui construxerit, ille
Clarus erit, iustus.

(ORAZIO, *Sat.*, 2, 3, 94-97).

..... Poichè tutto,
Virtù, fama, decoro e quanto esiste
D'umano e di divin, tutto obbedisce
Alle belle ricchezze, cui chi sape
Accumulare, quei l'illustre è solo,
Il forte, il giusto.

[DANTE, *Inf.*, 16, 73-75, flagellando i villani arricchiti che insozzano i costumi cittadini, dice:

« La gente nuova e i subiti guadagni
Orgoglio e dismisura han generata,
Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni! »].

Quantum quisque sua nummorum servat in arca
Tantum habet et fidei. Iures licet et Samothracum
Et nostrorum aras, contemnere fulmina pauper
Creditur atque Deos, Diis ignoscentibus ipsis.

(GIOVENALE, *Sat.*, 3, 143-146).

Sul peso del tuo scrigno è giudicato
Del tuo credito il peso. Abbenchè giuri
Su l'are Samotraci e su le nostre,

Schernitore de' fulmini e de' numi
Sempre è creduto il povero: indulgenti
Credonsi i numi stessi a' suoi spergiuri.

Quas dederis solas semper habebis opes.

(MARZIALE, *Epigr.*).

Tu avrai le sole ricchezze che avrai dato. [La beneficenza ci procura l'intimo conforto all'animo pel bene compiuto sollevando i miseri, la riconoscenza e benevolenza in vita, ed il ricordo di noi dopo morti; beni morali superiori alle ricchezze materiali].

Qui sit divitiarum modus quaeris?

Primo, habere quod necesse est; secundo quod
[satis est.

(SENECA, *Sent.*).

Chiedi quale sia la misura delle ricchezze? Primo, avere quello che ti è necessario; secondo, quel che ti basta per vivere.

Quid juvat immensum te argenti pondus et auri
Furtim defossa timidum deponere terram?

(ORAZIO, *Sat.*, I, I, 41-42).

Ma che ti giova il seppellir sotterra,
Furtivo e pauroso immenso pondo
D'argento e d'oro?

Quisquis habet nummos, secura naviget aura,
Fortunamque sua temperet arbitrio.

(PETRONIO, *Sat.*, 137).

Chiunque abbia denaro, può navigare con venti sicuri, e domare a suo arbitrio la tempesta. [È un pensiero non sempre vero, per fortuna della morale umana. È una massima scettica, a cui sempre possiamo rispondere: E tu, ricco sfondato, doma la morte, se puoi!].

Repente dives nemo factus est bonus.

(P. SIRO, *Sent.*).

Nessuno fattosi ricco rapidamente, seppe esser buono.

Semper inops quicumque cupit.

(CLAUDIANO, *In Rufinum*, I, 200).

Sempre misero è chiunque desidera.

Suave est ex magno tollere acervo.

(ORAZIO, *Sat.*, I, I, 57).

È dolce l'attingere ad un gran mucchio.

Ricerche, v. INVENZIONI, SCIENZE, STUDIO.

Ricompense, v. LAVORO, PREMIO, STUDI.

Riconoscenza, v. BENEFICI, INGRATITUDINE.

Ricordo, v. MEMORIA.

Ricreazione, v. GIUOCHI, RIPOSO.

Ridere - Riso:

Incipe, parve puer, risu cognoscere matrem.

Incomincia, o bambino, dal dolce riso a conoscere tua madre. [« Ma diverse sono le varietà del riso: il riso beffardo, il riso satanico, un riso che è lampo di tempesta, havvi il riso dell'ira e del disprezzo. Taluna volta il riso è una domanda, una preghiera, un ringraziamento. Havvi un mesto sorriso, fievole raggio di speranza e di pace; e un sacro sorriso, quello con cui un morente, o l'uomo che se ne va via nel lontano esilio ti saluta per l'ultima volta. L'uomo trae dal riso le più care memorie, e dice che ride il cielo e la primavera. » (PERFETTI, *L'uomo*)].

Nimium risus pretium est, si probitatis impen-
dio constat.

(QUINTILIANO, *De instit. orat.*, 6, 3, 35).

Troppo costa il riso, se la probità ne fa le spese. [Il riso e lo scherzo debbono sempre esser onesti].

Ride, si sapis.

(MARZIALE, *Epigr.*, 2, 41).

Ridi, se sei saggio (di tutto, di tutti, ed anche di te). [E LEOPARDI, *Pensieri*, 78: « Grande tra gli uomini e di gran terrore è la potenza del riso, contro il quale nessuno nella sua coscienza trova sè munito da ogni parte. Chi ha coraggio di ridere, è padrone del mondo, poco altrimenti di chi è preparato a morire »].

..... Ridentem dicere verum
Quid vetat?

(ORAZIO, *Sat.*, I, I, 24).

Che mai ti vieta dir ridendo il vero?

Risu inepto, res ineptior nulla est.

(CATULLO, *Carm.*, 39, 16).

Non v'è cosa più sciocca che il ridere scioccamente. [E il BOR-
SINI, *Nov. Gal.*]

« Un riso il quale senza fren sprigionasi
Per bagattelle, è indizio d'una testa
Su cui vi si può metter l'appigionasi »].

Risum teneatis amici.

(ORAZIO, *Ars poet.*, 5).

Trattenete il riso, o amici. [Si usa quando si narrano cose ri-
dicole o strane].

Risus sine causa abundat in ore stultorum.

(*Prov. ant.*).

Il riso che non ha motivo abbonda sulla bocca degli stolti.

Sed facilis cuivis rigidi censura cachinni.

(GIOVENALE, *Sat.*, 10, 31).

Ma il censurar con un amaro riso,
È facil cosa.

Si forte in terris, rideret Democritus.

(ORAZIO, *Epist.*, 2, I, 194).

Se Democrito fosse qui con noi vivente, scoppierebbe in una
risata. [Si adatta a cose risibili].

Rigore, v. AUSTERITÀ, FAMIGLIARITÀ, SERVI.

Rimedi, v. IGIENE, MALATTIE, MEDICINA - MEDICO.

Rinnovazione - Risorgimento:

Instauratio ab imis fundamentis.

(BACONE da Verul.).

Rinnovamento dalle più profonde fondamenta.

Multa renascentur quae iam cecidere.

(ORAZIO, *Ars poet.*).

Molte cose rinasceranno che già caddero. [« Multa renascentur quae iam cecidere, cadentque: | Quae nunc sunt in honore vocabula, si volet usus ». Molte parole che già caddero rinasceranno, e quelle che ora son vive cadranno, se l'uso lo esigerà. — Si suole applicare a molte cose: arti, scienze, usi, costumi, monumenti, religioni, ecc.].

Nil sub sole novi.

(*Ecclesiaste*, c. 1, v. 10).

Nulla v'è di nuovo sotto il sole.

Nullum est iam dictum, quod non dictum sit prius.

(TERENZIO, *Eun.*, *Prologus*, 10).

Non v'è cosa detta, che non sia stata detta prima.

Post fata resurgo.

Dopo la morte risorgo. [Simbolo della Fenice, uccello sacro, a cui la favola attribuiva una vita di 500 anni, e la virtù di risorgere dalle proprie ceneri].

Putrescat ut resurgat.

Imputridisca per risorgere. [Nei popoli, alla più alta civiltà e raffinatezza, n'è seguita la decadenza, per nuovamente risorgere, per legge naturale di tutte le cose. — Fu pure motto nobiliare].

Quasi cursores vitae lampada tradunt.

(LUCREZIO, *De rer. nat.*, lib. 2, v. 79).

Come fossero corrittori della vita, si trasmetton la fiaccola. [Splendido era l'Attico rito della « Lampadoforia », o trasmissione delle fiaccole accese di mano in mano, che compievano i giovani, di notte, vestiti di tuniche bianche, in certe simboliche solennità. Era come rappresentato il pensiero umano che si trasmette di età in età all'infinito. — Anche la *Leggenda di Faust* rappresenta questo. L'uomo cade sul libro che ha scritto, ma non terminato, perchè la vita è breve; un altro uomo ripiglia il libro, e scrive un'altra pagina, e cade anch'esso su quello; e così in eterno].

Succisa virescit.

Tagliata al piede, rinverdisce. [Lo stemma dell'Abbazia di Montecassino è un ceppo di quercia recisa, su cui spuntano nuovi rami; e reca quelle due parole, che indicano la nobiltà dell'Ordine di San Benedetto. Da quest'Ordine il mondo fu salvato dalla barbarie: accolse gli artisti e le arti e le scienze tronche dalle invasioni barbariche, le conservò e le trasmise ai secoli venienti rinverdite. La fondazione dell'Ordine di S. Benedetto rimonta all'anno 529, dopo Cristo. Momento dei più meravigliosi della storia, in cui al mondo Pagano succedeva quello Cristiano. La *Regola* di Benedetto ordina ai suoi seguaci di coltivare la terra, salvare la scienza, aprire le menti].

Riposo (v. pure **FATICA**, **GIUOCHI**, **LAVORO**, **PIACERI**):**Cito rumpes arcum, semper si tensum habueris.**

(FEDRO, *Fab.*, 3, 10, 14; CATONE, *Phylologus*, 1854, p. 684).

L'arco sempre teso presto si rompe. [PRATI, *Canto d'Igea*:

« Corda che troppo è tesa
Spezza sè stessa e l'arco »].

Conchas legere et umbilicos.

(CICERONE, *De orat.*, 2, 6; *De off.*, 3, 1; *De Amic.*, 27; ORAZIO, *Sat.*, 2, 1, 7).

Raccogliere conchiglie e chiocciolette. [Riposare, ragionando di studi. - Scipione Emiliano passeggiando sulle rive di Caieta e di Laurento con Lelio, col poeta Lucilio, con Polibio e Panezio, si riposava dalle fatiche di Stato e di guerra raccogliendo conchiglie con semplicità fanciullesca e ragionando di studi].

Continua messe senescit ager.

(OVIDIO, *Ars am.*, 3, 82).

Il campo s'isterilisce se non gli è dato riposo.

Cum dignitate otium.

(CICERONE, *Pro Sextio*, 45; *Ad fam.*, 1, 9, 21).

Riposo con dignità. [Loda le lettere che offrono dignitosa quiete, in contrasto colla vita agitata degli affaristi].

Danda est remissio animis, meliores acrioresque
requieti ut resurgent.

(SENECA, *De tranq. an.*, 15).

Bisogna conceder riposo alla mente, perchè dopo si trovi rin-
francata e più vivace.

Da requiem: requietus ager bene credita reddit.

(OVIDIO, *Ars am.*, 3, 82).

Concedi riposo: il campo riposato ti rende ad usura quello che
al suo seno affidi.

Ludit herboso pecus omne campo,
Cum tibi Nonae redeunt Decembres;
Festus in pratis vacat otioso
Cum bove pagus.

(ORAZIO, *Od.*, 3, 18, 9-12).

Ruzza fra l'erbe il gregge, il quinto giorno
Quando dicembre a te rinnova, e brilla
Con gli oziosi buoi nei prati intorno
Tutta la villa.

Otia corpus alunt, animus quoque pascitur illis.

(OVIDIO, *Ex Ponto*, 1, 4, 21; SENECA, *Epist.*, 58, 22).

Il riposo restaura le forze del corpo e dello spirito.

Otio qui nescit uti, plus negotiâ habet
Quam qui est negotiosus in negotio.

(ENNIO, *Ifigenia Frag.*, 3, 4).

Chi non sa riposare a tempo e luogo, ha più fastidii di chi
s'affaccenda e s'affonda negli affari.

Otium sine literis mors est, et hominis vivi se-
pultura.

(SENECA, *Epist.*, 82, 3).

Il riposo senza lo studio delle lettere è morte e sepoltura di vivi.

Quod caret alterna requie, durabile non est.

(OVIDIO, *Heroid.*, 4, 89).

Ciò che manca di alterno riposo non è duraturo.

Sine labore non tenditur ad requiem, nec sine pugna pervenitur ad victoriam.

(TOMASO DA KEMPIS, *De imitat. Christi*, 3, 19, 4).

Senza lavoro non si giunge al riposo, come senza la lotta non si perviene alla vittoria.

Sub tegmine fagi.

(VIRGILIO, *Georg.*, 4, v. 566; ed *Egl.*, I, v. 1.)

Sotto l'ombra di un faggio.

. Vires instigat alitque
Tempestiva quies; maior post otia virtus.

(STAZIO, *Silv.*, 4, 4, 33).

L'opportuno riposo suscita ed alimenta le forze; e dopo di quello ne deriva vigoria maggiore.

Riputazione (v. pure FAMA, ONESTÀ - ONORE):

Ante conscientiae consulendum est, quam famae.

(PATERCOLO, *Op.*, I, 2, c. 115).

Dobbiamo aver riguardo prima alla coscienza e poi dopo alla fama.

Bene audire alterum patrimonium est.

(P. SIRO, *Sent.*).

Sentire a parlar bene di noi forma un secondo patrimonio.

Bona opinio hominum tutior est pecunia.

(P. SIRO, *Sent.*).

La buona riputazione degli uomini verso di noi è cosa più sicura che il denaro.

Ego si bonam famam mihi servabo, sat ero dives.

(PLAUTO, *Most.*, I, 3, 71).

Se conserverò a me la buona fama, sarò ricco a sufficienza.

Ipsa sua melior fama....

(OVIDIO, *Epist.*, I, 2).

Migliore della fama stessa ch'egli gode.

Nam contemptu famae, contemni virtutes.

(TACITO, *Ann.*, 4, 35).
Spregiando la fama, si spregia la virtù.

Tam ficti pravique tenax quam nuntia veri.

(VIRGILIO, *Aen.*).
Che si può tradurre coi noti versi di TORQUATO TASSO:

« È fama apportatrice
De' veraci rumor e de' bugiardi ».

Riservatezza, v. MODESTIA.

Risorgimento, v. RINNOVAZIONE.

Risparmio, v. CURA DELLE COSE PROPRIE, PARSIMONIA.

Ritardo, v. INDUGIO.

Riuscita nelle cose, v. ESITO.

Rivalità, v. EMULAZIONE.

Rivoluzioni:

.... Civilibus discordiis, etiam singulorum audacia valet.

(TACITO, *Hist.*, 3, 57).

Nelle civili discordie anche l'audacia di un solo ha valore.

Minores, ut fiant aequales, seditionem faciunt: aequales vero, ut fiant maiores.

(ARISTOTELE, *Polit. lib.*, 5).

I minori suscitano rivoluzioni per conquistare l'eguaglianza, e gli eguali per superare gli altri. [G. MAZZINI, *Agli operai Italiani*, v. « Roma del Popolo », n. 20, ammonisce: « Ogni forza è incapace di durare, se non s'appoggia sul Vero e sul Giusto »].

Nihil in discordiis civilibus festinatione tutius: ubi facto magis quam consulto opus esset.

(TACITO, *Hist.*, 1).

Nelle rivoluzioni civili nulla è più sicuro che la rapidità, quando più che la meditazione è necessaria la decisiva azione.

Nulla domus tam stabilis, nulla tam firma civitas, quae non dissidiis atque odiis funditus possit everti.

(CICERONE, « Lelio »).

Nessuna casa è così stabile, nessuno stato così solido che le discordie e gli odi non possano rovesciare fin dalle radici. [G. CARDUCCI, *Per un monumento a Virgilio*, c. 4, dice: « Quando la forza ha spezzato le tavole della legge e infuria la licenza, alla salute della patria i più son costretti invocare o accettare un “ messo di Dio ”, o un “ uomo provvidenziale ”, cioè non un dittatore, ma un despota »].

Populares homines discordant propter inequalitatem possessionis: generosi autem propter inequalitatem honoris.

(ARISTOTILE, *Polit. lib.*, 3).

Gli uomini del popolo discordano a causa della ineguaglianza degli averi: ma i generosi per l'ineguaglianza dell'onore.

Roma, v. ITALIA.

Rossore, v. PUDORE.

S

Sacrificio (v. pure ANIMO, BENE, COSTANZA, VIRTÙ):

Laetius est, quoties magno sibi constat, honestum.

(LUCANO, *Pharsal.*, 9, 404).

Ogni nobile cosa quanto più costa, tanto più torna gradevole.

Saggezza (v. pure AMORE, BELLEZZA, FILOSOFIA, RAGIONE, SAPIENZA):

Crede mihi, miseros prudentia prima relinquit.

(OVIDIO, *ex Pont.*, 4, 12, 47).

Credimi: anche la più grande saggezza talvolta ha reso miseri gli uomini.

Ex alio vitio sapiens emendat suum.

(PUBLIO SIRO, 152, p. 270, ed. Ribb.).

Il saggio vedendo i vizi degli altri, corregge i suoi.

Imponit finem sapiens et rebus honestis.

(GIOVENALE, *Sat.*, 6, 44).

Anche alle cose belle il saggio dà un limite.

Istuc est sapere, non quod ante pedes modo 'st
Videre, sed etiam illa quae futura sunt
Prospicere.

(TERENZIO, *Ad.*, 3, 3, 32).

Saggezza non è vedere solo quello che ci sta fra' piedi, ma anche intuire le cose che ci stanno lontane nello spazio e nel tempo.

Miseriarum portus est sapientia.

(P. SIRO, *Mim.*).

Rifugio delle miserie è la saggezza.

Nequidquam sapit, qui sibi non sapit.

(ERASMO, *Adagior. Chil.* 1, Cent. 6, 20; CICERONE, *Epist. ad Fam.*, 6, 6, e 13, 15; id. *De off.*, 3, 15).

Invano è savio chi non è savio per sè.

Non aetate, verum ingenio adipiscitur sapientia.

(PLAUTO, *Trinum.*, a. 2, s. 2).

Non coll'età, ma coll'ingegno si acquista la saggezza.

Non cuicumque datum est habere nasum.

(MARZIALE, *Sat.*).

Non a tutti è dato aver naso [saggezza].

Prima docens rectum sapientia.

(GIOVENALE, *Sat.*, 13).

Prima maestra di rettitudine è la saggezza.

Propositum mutat sapiens, at stultus inhaeret.

(F. PETRARCA, *Eclog.* 8, 12).

Il saggio muta consiglio, ma lo stolto cocciuto persiste.

Qui ipse sibi sapiens prodesse non quit, nequam sapit.

(Ennio « Medea » in CICERONE, *Ad fam.*, 7, 6;
Fragm., p. 130, ed. Vahlen).

Il saggio che col suo sapere non sa giovare a sè stesso, non sa nulla.

Qui sapit in tacito gaudeat ille sinu.

(TIBULLO, *Eleg.*, 4, 13, 8).

Chi è saggio, gioisca tacitamente in cuor suo. [E non passi ad inconsulte manifestazioni esterne].

Quid est sapientia? Semper idem velle atque idem nolle.

(SENECA, *Epist.*, 20, 4).

Che è la saggezza? Sempre volere o sempre non volere una stessa cosa.

Quisquis plus iusto non sapit, ille sapit.

(MARZIALE, *Epigr.*, 14, 210).

È savio chi non è più savio del giusto.

. . . . Sapiens uno minor est Jove, dives,
Liber, honoratus, pulcher, res denique regum,
Praecipue sanus, ...

(ORAZIO, *Epist.*, 1, 106-108).

. . . . Il saggio è sol minore a Giove,
Sendo ad un tempo libero, opulento,
Onorato, formoso, e finalmente
Re dei regnanti: soprattutto sano.

Sapientiae aetas condimentum est, sapiens aetati cibus est.

(PLAUTO, *Trinum.*, a. 2, sc. 2).

L'età è condimento della saggezza; il saggio è cibo all'età.

Sero sapiunt Phryges.

(CICERONE, *Ad fam.*, 7, 16).

Tardi fanno senno i Troiani [i quali dopo dieci anni cominciarono a pensare di rendere Elena ai Greci].

Videbis, fili mi, quam parva sapientia regitur mundus.

(OXENSTIERN, Cancelliere del regno di Svezia).

Vedrai, figlio mio da quanta poca sapienza è governato il mondo!

Salute, v. IGIENE, MALATTIE, MEDICINA - MEDICO.

Saluti - Modi di salutare, v. AUGURI.

Sapienza - Scienza (v. pure EDUCAZIONE, FILOSOFIA, IGNORANZA, RAGIONE, SAGGEZZA, STUDIO):

Docti non solum vivi atque praesentes studiosos discendi erudiunt atque docent, sed hoc idem etiam post mortem monumentis literarum assequuntur.

(CICERONE, *De off.*, I, 156).

I dotti non solamente quando sono vivi erudiscono ed insegnano agli amanti dello studio del loro tempo, ma questo fanno in egual modo anche dopo morte, coi libri che lasciano.

Fac sapias, et liber eris.

(JACOB CATS and ROBERT FARLIE, *Moral emblems, aphorisms, adages and proverbs*, London, 1865, p. 7).

Fa' di sapere, e sarai libero.

Frusta sapiens qui sibi non sapit. (*Prov. ant.*).

che si trova pure scritto: « Nequidquam sapit qui non sapit sibi ». Inutilmente sa, chi non sa per sè.

. . . . Fuit haec sapientia quondam
Publica privatis secernere, sacra profanis.

(ORAZIO, *Ars poet.*, 396-397).

Ecco quale fu un giorno la sapienza:

Dalle pubbliche scerner le private,

E le profane dalle sacre cose.

Is unus bibliotheca magna.

(Fu detto di ANTONIO MAGLIABECHI).

Egli è da solo una gran biblioteca.

Iurare in verba magistri.(ORAZIO, *Epist.*, I, I, 14; SENECA, *Epist.*, 12, 9).

Giurare sulle parole del maestro. [Le opinioni che si basano su grandi autorità, se mancano di fermi argomenti valgono poco. Quindi, non devi mai rinunciare al tuo proprio giudizio: e contro tutti usa i diritti della ragione, della verità e della scienza: manifestali audacemente, ed avvenga che può].

Licet sapere sine pompa, sine invidia.(SENECA, *Epist.*, 103-4).

È bello esser sapienti senza vanto e senza invidia.

Mirus quidam quasi consensus doctrinarum concentusque reperitur.(CICERONE, *De orat.*, 3, 6, 21).

Fra le scienze è evidente una mirabile concordanza, e, per così dire, armonia.

Natura semina scientiae nobis dedit, scientiam non dedit.(SENECA, *Epist.*, 119, 3).

La natura ci dà il germe della scienza, ma non la scienza. [Questa dobbiamo procurarcela collo studio].

Nemo potest omnia scire.(VARRONE, *De re rust.*, 2, 1).

Nessuno può tutto sapere.

Nemo solus satis sapit?(PLAUTO, *Miles glor.*, 3, 3, 12).

Nessuno che stia appartato dal consorzio umano sa abbastanza.

Nil novit, qui aequae omnia.(VARRONE, *Sent.*, ed. Devit, p. 33).

Nulla sa chi tutto sa in modo eguale. [Chi si vanta di sapere ogni arte, per lo più le conosce tutte malamente. Nell'immensità dello scibile, si deve eccellere in alcuna parte di quello].

Nulli sapere casu obtigit.(SENECA, *Epist.*, 76, 4).

Nessuno diventò sapiente per puro caso.

Nunquam aliud natura, aliud sapientia dicit.

(GIOVENALE, *Sat.*, 14, 321).

Mai non avvien che sien fra lor discordi
Natura e sapienza in lor favella.

Omnia bona mea mecum porto.

(CICERONE, *Parad.*, 1, 1; SENECA, *Epist.*, 9, 1).

Tutti i miei beni porto con me. [Cicerone attribuisce questo motto a Biante di Priene, uno dei sette savi della Grecia, che, mentre i suoi concittadini minacciati dai Persi fuggivano recando seco le loro ricchezze, egli non portava con sè che la sua sapienza].

. : Plurima felix
Paulatim vitia atque errores exuit omnes,
Prima docens rectum sapientia.

(GIOVENALE, *Sat.*, 13, 187-189).

Felice sapienza, de l'onesto
Oprar maestra prima, a poco a poco
Di molti vizi e degli errori tutti
L'animo spoglia.

Quanti est sapere!

(TERENZIO, *Eun.*, 4, 7, 21).

Quanta importanza ha il sapere!

Saepe est etiam sub palliolo sordido sapientia.

(CECILIO STAZIO, *Fab. incert.*, *fragm.* 18).

Spesso anche sotto un abito sdruscito sta la sapienza.

. . . . Sapiens qui sibi imperiosus,
Quem neque pauperies, neque mors, neque vin-
[cula terrent.

(ORAZIO, *Sat.*, 2, 7, 81).

. Il sapiente,
Che a sè comanda e ch'atterrir non ponno
Nè povertà, nè morte, nè catene.

Sapientem locupletat ipsa Natura.

(CICERONE, *De fin.*, 2, 28, 90).

La natura stessa dà ricchezza al sapiente.

Sapientia vino obumbratur.

(PLINIO, 23, 23; Eubulo, in ATENEIO, 2. 20).

La sapienza è offuscata dal vino.

Sapientiae noceri non potest, nulla delebit aetas
nulla deminuet.

(SENECA, *De brev. vit.*, 15, 3).

Alla sapienza non si può nuocere; il tempo non la cancella;
nessuna cosa la può sminuire.

Time hominem unius libri.

(S. TOMMASO D'AQUINO).

Temi l'uomo di un sol libro. [Cioè temibile è colui che conosce poche cose, ma le conosce tutte ottimamente].

Unus dies hominum eruditorum plus patet
quam imperitis longissima aetas.

(SENECA, *Epist.*, 78, 28).

Un giorno dell'uomo erudito si manifesta più che lunghi anni dell'ignorante. [E noi abbiamo: « Due parole di un dotto valgon più che un discorso di un ignorante »].

Usus me genuit, mater peperit Memoria;
Sophiam vocant me Graii, vos Sapientiam.

(Afranio, in AULO GELLIO, *Noct. Att.*, 13, 8).

Uso mi generò, mi partorì Memoria;

I Greci mi chiamano Sofia, e voi Sapienza.

Ut ager quamvis fertilis sine cultura fructuosus esse non potest, sic sine doctrina animus.

(CICERONE, *Tusc. Disp.*, 2, 5, 13).

Come il campo, benchè fertile, senza coltura non può dar frutti,
così è dell'animo senza dottrina.

Satira (v. pure MALDICENZA):

Castigat ridendo mores.

Corregge i costumi ridendo. [Motto della commedia].

Difficile est Satiram non scribere!...

(GIOVENALE, *Sat.*, I, 30).

Come non scriver satire? [Quando si ha a che fare con gente così ridicola come quella ch'egli in questa satira descrive?].

. Dummodo risum,

Excutiat sibi, non hic cuiquam parcet amico.

(ORAZIO, *Sat.*, I, 4, 34).

. Basta

Ch'ei sfoghi il riso, non risparmia amico.

[Allude ad amichevoli motteggi].

Potius amicum quam dictum perdere.

(QUINTILIANO, *Instit. orat.*, 6, 3, 28).

Perdere un amico piuttosto che un detto arguto. [Di coloro che in nessuna occasione rinunciano a far dello spirito, a nessun costo].

. . . . Ridentem dicere verum

Quid vetat?

(ORAZIO, *Sat.*, I, 1, 24-25).

Che mai ti vieta dir ridendo il vero?

Satura tota nostra est.

(ORAZIO, *Sat.*).

La satira è cosa tutta nostra. [Una creazione assolutamente latina].

Sazietà dei piaceri, v. PIACERI.

Scaltrezze, v. ASTUZIE, CAVILLI, INGANNO, FALSITÀ.

Scandali:

Oportet ut scandala eveniant.

(*Prov. ant.*).

È bene che accadano scandali: [perchè ne nascono opportuni provvedimenti, ricerche dei colpevoli, punizioni, e leggi benefiche].

Res satis nota: plus faetent stercora mota.

(*Prov. ant.*).

È cosa ben nota che più rimesti lo sterco, più puzza.

Scenica rappresentazione (v. pure ARTE):

Siquid inexpertum scaenae committis et audes
Personam formare novam; servetur ad imum,
Qualis ab incepto processerit, et sibi constet.

(ORAZIO, *Ad Pis.*, 125-127).

Se soggetto alla scena si commetta
Non mai trattato, e di formare ardisci
Nova persona, questa sino al fine
Resti qual nell' inizio inalterata.

..... Spissis indigna theatris
Scripta pudet recitare et nugis addere pondus.

(ORAZIO, *Epist.*, I, 19, 41-42).

In pien teatro a recitar indegni
Scritti ho vergogna, e dare peso a ciance.

Schiettezza, v. MODESTIA, SINCERITÀ, VERITÀ.

Scienza, v. INSEGNAMENTO, SAPIENZA.

Scoperte, v. INVENZIONI.

Scritti - Scrittori - Lo scrivere (v. pure ARTI, LIBRI,
POESIA - POETI, STUDIO):

Apes imitari debemus, et quaecumque ex di-
versa lectione congessimus separare, adhibita in-
genii nostri cura et facultate in unum saporem
varia illa libamenta confundere.

(SENECA, *Epist.*, 84, 5).

Dobbiamo imitare le api: le cose che dalle varie letture ab-
biam tratto, distinguere; e, poi, coll'attenzione del nostro ingegno
e della mente, riunire quelle cose in un armonico tutto.

Beatos puto quibus datum est aut facere scribenda, aut scribere legenda: beatissimus vero quibus utrumque.

(PLINIO, *Epist.*).

Giudico felici coloro a cui è dato di compiere cose che meritano di essere scritte, o di scrivere cose degne di esser lette: e felicissimo chi può fare tutte e due le cose ad un tempo.

Bene provisam rem, verba non invita sequuntur.

(ORAZIO, *Ars poet.*).

Quando avrete ben chiaro l'argomento che dovete trattare, le parole per rivestirlo sgorgano spontanee.

Cedite Romani scriptores, cedite Graii, nescio quid maius nascitur Iliade.

(PROPERZIO, *Od.*, 2).

Cedete, scrittori romani e greci: non so che mai di più grande dell'Iliade sia nato.

Lasciva est nobis pagina, vita proba est.

(MARZIALE, *Ep.*, l. 1, 5).

Se lo scritto nostro è piuttosto libero, la vita nostra è onesta. [Contrariamente a molti che in pubblico si fingono puri, ed in segreto sono viziosi].

Saepe stylum veritas, iterum quae digna legi sint Scripturus.

(ORAZIO, *Sat.*, I, 10, 72-73).

Spesso volta lo stil, se scriver brami

Cose che degne sian d'esser rilette.

Scribendi recte sapere est et principium et fons:
Rem tibi Socraticae poterunt ostendere chartae.

(ORAZIO, *Ars poet.*, 309-310).

. Nel buon senso

L'inizio e il fonte è dello scriver bene.

Ampia copia d'idee a te potranno

Dar gli scritti Socratici

Verba volant, scripta manent.

(Prov. com.).

Le parole volano, ma gli scritti restano. [Corrisponde al nostro « Carta canta, e villan paga »].

Scuola, v. EDUCAZIONE, INSEGNAMENTO, STUDIO.

Scuola Salernitana (Massime), v. IGIENE.

Scusa (v. pure GIURISPRUDENZA):

Excusatio non petita, est accusatio.

(Massima legale).

Chi si scusa senz'esser richiesto, si accusa.

Puerum aetas excusat, femina sexus, extraneum libertas, domesticum familiaritas.

(SENECA, *De ira*).

È scusante dei fanciulli l'età, delle donne il sesso, degli stranieri la libertà, del domestico la familiarità.

Sdegno, v. IRA, ODIO.

Segreto, v. SILENZIO.

Semplicità (v. pure MODESTIA, PARSIMONIA, SINCERITÀ):

Aevo rarissima nostro

Simplicitas.

(OVIDIO, *Ars am.*, I, 241).

Rarissima è la semplicità ai tempi nostri.

Simplex apparet, simplicitate caret.

(BINDER, *Novus Thes. adag.*, p. 352).

Semplicità simulata, che quando apparisce non è più tale.

Senato - Senatori:

Senatores boni viri; Senatus mala bestia.

(Prov. ant.).

I senatori (presi uno ad uno, personalmente) sono galantuomini; ma il Senato (in complesso) è una bestia malvagia. [La frase è sempre, ed ora, più che mai, viva].

Beatos puto quibus datum
benda, aut scribere legenda: lu-
bus utrumque.

Giudico felici coloro a cui è dato di
tanto di essere scritte, o di scrivere cose di
felicissimo chi può fare tutte e due le cose.

Bene provisam rem, verba non in

Quando avrete ben chiaro l'argomento che
parole per rivestirlo sgorgano spontanee.

Cedite Romani scriptores, cedite
quid maius nascitur Iliade. (PR

Cedete, scrittori romani e greci: non so che il
dell'Iliade sia nato.

Lasciva est nobis pagina, vita proba
(MARZIALI,

Se lo scritto nostro è piuttosto libero, la vita non
[Contrariamente a molti che in pubblico si fingono
greto sono viziosi].

Saepe stylum vertas, iterum quae digna
Scripturus. (ORAZIO, *Sat.*, I, 1

Spesso volta lo stil, se scriver brami
Cose che degne sian d'esser rilette.

Scribendi recte sapere est et principium et
Rem tibi Socraticae poterunt ostendere et

(ORAZIO, *Ars poet.*, 300)

. Nel buon senso
L'inizio e il fonte è dello scriver bene.
Ampia copia d'idee a te potranno
Dar gli scritti Socratici....

(v. pure AFFABILITÀ - CORTESIA, PADRONI):

1.

MARCELLINO, 14, 11, 12; LUCIANO
in l'Oracolo dei Morti, 4).

e nella fiamma. [Il popolo vo-
ni liberi, cade nell'acerbissima
anche come dall'eccesso della
la servitù dei despoti più in-

audet et exilit antro.

(Prov. medioev.).

e ballano i topi. [Quando i
e assenza i servi si danno

servi.

(GIOVENALE, Sat., 9, 120).

sa è la lingua.

servis est plena su-

(GIOVENALE, Sat., 5, 66).

verbi. [Poichè dai buoni
gliosi imparano l'orgoglio

amos iustitiam esse
conditio et fortuna
ut mercenariis, ita
atur.

ERONE, De off., I, 42).

dobbiamo essere giusti;
è infima, e da coloro
dobbiam chiedere che
giuste. [Ed il GUER-
famiglio vergognasi di
trasmettere »].

Senatus Populusque Romanus.

Il Senato e il Popolo Romano. [Motto dello stemma di Roma, sintetizzato nelle iniziali S. P. Q. R.].

Sensi dell'uomo:

Facilius ad ea quae visa, quam ad illa quae audita sunt, mentis oculi feruntur.

(CICERONE, *De orat.*, 3, 40).

Più facilmente delle cose che si son vedute, che non di quelle che si sono udite, gli occhi della mente subiscono l'impressione].

Homines amplius oculis, quàm auribus credunt.

(SENECA, *Epist.*, I, 6, 5).

Gli uomini più credono agli occhi, che non agli orecchi.

Nihil est in intellectu, quod non prius fuerit in sensu.

(P. SIRO, *Sent.*).

Nulla v'è nell'intelligenza, che non sia stato prima nel senso. [Le sensazioni danno origine all'attività mentale].

Sentimenti, v. GUSTI.

Sepoltura (v. pure MONUMENTI, MORTE):

Impensa monumenti supervacua est; memoria nostri durabit, si vita meruimus.

(PLINIO, *Epist.*, 9, 19).

La spesa del tumulo è inutile: la memoria di noi durerà, se l'avremo meritata.

Nec tumulum curo. Sepelit natura relictos.

(Mecenate, in SENECA, *Epist.*, 92, 35).

Non m'importano i monumenti sulla mia sepoltura. La natura seppellisce tutti coloro che muoiono.

Servi-Servilità-Servitù (v. pure AFFABILITÀ - CORTESIA, FAMIGLIARITÀ, LIBERTÀ, PADRONI):

De fumo ad flammam.

(AMMIANO MARCELLINO, I 4, II, 12; LUCIANO *Menippo*, o *l'Oracolo dei Morti*, 4).

Per fuggire il fumo, va a cadere nella fiamma. [Il popolo volendo fuggire la servitù degli uomini liberi, cade nell'acerbissima schiavitù dei servi. Platone ricorda anche come dall'eccesso della libertà popolare venne l'eccesso della servitù dei despoti più intollerabili].

Dum felis dormit, mus gaudet et exilit antro.

(*Prov. medioev.*).

Quando il gatto dorme, fan festa e ballano i topi. [Quando i padroni son troppo rigorosi, nella loro assenza i servi si danno alla pazza gioia].

Lingua mali pars pessima servi.

(GIOVENALE, *Sat.*, 9, 120).

Di un cattivo servo, la parte pessima è la lingua.

Maxima quaeque domus servis est plena superbis.

(GIOVENALE, *Sat.*, 5, 66).

Le case dei grandi son piene di servi superbi. [Poichè dai buoni padroni imparano la bontà, e dagli orgogliosi imparano l'orgoglio e l'insolenza].

Meminerimus et adversus infimos iustitiam esse servandam. Est autem infima conditio et fortuna servorum, quibus uti debemus, ut mercenariis, ita ut opera exigantur, iusta solvantur.

(CICERONE, *De off.*, I, 42).

Ricordiamoci che anche verso gli infimi dobbiamo essere giusti; poichè la condizione e la fortuna dei servi è infima, e da coloro di cui ci dobbiam giovare a pagamento non dobbiam chiedere che cose giuste, se vogliamo che facciano cose giuste. [Ed il GUERAZZI ammonisce: « Guai al signore il cui famiglia vergognasi di eseguire i comandi ch'ei non si vergogna di trasmettere »].

Nemo liber est qui corpori servit.

(SENECA, *Epist.*, 92, 31).

Nessuno che serva il corpo è libero.

Nemo potest dominis recte servire duobus.

(PALINGENIO, *Zodiacus vitae*).

Nessuno può rettamente servire due padroni.

Nullum ocium servis.

(ERASMO, *Adag. Chil.* 2, Cent. 3, 46).

Non c'è ozio pei servi. [Giorno e notte sopportano fatiche e veglie. Di qui detto proverbio di origine greca: (ARISTOTELE, *Polit.*, 7 (4), 13, 17)].

Omnia serviliter pro dominazione.

(TACITO, *Hist.*, 1, 36).

Ogni cosa fare servilmente, pur di dominare. [Continui esempi la storia registra di questo fatto: ambiziosi che negano e sconfessano le idee di prima, pur di arrivare: re che fanno ignobili transazioni, mostruosi connubii, vili rinuncie, per timore, e per reggersi su quel vecchio mobile che si chiama trono].

Omnis herus servo monosyllabus.

(APOSTOLIO, 14, 9, ediz. Leutsch).

Ogni padrone parla ai servi con monosillabi. [Stimando contaminarsi, li comanda con gesti e cenni: per cui i servi debbono leggere nella fronte del padrone le sue volontà. — Il significato continuò anche dopo che la servitù fu abolita].

Os sublinere, labra linere.

(PLAUTO, *Aulul.*, 4, 6, 1-2; *Mercat.* 2, 4, 17 e 3, 4, 46).

Tingere il viso e le labbra al padrone. [Si applica all'arte dei servi nel menar pel naso i padroni. — Gli antichi usavano la burla di tingere con sugo di more, o con carbone o fuligine il viso ai dormienti. Così, in VIRGILIO, Egle fa a Sileno che dorme ubriaco. *Ecloghe*, 6, 22].

Phryx plagis melior fit. (CICERONE, *Pro Flacco*, 27).

Il (servo) Frigio colle bastonate diviene migliore. [Era un proverbio venuto di Grecia. (EPICARMO, in *Philosophor. graec. Fragm.*, 1,

p. 147; EURIPIDE, *Alcest.*, 675-76). I servi tratti di Frigia o di Lidia erano molti, ed in Grecia proverbialmente in un Frigio e in un Lidio significavano un vile e un furfante].

Plus oportet scire servum, quam loqui.

(PLAUTO, *Miles glor.*, 2, 5, 67).

Il servo deve più sapere che parlare.

Qualis dominus, talis et servus.

(PETRONIO, *Satyr.*, 58; TERENZIO, *Eum.*, 3, 2, 43;
ALESSIDE, *Comicor. graecor. fragm.*, p. 530, 3).

Quale il padrone, tale è anche il servo.

Qualis hera, tales pedissequae.

(CICERONE, *Ad Attic.*, 5, 11, 4; ERASMO, *Adag. Chil.* 4, Cent. 5, 63).

Quale la padrona, tali le ancelle.

Qui docte servit, partem dominatus tenit.

(P. SIRO, *Sent.*).

Chi serve con saggezza, tiene in pugno una parte del comando. [Quanti servi sono buoni consiglieri e dominano l'animo del padrone !].

Qui mori didicit, servire dedit.

(SENECA, *Epist.*, 26, 10).

Chi imparò a morire, disimparò a servire. [La vita è una schiavitù e la morte una liberazione].

Quot servi, tot hostes.

(SENECA, *Epist.*, 47, 5; PAOLO FESTO,
De verb. signif.).

Quanti sono i servi, altrettanti nemici avrai. [Nei cattivi trattamenti e nei soprusi s' inferociscono gli animi. La bontà li attrae a sè; quindi, con ragione SENECA dice: « Non habemus illos hostes, sed facimus ». Non ci sono per natura nemici: siamo noi che li facciamo tali].

Servis imperare moderate laus est.

(SENECA, *De clem.*, 1, 101).

È cosa buona il comandare ai servi con dolcezza. [E SILVIO PELLICO, *Doveri dell'uomo*, 26: « I padroni sprezzanti e brutali sono tutti odiati per quanto paghino bene i loro servi ».

Sibi servire, gravissima est servitus.

(SENECA, 3, *Praef.*, 17).

Servire noi stessi, è la più nobile delle servitù.

Simul flare sorbereque haud facile.

(PLAUTO, *Mostellaria*, 3, 2, 103-105).

Fare la difficile opera di soffiare e di bere nel medesimo tempo.

Severità, v. AFFABILITÀ - CORTESIA, AUSTERITÀ, FAMIGLIARITÀ, RIGORE.

Sfortuna, v. AMICI, CONFORTO, FORTUNA, MALI, MISERIA, SVENTURA.

Silenzio - Tacere (v. pure DICERIE, DISCORSO, GIURISPRUDENZA, LOQUACITÀ, VIRTÙ):

Alium silere quod voles, primus sile.

(SENECA, *Phaedra*, 882).

Taci tu prima, se vuoi ch'altri taccia.

Exigua est virtus praestare silentia rebus;

At, contra, gravis est culpa tacenda loqui.

(OVIDIO, *Ars am.*, 11, 603).

È piccola virtù il saper tacere le cose, ma, per contro, è grave colpa il dire le cose che sono da tacere. [NIC. TOMMASÈO: « La carità come l'amore, si manifesta più col tacere che col parlare. Il tacere costa di più, e dice più »].

Horror ubique animos, simul ipsa silentia terrent.

(VIRGILIO, *Aen.*, 2, 755).

Silenzio, solitudine e spavento

Trovai per tutto.

(ANNIB. CARO).

Malim equidem indisertam prudentiam, quam stultitiam loquacem.

(CICERONE, *De oral.*, 3, 35, 142).

In verità, amo meglio una silenziosa prudenza che non una stoltezza loquace.

Manet alta mente repostum.

(VIRGLIO, *Aen.*).

Sta riposto nel più profondo dell'animo. [Si dice di un profondo segreto].

Memoriam quoque ipsam cum voce perdidissemus, si tam in nostra potestate esset oblivisci quam tacere.

(TACITO, *Agric.*, 2).

Anche la memoria stessa perderemmo assieme alla voce, se fosse in nostro potere tanto il dimenticare quanto il tacere.

Miserum est tacere cogi, quod cupias loqui.

(P. SIRO, *Sent.*).

È doloroso l'esser costretti a tacere quando vorremmo parlare.

Multas amicitias silentium diremit.

(ARISTOTELE, *Ethic. Nicom.*, 8, 5, 1; ERASMO, *Adagior. Chil.* 1, Cent. 2, 6).

Il silenzio tronca molte amicizie.

Nemo secure loquitur, nisi qui libenter tacet.

(TOMM. DA KEMPIS, *De imit. Christi*, 1, 20, 2).

Nessuno sicuramente parla, se non chi volentieri tace.

Nulli tacuisse nocet.

(DIONISIO CATONE, *Disticha de moribus*, 1, 12).

Non nuoce a nessuno l'aver taciuto. [V. qui dopo: *Rumores fuge*, etc.].

Qui nescit tacere, nescit et loqui.

(SENECA, *De mor.*, 132).

Chi non sa tacere, non sa neppure parlare.

Qui tacet consentire videtur.

(*Regula Jur.*).

Chi tace sembra che acconsenta. [Assioma antico, che, preso nella sua generalità è ingiusto, poichè dal semplice silenzio non si può presumere il consenso di un terzo, salvo quando uno poteva e doveva per le circostanze contraddire, e non lo abbia fatto].

Quid de quoque viro et cui dicas, saepe videto.
Percontatorem fugito; nam garrulus idem est,
Nec retinent patulae commissa fideliter aures,
Et semel emissum volat irrevocabile verbum.

(ORAZIO, *Epist.*, I, 18, 68-71).

. Pondera sovente
A quello che tu dici di taluno,
E a chi lo dici. Fuggi l'uom curioso
D'interrogarti; poichè pur ciarliero
È il medesimo, nè serban fedelmente
Aperte orecchie le commesse cose;
Ed emessa una volta la parola,
Irrevocabil vola.

Quid me alta silentia cogis
Rumpere?

(VIRGILIO, *Aen.*, 10, 63-64).

. . . . A che, disse, mi tenti,
Perch'io rompa il silenzio?

(ANNIB. CARO).

Res est magna tacere.

(MARZIALE, *Epigr.*, 4, 81).

È cosa grande il tacere. [E VITT. ALFIERI:

« Da temersi è chi tace »].

Rumores fuge, ne incipias novus auctor haberi.
Nam nulli tacuisse nocet, nocet esse locutum.

(CATONE DIONISIO, *De moribus*, l. I, 12).

Fuggi i rumori, perchè tu non sia creduto propalatore di chiacchiere: poichè a nessuno mai nocque l'aver taciuto, mentre nocque l'aver parlato.

Saepe tacens vocem verbaque vultus habet.

(OVIDIO, *Ars am.*, I, 374).

Spesso tacendo, il volto parla.

Tacent, satis laudant.

(TERENZIO, *Eunuc.*, 3, 2).

Tacciono: è lode bastante.

Taciturnitas stulto homini pro sapientia est.

(P. SIRO, *Mim.*, 1255).

La taciturnità di un uomo stolto, spesso è considerata sapienza.

[E PANANTI:

« E. quanti passan per persone dotte,

E son creduti alzarsi a gran pensieri

Perchè stan taciturni e han visi seri! »].

Simulazione (v. pure APPARENZE, FALSITÀ, FINZIONE, INGANNO, TEMPO, VERITÀ):

Canis timidus vehementius latrat quam mordet.

(Q. CURZIO, *De reb. gestis Alex. M.*, 7, 18).

Il cane timido latra più forte di quello che morda. [Si applica alla gente che per ingannare simula il cuore che non ha, e dissimula la paura che ha].

Curios simulant, et Bacchanalia vivunt.

(GIOVENALE, *Sat.*, 2, 3).

Simulano l'austerità dei Curii, e vivono nei Baccanali.

Multi qui tauros stimolent, sed rarus arator.

(APOSTOLIO, 16, 36; DIOGENIANO, *Prov. graec.*, 7, 86).

Non tutti quelli che stimolano i bovi sono aratori. [Si applica a chi si studia di farsi vedere quello che non è].

Multi thysigeri, pauci vero Bacchi.

(PLATONE, *Fedone*, 13; DIOGENIANO, *Prov. gr.*, 7, 86).

Molti sono i portatori di tirso, ma pochi sono Baccanti. [Nello stesso senso precedente].

Nemo potest personam diu ferre.

(SENECA, *De clementia*, I, I, 6).

Nessuno può sempre portar la maschera. [CASTI:

« Oh! se vedersi l'animo potesse
 Di tanti che crediam mossi da zelo,
 Oh! come si vedria che l'interesse
 Li move sol! degli uomini e del Cielo
 Costoro per mestier si prendon giuoco:
 Quindi è che a certe smorfie io credo poco »].

Sincerità (v. pure MODESTIA, SEMPLICITÀ, VERITÀ):

Ad perniciem solet agi sinceritas.

(FEDRO, *Fab.*, 4, 13, 3).

La sincerità suole recar danno.

Aperto vivere voto.

(PERSIO, 2, 7; ORAZIO, *Epist.*, I, 16, 60; SENECA,
Epist., 10, 4-5; GIOVENALE, 6, 538-539).

Vivere a voti scoperti. [Tra i precetti degli Stoici vi era di non nascondere cosa alcuna nel cuore, della quale l'uomo potesse arrossire].

Candor in hoc aevo res intermortua paene.

(OVIDIO, *Ex Ponto*, 2, 5, vers. 5).

La schiettezza degli uomini in questa età è quasi morta.

Ex vultu et oculis et fronte perspicere.

(CICERONE, *Ad Anton.*, in *Epist. ad Attic.*, 14, 13, B, 1).

Dal volto, dagli occhi e dalla fronte vedere [gli affetti e i pensieri].

Frons animi interpres.

(GAAL, *Sprichwörterbuch*, n. 128).

La fronte è interprete dell'animo.

Frons est animi ianua.

(Q. CICERONE, *De petitione consulatus*, 11).

La fronte è porta dell'animo.

Fronte patet quod mente geris.

(CAMERS, *Hemistich. Moral. et Proverb.*, 6, 19, 33 e 41, Vienna, 1527).

Dalla fronte traspare quello che porti nella mente.

Imago animi vultus, indices oculi.

(CICERONE, *De orat.*, 3, 59).

Il volto è immagine dell'anima, e gli occhi ne sono indice.

Inimicitiam atque amicitiam in frontem promptam gero.

(ENNIO, in *Gellio*, 19, 8).

Porto scritti nella fronte i miei affetti.

In oculis animus habitat.

(PLINIO, *Ep.*, 11, 54, 4).

Negli occhi [ove nasce il pudore, come dice EURIPIDE, *Fragm.*, p. 729, n. 458] abita l'animo [poichè in essi si vedono i sentimenti buoni e cattivi].

Integrae frontis homo.

(PAPINIANO, 22, 5, 3).

Uomo d'integra fronte. [La cui fronte dice la purezza dell'anima].

Nudae Gratiae.

(ORAZIO, *Od.*, I 30, 5-6, e 3, 19, 17; SENECA, *De Benef.*, 1, 3, 3; SERVIO, *ad Aen.*, 1, 720).

Le Nude Grazie [danno immagine della semplicità e della schiettezza].

Omnino probabiliora sunt quae lacesciti dicimus, quam quae priores.

(CICERONE, *De orat.*, 2, 56, 230).

Sono sempre più sincere le cose che diciamo quando l'animo è eccitato, che non quando è tranquillo.

Sincerum est nisi vas, quodcumque infundis,
[acescit.

(ORAZIO, *Epist.*, 1, 2, 54).

Se non è terso il vaso, qualsiasi cosa
Entro v'infondi, inacidisce.

Toto pectore.

CICERONE, *De Legibus*, I, 15).

Con tutto il cuore.

Vultus certissima pignora mentis.

(OVIDIO, *Ex Ponto*, 3, 4, 27).

Il volto è sicura garanzia del pensiero. [È come un tacito parlar della mente].

Sistema, v. OPPORTUNITÀ, METODO.

Slealtà, v. INGANNI.

Sobrietà (v. pure CIBI, DISCREZIONE, IGIENE, PARSIMONIA):

Edas, hibas ut bene vivas, non vivas ut tantum edas et hibas.

(BURLEY, *Proverb. Socratis*, nel *Philologus*, 1848, p. 378).

Mangia e bevi perchè tu viva bene, ma non vivere solo per mangiare e bere.

Mens laeta, requies, moderata dieta.

(*Scuola Salernitana*).

Mente lieta, riposo e dieta moderata [sono tre cose che bastano, in mancanza di medici].

Parcito saepe cibus, et sic annosior ibis.

(LEHMAN, *Florilegium politicum*, p. 304, Frankfürth, 1641).

La sobrietà nei cibi vi darà sanità e lunga vita.

Soccorsi, v. BENEFICI.

Società-Convivenza civile (v. pure CONCORDIA, GIURISPRUDENZA, MATRIMONIO, SOLITUDINE, UOMO):

Alit concordiam mores ad cohabitantium animos conformare.

(VARRONE, *Sententiae*, ed. Devit, p. 25).

Dall'adattarsi alle nature degli uomini, riceve alimento la concordia della convivenza civile.

Alteri vivas oportet, si vis tibi vivere.

(SENECA, *Epist.*, 48, 2).

Bisogna che tu viva per gli altri, se vuoi vivere per te. [Non può essere felice chi guarda solo a sè].

Homo sum: humani nihil a me alienum puto.

(TERENZIO, *Heaut.*, I, 25).

Sono uomo, e, per conseguenza, obbligato a tutti i doveri della umanità.

Leonina societas.

(ESOPPO, *Fab.*; FEDRO, *Fab.*, I, 5).

Società leonina. [Si applica ad una comunanza in cui uno gode l'utile, e l'altro soffre il danno].

Membra sumus corporis magni.

(SENECA, *Epist.*, 95, 52).

Gli uomini sono membra di un gran corpo.

Nati sum ad congregationem hominum et ad societatem communitatemque generis humani.

(CICERONE, *De fin. bon.*, 4, 2, 4).

Il genere umano è nato coll'istinto della unione, dell'associazione e della comunanza.

Nulla me res delectabit, licet eximia sit et salutaris, quam mihi uni sciturus sum.

(SENECA, *Epist.*, 6, 3).

Nessuna cosa mi può dilettere, sia pur egregia e salutare, se è a me solo nota.

Nullius boni sine socio iucunda possessio.

(SENECA, *Quaest. Nat.*, 4, praef.).

Il possesso di nessun bene è dolce, se non è condiviso.

Nunquam sumus singuli.

(SENECA, *Quaest. Nat.*, 4, praef.).

Mai non siamo soli.

Omnibus unus.

(Motto della Massoneria).

Uno per tutti [e tutti per uno].

Si prodesse aliis studeas, tibi proderis ipsi;
Et nisi ames alios, et te quoque nullus amabit.

(MARCANTONIO MURETO).

Se procuri di giovare agli altri, gioverai anche a te stesso; poichè se non ami gli altri, nessuno amerà te.

Universus hic mundus una civitas communis
deorum atque hominum existimanda.

(CICERONE, *De leg.*, 1, 7, 23).

Il mondo intero non va considerato che come una civile comunanza di dèi e di uomini.

Ut praeclare scriptum est a Platone, non nobis
solum nati sumus, ortusque nostri partem patria
vindicat, partem parentes, partem amici.

(CICERONE, *De off.*, 1)

Come egregiamente ha scritto Platone, noi non siamo nati solamente per noi, ed il nostro nascimento in parte è dovuto alla patria, in parte ai parenti, in parte agli amici.

Sofferenza, v. CONFORTO, PAZIENZA, RASSEGNAZIONE.

Sofisticare, v. CAVILLARE.

Sogni, v. SUPERSTIZIONI.

Sole, v. MERIDIANE SOLARI.

Solennità (v. pure AUGURÌ, CAMPANE):

Legum conditores festos instituerunt dies, ut ad
hilaritatem homines publice cogerentur.

(SENECA, *De Tranq.*, 15, 12).

I compilatori delle leggi istituirono i giorni festivi, per obbligare pubblicamente gli uomini all'allegria.

Pascha non sequitur Marcum, nec praecedit Benedictum.

(*Prov. della Chiesa*).

La Pasqua non segue il giorno di S. Marco (25 aprile), nè precede quello di S. Benedetto (21 marzo). [Questo detto fissa i ter-

mini della Pasqua; cioè, che, per regola generale, non può cadere prima del 22 marzo (però avvenne nel 1818, ed avverrà nel 2285, 2353, ecc.), nè dopo il 25 aprile (come avvenne nel 1886, ed avverrà nel 1943, 2038, ecc.).]

Solitudine (v. pure RIPOSO, SOCIETÀ CIVILE):

Homo solitarius aut deus, aut bestia.

(ARISTOTELE, *Polit.*, l. 1).

L'uomo solitario o è un dio o è una fiera.

Ille terrarum mihi praeter omnis
Angulus ridet, ubi non Hymetto
Mella decadunt viridique certat

Baca Venafro;

Ver ubi longum tepidasque praebet
Iuppiter brumas, et amicus Aulon
Fertili Baccho minimum Falernis
Invidet uvis.

(ORAZIO, *Od.*, 2, 6, 13-20).

Quell'angol di mondo mi sorride

Più ch'altri, dove il micle a quel non cede

D'Imetto, e sono olive di tal pregio

Che colle verdi uguaglian del Venafro;

E dove lunga primavera e miti

Verni Giove concede, e le pendici

D'Aulone, care al pampinoso Bacco,

Nulla invidiano all'uve di Falerno.

Mecum tantum et cum libellis loquor. Oh rec-
tam, sinceramque vitam! Oh dulce otium, hone-
stumque, ac pene omni negotio pulchrius!

(PLINIO, *Epist.*, 1, 9).

Non parlo con altri, che con me stesso e coi miei libri. O gio-
conda e innocente vita! O quanto amabile, o quanto onesto è
quest'ozio, quanto degno di essere preferito ancora ai più illustri
impieghi!

Omnia nobis mala persuadet solitudo.

(SENECA, *Epist.*, 25).

La solitudine persuade a noi tutti i mali.

Solitario difficilis vita.

(ARISTOTELE, *Ethic.*, I, 9, c. 10).

Al solitario, difficile è la vita.

Solitudo placet Musis, urbs est inimica poëtis.

(PETRARCA, *Epist. poet.*).

La solitudine piace alle Muse, e la città è nemica ai Poeti.
[GIAC. LEOPARDI, *Pensieri*, 89: « Chi comunica poco cogli uomini, rade volte è misantropo. Veri misantropi non si trovano nella solitudine, ma nel mondo: perchè l'uso pratico della vita, e non già della filosofia è quello che fa odiare gli uomini. E se uno che sia tale si ritira dalla società, perde nel ritiro la misantropia »].

Tristis eris si solus eris.

(OVIDIO, *Remed. Am.*, 583).

Sarai triste se sarai solo.

Vae soli!

(*Ecclesiaste*, 4, 10).

Guai all'uomo solo!

Sonno (v. pure MORTE, RIPOSO):

Iacet enim corpus dormientis ut mortui; viget autem et vivit animus.

(CICERONE, *De divin.*, I, 30, 63).

Il corpo di chi dorme giace come se fosse morto, ma l'anima ha vigore e vita.

**Omnia quae sensu volvuntur vota diurno
Pectore sopito reddit amica quies.**

(CLAUD., *Praef. in 6^o consul. Honor.*, 2).

Tutti i pensieri che quando siamo svegli ci occupano la mente, l'amica quiete ce li ritorna nel sonno.

**Stulte! quid est somnus gelidae nisi mortis
Imago?**

(OVIDIO, *Ars am.*, 2, 9, 41).

Stolto! e che è mai il sonno, se non l'immagine della gelida morte?

Sopportare, v. PAZIENZA, RASSEGNAZIONE.

Sorte (v. pure DESTINO - CASO - FATO, FORTUNA, RASSEGNAZIONE, SVENTURE, VICENDE UMANE):

Accidit in puncto quod non speratur in anno:

(*Impresa di Ferdinando I, imperatore d'Austria*).

In un momento può accadere ciò che non si sperava avvenisse
in anno.

Aequa lege necessitas

Sortitur insignes et imos;

Omne capax movet urna nomen.

(ORAZIO, *Od.*, 3, 1, 14-16).

. Uguale legge segue

Necessitate nell'estrarre a sorte

Tanto gl'illustri che gli abbietti: il nome

È d'ognuno agitato in la capace

Urna del Fato.

Inde fit, ut raro, qui se vixisse beatum

Dicat et exacto contentus tempore vita

Cedet uti conviva satur, reperire queamus.

(ORAZIO, *Sat.*, 1, 117-119).

Quindi è che rado noi trovar possiamo

Chi felice si vanti esser vissuto,

E, trapassato della vita il corso,

Qual sazio commensal parta contento.

Nulla sors longa est: dolor ac voluptas

Invicem cedunt; breviora voluptas.

(SENECA, *Thyest.*, 596).

Nessuna fortuna è lunga: il dolore ed il piacere si alternano,
ma il piacere dura meno.

Omnes eodem cogimur, omnium

Versatur urna serius ocus

Sors exitura et nos in aeternum
Exilium impositura cumbae.

(ORAZIO, *Od.*, 2, 3, 25-28).

Tutte da la grand'urna irrequieta
Le sorti estraee, qual pria, qual poi la Parca,
E da quel lido, ove tornar ne vieta,
Indi c'incalza entro la Stigia barca.

Omnibus illo nobis commune est iter: quid fata
deflemus? non reliquit ille nos, sed antecessit.

(SENECA, *Ad Polib. De Consol.*, 9, 9).

Tutti dobbiam percorrere la stessa via. Perchè piangere la sorte?
egli non ci abbandonò, ma ci precedette.

Qui fit, Maecenas, ut nemo, quam sibi sortem
Seu ratio dederit, seu fors obiecerit, illa
Contentus vivat, laudet diversa sequentis?

(ORAZIO, *Sat.*, 1, 1-3).

Mecenate, onde avvien che dello stato,
Cui ragion scelse o il caso offrì, contento
Niun viva, e lodi chi tutt'altro segue?

. Sed omnis una manet nox,
Et calcanda semel via leti.

(ORAZIO, *Od.*, 1, 28, 15-16).

Ma tutti attende al fin quella profonda,
Che non conosce aurora unica notte:
Hassi un giorno a calcar la Stigia sponda.

Sors tua mortalis, non est mortalis quod optas?

(OVIDIO, *Métam.*, 2, 56).

La sorte tua è mortale; e non è forse mortale quanto desideri?

Stat sua cuique dies.

(VIRGILIO, *Aen.*, 10, 469).

Destinato a ciascuno è 'l giorno suo,

Sospetto :

Ad tristem partem strenua est suspicio.

(P. SIRO, *Sent.*).

Il sospetto volge sempre al peggio.

Suspicio probitatis est tacita iniuria.

(P. SIRO, *Sent.*).

Il sospetto circa la probità di un uomo, è una tacita ingiuria.

Sottigliezze-Sottilizzare, v. CAVILLARE.

Sparlare, v. DICERIE.

Spavento, v. PAURA.

Speranza (v. pure AVVENIRE, CONFORTO, DELUSIONE, MALLATTIE, TEMPO, VITA UMANA):

Aegroto, dum anima est, spes esse dicitur.

(CICERONE, *Ad Att.*, 9, 10, 3).

All' infermo si suol dire: finchè c'è vita c'è speranza. [E P. MANTEGAZZA commenta: « La speranza è il contravveleno dei più atroci dolori: il balsamo più soave delle piaghe morali ».

. Credula vitam

Spes fovet et melius cras fore semper ait.

(TIBULLO, *Eleg.*, 2, 7, 19).

La credula speranza alimenta la vita, e dice sempre che il domani sarà migliore.

Immortalia ne speres, monet annus et alium

Quae rapit hora diem.

(ORAZIO, *Od.*, 4, 7, 7).

L'anno e l'ora che invola l'almo giorno

A non sperar t'avverte in ciò che nulla

V'ha d'immortale.

[Il PETRARCA, *Trionfo della divinità* :

« Misera la mortale e cieca gente,

Che pon qui sue speranze in cose tali,

Che 'l tempo le ne porta sì repente! »].

In me omnis spes mihi est.

(TERENZIO, *Phorm.*, a. 1).

Solo in me sta ogni speranza. [Ognuno di noi dovrebbe ripetersi queste parole appena sorge dal letto. Infatti, che sperare dagli uomini, tutti intenti a sè, sempre pronti a fingere, ad illudere..., a lasciarti nei tuoi stracci, per poi deriderti? Fa' da te, e mai sperare in altri!].

Inter voluptates est superesse quod speres.

(SENECA, *De ira*, 3, 31).

Tra i conforti v'è il sopravvivere continuo della speranza.

Magnae indolis signum est sperare semper.

(FLORO, *Hist.*, 4, 8, 4).

È segno di gran carattere lo sperar sempre.

Omnia homini dum vivit speranda sunt.

(SENECA, *Epist.*, 70, 5).

L'uomo mentre vive può sperare ogni cosa.

Qui nihil sperare potest, nihil desperet.

(SENECA, *Medea*, 160).

Chi nulla può sperare, anche non deve nulla disperare.

Quis ignorat maximam illecebram esse peccandi
impunitatis spem?

(CICERONE, *Pro Milone*, 16, 43).

Chi mai ignora che il più grande incitamento al male è la speranza del non esser puniti?

Sperat infestis, metuit secundis
Alteram sortem bene praeparatum
Pectus. Informis hiems reducit
Iuppiter idem
Summovet.

(ORAZIO, *Od.*, 2, 10, 13-17).

Spera fra nemi, e un volger di scena
Teme già in porto, ben provvida un'alma:
Giove le procell' ispide rimena,
Giove le calma.

. Speravimus ista

Dum fortuna fuit. (VIRGILIO, *Aen.*, 10, 42).

. Io sperava allora

Ch'era più fortunata. (ANNIB. CARO).

Spero meliora.

(CICERONE, *Ad Att.*, 14, 16, 3).

Spero in cose migliori.

Spes est ultimum adversarum rerum solatium.

(SENECA, *Excerpt. Contr.*, p. 428, ed. Bip.).

La speranza è l'ultimo sollievo delle avversità.

Spes praemii solatium est laboris.

(SENECA, *Epist.*, 511).

La speranza di premio è sollievo nella fatica.

Spes sibi quisque.

(VIRGILIO, *Aen.*, 11, 309).

. E sia speme a sè stesso

Ciascun per sè. (ANNIB. CARO).

Spes ultima dea.

Speranza è l'ultima dea [che siede al capezzale del morente.

- E FOSCOLO nei *Sepolcri*:

« Anche la speme,

Ultima dea, fugge i sepolcri »].

Spergiuri, v. FEDE, GIURAMENTO.

Spirito, in opposto a MATERIA (v. pure MEDITARE, MEMORIA, RAGIONE):

Mens agitat molem.

(VIRGILIO, *Aen.*, 1. 6, v. 727).

Lo spirito governa la materia. [Un'intelligenza agita, muove la massa: l'anima muove il corpo].

Mens divinior.

(ORAZIO, *passim*).

Mente, soffio più divino.

Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma.

(*Evangelium S. Marci*, 14, 38).

Lo spirito è forte, ma la carne è debole.

Spontaneità, v. ANIMO, SINCERITÀ.

Spose - Sposalizio, v. AUGURII, DONNA, MATRIMONIO.

Sregolatezze, v. CIBI, CORRUZIONE, DISCREZIONE, EBBREZZA.

ESAGERAZIONE, IGIENE, IRA, PIACERI, SOBRIETÀ, VINO.

Statura, v. CORPO.

Stemmi, v. NOBILTÀ.

Stima, v. FAMA, ONESTÀ - ONORE, RIPUTAZIONE.

Stoltezza (v. pure ERRORE, IGNORANZA, RISO):

Dum vitant stulti vitia, in contraria currunt.

(ORAZIO, *Sat.*, I, 2, 24).

Gli stolti mentre scansano un vizio, inciampano in un vizio opposto.

Est propium stultitiae aliorum vitia cernere, oblivisci suorum.

(CICERONE, *Tusc. Disp.*, 3, 30, 73).

È proprio della stoltezza il vedere i vizi degli altri, e il non ricordare i proprii.

Eventus stultorum magister est.

(LIVIO, *Hist.*, 22, 39).

I risultati che nelle loro opere ottengono gli stolti, devono essere di ammaestramento. [Il PIGNOTTI, *I progettisti*:

« Ad onta de' filosofi
Che l'umana ragione onoran tanto
Di doti sì ammirande,
Il numero de' pazzi è molto grande.
V'han de' pazzi insolenti,
V'han de' pazzi innocenti,
V'han de' pazzi furiosi
Ch'esser denno legati.

V' han de' pazzi graziosi
Che vanno accarezzati,
Che senza alzar le mani,
Con detti e fatti strani,
E coll'umor giocondo
Diverton tutto il mondo »].

Nomina stultorum scribuntur ubique locorum.

(Verso leonino ant.).

Gli stolti scrivono il loro nome in ogni luogo.

Stultorum numerus est infinitus.

« Infinita è la schiera degli sciocchi. »

(PETRARCA, *Trionfo del tempo*).

[E DANTE, *Parad.*, II, 1-3:

« O insensata cura dei mortali,
Quanto son difettivi sillogismi
Quei che ti fanno in basso batter l'ali! »].

Stultorum plena sunt omnia.

(CICERONE, *Ad fam.*, 9, 22).

Tutte le cose hanno in sè follie.

Stultum est dicere credebam.

(CICERONE).

È cosa stolta dire credeva.

Stultum facit fortuna quem vult perdere.

(P. SIRO, *Sent.*).

La fortuna fa diventare stolto colui che vuol rovinare.

. Ubi prava
Stultitia, hic summa est insania.

(ORAZIO, *Sat.*, 2, 3, 220-221).

Ove dunque si cela rea stoltezza,
Ivi è somma l'insania.

Stratagemmi, v. INGANNI.

Storia (v. pure STUDIO):

Affert vetustas omnibus in rebus longinqua observatione incredibilem scientiam.

(CICERONE, *De div.*, I, 49).

In tutte le cose l'antichità per la continua osservazione offre incredibile scienza.

Ceterum, ex aliis negotiis, quae ingenio exercentur, in primis magno usui est memoria rerum gestarum.

(SALLUSTIO, *Iug.*).

Di tutte le cose che si operano con l'ingegno, prima, per l'utile che reca, è la memoria delle cose operate.

Eius qui vitas aliorum scribere orditur officium est digna cognitione perscribere.

(Capitolinus, *Macrin.*, I, p. 746).

È dovere di colui che scrive le vite degli altri, il narrarle con perfetta conoscenza dei singoli fatti.

Historia est testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis.

(CICERONE, *De orat.*, 2, 9, 36).

La storia è testimonio dei tempi, luce di verità, vita della memoria, maestra della vita, nunzia dell'antichità. [E AURELIO COSTANZO, *Gli eroi della soffitta*, p. 99:

« Ah! che la Storia è l'ardua
Via del Calvario, e que' soltanto vive
Che in quelle rocce o pagine
Il proprio nome col suo sangue scrive! »].

Nescire quid antequam natus sis acciderit, id est semper esse puerum.

(CICERONE, *Orat.*, 34, 120).

Ignorare quello che prima di noi è avvenuto, è lo stesso che esser sempre bambini.

Nihil est in historia pura et illustri brevitatem
dulcius.

(CICERONE, *De clar. orat.*, 75, 262).

Nulla è più bello nella storia che la chiara e nobile brevità.

Praecipuum munus Annalium reor, ne virtutes
sileantur, utque pravis dictis factisque ex posteritate et infamia metus sit.

(TACITO, *Ann.*, 3, 65).

Ufficio principale di chi scrive Annali, è non tacere le virtù, e dai fatti e dai detti malvagi, gli uomini che vengon dopo siano sottratti all' infamia perpetua.

Qui nescit primam esse historiae legem, ne quid falsi dicere audeat? deinde ne quid veri non audeat? ne qua suspicio gratiae sit in scribendo, ne qua simulatis?

(CICERONE, *De orat.*, 2, 15, 62).

Chi non sa che prima legge della storia è che nulla di falso dica? nulla di vero osi tacere? nulla nello scritto dia luogo a sospetto? nulla sia simulato?

Scribitur ad narrandum non ad probandum.

Si scrive per narrare, non per provare. [Aforismo antico, oggi meno che mai opportuno, dopo tanto cammino che ha fatto la Critica storica].

Sine ira et studio.

(TACITO, *Ann.*).

Senza ira nè spirito di parte. [Nello scrivere di storia].

Studio (v. pure EDUCAZIONE, INGEGNO, INSEGNAMENTO, INVENZIONI, ISTRUZIONE, LETTERE, POESIA - POETI, SAGGEZZA, SAPIENZA - SCIENZA):

At te nocturnis iuvat impallescere chartis.

(PERSIO, *Sat.*, 5, 62).

Molto ti gioverà il trascorrere lunghe ore della notte sui libri.

Cato dixit literarum radices amaras esse, fructus iucundiores.

(CATONE in *Diomed.*, p. 289, ed. Putsch, fragm.;
Orat. ed. Mayer, p. 89).

Catone disse che le radici dello studio sono amare, ma assai dolci i frutti.

Imperfectus vigor est omnibus quae sine arte ipsius tantum naturae bono exsurgunt.

(SENECA, *De ira*, 2, 15).

È forza imperfetta quella di coloro che senza studio, ma solo per dono di natura operano qualche cosa. [Lo studio dirige e perfeziona le facoltà naturali].

Invidus, iracundus, iners, vinosus, amator,
Nemo adeo ferus est ut non mitescere possit,
Si modo culturae patientem accomodet aurem.

(ORAZIO, *Ep.*, 1, 1, 39).

. Nessuno,
Sia invidioso, iracondo, ubbriacone,
Pigro, o dato all'amore, nessun fia
Tanto fier che non possa mansuefarsi,
Pur ch'allo studio docil presti orecchio.

Ne pudeas quae nescieris te velle doceri;
Scire aliquid laus est, pudor est nil discere velle.

(CATONE, *Dist.*, 4, 29).

Non vergognarti di voler imparare le cose che non sai, poichè è degno di lode il saper qualche cosa, ed è vergogna il non volere saper nulla.

Non multa, sed multum.

(PLINIO, *Ep.*, 7, 9).

Non leggere molte cose, ma leggine con molta attenzione poche.

Non scholae, sed vitae discimus.

(SENECA, *Epist.*, 106).

Non per la scuola impariamo, ma per la vita.

Qui sero sapit, frustra sapit.

(PALINGENIO, *Zod. Vitae*).

Chi tardi impara, sa inutilmente.

Sublatis studiorum pretiis, etiam studia pereunt.

(TACITO, *Ann.*, II, 7).

Se agli studi si tolgono le ricompense ed i premi, quelli periscono.

Tamdiu discendum quamdiu vivas.

(SENECA, *Epist.*, 76, 2).

Lo studio per imparare a ben vivere è lungo quanto la vita.

Ut ager quamvis fertilis sine cultura fructuosus esse non potest, sic sine doctrina animus.

(CICERONE, *Tusc. Disput.*, 5, 40, ¶ 7).

Come il campo, benchè fertile, non può dar frutti senza che sia coltivato, così l'animo senza lo studio.

Ut terrae variis mutatisque seminibus, ita ingenia nostra nunc hac nunc illa meditatione recoluntur.

(PLINIO, *Epist.*, 9, 7).

Come le terre si coltivano con semi varii e variati, così le nostre menti con svariati studi.

Vita sine literis mors est, et hominis vivi sepultura.

(SENECA, *Epist.*, 82).

La vita senza lo studio è morte e tomba dell'uomo vivo.

Stupore, v. MERAVIGLIA.

Subdole cose, v. FALSITÀ.

Successo nelle cose, v. ESITO.

Suntuosità, v. CIBI, LUSSO, RICCHEZZA.

Suocere (v. pure DONNA):

Uno animo omnes socrus oderunt nurus.

(TERENZIO, *Hec.*, 2, I, 4; OVIDIO, *Fast.*, 2, 626).

Le suocere tutte d'accordo odian le nuore.

Superbia (v. pure AMBIZIONE, ARRICCHITI, LUSSO, MODESTIA, RICCHEZZA):

In sinum suum conspuat.

(PETRONIO, *Satyric.*, 74).

A chi sputa in alto lo sputo gli ritorna in seno. [Si adatta a chi aspira ad altezze che non può raggiungere, non avendo mezzi o meriti veri].

Multi autem erunt primi novissimi, et novissimi primi.

(*Parole di Gesù*).

Molti, poi, che son primi, saranno ultimi, e molti ultimi saranno primi.

Rustica progenies semper villana fuit.

(FOLENGO [Merlin Cocaio], *Macaronicon opus*).

Chi viene da villano, è e sarà sempre villano. [Proverbio le più volte vero, che segna la differenza fra l'uomo signorilmente nato ed educato, e l'uomo villano rifatto. Perciò è sempre necessario distinguere le due parole *signore* e *ricco*, che molto raramente si accordano in una persona sola].

Sternit elatos, sublevat Alexandria stratos.

[Motto del comune di Alessandria, in Piemonte, assunto dopo la cacciata di Federico Barbarossa che la atterrava, spargendone il suolo di sale perchè mai più risorgesse]. *Atterra chi* (colla violenza) *si eleva sugli altri, ed eleva gli umili.*

. Sume superbiam

Quaesitam meritis, et mihi Delphica

Lauro cinge volens, Melpomene, comam.

(ORAZIO, *Od.*, 3, 30, 14-16).

Superba or va Melpomene,

Dei meritati allori,

Ch'alto inaffiati sorgono

Da lunghi miei sudori;

E aprendo a un bel sorridere

Il labbro, omai circonda,

O diva, a me le tempie
De l'apollinea fronda.

[È l'orgoglio elogiabile del merito vero].

Ubi fuerit superbia, ibi erit et contumelia; ubi
autem est humilitas, ibi et sapientia.

(SALOMONE, *Prov.*).

Dov'è la superbia, ivi è pure l'insulto; e dov'è l'umiltà ivi
è pure la saggezza. [DANTE, *Inf.*, 8, 49-51:

« Quanti si tengon or lassù gran regi,
Che qui staranno come porci in brago,
Di sè lasciando orribili dispregi. »

E in *Purgat.*, 12, 70-72:

« Or superbite; e via col viso altiero,
Figliuoli d'Eva, e non chinate 'l volto,
Sì che veggiate il vostro mal sentiero! »

E in *Purgat.*, 11, 88:

« Di tal superbia qui si paga il fio »].

Ubi uber, ibi tuber.

(APULEIO, *Florid.*, 4, 18; P. MANUZIO, *Adagia*,
p. 248, Florentiae, 1575).

Dove stan le mammelle v'è sporgenza del corsetto. [Usato a
significare che il fasto e la superbia vanno insieme coll'opulenza].

Svago, v. RIPOSO.

Superstizione-Sogni (v. AMORE, INDOVINI, RELIGIONE):

Dormentium animi maxime declarant divinita-
tem suam: multa enim, quum remissi et liberi
sunt futura prospiciunt.

(CICERONE, *De senect.*, 81).

Gli animi di quei che dormono, specialmente, manifestano l'ori-
gine loro divina; poichè quando riposano e sono liberi, vedono il
futuro. [ZANELLA, *Poesie*, p. 110:

« Veggo il divin futuro
Nei sogni manifesto. »

E AURELIO COSTANZO, *Juvenilia*, p. 124 :

« Spesso è un presagio il sonno lieve »].

Equus seianus.

Il cavallo di Seio [che acquistato successivamente da quattro persone, queste morirono subito appena lo cavalcarono. Era famoso nell'antichità. — Si applica a cosa che si crede porti sfortuna].

Fortuna quos miseros facit et superstitiosos facit.

(SENECA, *Excerpt. Contr.*, p. 465, ed. Bip.).

La fortuna fa superstiziosi quelli che fa miseri.

Nec vero superstitione tollenda religio non tollitur.

(CICERONE, *De divin.*, 2, 72, 148).

Col togliere le superstizioni, non si tocca la religione.

Nulla res multitudinem efficacius regit, quam superstitio.

(Q. CURZIO, *De reb. gest. Alex. M.*, 4, 10, 7, 39).

Nulla più efficacemente guida le turbe, che la superstizione.

Numero Deus impari gaudet. (VIRGILIO, *Ecl.*, 8).

Giove ama i numeri dispari. [Gli antichi greci attribuivano proprietà mistiche ai numeri dispari. Secondo il sistema di Pitagora, l'uno rappresenta la divinità, e il tre l'armonia perfetta. Tutte le religioni hanno i numeri dispari, compresa la cattolica: tre sono le persone formanti la trinità divina; sette i sacramenti, sette le virtù teologali, ecc. In capo al Padre eterno si pone il tringolo, ecc. — DANTE credeva che i versi dispari fossero migliori, e compose la *Divina Commedia* in terzine, dividendola in tre Cantiche, di cui il *Purgatorio* ed il *Paradiso* si compongono, ognuno, di trentatré canti].

Post mediam noctem visus quum somnia vera.

(ORAZIO, *Sat.*, I, 10, 33; OVIDIO, *Heroid.*, 19, 195).

Dopo la mezza notte, allor che i sogni
Sono veraci.

[DANTE, *Inf.*, 26, 7 :

« presso al mattin del ver si sogna »].

Sventure (v. pure AMICI, ANIMO, AVVERSITÀ, CALAMITÀ, CONFORTO, COSTANZA, DESTINO - CASO - FATO, DOLORE, FORTUNA, MALI, MISERIA, RASSEGNAZIONE, RICORDO, SAGGEZZA, SORTE, VICENDE UMANE, VIRTÙ):

Clausa fides miseris.

(LUCANO, *Pharsal.*, 9).

Chiusa è la fiducia agli sventurati.

Domestica mala tristitia operienda sunt.

(TACITO, *Ann.*, 3, 18, 20).

Il velo della tristezza copra le domestiche sventure.

Fortis et constantis animi est non perturbari in rebus asperis.

(CICERONE, *De off.*, I, 80).

È degli animi forti e costanti il non turbarsi nelle sventure.

In infortuniis virtus relucet.

(ARISTOTELE, *Ethic.*).

È nelle sventure, che la virtù risplende.

.... Maiore animo tolerari adversa quam relinqui: fortes et strenuos etiam contra fortunam insistere spei, timidos et ignavos ad disperationem formidine properare.

(TACITO, *Hist.*, 2, 46).

Dura, non fugge il magnanimo le avversità; i forti e i prodi nella speranza insistono, contro ancora della fortuna; i timidi e i vili alla disperazione si gettano per la paura.

Non irrideas hominem in amaritudine.

(*Ecclesiast.*).

Non irridere l'uomo nella sventura.

Non speciosa dictu, sed usu necessaria, in rebus
adversis sequenda sunt.

(Q. CURZIO, *De rebus gest. Alex. Magni*).

Nelle avversità non si deve ricorrere a vane parole, ma provvedere ai mezzi atti ad opporvisi.

Quo fata trahunt, retrahuntque, sequamur.
Quidquid erit, superanda omnis fortuna ferendo
[est.

(VIRGILIO, *Aen.*, 5, 709-710).

. comunque il fato
Ne tragga, o ne ritragga, e che che sia,
Vincasi col soffrire ogni fortuna.

(ANNIB. CARO).

Rebus angustis animosus atque
Fortis appare; sapienter idem
Contrahe vento nimium secundo
Turgida vela.

(ORAZIO, *Od.*, 2, 10, 21-24).

. Negli angusti casi
Forte apparisci ed animoso ammaina
Saggio le vele, se a propizio vento
Tropo le vedi intumidite e tese.

Sapientem nec secunda evehunt, nec adversa
demittunt.

(SENECA, *Ad Helv.*, c. 5).

Il saggio non si lascia trasportare dalla buona ventura, nè abbattere dall'avversa.

. Vivite fortes,
Fortiaque adversis opponite pectora rebus.

(ORAZIO, *Sat.*, 2, 2, 135)

. Da forti vivete
E forti petti contra l'avversità ponete.

[GIUS. MAZZINI: « La via che percorre il genere umano è sempre tracciata di rovine ».

T

Tacere, v. DISCORSO, LOQUACITÀ, SILENZIO.

Tardare (v. pure INDUGIO):

Potius sero, quam numquam.

(LIVIO, *Hist.*, 4, 2, 14).

Meglio tardi che mai.

Serum est cavendi tempus in mediis malis.

(SENECA, *Thyest.*, 487).

Tardi si provvede quando son venuti i guai. [E noi abbiamo: « Chiuder la stalla dopo fuggiti i buoi »].

Tarde venientibus ossa.

A chi tardi arriva, avanzan gli ossi. [E noi abbiamo: « Chi tardi arriva male alloggia »].

Teatro, v. SCENICA RAPPRESENTAZIONE.

Temerità, v. AUDACIA.

Temperanza, v. CIBI, MODERAZIONE, PARSIMONIA, PREVEDERE, PRUDENZA, SOBRIETÀ.

Tempo (v. pure ADOLESCENZA, ANTICHITÀ, AVVERSITÀ, AVVENIRE, BELLEZZA, DOLORE, ETÀ, FAMA, FRETTA, INDUGIO, OPPORTUNITÀ, ORE, OROLOGI SOLARI, PRESENTE, SVENTURE, VECCHIAIA, VITA UMANA):

Adhuc tua messis in herba est.

(OVIDIO, *Epist.*, 17, 263).

La tua messe è ancora in erba. [Si adatta a chi pretende troppo presto una cosa].

A solis ortu usque ad occasum.

(Bibbia, Salmo 112, n. 1).

Dalla mattina alla sera. – Da levante a ponente.

Breve nobis tempus nos facimus.... Alias horas vanus salutandi labor, alias datum fabulis otium, alias spectacula, alias convivia trahunt.

(QUINTILIANO, *Instit. orat.*, 12, 11, 18).

Noi stessi abbreviamo il nostro tempo, poichè lo perdiamo nella inutile fatica dei saluti, o nell'ozio che dedichiamo alle chiacchiere, od agli spettacoli, o nei conviti.

Breve tempus aetatis, satis vero longum ad bene honestumque vivendum.

(CICERONE, *De Senat.*).

Breve è il tempo della vita, ma è abbastanza lungo per viver bene ed onestamente.

Damnosa quis non imminuit dies?

(ORAZIO, *Od.*, 3, 6, 45).

Qual è cosa che il tempo distruttore
Non scemi?

[E il PETRARCA, *Trionfi*:

Un dubbio verno, un instabil sereno
È vostra fama; e poca nebbia il rompe,
E 'l gran tempo a' gran nomi è gran veleno.
Passan vostri trionfi e vostre pompe
Passan le signorie, passano i regni,
Ogni cosa mortal Tempo interrompe.
E ritolta a' men buon, non a' più degni;
E non pur quel di fuori il Tempo solve,
Ma le vostre eloquenze e i vostri ingegni.
Così fuggendo il mondo seco volve,
Nè mai si posa, nè s'arresta o torna
Finchè v'ha ricondotti in poca polve,
Or perchè umana gloria ha tante corna?

Diem perdidit.

(SVETONIO, *Vita di Tito*, 8).

Ho persa una giornata. [Parole di Tito Imperatore, quando passava un giorno senz'aver compiuta una buona azione].

Duce tempus eget.

(LUCANO, *Phars.*, 7, 88).

Il tempo ha bisogno di chi lo domini. [Tocca a noi guidarlo, tirarlo alle nostre necessità, col giusto uso di esso].

. Dum loquimur, fugerit invida
Aetas: carpe diem, quam minimum credula po-
[stero.

(ORAZIO, *Od.*, 1, 11, 7-8).

Mentre parliam, dileguasi
L'invida età; a due mani
Stringi 'l dì d'oggi e credula
Non aspettar domani.

Dum loquor, hora fugit.

(OVIDIO, *Am.*, 1, 11, 15).

Mentre parlo, l'ora fugge. [E DANTE, *Purg.*, 4, 9:

« Vassene il tempo, e l'uom non se n'avvede »].

Eheu! fugaces, Postume, Postume,
Labuntur anni, nec pietas moram
Rugis et instanti senectae
Afferret, indomitaeque morti.

(ORAZIO, *Od.*, 2, 14, 1-4).

Ohimè! fugace, o Postumo, trascorre
L'età, nè pietà recherà ritardo
Alle rughe e agl'istanti anni senili
'E all'indomabil morte.

Falsa tempore ac spatio vanescunt.

(TACITO, *Ann.*, 2, 82, 20).

Coll'attesa e col tempo le falsità sfumano.

Fugit irreparabile tempus.

(VIRGILIO, *Georg.*, 3, 284).

[Mentre tu t'indugi a deciderti] il tempo irreparabilmente fugge.
[Ed il PETRARCA: « Il tempo fugge, e non s'arresta un'ora »].

..... Haud mihi dero,
Cum res ipsa feret: nixi dextro tempore,....

(ORAZIO, *Sat.*, 2, 1, 17-18).

Non fia ch'a tanto io manchi, quando
Il chiederanno gli opportuni eventi.

Horae quidem cedunt et dies et menses et
anni; nec preteritum tempus unquam revertitur;
nec quid sequatur sciri potest.

(CICERONE, *Cato mai.*, 19).

Le ore camminano, e con esse i giorni, i mesi e gli anni; ed
il tempo trascorso mai più ritorna; nè quel che avvenga non pos-
siam sapere.

Immortalia ne speres, monet annus et alium
Quae rapit hora diem.

(ORAZIO, *Od.*, 4, 7, 7).

L'anno e l'ora che invola l'almo giorno
A non sperar t'avverte in ciò che nulla
V'ha d'immortale.

Labitur occulte, fallitque volatilis aetas,
Et nihil est annis velocior.

(OVIDIO, *Hid.*, 10, 519).

Trascorre tacita e ci sfugge l'alata età, nè v'ha cosa più ve-
loce degli anni.

Laudator temporis acti.

(ORAZIO, *Ars poet.*, 173).

Lodatore del tempo passato. [Si applica a chi ricordando il
tempo di sua gioventù, ne loda gli uomini, le cose, i costumi, in
contrasto coi tempi presenti].

Multa ferunt anni venientes commoda secum,
Multa recedentes adimunt.

(ORAZIO, *Ars poet.*, 175).

Molti gli anni venienti portan seco
Vantaggi, e molti ne sottraggono, mentre
Van declinando.

[FOSCOLO, *Sepolcri*:

« E l'uomo e le sue tombe
E l'estreme sembianze e le reliquie
De la terra e del ciel traveste il Tempo »].

Nec quae praeteriit iterum revocabitur unda,
Nec, quae praeteriit, hora redire potest.

(OVIDIO, *Ars am.*, 3, 63).

Non si può far risalir l'acqua che passò, nè richiamar l'ora
che è trascorsa.

Nihil enim semper floret, aetas succedit aetati!

(CICERONE, *Phil.*, II, 15, 39).

Nulla sempre fiorisce, e ad un'età ne succede un'altra.

Nullus dolor est quem non longinquitas temporis minuat et molliat.

(S. Sulpicio, in CICERONE, *Ad fam.*, 4, 5, 6).

Non v'è dolore che la lontananza del tempo non attenui e
addolcisca.

Omnia fert aetas, animum quoque.

(VIRGILIO, *Eclog.*, 9, 51).

Tutto porta con sé il tempo, anche i cuori.

Operae subsecivae.

(CICERONE).

Lavori fatti in ore perdute [in ore rubate alle serie e gravi
occupazioni].

Optima quaeque dies miseris mortalibus aevi
Prima fugit.

(VIRGILIO, *Georg.*, 3, 66).

. Ogni più lieto giorno
Di nostra età primo s'invola

(GIAC. LEOPARDI, *Ultimo canto di Saffo*).

Quaedam tempora eripiuntur nobis, quaedam subducuntur, quaedam effluunt. Turpissima tamen est iactura quae per negligentia fit.

(SENECA, *Epist.*, I, 1).

Una parte del nostro tempo ci vien rubata, una parte ci è sottratta, una parte ci sfugge: ma turpissimo è il danno che deriva dalla trascuranza [e negligenza dell'elemento tempo].

Quamquam longissimus, dies cito conditur.

(PLINIO, *Epist.*, 9, 36).

Anche il giorno più lungo ad un tratto finisce.

Quicquid sub terra est, in apricum proferet aetas:
Defodiet condetque nitentia

(ORAZIO, *Epist.*, I, 6, 24-25).

. Quanto è sotterra
Tutto all'aperto porteran l'etadi,
E quanto splende ai rai del Sole, tutto
Andrà in terra affondato e seppellito.

Quid datur a divis felici optatius hora?

(CATULLO, *Carm.*, 60 [62], 30).

Che mai posson darci gli dèi di più bramato che l'ora felice?

Quid sit futurum cras, fuge quaerere et
Quem fors dierum cumque dabit, lucro
Appone nec dulcis amores
Sperne, puer, neque tu choreas,
Donec virenti canities abest
Morosa.

(ORAZIO, *Od.*, I, 13-18).

Ciò indagar fuggi sollecito
Che avvenir doman dovrà;
Giugni a lucro il dì cui reduce
La fortuna a te darà,
Nè sprezzar ne' tuoi fresc'anni
Le carole e i dolci affanni,
Sinchè lunge da te vegeto
Sta canuta età importuna.

Serva tempus.

Godi il tempo. [Iscrizione che trovasi su orologi solari].

Si computes annos, exiguum tempus: si vices rerum, aevum putes.

(PLINIO, *Epist.*, 4, 24).

Se tu conti gli anni, il tempo ti parrà breve: se rifletti sopra gli avvenimenti, crederai esser corso un secolo. [ROSSETTI, *Poesie* :

« Il passato non è, ma se lo pinge

La viva rimembranza:

Il futuro non è, ma se lo pinge

La credula speranza:

Il presente sol è, che in un baleno

Passa del nulla in seno.

Adunque il tempo è appunto

Una memoria, una speranza, un punto »].

Stat sua cuique dies: breve et irreparabile tempus
Omnibus est vitae: sed famam extendere factis,
Hoc virtutis opus.

(VIRGILIO, *Aen.*, 10, 467).

Destinato a ciascuno è 'l giorno suo;

E breve in tutti e lubrica e fugace

E non mai riparabile sen vola

L'umana vita. Sol per fama è dato

A gli uomini, che sian vivaci e chiari

Più lungamente.

(ANNIB. CARO).

Suum cuique decus posteritas rependit.

(TACITO, *Ann.*, 4, 35).

L'età che succede rende ad ognuno l'onore che s'è fatto.

Tempora labuntur, tacitisque senescimus annis,
Et fugiunt freno non remorante dies.

(OVIDIO, *Fast.*, 6, 771-772).

Il tempo corre, e silenziosamente invecchiamo, mentre i giorni fuggono senza che nessun freno li arresti.

Tempora mutantur, et nos mutamur in illis.

I tempi mutano, e noi mutiam con essi.

Tempora sic fugiunt pariter, pariterque sequuntur, et nova sunt semper.

(OVIDIO, *Metam.*, 15, 179).

Così, in modo eguale fuggono i tempi, ed in egual modo ne seguono altri, e son nuovi sempre.

Tempus cum perit, magna in magnis rebus iactura est.

(SENECA, *De ira*, 3, 21).

Il tempo che se ne va, è gran danno nelle grandi intraprese.

Tempus omnia revelat.

(TERTULLIANO, *Apolog.*, cap. 7).

Il tempo tutto scopre.

Tempus edax rerum.

(OVIDIO, *Metam.*, 15, 234).

Tempo consumatore delle cose.

Truditur dies die,

Novaeque pergunt interire lunae.

(ORAZIO, *Od.*, 2, 18, 15-16).

. Il giorno

È dal giorno sospinto, e appena nate

Si affrettano le Lune a tramontare.

Una dies aperit, conficit una dies.

(AUSONIO, *Idyll.*, 14, 40).

Basta un giorno ad aprirci la vita, ed un giorno a chiuderla.

Temporeggiare, v. INDUGIO.

Tentare, v. AUDACIA.

Terra:

Deesse nobis terra in vitam, in qua moriamur, non potest.

(TACITO, *Ann.*, 8, 56, 7).

Non ci può mancar la terra mentre viviamo, e non ci può mancare per accoglierci spenti.

Terra benigna, mitis, indulgens ususque mortalium semper ancilla, quae, coacta, generat, quae sponte fundit, quos odores saporisque, quos succos, quos tactus, quos colores! quam bona fide creditum foenus riddit! quae nostra causa alit!

(PLINIO, *Natur. hist.*, 2, 63, 63, 155).

La terra benigna, mite, indulgente, ed alle necessità dei mortali sempre serve, che, costretta, genera, che spontanea abbondantemente offre, quanti profumi, sapori, succhi, tatti, colori ci offre! Quante cose per utile nostro alimenta!

Terra nos nascentes excipit, natos alit semelque editos sustinet semper, novissime complexa gremio.

(PLINIO, *Natur. hist.*, 2, 63, 63, 154).

La terra ci accoglie quando nasciamo; nati, ci alimenta, ed una volta cresciuti, sempre ci sorregge, abbracciandoci continuamente al suo seno.

Tesori, v. RICCHEZZE.

Timidezza - Timore (v. pure AUDACIA, PAURA, PRUDENZA, VILTÀ):

Ante tubam tremor occupat artus.

(VIRGILIO, *Aen.*, II, 424).

Tremano prima che la tromba abbia dato il segnale della pugna. [Morde i prodi a parole e vili nei fatti].

Audacem fecerat ipse timor.

(OVIDIO, *Fast.*, 3, 644).

Il timore stesso l'aveva reso audace.

Audendo, magnus tegitur timor.

(LUCANO, *Phars.*, 4, 702).

Coll' audacia nasconde il suo gran timore.

Nemo timendo ad summum pervenit locum.

(P. SIRO, *Sent.*).

Nessun timoroso toccò alte cime.

Qui omnes insidias timet, in nullas incidit.

(P. SIRO, *Sent.*).

Chi teme tutte le insidie, non cade in nessuna.

. Sed Timor et Minae
Scandunt eodem, quo dominus, neque
Decedit aerata triremi et
Post equitem sedet atra Cura.

(ORAZIO, *Od.*, 3, 1, 37-40).

Ma Timor, ma rimorsi

Seco già sono accorsi.

Monti su nave; ei seco vede ascendere

Cura crudel su la bronzata poppa;

Sproni destrier; siedegli Cura in groppa.

Si vultis nihil timere, cogitate omnia esse timenda.

(SENECA, *Nat. quaest.*, 6, 2, 13).

Se non volete temere di nulla, pensate che tutte le cose sono da temere.

Stultum est timere quod vitare non potes.

(P. SIRO, *Sent.*).

È cosa stolta temere ciò che non puoi evitare.

Timidus vocat se cautum, avarus parcum.

(P. SIRO, *Sent.*).

Il timido chiama sè cauto; l'avarò si chiama parco. [Ognuno presenta i suoi vizi come virtù].

Timor ungulas, mihi alas fecerat.

(APULEIO, *Metam.*, 6, 26).

A lui le unghie a me le ali timore aveva fatte.

Tranquillas etiam naufragus horret aquas.

(OVIDIO, *Ex Pont.*, 2, 7).

Il naufrago paventa anche l'acque tranquille. [E noi abbiamo: « Il cane scottato dall'acqua calda teme anche la fredda »].

Tiranni - Despoti (v. pure INGANNI, PAURA, POTENZA - POTENTI - POTERE, PREPOTENTI, RE - REGGIA - PRINCIPI, TIMORE):

Ad generum Cereris sine caede et vulnere pauci
Descendunt reges et sicca morte tyranni.

(GIOVENALE, 10, 112-113).

All' inferno [Plutone, genero di Cerere alla quale rapì la figlia Proserpina, è re degli inferi], pochi tiranni discendono di morte naturale, non spenti dal ferro.

Manet alta mente repostum.

(VIRGILIO, *Aen.*, 1, 26).

[I tiranni e i re dei proverbi di ogni tempo e paese hanno tenace e lunga memoria. Come la fiera Dea di Virgilio], Serbano il ricordo di ciò che credono offesa [e attendono l'occasione della vendetta].

Manliana imperia.

(LIVIO, 4, 29, e 8, 7; CICERONE, *De off.*, 3, 3; VALERIO MASSIMO, *Dict. et fact. memorag.*, 2, 7, 6).

Comandi Manliani. [A Roma andarono proverbiali, come feroci e inesorabili, i comandi del Console Manlio Torquato, che uccise suo figlio, quantunque vincitore, perchè aveva combattuto contro i suoi ordini].

Mens immota manet, lacrymae voluntur inanes.

(VIRGILIO, *Aen.*, 4, 449).

La mente [dei tiranni di fronte alle preghiere e persuasioni] rimane irremovibile, e le lagrime cadono inutilmente.

Multos timere debet quem multi timent.

(P. SIRO, *Sent.*; CICERONE, *De off.*, 2, 7; MACROBIO, *Saturn.*, 2, 7).

Chi da molti è temuto deve temere molti. [Il despota che pone la sua sicurezza nella comune paura è stolto, e fa male i suoi conti. - N. TOMMASÈO dice: « L'uomo impara a comandare prima che a muover parola; e quanto più debole si sente, tanto più vorrebbe essere imperioso e tiranno. Ed, invero, *Tirannide è Debolezza* »].

Oderint, dum metuant.

(SENECA, *De ira*, I, 16, § 26; e *De clem.*, I, 12, 3;
e 2, 2, 2; CICERONE, *De off.*, I, 28).

Mi odino, purchè mi temano. [Motto esecrabile dei tempi di Silla, messo dal poeta tragico L. Azzio in bocca ad Atreo, ripetuto poi da Caligola, e citato più volte da Seneca, quando invano si studiava di cacciar via dall'animo di Nerone il pensiero di bestiale tirannide].

Phalaridis imperia.

(DIOGENIANO, 8, 65; PINDARO, *Piz.*, I, v. 185 e seg.;
POLIBIO, *Fragm.*, 12, 25; CICERONE, *De off.*, 3, 6).

I comandi di Falaride. [Per immane crudeltà, tra gli altri, fu proverbiale l'Agrigentino Falaride che chiudeva e bruciava nel toro di bronzo le vittime della sua efferatezza].

Titoli, v. NOBILTÀ.

Tolleranza (v. pure OPPORTUNITÀ, PAZIENZA):

Proprius cuique genti mos.

(PRUDENZIO, *Contra Symmacum*).

Ogni gente ha suo proprio costume. – Tanti paesi, tante usanze. [Occorre, quindi, tollerare chi in questo da noi differisce, come pure le idee e le debolezze altrui].

Ut homines sunt, ita morem geras.

(PLAUTO, *Mostell.*, 3, 2, 36; TERENZIO,
Adelph., 3, 3, 77).

Occorre adattarsi agli usi, ai modi e alle nature degli uomini.

Tradimenti (v. pure INGANNI, MALAFEDE):

Proditori nihil usquam fidum.

(LIVIO, *Hist.*, 2).

Nel traditore non riporre fiducia, anche quando sei sicuro che a te è fedele.

Proditores etiam iis quos anteponunt invisi sunt.

(TACITO, *Ann.*, I, 58, 4).

I traditori sono odiati anche da coloro a cui servono. [In PLUTARCO si legge: « Augusto diceva: “ Io amo il tradimento, ma

odio il traditore''. Questo sentimento è comune a tutti coloro che si servono dei birbanti, come si usa del veleno e del fiele di certi animali; è comodo usarli quando se ne ha bisogno, ma dopo si detesta la loro perversità »].

Tranquillità, v. COSCIENZA, BENE, GIUSTIZIA, EQUANIMITÀ, ONESTÀ, QUIETE, VIRTÙ.

Trascuranza, v. INDUGIO, SILENZIO, TEMPO.

Tributi:

Boni pastoris est tondere pecus, non deglubere.

(SVETONIO, *Tiberii vita*, 32).

Dev'essere arte del buon pastore il tosare e non storticare le pecore. [Anche nell'applicare le imposte, si deve procurare che sieno simpatiche, bene distribuite, e non sempre sul dosso del solo proletario che lavora e suda].

Neque quies gentium sine armis, neque arma sine stipendiis, neque stipendia sine tributis haberi queunt.

(TACITO, *Hist.*, 4, 74).

Non si può ottenere la tranquillità delle nazioni senza le armi, nè le armi senza gli stipendii, nè gli stipendii senza i tributi.

Vectigalia nervi sunt Reipublicae.

(CICERONE, *De imp. Cn. Pomp.*, 7, 17).

I tributi sono i nervi dello Stato.

Tristezza, v. DOLORE.

Tristi, v. MALVAGI.

Troppo (v. pure ESAGERARE, GIURISPRUDENZA, MISURA NELLE COSE):

Nimia cura deterit magis quam emendat.

(PLINIO, *Epist.*, 9, 35).

Il troppo ripulire è piuttosto indebolire, che perfezionare un'opera.

Vitiosum est ubique, quod nimium.

(SENECA, *De tranquill. animi*).

Sempre e in tutto è vizioso ciò che è troppo.

Truccature, v. AMBIZIONE, BELLEZZA, DONNA.

Turbe, v. POPOLO.

U

Ubbriachezza, v. EBBREZZA, VINO.

Uguaglianza:

. Aequa tellus

Pauperi recluditur

Regumque pueris, ...

(ORAZIO, *Od.*, 2, 18, 32-34).

. Al povero

E al regio sangue terra egual si schiude.

Cascus cascarn ducit.

(VARRONE, *De lingua lat.*, 7, 28).

Il vecchio conduce la vecchia.

Terra salutiferas herbas eademque nocentes

Nutrit, et urtica proxima saepe rosa est.

(OVIDIO, *Rem. Am.*, 1, 35).

La terra produce in egual modo erbe salutifere e nocive; e spesso l'ortica cresce accanto alla rosa.

Umiltà (v. pure MODESTIA, VIRTÙ):

Mansueta tutiora sunt, sed serviunt.

(P. SIRO, *Sent.*).

Le cose umili sono più sicure, e son quelle che più si presentano utili. [PELLICO, *Doveri degli uomini*: « Le virtù dell'umiltà e della mansuetudine non sono gloriose, ma tienti ad esse, che valgono più d'ogni gloria »].

Quanto superiores sumus, tanto nos submissius
geramus.

(CICERONE, *De off.*, 50).

Quanto più siamo in alto, altrettanto dobbiamo abbassarci verso
i nostri simili. [PASSAVANTI, *Specchio di vera penit.*: « La vera
umiltà è che l'uomo si stimi esser nulla »].

Remissio animum frangit; arcum intensio.

(P. SIRO, *Sent.*).

L'umiltà rompe la durezza dell'animo, come la tensione rompe
l'arco.

Tuta est hominum tenuitas,
Magna periclo sunt opes obnoxiae.

(FEDRO, *Fab.*, 2, 7, 13).

L'umiltà degli uomini dà sicurezza, come sempre le ricchezze
son piene di pericoli.

Unguenti, v. PROFUMI.

Unione, v. CONCORDIA.

Uomo - Umanità (v. pure DOVERE, SOCIETÀ - CONVIVENZA
CIVILE, VITA UMANA):

Dixi omnia, quum hominem nominavi.

(PLINIO, *Epist.*, 4, 22).

Ho detto tutto, quando ho detto uomo.

Exemplum dei quisque est in imagine parva.

(MANILIO, *Astron.*, 4, 888).

Ognuno di noi, in piccolo, è immagine di Dio.

Ex humo homo.

L'uomo è formato di terra. [Ottimo argomento di modestia e
di virtù. - LEOPARDI, *Canto d'un pastore* :

« Nasce l'uomo a fatica,
Ed è rischio di morte il nascimento.
Prova pena e tormento

Per prima cosa; e in sul principio stesso
 La madre e il genitore
 Il prende a consolar dell'esser nato »].

Homo homini aut deus, aut lupus.

(ERASMO di R., *Adag.*).

L' uomo all' uomo può esser dio, o lupo.

Homo homini lupus.

(PLAUTO, *Asinaria*, atto 2, v. 88).

L' uomo è lupo all' uomo. [La frase vera è « *Lupus est homo homini*, non *homo* ». « L' uomo è lupo all' uomo, non uomo ». Pur troppo, è verità sempre viva!].

Homo sum: humani nihil a me alienum puto.

(TERENZIO, *Heaut.*, I, 25).

Sono uomo, e, per conseguenza, obbligato a tutti i doveri dell' umanità.

Memento homo quia pulvis es, et in pulverem reverteris.

(GENESI, c. 3, v. 19).

Ricordati, o uomo, che polvere sei ed in polvere ritornerai. [Il di delle Ceneri, il sacerdote ripete questo versetto ai fedeli].

O miseras hominum mentes! o pectora caeca
 Qualibus in tenebris vitae, quantisque periclis,
 Degitur hoc aevi quodcumque est! nonne videre
 Nil aliud sibi naturam latrare, nisi ut, cum
 Corpore seiunctus dolor absit, mente fruatur
 Jucundo sensu, cura semota, metuque?

(LUCREZIO, *De rer. nat.*, 2, 14-19).

Povere umane menti, animi privi
 Del più bel lume di ragione, oh quanta
 Quant' ignoranza è quella che vi offende!
 Ed oh fra quanti perigliosi affanni
 Passate voi questa volante etade
 Che ch' ella siasi! Or non vedete aperto

Che nulla brama la natura e grida
 Altro già mai, se non che sano il corpo
 Stia sempre e che la mente ognor gioisca
 De' piaceri del senso, e da sè lungi
 Cacci ogni noia ed ogni tema in bando?

(ALESS. MARCHETTI).

Pulvis et umbra sumus:

Quis scit an adiciant hodiernae crastina summae
 Tempora di superi?

(ORAZIO, *Od.*, 4, 7, 16-18).

Noi non siam che polve ed ombra:
 Chi sa dir se a la partita
 Oggi chiusa, i numi aggiungano
 Forse un giorno ancor di vita?

Quoties inter homines fui, minor homo redii.

(SENECA, *Epist.*).

Ogni volta che ritornai dall'aver avuto contatto cogli uomini,
 mi trovai diminuito.

Semper bonus homo tiro est.

(MARZIALE, *Epigr.*, 12, 51, 2).

L'uomo buono è sempre un principiante nella vita [un ingenuo
 in balia di furbi].

Totus fere mundus videtur mimum implere.

(PETRONIO ARBITRO, *Fragm.*, 10).

Quasi tutto il mondo fa la parte di istrione. [G. BOVIO, *Il Genio*, pag. 51: « Ogni uomo ha il tallone di Achille: cioè anche il più sano e virtuoso nasce con un vizio costituzionale nel corpo e nell'anima ». ARRIGO BOITO nell'*Otello* musicato da Giuseppe Verdi, atto II fa dire a Jago:

« Credo che il giusto è un istrion beffardo
 E nel viso e nel cuor,
 Che tutto è in lui bugiardo:
 Lagrima, bacio, sguardo,
 Sacrificio ed onor »].

Ut homo est, ita mores geras.

(TERENZIO, *Adelph.*, 3, 77).

Egli è uomo: quindi sopportane i difetti, ed approfitta delle sue virtù.

Vir bonus et sapiens dignis ait esse paratus,
Nec tamen ignorat quid distent aera lupinis.

(ORAZIO, *Ep.*, 1, 7, 22, 23).

. L' uomo
Sapiente e buono dice d'esser pronto
Stender la mano a chi ne fosse degno,
Senza ignorare nullamen qual sia
Diversità fra i bronzi ed i lupini.

Vis invicta viri.

(STAZIO, *Théb.*, 3, 62).

La forza e resistenza dell'uomo fatto, è invincibile [quando fu educato nell'animo, avvezzo alle dure fatiche del corpo ed a resistere ai mali morali della vita].

Usanze, v. COSTUMI.

Uso (v. pure ABITUDINE, ESERCIZIO, ESPERIENZA, GIURISPRUDENZA, MISURA NELLE COSE, MODERAZIONE, TEMPERANZA): .

Abusus non est usus, sed corruptela.

(*Regula juris Rom.*).

L'abuso non è uso, ma corruttela.

Assiduus usus uni rei deditus, et ingenium et artem saepe vincit.

(CICERONE, *De off.*).

D'ordinario più s' impara dall'uso continuo che si fa d'una cosa, che collo studio e coll'applicazione.

Consuetudo certissima loquendi magistra.

(QUINTILIANO, *Instit. Orat.*, 1, 4, 3).

La consuetudine è maestra sicurissima di chi parla.

Legum corrector usus.

(LIVIO, *Hist.*).

L'uso corregge nelle loro mancanze le leggi scritte.

Rerum omnium, magister usus.

(G. CESARE, *De Bello Civ.*, 2, 8).

La consuetudine è maestra di tutte le cose.

Usus, magister egregius.

(PLINIO, *Epist.*, 1, 20, 12).

L'uso è ottimo maestro.

Usus te plura docebit.

(ORAZIO, *Ars poet.*).

L'uso t' insegnerà molte cose.

Utile - Utilità delle cose (v. pure GIURISPRUDENZA):

Bis pomis utilis arbor.

L'albero è due volte più utile dei frutti.

In eadem re utilitas et turpitudine esse non potest.

(CICERONE, *De off.*, 3, 8, 35).

In una stessa cosa non possono andar unite l'utilità e la turpitudine.

Nihil tam aequè proderit quam quiescere et minimum cum aliis loqui, plurimum secum.

(SENECA, *Epist.*, 105, 6).

Nulla è a noi più utile che il vivere tranquilli, e il parlar poco cogli altri, e molto con noi stessi.

Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci.

(ORAZIO, *Ars poet.*, 343).

Ha per sè tutti i voti (cioè ha raggiunto l'esito) chi unì l'utile al gradevole. [Il poeta dice:

« Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci
Lectorem delectando, pariterque monendo. »

Guadagna tutti i punti chi sa unire l'utile al dolce dilettando il lettore, mentre gli insegna].

Utile per inutile non vitiatur. (*Regula juris Rom.*)

Ciò che è utile non viene viziato da ciò che è inutile [nelle scritture, nei contratti, ecc.; come non viziano le cose dette in più, in abbondanza].

Utilitas publica praeferenda est privatorum contractibus.

(*Regula juris Rom.*)

La pubblica utilità deve prevalere alla privata.

V

Valore, v. AUDACIA, VIRTÙ.

Vanagloria (v. pure AMBIZIONE, AMORE DI SÈ, AVI - ANTENATI, NOBILTÀ):

Jactes et genus et nomen inutile.

(ORAZIO, *Od.*, I, 14, 13).

Stolta cosa fa chi vanta la sua stirpe ed il suo nome. [DANTE, *Purg.*, II, 91-92:

« Oh vanagloria dell'umane posse,
Com' poco verde sulla cima dura ! »].

Nec tua laudabis studia, aut aliena reprendes.

(ORAZIO, *Epist.*, 18, 39).

Tu non devi lodare i tuoi studi, nè criticare quelli degli altri.

Vandalismi:

Quod non fecerunt barbari, fecerunt Barberini.

(*Epigr. di Pasquino*).

Quel che non fecero i barbari l'han fatto i Barberini. [Saggiamente il papa Maffeo Barberini (Urbano VIII) ed i suoi nipoti, che i bronzi ed i marmi antichi devolsero a fabbricar cannoni e palazzi a proprio uso, distruggendo monumenti della più alta importanza].

Vanità delle cose (v. pure BELLEZZA, CADUCITÀ DELLE COSE UMANE, DONNA):

Expende Hannibalem: quod libras in duce summo Invenies?

(GIOVENALE, *Sat.*, 10, 147-148).

Ceneri qui raccolte, unico avanzo
Di chi Annibal già fu, e a quante dramme
Librata in giusta lance, or si riduce
Questa sì scarsa, sì leggera polve
Del duce immenso?

Mihi quanto plura recentium seu veterum revolve, tanto magis ludibria rerum mortalium cunctis negotiis observantur.

(TACITO, *Ann.*, 3, 18).

Quanto io più le memorie antiche e nuove rivolgo, più trovo da ridere dei fatti dei mortali.

(B. DAVANZATI).

[PIETRO COSSA, *I Borgia*:

« Ahi! tutto passa
E le larve succedono alle larve,
In questo funerale che si chiama
Vita del mondo »].

O curas hominum! o quantum est in rebus inane!

(PERSIO, *Sat.*, 1, 1).

O cure umane! o quanto vuoto in tutto! [G. LEOPARDI, *Ricordanze*:

« Fantasmì intendo,
Son la gloria e l'onor, dilette e beni
Mero desio; non ha la vita un frutto,
Inutile miseria »].

Res est forma fugax; quis sapiens bono Confidat fragili?

(SENECA).

Fugace cosa è la bellezza; e dov'è quel saggio che s'affida ad un fragile bene?

Varietà:

In varietate voluptas.

(QUINTILIANO, *Instit. Orat.*).

Nella varietà sta il piacere.

Qui variare cupit rem prodigialiter unam,
Delphinum silvis appingit, fluctibus aprum.

(ORAZIO, *Ars poet.*, 29-30).

Chi variare desia, sino al prodigio,
Un unico soggetto, a quei somiglia
Che un delfino dipinga nella selva
E un cinghiale ne' flutti.

Reficit animos, ac reparat varietas.

(QUINTILIANO, *Instit. Orat.*).

La varietà delle cose pasce e ricrea l'animo.

Varietas delectat.

(*Prov. com.*).

La varietà diletta.

Vecchi-Vecchiaia (v. pure ADOLESCENZA, AMORE, ETÀ,
TEMPO):

Ante senectutem curavi ut bene viverem; in
senectute ut bene moriar; bene autem mori est
libenter mori.

(SENECA, *Epist.*, 61, 2).

Prima della vecchiaia ho procurato di viver bene; nella vecchiaia faccio in modo di morir bene; poichè ben morire vuol dire morir volentieri.

Apex senectutis est auctoritas.

(CICERONE, *De senect.*, 17, 60).

L'autorità è l'ornamento della vecchiaia. [S. PELLICO, *Doveri degli uomini*: « La vecchiaia è veneranda ad ogni spirito bennato »].

Bis pueri senes.

(DIOGENIANO, *Prov. Gr.*, 4, 18).

I vecchi tornano fanciulli la seconda volta.

Clarorum virorum senectus, inviolata et tuta sit.

(LIVIO, *Hist.*).

La vecchiaia degli uomini chiari sia inviolata e sicura.

Consilium solet esse senum, iuvenumque voluptas.

(PETRARCA, *Eclog.*, 8, 9).

La saggezza di consiglio suol essere dei vecchi, e la voluttà dei giovani.

Fortunate senex.

Fortunato vecchio. [Così dice Virgilio di un vecchio virtuoso].

Hei mihi! qualis erat! quantum mutatus ab illo.

(VIRGILIO, *Aen.*, 2, 274).

Ahime! com'era, e quanto è mutato da quello!

[« Quantum mutatus ab illo
Hectore, qui redit exuvias indutus Achilli ».

Quanto mi apparve diverso da quell'Ettore che ritornò carico delle armi di Achille! – È Enea che narra a Didone il suo triste sogno. – Si usa nel vedere una persona invecchiata, o per altre cause deperita].

Hoc quod senectus vocatur pauci sunt circuitus annorum.

(SENECA, *De consol.*, 11).

Quello che il mondo chiama vecchiaia, è un breve giro di anni.

Immodicis brevis est aetas et rara senectus.

(MARZIALE, *Epigr.*).

Agli immoderati breve è la vita, e rara la vecchiaia.

Magna fuit quondam capitis reverentia cani.

(OVIDIO, *Fast.*, 5).

Grande fu un tempo la riverenza ad un capo canuto. [PARINI: « Non è malvagio se non l'uomo inverecondo verso la vecchiaia, le donne e la sventura ». E M. GIOIA, *Galateo*: « Rispettando la vecchiaia spargiamo un seme di cui raccoglieremo i frutti noi stessi »].

Multa senem circumveniunt incommoda, vel quod
Quaerit et inventis miser abstinet ac timet uti,
Vel quod res omnes timide gelideque ministrat,
Dilator, spelongus, iners, avidusque futuri.

(ORAZIO, *Ars poet.*, 169).

Molti incomodi attorniano il vegliardo,
Sia perchè aduna, e misero si astiene
Dalle cose adunate, e teme usarne;
Sia perchè con timore e con freddezza
Tutte cose amministra e tutte cose
Indugia, lento in concepir speranza,
Inerte, e vago di goder molt'anni.

Nemo tam senex est, ut improbe unum diem
speret.

(SENECA, *Epist.*, 12, 6).

Nessuno mai è tanto vecchio, da non sperare che dopo un
giorno non n'abbia un altro.

Nunc senex est in tonstrina.

(PLAUTO, *Captiv.*, 2, 2, 16).

Il vecchio sta per essere ben ben pelato. [Si applica ai vec-
chi ricchi che fanno i galanti, e corteggiano donne giovani e in-
traprendenti].

Potentia est in iunioribus, prudentia autem in
senioribus.

(ARISTOTILE, *Polit. lib.*, 7).

Nei giovani è la forza, e la prudenza nei vecchi.

Quid est turpius quam senex vivere incipiens?

(SENECA, *Epist.*, 13, 13).

Che v'è di più turpe di un vecchio che incominci a saper vivere?

. . . Sed morte magis metuenda senectus.

(GIOVENALE, *Sat.*, 11, 45).

Più che la morte è da temersi la vecchiaia.

Sed quam continuus et quantis longa senectus
Plena malis!

(GIOVENALE, *Sat.*, 190-191).

Pur di quanto ostinati e quanti mali
Lunga vecchiezza non ridonda!

Senectus ipsa est morbus.

(TERENZIO, *Phorm.*, 4, 1, 9).

La vecchiaia per sè stessa è una malattia. [Quindi, presso i Romani, le dispense dalle tutele, dai pubblici uffici, dal decurionato, ecc.].

Senesco, semper multa addiscens.

(PLATONE, *Rep.*, 7; *Id. Amator.*, cap. 2, *Lachete*, 13 e 14; CICERONE, *De senect.*, 8 e 14; PLUTARCO, *Solone*, 2).

Invecchio imparando sempre ogni giorno molte cose nuove.

Solve senescentem mature sanus equum. ne
Peccet ad extremum ridendus et ilia ducat.

(ORAZIO, *Epist.*, 1, 1, 8-9).

Saggio in buon punto al tuo caval ch'invecchia,
Il fren disciogli, onde cagion non sia,
All'ultimo, di riso, se sfinito
Incespi, e cada respirando appena.

[Il Poeta consiglia agli scrittori invecchiati di ritirarsi per tempo; e così dovrebbero pur fare gli artisti di teatro, perchè la fama acquistata in gioventù non venga sminuita dalle mancanze della vecchiaia. È semplice astuzia, e non altro!].

Tantum aevi longinqua valet mutare vetustas!

(VIRGILIO, *Aen.*, 3, 145).

Tanto a cangiar queste terrene cose
Puo' dei secoli il corso!

(ANNIB. CARO).

Turpe senilis amor.

(OVIDIO, *Amor.*, 1, 9, 4, ed *Heroid.*, 4, 19).

Turpe l'amor senile.

Turpis et ridicula res est elementarius senex;
iuveni parandum, seni utendum est.

(SENECA, *Epist.*, 36, 4).

Brutta e ridicola cosa è il vedere un vecchio che impara a leggere: in gioventù si deve accumulare il sapere, ed in vecchiaia farne uso.

Ut enim non omne vinum, sic non omnis aetas
vetustate coacescit.

(CICERONE, *De senect.*, 18, 65).

Come non ogni vino, così non la vecchiaia di ogni uomo inacidisce.

Venalità, v. AVARIZIA, CORRUZIONE, RICCHEZZA.

Vendetta (v. pure BENEFICI, INGIURIA, IRA, ODIO, PERDONO):

At vindicta bonum vita iucundius ipsa.

(GIOVENALE, *Sat.*, 13, 180).

Ma un ben più dolce de la stessa vita
È la vendetta.

In vindicando criminosa est celeritas.

(P. SIRO, *Sent.*).

Il vendicarsi prontamente è delitto. [PLUTARCO: Avendo un tale domandato a Diogene: Come potrò io vendicarmi del mio nemico? Rispose: Se diventerai uomo virtuoso].

Qui asinum non potest, stratum caedit.

(PETRONIO, *Satyr.*, 45).

Chi non può battere l'asino, batte il basto.

. Quippe minuti
Semper et infirmi est animi exiguique voluptas
Ultio: continuo sic collige, quod vindicta
Nemo magis gaudet quam femina

(GIOVENALE, *Sat.*, 13, 189-192).

. Chè un piacer d'infermo
Animo e vile, la vendetta è sempre.

N'hai sott'occhi argomento ognor costante,
Veggendo che nessun più de la donna
Nel vendicarsi goda

. Saepe Diespiter
Neglectus incesto addidit integrum:
Raro antecedentem scelestum
Deseruit pede poena claudo.

(ORAZIO, *Od.*, 3, 2, 29-32).

Giove negletto spesso l'innocente
Uni al malvagio; se pur si dilunga
L'empio a gran passi, ad orme incerte e lente
Pena di rado avvien che nol raggiunga.

Ventre, v. CIBI, EGOISMO, FAME.

Verecondia - Vergogna, v. MODESTIA, PUDORE.

Verità-Il vero (v. pure APPARENZE, GIUSTIZIA, MASCHERA,
MENZOGNA, SCHIETTEZZA, SINCERITÀ, TEMPO, VIRTÙ):

Amicus Plato, sed magis amica veritas.

Sono amico di Platone (cioè della filosofia, delle idealità, dei sentimenti), ma sopra tutto la verità deve prevalere. [Si usa per affermare che nulla ci deve impedire di dire la verità. E MANZONI:

« Il santo vero
Mai non tradir, non profferir mai verbo
Che plauda al vizio o la virtù derida »].

Aperto pectore.

(PLINIO, *Epist.*, 6, 12; CICERONE, *De amic.*, 26).

Con cuore aperto. [Come chi mostra i suoi pensieri sulla fronte, che è verace specchio dell'anima].

Assuescere dicere verum et audire.

(SENECA, *Epist.*, 68).

Dobbiamo avvezzarci a dire ed udire soltanto la verità.

Bonis honesta fert exitium veritas.

(FEDRO, *Append. Fab.*, 24, vers. 26).

L'onesta verità reca danno ai sinceri.

Eripitur persona, manet res.

(LUCREZIO, *De Rer. Nat.*, 3, 58).

Si toglie la maschera, e rimane la cosa qual'è. [Quando sopraggiunge un'avversità, o incalza un pericolo, ogni finzione cade, e l'uomo parla sincero, e si mostra in tutta la sua nudità].

Ficta omnia, tamquam flosculi, decidunt, nec simulatum potest quidquam esse diuturnum.

(CICERONE, *De off.*, 2, 12).

Tutte le cose finte cadono come fiori appassiti, poichè nessuna simulazione può durare a lungo.

In omni re vincit imitationem veritas.

(CICERONE, *De orat.*, 3, 57, 215).

In ogni cosa, la verità vince l'imitazione.

In vino veritas.

(PLINIO, 14, 28 ; TEOCRITO, *Idill.*, 29, 1).

Nel vino sta la verità. [Allude alla sincerità dell'uomo libero da preoccupazioni, timori e calcoli].

Linguam caninam comedit.

(PETRONIO, *Satyric.*, 43).

Mangiò lingua di cane. [I latini usarono questa frase per chi parlava senza riguardi. — Il motto forse allude all'impudenza dei filosofi cinici, ma si usò anche a significare uomo franco e verace].

Magnus ab integro saeculorum nascitur ordo.

(VIRGILIO, *Eclog.*, 4, 5).

[Dalle rovine di tutto un passato fatto d'inganni, di furberie, di paure di turbe ignoranti, di interessi di caste, di oracoli, di sibille, di superstizioni religiose, per opera di uomini di alto intelletto e di animo generoso], nasce rinnovato un grande e bell'ordine di cose, [che consacra la libertà, l'eguaglianza e il vero].

Natura inest in mentibus nostris insatiabilis,
quaedam cupiditas veri videndi.

(CICERONE, *Tusc. Disp.*, I, 19, 44).

La natura ha posto nelle nostre menti un insaziabile desiderio di vedere il vero. [E DANTE, *Inf.*, 20, 99 :

« La verità nulla menzogna frodi ».

Cioè non faccia torto al vero].

Nihil est veritatis luce dulcius.

(CICERONE, *Acad.*, 4, 31).

Nulla è più dolce che il lume della verità.

Nimium altercando, veritas amittitur.

(P. SIRO, *Sent.*).

La verità si perde col soverchio contendere. [Nelle liti che durano anni ed anni, gli avvocati ed i giudici finiscono per non capirne più nulla].

O magna vis veritatis, quae contra hominum ingenia, calliditatem, solertiam, contraque fictas omnium insidias, facile se per se ipsa defendat!

(CICERONE, *Pro Caelio*, 26, 63).

O forza grande della verità, che contro gli artifici degli uomini, le astuzie, i cavilli, e contro le finzioni e le insidie di tutti, facilmente da sè sa difendersi!

Ridentem dicere verum

Quid vetat?

(ORAZIO, *Sermon.*, I, I, 24).

Che vieta di dire il vero ridendo?

Sat est disertus, pro quo loquitur veritas.

(P. SIRO, *Sent.*).

È a sufficienza eloquente quegli per cui parla la verità.

Tantum est tacere verum, quam et falsum dicere.

(QUEROLUS, I, 2).

Chi tace la verità, è come se dicesse il falso. [E passa nella classe dei vigliacchi, che non hanno stima nemmeno di sè].

Veritas est viaticum vitae certissimum.

(*Sent. Commun.*).

La verità è viatico sicurissimo della vita. [Perchè l'uomo che si sente difeso dal vero, procede armato per le vie della vita].

Veritas filia temporis.

(GELLIO, *Noct. Att.*, 12, 11, 2).

La verità è figlia del tempo.

Veritas in omnem sui partem semper eadem est.

(SENECA, *Epist.*, 79, 16).

La verità in ogni sua parte è sempre la stessa.

Veritas nunquam perit.

(SENECA, *Troad.*, att. 3, sc. 1, vers. 206).

La verità non resta mai spenta. [Vien sempre a galla].

Veritas odium parit.

(TERENZIO, *Andria*, I, 1, 14).

La verità genera odio. [Il Poeta dice: « Obsequium amicos, veritas odium parit ». L'ossequio, la pieghevolezza, ti procurano amici; la verità ti procura odio].

Veritas vel mendacio corrumpitur, vel silentio.

(CICERONE, *De off.*, I, 23, 294).

La verità si corrompe o colla menzogna, o col silenzio.

Veritas visu et mora, falsa festinatione et incertis valescunt.

(TACITO, *Ann.*, 2, 39).

Occhio e tempo aiutano la verità; fretta e dubbiezza aiutano il falso.

Veritatem dies aperit.

(SENECA, *De ira*, 2, 22, 5).

Il tempo scopre la verità.

Veritatis absolutus sermo, ac semper est simplex.

(AMMIANO MARCELLINO, *Hist. lib. qui supers.*, 14, 10, 13).

Il linguaggio della verità è assoluto [perchè non ammette contraddizioni], ed è sempre semplice.

Veritatis simplex est oratio.

(SENECA, *Epist.*, 49, 12).

Il linguaggio del vero è semplice. [Perchè non ha paure, tracotanza, contraddizioni].

Veritatis una vis, una facies est.

(SENECA, *Epist.*, 102, 14).

Della verità una sola è la forza, uno solo l'aspetto.

Verum verissima fronte dicere.

(CICERONE, *Pro Rabir. Posthum.*, 12).

Porta scritta in fronte la verità.

Vitam impendere vero.

(GIOVENALE, *Sat.*, 4, 91).

Sacrificare la vita al vero. [Socrate in Grecia smaschera la falsa sapienza; guarda alla verità come nel sole; ed a questo pensiero sacrifica tutto, si dichiara pronto a dar per esso la vita, e va sereno alla morte (PLATONE, *Apologia di Socrate*, 17 e seg.). Nel *Ramayana*, la madre di Rama, cantando un magnifico *Inno alla verità*, dice che, bilanciandola con mille sacrificii, vide che la verità la vince su questi. J. J. Rousseau prese a sua insegna la detta sentenza].

Vulgus ex veritate pauca, ex opinione multa aestimat.

(CICERONE, *Rosc. Com.*, 10).

Il volgo crede poco alla verità accertata, e molto al « sentito dire ».

Versatilità, v. INGEGNO.

Versi, v. POESIA, POETI.

Vesti, v. ABITO, APPARENZE, MODESTIA, PERSONA, STIMA, VOLGO.

Viaggiare (v. pure MARE):

Impiger extremos currit mercator ad Indos.

(ORAZIO, *Epist.*, I, 1, 45).

Sollecito il mercatante corre alle Indie estreme [e torna ricco per sè e per la patria. Si ricordino i prosperi e liberi commerci

di Venezia, Genova, Pisa e Firenze, che le fecero ricche e splendide di gloria, di esperienza, di arte e di civiltà].

Habet multum iucunditatis soli coelique mutatio.

(PLINIO, *Epist.*, 3, 19, 4).

Molta giocondità potrai trarre, mutando suolo e cielo.

Hominum natura, novitatis ac peregrinationibus avida est.

(PLINIO, *Natur. hist.*, 17, 10, 12, 66).

Gli uomini per natura sono desiderosi di veder cose nuove e di viaggiare.

Vectatio iterque et mutata regio reficiunt animum.

(SENECA, *De tranq.*, 15, 14).

Il cavalcare, il viaggiare ed il mutar luogo, ricreano l'animo.

Vicende umane inerenti alla vita - Vicende e mutazioni delle cose (v. pure BENI, CONFORTO, DESTINO, FORTUNA, MALI, RASSEGNAZIONE, SORTE, SVENTURE, TEMPO, VITA):

Mihi, quanto plura recentium seu veterum revolve, tanto magis ludibria rerum mortalium cunctis in negotiis observantur.

(TACITO, *Ann.*, 3, 18, 15).

Quanto più le memorie antiche e nuove io scruto, tanto più trovo da ridere dei fatti dei mortali.

(B. DAVANZATI).

Modo sic, modo sic.

(PETRONIO, *Satyr.*, 45).

Ora va bene, ora va male.

Multa cadunt inter calicem supremaque labra.

(GELLIO, *Noct. Att.*, 13, 17, ex Graeco versu).

Molte cose cadono nel breve spazio di tempo in cui tu rechi il calice alle labbra.

Non omni die bene esse potest.

(GELLIO, *Noct. Att.*, 17, 12, ex Graeco versu).

Non ogni giorno può esser sereno.

Nulla tempestas magna perdurat; procellae
quanto plus habent virium, tanto minus temporis.

(SENECA, *Nat. quæst.*, 7, 9).

Nessuna gran tempesta dura a lungo; le procelle quanto più sono violente, altrettanto meno si prolungano.

Quidquid ad summum pervenit, ad exitum
prope est; ubi incremento locus non est, vicinus
occasus.

(SENECA, *De Cons.*, 23, 2).

Quello che è giunto al più alto grado è vicino alla fine; quando non v'è più luogo ad avanzare, è vicino il tramonto.

Quod hodie non est, cras erit: sic vita traditur.

(PETRONIO, *Satyric.*, 45).

Quello che non è oggi, sarà domani; così si tira innanzi la vita. [A significare la continua vicenda dei beni e dei mali, fu detto dai Greci: La giornata ora è madre, ora matrigna (ESIOPO, *Opere e Giorni*, 825), e fu così voltato in latino: « Ipsa dies quandoque parens, quandoque noverca ». Il giorno stesso ora ti è madre, ed ora matrigna.

Sunt lacrymae rerum et mentem mortalia tangunt.

(VIRGILIO, *Aen.*, I, 462).

Tutte le cose stillano pianto, e le cose mortali toccano i cuori [degli uomini avvezzi alla meditazione].

Ubicumque dulce est, ibi et acidum invenies.

(PETRONIO, *Satyric.*, 56).

Ogni dolce è sempre accompagnato d'amaro.

Venit post multos una serena dies!

(TIBULLO, *Eleg.*, 3, 6, 32).

Dopo molti giorni foschi, ne verrà pur uno sereno!

Vigilanza, v. OCULATEZZA, PREVEDERE.

Villan rifatto, v. ARRICCHITI, IGNORANZA, SUPERBIA.

Viltà (v. pure PAURA, TIMIDEZZA - TIMORE):

Depugnato proelio, venit.

(APOSTOLIO, 12, 73; PLAUTO, *Men.*, 5, 6, 31).

Dopo che è combattuta la guerra, giunge [col soccorso, e pretenderà di essere dichiarato eroe. Si usano chiamare « Gli Eroi della Sesta Giornata », alludendo alle cinque gloriose giornate di Milano. E nell'ultima Guerra quanti di questi « imboscati Eroi » abbiamo contato !].

Domi leones, foris vulpes.

(PETRONIO, *Satyric.*, 44)

In casa audaci come leoni, fuori timidi come volpi.

Ferme fugiendo in media fata ruitur.

(LIVIO, *Hist.*, 8, 24).

Per lo più precipita nel suo destino chi fugge.

Genus egestatis gravissimum est, in divitiis inopes.

(SENECA, *Epist.*, 74, 4).

Povertà maggiore di tutte è quella di chi per animo vile è povero nelle ricchezze.

Hoc scio pro certo: quoties cum stercore certo, vinco seu vincor, semper ego maculor!

(*Prov. ant.*).

Questo so di certo: che ogni volta che debbo lottare collo sterco, vincitore o vinto, sempre m'insozzo!

Vultus minatur, pavidam mens intus sedet.

(MENANDRO e FILEMONE, *Fragm.*, Ediz. Didot, p. 45 e 109).

Minaccia col volto, e trema in cuore.

Vincere noi stessi, v. VIRTÙ.

Vincitori e Vinti, v. GUERRA.

Vino (v. pure **EBBREZZA**):

Bibamus et gaudeamus dum iuvenes sumus,
Nam tarda senectus venit,
Et post eam mors;
Post mortem nihil!

(Canto Goliardico).

Beviamo e godiamo mentre siamo giovani, poichè presto giunge
la lenta vecchiaia, e dopo questa la morte, e dopo la morte il nulla!

Bonum vinum laetificat cor hominis.

Il buon vino allietta i cuori degli uomini [Proverbio biblico].

Condita verax aperit praecordia Liber.

(ORAZIO, *Sat.*, I, 4, 89; *Epist.*, I, 5, 15).

Bacco apre i reconditi pensieri del cuore [che, lasciato ogni artificio, si mostra schietto e sincero. (OVIDIO, *Ars am.*, I, 241-242)].

Cura fugit multo diluiturque mero.

(OVIDIO, *Ars am.*, I, 238).

Il buon vino bevuto in copia scema e scaccia gli affanni.

Dant animos vina.

(OVIDIO, *Met.*, 12, 242).

I vini danno coraggio.

Fecundi calices quem non fecere disertum?

(ORAZIO, *Epist.*, I, 5, 19).

. Quale
È uom che reso le feconde tazze
Non abbiano eloquente?

In vino, in ira, in puero, semper est veritas.

(GRUTER, *Flor. polit.*, parte I, p. 45, vers. 1320).

Nel vino, nell'ira, nel fanciullo, sempre è la verità.

Intemperantia medicorum nutritrix.

(SCHONHEIM, *Proverbia illustr.*, p. 110, Leipz., 1728).

L'intemperanza è la nutrice dei medici. [PAOLO MANTEGAZZA, *Il bene ed il male*, 84: « L'ebbrezza è sempre una colpa, e può essere anche un delitto »].

Laudate Deum in organis et in cimbalis.

(*Vers. della Bibbia*).

Lodate Dio cogli organi e coi cembali. [Si usa, scherzando, applicar questo versetto al buon vino].

Nullam, Vare, sacra vite prius severis arborem
Circa mite solum Tiburis et moenia Catili;
Siccis omnia nam dura Deus proposuit, neque
Mordaces aliter diffugiunt sollicitudines,
Quis post vina gravem militiam aut pauperiem
[crepat?

(ORAZIO, *Od.*, I, 18, 1-5).

Nessun albero, o Varone, tu planterai prima della sacra vite intorno al mite suol di Tivoli ed alle mura di Catilo; poichè molti mali riserva Bacco agli astemi; nè altrimenti si fuggano le mordaci cure. E chi, dopo i vini, trova grave la millzia o la povertà?

Nunc est bibendum.

(ORAZIO, *Od.*, I, 37).

Ora è tempo di bere. [Così il poeta inizia l'Ode con cui inneggia alla Vittoria di Azio, origine dell'impero di Augusto. Noi usiamo questa frase in liete occasioni].

Ornatus viridi tempora pampino
Liber vota bonos ducit ad exitus

(ORAZIO, *Od.*, 4, 8, 33-34).

Adorno le tempia di verdi pampini, Bacco conduce a buon esito (favorisce) i nostri desideri.

Prima cratera ad sitim pertinet, secunda ad hilaritatem, tertia ad voluptatem, quarta ad insaniam.

(APULEIO, *Florid.*, 4, 20).

Il primo bicchiere appartiene alla sete, il secondo all'allegria, il terzo alla voluttà, il quarto alla pazzia.

Quando bibo vinum, loquitur mea lingua latinum.

(*Prov. nel nuovo lat.*, Gaal, 1690).

Quando bevo vino, la mia lingua parla latino

Qui utuntur vino vetere sapientes puto.

(PLAUTO, *Asin.*, Prol., 5).

Giudico saggi quelli che fanno uso di vino vecchio.

Si latet in vino veritas, ut proverbia dicunt,
Invenit Teuto, vel inveniet.

(SINCERUS JUNIOR, *Medulla facietiarum*,
Stuttgartiae, 1863, p. 267).

Se è vero il proverbio che la verità sta nel vino, il Tedesco l'ha già trovata o la troverà. [I tedeschi ebbero fama di grandi bevitori. E, per ricordare solo un autore a noi vicino: Goethe inneggiando ai vini dice che il bere ha la meravigliosa virtù di tornar giovani i vecchi; e nella Canzone *Ergo bibamus* aggiunse che questa è un'antica e buona parola che giova in ogni lieta e trista fortuna].

Si tibi serotina noceat potatio, vina
Hora matutina rebibas, et erit medicina.

(Mass. d. Scuola med. Salernitana).

Se il bere alla sera ti è di danno, ribevi al mattino, e ti sarà di medicina.

Solet cibus, cum sumitur, tacitos efficere, potus
loquaces.

(MACROBIO, *Saturn.*, 7, 1).

Il cibo, quando lo prendiamo, suol farci silenti, ma il vino ci rende loquaci.

Veritas iam vino attributa fuit.

(PLINIO, *Natur. hist.*, 14, 28).

Nel vino è la verità. [Equivale al prov. « In vino veritas »].

Vina parant animos.

(OVIDIO, *Ars am.*, 1, 237).

I vini dispongono gli animi.

Vino aluntur vires, sanguis calorque hominum.

(PLINIO, *Natur. hist.*, 23, 1, 22, 37).

Col vino si alimentano le forze, il sangue ed il calore degli uomini.

Vinum bonum laetificat cor hominum.

(Prov. Goliardico).

Il buon vino rallegra il cuore degli uomini.

Vinum caret clavo.

(Erifo, in ATENE0, 10, 31).

Il vino non ha timone che lo governi.

Vinum etiam senes adducit ut saltent vel nolentes.

(Erifo, in ATENE0, 4, 12).

Il vino fa ballare i vecchi anche a loro malgrado.

Vinum et pueri veraces.

(PLATONE, *Convito*, 33; APOSTOLIO, *Prov. gr.*, 14, 21).

Il vino è verace come i fanciulli.

Vinum novum, amicus novus.

(*Ecclesiast.*, 9).

Vino nuovo, amico nuovo.

Violenza (v. pure ARMI, AUDACIA, GIOVINEZZA, GIURISPRUDENZA, PAURA, RE, TIRANNI):

Arma in armatos sumere iura sinunt.

(OVIDIO, *Ars am.* 3, 492).

Il diritto permette d'insorgere colle armi contro gli armati.

Vim vi defendere omnes leges omniaque iura permittunt.

(PAULUS, l. 45, 4; ULPIANUS, l. 1, 27, De vi, 43, 16).

Respingere la violenza colla violenza è permesso da tutte le leggi e da ogni diritto.

Violenta nemo imperia continuit diu.

(SENECA, *Troad.*, atto 2, sc. 2, vers. 158).

Nessun impero conquistato e retto colla violenza è duraturo.
[VITT. TURATI, *Discorso al Congresso di Livorno*: « L'evoluzione non è un fatto di un giorno; di un domani: mentre il fatto dell'oggi è il tempo che non possiamo noi creare nè affrettare, e che

si creerà tanto più presto quanto meno la violenza gli ostacolerà il cammino. *La violenza è paura delle idee altrui, e poca fiducia nelle proprie* »].

Vis legibus inimica.

(*Regula iuris Rom.*).

La violenza è nemica delle leggi.

Virtù (v. pure ANIMO, AUSTERITÀ, AVVERSITÀ, BONTÀ, COSCIENZA DEL BENE E DEL MALE, EMULAZIONE, FAMA, FORTEZZA D'ANIMO, INTEGRITÀ, ONESTÀ, PUDORE):

. Aut virtus nomen inane est,
Aut decus et pretium recte petit experiens vir.

(ORAZIO, *Epist.*, I, 17, 41-42).

. O la virtude
E un vano nome, o chi grand'opre tenta
Giustamente agli onor tende ed ai premii.

Difficile est, fateor, sed tendit in ardua virtus.

(OVIDIO, *Epist.*, 2, 2, 113).

Difficile è, lo confesso, ma ad alte ed ardue cime mira la virtù.

Divitiarum et formae gloria fluxa atque fragilis;
virtus clara aeternaque habetur.

(SALLUSTIO, *Catil.*, 1).

La gloria delle ricchezze e della bellezza è mutevole e fragile;
la virtù si giudica chiara ed eterna. [SALVATOR ROSA, *Sat.*, I:

« Chi fatica nel ben, non muor, se muore:
Chè virtute è del cor balsamo eterno »].

Eripit se aufertque ex oculis perfecta virtus.

(SENECA, *De consol.*, 23, 2).

La perfetta virtù fugge dalla vista degli uomini, e sta nascosta. [G. LEOPARDI, *Canto di Saffo*:

« Virtù non luce in disadorno ammanto »].

Est virtus placitis abstinuisse bonis.

(OVIDIO, *Heroid.*, 17, 40).

Somma virtù è l'astenersi anche dai piaceri leciti.

..... Exeat ex aula
 Qui vult esse pius: virtus et summa potestas
 Non coeunt; semper metuet, quem saeva pu-
 [debunt.

(LUCANO, *Phars.*, 8, 492).

Fugga dalla reggia chi si vuol conservar virtuoso: la virtù ed il sommo potere non van d'accordo; sempre teme chi si vergogna delle crudeltà.

.Fas est praeteritos semper amare viros.

(PROPERZIO, *Eleg.*, 3, 4, 36).

È dovere sempre serbare amore agli uomini virtuosi che nella vita ci han preceduto.

Fortes creantur fortibus et bonis;
 Est in iuvenis, est in equis patrum
 Virtus, neque imbellem feroces
 Progenerant aquilae columbam.

(ORAZIO, *Od.*, 4, 4, 29-32).

La paterna virtù; come in suoi teneri
 Rampolli pianta si rinnova e infronda.
 Nasce dal pro', dal forte, il forte e 'l prode:
 Così da la virtude
 De' padri 'l toro ed il destriero ha lode;
 Nè mai di generose aquile figlia
 Uscita da le mude
 Fissò colomba imbelletta al sol le ciglia.

Gratior et pulchro veniens in corpore virtus.

(VIRGILIO, *Aen.*, 5, 344).

..... E quell' invitta
 Forza ch' ha la virtù con beltà mista.

(ANNIB. CARO).

Habet apud malos quoque multum auctoritatis
 virtus.

(QUINTILIANO, *Declam.*, 253).

Anche presso i malvagi, la virtù s'impone.

Hoc debemus virtutibus, ut non praesentes solum illas, sed etiam ablatas e conspectu colamus.

(SENECA, *De ben.*, 4, 30, 1).

Questo dobbiamo alle virtù: che non solamente si amano le virtù presenti, ma anche quelle che da noi son lontane. [DANTE:

« Fatti non foste a viver come bruti,
Ma per seguir virtute e conoscenza »].

In medio stat virtus.

(OVIDIO, *Metam.*, l. 2, 137).

La virtù sta nel mezzo. [Cioè fra gli estremi, e fuori delle esagerazioni. OVIDIO, veramente, dice: « Medio tutissimus ibis ». Seguendo la via di mezzo, camminerai sicurissimo].

Interrogas, quid petam ex virtute? Ipsam. Nihil enim habet melius ipsa pretium sui.

(SENECA, *De vita beata*, 9, 4).

Vuoi sapere che cosa io chieda dalla virtù? La virtù stessa. Poichè nessun premio essa può avere migliore che la virtù.

Ipsa quidem virtus sibimet pulcherrima merces.

(SILIO ITALICO).

La virtù è ottimo premio a sè stessa. [NICC. TOMMASÈO: « Se la virtù non avesse altro merito che il piacere diffuso nel cuore dei buoni, per ciò solo sarebbe singolare beneficio »].

Macte nova virtute, puer: sic itur ad astra.

(VIRGILIO, *Aen.*, 4, 641).

Godete dei vantaggi che vi reca la nuova virtù, o giovani: così si sale al cielo.

Magno ubique pretio virtus aestimatur.

(VALERIO MASSIMO 5, 4, 1).

In ogni luogo la virtù è tenuta in gran pregio.

Male enim se res habet, quum quod virtute effici debet, id tentatur pecunia.

(CICERONE, *De off.*, 2, 6, 22).

Pravamente opera chi tenta ottenere col denaro ciò che deve ottenere colla virtù.

Marcet sine adversario virtus.

(SENECA, *De provid.*, 2, 4).

La virtù che non trova contrasti, s'intiepidisce e stagna.

Maximas vero virtutes iacere omnes necesse est, voluptate dominante.

(CICERONE, *De fin.*, 2, 35, 117).

Tutte le maggiori virtù debbono per forza tacere, quando comanda il vizio ed il piacere.

. Mea
Virtute me involvo, probamque
Pauperiem sine dote quaero!

(ORAZIO, *Od.*, 3, 29, 54-56)

Virtù m'è scherno ed il seguir m'è pregio
Povertà senza fasto e senza sfregio.

Multorum obtrectatio devicit unius virtutem.

(CORNELIO Nepote, *Hannibal*, 1).

La maldicenza di molti riesce a sconfiggere la virtù di un solo.

Nec vero habere virtutem satis est, quasi artem aliquam, nisi utare.

(CICERONE, *De Rep.*, I, 2, 2).

Non basta avere la virtù senza farne uso; è come avere un'arte e non esercitarla.

Nihil est amabilius virtute, nihil quod magis alliciat ad diligendum.

(CICERONE, *Lael.*, 28).

Nulla è più amabile che la virtù; nulla v'è che più alletti ad amare.

Nihil est, mihi crede, virtute formosius, nihil pulchrius, nihil amabilius.

(CICERONE, *Ad fam.*, 9, 14).

Nulla, credimi, v'è di più prestante che la virtù, nulla di più bello, nulla di più amabile.

Non novit virtus calamitati cedere.

(P. SIRO, *Sent.*).

La virtù non sa darsi per vinta di fronte alle sventure. [SILVIO PELLICO, *Doveri degli uomini*: « La virtù costa sacrifici: chi non sa compirli è un vile »].

Nulla possessio, nulla vis auri et argenti pluri quam virtus aestimanda.

(CICERONE, *Parad.*, 6, 2).

Nessun possesso, nessuna quantità d'oro e d'argento è più da pregiare che la virtù.

Nulli praeclusa virtus est, omnibus patet, omnes admittit; omnes invitat, ingenuos, libertinos, servos, reges et exules; non eligit domum nec census, nudo homine contenta est.

(SENECA, *De ben.*, 3, 18).

A nessuno è vietato di raggiungere la virtù; si scopre a tutti, ammette tutti; tutti invita, i nati liberi, gli schiavi fatti liberi, i servi, i re e gli esuli; non sceglie nè casa nè averi: le basta l'uomo nudo.

Omnia alia incerta sunt, caduca, mobilia; virtus est una altissimis defixa radicibus, quae nunquam ulla vi labefactari potest, nunquam demoveri loco.

(CICERONE, *Phil.*, 4, 6).

Tutte le cose sono incerte, mobili, caduche; solamente la virtù ha profondissime radici che nessuna forza può nè corrompere nè svellere.

Opum contemptor, recti pervicax, constans adversus metus.

(TACITO, *Hist.*, 4, 5).

[Chi ha virtù di animo forte] è disprezzatore delle ricchezze, tenace nell'onestà, fermo contro ogni paura.

Plus tibi virtus tua dedit quam fortuna abstulit.

(CICERONE, *Ad fam.*, 5, 18, 1).

Ti dà più la tua virtù, di quello che ti toglie la fortuna.

Prosperum ac felix scelus

Virtus vocatur.

(SENECA, *Herc.*, *fur.*, 255).

Un delitto ben preparato e riuscito, si chiama virtù [e valore, come le guerre volute e premeditate].

Quaedam virtutes odio sunt, severitas obstinata,
invictus adversum gratiam animus.

(TACITO, *Ann.*, 15, 21).

Alcune virtù sono da noi odiate: severità costante, animo disprezzante i favori. (BERN. DAYANZATI). [METASTASIO, *Artaser.*, a. 2, s. 12:]

« Ha questa i suoi confini, e quando eccede,
Cangiata in vizio ogni virtù si vede »].

Quidquid fit cum virtute, fit cum gloria.

(P. SIRO, *Sent.*).

Tutto quello che si opera con virtù, si opera con gloria.

Saepe honorata virtus est, ubi eam fefellit exitus.

(SENECA, *Exc. Contr.*, 4, p. 425, ed. Bip.).

Spesso la virtù ha il dovuto onore, anche quando l'esito venne
a mancare.

..... Semita certe

Tranquillae per virtutem patet unica vitae.

(GIOVENALE, *Sat.*, 10, 363-364).

..... Virtude è quella

Che, accessibile a tutti, unico, certo

Apre il sentier d'una tranquilla vita.

Sola virtus praestat gaudium perpetuum, securum.

(SENECA, *Epist.*, 27, 3).

Solamente la virtù offre un godimento continuo, sicuro.

Solae faciunt virtutes beatum, nullaue alia
quisquam via hoc nomen adipiscitur.

(MACROBIO, *In somnium Scip.*, l. 1).

Le sole virtù fanno l'uomo felice, nè altrimenti la felicità si
acquista.

. . . . Stimulos dedit aemula virtus.

Stimoli offre l'emula virtù. (LUCANO, *Pharsal.*, l. 120).

Vilius argentum est auro, virtutibus aurum.

(ORAZIO, *Od.*, l. 1, 52).

Più che l'argento ha pregio l'oro, e meglio
Che l'oro è da pregiar virtude.

Virtus brevissime recta ratio dici potest.

(CICERONE, *Tusc. Disput.*, 4, 15, 34).

La virtù si può in breve definire: giusto modo di vivere.

Virtus est animi habitus naturae modo et ra-
tioni consentaneus.

(CICERONE, *De invent.*, 159).

La virtù è una qualità dell'animo consentanea o alla natura,
o alla ragione.

Virtus est medium vitiorum, et utrimque reductum.

(ORAZIO, *Epist.*, l. 1, 18, 9).

. La virtù nel mezzo
È a' vizi opposti, ed egualmente dista
Da l'uno e l'altro.

Virtus est per se ipsa laudabilis, et sine ea nihil
laudari poterit.

(CICERONE, *De orat.*, 2, 343).

La virtù è lodevole per se stessa, e nulla senza di essa si può
lodare.

Virtus et summa potestas non coeunt.

(LUCANO, *Phars.*, 8. 494-495).

Virtù e supremo potere non vanno d'accordo.

Virtus omni loco nascitur.

(SENECA, *Epist.*, 66, 2).

La virtù nasce in ogni luogo.

Virtus post nummos.

(ORAZIO, *Epist.*, I, I, 54).

La virtù vien dopo i denari. [Era la massima dei romani corrotti. Il poeta li fustiga in pieno].

Virtus, repulsae nescia sordidae,

Intaminatis fulget honoribus,

Nec sumit aut ponit secures

Arbitrio popularis aurae.

Virtus, recludens immeritis mori

Coelum, negata temptat iter via,

Coetusque vulgaris et udam

Spernit humum fugiente pinna.

(ORAZIO, *Od.*, 3, 2, 17)

A splendida virtù non macchia impura

Di sordido rifiuto il folgorante

Inviolato scintillar oscura.

Nè la bipenne da la man tremante

O si lascia cader, o in pugno chiude

Al soffio popolar d'aura incostante.

Ad uom non degno di morir, Virtude

Il ricusato altrui sentier del polo

Ardimentosa nel cimento schiude;

E le vulgari turbe, e l'imo suolo,

Palustre gora, a lei di nausea obbietto,

Fugge sdegnosa con rapido volo.

Virtus sine censu languet ubique.

(PALINGENIO, *Zodiacus vitae*, Lib. 6, 834.
Amsterdam, 1628).

La virtù se non è fiancheggiata da averi languisce dovunque.

Virtute duce, comite fortuna.

(CICERONE, *Ep. ad fam.*, 10, 3).

Se guida è la virtù, compagna sarà fortuna.

Virtutem incolumem odimus,
Sublatam ex oculis quaerimus invidi.

(ORAZIO, *Od.*, 3, 24, 31-32).

. Invidiosi

Aborriam la virtù fin ch'ella è intatta

E ci dogliamo se c'è tolta al guardo.

[E LEOPARDI, *Per le Nozze della sorella Paolina*:

« Virtù viva sprezziam, lodiamo estinta »].

Virtutes isdem temporibus optime aestimantur,
quibus facillime gignuntur.

(TACITO, *Agg.*, 1, 12).

Le virtù sono giustamente tenute in pregio nei tempi in cui facilmente possono nascere.

Virtutis laus omnis in actione consistit.

(CICERONE, *De off.*, 1, 6, 19).

Ogni lode della virtù sta nell'azione. [La virtù che nulla opera, ma si chiude in se stessa, non giova a nessuno, e rimane inutile].

Vult plane virtus honorem: nec est virtutis ulla
alia merces.

(CICERONE, *De rep.*, 3, 28, 40).

La virtù esige giustamente di essere onorata; nè può avere altra ricompensa migliore.

Vita domestica, v. AFFETTI, FAMIGLIA, MEDIOCRITÀ, MISURA NELLE COSE, MODESTIA, PARSIMONIA, PREVIDENZA, QUIETE.

Vita Sociale, v. SOCIETÀ, SOLITUDINE, UOMO.

Vita umana (v. pure ANIMO, AVVENIRE, COSTUMI, DESTINO, FORTUNA, GIOVENTÙ, INTEGRITÀ DI VITA, MORTE, NASCERE, PATRIA, SAGGEZZA, TEMPO, UOMO, VERITÀ, VICENDE DELLA VITA UMANA): •

Ad utilitatem vitae omnia consilia factaque nostra dirigenda sunt.

(CICERONE, *De orat.*, 5).

Ad utile della vita [nostra e dei nostri simili], noi dobbiamo convergere i nostri pensieri e le nostre opere.

. Breve et irreparabile tempus
 Omnibus est vitae, sed famam extendere factis,
 Hoc virtutis opus.

(VIRGILIO, *Aen.*, 10, 468-470).

E breve in tutti e lubrica e fugace
 E non mai riparabile sen vola
 L'umana vita. Sol per fama è dato
 A gli uomini, che sian vivaci e chiari
 Più lungamente.

(ANNIB. CARO).

Breve tempus aetatis, satis longum est ad bene
 honesteque vivendum.

(CICERONE, *De senect.*, 19, 70).

Breve è la durata della vita, ma abbastanza lunga per viver
 bene ed onestamente.

Brevis a natura nobis vita data est; at memo-
 ria bene redditae vitae sempiterna.

(CICERONE, *Philipp.*, 14, 12, 22).

Breve è la vita che ci dà la natura; ma la memoria di una
 vita bene spesa è eterna.

Brevis ipsa vita est, sed malis fit longior.

(P. SIRO, *Sent.*).

La vita per sè è breve, ma pei mali è troppo lunga. [A. ALEAR-
 DI, *L'immort. dell'anima* :

« Pallida vita! e tu saresti il grande
 Avvenimento degli umani e il solo?
 Il passato è una larva, a cui l'oblio
 Va scancellando i languidi profili;
 Il presente non altro è che il veloce
 Avvenire che passa. Ecco la vita:
 Un gaudio perso, una caduta lagrima
 Che la terra bevè; forse una colpa
 Travestita in rimorso, e una speranza
 Che fugge e irride, come fatua fiamma
 Allo smarrito in tenebrosa landa.

E il dolor, come re siede nel mezzo
Dell' inospita landa; e da lontano
Fra il turbinio della commossa polve
Sfolgoran gli assi e le cavalle insane
De la fortuna. E domina i tumulti
Ora un grido di morte, ora un plebeo
Scoppio di risa; e l' ansiosa turba
Sotto i fuggenti corridor tra i solchi
Maculati di sangue, urta la Dea »].

**Cum tristibus severe, cum remissis iucunde, cum
senibus graviter, cum iuventute comiter vivere.**

(CICERONE, *De am.*, 6, 13).

Coi malvagi vivi severamente; cogli umili giocondamente; coi
vecchi gravemente; colla gioventù famigliarmente.

**Discite, o miseri, et causas cognoscite rerum,
Quid sumus et quidnam victuri gignimus.**

(PERSIO, *Sat.*, 3, 60).

Delle cose, infelici, ah conoscete!
L' uom che sia, perchè nasca, perchè viva,
D' onde partir, dove piegar, dovete.

**Discite quam parvo liceat producere vitam,
Et quantum natura petat.**

(LUCANO, *Pharsal.*, 4, 377).

Imparate quanto poco necessita per vivere, e quanto domanda
la natura.

Dum differtur vita, transcurrit.

(SENECA, *Epist.*, I, 1, 3).

Mentre la vita si prolunga, passa. [DANTE, *Purg.*, 33, 54:

« Del viver ch' è un correre alla morte »].

Dum fata sinunt, vivite laeti.

(SENECA, *Herc. fur.*, 177).

Finchè il destino ve lo concede, vivete lieti.

. Dum loquimur, fugerit invida
Aetas: carpe diem, quam minimum credula po-
[stero.

(ORAZIO, *Od.*, I, II, 7-8).

Mentre parliam, dileguasi
L' invida età; a due mani
Stringi 'l di d'oggi, e credula
Non aspettar domani.

Ergo militia est hominum vita, hostibus omnis
Plenus ager, multi latitant, ubicumque latrones.

(PALINGENIO, *Zodiacus vitae*, *Virgo*, p. 128).

La vita degli uomini è un combattimento; il campo è pieno di nemici, molti disertano, dovunque sono ladri. [Mai come oggi questa verità fu applicabile !].

Et quibus in solo vivendi causa palato est.

(GIOVENALE, *Sat.*, II, 11).

Gente il cui viver sacro è al sol palato.

[DANTE, *Inf.*, 6, 52-54:

« Voi cittadini mi chiamaste Ciacco :
Per la dannosa colpa della gola,
Come tu vedi, alla pioggia mi fiacco »].

. Festinat decurrere velox
Flosculus, angustae miseraeque brevissima vitae
Portio; dum bibimus, dum sarta, unguenta, puellas
Poscimus, obrepat non intellecta senectus.

(GIOVENALE, *Sat.*, 9, 126-129).

Pensa che gioventù, fior passeggero,
D'un'effimera vita agil momento,
Vola veloce su lievissim'ala;
Mentre fra unguenti e vin, putte e ghirlande,
Noi vaneggiam, vecchiezza entro le vene
Suo gelo a stender, tacita sottentra.

Idem est ergo beate vivere et secundum naturam.

(SENECA, *De vita beata*, 8, 2).

Vivere secondo natura è viver bene.

Ii vivunt qui ex corporum vinculis, tamquam e carcere evolaverunt.

(CICERONE, *De rep.*, 6, 14).

Vivono veramente coloro che sanno sciogliersi dai legami del corpo, come da catene di un carcere.

. Ille potens sui
Laetusque deget, cui licet in diem
Dixisse « Vixi ».

(ORAZIO, *Od.*, 3, 29, 42-43).

Lieto e signor di sè vive chi possa
Dire al cader di ciascun giorno, *Io vissi*.

Inde fit, ut raro, qui se vixisse beatum
Dicat et exacto contentus tempore vita
Cedat uti conviva satur, reperire queamus.

(ORAZIO, *Sat.*, I, I, 117).

Quindi è che rado noi trovar possiamo
Chi felice si vanti esser vissuto,
E, trapassato della vita il corso,
Qual sazio commensal parta contento.

Indulge genio, carpamus dulcia: nostrum est
Quod vivis; cinis et manes et fabula fies,
Vive memor leti: fugit hora; hoc, quod loquor,
[inde est.

(PERSIO, *Sat.*, 5, 151-153).

Tua vita è mia; cogliam rose d'Amore;
Pensa che déi morir, pensa che vano
Spettro e polve sarai; volano l'ore;
Il momento in cui parlo è già lontano.

Labitur occulte, fallitque volatilis aetas
Et nihil est annis velocius.

(OVIDIO, *Metam.* 10, 519).

Tacitamente scorre, senza che l'uomo se ne accorga, il tempo,
e nulla è più veloce che gli anni.

Male vivet quisquis nesciet bene mori.

(SENECA, *De tranquill. an.*, 11, 4).

Male ha vissuto chi non sa morir bene.

Nihil est aliud bene et beate vivere, nisi honeste et recte vivere.

(CICERONE, *Parad.*, 1, 15).

Viver bene e felicemente non è altro che vivere onestamente
e con rettitudine.

. Nil sine magno
Vita labore dedit mortalibus.

(ORAZIO, *Sat.*, 1, 9, 59-60).

Mai nulla senza gran travaglio all'uomo
Diede la vita.

Non accepimus brevem vitam, sed facimus.

(SENECA, *Sent.*).

Non è già la vita che sia breve; siamo noi che ce la facciam tale.

Non de solo pane vivit homo.

(S. MATTEO, 4, 4; e S. LUCA, 4, 4).

L'uomo non vive di solo pane. [L'uomo non vive solamente
di vita materiale, ma deve sapere elevarsi ad alte cose spirituali].

Non est vivere, sed valere vita.

(MARZIALE, *Epigr.*, 5, 70, 12).

La vita non consiste nel vivere, ma nell'esser sani [di mente e
di corpo].

Non propter vitam faciunt patrimonia quidam,
Sed vitio caeci, propter patrimonia vivunt.

(GIOVENALE, *Sat.*, 13, 50-51).

Non per vivere agiati aman taluni
Tesoraggiar ; ma d'ingordigia ciechi,
Sol per tesoraggiar vivon la vita.

Non vivere bonum est, sed bene vivere.

(SENECA, *Epist.*, 70, 2).

Non è bene il vivere, ma il vivere bene.

Omnem crede diem tibi diluxisse supremum.

(ORAZIO, *Epist.*, 1, 4, 13).

Pensa che ogni giorno che spunta, sia l'ultimo.

Omnis vita servitium est.

(SENECA, *Sent.*).

Vivere vuol dir servire. [È un servizio reciproco, dal momento che viviamo in società].

Omnium mortalium vita est misera ; sed illorum
miserrima, qui ad alienum somnium dormiunt et
ad aliorum appetitum comedunt et bibunt.

(SENECA, *De vita b.*).

Di tutti i mortali la vita è triste, ma tristissima è la vita di
chi è costretto a dormire, a mangiare e bere secondo il capriccio
di altri. [DANTE, *Parad.*, 17, 58-60 :

« Tu proverai sì come sa di sale
Lo pane altrui, e com'è duro calle
Lo scendere e 'l salir per l'altrui scale »].

. . . . Patriaeque impendere vitam
Nec sibi, sed toti genitum se credere mundo.

(LUCANO, *Pharsal.*).

Consacrare tutta la vita alla patria, e considerarsi non nato per
sè, ma per tutto il mondo.

Profecto enim vita vigilia est.

(PLINIO, *Natur. hist.*, 18).

Vivere vuol dir vegliare.

Quam bene vivas refert, non quam diu.

(SENECA, *Epist.*, 101, 15).

Importa che tu viva bene, non quanto a lungo.

Quam est felix vita, quae sine odiis transit!

(P. SIRO, *Sent.*).

Quanto è felice la vita che trascorre senza odi!

Quomodo fabula, sic vita; non quam 'diu, sed
quam bene acta sit, refert.

(SENECA, *Epist.*, 77, 17).

La vita è come una leggenda: non quanto sia lunga, ma quanto
sia bene narrata, è quello che importa.

Sine doctrina vita est quasi mortis imago.

(DIONISIO CATONE, *Dist. de mor.*, 3, 1).

Senza dottrina, la vita è come l'immagine della morte.

Sol lucet omnibus.

Il sole splende per tutti. [Tutti hanno posto quaggiù. - Tutti
han diritto alla vita].

Summum crede nefas animam praeferre pudori,
Et propter vitam vivendi perdere causas.

(GIOVENALE, *Sat.*, 8, 83).

. Orror ti faccia
Anteporre al pudor un viver breve,
E la vita a serbar, sperder quel solo
Che bèa la vita.

Unus dies hominum eruditorum plus patet, quam
imperiti longissima aetas.

(POSIDONIO, *Sent.*).

Un giorno dell'uomo erudito è più lungo che un secolo del-
l'ignorante.

Vita hominum altos recessus magnasque latebras habet.

(PLINIO, *Epist.*, 3, 3).

Il cuore degli uomini è sì coperto e sì involuto, che non è quasi possibile di penetrarlo.

Vita humana prope uti ferrum est: si exerceas, conteritur; si non exerceas, rubigo interficit.

(CATO, apud *Gellium*, « Noctes Att. » II, 2).

La vita umana è quasi come il ferro: se l'eserciti, si consuma, se lo lasci inerte, la ruggine lo corrode.

Vitae brevis est cursus, gloriae sempiternus.

(CICERONE, *Pro Sex.*, 47).

Il corso della vita è breve: quello della gloria è eterno.

Vitae est avidus, quisquis non vult
Mundo secum pereunte mori.

(SENECA, *Thyest.*, 886).

È avido della vita colui che non vuol morire mentre con lui muoiono tutte le cose create.

Vitae summa brevis spem nos vetat incohare
[longam.

(ORAZIO, *Od.*, I, 4, 15).

Degli anni il breve termine

Vieta ordir lunga speme.

Vitam regit fortuna, non sapientia.

(CICERONE, *Tusc. Disput.*, 5, 9, ex
Graeco Callisthenis).

La vita è guidata dalla fortuna, non dalla saggezza.

Vivamus dum licet esse bene.

(PETRONIO, *Satyr.*, 34).

Viviam bene finchè ci è possibile. [Trimalcione così pensando ragionava da uomo assennato. E chi gli può dar torto?].

Vivas ut possis, quando non quis ut velis.

(CECILIO STAZIO, nel *Plodium* citato da Donato in *Andria*, 4, 5, 10).

Vivi come puoi, quando non puoi come vuoi.

Vivere est cogitare. (CICERONE *Tuscul. disp.*, 5, 38).

Vivere è pensare. [Ma se la vita è pensiero, è anche azione, perchè il pensare non basta].

Vivere, mi Lucili, militare est.

(SENECA JUNIOR, *Epist.*, 96, 5).

Vivere, o Lucilio mio, è combattere.

Vixit, dum vixit, bene. (TERENZIO, *Hecyr.*, 3, 5, 11).

Finchè visse, si studiò di viver bene. [È un detto epicureo, accettabile da chiunque.... anche dai filosofi spirituali].

Vittoria (v. pure GUERRA):

Bis vincit qui se vincit in victoria.

(P. SIRO, *Sent.*).

Due volte vince chi sa vincer sè stesso nel trionfo di una vittoria.

Et incerti fallax fiducia Martis.

(SILIO ITALICO, lib., 6).

È sempre fallace la fiducia in Marte incerto.

Male vincent quem poenitet victoriae.

(P. SIRO, *Sent.*).

Vince malamente chi si pente di aver vinto.

Melior tutiorque est certa pax quam sperata victoria.

(LIVIO, *Hist.*, 30, 30).

Migliore e più sicura è una pace certa che una vittoria sperata.

Res humanae ita se se habent: in victoria vel ignavis gloriari licet: adversae res etiam bonos detrectant.

(SALLUSTIO, *Iug.*, 53).

Le umane cose son fatte così: nella vittoria anche il vigliacco si vanta, e nelle cose avverse anche i buoni sono avviliti.

Rivalitatem non amat victoria. (P. SIRO, *Sent.*).

La vittoria non vuol rivali.

Saepius incautae nocuit victoria turbæ.

(CLAUDIANO, *De quarto cons. Hon.*, 336).

Spesso la vittoria nocque all' incauta plebe.

Vizi umani (v. pure DIFETTI UMANI, MALE, MALI, MALIZIA, MALVAGITÀ, PECCARE, SAGGEZZA, SUPERBIA, VIRTÙ):

Aliena vitia in oculis habemus, a tergo nostra sunt.

(SENECA, *De ira*, 2, 28, 8).

Sempre teniam sott'occhio i vizii degli altri, e mettiamo a tergo i nostri.

Amici vitias si feras, facias tua. (P. SIRO, *Sent.*).

Se sopporti i vizii degli amici [senza correggerli], li fai tuoi.

Consueta vitia ferimus, nova reprehendimus.

(P. SIRO, *Sent.*).

Sopportiamo i vizii usuali, e biasimiamo i nuovi.

Cum vitia prosunt, peccat qui recte facit.

(P. SIRO, *Sent.*).

Quando giovano i vizii, pecca chi opera virtuosamente.

Dives eram dudum, fecerunt me tria nudum:
Alea, vina, Venus; tribus his sum factus egenus.

(NEANDER, *Ethic. vet.*, p. 277).

Poco fa era ricco, e tre cose m'han fatto nudo: il gioco, il vino e Venere; con queste tre son diventato misero.

Dum vitant stulti vitia, in contraria currunt.

(ORAZIO, *Sat.*, I, 2, 24).

Gli stolti mentre fuggono un vizio, incappano in un vizio opposto.

. Eheu,
 Quam temere in nosmet legem sancimus iniquam!
 Nam vitiis nemo sine nascitur: optimus ille est,
 Qui minimis urgetur.

(ORAZIO, *Sat.*, I, 3, 66-69).

Quanto mai scioccamente iniqua legge
 Facciam contro noi stessi! Che già alcuno
 Senza vizii non nasce: ottimo è quegli
 Che n' ha minori.

Facile est teneros adhuc animos componere;
 difficulter reciduntur vitia quae nobiscum cre-
 verunt.

(SENECA, *De ira*, 2, 18).

È facile educar bene gli animi finchè son teneri: difficilmente
 si troncano i vizii che cogli anni son cresciuti.

. Nam frustra vitium vitaveris illud,
 Si te alio pravum detorseris

(ORAZIO, *Sat.*, 2, 2, 54-55).

. Quel vizio invano
 Schiverai, se da un altro tu non sia
 Distornato

Omne animi vitium tanto conspectius in se
 Crimen habet, quanto maior qui peccat habetur.

(GIOVENALE, *Sat.*, 8, 140).

Ogni deformità che l'alma insozza
 Tanto colpisce più, quanto il deforme
 In maggior lume dal suo grado è posto.

[DANTE, *Inf.*, 55-57 :

«Chè dove l'argomento della mente
 Si aggiunge al mal volere ed alla possa,
 Nessun riparo vi può far la gente »].

Pars hominum vitiis gaudet constanter et urget
Propositum; pars multa natat, modo recta
Interdum pravis obnoxia. [capessens,

(ORAZIO, *Sat.*, 2, 7, 6-8).

. Una parte de' mortali
Con costanza si gode de' suoi vizii,
E vieppiù in essi indura: un'altra parte,
Di gran lunga maggior, fluttua or seguendo
Vie che mettono al bene, ovver al male.

Quae fuerunt vitia, mores sunt.

(SENECA, *Epist.*, 39).

Le cose che un tempo sono state vizio, ora sono usanze.

Unicuique dedit vitium natura creato.

(PROPERZIO, *Eleg.*, 3, 14).

Ad ogni mortal che nasce diede natura suoi vizii.

Vitia erunt donec homines, sed neque haec continua et meliorum interventu pensantur.

(TACITO, *Hist.*, 4, 74).

Vi saranno vizii finchè sieno uomini; ma questi non sono continui, e vengono compensati dalle virtù dei migliori.

. . . . Vitiis nemo sine nascitur; optimus ille est
Qui minimis urgetur.

(ORAZIO, *Sat.*, 1, 3, 68).

Nessuno nasce scevro da vizii: ottimo è colui che ne conta meno.

Vitium omne semper habet patrociniū suum.

(P. SIRO, *Mim.*, 1351).

Ogni vizio sempre ha la sua scusante.

Voci, v. DICERIE, OPINIONE, POPOLO.

Volgo, v. POPOLO.

Volere - Volontà (v. pure ANIMO, COSTANZA, INTENZIONE):

Animus hominis quidquid sibi imperat, obtinet.

(P. SIRO, *Mim.*).

L'animo dell'uomo ottiene tutto quello che a sè comanda.
[VITTORIO ALFIERI, *Vita*: « Volli, sempre volli, fortissimamente volli ». E M. LESSONA: *Volere è potere*. E DANTE, *Purg.*, 2, 1:

« Contra miglior voler, voler mal pugna »].

Eripuit coelo fulmen, sceptrumque tyrannis.

Strappò il fulmine al cielo e lo scettro di mano ai tiranni. [Indovinatissima iscrizione per la statua di Beniamino Franklin, inventore del parafulmine, uno degli organizzatori della Rivoluzione d'America, e grande amico della libertà. Fu dettata da Turgot, che in parte la tolse da MANILIO ROMANO (*Astronomicum*, 1, 104) il quale aveva detto « Eripuit Jovi fulmen, viresque tonandi »].

Hoc volo, sic iubeo, sit pro ratione voluntas.

(GIOVENALE, *Sat.*, 6, 23).

. Io così voglio,
Così comando: il mio volere è legge.

Nil difficile volenti.

(ORAZIO).

Nulla è difficile a chi vuole. [MASS. D'AZEGLIO, *Ricordi*, c. 25: « Senza forte volontà non si giunge a far nulla di buono »].

Non qui iussus aliquid facit miser est, sed qui invitus facit.

(SENECA, *Epist.*, 61, 2).

Misero non è chi qualche cosa opera perchè comandato, ma chi opera di mala voglia.

Possunt quia posse videntur.

(VIRGILIO, *Aen.*, 5, 231).

Possono perchè credono di potere.

Quod potui feci; faciant meliora potentes!

Feci quel che ho potuto; facciano meglio quei che più possono.

Quod si deficient vires, audacia certe
Laus erit. In magnis et voluisse sat est.

(PROPERZIO, *Eleg.* 3, 1, 5).

Anche se mancan le forze, l'aver osato è degno di lode; e nelle grandi cose l'aver voluto è merito bastante.

Quod volumus sanctum est.

(S. AGOSTINO, *Contra Crescon. Donat.*, 4, 44.
Questo proverbio è di origine greca).

Teniamo per santa ogni nostra volontà.

Quoniam non potest id fieri quod vis,
Id velis quod possis.

(TERENZIO, *Andria*, 2, 1, 5).

Dal momento che non puoi quello che vuoi, procura di volere ciò che ti è possibile.

Ut desint vires, tamen est laudanda voluntas.

(OVIDIO, *Ex Pont.*, 3, 4, 79).

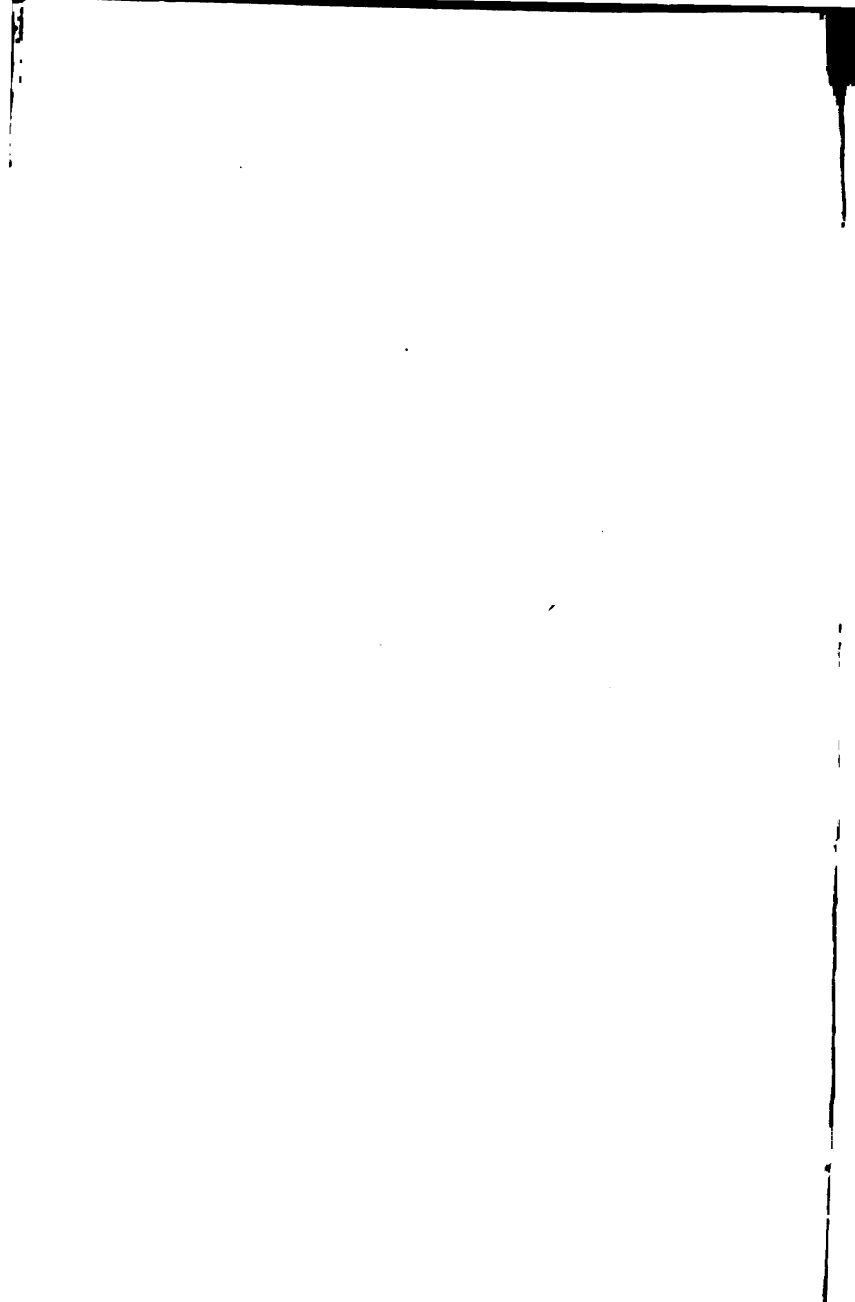
Anche se mancan le forze, la buona intenzione è da lodare.

Volto, v. ANIMO, FRONTE, OCCHI, SINCERITÀ.

Volubilità, v. AMORE.

Voluttà, v. GIUOCHI, LUSO, OZIO, PIACERE, RICCHEZZA,
RIPOSO.





PARTE SECONDA

BREVI MOTTI

DI USO COMUNE

NON AVENTI CARATTERE DI SENTENZE

A

Ab absurdo.

Per mezzo dell'assurdo [dimostrare una verità col provare assurdo il suo contrario. Termine filosofico e matematico antico].

Ab antiquo.

Sin dai tempi antichi. [Si riferisce ad usanze, tradizioni, ecc. sancite dal tempo].

Ab hoc et ab hac.

Da questo e da questa. [Si applica a chi parla a vanvera, a torto od a ragione].

Ab illo tempore.

Da quel tempo. [Antichissimo, non determinato].

Ab imis fundamentis.

Dalle più profonde origini.

Ab imo pectore.

Dal più profondo del petto [sdegno, ira, odio, erompenti].

Ab initio.

Dal principio [di chi comincia o ripiglia a dire o fare una cosa].

A Jove principium.

(VIRGILIO, *Ecl.*, 3, v. 60).

Si comincia da Giove. [« A Jove principium, Musae; Jovis omnia plena ». Cominciam da Giove, o Muse; tutte le cose son piene di Giove. Allude al fatto che quando uno vuol parlare deve cominciare dalla persona o cosa più importante].

Ab irato.

Da irato. [Atti compiuti nell'ira].

Ab origine.

Sin dall'origine.

Ab ovo.

(ORAZIO).

Dall'ovo. [Chi imprende a narrar le cose dalla prima origine].

Absit iniuria verbo.

(LIVIO, *Hist.*, 36, 7).

Sia detto senza intenzion di offendere.

Absque hoc.

(*Termine Legale*).

Escluso questo.

Abstine et sustine.

Astienti e sopporta.

Ab uno disce omnes.

(VIRGILIO, *Aen.*, 2).

Da uno impara a conoscerli tutti.

Ab urbe condita.

Dalla fondazione di Roma (753 a. C.). [La Storia di Roma di Tito Livio è intitolata « Ab urbe condita libri ». I Romani numeravano gli anni dalla fondazione di Roma. Si scrive anche semplicemente *ab u. c.*].

Abusus non tollit usus.

(*Reg. del Diritto Romano*).

L'abuso non annulla l'uso.

Abyssus abyssum invocat.

(*Salmo di Davide*, 62, v. 8).

L'abisso chiama l'abisso. [Un errore, una colpa, trascina l'altra].

Accessit.

Si avvicinò. [Il candidato che ottenne voti sufficienti, avvicinandosi al voto massimo].

Acta agere.

(TERENZIO, *Phorm.*, 2, 3, 72).

Fare una cosa già fatta. [Perdere l'opera e il tempo].

Acta est fabula.

La commedia è finita. [Parole di Augusto Imperatore, mentre moriva].

Ad aperturam libri.

Aprendo il libro come vien viene. [Si applica a chi sa tutto un testo, e ti dà ragione di esso in qualunque punto tu lo interroghi].

Ad audiendum verbum.

A sentire la decisione. [A ricevere istruzioni in merito ad un incarico, un dovere, ecc.].

Ad augusta per angusta.

A cose eccelse si giunge per vie difficili. [I congiurati nell'atto IV dell'*Ernani* di VICTOR HUGO hanno questa parola d'ordine].

Ad calendas graecas.

(SVETONIO, *Aug.*, 87).

Alle calende greche. [È un detto di Augusto, diventato proverbiale per quelli che non mantengono niuna promessa. A Roma, nelle *calende*, cioè nel primo di ogni mese, i creditori richiedevano i crediti; e i Greci non avevan calende].

Ad captandum vulgus.

Per accalappiare gli sciocchi.

Addenda.

Cose da aggiungere [ad uno scritto, ad un libro].

Addito salis grano.

(PLINIO, *Epist.*).

Coll'aggiunta di un granellin di sale [cioè di buon senso].

Ad gloriam.

Per la gloria. [Si applica ad un lavoro che non dà utile materiale].

Ad hoc.

A ciò, a questo [adatto, a proposito, rispondente alla cosa o questione di cui si tratta].

Ad hominem.

All'uomo. [Adatto alla persona di cui si tratta: « *Argumentum ad hominem* », che mira all'individuo direttamente, e lo colpisce in pieno, quando l'avversario lo trae dalle parole o dalle azioni della persona stessa].

Ad honorem.

A titolo di onore. [P. es. una laurea concessa per meriti estranei agli studi accademici. Il titolato, però, non può farne professione, ma solo fregiarsi del titolo].

Ad instar.

A guisa, a somiglianza, a misura, ad eguaglianza. [Cariche della Chiesa, a solo *titolo*, senza funzioni materiali].

Ad divinis.

Dalle cose divine. [La Chiesa sospende *a divinis mysteriis* i sacerdoti che giudica indegni di continuare nel loro ministero].

Ad interim.

Nel frattempo. [Carica provvisoria, finchè non sia nominato il vero incaricato, Ministro, Capo ufficio, Comandante, ecc.].

Ad libitum.

A piacere, a capriccio, a beneplacito.

Ad limina.

Sulla soglia, sul limitare, nei confini. [Termine con cui il Sommo Pontefice chiama i Prelati, inchinanti sulla soglia della sala pontificale, per conferire, ecc.].

Ad litem.

Limitato al processo in corso [senza che si possa esorbitare].

Ad literam.

Alla lettera, testualmente. [Come una traduzione, una trascrizione, ecc.].

Ad maiorem Dei gloriam.

A maggior gloria di Dio. [Nelle iscrizioni e nei canoni della Chiesa. Si abbrevia anche così A. M. D. G. Motto speciale dei *Gesuiti*, che così intestano le loro lettere].

Ad maiorem rei memoriam (A. M. R. M.).

A più duraturo ricordo della cosa. [Nelle iscrizioni].

Ad multos annos!

Per molti anni [tu possa vivere. Augurio].

Ad patres.

Ai padri che son passati; fra i più, al mondo di là.

Ad perpetuam rei memoriam.

A perpetua memoria della cosa, dell'avvenimento, ecc. [Su medaglie e monumenti].

Ad referendum.

Per riferire [su un dato argomento. È formula di cancelleria e diplomazia].

Ad rem.

Alla cosa [a proposito, a tono nel rispondere].

Ad rivum eundem.

Letteralmente: allo stesso ruscello [moralmente, allo stesso scopo. « Ad rivum eundem lupus et agnus venerant », è il principio di una favola di Fedro].

Ad sidera.

Alle stelle. [La fama, gli applausi, ecc. s'alzano sino alle stelle].

Ad unguem o in unguem.

Coll'unghia [perfettamente, a capello, a pennello].

Ad unum.

Finchè ve n'è uno. [All'ultimo].

Ad usum Delphini.

- Per uso del Delfino [cioè del primogenito dei re di Francia. Così erano chiamati i libri dei Classici annotati e castrati. Noi
 • oggi usiamo questa frase pei testi non integri o alterati, o per indicare una cosa monca, truccata, adattata ad uno scopo].

Ad valorem.

Secondo il valore. [Frase usata nell'applicazione dei dazi e delle dogane, ecc., alle merci, in proporzione al loro valore ed alla loro classificazione].

Adversus hostem aeterna auctoritas.

Contro il nemico invasore è eterno il diritto di possesso. [Non può esser prescritto. Legge delle 12 tavole].

Ad vitam aeternam.

Per la vita eterna. [D'una cosa che va per le lunghe].

Advocatus diaboli.

L'avvocato del diavolo [è così chiamato nelle beatificazioni, chi è preposto a confutare le asserzioni di coloro che propugnano i meriti del beatificando].

Aegri Somnia.

(ORAZIO, *Ars poet.*, 7).

Sogni d'inferno. [Vaneggiamenti, desideri di cose impossibili].

Aequo animo.

Con animo giusto, imparziale, sofferente i mali, con fermezza.

Aequo pulsat pede.

(ORAZIO).

Con piede uguale. [La morte colpisce tutti egualmente].

Aere perennius.

(ORAZIO).

Più durevole del bronzo. [Ved. Parte I, voce *Monumenti*].

Aesopi graculus.

(TERTULLIANO, *Avers. Valentinian.*, 12;
Fabulae Aesop.; FEDRO, 1, 3).

La cornacchia di Esopo. [Si applica a coloro che si fanno belli coi meriti degli altri. La cornacchia di cui narra Esopo si presentò al concilio degli uccelli con penne non sue: fu pelata e schernita].

Aeternum vale.

Addio per sempre. [Orfeo pronuncia queste parole quando per sempre perde Euridice. Così in OVIDIO].

Aes triplex.

(ORAZIO, *Od.*, I, 3, 9).

Triplice corazza di bronzo. [Fortemente, tre volte armato. E noi, oggi, per indicare un uomo duro di cuore].

Aetiopem dealbare.

Far venir bianco un nero Etiope. [Sforzo vano, impossibile].

Affidavit.

Assicurò. [Dichiarazione che i possessori stranieri di valori pubblici debbono presentare per l'esenzione delle tasse che i possessori nazionali, invece, pagano].

A fortiori.

(EUCLIDE, *Geometria*).

A maggior ragione.

Age quod agis.

Quel che fai, fallo bene.

A latere.

A fianco [del Papa. Titolo di Legati, a cui sono affidati incarichi speciali].

Albo signanda (o notanda) lapillo.

Da segnare con pietra bianca. [Per indicare cosa straordinaria, avvenimento lieto. Dai Romani i giorni fausti erano registrati su pietra bianca, e con nera gli infausti].

Alea jacta est.

Ved. Parte I, voce *Audacia*.

Alere flammam.

Alimentar la fiamma. [Coltivare una passione].

Alias.

Detto altrimenti.

Alibi.

Altrove. [Provare che uno era assente dal luogo in cui fu commesso un delitto].

Alpha et omega.

[Sono la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco, ed indicano il principio e la fine].

Alius et idem. •

(ORAZIO, *Carm. saecul.*).

Diverso e lo stesso. [Indica il sole che ogni giorno risorge. Si applica alle cose che si rinnovano].

Alter ego.

Un altro me stesso. [Chi rappresenta in tutto un altro].

Alteri saeculo.

(C. STAZIO, *Fragm.*, 2).

Nell'altro secolo. [« Serit arbores, quae alteri saeculo prosint »]. Pianta alberi che nel secolo veniente daran frutto].

Amantes amentes.

Ved. parte I, voce *Amore*.

Ama tamquam osurus.

Ved. parte I, voce *Amici*.

Amicus amico. '.

Ved. parte I, voce *Amici*.

Amicus ollaris.

Ved. parte I, voce *Amici*.

Amor arma ministrat.

Ved. parte I, voce *Amore*.

Anguis in herba.

Il serpe nell'erba. [Cose nascoste, insidie].

Animae dimidium meae.

Ved. parte I, voce *Amici*.

Ante mare, undae.

Avanti al mare, le onde. [L'effetto vien dopo la causa].

A posteriori.

Dopo le conseguenze.

A priori.

Da quel che precede.

Aquae potoribus.

Dai bevitori d'acqua. [Secondo Orazio, non si potevano attendere versi immortali da chi beveva acqua].

Arbiter elegantiarum.

Arbitro delle eleganze. [TACITO, *Ann.*, 6, 18, dice « *Elegantiae arbiter* »].

A remotis.

In disparte. [Cose che si scartano].

Argumentum ad crumenam.

L'argomento della borsa. [Se mancano le buone ragioni, supplisce la borsa ben fornita].

Argumentum baculinum.

L'argomento del bastone.

Argumentum ad hominem.

Argomento personale.

Ars longa vita brevis.

Ved. parte I, voce *Arte*.

Artes Fabianae.

Arti usate da Fabio. [Accorti artifici per indugiare].

A sacris.

[Il sacerdote interdetto « a sacris » non può più esercitare il suo ministero].

Asinus asinum fricat.

Un asino frega l'altro. [Due ignoranti che s'incensano a vicenda].

Asinus in cathedra.

Un asino che fa da maestro.

Audaces fortuna iuvat.

La fortuna aiuta gli audaci.

Audiatur et altera pars. (SENECA, *Medea*, 2, 199).

Si senta anche l'altra parte. [Frase usata dai giudici].

Auri sacra fames.

Esecranda fame d'oro. (Ved. parte I, voce *Avarizia*).

Aut aut.

O, o. [Dilemma, con cui s'invita qualcuno a decidersi o in un senso, o in un altro].

Ave, Caesar, morituri te salutant.

Ved. parte I, voce *Auguri*.

Avia pervia.

Le cose difficili diventano facili. [Lo stemma di Modena è una *trivella*, che sotto reca questa dicitura: ed è allusione al modo semplice con cui, mercè la trapanazione degli strati del suolo, ne sgorga l'acqua].

B

Barba non facit philosophum.

Ved. parte I, voce *Apparenze*.

Beati pauperes spiritu.

Beati i poveri di spirito. [Cioè i semplici. Motto di Gesù, che noi applichiamo, in senso ironico, a chi compie cretinerie].

Beati possidentes.

Beati quelli che possiedono. [È un motto attribuito a Bismark, ma non suo, poichè nel Diritto Romano abbiamo: « Possessores sunt potiores, licet nullum ius habeant » (ULPIANO, l. 5, *Si usus-fruct., pet.*, 7, 6). Chi possiede è, in linea di diritto in condizioni più favorevoli (di chi non possiede), benchè non abbia diritti].

Bis in idem.

Due volte nello stesso caso.

Bis repetita placent.

(ORAZIO).

Le cose due volte ripetute, piacciono.

Bona fide.

In buona fede. [Compra, vendita, ecc.].

Bononia docet.

Bologna insegna. [Allusione al suo antico e famoso « Studio », poi Università. In contrapposto si disse per ischerzo: « Bononia ridet », « Bononia bene manducat », « Bononia gaudet ». E DANTE, *Inf.*, 23, 103-105:

« Frati gaudenti fummo, e Bolognesi,
Io Catalano e questi Loderingo
Nomati, e da tua terra insieme presi »].

Brevi manu.

Da mano a mano, direttamente, di persona. [Come un pagamento fatto personalmente, senza intermediarii].

C

Caetera desiderantur, o caetera desunt.

Le altre cose mancano. [Si pone sui libri, quando il testo originale non continua per mancanza di documenti o di pagine].

Canis a non canendo.

Cane, non da *cano*, canto. [Si usa scherzosamente riferendoci a parole che sembrano simili, senza che lo siano].

Caput mundi.

(Roma) capo del mondo, [della civiltà].

Cara deum soboles.

Ved. parte I, voce *Adulazione*.

Carpe diem.

(ORAZIO, *Odi*, I, 2).

Approfitta dell'oggi. [Sfrutta il momento. Ved. la voce *Tempo*, nella parte I].

Casus belli.

Caso di guerra. [Frase che si usa per indicare fatti che posson dar luogo a questioni internazionali ed a guerre].

Casus foederis.

Caso d'alleanza. [Frase che si usa per indicare un fatto, un motivo, una circostanza che rende necessaria l'alleanza fra due nazioni].

Cave a consequentiariis.

Guardati da chi sottilizza, dai cavillatori.

Caveant consules.

Provvedano i consoli. [Formula con cui il Senato Romano investiva i consoli d'un potere dittatoriale. « Provvedano i consoli che la repubblica non soffra danni »].

Cave a signatis.

Guardati dai segnati. [Pregiudizio volgare su coloro che recano un segno, un'anomalia corporale, quasi che la natura li abbia bollati].

Cave canem.

Ved. parte I, alla voce *Falsità*.

Cave ne cadas.

Guarda di non cascare. [Si usa in senso figurato].

Cedant arma togae.

Ved. parte I, voce *Armi*.

Charitas Christi urget nos.

La carità di Cristo ci urge. [Spesso è sopra le entrate di ospedali, opere pie, ecc.].

Cicero pro domo sua.

Cicerone per la sua casa. [Cicerone pronunziò un'orazione (che a noi pervenne col titolo « Pro domo sua ») colla quale chiedeva al collegio de' pontefici l'area della sua casa incendiata nell'esilio e i denari per ricostruirla. Si usa quando uno perora la propria causa].

Cineri gloria sero venit.

(MARZIALF).

A chi è morto tardi giunge la gloria.

Circaeο poculo.

Ved. parte I, voce *Amore*.

Cogito, ergo sum.

(CARTESIO).

Penso, quindi esisto. [Questo aforismo fu volto in ridicolo da quest'altro: « Edo, ergo sum ». Mangio, quindi esisto »].

Cominus et eminus.

Da vicino e da lungi. [Motto di re Luigi XII di Francia].

Compelle intrare.

Fateli entrare. [Parole di Gesù nella Parabola del Convito e degli invitati].

Compos sui.

Padrone di sè. [Per lo più si usa in senso negativo: « non è compos sui ». « Non sa quel che si faccia »].

Conditio sine qua non.

Condizione senza la quale non [è possibile accordarci, ed intenderci].

Consensus omnium.

Consenso di tutti.

Consilio manuque.

Col pensiero e colla mano. [Aiuto morale e materiale ad un tempo].

Consummatum est.

(*Vangelo di S. GIOVANNI, cap. 19, v. 30.*)

È finita. [Ultime parole di Cristo morente, dopo aver bevuto l'aceto dalla spugna].

Coram populo.

In pubblico. [Si dice specialmente del parlare].

Cor cordium.

Cuor dei cuori.

Corona nobilium, Crux populi, Griphi notariorum.

La Corona è pei nobili, la Croce pel popolo, i Grifi pei notai. [Descrive ironicamente lo stemma della Repubblica di Genova].

Corpus delicti.

Il corpo del delitto. [La prova materiale del reato. Si usa pure in senso scherzevole].

Cras credo, hodie nihil.

(TERENZIO VARRONE, *De lingua latina*).

Domani si fa credito, oggi no.

Credo quia absurdum.

Lo credo perchè assurdo. [Parole di Sant'Agostino. La fede cristiana ha carattere dogmatico, e la ragione è preceduta da quella].

Crescit eundo.

Cresce andando. [Per indicare il progressivo aumento delle cose. Si dice specialmente della fama. VIRGILIO, *Aen.*, 4, 175, dice: « Virresque acquirit eundo ». E nell'andare acquista forza].

Crescite et multiplicamini.

(GENESI, c. 1, v. 28).

Crescete, e moltiplicatevi.

Crevit Ragusia Hyblae ruinis.

Crebbe Ragusa sulle rovine di Ibla. [Motto sullo stemma di Ragusa].

Cui bono?

A che serve?

Cui prodest scelus, is fecit.

(SENECA, *Medea*).

Il delitto lo commise chi ne aveva l'interesse.

Cuique suum.

(ULPIANO, l. 10, § 1, *De just. et jure*).

A ciascuno il suo. [Tutta la Giurisprudenza Romana era ridotta a tre principii: « Honestè vivere, neminem laedere, suum cuique tribuere ». Vivere onestamente, non ledere nessuno, dare ad ognuno ciò che gli spetta].

Cum grano salis.

(PLINIO, *Nat. hist.*, 28, 8).

Con un pizzico di sale. [Di cosa che va considerata con discernimento, e non alla lettera o alla leggera].

Cumini sector.

Ved. parte I, voce *Avarizia*.

Cura ut valeas.

(CICERONE, *Ep. ad fam.*).

Procura di star sano. [Bella forma di saluto, chiudente le lettere, come questa: « Si tu vales bene est, ego quoque valeo »: Se tu stai bene, ne son lieto: anch'io sto bene, — con cui Cicerone spesso iniziava le lettere].

Currenti calamo.

Con penna corrente. [Di scritto improvviso senza pretese letterarie].

D

Date obolum Belisario.

Ved. parte I, voce *Aiuto*.

D. D. D., o Dat, Donat, Dicat.

Dà, Dona, Dedica. [Nelle Epigrafi e nelle Dediche dei libri].

De auditu.

Per sentito dire. [Di cose che si ripetono per averle udite].

De cuius.

Del quale si tratta. [Formula di giurisprudenza. Nei testamenti: « Della cui eredità di tratta »].

De Facto.

Di fatto. [In opposto a « De iure ». Di diritto].

De hoc satis.

Di ciò basta. [L'argomento, o la discussione è esaurita: passiamo ad altro].

De iure.

Di diritto. Ved. De facto. [Termine legale].

Delenda Carthago.

Cartagine va distrutta. [Motto famoso di Catone il vecchio che credeva necessario l'annullamento della rivale. — GIUS. GIUSTI ha una poesia contro l'Austria, così intitolata].

De minimis non curat praetor.

Il pretore non si cura dei minimi affari. [Si usa quando non intendiamo occuparci di piccole cose che non meritano la nostra attenzione, di piccole mende].

Deminutio capitis.(GAIO, *Inst. Iuris Rom.*).

Diminuzione di capo. [Perdita della libertà, della famiglia, dei diritti civili, ecc.].

De nihilo, nihil.(PERSIO, *Sat.*, 3, 83).

Dal nulla non nasce nulla.

Dentibus albis.

A denti bianchi. [Frase di Orazio, indicante il mordere, satirizzare, ridendo, senza conficcare i denti nella carne, a sangue].

Deo gratias.

Grazie a Dio. [Ultime parole della messa. Era anche antico saluto italiano, entrando nelle case. Ora è conservato dai religiosi. Si usa comunemente per indicare che una cosa è finita bene, o dopo molto tempo si è riusciti a condurla a termine].

Deo ignoto.

Al Dio ignoto. [Predicando San Paolo in Atene, lesse su un tempio questa frase, e disse a' Greci che quel tempio era eretto al Dio de' cristiani].

Deo iuvante.

Coll' aiuto di Dio, se Dio vuole.

Deo optimo Maximo, oppure D. O. M.

A Dio Ottimo Massimo. [E sui templi pagani J. O. M. A Giove Ottimo Massimo].

De plano.

Di piano, agiatamente e senza difficoltà. [Frase giuridica, che troviamo pure in DANTE, *Inf.*, 22, v. 85:

« Danar si tolse, e lasciollì di piano »].

Desinit in piscem.

Ved. parte I, voce *Arte*.

De te fabula narratur.

(FEDRO).

Di te parla la favola. [Giungi a proposito: si parlava proprio di te].

Deux ex machina.

Il Dio che appare dalla macchina. [La divinità sui teatri antichi appariva su una macchina, spesso a risolvere situazioni difficili. Si usa con ironia, indicando una persona che è l'anima di un'azienda, o capo essenziale in un affare, un intrico, ecc.].

De visu.

Avendo visto. [Si dice di cosa vista; di avvenimento a cui abbiamo assistito. È contrapposto a « De auditu », per sentito dire].

Dies irae, dies illa.

In quel giorno dell'ira, del giudizio universale. [Principio di un inno della Chiesa, che si canta pei defunti. In esso sono stranamente commisti Davide e le Sibille!].

Difficiles nugae.

(MARZIALE, *Epigr.*, 2, 86).

Bagattelle difficili. [Si usa per mordere chi si dà attorno, briga, s'affanna seriamente per cose da nulla].

Dii meliora piis.

(VIRGILIO, *Aen.*).

Diano gli Dei le migliori cose a chi li venera.

Disiecti membra poetae.

Le membra del dilaniato poeta. [Si usa parlando di citazioni riportate in modo frammentario. Ved. parte I, alla voce *Poeti*].

Diis Manibus Sacrum, oppure D. M. S.

Sacro agli Dei Mani. [Iscrizione funeraria].

Distingue frequenter.

Distingui frequente, analizza.

Divide et impera.

Dividi, e dominerai. [Ved. parte I, voce *Imperare*].

Diviserunt vestimenta mea.

Divisero fra di loro le mie vesti. [Motto del Vangelo. È S. Matteo che dice questo delle vesti di Gesù. GIUS. GIUSTI fa dire all'Italia queste parole, in merito agli stranieri che la dilaniavano].

Doctor in utroque.

Dottore nell'uno e nell'altro diritto. [Civile e canonico. Ved. il *Gingillino* del GIUSTI].

Do ut des.

Do perchè tu dia. [Si usa in reciproci interessi, vicendevoli convenzioni, ecc.].

Dulcis in fundo.

Dolce alla fine. [Si applica a cose che hanno esito felice, dopo gravi fatiche o sacrifici].

E**Ecce iterum Crispinus.**

Ecco ancora Crispino. [Parole di Orazio. Si usano quando un noioso torna e ritorna fra i nostri piedi, inopportuno, non chiesto].

Ehu! pudor.

Oh! vergogna. [Per riprovare cose contro l'onestà e il pudore].

Eiusdem farinae.

Della stessa farina. [Si dice di due persone che si equivalgono, in significato non buono].

Errando discitur.

Errando s'impara.

Errare humanum est.

Errare è dell'uomo.

Etiam periere ruinae.

Anche le rovine perirono. [LUCANO, *Pharsal.*, 9, 969, raccontando la visita di Cesare alle rovine di Troia].

Etiam si omnes, ego non.

Se anche tutti ti tradissero, io no. [Parole di Pietro a Gesù, nell'orto degli olivi].

Et nunc erudimini!

(*Salmo 2, v. 10*).

Ed ora imparate. [La lezione è: « Et nunc, reges, intelligite, erudimini qui iudicatis terram ». Ed ora comprendete, istruitevi, o re, che siete giudici della terra. Si applica dopo che uno ha narrato un fatto, o dimostrata una cosa].

Eureka!

Ho trovato. [Esclamazione di gioia d'Archimede quand'ebbe scoperto nel bagno la legge specifica del peso dei corpi].

Ex abrupto.

All'improvviso. [Di chi parla senza preparazione, od entra nell'argomento, senza esordio].

Ex aequo.

A merito, a titolo eguale. [Giudizio che si pronuncia nei concorsi].

Ex cathedra.

Dall'alto della cattedra. [Si dice di chi insegna, e del sommo pontefice quando si pronuncia su cose di fede. Si usa in senso ironico di chi sentenzia in tono dottorale e pomposo].

Excelsior!

(Sempre) più in alto. [Correttamente, si dovrebbe dire « Excelsius »].

Exceptis excipiendis.

Eccettuate le cose che si debbono lasciar da parte.

Ex commodo.

A comodo.

Ex confesso.

Per confessione. – Per comun parere.

Ex consensu.

Per consenso, approvazione.

Ex dono.

Per dono.

Exequatur.

Si eseguisca. [Si usa per indicare l'autorizzazione del re ai Ministri stranieri, ed al vescovi di esercitare le funzioni a cui furono eletti].

Ex libris.

Questo è uno dei libri che appartengono alla tale o tal'altra biblioteca. [Con questa espressione s'indicano tutti i contrassegni, quali stemmi, emblemi, allegorie, monogrammi, ecc. impressi o applicati su di un libro, atti ad indicarne la proprietà. A questi cartellini dobbiamo, se i nomi di molti eruditi bibliofili ci sono stati tramandati].

Ex ore parvolorum veritas.

La verità è sulla bocca dei fanciulli.

Ex ore tuo te iudico.

Ti giudico dalle tue stesse parole.

Experto crede Ruperto.

Ved. parte I, alla voce *Esperienza*.

Ex professo.

Di proposito, con fondamento. [Si dice di chi parla di una cosa, o tratta una cosa con vera competenza].

Extra muros.

Fuori delle mura della città.

Ex ungue leonem.

Dall'unghia si conosce il leone. [Anche da un minimo atto, detto, verso, conosci la potenza materiale o morale di una persona].

F

Fabas indulcat fames.

La fame fa dolci anche le fave.

Facile inventis addere.

Facile è aggiungere qualche parte alle cose inventate.

Facilis descensus Averni.

(VIRGILIO, *Aen.*, I, 360).

Facile è la discesa all'inferno. [Ma ne è difficile il ritorno].

Fac simile.

Fa una cosa simile. [Si dice per indicare la riproduzione esatta di uno scritto, di un bronzo od altro].

Facta, non verba.

Fatti, e non parole. [Non ciarle, non promesse, ma atti, ci vogliono].

Factotum.

Fa tutto. [Persona di fiducia nel disbrigo di affari. Ma specialmente per indicare un trafficone].

Fata obstant.

(VIRGILIO, *Aen.*).

Si oppongono i fati.

Favete linguis.

(ORAZIO, *Od.*, 3, 1).

Fate silenzio. [Formula colla quale nei sacrifici e teatri s'intimava silenzio ed attenzione].

Felix culpa!

Felice colpa. [Parole di Sant'Agostino a proposito del peccato d'Eva, che all'umanità aveva valso la venuta di Cristo].

Ferrum ferro exacuitur.

Il ferro s'aguzza col ferro. [Proverbio di Salomone. Noi abbiamo « Una mano lava l'altra »; « Chiodo scaccia chiodo »].

Fervet ópus.(VIRGILIO, *Georg.*, 4, 169).

Ferve il lavoro. [Così dice Virgilio del lavoro delle api. E si applica al lavoro umano, quand'è nel momento più febbrile e intenso].

Festina lente.

Affrettati lentamente. [Ved. parte I, voce *Indugio*].

Fiat lux.

Sia fatta la luce. [Parole nella *Genesi* (1, 3), quando Dio creò il mondo].

Fiat voluntas tua.

Sia fatta la tua volontà. [Parole di Gesù nel *Pater noster*, rivolte a Dio. Si ripetono in senso di rassegnazione al volere di altri, quando si è impotenti a far diversamente o a contrastare].

Fideliter excubat.

Fedelmente vigila.

Fides graeca.

Malafede.

Fidus Achates.

Ved. parte I, alla voce *Amici*.

Finis coronat opus.

Il fine corona l'opera.

Finis Poloniae.

Fine della Polonia. [Grido attribuito a Kosciuszko, eroe della Polonia, fatto prigioniero dai Russi nel 1774].

Fit via vi.

(VIRGILIO).

Colla forza ci facciamo strada.

Fluctuat, nec mergitur.

È agitata dalle onde, ma non si sommerge. [Motto della città di Parigi, che ha per istemma una nave in mare].

Fortiter et suaviter.

Fortemente e dolcemente [si deve educare la gioventù].

Frangar non flectar.

Mi spezzerò ma non mi piegherò.

Fruges consumere nati.

(ORAZIO).

Nati solo per mangiare. [Applicabile agli oziosi].

Furor arma ministrat.

(VIRGILIO).

La rabbia dà armi.

G

Genius loci.

Ved. parte I, voce *Imprese*.

Gens iniqua, non videbis (o habebis) ossa mea.

Gente iniqua, non vedrai (o non avrai) le mie ossa.

Gloria victis.

Gloria ai vinti. [Generosa frase latina in opposizione alla frase barbarica « Vae victis! », guai ai vinti!].

Graecum est, non legitur.

È greco, non si può leggere. [Motto usato un tempo da chi leggendo un testo latino incontrava qualche frase greca. Nel medio evo il greco era noto a pochi. Dante stesso pare che non lo conoscesse].

H

Habeas corpus.

Abbi il tuo corpo. [Frase giuridica, che si riferisce alla libertà della persona incolpata e chiamata in giudizio].

Habemus confitentem reum.(CICERONE, *Pro Ligario*, I, 2).

Abbiamo il reo confesso. [Si ripete quando dalla bocca stessa dell'accusato esce la confessione della sua colpa].

Habemus pontificem.

Abbiamo il pontefice. [A concistoro finito, il cardinale decano annuncia al popolo, che attende, l'elezione del nuovo papa con questa formula: « Nuncio vobis gaudium magnum: habemus pontificem ! » - Si usa comunemente per indicare qualunque elezione ad un'alta carica].

Haec ornamenta mea.

Questi sono i miei gioielli. [Valerio Massimo pone questa frase in bocca a Cornelia madre dei Gracchi che mostrò i suoi figli ad una matrona la quale vantava i suoi gioielli ed i suoi ori].

Helenae crater (o poculum).

Ved. parte I, voce *Bellezza*.

Hic et nunc.

Qui, ed ora. [Sull'istante].

Hic manebimus optime.(LIVIO, *Hist.*, 5, 55).

Qui resteremo benissimo. [Quando i Galli ebbero incendiata Roma, molti senatori volevano che si andasse a stare a Veio; ma Camillo si opponeva. Ed un centurione che passava pel foro gridò in favore di Camillo: « Statue signum: hic manebimus optime ». E quando nel 1870 la capitale da Firenze fu portata a Roma, Quintino Sella ripeté questo grido].

Hic sunt leones.

Qui sono i leoni. [Frase che si legge sulle carte geografiche antiche, nelle regioni allora inesplorate dell'Africa].

Hoc erat in votis.(ORAZIO, *Sat.*, 2, 6, 1).

Questo era nei desideri. [Più comunemente si dice « Quod erat in votis ». Si usa per indicare l'esito ottenuto di una cosa che si desiderava].

Hodie mihi, cras tibi.

Oggi a me, domani a te.

Homo trium literarum.

Ved. parte I, voce *Ladri*.

Honoris causa.

A motivo di onore. [Così è definita la laurea che le Università accordano a persone che si sono distinte per meriti, senza che abbiano subito esami; ma, anche, senza che acquistino il diritto di insegnare o concorrere a cattedre].

Honos habet onus.

Ogni onore trae con sé un ónere.

I

Ignoti nulla cupido.

Ved. parte I, voce *Cagione delle cose*.

Illico et immediate.

Sul luogo ed immediatamente.

Imprimatur.

Si stampi. [Espressione con cui la Censura ecclesiastica permette la stampa di scritti, dopo averli esaminati].

In anima vili, *oppure*: In corpore vili.

In corpo vile. [Così dicono i fisiologi compiendo esperimenti su animali. E si ripete ironicamente su persone, o su cose: p. e. prima di dedicarsi a restaurare buoni quadri, si debbono fare esperimenti su quadri di poco valore, per giungere alle dovute conoscenze].

In articulo mortis.

In punto di morte. [Benedizione, assoluzione].

In cauda venenum.

Nella coda sta il veleno. [Si dice dello scorpione: ma si adatta ad una frase mordace che chiuda una lettera, ad una considerazione arguta che termini un discorso, ecc.].

Incipit Vita Nova.

Comincia la vita nuova. [Con queste parole DANTE inizia l'opera sua *Vita Nova*, che, nelle collezioni, fa parte delle sue *Opere minori*; piena di sapienza della vita e di sfumature di sentimenti].

In extenso.

Per intero. [Copiare un manoscritto, un atto legale, ecc. nella sua integrità].

In extremis.

Nell'ultimo momento. [Testamento, confessione, matrimonio, ed anche onorificenze e nomine date quando un ministro sta per cadere: uso, ormai, in casa nostra diventato abuso, con cui si ricompensano transazioni di deboli coscienze, servigi prestati ad un partito, ecc.].

In hoc signo vinctes.

In questo segno tu vincerai. [La leggenda narra che a Costantino imperatore mentre si preparava in Roma a combattere contro Massenzio (anno 312 dopo Cristo) apparve in cielo una croce con questa frase, e fu vincitore. Tale fatto lo fe' convertire al cristianesimo, ed egli fece scrivere il motto sulle sue insegne].

In iure utroque.

Nell'uno e nell'altro diritto. [Laureato in diritto civile e canonico].

In manus tuas commendo spiritum meum.

(S. LUCA, c. 23, 46).

Nelle tue mani affido lo spirito mio. [Gesù morendo rivolse a Dio queste parole. Noi le usiamo quando ci volgiamo a qualcuno da cui dipende la nostra sorte, l'esito di una qualche nostra aspirazione, ecc.].

In partibus.

Nelle parti. [Sottint. « infidelium ». Cioè nei paesi degli infedeli, non convertiti al cristianesimo. Si dice dei vescovi eletti ad un luogo in cui non possono avere che sede nominativa: forma onorifica. Si dice pure di ministri, ambasciatori, ecc.].

In pectore.

In petto. [Dicesi di candidati al cardinalato che il papa ha stabilito di eleggere, ma che ancora non ha annunciati. E, per estensione, si dice pure di cariche civili].

In poculis.

Vedi « Inter pocula ».

In primis et ante omnia.

Primamente, e innanzi a tutto.

In saccula saeculorum.

Nei secoli dei secoli. [Per indicare che una cosa dura lungamente, che non finisce più].

Insalutato hospite.

Senza salutare l'ospite. [Di chi mal riconoscente si allontana senza neanche salutare chi cortesemente l'ha accolto].

In scirpo nodum quaerere.

Cercare il nodo nel giunco. [Trovare difficoltà dove non ve ne sono].

Instar omnium.

Come tutti fanno. [Operare, vestire, dire, ecc.].

Intelligenti, pauca.

A buon intenditor, poche parole.

Interim.

Frattanto. [Questa voce si usa ad indicare un incarico transitorio, e specialmente di ministri « ad interim »].

In terminis.

Alla fine. [Decisione presa « in terminis »].

Inter nos.

Fra di noi, in confidenza.

Inter pocula.

Tra i bicchieri. [Discorsi, motti, verità che si dicono bevendo, e stando in allegria comitiva].

Inter vivos.

Tra vivi. [Donazioni. Termine legale].

Intra muros.

Tra le mura. [Entro la città. Contrapposto ad « Extra muros »].

Intus et in cute.

(PERSIO, *Sat.*, 3, 90).

Dentro e fuori nella pelle. [« Ego te intus et in cute novi ».
Ti ho conosciuto bene di dentro e di fuori].

In unguem.

V. « Ad unguem ».

In verba magistri.

(ORAZIO, *Ep.*, 1, 1, 14).

Nelle parole del maestro. [Credere o giurare nell'autorità del maestro, senza ch'egli adduca documenti o prove di quel che dice o scrive].

In vino veritas.

Chi ha bevuto dice la verità.

Invita Minerva.

A dispetto di Minerva. [Di chi non avendo l'estro, ad ogni costo vuole far versi].

Io, triumphe!

Evviva, trionfo! [Grido che alzavano i soldati romani al loro generale trionfante. « Io » è un'interiezione che significa ora dolore, ora gioia].

Ipse dixit.

L'ha detto lui. [Per indicare l'autorità di una persona che si pronunciò su di una cosa in cui ha competenza indiscutibile. Vedasi pure « Magister dixit »].

Ipse fecit nos.

Egli ci ha fatti. [Principio di un Salmo. Si usa per indicare: E se abbiám difetti, che farci? È Dio che ci ha fatti così].

Ipsò facto.

Sul fatto. [Sull'atto, immediatamente].

Is fecit cui prodest.

(SENECA, *Medea*, a. 3).

Questo fece colui al quale giova. [Frase giuridica, in riguardo a delitti, od a semplici colpe].

J**Jucundi acti labores.**

Gioconda è la fatica durata.

Jurare in verba magistri.

Ved. « In verba magistri ».

Jure et facto.

Di diritto e di fatto.

Jus et norma loquendi. – **Jus gentium.** – **Jus privatum.** – **Jus publicum.** – **Jus summum saepe summa est malitia.** – **Justae nuptiae.**

Ved. parte I, voce *Giurisprudenza*.

L

Laborare est orare.

Chi lavora prega. [Parole di San Benedetto, fondatore dell'Ordine Monastico che da lui prende il nome. - Anno 529 dopo la venuta di Cristo; momento dei più meravigliosi della Storia, in cui al mondo Pagano succedeva quello Cristiano; Montecassino fu culla di quest'Ordine].

Lacrimae volvuntur inanae.

Inutilmente scorron le lagrime.

(VIRGILIO, *Aen.*, 4, 449).

Lapsus calami.

Errore di scritto.

Lapsus linguae.

Errore di parola.

Lauda finem.

Loda la fine. [Attendi l'esito, per giudicare].

Laudari a laudato viro.

(CICERONE, *Ep. ad fam.*, 5, 12, 7).

Esser lodati da uomo lodato. [Questo sì che è vero onore!].

Laus Deo!

Sia lode a Dio. [Chi ottiene cosa molto desiderata, attesa, ecc.].

Lectio brevis.

Lettura, lezione breve.

Leonina societas.

Società leonina. [Quella in cui il più forte si prende il più e il meglio].

Levis sit tibi terra!

La terra che ti copre ti sia lieve!

Lex est quod notamus.

È legge ciò che scriviamo. [Motto delle antiche Camere dei Notai. Si scriveva nelle Sedi, s'incideva sui sigilli, campanelli, ecc.].

Libenter.

Volentieri, lautamente, con lusso.

Limae labor ac mora.

(ORAZIO).

Lavoro minuto, lento e paziente di lima [nei versi].

Lippis notum et tonsoribus.

(ORAZIO, *Sat.*, I, 7).

Cosa nota ai cisposi ed ai barbieri [maldicenti quelli, raccoglitori di ciarle questi].

Litterae non dant panem.

Le lettere non dan pane.

Litterae non erubescunt.

Gli scritti non arrossiscono. [Molte cose che non si direbbero a voce, a tu per tu, si affidano, invece, alla carta facilmente].

Locus regit actum.

Ved. parte I, alla voce *Giurisprudenza*.

Locus Sigilli, o semplicemente L. S.

Luogo del sigillo. [Si scriveva nelle copie di documenti, atti notarili, ecc.].

Lucidus Ordo.

(ORAZIO).

Con bell'ordine.

Ludere, non laedere.

Scherzare, ma non offendere, non recar danno.

Lugete Veneres Cupidinesque.

Ved. parte I, voce *Dolore*.

Lupo ovem committere.

(TERENZIO).

Affidar la pecora in custodia al lupo.

Lupus in fabula.

Il lupo nel racconto. [Giungi proprio nel momento in cui si parlava di te].

Lusus naturae.

Scherzo di natura. [Deformi del corpo, male segnati].

M

Macte animi (o animo) !

Su via, coraggio !

Magister dixit.

L'ha detto il maestro. [ARISTOTELE nel medio evo era considerato il maestro assoluto dagli studiosi e dagli scolastici, e nel suo nome ponevan fine ad ogni controversia].

Magna Charta.

La Gran Carta. [La Costituzione concessa da Giovanni re d'Inghilterra ai Baroni, nel 1215].

Magna parens frugum.

(VIRGILIO).

La gran madre di biade. [L'Italia].

Magna parens rerum.

La gran madre delle cose. [La Natura].

Magna pars.

(VIRGILIO, *Aen.*, 2, 5).

Gran parte.

[« quaeque ipse miserrima vidi

Et quorum pars magna fui ».

Le quali cose disgraziatissime ho visto io stesso coi miei occhi, e delle quali fui gran parte. È Enea che narra la mala sorte di Troia. Si applica a chi è parte importante in un'impresa, in un fatto, ecc.].

Maiora premunt.

Urgono cose di ben maggiore importanza.

Maiores pennas nido.

(ORAZIO).

Penne più grandi che il nido.

Mala tempora currunt.

Corron tempi cattivi.

Male suada fames.

La fame consiglia di male.

Manu militari.

Per mano militare. — Per l'uso della forza armata.

Mare coelo miscere.

Confondere il mare col cielo.

Mare ditat, rosa decorat.

Il mare arricchisce, la rosa adorna.

Mària montesque polliceri.

Prometter mari e monti [per non mantenere poi nulla].

Mater artium necessitas.

Madre delle arti è la necessità. [Rende acuti gli ingegni, che spesso nella ricchezza stagnano e si perdono].

Medice, cura te ipsum.

Medico, cura te stesso.

Melius est abundare quam deficere.

È meglio abbondare che mancare.

Melle litus gladius.

Ved. parte I, voce *Apparenze*.

Memento mori.

Ricordati che devi morire. [Frase dai Trappisti ripetuta ogni volta che s'incontrano].

Meminisse juvabit.

(VIRGILIO).

Gioverà ricordarsene.

Mens agitat molem.

(VIRGILIO).

Una sola mente muove tutta quella massa [quell'enorme impresa, ecc.].

Mens sana in corpore sano.

Mente sana in corpo sano.

Messe tenus propria vive.

(PERSIO).

Vivi in ragione dei tuoi proventi, guadagni.

Miles gloriosus.

Soldato millantatore, fanfarone. [È il titolo di una commedia di Plauto].

Minima de malis.

(FEDRO).

Fra due mali scegli il minore.

Mirabile dictu.

Mirabile a dirsi.

Mirabile visu.

Mirabile a vedere.

Mirabilia.

Cose mirabili.

Modus vivedi.

Un modo di vivere. [Si usa per indicare una forma di risoluzione transitoria fra due persone che erano in contrasto; un modo di accomodamento fra due stati, che accontenta pel momento le due parti, ma che lascia impregiudicati i diritti o le pretese dell'una e dell'altra].

Molle atque facetum.

Il dolce e il piacevole. [Nel conversare, nello scrivere, ecc.].

Moniti, meliora sequamur.

(VIRGILIO).

Ammoniti coll'esempio o colla parola, seguiamo una via migliore.

More maiorum.

Secondo il costume degli antichi.

More solito.

Secondo il solito costume.

Mors omnia solvit.

(*Regula jur. Rom.*, Nov., 22, c. 20).

La morte scioglie ogni cosa.

Mors tua, vita mea.

La tua morte è la mia vita.

Motu proprio.

Di moto proprio. [Di propria iniziativa. Si dice specialmente dei sovrani quando operano o concedono qualche cosa senza consiglio di terzi].

Motus in fine velocior.

Il moto diventa più veloce in fine.

Mulier Caesaris non fit suspecta.

Ved. parte I, voce *Integrità di vita*.

Multa paucis.

Molto in poco. [Si applica agli scrittori ed ai pensatori concisi].

Multi sunt vocati, pauci vero electi.

Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti. [Parole di Gesù].

Mus non uno fidit antro.

(PLAUTO).

Il topo non si fida di un solo nascondiglio.

Mutatis mutandis.

Mutate le cose che son da mutare. [Pigliate la cosa in un senso o nell'altro, la sostanza, o il senso non varia. È come una riserva che si fa discorrendo].

Mutato nomine.(ORAZIO, *Sat.*, I, I, v. 69, 70).**Mutato il nome.**

[« Mutato nomine de te
Fabula narratur ».

Cambiato il nome, di te parla la favola. Cambiato il nome, la sostanza delle cose è sempre quella].

N**Nascuntur poetae, oratores fiunt.**

Poeta si nasce, ma Oratore si diventa. [Solo collo studio e col l'esercizio].

Natura non facit saltus.

(LINNEO).

La natura non opera per salti [ma per conseguenze e con ordine].

Navigare necesse.

Navigare è necessità. [Motto saggio della Lega Anseatica].

Nec pluribus impar.

Non inferiore ai molti soli in isplendore. [Luigi XIV assunse questa insegna a cui sovrasta un sole sorgente; e fu chiamato « Re sole »].

Nec plus ultra, o non plus ultra.

Non più oltre. [La favola narra che Ercole avendo tagliato l'istmo che univa la Spagna all'Africa, e formato lo stretto di Gibilterra, scrisse quelle parole sui monti Calpe ed Abila, stabilendo il confine del mondo, - le famose Colonne d'Ercole, - che nessuno doveva oltrepassare. Questa frase si usa per indicare che una cosa ha raggiunto il massimo della perfezione, altezza, ecc.].

Nec scire fas est omnia.

(ORAZIO).

Non è possibile tutto sapere.

Nec soli impar.

Non diverso dal sole. [Motto albagico di Filippo II].

Nec spe, nec metu.

Nè con speranza, nè con timore. [Motto nell'impresa d'Isabella d'Este marchesa di Mantova].

Ne extra oleas.

Non oltre gli ulivi. [Non andate oltre i prescritti limiti. Fu uno dei motti degli Elzeviri, celebri tipografi di Olanda, e l'insegna era Minerva coll'olivo].

Negotiorum gestor.

La gestione di affari. [L'amministrazione gratuita di un affare altrui, che richiede diligenza eguale a quella che uno userebbe per un affare proprio].

Neque prope, neque procul.

(Prov. com.).

Nè vicino, nè lontano [dal fuoco. La giusta misura nelle cose].

Ne quid nimis.

Mai il troppo in nulla.

Nescio vos.

(S. MATTEO, cap. 25, v. 12).

Non vi conosco. [Parabola di Cristo, in cui narrava che ai convitati che giungevano troppo tardi, il padrone diceva: « Andatevene: non vi conosco »].

Ne varietur.

Non si facciano variazioni. [Motto che si pone su pubblicazioni che non ammettono ulteriori correzioni o aggiunte, e dall'autore dichiarate definitive].

Nigra sum sed formosa.

Son nera, ma bella. [Così dice di sè la sposa del Libano nel « Cantico dei Cantici ». Amo ricordare il bel sonetto di GIOVANNI CAMERANA, così intitolato, e riferentesi alla Madonna d'Oropa in Piemonte, una delle tante statue nere venuteci dall'Oriente].

Nigro notanda lapillo.

Da segnare con pietra nera. [Avvenimenti infausti straordinari degni di essere ricordati. V. « Albo signanda lapillo »].

Nihil obstat.

Nulla osta. [Frase con cui da superiori si dava autorità per compiere un atto determinato; usata specialmente dalla Chiesa nel consentire pubblicazioni].

Nil medium est.

Non c'è via di mezzo. [Quando non si può scegliere tra due partiti].

Nil sub sole novi.

Nulla è nuovo sotto il sole.

Nimum ne crede colori.

(VIRGILIO).

Non credere troppo ai colori [alle apparenze, alla bellezza, alle adulazioni, ecc., cose passeggere o false].

Nodum in scirpo quaeris.

(TERENZIO).

Ved. « In scirpo », ecc.

Noli me tangere.

(S. GIOVANNI, *Evang.*, cap. 20, v. 17).

Non mi toccare. [Parole di Cristo a Maria di Magdala].

Nomen atque omen.

(PLAUTO).

Buon nome ed augurio.

Non bis in idem.

Non due volte per una stessa cosa. [Regola di giurisprudenza: non si può incolpare uno due volte per lo stesso delitto].

Non decet.

Non conviene. [Sono cose sconvenienti].

Non de solo pane vivit homo.

L'uomo non vive di solo pane [ma anche di idealità, di sentimento, di studii, perchè la vita non è solo materiale, ma anche morale].

Non est hic locus.

Non è qui il luogo. [Di cose fuori proposito, inopportune].

Non expedit.

Non conviene. [La Cancelleria Apostolica usa questa espressione per negare qualche istanza, facoltà, opportunità, ecc. Questa frase dal Vaticano fu usata in tempi a noi vicini dal papa, per vietare ai cattolici italiani di prender parte alle elezioni ed alla vita politica].

Non liquet.

Non è manifesto. [Non è cosa chiara: poco comprensibile. Frase legale dei Romani].

Non omnis moriar.

(ORAZIO).

Non morirò totalmente. [Qualche cosa sopravvivrà di me].

Non plus ultra.

Ved. « Nec plus ultra ».

Non possumus.

Non possiamo. [Frase con cui il papa nega di ammettere una cosa, una concessione, ecc. Pio Nono nel 1860 la rese celebre, rispondendo al consiglio che Napoleone III gli dava, di cedere all'Italia le Romagne].

Non progredi est regredi.

Non progredire è retrocedere.

Non videbis annos Petri.

Non vedrai gli anni di Pietro. [Secondo la tradizione, S. Pietro resse la Chiesa per 24 anni. Questa frase si diceva ai papi dopo l'elezione. Nessun papa - se si eccettuano Pio IX e Leone XIII - non sedettero per tale numero di anni sulla cattedra pontificale].

Nosce te ipsum.

Conosci te stesso.

Nos numerus sumus.

Noi (benchè pochi) siam folla. [Il pensiero, il voto di dieci persone dotte valgon più che il pensiero ed il voto di migliaia e migliaia di persone del volgo, facili ad essere trascinate da illusorie parole o promesse di astuti sfruttatori del momento].

Notus lippis et tonsoribus.

Ved. « Lippis, etc. ».

Novissima verba.

Le ultime parole. [Di un morente].

Nugis addere pondus.

(ORAZIO).

Dar peso a sciocchezze.

Nulla dies sine linea.

Non passa giorno che non abbia scritto qualche riga, operato qualche cosa.

Nunc et semper.

Ora e sempre. [Costanza, fede, amore, ecc.].

Nuncio vobis gaudium magnum.

Ved. « Habemus Pontificem ».

O

O altitudo!

O altezza, profondità! [Esclamazione di S. PAOLO riferentesi ai misteri del cristianesimo].

Obiter dictum.

Detto per incidenza.

Occasio facit furem.

L'occasione fa l'uomo ladro.

Oculos habent et non videbunt.

(Salmo 113).

Hanno occhi e non vedranno.

Oderint, dum metuat.

Mi odino, purchè mi temano.

Olet lucernam.

Puzza di lucerna. [Si applica a libri che sono risultato di faticose e lunghe veglie].

Oleum lucet foveat ignem.

(S. BERNARDO).

L'olio dà luce ed alimenta la fiamma. [Motto inciso sull'anfora votiva di argento che gli Italiani delle provincie irredente offrirono alla tomba di Dante in Ravenna].

Omissis.

Parole omesse [nella trascrizione di atti, perchè non propriamente necessarie].

Omnia cum pretio.

(GIOVENALE).

Ogni cosa si acquista con prezzo. [E, quaggiù tutto si vende, e tutto si compra: spesso anche l'onore, dai vili].

Omnia mea mecum porto.

Reco con me tutti i miei averi. [Così può dire il sapiente, i cui tesori nessuno può rubare].

Omnia munda mundis.

Tutte le cose per chi è puro sono pure.

Omnium consensu.

Col consenso di tutti.

Operibus credite.

(Bibbia).

Credete alle opere [più che alle parole].

Opes regum, corda subditorum.

Le ricchezze dei re stanno nei cuori dei sudditi.

Oportet studuisse.

Dovevate studiare.

(Motto scolastico).

Oportet ut scandala eveniant.

È bene che accadano gli scandali. [Perchè da essi ne viene spesso la verità sulle cose e sulle persone].

Ora et labora.

Prega e lavora.

(S. BENEDETTO).

Ore rotundo.

A bocca tonda. [Di oratori enfatici, posatori].

O sancta simplicitas!

O santa semplicità! [Esclamazione di GIOVANNI HUSS, dal rogo, mentre una donnetta aggiungeva legna al fuoco. Si usa alludendo alla ingenuità di una persona, che compia un'offesa senza rendersene ragione].

O tempora! o mores!

O tempi! O costumi!

(CICERONE e SENECA, in più luoghi).

P

Palmam qui meruit ferat.

Porti la palma chi l'ha meritata.

Panem et circenses.

Pane e giuochi del circo. [Che gli astuti imperatori non lasciavano mai mancare alla plebe di Roma, per tenerla quieta].

Parce sepulto.

Perdona a chi è morto e sepolto.

Par pari refertur.

Tale mi dai, tale ti rendo.

Pars magna.

Ved. « Magna pars ».

Parvis componere magna.

(VIRGILIO).

Paragonare le grandi cose con le piccole.

Parvo pondere multa vehis.

In piccol peso molte cose tu porti. [Di scritti sintetici, di opere comprensive in piccola mole].

Passim.

Qua e là; in diversi altri luoghi. [Si usa per indicare che in un libro una data referenza ricorre in più luoghi].

Paulo maiora canamus.

(VIRGILIO, *Ecl.*, 4, 1).

Cantiamo cose un po' più alte.

Peccata clamantia.

Peccati che gridan vendetta.

Pede poena claudo.

Il castigo segue a piè zoppo. [Lentamente, ma giunge e colpisce].

Per amica silentia lunae.

(VIRGILIO).

Al lume della silente amica luna.

Per angusta ad angusta.

Per vie anguste si giunge ad alte cime.

Per aspera ad astra.

Per aspre vie si sale agli astri.

Per fas et nefas.

A dritto o a torto. [In qualunque modo, onesto o disonesto].

Pia desideria.

Pii desiderii [destinati a non avere effetto].

Piscem natare doces.

Insegni a notare ai pesci. [Insegni a chi non n'ha bisogno].

Placet.

Piace. [In senso di: « Si autorizza », « Si permette ». Termine diplomatico].

Plaudite cives!

Plaudite, cittadini! [Dall'uso che avevano gli attori Romani, di chiedere gli applausi alla fine dello spettacolo].

Plerumque fit.

Spesso accade.

Pollice verso.

Col pollice voltato in giù. [Modo con cui in Roma gli spettatori del circo incitavano il gladiatore trionfante ad ultimare l'avversario].

Porro unum est necessarium.

(S. LUCA, cap. 10, v. 42).

Almeno una cosa è indispensabile [per portare a fine una cosa].

Post factum lauda.

Loda dopo visto l'esito della cosa.

Post fata resurgam.

Dopo la morte risorgerò. [Dalla favola della Fenice che dalle sue ceneri risorge a nuova vita. Simbolo della eternità dalla materia].

Post funera virtus.

Dopo i funerali si riconosce la virtù. [Si adatta pure alle lapidi funerarie, in cui spesso dopo morte si esaltano le virtù di chi mai ne ebbe, l'ingegno di chi fu un perfetto cretino, ecc. Vedasi parte I, alla voce *Fama*].

Post hoc, ergo propter hoc.

Dopo questo: quindi per questo. [Argomentazione viziosa degli scolastici, i quali giudicavano che solo perchè un fatto precedeva un altro fatto, ne doveva essere la causa].

Post nubila Phoebus.

Dopo il mal tempo ritornerà il sole.

Potius mori quam foedari.

Prima la morte che macchiarsi.

Preces armatae.

Preghiere che sono ordini.

Primo avulso non deficit alter.

Liberatosi dal primo, se ne presenta subito un altro. [Difficoltà che di continuo risorgono].

Primus inter pares.

Primo fra uguali. [Un presidente di Repubblica, del Senato, ecc.].

Principiis obsta.

Contrasta ai principii. [Ved. parte I, voce *Inizio*].

Pro aris et focis.

Per le are e pei focolari [occorre combattere il nemico. Antico grido con cui si animavano i cittadini alla difesa. CICERONE nel *De Natura Deorum*, c. 3, riporta questo motto nel senso che ogni cittadino deve operare per la patria e per la famiglia].

Pro bono pacis.

Per non turbare la pace. [Spesso anche in famiglia per amor della pace si transige colle nostre idee, diverse da quelle degli altri membri].

Procul negotiis.

Lontano dagli affari. [Nella quiete].

Procul! *oppure*: procul este profani!

Lontano, lontano, o profani.

(VIRGILIO, *Aen.*, 6, 258).

Pro domo sua.

Ved. « Cicero pro domo sua ».

Pro forma.

Per formalità. [Di una cosa che si compia per riguardo, per forma, senza osservare alla sostanza].

Proh pudor!

O vergogna!

Pro memoria.

Per memoria. [Scritto atto a ricordare qualche cosa].

Promoveatur ut amoveatur.

Si promuova perchè sia levato da questo posto. [Usanza e metodo dei governi poco scrupolosi, per togliere dalle amministrazioni impiegati o inetti, o troppo scrupolosi, incorruttibili, ecc., che per diritto non si possono destituire].

Pro rege saepe, pro patria semper.

Per il re spesso, per la patria sempre. [Insegna il Colbert].

Prosit!

Buon pro' ti faccia. [Augurio a pranzo, bevendo, ecc.].

Pro tempore.

Temporariamente. [Per uno spazio di tempo determinato o limitato: Carica, ufficio, lascito, ecc.].

P. t. Publicum; *od anche solo* P. T. P.; Pleno titolo publicum.

Pubblico di pieno titolo. [Frase usuale con cui in Austria i manifesti ufficiali annunciavano ai sudditi qualche disposizione, provvedimento, riforma, ecc.].

Pulchre, bene, recte !

(ORAZIO).

Bello, buono, retto.

Pulchra tueri.

Proteggere le cose belle. [Motto dell'Associazione Nazionale Italiana per la difesa dei Paesaggi e Monumenti pittoreschi d'Italia, dettato da Stecchetti (Olindo Guerrini)].

Pulsate, et aperietur vobis.

(S. LUCA, II, 9).

Picchiate, e vi sarà aperto. [Parole di Gesù; bisogna insistere tenacemente, per vincere.]

Pulvis et umbra sumus.

(ORAZIO).

Siam polvere ed ombra.

Q

Quadrupedante putrem sonitu quatit ungula
campum.

(VIRGILIO, *Aen.*, 8, 596).

Col quadruplice percuoter della cava unghia fa risuonare il terreno il corsier focoso. [Riporto qui questo verso che spesso vien ricordato come bell'esempio di armonia imitativa].

Quaerens quem devoret.

Va in cerca di che divorare. [Frase di S. Pietro, in merito allo spirito del male. - Si applica, per ischerzo, a chi va in cerca di avventure].

Quaerite et invenietis.

Cercate e troverete [Parole di Gesù].

Quae sunt Caesaris Caesari.

Ved. *Reddite quae, ecc.*

Quae te dementia cepit?

(VIRGILIO, *Ecl.*, 2, 69).

Quale mai pazzia t'ha preso? Che ti salta in mente?

Qualis artifex pereo!

Muoio da artista. [Svetonio dice che Nerone morì pronunciando queste parole].

Qualis pater, talis filius.

Quale il padre, tale il figlio. .

Quantum mutatus ab illo.

(VIRGILIO, *Aen.*).

- Oh quanto è mutato da quel che era

Quantum satis o quantum sufficit.

Quanto basta. [Antica formula di farmacia. – Tanto quanto se ne vuole].

Quasi oliva speciosa in campis.

(BIBBIA).

Come nobile olivo nei campi. [Allude alla Madonna. – E mi è grato ricordare il bel quadro del pittore Barabino di Genova, che porta questo titolo].

Qui altare servit, de altare manducat.

(Prov. d. bassa latin.).

Chi serve l'altare, mangia dei proventi di quello. [Ognuno vive del suo mestiere].

Qui habet aures audiendi, audiat.

(Parole di Gesù).

Chi ha orecchi per udire, oda.

Qui invenit amicum, invenit thesaurum.

(Ecclesiaste, 6, 15).

Chi trova un amico, trova un tesoro.

Qui pro quo.

Il che per il come. [Una cosa, una persona, una parola, per un'altra].

Qui scribit, bis legit.

Chi scrive, legge due volte. [Chi fa credito a vanvera, perde il denaro ed il cliente].

Qui vult capere capiat.

Chi vuol intendere, intenda.

Quia dies Domini, sicut fur in nocte, ita veniet.

(Parole di Gesù).

Perchè il giorno del Signore [l'improvviso giorno del giudizio] verrà come il ladro di notte.

Quia ventum seminabunt et turbinem metent.

(Bibbia).

Perchè semineranno vento e raccoglieranno tempesta.

Quid novi?

Che c'è di nuovo?

Quid prodest?

Che giova?

Quieta non movere.

Non muovere le cose quiete. [Noi abbiamo: « Non isvegliare il can che dorme »].

Quis, quid, cui dicas, cur, quomodo, quando requiras.

Chi, che cosa, a chi tu dica, perchè, quando, ricerca. [Consiglio d'Albertano da Brescia, a chi vuol diventare oratore prudente e perfetto].

Quis, quid, ubi, quibus auxiliis, cur, quomodo, quando.

Chi, che cosa, dove, con quali mezzi, perchè, come, quando. [Esametro che comprende quello che in retorica si chiama le circostanze, cioè la persona, il fatto, il luogo, i mezzi, i motivi, il modo, il tempo in cui un fatto, un delitto, ecc. si è compiuto].

Quis tulerit Gracchos de seditione querentes?

(GIOVENALE, *Sat.*).

Chi sopporterà che i Gracchi si lamentino d'una sedizione? [Chi fu violento, cospirò e agitò il popolo non ha diritto di lamentarsi, se, quand'altri è al potere, operi in modo eguale].

Quod avertat Deus!

Il che non permetta Dio!

Quod differtur non aufertur.

Ved. Parte I, voce *Indugio*.

Quod erat in votis,

Ved. « Hoc erat in votis ».

Quod non fecerunt barbari, fecerunt Barberini.

(*Satira di PASQUINO*).

Quel che non han fatto i barbari, l' han fatto i Barberini [Papa Barberini ed i suoi nipoti, che distrussero insigni monumenti Romani per costruire i loro palazzi].

Quod scripsi, scripsi.

Quel che ho scritto ho scritto. [Risposta di Pilato ai Farisei che lo pregavano di togliere dalla croce di Gesù l'iscrizione offensiva alla Giudea. E l'iscrizione rimase].

Quomodo vales?

Come stai?

Quo non ascendam?

Ved. parte I, voce *Ambizione*.

Quorum pars magna fui.

Ved. « Magna pars ».

Quos egol...

(VIRGILIO, *Aen.*, I, 135).

[Voi, venti], che io...! [Frasedi con cui Nettuno minaccia i venti che l'ira di Giunone aveva suscitati per contrastare il viaggio ad Enea. - È usata sempre come minaccia irosa di chi vorrebbe vendicare un'offesa, un danno patito].

Quo vadis?

Dove vai? [È il titolo del celebre romanzo di soggetto romano, del Sienkiewicz].

Quot capita, tot sententiae.

Tante le teste, tante le idee, opinioni, ecc.

R

Rapere in ius.

Citare in giudizio. [T. giuridico].

Rara avis.

Uccello raro. [Il verso completo di GIOVENALE è: « Rara avis in terris, nigroque simillima cyeno ». Uccello rarissimo sulla terra, come un cigno nero. – Si applica a persona rara per sapere, onestà, virtù, gentilezza, ecc.].

Rari nantes in gurgite vasto.

(VIRGILIO, *Aen.*, I, 118).

Rari nuotatori in ampio mare. [Il Poeta parla di naufraghi; noi lo diciamo ad indicare un grande ambiente in cui siano poche persone: piazze, teatri, quasi vuoti di spettatori].

Rebus.

Mediante le cose [viene espresso un pensiero, che deve decifrare colui che le osserva e le connette. È una specie di giuoco; e per ciò diciamo, parlando di una cosa intricata od oscura: « È un rebus ». Si applica anche a persona misteriosa].

Rebus sic stantibus.

Così stando le cose [si può concludere che, ecc.].

Redde rationem.

Rendiconto.

Reddite quae sunt Caesaris, Caesaris, et quae sunt Dei, Deo.

(*Vangeli*).

Date a Cesare le cose che sono di Cesare, e a Dio quelle che sono di Dio.

Redeamus ad rem.

Ritorniamo alla cosa, torniamo a bomba.

Referendum.

Da riferirsi [al popolo sovrano. Proposta di una legge o di un argomento qualsiasi d'interesse generale, che si sottopone al popolo perchè con voto si pronunci in merito].

Relata refero.

Riferisco quello che mi fu detto, [senza assumerne responsabilità sulla verità o sull'esattezza].

Rem actam agis.

(PLAUTO, *Pseud.*, I, 2, 27).

Fai cosa che è già fatta. [Noi abbiamo: « Sfondar porte aperte », « Vendere il sol d'agosto »].

Remittuntur ei peccata multa quoniam dilexit multum.

Le saranno rimessi molti peccati, perchè molto ha amato. [Parole di Gesù al Fariseo che si maravigliava di vedere la Maddalena peccatrice inginocchiata a' suoi piedi].

Repetita iuvant.

Ripeter le cose, giova.

Requiescat in pace.

Riposi in pace. [Si usa pure in modo scherzoso, di persona viva della quale non vogliamo più occuparci, e che se ne stia].

Res miranda populo.

Cosa meravigliosa al popolo. [Che non cerca le origini, ed ammira solo gli effetti. Ecco perchè continuamente è gabbato tanto in politica, come nelle cose comuni quotidiane].

Respice finem.

Guarda al fine.

Ride, si sapis.

(MARZIALE).

Se sei saggio, ridi [di te, degli uomini sempre buffoni, delle cose sempre vane, del tempo, di tutto quello che ti sta attorno, e, forse, sarai più felice di chi tutto piglia sul serio!].

Ruit hora.

Precipita il tempo.

Rumores fuge.

Fuggi i rumori.

Rustica progenies semper villana fuit.

La progenie dei contadini sempre fu villana. [E tu la conoscerai anche se vestita di seta e di oro].

S

Sacra miscere profanis.

Mischiare le cose sacre alle profane. [Far confusione di cose].

Salus publica suprema lex. (Regula Juris Rom.).

La salvezza pubblica sia legge suprema.

Salve, bone vir, curasti probe! (PLAUTO).

Bravo, galantuomo, ti sei proprio portato bene! [In senso contrario, e di rimprovero].

Semel abbas, semper abbas.

Ved. Parte I, voce *Abitudine*.

Semel in anno licet insanire.

È lecito una volta all'anno far qualche pazzia.

Semper eadem.

Sempre la stessa. [Insegna della regina Elisabetta. - Fu detto pure della Fenice, che rinasce dalle sue ceneri].

Semper idem.

Sempre lo stesso [nell'amicizia, nella condotta della vita, nel carattere, ecc.].

Serva me, servabo te.

(PETRONIO, *Satyric.*, 44).

Aiutami, che ti aiuterò. [Corrisponde al prov. « Operam da mihi, operam dabo tibi » (FREYTAG, vol. 2, pag. 357, n. 121)].

Sesquipedalia verba.

(ORAZIO, *Ars poet.*, 97).

Paroloni [Parole lunghe un piede e mezzo. Il poeta ammonisce i tragici dalle parole reboanti, ed ampollose, sempre di cattivo effetto].

Sic.

Così, tale e quale. [Si suol mettere fra parentesi, quando si riporta qualche frase, per indicare che la dicitura è proprio tale e quale. Quasi sempre ironicamente].

Sic itur ad astra.

(VIRGILIO, *Aen.*, 9, 641; STAZIO).

Così si sale alle stelle. [Si usa in senso ironico per chi senza meriti, per intrighi, vie traverse, audacia, riesce in qualche cosa, o sale in alto].

Sic transit gloria mundi,

Ved. Parte I, voce *Gloria*.

Sicut erat in principio.

(*Bibbia*).

Com'era in principio. [Si usa per indicare che una cosa è qual era; che non si è fatto un passo avanti; che non si è concluso nulla].

Sicut populus, sic sacerdos.

(*Bibbia*).

Come il popolo, così il sacerdote.

Sic voluere priores.

Così vollero i superiori. [In senso di rassegnazione a forza maggiore].

Sic vos non vobis.

Ved. Parte I, voce *Imitatori* - *Plagiari*.

Si Deus pro nobis, quis contra nos?

Se Dio è con noi, chi può esserci contro? [S. PAOLO, *Epistola a' Romani*, VIII].

Sine cura.

Senza cura. [Senza fatica. Impiego che frutta senza gran lavoro, canonicato, ecc.].

Sine qua non.

Ved. *Conditio*.

Si possibile est, transeat a me calix iste.

Se è possibile si allontanì da me questo calice. [Parole di Gesù in croce].

Si vera sunt exposita.

Se vere sono le cose esposte. [Si usa nel narrare o giudicare una cosa con riserva].

Sola fides sufficit.

La sola fede basta. [Verso dell' inno « Pange lingua gloriosi ». La fede può bastare ai credenti].

Solvuntur risu tabulae.

(ORAZIO).

Il processo si risolve in una risata.

Sponte sua.

Di sua volontà.

Statu quo.

Nello stato in cui [sono od erano le cose prima. È abbreviazione della frase « Statu quo ante », usata specialmente in diplomazia. GIUS. GIUSTI nel suo *Girella* :

« Quando tornò
Lo statu quo,
Feci baldorie ».

Vedasi *Uti possidetis*.

Stupete gentes.

Stupite genti. [Di cose mirabili. Per lo più in senso ironico].

Sub Jove.

All'aria aperta, sotto la cappa del cielo.

Sub pallio latet Davus.

Ved. Parte I, voce *Apparenze*.

Sudavit et alsit.

Ved. Parte I, voce *Lavoro*.

Sufficit.

Basta.

Sui generis.

Del suo genere. [Speciale a sè, non comune ad altri o ad altre cose].

Summum ius, summa iniuria.

Il diritto spinto all'eccesso diventa somma ingiustizia.

Suo tempore.

A suo tempo. [Con opportunità].

Surge et ambula.

(S. MATTEO, 9, 5).

Alzati e cammina. [Parole rivolte da Gesù al paralitico. Si usano per incoraggiare chi si accascia per avversa fortuna].

Sursum corda!

In alto i cuori! [Espressione liturgica, nella messa. - Si usa per far animo a chi è sconsolato; per animare a speranza].

T

Tabula rasa.

Tavoletta liscia, cancellata, su cui non c'è nulla. [Applicabile alla intelligenza umana, alle cose, ecc].

Tanto nomini nullum par elogium.

Non v'è elogio che possa esser adeguato a sì gran nome. [Sulla tomba di MACHIAVELLI, in Santa Croce a Firenze].

Tempus edax rerum.

Ved. Parte I, voce *Antiche cose*.

Tenere (o teneo) lupum auribus.

Tenere, o tengo, il lupo per le orecchie. [Aver superata la maggior fatica, il maggiore ostacolo].

Tertius e coelo cecidit Cato.

(GIOVENALE, *Sat.*).

Ci è piovuto dal cielo un terzo Catone [per darci gratuiti e non chiesti consigli, ecc.].

Tibi gratias.

Grazie ti rendo.

Toto corde.

Con tutto il cuore.

Totus in illis.

(ORAZIO).

Tutto in quelli. [Si adatta a chi è tutto concentrato in dati pensieri, in date cose].

Tractant fabrilis fabri.

Ved. Parte I, voce *Arte*.

Tu autem.

Tu poi [fa' ciò che ti pare, ecc.].

Tu es ille vir.

Tu sei quell'uomo. [Di cui si tratta].

Tulit alter honores.

Ved. Parte I, voce *Imitatori - Plagiari*.

Tu quoque, fili mi?

Tu pure, figlio mio? [Ved. Parte I, voce *Ingratitudine*].

U

Ubi consistam.

Ved. Parte I, *Appoggio*.

Ubi dolor, ibi digitus.

Dov' è il dolore ivi il dito corre. [Noi abbiamo: « La lingua batte dove il dente duole »].

Ubi mel, ibi fel.

Dov' è miele, v' è anche fiele.

Ultima ratio.

Ved. Parte I, voce *Armi*.

Ultimatum.

Ultima proposta o trattativa, poi si passerà alle armi. [Termine politico].

Una voce.

Ad una voce, ad unanimità, tutti concordi.

Unguibus et rostro.

Ved. Parte I, voce *Armi*.

Unicuique suum.

Ved. Cuique suum.

Urbi et orbi.

A Roma ed al mondo intero. [Frase della solenne benedizione papale. — Far sapere una cosa a tutti].

Usque ad finem.

Sino alla fine.

Ut fata trahunt.

Come ti trae, (vuole) il destino.

(ORAZIO).

Utile dulci.

(ORAZIO).

Utile unito al dilettevole.

Uti possidetis.

Come voi possedete ora. [Frase diplomatica che significa: i belligeranti di qua e di là conserveranno i territori occupati a tutto il momento in cui sono cessate le ostilità. Ved. *Statu quo*].

Ut pictura, poësis.

Ved. Parte I, voce *Arte*.

V

Vade mecum.

Vieni con me. [Guide, libri di comodo formato, taccuini, che portiamo con noi usualmente].

Vae victis!

Guai ai vinti! [Ved. Parte I, voce *Guerra*].

Vanitas vanitatum.

Ved. Parte I, voce *Caducità delle cose umane*.

Vare, legiones redde.

(SVETONIO, *Vita di Augusto*, Cap. 23).

Varo, rendimi le mie legioni. [Queste parole andava gridando Augusto per la sua casa, quando seppe della sconfitta di Quintilio Varo, per opera di Arminio].

Variorum.

Di vari. [Abbreviazione della frase « Cum notis variorum scriptorum »: con note di vari scrittori. Così son dette certe Edizioni antiche di Classici, molto accurate, e sempre da noi apprezzate per molti meriti, quali miniere di cognizioni apportate da autori diversi].

Veni, vidi, vici.

Venni, vidi, vinsi. [Celebri parole del dispaccio che Giulio Cesare inviava ad Aminzio per annunziargli la sua fulminea vittoria su Farnace re del Ponto].

Verba et voces.

Parole e suoni. [Cose vane].

Verbi gratia.

In grazia della parola [ad esempio, per esempio].

Veto.

Proibisco. [Come lontano ricordo: gli imperatori di Austria, ed i re di Francia e Spagna avevano diritto di « veto » nella elezione dei Pontefici quando il proposto ad essi non andava a genio. Cosa che doveva essere un po' seccante per... lo spirito santo la cui missione era di discendere ad illuminare le menti dei conclaveisti cardinali. Ora, anche il Vaticano e lo spirito santo si sono liberati da questa... paterna tutela].

Vexata quaestio.

Argomento già dibattuto e discusso.

Videbimus.

Vedremo in questo frattempo. [Si dice di discussioni che si lasciano in sospeso, in attesa di prove maggiori, ecc.].

Vires acquirit eundo.

Acquista forza per via.

Viribus unitis.

Con forze unite.

Virtute duce, comite fortuna.

(CICERONE).

Colla virtù a guida, ed a compagna la fortuna.

Vis comica.

Forza comica.

Vox faucibus haesit.

(VIRGILIO, *Aen.*).

La voce rimase strozzata in gola.

Vulgus pecus.

Il volgo bestiame [sprezzabile ed ignorante, che ora ti porta sugli altari, ed ora ti precipita nella polvere, e di cui mai dobbiamo fidarci].

Vulgus vult decipi, ergo decipiatur.

(Motto attrib. al Card. CARLO CARAFFA).

Il volgo vuol essere ingannato; quindi inganniamolo. [Frase scettica, messa in pratica dai ciarlatani di piazza. Per gli onesti, invece, il volgo va istruito e educato, perchè cessi di esser gregge, e diventi popolo].



INDICE

INDICE

DEDICA	Pag. VII
L' EDITORE ai cortesi Lettori	IX
PREFAZIONE LATINA dell' Autore	XIII
ELENCO BIBLIOGRAFICO delle <i>Raccolte</i> che servirono all' Autore (oltre ai singoli Testi) per la compi- lazione di quest' opera	XIV
PARTE PRIMA - Sentenze e Proverbi latini in ordine alfabetico <i>per materie</i> , con l' indicazione delle <i>Fonti</i> , <i>Schiarimenti</i> e la <i>Traduzione italiana</i>	I
PARTE SECONDA - Brevi Motti di uso comune, non aventi carattere di sentenze	575

* * *

LA COPERTINA del volume, disegnata dal pittore Ezio Anichini, raffigura il *VOLVMEN* dei Romani, che si rotolava su bastoncino, colla sua *texera* di avorio, la quale, pendente dallo scaffale, portava il titolo dell' opera.





*Finito di stampare
nella Tipografia "L'Arte della Stampa"
Successori Landi, in Firenze
il giorno 20 marzo*

1926

★